LA PROBATIONE

[Quarto libro dei manoscritti originali]

[Prima parte: 16.06.1585-12.06.1590]

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

Probatione (prima parte).
Ed. p. Giuliano Agresti, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. A cura del Prof. Fulvio Nardoni. Vol. V. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1965.

Libro quarto della probatione
Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palchetto II, 42

[Presentazione dalla redattora, Suor Maria Pacifica del Tovaglia]

//31// ***Al' nome di Jesu Christo crocifisso e di Maria dolcissima***

Segue hora il' quarto libro, nel' quale io, Suor Maria Pacifica del' Tovaglia, per conmessione della R. da Madre Suor Vangelista del' Giocondo, al' presente maestra di noi, novitie, scriverrò con l'aiuto del' Signore quello che occorrerà alla diletta sposa di Jesu e nostra cara sorella Suor Maria Maddalena de' Pazzi nel' tempo della probatione che il' Signore vuol far con lei per cinque anni continui, come gli ha dimostro e molto chiaro apparisce nel' libro de' Colloquii e delle *[Revelatione e]* Intelligentie, scritti dalla R.da Madre Suor Maria Maddalena Mori.

[1585]
-
[Primo anno della probazione]

//31// Dico adunque nel' nome del' Signore come addì 16 di giugno 1585, che era la festa della S.ma Trinità, essendo stata la diletta anima sopranominata per tutta l'ottava dello Spirito Santo del' continuo rapita in spirito e notte e giorno, la notte poi che seguiva la detta solennità della S.ma Trinità, a 7 hore, si risentì dal' ratto, mettendo un grandissimo e cordial sospiro, fremendo in se stessa.

Et questo fece per la pena che sentì l'anima sua, //32// però che in quel punto il' suo sposo Verbo sottrasse da lei il' sentimento e gusto della gratia sua, come gli haveva predetto inanzi, e lassolla nel' lago de' leoni *[sic: "lacus leonum": Dn. 14,30 Vulgata; it. "fossa dei leoni"]* a similitudine di Daniel, dico circondata da moltitudine di Demoni e afflitta dalle lor grande e orribil tentatione.

[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas *1,11-14; S. Giovanni della Croce,* 2 Noche oscura *1,1;6,1-7,4;8,1s; 9,3-9; 23,4-10]*

[Distruzione del primo manoscritto riferente alla probatione]

Avanti che passi più in lungo nello scrivere, voglio avertire che chi legge il' principio di questo libro non si maravigli se non seguiranno le cose ordinatamente, e non si scriverrà il' dì o il' mese che accadde quella o quell'altra cosa a questa benedetta Anima (come veramente si converrebbe, massimo nel' principio della sua probatione), perché non è restato che tal cosa non si fussi fatta.

Ma come è piaciuto a Dio (pensiamo noi), *[il 1587]* venne un giorno alle mane a lei stessa e' quaderni dove era scritto *[da Suor Costanza Morelli: Summarium 147]* ordinatamente tutto quello che gli era occorso il' primo anno della sua probatione e ancora buona parte del' secondo *[cioè, fine al 14 giugno 1587 (cf. infra, p. 41), eccetto il periodo della Renovatione della Chiesa, che costituisce il quinto libro]*. Onde essa, conosciuto che erono cose appartenente a lei, senza leggergli altrimenti, gli gettò ascosamente tutti nel' fuoco e gli arse.

Et secondo che potemo ritrar da lei, non fece questo perché sentissi in se alcuno movimento di superbia o vanagloria, havendo lei stessa più volte detto a me che tanto sente di se nel' sentir leggere e' proprii ratti e intelligentie che il' Signore gli ha comunicato (havendogli havuti a sentire tal volta per obbedientia del' padre spirituale, acciò vedessi se vi era errore alcuno), come se sentissi leggere qual si voglia altro libro spirituale. Ma sì bene fece un tal atto parendogli giusto ché, essendogli venute tal cose alle mane e non havendo obbedientia che in ciò la legassi, fussi l'obligo suo il' farlo, ricordandosi anco in su quella occasione di una persona spirituale e amante Dio che haveva fatto un atto simile.

Ma sendogli imposto da' superiori //33// che non facessi più tal cosa, dal' hora in qua non ha mai tocc[at]o [a] nulla.

Et per essere occorso questo caso ben tre anni doppo che erono state scritte, non ho hora a memoria la particularità. Però scriverrò la sustantia (ben che imperfettamente) di quel che occorse a questa benedetta Anima il' primo e secondo anno della sua probatione.

[Sommario: le cinque principali tentazione corrispondenti a cinque doni singolari]

Et tornando dove di sopra lassai, dico come rimase il' dì della sopradetta sollenità circundata da grandissime tentatione e afflitione d'animo.

E sì come haveva ricevuto cinque particulari doni da Jesu, cioè il' suo amoroso cuore *[**III 359s**]*, come si legge ancora di Santa Catherina da Siena, l'anello *[**ib. 20**; cf. I 181s; V 130ss]*, la corona di spine *[**III 75-78**; cf. I 237s]*, l'impressione delle sante stigmate interiormente nell'anima *[**II 331s**; cf. I 212]*, et il' dono della participatione della purità dell'esser di Dio in quella sublimità e grandezza che ne può ricevere una creatura mortale *[**III 408s**]*; così ancora per volontà del' Signore haveva cinque grandissime tentationi contro a' cinque sopradetti doni *[cf. p. 123: tentatione di fede, di superbia, contro la purità, di disperazione, di gola]*, le quali l'affliggevano e tormentavono grandemente.

Era ancora afflitta e pativa assai per dua horribili viste che del' continuo haveva avanti alli occhi della mente, cioè la vista de' Demoni e delle offese fatte a Dio, e bene spesso ancora vedeva e' Demoni con l'occhio corporale *[sic: interpretazione ingenua di Suor Pacifica, corretta dalla propria Santa; v. p. 73]*. E per sua maggior pena sentiva con li orecchi le spaventose grida e urla e enorme bestemmie dette sì da' Demoni come ancora dalle creature in offesa di Dio; e qualche volta gli occupavono l'udito in tal modo che durava fatica a intender noi altre quando gli parlavamo, a tale che questa benedetta Anima stava in un continuo martirio per il' patire interiore e ancora esteriore, il' quale non mancava, però che permesse ancora Iddio che fussi aflitta nel' suo corpo da' Demoni, onde bene spesso la gettavono giù per le scale, la battevano per terra, e tal //34// volta a guisa di vipere velenose se gli avvoggevono alle carne mordendola con gran pena sua, in modo tale che da tutte le bande era circundata di aflitione, pene e travagli.

Il' patire interiore era continuo, ma l'esteriore era a tempi e particularmente e' giorni solenni e festivi e la sera quando haveva andare a riposarsi, che di molte volte stava sino alle 4 e 5 hore di notte in tal patire. Et sì come in tali giorni e tempi era prima dal' Signore più visitata e tirata in eccesso di mente, dove gustava e intendeva altissimi secreti, così poi per il' contrario in tali tempi e giorni più pativa.

[Rimedi contro le tentazioni]

Usava e' rimedi alle tentatione conformi a quelli che si legge havere usato e' Santi. E particularmente un giorno, esendo grandemente aflitta e assalita dalla tentatione contro la purità, fece un atto simile a quello di San Benedetto, però che andò nella stanza dove si tiene le legne e scelse tra la stipa delle spine e sterpi molto pungenti e, fattone un buon fascio, se n'andò in un luogo secreto, e quivi spogliata de' suo panni, nuda si gettò e si rivoltò molto bene tra esse spine per mortificare la carne e vincer la tentatione suggeritagli dal' Demonio *[8 settembre 1587; cf. p. 113s]*. Fu poi libera da essa tentatione, nel' successo del' tempo, dalla Vergine S.ma in un modo simile a quello di San Thommaso d'Aquino, come si vedrà al' luogo suo *[17 settembre 1587; cf. p. 114]*.

Usava ancora per tale tentatione disciplinarsi aspramente *[come S. Caterina da Siena]* e altre cose simile. Per il' che havendogli una volta la madre maestra trovato un' aspra cintura che haveva fatta da se stessa con certi ferri appuntati per tenere sopra la nuda carne, gniene tolse, parendogli che la sua gentile e delicata complessione non potessi regger tal cosa, e gli impose che senza sua licentia né quello //35// né altro mai facessi. Onde essa, come obbediente, da quel tempo innanzi mai fece simili atti di mortificatione e penitentia senza obbedientia e consiglio suo.

[1586]
-
[Secondo anno della probazione]

[20 luglio - ottobre: "Renovatione della Chiesa": cf. VII 43-122]

Havendo passato questa benedetta Anima il' primo anno della sua probatione in tante afflitione interiore e esteriore, come brevemente si è narrato, benché non si sia detto alla metà di quello che lei patì, nel' simil modo passò il' secondo.

Ma in questo tempo gli occorse una cosa notabile, et fu che essendo il' dì di Santa Margherita, addì 20 di luglio 1586, in choro con l'altre suore a dire il' divino Offitio, di mentre che salmeggiava, fu in un subito rapita in spirito con nostra gran maraviglia, sendo che era stata più d'un anno senza havere di queste estasi e union con Dio, havendola il' Signore lassata senza il' sentimento e gusto della suo gratia per questi cinque anni della probatione.

Ma come ci conferì poi lei, questo non fu ratto di consolatione e gusto, ma sì bene d'afflitione e dolore, però che in esso intese come il' Signore voleva, per insino a ottobre prossimo avenire, allentare un poco la sua probatione, cioè le tentatione e continue battaglie che haveva col' Demonio, e dargli di queste unione con lui per fargli intendere in esse quello che già gli haveva cominciato a mostrare avanti che entrassi in essa probatione, cioè l'opera della renovatione della Chiesa e particularmente de' religiosi, che esso gli mostra voler fare, mostrandogli ancora come ha eletto lei in aiuto a tal opera.

Onde in questo tempo sopradetto spesso era rapita in spirito sopra tale intendimento e per la medesima causa stette quattro dì e quattro notte del' continuo *[11-15 agosto: cf. VII 43-54]*, eccetto il' tempo che diceva l'Uffitio divino e mangiava un po' di pane e beeva un po' di accqua al' suo ordinario, che era per breve spatio.

//36// Scrisse ancora in astratione alcune lettere *[dodici]* sopra tal materia (a similitudine di Santa Catherina da Siena) al Sommo Pontefice, alla congregatione de' Cardinali, al' nostro R. mo e Ill. mo Cardinale e Arcivescovo di Firenze, al' collegio de' R. di Padri della Compagnia di Jesu, a quelli di San Francesco di Paula e a quelli di San Domenico, e ad altri pochi servi di Dio e religiosi privati *[v. Renovatione della Chiesa (appendice a questo quarto libro): VII 55-122]*.

Ma questi ratti non gli erono di gusto e contento (come disopra è detto), anzi d'afflitione, perché non vorrebbe il' Signore la manifestassi alle creature, ma desidera starsene ascosa e ritirata. Et se bene ha un ardentissimo continuo desiderio della salute dell'anime, non dimeno aspira di aiutarle ascosamente e non in questi modi apparenti, quando il' Signore se ne compiacessi. E più volentieri mille volte il' giorno darebbe la vita (se fussi possibile), come spesso diceva, in aiuto loro, che havere queste intelligentie e fare una minima cosa apparente alle creature.

Stava ancora con grande afflitione per il' gran timore che haveva di non essere ingannata dal' Demonio (come sempre ha in tutte le sua cose, massimo ne' ratti e intelligentie che il' Signore gli comunica).

[25 agosto: comincia l'inedia per quindici giorni,
come segno dell'autenticità dei estasi]

Onde il' benignissimo Jesu, per consolarla circa di questo, tirò una mattina essa sua diletta Sposa in astratione di mente doppo che fu comunicata, cioè alli 25 d'agosto 1586, e dissegli come voleva dargli un segno mediante il' quale lei e ancora tutte noi potessimo conoscere che non era ingannata, ma che veramente era lui quello che gli dimostrava tal cosa, dico l'opera della renovatione della Chiesa.

Il' segno haveva a esser questo: che voleva stessi quindici dì, cioè insino alli 8 di settembre che era la solennità della natività della Vergine S.ma, senza //37// pigliar cibo materiale di nessuna sorte, eccetto la domenica e dua giovedì che vi correvano in mezzo.

E così stette tutti que' di senza pigliare alcun cibo materiale, ma solo si pasceva del' S.mo Sacramento, che lo riceveva ogni mattina. Il' giovedì, da sera all'hora che il'Signore fece la cena, mangiava al'solito suo un po' di pane e beeva un po' di vino, e la domenica qualche cosellina da quaresima, al'suo ordinario.

[1 settembre]

Et havendo la domenica che correva in mezzo alli detti 15 dì, che era il'primo dì di settembre, desinato, se n'andò nell'oratorio di novitiato, dove stette da 5 hore con pene e tormenti grandissimi datogli da' Demoni, e fra l'altre gli pareva di essere a membro a membro tutta tagliata e segata. E questo si vedeva pe' gesti che faceva, però che spesso si toccava o il' capo o le braccia o il' petto o piedi, stringendosi molto forte e rammaricandosi che era una compassione a vederla e sentirla; e stava a diacere su'r'un saccone, spesso dicendo come S. to Antonio *[abbate]* quando era battuto da' Demoni, cioè:

Signor mio, dove sei tu? [cf. S. Atanasio di Alessandria, Vita Antonii 10].

Finalmente, sendo stata da cinque buone hore, come è detto, in tante pene e dolori, ne fu dal' Signore libera.

Et stata circa una mezz' hora, fu rapita in spirito, nel' qual ratto intese molte cose circa la detta opera. E fra l'altre come il' Signore voleva che lei stessa facessi nota tal opera all'Ill. mo e R. mo Cardinale e Arcivescovo nostro di Firenze, havendo a venire qui al'nostro monasterio a fare la nuova priora.

Et ancora in detto ratto *[lei]* ricercò il' Signore perché eleggessi lei a dar lume di tal opera, sendo che si conosceva la più vile di tutte le creature e al' tutto inabile a dar aiuto a tal cosa.

Al' che il' Signore gli rispose: perché si compiaceva così per tre doni particulari che esso haveva infuso in lei sino di mentre che stava nel' ventre di suo madre (cf. Jer. 1,5; Gal. 1,15).

Il' primo fu //38// un eccessivo desiderio e ardentissimo zelo della salute dell'anime.

Il' secondo, un amoroso e continuo desiderio di unirsi con lui nel' S.mo Sacramento.

Il terzo, il' desiderio di mantenersi pura e vergine, e rilegarsi con lui mediante il' vincolo della santa religione (e' quali tre doni si son visti e veggonsi del' continuo essere in lei da chi la conversa) *[cf. Breve ragguaglio: I 71]*.

Soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum (1 Tim. 1,17).

[29 settembre: l'incontro con l'Arcivescovo di Firenze,
Card. Alessandro de' Medici]
[Fine dei quindici giorni d'inedia]

Addì 28 del' detto mese di settembre 1586, che era la vigilia di San Michele Archangelo, fu per breve spatio rapita in spirito e intese come il' Signore voleva che il' dì sequente parlassi al' R. mo e Ill. mo Cardinale Arcivescovo nostro di Firenze sopra l'opera della renovatione della Chiesa, come di sopra è detto, dovendo venir qui al' nostro monasterio a fare la nuova priora. La qual cosa lei ci conferì *[ai superiori]* con gran dolore e pena, sendo che, come altrove è detto, non vorrebbe havere a far queste cose.

E ancor noi, veramente, questo non haremo voluto, temendo che sua R. ma e Ill. ma Signoria non havessi qualche affanno e turbatione. Onde si fece quel che fu possibile perché non havessi a seguire; e fra l'altre il' nostro r. do p. confessoro haveva dato ordine che lei non andassi a dare il' suo voto dell'eletione della m. priora, per levare l'occasione.

Ma perché *non est consilium, non est sapientia, non est prudentia contra Dominum* (Prov. 21,30), e non è chi possa far resistentia alla sua volontà, piacque a sua divina Maiestà che andandosi la mattina della stessa solennità delli Angeli *[29 settembre, occasione prevista nelle Costituzioni per le nuove elezioni]* a comunicare, rimase rapita in spirito tanto presto che con gran //39// fatica scese gli scaglioni della finestrella della S.ma Comunione. E si fermò quivi alla grata di capitolo, dove si haveva a posare il' R. mo e Ill. mo Cardinale. E tanto fu fermata e stabilita in quel luogo che non fu mai possibile poterla levare, ancor che si usassi in ciò grandissima diligentia *[immobilità estatica]*. E stette così inmobile undici hore continue, cioè dall'undici hore della mattina (alla qual hora si comunicò) sino a hore 22 della sera.

Et in tale astratione parlò al' R. mo e Ill. mo Cardinale in persona dell'eterno Padre (come altre volte ha fatto e si può vedere ne' sua ratti e intelligentie), notificandogli come era la volontà di Dio che esso concorressi all'opera della renovatione della Chiesa e massimo alla riforma de' religiosi; e circa questo gli disse molte e molte cose, però che durò una buona mezza hora ha parlargli.

Le qual cose tutte udì sua R. ma e Ill. ma Signoria e a ciascuna poi gli rispose con grandissima humanità e benignità. E fra l'altre gli disse che ancor lui teneva gran desiderio di tal riforma de' religiosi, ma per molte cause non gli pareva poterla fare, e massimo per non trovare dispositione nelle creature e per non havere punto d'aiuto dal' braccio secolare.

Et così, finito che gli hebbe di parlare, si procedette all'eletione della nuova priora; e di mentre si cantava il' *Veni creator Spiritus* essa si risenù dal' ratto e andò come tutte l'altre a dare il' suo voto.

Fatta l'eletione, il' R. mo e Ill. mo Cardinale gli volse parlare a solo, dove l'interrogò di nuovo molto familiarmente circa quello che poco innanzi essa in astratione gli haveva detto, esaminandola ancora e ricercandola di molte cose //40// appartenente alla vita sua, le quale lei gli conferì con gran confidentia, acciò come capo e superior suo potessi conoscere se era ingannata.

E fra l'altre gli disse quello che gli era occorso pochi giorni in anzi, cioè come era stata quindici dì ne' quali haveva mangiato solo 3 volte, la qual cosa sentendo suo R. ma e Ill. ma Signoria gli proibì il' farla più per l'avenire e comandogli che non passassi mai alcun giorno senza prender cibo, dandogli ancora altri avisi e regole.

Et finalmente rimase molto edificato e sodisfatto del' suo parlare, sì come riferì poi alla R. da Madre Priora suor Vangelista del' Giocondo, nuovamente eletta, e all'altre madre che esso parlò,* dicendo che aveva trovato gran fondamento e prudentia in lei e che veramente conosceva la suo massa esser buona, e parlò ancor con loro assai bene a lungo sopra di lei, interrogandole del' suo procedere, vita e conversatione. E per gratia del'Signore rimase benissimo sodisfatto, e lassò noi molto contente e quiete con la sua santa beneditione.

Nota: In questa occasione "predisse all'Illustrissimo signor Cardinale e arcivescovo di Firenze che egli sarebbe sommo pontefice et lo seppi il medesimo giorno che detta Suor Maria Maddalena gli ne predisse, havendolo egli stesso ridetto alla Madre Suor Vangelista, che fu in quel giorno con la sua assistenza eletta priora di questo monastero; e poi mi trovai presente quando l'anno 1596, passando detto cardinale dal nostro monastero per la volta di Francia come legato di Clemente ottavo, essendo ella in ratto et sentendo lo strepito delle carrozze et comitiva, disse: 'Questo Cristo (che così ella chiamava i sacerdoti) ha di presente grand'honore et anco arriverà al supremo, ma poco li durerà et quando vorrà abbracciare la sua gloria gli sparirà', come s'è poi visto avverato da tutti" (Maria Pacifica del Tovaglia, in: *Summarium actionum, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Magdalenae de Pazzis Ordinis Carmelitarum, ex processu remissoriali desumptorum*. Ed. p. Ludovico Saggi. Roma: Institutum Carmelitanum 1965, 162). Infatti Alessandro de' Medici [n. 1535, figlio di

Ottavio Medici e Francesca] fu eletto Papa il 1 aprile 1605, con il nome di Leone XI, e morì il 26 dello stesso mese.

**[Uscita di noviziato, comincia il giovannato,
ancora sotto la direzione di Suor Vangelista del Giocondo]**

Mutati poi che furno *[il 29 settembre 1586]* tutti gli altri uffitii secondo gli ordini nostri, Suor Maria Maddalena uscì di novitiato *[il 30 settembre e fu fatta foresteraia minore]* e andò in giovanato sotto la maestra delle giovane *[Suor Maria Felice]*.

Ma per particulare illuminatione del' Signore la r. da m. priora *[Suor Vangelista del Giocondo]* non lassò la sua protetione che sino all'hora haveva tenuta sendo stata maestra di novitie, perché sì come gli haveva dato grande aiuto il' primo anno della sua probatione in novitiato, così voleva il' Signore che l'aiutassi per l'avenire, sendo che gli conferiva spetiale inluminatione per aiuto e conforto suo in quelle //41// gran tentatione. Et ancora il' p[adre] confessoro si contentò, anzi conmesse a detta r. da m. priora che seguitassi di tener cura di lei come haveva fatto sino all'hora, se bene era in giovanato sotto la maestra delle giovane.

Onde Suor Maria Maddalena per trovare gran conformità di spirito con lei, con ogni confidentia e sicurtà, se ne andava per consiglio e conforto a essa, perché doppo Iddio era il' maggiore aiuto che havessi nel' suo grande esilio e patire interiore e esteriore, come si vedrà nel' seguito.

---

*[Ottobre: dubbie sopra i estasi della "Renovatione della Chiesa.
È consolata dal Signore]*

Doppo non troppi giorni, sendo un dì questa benedetta Anima alquanto afflitta e mesta per conto dell'intelligentia havuta dal' Signore dell'opera della renovatione della Chiesa, temendo non essere stata ingannata perché non vedeva adempirla come bramava per il' desiderio che ha della salute dell'anime, fu dal' Signore consolata con dirgli che considerassi l'Apocalipsi del' suo diletto Apostolo, dove dice in certi luoghi: *Cito veniet* (cf. Apoc. 11,14), presto verrà, e pure di molte cose hanno ancora a venire. E questo fa il' Signore (sì come intese), perché a esso tutti e' tempi son presenti, e ancora molte volte ritarda le sua operatione per la poca dispositione delle creature, come intese far questa. Et così con questa intelligentia rimase consolata, rimettendo il' tutto al' beneplacito divino.

[1587]
-
[Terzo anno della probazione]

[Visioni intellettuali e immaginarie del purgatorio]

[14 giugno 1587: morte del fratello Alamanno de' Pazzi]

Da questo dì sino alli 14 del' mese di giugno 1587 prossimo avenire, stette questa benedetta Anima nel' solito suo patire interiore e esteriore come imparte si è narrato disopra, senza che gli occorressi cosa particulare.

Ma il' sopradetto dì, essendo ita in choro a fare //42// oratione per l'anima di un suo fratello *[Alamanno de' Pazzi]* che era passato della presente vita l'istessa mattina a 8 hore, stata che fu quivi per breve spatio, fu rapita in spirito e fugli mostro l'anima del' detto suo fratello, quale essa vedeva essere in purgatorio in gran pene. Onde per compassione e insieme spavento di quelle atroce pene, spesso sospirava e metteva grande urla con pianto e gemito.

Di poi, così in astratione, cominciò a parlare con detta anima in tal guisa: -----

"O poverino! Ma beato te. O gloriosa e penosa anima ch'è la tua! ----- O, le son grande, e pur si sopportono. --- E io credevo bene che tu n'havessi più. --- O chi le penetrassi! ----- Deh, non mi ti accostare. ----- Quando eri quaggiù non volevi udir me, e hora vuoi che io oda te? ---- Poverino, che vorresti da me?

(Qui stette un buon pochetto senza parlare e si contò parecchi volte le dita. Di poi disse:) -----

"O se le faranno, se t'hanno generato! Breve e lungo sarà il' tempo. ----- O infinita bontà e misericordia di Dio, che piccola cosa e' rimunera. ----- O quel che l'ha salvato, Dio mio! ----- O misericordioso Dio, grande è la tua liberalità che rimunera una cosa tanto minima! Che non dispregiava quello che molti dispregiono (voleva dire e' poveri), ancor che venissi da natura. Beato a chi non ritira le mani sua da' poverelli tua, o Iddio mio! ----- Grande è la misericordia, grande è la purità di Dio! -----

Qui contò con le dita 107 volte, e si comprese che essa anima gli chiese che si comunicassi tante volte per lei, onde essa disse:

//43// "Io lo posso havere ogni mattina. ----- O quanto si durerà a scancellare, poverino! Ma beata me se venissi dove sei tu. O, se tutte le creature non andassino più giù, beate loro! ----- Io havevo ragione a desiderare che uscissi di queste miserie.

"O Dio di bontà somma, infinita è la tua misericordia! E pur vero che tu ami le tua creature! Più desideri di tirarlo a te, dico alla laude tua, che lui di venire. ----- Tu sei quello che l'hai ha liberare, e quello stesso che vuoi esser pregato. -----

"Alleggerisci la pena, o giusto e misericordioso Dio, di quello che parvolino qualche volta lodò te. O quanto ti è grata la laude de' parvoli, perché laudono puramente te, ancor che non conoschino la bontà tua, ma non hanno ancora offeso te. Però la laude de' parvoli ti è più grata che tutta la laude che ti dieno le creature in vita sua. -----

"O quanto piccola cosa ci dispone a ricever la salute! ----- Remuneri ogni minima cosa, e tale che non stimeremo mai. Ma è bene vero che punirai ancora tal cosa che non penserei mai e forse quel che a me par virtù. O Dio mio, inestimabili e' giuditii tua! -----

"O misericordioso Dio, risguarda l'inmagine tua e fagli misericordia. ----- O giustissimo Dio, se non ha operato quel che ti è grato, non ha però dispregiato chi ha operato quel che è piacente a te. È

vero che ha operato contro a te, ma non ha però lodato né detto che sia bene l'operar contro te. ----- È vero che insieme meco non ha mai lodato la bontà tua, ma conosceva che l'harebbe havuta a lodare. -----

"Risguarda, o liberalissimo Dio, quello che camminò con semplicità. O quanto è meglio a chi non serve te perfettamente, camminare non ingnorantemente ma sì //44// bene semplicemente! Ma se l'havessi lassato star più di qua, harebbe perso la semplicità, o giusto e misericordioso Dio". -----

Qui fece un bellissimo prego a Jesu per la detta anima. Di poi disse il' salmo: *Laudate Dominum omnes gentes* (Ps. 116)*; Laudate pueri Dominum* (Ps. 112)*;* e *Laudate Dominum de caeli* (Ps. 148) con la *Requiem [ex lit. Brev. Rom., in off. defunctorum]*.

Doppo si risentì dal' ratto.

La sera *[14 giugno]* poi, al' tardi, stando essa molto mesta e sospirando cordialissimamente, e vedendola io star così mesta, gli domandai quel che haveva (però che meco, ancor che non lo meriti, ha gran sicurtà e molto familiarmente mi comunica le sua cose). Essa mi rispose che desiderava di parlare un poco alla m. priora.

Per il' che subito la menai a sua reverentia, dove giunta che fu proroppe in un grandissimo pianto. E inmaginandoci noi che si ricordassi di quelle pene nelle quale haveva visto l'anima del' suo fratello, la r. da m. priora la cominciò a confortare dicendogli che santi sacrifitii e suffragii lo liberebbon presto. Lei cominciò a' dire:

O, le son le gran pene (replicandolo più e più volte)*, mai le harei stimate se non havessi avuto un poco di lume!*

E simil cose diceva della grandezza di esse pene. Ma passato alquanto spatio si quietò, e noi l'interrogamo di alcune cose circa il' ratto che haveva havuto il' dì medesimo.

E prima gli dicemo come ci pareva //45// havere inteso che esso suo fratello si fussi salvato per la sua semplicità, e altre cose come si vede nelle sua parole dette in astratione. E essa ci rispose con la sua solita humiltà e mansuetudine:

"È vero, perché camminava stiettamente e senza malitia e ancora l'aiutato assai (diceva lei) che quando era piccoletto dava di molte limosine, a tale che spesso nostra madre l'haveva a gridare. E in questo ultimo esso s'è conformato al' voler di Dio e morto volentieri".

Doppo questo gli domandamo quel che volevano dire que' numeri che haveva conti. Ci rispose che erano alcune cose che lei e sua genitori havevono a fare in aiuto della detta anima del' suo fratello. Et prima intese havere a digiunare quaranta dì per lui e comunicarsi 107 volte. 12 volte similmente intese haversi a comunicare suo padre per lui. 30 suo madre, e 7 il' suo fratel maggiore, per supplire a quel che haveva mancato lui di ricever questo S.mo Sacramento. Intese ancora come si doveva far dire 20 Messe della passione di Jesu per supplire a quel che lui haveva mancato in obbedire e' genitori sua, e 10 dello Spirito Santo in supplimento de' peccati che conosceva di fare. E ci disse ancora certe altre cose che haveva a dire a detti sua genitori, e particularmente che si guardassino di non tenere odio con quelli che per praticar seco gli fussino stati causa di male esemplo, perché gli sarebbe di pena, e altre cose simile.

E diceva alla m. priora:

"Parvegli che io possa dire queste cose a nostra madre *[carnale]*? Ditemelo liberamente, che quando non vi paressi, non ne sentirei pena se non tanto quanto mi pare che potessino essere in alleviamento di pena a detta anima".

Lei gli rispose che le poteva dire e se ne contentava, però che eron tutte cose che si conformavono con la Santa Scrittura. Del' che essa //46// rimase molto consolata, ma bene molto atterrata dalla vista di esse pene. ----

---

Il' dì sequente *[15 giugno]*, che era lunedì stava molto ammirata e mesta in faccia, spesso sospirando e chiamando Jesu e le sua parole non erono quasi d'altro che della grandezza delle pene del' purgatorio.

E circa 18 hore sendo con tutte l'altre suore in sala a lavorare, cominciò a piangere molto amaramente.

E durato che hebbe per spatio d'un quarto d'hora, si quietò e rimase rapita in spirito, tirandola il' Signore di nuovo a mostrargli l'atrocità di dette pene, per il' che lei fremeva in se stessa e metteva sospiri molti grandi, e pareva che si consumassi.

E parlava con Dio dicendogli che non gli dava il' cuore di vivere in terra e conversare con le creature con tal vista. Onde esso Dio, che conosce la nostra fragilità, gli mitigò tal vista mostrandogli ancora la gloria che seguita doppo la pena. All'hora lei alzò gli occhi al' cielo e tutta si rallegrò, dicendo alcune belle cose di essa gloria. E in ultimo disse:

"Non vo' già chiamar più esse pene atroce, ma sì bene gloriose poiché conducono a tanta gloria".

E altre simil cose. E stata che fu per spatio di una buona hora, si risentì dal' ratto.

[Visione intellectuale dell'anima del fratello nel purgatorio]

Martedì, addì 16 di detto mese di giugno 1587, sendo questa benedetta Anima la sera al' tardi nell'orto con di molte altre monache che scamatava, stata che vi fu alquanto, si partì con gran velocità da esse.

E maravigliandoci noi che si partissi inanzi che fussi finito quello esercitio, sendo lei sempre per l'ordinario la prima e l'ultima a tutte le cose, guardamo così destramente dove andava e vedemo che, discostata che fu alquanto da noi, rimase rapita in spirito, e era appunto //47// sonato le 24 hore.

E come referì poi alla r. da m. priora e a me, vedeva l'anima del' suo fratello alla quale era abreviato il' tempo che doveva stare in purgatorio per l'Uffitio che si era fatto la mattina per lui, nel' quale si era offerto tante volte quel gran sacrifitio del' Corpo e Sangue di Jesu, e intendeva come quelle benedette anime son libere mediante esso Sangue, assumendole esso di quel luogo e tirandole alla gloria del' paradiso. Per il' che lei offeriva esso Sangue per detta anima e vedeva che mediante essa offerta Jesu gli concedeva in sua libertà per quello spatio di tempo essa anima. Onde essa esteriormente con atti e gesti delle mane mostrò di haverla, e mostravala a Jesu e alla Vergine S.ma raccomandandola loro caldissimamente.

Et domandandogli noi fuor del' ratto se in quel tempo che teneva quell'anima essa pativa, ci rispose che non era in tutto libera dalle pene, ma haveva qualche poco di refrigerio; come sarebbe se vedessi uno nel' fuoco e che lo sollevassi da quel fuoco, ma che però non lo cavassi: esso sentirebbe il' caldo ma non abrucerebbe. Così interveniva a essa, che era sollevata da quelle pene, ma non però cavata affatto.

Disse ancor qui in ratto di molte belle cose della virtù del' Sangue di Jesu e ancora quanto si doverrebbe aiutar quell'anime che sono *in estremis*, profferendo queste parole: -----

"O quanto Iddio mio, haremo a pregare per quelle povere anime che stanno per venire a goder te o vero separarsi per sempre da te! Ardirò di dire che, secondo la proportione che vi può essere, ti

sieno in un certo modo tanto grate tal //48// preghiere, quanto furno all'eterno Padre le sette parole che tu, Verbo incarnato, profferisti in croce".

[Viaggio immaginaro per il purgatorio,
accompagnata del suo angelo custode]

Qui stette un buon pochetto senza parlare molto amirata, doppo disse:

"Io non me ne curo; ma poiché tu vuoi, lo circuirò tutto. Ma chi verrà meco? ----- L'Angel mio custode, è?".

Diceva del' purgatorio, che Jesu gli voleva mostrare tutte le pene che patiscono quelle benedette anime.

Però si partì del' luogo dove era che era appunto sonato l'un' hora, e circuì tutto l'orto, che è pur grande, durando per spatio di dua hore, però che si fermava a ogni 6 o 7 braccia in circa a intendere e vedere le particulare pene di ciascun vitio, come sotto si dirà.

E entrando in detto viaggio, ita che fu dua o tre passi, cominciò forte a tremare battendo le mane insieme, travagliandosi assai nel' volto, con far le carne palide e interriate e andando curva e rannicchiata, come quando uno ha una gran paura. E in questo principio andava un poco e poi si ritirava, faccendo segni di spavento e timore che a vederla gettava grandissimo terrore.

E come ci disse poi, si ritirava tanto perché gli pareva di havere a esser tormentata ancor lei entrando in quel luogo, massimo in questo principio.

E domandandogli noi fuor del' ratto se in verità haveva patito nessuna di quelle pene, ci rispose che non haveva patito se non come farebbe uno che vedessi un altro patire grandemente, che vedendolo patirebbe in se stesso per la compassione.

"Così io, diceva lei, pativo per veder loro tanto patire, ma non era già chi sentissi esse pene, perché non credo che una creatura mortale fussi possibile che le sostenessi".

//49// Ma ritornando hora al' seguito del' suo viaggio, dico che andava così tremando e temendo che ancor noi, che eramo con lei, faceva grandemente temere. E andava dicendo con voce compassionevole e mesta queste parole:

"Pietà, pietà, misericordia. O Sangue, descendi e libera queste anime! Poverine vo' patite pur tanto e state sì contente".

E si fermava, come è detto, a ogni tanto spatio a vedere le pene de' vitii particulari. Ma in questo principio dice che non discerneva per qua' vitii e' patissino, né manco la particularità delle pene tanto erono grande, ma sì bene vedeva gran quantità di fuoco e diaccio, per dire nel' modo nostro,

"però che non so trovar vocaboli (diceva lei) da esplicare esse pene, ma ciò che dico mi par dire bugia".

Quando fu ita un pezzo, cominciò a pregar Jesu che gli mandassi aiuto oltra al' suo Angel custode che di già gli haveva dato, però che erono tanto grande le pene e orribile la vista de' Demoni, che haveva grandissimo spavento. E intendemo che gli dette Santa Catherina da Siena sua grandissima devota (e la chiama la sua sorellina), onde lei vedendola diceva:

"O Catherina vieni, vieni, aiutami chiedere misericordia per queste povere animine e offerire il' Sangue del' tuo e mio Sposo per loro".

Spesso mostrava di vedere aspetti di Demoni molto brutti e orribili, e diceva:

"Ardirò di dire, Iddio mio, che essi sieno brutti quanto tu sei bello!" ----

Gli domandamo fuor del' ratto se quell'anime son tormentate da Demoni. Ci disse di no, ma che hanno bene grandissima pena per havere del' continuo essa orrenda e spaventosa vista de' Demoni, e ancora alcuna volta Iddio permette che qual'ch'una di esse per meritare maggior pena sia tormentata da essi tanto quanto //50// è il' voler suo, come gli pareva di vedere che facessino a alcune di esse anime. -----

Et voltandosi lei a quelle benedette anime, diceva:

"O poverine! Voi sopportate tante crudel pene e siate sì contente e allegre. Ma voi conoscete la volontà di Dio e che presto havete a ire a godere la sua beatifica visione".

E mostrando pure la grandezza di quelle pene disse una volta fra l'altre:

"Tutte le pene che hanno patito tutti e' martiri, sono come uno ameno giardino appetto a quelle che patite voi. Ma beata a me che io non andassi più giù, penose ma gloriose anime che son le vostre!" -----

E' primi che noi intendemo che lei conoscessi furno e' religiosi, però che ita che fu un gran pezzo, e fermatosi a ogni tanto spatio come habbiam detto si fermò e messe un gran sospiro, e con segni e gesti di grande ammiratione, e alta voce disse:

"O Dio buono, de' religiosi, è?"

senza dire la particularità delle lor pene, come per il' seguito si vedrà che disse a di molti altri. -----

Qui cominciò a chiedere di nuovo aiuto, e si intese che Jesu gli dette Santo Angelo *[da Trapani]* martire dell'Ordine nostro carmelitano, ancor lui suo particulare devoto, e ci avedemo che la messono in mezzo Santa Catherina e il' detto Santo, pigliandola per la mano, faccendo lei l'atto con le mane come quando si piglia alcuno, e così andava maravigliandosi assai che quelle benedette anime stessino sì contente e allegre fra sì crudele e aspre pene.

Ita che fu alquanto gli fu mostro gli ingnoranti e quelli che sono morti piccoli, e vedeva che pativono //51// poco appetto agli altri, sendo solo nel' fuoco e diaccio senza altre pene. Vedeva che ciascuna di quelle anime haveva il' suo Angelo custode appresso di se, dalla cui presentia ricevevono gran refrigerio e conforto, sì come per la vista de' Demoni hanno gran pena. E è quel luogo, sì come ci ha referito lei, tenebroso e oscurissimo, ma dalla chiarezza e splendore delli Angeli vi ridonda un certo ché di lume, dal' quale esse anime sono molto consolate.

Andava cercando dell'anima del' suo fratello *[Alamanno]*, e ce ne avedevamo però che spesso quando si fermava diceva: -----

"O dove è la mia animella? La non è qui tra questi?"

E havendolo trovato si rallegrò e con gran festa gli disse, faccendo però segni di gran compassione:

"Poverino, tu patisci pur tanto, e sei sì allegro? Tu abbruci e sei contento? Ma beato e felice te, e gloriose pene che ti hanno a condurre a sì grande e inenarrabil gloria, e beata a me se non andrò più giù."

E rabruscandosi alquando disse:

"O dove è il' tuo Angelo?"

E risguardando meglio, lo vidde un poco da lontano. Vedeva ancora un' anima (non conoscendo però chi si fussi) alla quale il' suo Angelino faceva molte carezze, e maravigliandosi disse:

"Vedi quante carezze fa quell'Angelo alla sua anima? O, perché lei l'amò in questo mondo, e chi più l'ama e l'ubbidisce, più refrigerio riceverà da lui in questo luogo."

Diceva ancora all'anima del' suo fratello:

"Tu stai bene appetto agli altri, che patisci poco. Pensavo bene che tu n'havessi più. Se ben sei nel' fuoco, non hai quelle gran pene come alcuni altri".

Che come ci disse poi, in quel luogo dove era lui non vi era particularità di pene ma solo fuoco e diaccio. E stata che fu alquanto quivi, si partì da lui //52// dicendogli:

"Horsù, rimani costì a finire di purgare le tua colpe".

E ita che fu parecchi passi, si fermò all'ordinario, e in questo luogo fece segni di grande stupore e maraviglia per la orribilità sì de' Demoni come delle pene che vi vedeva, però che appressandosi cominciò a dire con voce spaventosa:

"O che luogo orrendo è questo, pieno di Demoni sì spaventosi e brutti, le pene sì crudele e intollerabile? Chi son mai questi che son tormentati sì aspramente?"

E vedeva che oltra all'altre pene erono passati con ferri da un canto all'altro e infilzati, e poi erono trebbiati e sminuzzati con coltelli molto crudeli e aspri. Ma raccontandoci poi lei queste cose fuor del' ratto diceva:

"Vedete, ciò che io dico mi par dir bugia, che non saprei trovar vocaboli da esplicarle, sendo del' tutto incapace, se Dio non le dimostrassi sotto queste similitudine, e vi dico che vi rimango drento ammirata ogni volta che me ne ricordo. E non lo penetro come all'hora, che se io lo penetrassi non sarebbe possibile che io vivessi. E in somma non si possono intendere in che modo le si sieno. Intenderenle quando noi le proverremo, altrimenti no."

Et intese che questi sì crudelmente tormentati erano gli ipocriti e erano molto presso all'inferno. E dice che quelli che sono più presso all'inferno participano di quelli strepiti e romori, stridor di denti e confusione che è laggiù; il' che non è per tutto il' purgatorio, ma solo in que' luoghi che son più presso all'inferno come è detto.

Stette poco in questo luogo e si partì, andando parecchi passi all'ordinario, e poi si fermò a intender le pene de' disobbedienti, quali vedeva essere agravati da un peso intollerabilissimo, e ancora erano lapidati, attriti e trebbiati come quelli di sopra.

//53// Andò poi agli impatienti; e questi erano da un continuo consumamento finiti, e di nuovo tornavono a vivere e poi a finire, e così facevono del' continuo. Erano ancora torti e avvolti come faremo noi a spremere qual che cosa per cavarne il' sugo e tutti pativono la pena del' fuoco e del' diaccio.

Era cosa mirabile a vedere con che diligentia e attentione essa risguardava quelle pene, chinando il' capo talvolta sino in terra, e si spenzolava alle palangole delle vite guardando molto di quà e di là fra esse vite, ristringendosi spesso nelle spalle, con gran compassione di quelle povere anime.

E fra l'altre, sendo qui alli impatienti, era appunto ferma da un rosaio e metteva il' capo dove il' rosaio era più chiuso, che pareva a' nostri occhi la s'havessi tutta a pugnere e conciarsi male. Ma non era così, che essendo in quell'atto si vede che Dio ha particulare protetione di lei, e n'habbiamo visto l'esperientia parecchi volte.

Gli domandamo poi fuor del ratto per che conto la guardava in que' luoghi con tanta fatica: pareva a noi che la facessi come quando si cerca d'una cosa e non si trova, che si guarda con molta diligentia. Ci rispose che non sentiva di muoversi, ma che il' corpo concorreva all'operatione dell'anima, però che tal volta vedeva come da lontano (cioè incapace a lei) tormentare quell'anime, e non intendeva in che modo né che pene le patissino. Però inalzava e elevava il' suo intelletto per intenderle e esserne capace, e veniva ancora a far quel segno esteriore col' corpo.

Cominciò qui di nuovo a chiamare aiuto, e invocava il' padre Santo Agostino, suo grandissimo devoto, e intendemo che ancor lui venne in sua compagnia. -----

Hora tornando alla vista che haveva delle pene di esse anime, gli fu mostro e' bugiardi, a' quali //54// appressandosi cominciò forte a dire:

"Ancor loro sono presso all'inferno e sono tormentati grandemente in bocca".

E vedeva che gli era messo giù per la gola del' piombo strutto, pareva a lei, e continuamente ardevano e tremavano. -----

Vedde poi quelli che havevono peccato per fragilità, e disse:

"O, io pensavo che questi fussino dalli ignoranti, e patiscon poco loro appetto agli altri, ma e' poverini sono pure ancor loro nel' fuoco".

Fugli poi mostro gli avari, a' quali disse:

"Questi son satii di tutte le pene e tormenti perché in terra non si satiorno mai della roba; e che era poi altro che un poco di terra?"

E voltandosi a Santa Catherina disse

"O Catherina, muoviti un poco a compassione di loro! Tu amavi pur tanto e' prossimi tua quando eri in questo mondo, e hora par che e' non te ne incresca, ma perché conosci così esser la volontà di Dio. Vedi come e' poverini sono circundati e devorati da serpe, scarpioni, botte e serpenti!".

Ve n'à ancora che erono a modo di piombo stutti e consumati, e di poi ritornavono interi e erano dati alle bestie, e così erono crudelmente tormentati.

E andando più oltre ne vedde certi altri, e disse con nausea:

"Questi sono in un luogo pieno di tutte le sorte di sporcitie che si possono mai trovare. I, che luogo inmondo è questo?"

E vedeva che erono rinvolti in una cosa molto sozza e inmonda, come sarebbe a dire a modo nostro, fango e simil cose. Gli era ancora cavato gli occhi e pativono assai in questo membro; e questi tali erono gli inmondi e impuri, da i quali si partì presto presto, come dire fuggendo.

Doppo questi gli fu mostro e' superbi e ambitiosi; e di mentre che andava si voltò a S. ta Catherina, e gli disse:

"O Catherina, dove mi meni tu in questa tenebrosa notte? Che luogo oscuro è mai questo? Dove //55// gli habitatori di esso sono circundati da Demoni, serviti da Demoni, honorati da Demoni, perché tanto cercorno l'ambitione e l'honore in questo mondo".

Vedeva ancora che erano battuti e percossi (come diremo noi per terra) molto crudelmente.

Si partì poi di quivi e andò all'ordinario parecchi passi, e poi si fermò. E vedde gli ingrati e disse:

"O qui, Iddio mio, verrò io perché l'ingratitudine secca il' fonte della pietà".

Gli vedeva in un grandissimo e profondissimo caos, dove erono sommersi e annegati (pareva a lei) in un lago di piombo strutto, pece e simil cose, oltre alla pena del' fuoco e del' diaccio che, come è detto, hanno tutti. Gli fu poi mostro alcuni che non hanno havuto vitii particulari, ma hanno participato di tutti. Così in purgatorio participano di tutte le pene, ma non già in quella grandezza e asprezza come quelli che hanno vitii particulari. -----

Così qui finì di vedere e intendere le pene dell'anime del' purgatorio, con girare e circuire tutto l'orto, durando per spatio di dua hore come si disse nel' principio. Tanto che era appunto 3 hore di notte quando uscì del' orto dove, uscita che fu, si fermò quivi drento a l'uscio. E stando pure in ratto disse

di molte cose, delle quale ne noterò alcune, e fra l'altre come chiese gratia a Jesu che non gli mostrassi più quelle pene tanto grande che non gli dava il' cuore di sostenere tal vista, e soggiunse parlando con Dio: -----

"Deh, dimmi, o Sposo mio, poiché vuoi in questa sera io ti chiami per questo dolce nome di Sposo e ti degni si familiarmente parlar meco. Deh dimmi, dico, perché m' hai dato tal vista hora, che mai per il' tempo passato non ho havuto tal lume né penetratola in questo modo? -----

(E stata un poco soggiunse):

"O perché hai voluto satisfare al' desiderio mio (e tal desiderio era di sapere se il' suo fratello era //56// salvo)? E perché in generale si faccia più ferventemente oratione per loro, e ancora perché io conosca maggiormente la tua purità e odii quel che odiava qui la tua sposa Catherina, cioè il' peccato, e ami la virtù".

E qui gli fu data di nuovo per un pochino in sua libertà l'anima del' suo fratello, faccendo lei il' medesimo atto che fece nel' principio; e per le parole che lei profferiva si intendeva che Jesu gli voleva mostrar la gloria che darebbe a essa anima quando la menassi a godere. Per il' che lei diceva:

"Io non mi curo di vederla, mi basta che esso la conseguisca. E ch'è a me veder la gloria d'un anima sola? Se le vuoi liberar tutte, mostramela che io ne sono molto ben contenta. Deh, sì, Sposo mio, libera tutte esse benedette anime tirandole alla perfetta lode tua!"

E mostrandogli Jesu il' tempo che voleva stare a glorificare essa anima, disse:

"Signor mio, sia quando a te piace, e beato a lui che sarà ben presto. E se bene son grande le pene, non però son condegne alla futura, inenarrabile e incompreensibil gloria che ci hai preparata (cf. Rom. 8,18). E ti dico, Iddio mio, che mai te l'harei offerto imparticulare se non fussi (o se non è, almanco mi è stato dato ad intendere) che io gli sono più obligata; e da hora inanzi non me ne vo' più ricordare in modo che passi el' cuor mio, ma lo vo' lassar tutto alla tua bontà e misericordia". ----

Poi stata alquanto cheta, intendeva che non si può far cosa più giovevole all'anime del' purgatorio che ricevere il' S.mo Sacramento per loro. Per il' che venendogli in mente che la mattina si haveva a comunicare disse:

"Che preparatione si potrebbe fare, o Sposo mio, per venire in qualche parte degnamente a te?"

E stata //57// alquanto soggiunse:

"Spogliarsi in tutto e per tutto di se stessa e vestirsi di te e andarvi con pura, retta e sincera intentione. E guai a chi vi va con altra intentione che per honorar te o per salute dell'anima sua". ---

Disse ancora molte altre cose, e particularmente ringratiò Jesu della sua e nostra vocatione, mostrando la grandezza e dignità sua, pregandolo che ne volessi far capace e darlo ad intendere a chi non l'intendeva. E così offerendo di nuovo il' Sangue dello svenato Agnello per l'anime del' purgatorio, si destò dal' ratto che era tre hore e mezzo, e andossi a riposare.

E del' tutto sia gloria e honore al' sommo Dio, largitore d'ogni gratia.

[Annichilazione della volontà. In ratto prega la Priora che l'aiuti a levar da lei la volontà propria]

Addì 27 *[sic: 28!]* di detto mese di giugno 1587, che era domenica e la vigilia de' gloriosi apostoli San Pietro e San Paulo, sendo la sera al' tardi a' piedi di una finestra e ragionando meco familiarmente, dicendomi come desiderava che Jesu gli togliessi la volontà perché conosceva con la

sua vivacità che offendeva esso amoroso Jesu, e dicendo queste e simil parole, rimase rapta con li occhi elevati al' cielo, mostrandogli Jesu di quanto danno sia all'anima e offesa sua la propia volontà nelle creature, e particularmente a noi religiosi che di già gliene habbiamo data mediante il' voto dell'obbedientia.

E così gli mostrò Jesu che non voleva lei havessi e trovassi la sua volontà in nessuna cosa tanto interiore quanto esteriore.

E havendo intese e ancora parlato forte molte cose sopra tal materia, si rizzò da sedere pigliando la m. priora per mano che gli era al lato, e come volse il' Signore, perché quivi erano assai monache, andò nel' oratorio delle novitie dove, entrate tutt'a dua, essa fece un bellissimo prego alla Vergine che sta quivi in detto oratorio (alla quale //58// lei ha particular devotione e ha ricevuto e riceve molte gratie da lei) consegnandosegli e pregandola che così come lei l'haveva condotta alla santa religione nel' suo habitacolo, gli volessi ancor dar gratia che intendessi il' volere di Dio e lo mettessi in esecutione.

E di poi voltandosi alla r. da m. priora (faccendo pure tutte queste cose in ratto) la pregò con grande affetto e efficacia, tenendola molto stretta per la mano, che gli volessi essere, anzi doveva essergli in aiuto a levar da lei la sua volontà, con provarla mediante la virtù del' obbedientia. E finito che hebbe si gettò in terra prostrandosi a modo di venia, e così fece sino in tre volte e poi si destò dal' ratto più presto mesta che altro. -----

---

Et così si stette il' lunedì sequente *[29 giugno]* molto afflitta per l'interna cognitione di se stessa, e ancora per quel timore che spesso gli dà noia, cioè che queste cose non sieno una sua fantasia, e di non essere ingannata. Il' qual timore è segno manifesto che le sieno da Dio, non si fidando lei mai di se stessa, ma sempre rimettendosi al' parere de' sua superiori.

***[Mandato della povertà "all'apostolica": 7 agosto 1587 - 9 giugno 1590** (cf. pp. 84.230)]*

Il' martedì sequente che eramo a 30 di detto mese di giugno *[Commemoratio S. Pauli, apostoli]*, sendo insieme con tutte l'altre in sala a lavorare, fu rapita in estasi e in un subito con gran veementia fu gettata in terra bocconi a modo di venia, cascando a piombo con gran romore (cf. Act. 9,4) senza farsi però male veruno, dove stette per spatio d'un' hora.

E gli pareva che il' Signore fussi irato verso di lei (se però si può dire) per far lei resistentia al' voler suo, mostrandogli esso le opere grande che doveva fare e come voleva che lei venissi a una perfetione particulare, non solo interiore ma ancora mostrar segni esteriori, come di sotto si narrerà, al' che lei faceva molta resistentia, come è detto, per esser molto humile //59// e secreta di se stessa, che nell'interiore patirebbe e farebbe qual si voglia cosa, ma come Jesu vuole che la venga all'esteriore, qui trova la sua volontà e gran diffficultà, e però Jesu gli da tante percosse e si mostra irato seco perché vuole che la gli dia la sua volontà in tutto e per tutto, non volendo che la voglia o non voglia cosa nessuna.

E come ci ha detto lei, non gli dà questo lume solo hora, ma cominciò a mostrargli questa perfetione particulare a che la chiama sino tre anni fa, cioè la mattina che lei s'unì seco mediante la santa professione, che fu la prima volta che se gli comunicassi in tal modo di questi ratti e estasi.

E in tal mattina, secondo quel che habbiamo compreso, il' Signore gli mostrò tutto il' seguito della vita sua, ma lei non ci ha mai atteso (come quella che non va drieto a queste cose) ma sì bene si è sempre ingegniata e si ingegna del' continuo di seguire la comunità quanto gli è possibile, fuggendo la singularità.

Et però (come è detto) l'amoroso Jesu gli fa patire hora questa gran pena, cioè di mostrarsi irato seco che, come ci disse in' questa mattina, gli pareva che esso volessi ritrarre a se tutti e' doni che

gli ha dati, e perfino che lei non si è conformata con la sua divina volontà e acconsentito a' suo volere, sempre se gli è mostro così.

Et però sendo il' medesimo dì *[30 giugno]* doppo desinare in giovanato che cuciva, fu rapita di nuovo in estasi e subito gettata a terra come la mattina.

Dove intese cose simile a il' ratto passato che gli davono afflitione pure di lei stessa, e come il' Signore ricercava da lei questa annegatione e risegnatione della sua volontà in lui.

E domandandogli essa perché ricercava in maggior grado questa virtù da lei che in noi altre, gli disse *[Jesu]* (se bene lo referì a noi con gran fatica sendo cosa di lei stessa) che tutte insieme con lei eramo monete di bronzo, ma che voleva //60// far lei d'oro per poter spenderla in maggior prezzo e decorarla della sua inmagine.

E non solo questo, però che tutte le creature l'hanno (sendo ciascuno creato all'inmagine e similitudine di Dio), ma ancora decorarla dell'insegne e arme sua a similitudine di qualche moneta che oltra all'inmagine dell' re o principe hanno ancora scolpito in loro l'arme sua.

E detta arme che vuole scolpire in lei è le sua virtù, e particularmente quelle che ci mostrò nella sua passione che furno queste tre, cioè: dispregio, fatica e contrarietà, nelle quale intese haversi a esercitare e esser provata da sua superiori.

Disse ancora alla r. da m. priora alcune cose che Jesu ricercava da lei, e particularmente che la proccurassi che le fanciulle erano accettate qui e havevano a venire nell'habitacol di Maria andassino semplicemente e senza vanità, e simile altre cose. E stette questo dì assai contenta e lieta.

Il' dì sequente che era il' primo di luglio e la vigilia della visitazione della Vergine SS.ma, sendo in sala con tutte l'altre sorelle a lavorare, presso a Vespro si rizzò dal' lavoro per andare in choro, ma non vi si potette condurre, però che fu trovata in un luogo presso al' choro, rapita in estasi, gettata a terra con le braccia in croce come l'altre volte dette di sopra.

Dove vedeva ancora Iddio essere irato seco. E a similitudine di San Paulo diceva:

"Signore, che vuoi tu che io faccia?" (cf. Act. 9,6),

però che non intendeva la particularità di quello che lui ricercava da lei. E però soggiugneva:

"Comanda quello che ti compiaci, che ogni cosa farò, purché e' tua risplendenti occhi risguardin me e non più sia el' volto tuo irato sopra //61// di me",

e simile altre parole di conformità con la volontà di Dio.

E stata che fu un' hora in questa astratione ritornò in se, e parlò alquanto con la m. priora, la quale l'esortò a risegnerarsi e conformarsi in tutto e per tutto col' divino volere, e a mettere in opera quello che esso Dio ricercava da lei.

E di mentre che la m. priora gli parlava, essa affissò gli occhi a una Vergine che era in quella stanza e fu di nuovo rapita in estasi *[1 giuglio]*.

E stata alquanto disse con un volto molto allegro e bello: -----

"O Maria, pur veggo gli purissimi e risplendenti occhi del' mio Sposo che risguardon me, e non più il' volto suo irato verso di me. Ma dè dimmi, o Iddio mio, che cosa ho io operato in sì brevissimo spatio di tempo che ho meritato questo?"

E doppo un poco rispondendo a se stessa disse: -----

"Conformità di volontà",

però che s'era conformata con la volontà di Dio in tutto quello che a lui piacessi. E non vedeva più Iddio irato (se però si può dire che fussi irato), anzi tutto benigno e misericordioso, e però parlando con lui gli diceva: -----

"Che hai fatto, Iddio mio, di tante mia offese che hor hora mi mostravi? Non le tener nascoste in te ma consumale nel' tuo amore per sempre, acciò non me le habbia a mostrar più, che mi sarebbe maggior pena".

Non starò a raccontare le molte e belle cose che lei parlò in questo ratto, né manco e' maravigliosi gesti e atti che lei fece, che sarebbe cosa impossibile darlo ad intendere con parole a chi non vede e ode co' propii occhi e orecchi; e non solo di questo ma di tutti gli altri, che scrivendogli io mi par più presto, come in verità è, annichilargli e annulargli che mostrargli e esaltargli.

Ma scriverrò succintamente e brevemente qualche cosa di //62// quel che fece in detto ratto che quello che parlò, però che parlò quasi sempre latino e molto piano che si durava gran fatica a intendere. -----

Hora tornando donde mi sono partita, dico che stata che fu alquanto in quel luogo dove fu rapita in estasi, si partì e andò in choro alla cappella della Vergine.

E essendo le grate dell'altare serrate, le aperse, e così levò certi candellieri e altre cose che erano in su l'altare, con tanta destrezza e gratia che era una cosa mirabile a vederla.

Di poi salì in su l'altare della Vergine *[dove non si celebrava la messa]*, e con gesti e parole molto belle e dilettevole pregava la Vergine S.ma gli volessi dare il' suo figliuolin Jesu.

E consumato alquanto spatio di tempo in detto prego, prese nelle sua braccia un' inmagine di Jesu piccolino, e cavandogli certi ornamenti che haveva, disse queste parole: -----

"Ti voglio nudo, Jesu mio, che non ti potrei con le tua infinite virtù e perfetione. Voglio la tua humanità nuda, nuda".

E così andò con quella inmagine in tutti a tre que' luogi dove Jesu se gli era mostro irato, offerendo il' Verbo divino all'eterno Padre insieme cor un' opera particulare fatta da esso Verbo nell'humanità, come si vedrà, per renderlo placato verso di lei e acciò non gli mostrassi più il' volto suo irato.

Faccendo adunque nel' primo luogo un bellissimo gesto, cioè elevando a poco a poco il' bambin Jesu che teneva nelle braccia (come fa il' sacerdote quando eleva la Sacratissima ostia) in segno dell'offerta che faceva, disse la sequente parole al' Padre eterno: -----

"Offero tibi sancte Pater Filium tuum, quem ab eterno genuisti, et mihi in terra dedisti".

Di poi offerse quella grand' opera e segno di eccessivo amore che ci mostrò il' Verbo quando ci lassò se stesso nel' S.mo Sacramento, e disse molte belle parole sopra queste offerte.

//63// Partendosi di quivi andò nel' secondo luogo, e per la via diceva queste e simil parole, cioè:

"*Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus* (Gal. 2,20). *Dilectus meus candidus et rubicundus* (Cant. 5,10). *Dilectus meus mihi et ego illi* (Cant. 2,16)".

E giunta al' luogo si fermò, e quivi fece il' medesimo gesto con il' bambin Jesu che haveva fatto di sopra, dicendo queste parole: -----

"Offero tibi eterne Pater Filium tuum quem ab eterno in sinu tenuisti, et in sapientia tua generasti et propter miseriam meam et misericordiam tuam in terram misisti".

Di poi offerse le parole che esso Verbo predicò nel' mondo, dicendo come sono ancor esse cibo dell'anima, e che non mancheranno mai come haveva detto lui: *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non preteribunt* (Mt. 24,35).

Et partendosi di quivi, andò nel' terzo luogo, cioè in quella stanza che si era trovata il' dì medesimo in ratto, dove fece il' medesimo atto che haveva fatto nelli altri luoghi, e offerendo il' Verbo al' Padre disse:

"Offero tibi Filium tuum quem post rexurrectionem suam ad te attraxisti et ad dexteram tuam collocasti, ubi se in nobis glorificavit, et nos in se".

E offerse la passione e Sangue di esso Verbo, dicendo molte cose sopra essa.

Doppo partendosi di quivi, se ne ritornò in choro, e risalì in su l'altare come stava prima, e voltandosi verso le suore (ché erano tutte congregate quivi) intendemmo che voleva andassimo a baciare quel Bambino che teneva in braccio. Però andammo a una a una a baciarlo; e lei porgeva a chi il' capo, a chi li occhi, a alcune il' petto e //64// le mane, e ad altre e' piedi, secondo che era inluminata.

Intese in questo ratto come il' suo fratello, che la vedde a' dì passati nelle pene del' purgatorio, andrebbe in paradiso questa futura solennità della natività della Vergine SS.ma; e ancora intese come Jesu voleva stare senza dargli di questi ratti e estasi in sino alla sua natività, il' che intendendo lei disse a Jesu: -----

"Non solo sino alla natività, ma tutto il' tempo della vita mia".

Ci disse bene che se pure in questo mezzo havessi alcuno di questi tiramenti, sarebbe per intercessione della Vergine S.ma, per dargli lume di qualche cosa, e non per gustare dolcezza alcuna.

Anzi intese che haveva a crescere la probatione interiore e esteriore.

Et così havendo fatto lunghi colloquii con la Vergine S.ma delle sua grandezze e eccellentie, con dargli bellissime salutatione e fatto proposito di non mai più contradire alla volontà di Dio, domandandogli gratia di non mai più vedere il' volto suo irato in vita sua, si risentì dal' ratto nel' quale era stata tre hore buone. -----

Parlò poi alla m. priora a lungo, dicendogli con grande humiltà e summissione come haveva inteso che Jesu voleva che lei e il' p. confessoro la provassino particularmente insino alla natività in queste dua virtù, cioè nel'humiltà e obbedientia, a similitudine di que' gran Santi che provavono e' lor discepoli, faccendogli fare sì grande e di molte volte quasi impossibili cose.

"Non che io (diceva lei) mi voglia assimigliare a' Santi, che non son degna di nominargli; ma perché Jesu vorrebbe che io acquistassi queste virtù, havendo esse a essere il' testimonio della vita mia".

E così la pregò assai lo volessi fare, e lo dicessi ancora al' p. confessoro. -----

---

[Miracolo: guarigione di Suor Fede Pucci]

//65// Si stette le detta Anima il' giovedì sequente senza havere cosa nessuna. Ma sendo il' venerdì *[3 luglio 1587]* insieme con l'altre suore a lavorare, in un subito fu rapita in spirito e stata un

pochetto quivi ferma, si partì e andò nell'oratorio delle novitie alla lor Vergine, e adorata che l'hebbe la prese nelle sue braccia e andò con detta Vergine così in ratto a visitare una inferma che stava molto male *[Suor Fede Pucci]*, haveva dolori grandissimi e intensissimi per tutta la vita e in tutti e' membri, a tale che per l'acerbità di essi dolori se gli ritiravono e' nervi e enfiavagli tutto il' corpo e non poteva muoversi punto di letto. Era stata per dette pene e dolori 30 dì che haveva dormito poco o non punto, e similmente non poteva mangiare cosa nessuna, finalmente pativa tanto che a lei pareva non poter più.

Onde il' Signore gli mandò questa benedetta creatura, la quale giunta che fu quivi, fece il' segno della croce sopra di lei con quella Vergine che teneva nelle sua braccia. Di poi fece un poco oratione, doppo la quale si partì da lei con dire queste parole: -----

"Sia fatta la tua volontà, Iddio mio!" -----

Mirabil potentia di Dio, che in un subito cessorno e' dolori a quella inferma e disenfiogli el' corpo e partissi da lei ogni infirmità! E così riebbe il' sonno e la voglia del' mangiare, e in pochi giorni le forze e perfetta sanità per gratia del' Signore e oratione di questa sua Serva. -----

Nella fine poi di questo ratto parlò alla m. priora e dissegli tre cose in particulare che la Vergine S.ma ricercava da lei: prima, che osservassi e facessi osservare a tutte le sua figliuole ogni minima cosa della nostra regola; seconda, che la gli fussi in aiuto al levar da lei la propria volontà; e terza, che gli fussi ancora in aiuto //66// a accquistare la virtù dell'humiltà e il' dispregio di se stessa.

Finito che hebbe di parlargli, riportò quella Vergine nel' oratorio delle novitie, e quivi si risentì dal' ratto e ritornò con l'altre in sala a lavorare, sendo stata in detta astratione dua buone hore.

E del' tutto sia honore e gloria al' nostro grande Dio largitore d'ogni gratia. -----

---

[La povertà evangelica "all'apostolica"]

La domenica sequente, che eramo a' cinque di detto mese di luglio, vedemmo una cosa di grande ammiratione e consideratione, come si potrà vedere per quel poco che io scriverrò secondo che il' Signore mi concederà gratia.

Dico adunque che avendo detto dì, cioè domenica sopradetta, questa nostra cara sorella e sposa diletta di Jesu Suor Maria Maddalena servito alle sorelle a mensa, però che sempre si ingegna occuparsi in qualche opera di charità e humile e santo esercitio. Finito che hebbe di fare la charità alle sorelle come ho detto, se n'andò nel' dormitorio delle giovane che è il' luogo dove lei dorme per essere ancora sotto la custodia della maestra delle giovane, e quivi fu trovata dalle sua compagne prostrata in terra col' libro de' Vangeli in mano, rapita in spirito.

Dove stata che fu alquanto in tal modo e parlato alcune parole, si rizzò in piedi e così, con gratia e gravità, si cavò le calze e scarpette che haveva in piede, rimanendo col' piede nudo sopra la terra. Levò poi del' suo altarino così di drento come di fuora tutto quello che vi haveva ancor che fussino poche cose, come sarebbe qualche quadro e tavolina di santi libri e cose simili. Finalmente non vi lassò altro che il' Crocifisso.

Di poi andò il' suo letto, d'in sul' quale levò via le lenzuola, la coltrice insieme col' primaccio, non vi lassando se non e' sacconi e la materasse, e in luogo di primaccio un asse, di modo //67// che noi rimanevamo stupite e ammirate non sapendo quel che Iddio volessi fare mediante questa sua creatura.

E lei non parlava punto mentre che faceva queste cose, come talvolta suol fare.

Partissi poi di quel luogo così scalza come ho detto e col' libro de' Vangeli in mano, che mai lo lassò ancor che facessi tutte le cose sopradette, e andò alli armarii dove stanno tutte le tonache delle sorelle e prese la più usata e topposa che vi fussi, e similmente uno scapulare, a andossene in una

stanza che non si habita, dove si spogliò la sua tonaca e scapulare e vestissi quella così cattiva e stracciata. E per essere in tutto e per tutto semplice e abietta, tagliò insino la fibbia della cintola (la quale era d'osso bianco, come tutte tenghiamo) e fecevi un nodo, e perché la stessi vi messe un fuscello.

E fece questo atto con tanta gratia, destrezza e gravità, sì come tutte l'altre cose, che è impossibile a crederlo e darlo ad intendere a chi non vede con gli occhi propii.

E finito che ebbe di spogliarsi e vestirsi come abbian detto, s'inginocchiò e con grande affetto disse tutto il' *Te Deum laudamus*. ----

Di poi fece un fardellino della sua tonacha, scapulare, e portollo in camera della m. priora; e se n'andò in choro della Vergine, dove salì in su l'altare *[dove non si celebrava la messa]* e scrisse con lettera "**P**" parte in grembo alla Vergine (havendo prima tolto di camera della camarlinga il' calamaio, foglio e penna) come lei faceva professione di servare insino alla morte obbedientia, castità e povertà in quel modo che Dio in quel punto gli faceva intendere.

Fece ancora detta professione forte, però metterò qui la sustantia delle parole che lei disse. E furno in questa forma, cioè:

"Io Suor Maria Maddalena fo professione e prometto //68// a Dio, alla sua purissima Madre Vergine Maria, a S. to Angelo, a S. ta Catherina e al' serafico Francesco, insieme con tutta la corte celestiale, obbedientia, castità e povertà nel modo che in questo punto Iddio mi fa intendere e conoscere, con proposito fermo di non mai lassarla se non ho vero lume e certezza che lui voglia, sì come hora intendo veramente che lui è quel che vuole chi osseni tal povertà, confidandomi nel' suo aiuto e misericordia. E fò tal professione in manu puritatis Marie".

Et in mentre che fece tal professione tenne sempre le sua mane in quelle della Vergine S.ma *[come si fossi una professione religiosa nelle mani della superiora]*.

Disse poi molte cose sopra tal povertà, e fra l'altre proferì questa:

"O, se mi sarà detto che trovi regola nuova, posso rispondere che non è novità; ma fare perfetta la regola, però che tutte arebbono a esser così, se non in effetto almanco per affetto".

Disse ancora:

"Iddio mio, veggo il' ministro tuo e le spose tua stare con gran timore, ma se vogliono vedere se è inganno, risguardino quello che gli hai dato per natura (e voleva dir di lei), e come e in quanta sensualità sia stata nutrita, e quanto aborrisca la singularità".

In quanto alla natura, ha una natura tutto al contrario dell'atto che fece in questo dì (se bene per virtù della gratia la va del' continuo mortificando), cioè che come ci ha poi detto lei, ama per natura la grandezza, e le cose non frascose ma sì bene ricche e belle, e ritrae in questo da suo padre e sua madre.

Ma come ho detto, la gratia ha ben superato tanto in lei la natura che è la più semplice, humile e abietta che sia fra noi, e il' simile tutte le sua cose; e ancora si ingegna con l'esempio e con le parole mettere detta semplicità e abietione in noi.

Quanto //69// poi alla seconda cosa, cioè dell'esser avvezza e nutrita dilicatamente, lo sappiamo verissimo però che nella casa sua paterna non si vive così comunemente, ma honoratamente e dilicatamente; e molto più lo facevono a lei e' sua genitori per essere loro unica figliuola delle femine e di complessione molto gentile.

Ma Dio permetteva questo perché havessi a risplendere poi maggiormente la sua potentia in lei, come è hora in verità, che tiene vita tutta al contrario, mangiando solo pane e accqua del' continuo, dormendo pochissimo e, quel che è più, che si affatica al' pari o vero a vantaggio di ciascuna sorella

senza mostrar mai stracchezza o lassezza veruna, tanto che in questo si può vedere che è Dio quel che opera in lei e non la natura né altro inganno.

Se risguardiamo poi se lei ama la singularità, questo veramente non è in lei, anzi ne è lontanissima e l'abborrisce grandemente.

Ma perché Iddio l'ha eletta a operare opere particulare e singulare, così non vuole che ancora nell'esteriore sia comune; e quanto più lei fugge detta singularità, tanto più Iddio ve la chiama e tira. Et per tutte queste cose si può conoscere che l'opera che lei ha fatto in questo dì e ancora tutte l'altre, non sono inganno ma sì bene volontà di Dio e motivo suo.

Per tornare hora donde ci siamo partite dico che detto dì, detto che ebbe molte cose, unì poi tutti e' sua sentimenti a quelli della Vergine Maria, pregandola la tenessi sempre in lei e l'aiutassi a caminar perfettamente nella via mostragli da Dio.

E così scese d'in su l'altare e ritornò in quell'luogo dove fu rapita in estasi e disse:

Agimus tibi gratias.

Di poi si destò dal' ratto e pregò la m. priora che gli volessi dare tutto quell'aiuto che la poteva a fare che l'andassi in quel modo, cioè scalza e cor una tonacha //70// sola, perché gli pareva che così fussi la volontà di Dio. All'hora lei gli rispose che perfino alla sera che ci haveva a venire il' p. confessoro si contentava che stessi, ma che poi lo conferirebbe a lui e che la credessi che quello che lui disponeva così fussi la volontà di Dio.

[La prova dell'obbedienza]

[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 1,8-11; 3,11]

Però venendo la sera il' p. confessoro, la m. priora gli disse, pure presente Suor Maria Maddalena, questa opera che lei haveva fatto e come pareva che fussi la volontà di Dio che lei andassi in quel modo vestita, a similitudine di San Francesco. Per il' che lui subito gli comandò che si calzassi e si cavassi la tonacha e scapulare che haveva, e rimettesisi la sua. Alle quale parole lei subito obbedì.

Proroppe ben poi in un amarissimo pianto, e la cagione era non perché lei non havessi andare a quel modo humile e abietta, che l'haveva charo per esser come l'altre, ma per paura di non offendere Dio e di non essere stata ingannata per non haver trovato conforme il padre. Ma si quietò presto, per esser tanto usa di rilassarsi in Dio.

Et ancora la mattina sequente *[6 luglio]* esso Dio la consolò.

Però che sendo comunicata subito fu rapita in estasi e intese da Jesu che non era stata ingannata, ma che lui l'haveva voluta provare come fece ad Abraam, e che gli era stato grato quell'obbedientia che haveva fatto come se havessi messo in esecutione l'opera; e non haveva da temere perché sì come lui stesso fu quello che comandò ad Abraam che gli sacrificassi il' suo figliuolo, così poi lui stesso fu quello che non volse (cf. Gn. 22,1-12).

Tanto intese haver fatto Iddio con lei, che era stato quello gli haveva comandato e mostro che usassi quella povertà tanta stretta, e ancora quello che per mezzo del suo ministro non haveva voluto. Per la qual vista lei rimase molto consolata.

//71// Il' martedì sequente, a dì 7 *[luglio]*, Jesu ci volle mostrare per mezzo di detta Anima la gran virtù dell'obbedientia perché sendo il' dì, doppo desinare, in giovanato che cuciva, fu rapita in estasi.

E stata che fu alquanto a sedere dove era, sì parti così in estasi e andò dove stanno e' panni delle suore, e tolse un camiciotto che è il' più cattivo e stinto che ci sia, havendo ben prima fatto assai resistentia a Jesu innanzi che si partissi per andar per esso, per non disubbidire il' padre il' quale gli haveva detto che stessi co' sua panni. Ma pur poi disse a Jesu:

"Horsù, hor chi son teco i' ubbidirò te. Quando i' sarò laggiù, i' obbidirò loro."

Andò poi per lo scapulare di una conversa; et la m. priora che era con lei gli disse:

"Suor Maria Maddalena, per obbedientia datemi cotesti panni e non vi spogliate."

Fu gran cosa che in un subito, come se fussi stata in se gliene lasciò, e haveva essa m. priora provato prima a volergliene torre semplicemente, senza dire per obbedientia, e non haveva mai potuto, però che quando è a questo modo rapita, fuor di se, è tanto inmobile, ferma e stabile che non è possibile muovergli pure un dito.

Ma facendogli Iddio sentire quella parola: per obbedientia, per virtù di essa e perché è avezza a obidire, ancora che non fussi libera di se, obedì; e così stata poi alquanto, si risentì dal' ratto. -----

---

*[**Il martirio dei dubbi**: cf. S. Teresa de Avila, 6 Moradas 1,8-10]*

La domenica seguente *[12 luglio]* fu molto aflitta per una grave tentatione che ebbe.

E era che il' Demonio gli metteva in mente e gli faceva parere che tutti e' doni e revelatione che essa ha ricevuto da Dio fussin state illusione e sua fantasia; e tanto chiaro gli faceva parer questo che, come ci ha detto poi, se all'hora ci fussi stato il' p. confessoro se ne sarebbe confessata come grave //72// peccato e offesa di Dio.

Ma sendo passato il' giorno a questo modo aflitta e venuta l'hora d'andarsi a riposare, Iddio la volse provare non solo con la tentatione interiore ma ancora esteriormente nel corpo suo, però che in quello che si spogliava per andarsi a riposare, cominciò a starnutire e tossire e vennegli (per opera del Demonio concedendogli all'hora Iddio tal potestà) una grande strettezza di petto e di gola, di modo che non poteva rispirare e stava gran pezzi per volta senza raccor l'alito, havendo fatto il' viso tranfigurato che non pareva lei.

E per il' gran patire che faceva, gli pareva all'hora all'hora havere a morire sentendosi, come dire, mancare; e il' meglio che poteva diceva (se bene con grandissima fatica per non potere raccor l'alito né scolpire le parole):

I' dico chi muoio! I' affogo! Aiutatemi voi! Non me lo credete?

E noi gli rispondevamo confortandola che non havessi paura, ma che si confidassi che il' Demonio non haveva potestà se non tanta quanta gli concedeva Jesu, e aspergevamo l'accqua benedetta, dicendo Salmi e Hinni, e segnandola con le reliquie.

E per ogni volta che noi la segnavamo e rinforzavamo l'oratione, si vedeva che cresceva il' suo patire.

Et per il' veemente patire interiore, gli uscì fuora per tutto il' corpo certe cocciuole molto grosse.

E stette in queste pene circa 3 hore.

Di poi si quietò passando bene tutto il' resto della notte con pochissimo dormire.

Ma la mattina si levò che non haveva niente, né le cucciuole che gli erano uscite fuora la sera né altro, andando a fare e' sua soliti esercitii senza mostrare stracchezza veruna.

Stette bene da 2 o 3 dì col' viso gonfiato e transfigurato che non pareva lei, per il' gran patire che haveva fatto.

[Confessione generale a Dio e combatte con il demonio]

//73// La domenica degli 19 del' detto mese di luglio, desinato che ebbe, se n'andò in certe stanze che abbiamo che non si abitano, nella più remota che vi sia, dove fu tirata da Jesu a una gran vista della cognitione di se e, a guisa di S. to Agostino nelle sua Confessione, confessava a Dio tutte le offese che conosceva havergli mai fatto.

Finito che ebbe di fare la detta confessione, standola noi a sentire, cominciò havere una gran guerra col' Demonio, per la continua vista che ha di esso Demonio.

Ma in questo dì l'ebbe molto maggiore che il' solito, e gli pareva che a modo di una gran bestia gli venissi contro per devorarla. Però non restava di pigliar sassi molto grossi che erano in quella stanza, e con grande impeto gettargniene con dire:

"Partiti da me, bestiaccia, e non mi ti appressare. I' dico che nel' nome di Jesu ti parti da me",

replicando più volte queste e simil parole.

E era una compassione a vederla, però che si ritirava e, come dire, si niscondeva, come si fa quando si ha qualche gran paura, facendo pure tutte queste cose in ratto. E quando haveva combattuto un pezzo si voltava a Jesu dicendogli qualche cosa, e poi di nuovo tornava a scacciare il' Demonio.

E stette in tal combattimento circa 2 hore. Poi si destò dal' ratto molto lassa e stanca per l'orribile vista del' Demonio.

[Parla delle sue visioni intellettuali del demonio]

Et poiché ci torna a proposito, diremo come sendo lei fuor del' ratto gli habbiamo domandato se la continua vista che ha del Demonio è con l'occhio corporale. Del' che lei ci ha risposto che no, ma che lo vede sempre senza partirsegli mai con l'occhio della mente, come (per similitudine) fa una creatura quando vede qualche cosa con l'occhio corporale che gli rimane quella cosa nella mente tanto espressa che gli pare, //74// ancor che non la vegga corporalmente, sempre vederla.

Tanto interviene a lei della vista del' Demonio, che di continuo con l'occhio della mente ha tal vista senza partirsegli mai, volendo Iddio che la patisca in tal modo.

[Di nuovo dommanda la grazia di potere vivere "all'apostolica"]

Il' lunedì sequente *[20 luglio: S. Elia, profeta]* vedemo un altro segno come è la volontà di Dio che lei vadia in quel modo humile e abietta come habbiamo detto di sopra, cioè cor una tonacha sola e scalza come lei si vestì quella domenica in ratto.

Però che il' detto lunedì, la sera al' tardi, fu rapita in spirito e così in estasi andò al' luogo della confessione dove era il' p. confessoro, cioè di là in casa sua e lei di qua con la m. priora nel' confessionale, e gli cominciò a parlare in ratto in questa forma:

"O padre, datomi da Dio in custodia dell'anima mia, vi prego sforzata da esso Dio che mi diate licentia che habbia per mio uso una sola tonacha a similitudine del' mio Sposo e de' sua s. ti apostoli. E vi dico, padre benigno, che gli è Jesu quello che vuole e non sono io".

E disse altre simile parole, alle quale cose il' padre confessoro, che non la vedeva, domandò se era in ratto, e la m. priora gli rispose di sì.

All'hora lui gli disse che attendessi a obbedire e togliessi quello gli fussi dato di mano in mano, però che a questa cosa ci va molto adagio volendo provare se è inganno o pure il' voler di Dio, sapendo che le cose del' Demonio si scuoprono col' tempo e con provare essere creature nell'obbedientia.

Però per quello che è seguito poi, si potrà vedere che è Iddio quello che vuole che essa tenga questa vita per //75// esemplo dell'altre creature.

E d'ogni cosa sia benedetto e ringratiato esso sommo Creatore.

[Appelli di rinovazione alle Monache]

[Tre cose particulare che Gesù ricerca delle Monache]

Il' martedì poi, che era la vigilia di Santa Maria Maddalena *[21 luglio]*, sendo in sala a lavorare si rizzò forse una mezza hora innanzi Vespro e andossene in choro della Vergine, dove si inginocchiò alle grate dirimpetto a quel grande e bello Crocifisso che è in chiesa, ponendo la mira a esso, e fu rapita in spirito.

E in questo ratto intese tre cose particulare che Jesu ricercava da noi e appartenevono a tutto il' convento.

Delle quale la prima è come noi dispiacevomo assai a Jesu per spender sì male i giorni delle feste e attender sì poco alle sante oratione e alla salute dell'anime. E intese come gli sarebbe grato che tali giorni gli consumassimo tutti in sante oratione e spirituali esercitii, e un' hora imparticulare la spendessimo in fare oratione per questi tre stati: il' primo per il' Sommo Pontefice con tutti e' Cardinali e altri che reggono la Chiesa nello spirituale, insieme con tutti i religiosi claustrali; secondo, per quelli che offendon Jesu col' peccato della bestemmia e della crapula; 3, per quelle povere anime che si trovono *in extremis*.

La seconda cosa che intese Jesu ricercava da noi è che osservassimo il' voto della povertà con più perfetione che non facciamo, però che se bene in quanto all'essentia della povertà che è non haver nulla di propio si osserva, non dimeno perché esso Dio ci chiama e acci eletto a una perfetione più particulare, e per haver noi a essere (sì come intese) particulare esemplo a tutti e' religiosi del' perfetto vivere osservante, però ricerca che il' viver nostro sia più ritirato e stretto; e se bene non tenghiamo nulla da noi, non haremo anche havere //76// tanti panni morti che non si adoperano ma solo ciascuna di noi il' bisogno e la necessità, e vivere più semplicemente che si può.

La 3 cosa è che intendeva da Jesu esergli molto grato il' digiuno che facciamo il' venerdì a reverentia della sua s. ma passione.

Et esso benignissimo Jesu gli diceva ancora che sarebbe assai grato alla sua Madre S.ma quando in suo honore digiunassimo il' sabato a reverentia di detta Madre S.ma e del' dolore che ebbe essendo in quel dì priva della sua presentia.

Il' che nostro Signore ci dia gratia facciamo queste e tutte l'altre cose che ricerca da noi con quella perfetione che doverremo.

[Processione, interrogatorio e santificazione dell' "abitacol di Maria"]

Il' mercoledì sequente che eramo adí 22 di luglio 1587 e era la festa di Santa Maria Maddalena, il' di facemo una processione a reverentia di detta Santa, e fu dato a portare a Suor Maria Maddalena una croce e una ampollina drentovi un poco del' pretioso Sangue di Jesu.

E così al' principio di detta processione lei fu rapita in spirito, ma non dimeno andava, si fermava ne' luoghi e inginocchiava come tutte l'altre suore, tal che non ci avedemo che la fussi in ratto se non nel' 3 luogo che ci fermamo, però che quivi estese il' braccio pigliando per mano (sì come ci disse poi) Santa Maria Maddalena.

E così andò a tutta la processione sempre in sua compagnia, cor una gratia e modo incredibile, spesso voltandosi in verso di lei e porgendogli quella croce che teneva in mano; e quando passavamo da qualche uscio luogo stretto, vedevamo che gli dava il' passo acciò andassi innanzi.

E così fece per tutta la //77// via, tanto che ci conducemo nell'luogo dove si finì la processione, cioè in capitolo, dove era sceso giù basso quel Jesu che sta in su l'altare *[dove non si celebrava la messa]* in grembo alla Vergine acciò le monache lo potessino baciare.

E lei subito che giunse in detta stanza, a similitudine di Santa Maria Maddalena, si pose a' piedi di detto Jesu. E andando le monache a baciarlo, essa dava a ciascuna a baciare el' Sangue di Jesu segnando a tutte il' cuore con detto Sangue.

Andando poi per ultima a baciar Jesu una fanciullina che ci è accettata, la quale è una figliuolina molto semplice e buona, lei la pigliò per la mana appressandola a se, e cominciogli a parlare (stando pure in ratto) in questa forma, chiamandola per nome e dicendogli:

"Catherina, chi è qui da noi?"

La fanciullina che non sapeva nulla di questi ratti né della vita di Suor Maria Maddalena, rimase più presto attonita e con timore di questa cosa.

Ma pure sendogli detto dalle monache che non temessi, però che Suor Maria Maddalena era con Jesu, ma che rispondessi liberamente a tutto quel che lei gli domandava quel tanto che Jesu la spirava.

E così la m. priora impose silentio alle monache, né nessuna gli parlava né insegnò mai cosa nessuna, ma il' tutto rispose e disse da se stessa, come qui di sotto si vedrà.

Rispose adunque alla prima interrogatione che Suor Maria Maddalena gli disse: "Catherina, chi è qui da noi?", come è detto disopra.

E essa gli disse:

"Jesu".

E di nuovo Suor Maria Maddalena l'interrogò dicendogli:

I. Catherina ecci egli altri?

R. I' non ci veggo altri.

//78// I. Da chi credi tu chi sia guidata, da Jesu o dal' nostro nimico?

R. Da Jesu.

I. Chi è il' nostro nimico?

R. Il' Demonio.

I. Se tu credi che sia Jesu, di qual fine harà quest'opera?

R. Jesu.

I. Se tu credi che sia Jesu, di' tre volte quel che tu senti nel' tuo cuore, ma sta attenta.

R. I' credo che questa opera sia opera di Jesu. 3.

I. Dillo tre altre volte, con più alta voce.

R. I' credo che questa opera, come di sopra. 3.

I. Dimmi se mentre chi sono a questo modo alcuna creatura à mai creduto che sia Jesu o altri?

R. Jesu.

I. Dimmi se c'è timore: dimmi o sì o no.

R. Madre no.

I. Dimmi (ma attendi al' tuo cuore) se è il' voler di Dio quel chi ho detto, sì o no.

R. Gli è il' voler di Dio.

I. Di' se c'è il' voler di Dio o il' mio?

R. Il' voler di Dio.

I. Perché credi che sia il' voler di Dio: perché sia honorato esso Dio o perché sia fatta la mia volontà?

R. Perché sia honorato Dio.

I. Perché di' tu a cotesto modo?

R. Perché i' lo sento nel' mio cuore, e Jesu me lo spira.

I. Perché te ne domando io, perché tu dica quel che io ho caro, o quel che tu senti nel' tuo cuore?

R. Quel chi sento nel' mio cuore.

//79// I. Perché credi tu che Jesu ti metta coteste cose nel' tuo cuore?

R. Per chi ve le dica.

I. Di' quel che tu senti nel' tuo cuore che sia.

R. Jesu.

I. Perché di' tu che gli è Jesu?

R. Per chi lo sento nel' mio cuore.

I. Credi tu di dire il' vero o dartelo ad intendere?

R. I' credo di dire il' vero, io.

I. Perché credi tu di dire il' vero?

R. Perché i' lo sento nel' mio cuore e Jesu mi spira così.

I. Sta attenta al' tuo cuore e, se tu credi che sia Jesu, di' tre volte forte: Jesu.

R. Jesu; Jesu; Jesu.

I. Sta a udire: promettemi di non lo dir mai a creatura fuor di qui; promettimelo tu?

R. I' vi prometto di non dir mai nulla a persona fuor di qui.

I. Diralo tu a tua madre?

R. Madre no.

I. Be' promettilo a Jesu.

R. Jesu mio, i' vi prometto di non lo dir mai a persona fuor di qui.

I. Chi ti darà gratia che tu non lo dica?

R. Jesu.

I. Va e di', se tu credi che sia Jesu quel che tu senti nel' tuo cuore, in secreto alla m. priora e a dua altre a chi Jesu ti spira.

Et così la detta fanciullina andò alla m. priora, alla madre sottopriora e alla m. Suor Vittoria, al' presente maestra di novitie, e dissegli in secreto a tutte a tre //80// le sequente parole:

"I' vi dico che Suor Maria Maddalena non è ingannata, e che questa è opera di Dio".

E di poi tornò da Suor Maria Maddalena, la quale gli disse:

"Va, e ama sempre Jesu. Prega sempre per me e mantieni la promessa tu ai fatto a Jesu di non lo dir mai".

Di poi stette alquanto a' piedi di Jesu dove disse queste parole:

"I' voglio andare a santificare l'abitacol di Maria".

E così in ratto prese quel Jesu che per esser molto grande e ancora di mediocre peso è assai disadatto a portare, e andò con esso per tutto il' convento, fermandosi in ogni stanza a fare un poco d'oratione in silentio.

E noi andamo con esso lei sempre dicendo Salmi e Hinni.

E fu certo gran cosa vedere con che gratia e destrezza ella andava, saliva e scendeva scale senza impedimento di panni né d'altra cosa: passava per luoghi molto stretti e faticosi, e non dimeno mai percosse quel Jesu che haveva nelle braccia né inciampò in nessuna cosa.

E così ita che fu per tutto il' monasterio, come habbian detto, ritornò in capitolo d'onde s'era partita, e posato che ebbe Jesu disse tutto il' *Te Deum*.

Di poi si destò dal' ratto.

E stette in esso ratto circa cinque hore.

Gli favellamo doppo il' ratto, domandandogli quel che voleva significare quell' lungo dialogo che haveva fatto il' dì con quella fanciullina.

Ci rispose con la sua solita humiltà e reverentia che Iddio haveva fatto questo per manifestare la verità dell'opera sua per mezzo della semplicità e purità di quella fanciullina, sì come fece nel' Testamento Vecchio per mezzo di Daniel che manifestò l'innocentia di Susanna quando andava alla //81// morte (cf. Dn. 13,46-60).

Che fu certo cosa di amiratione sentire la detta fanciullina dar quelle risposte con tanta gratia e prestezza quanto faceva.

E del' tutto sia sempre ringratiato Iddio Signor nostro, dal' quale procede e nasce ogni bene.

[Comincia a vivere "all'apostolica",
però non potendo camminare scalza]

Stette senza che ci avedessimo di cosa alcuna insino alla prima domenica d'agosto, che eramo a dì 2 detto; la qual domenica facendo una processione [per] tutto il' convento, quando fummo a mezza, essa rimase ratta.

Nel' qual ratto fu gettata a terra al' solito.

E intese come Iddio voleva che lei mettessi in esecutione quello che il' mese passato per molte volte gli haveva fatto intendere, cioè che andassi scalza, senza portar pure un paio di scarpette, all'apostolica.

Il' che lei non era stata lasciata fare dal' nostro r. do p. confessoro e similmente dalla r. da m. priora, volendo prima molto bene intendere se fussi la volontà di Dio che lei lo facessi. E essa haveva obbedito molto volentieri.

Ma in questo giorno cominciamo a vedere che Iddio non voleva indugiassi più a fare tale opera, però in detto ratto si cavò le scarpe e calze che haveva in piede.

E, stata che fu circa un' hora, si risentì dal' ratto cor un gran pianto per haver lei inteso questa cosa, sapendo quanto era contraria al' volere de' sua superiori.

E però subito si rimesse le scarpe e calze, e volendo la m. priora partirsi di quel luogo e andarsene insieme con lei in camera della foresteria, però che era a pie' della scala, luogo che vi si passa assai, si avedde che Suor Maria Maddalena non poteva andare, però che volendosi rizzare impiede, cascò in terra, non si //82// reggendo punto in su le gambe e havendo gran pena nelle piante de' piedi.

All'hora la m. priora si inginocchiò e fece un poco d'oratione, e poi gli disse:

"Da che viene, Suor Maria Maddalena, che voi non potete andare? Forse perché Jesu non vuole che tenghiate le scarpe, ma andiate scalza?"

Lei gli rispose di sì.

All'hora di nuovo gli disse:

"Horsù, confidatevi che Jesu v'habbia a fare questa gratia e provatevi un' altra volta."

E volendosi lei rizzare fece come disopra che non si reggeva punto in su le gambe e, quando vi si voleva aggravare su, gli pareva che gli mancassino.

E così si provò molte volte, tanto che alla fine si risolvette di salire quella scala ginocchioni che altrimenti non poteva; e così la salì carponi con gran fatica, e entrò in camera di foresteria dove stette tutto il' dì quando a sedere e quando ginocchioni.

E volendo la m. priora che lei provassi a cavarsi le scarpe per vedere se poteva andare scalza, lei gli disse:

"Madre priora, voi mi perdonerete che io non lo vorrei fare, havendomi a questi dì il' padre detto che io non lo faccia."

E così per non disubbidire volse più presto tutto il' dì patire in quel modo insino alla sera che venne il' p. confessoro.

E referendogli la m. priora tutto il' seguito, lo pregò che venissi a vedere quello che si doveva disporre di Suor Maria Maddalena, però che non poteva andar punto.

Venne adunque dove era *[il padre confessore]* e comandogli che si rizzassi e camminassi come haveva fatto insino all'hora.

Alle quale parole, volendo lei obedire, si cominciò a rizzare, ma subito che si volse cominciare aggravare in su le gambe, cascò in terra.E così fece infino alla seconda e terza volta.

All'hora vedendo il' padre che lei in effetto non poteva, la lassò con la sua //83// beneditione, non volendo dargli licentia per ancora che andassi scalza, ma un poco più provarla.

Lei rimase tutta contenta e allegra in quel modo. E si condussi insino in giovanato carponi, che pure vi era assai lunga via e si haveva a salire 2 scale; e stette la notte quivi.

La mattina *[3 agosto, lunedì]* poi fu portata a braccia da 2 monache all'luogo della S.ma Comunione, però che havendosi a scendere parecchi scale era necessario che fussi portata non potendo lei andar da se carponi come a salire, se bene si durava gran fatica a farla acconsentire che si lasciassi portare non volendo per la sua grand humiltà e charità che noi durassimo quella fatica, ma voleva patire quella pena da se stessa.

Et così stette 6 dì, cioè dalla domenica insino per tutto il' venerdì in una camera, dove era presso all' luogo della S.ma Comunione e poteva udir Messa, e quivi stava a dormire, mangiare e lavorare.

E fu certo questo un grandissimo esemplo e prova di obbedientia non solo a tutte noi presente, ma ancora a quelle che verranno doppo noi, però che a considerare come lei stette 6 dì interi che mai uscì di una sola stanza, anzi mai si rizzò in piede, legata non con altre fune che con quelle dell'obbedientia.

E quando per qualche suo bisogno o necessità gli conveniva andar quattro passi, andava carponi che era una compassione a vederla.

E quel che è più, mai si vidde una minima conturbatione né segno d'impatientia nel' suo volto, né cercare né chieder licentia di cavarsi le scarpe, sapendo che in tal modo poteva andare. Ma rispondeva a chi gli havessi detto qualche cosa:

"Starò così tanto quanto Jesu e mia superiori vorranno, sperando che non mi lassino stare più di quello che veggono le forze mia".

[Finalmente può vivere all'apostolica]

[Caminerà scalza per tre anni, fine a 9 giugno 1590: cf. p. 230]

Finalmente havendo Iddio e ancora e' superiori sua //84// visto e provato la sua obbedientia, e come era il' volere di esso Dio che la facessi tale opera, il' venerdì detto *[7 agosto]*, che era la festa

del' nostro padre S. to Alberto *[da Trapani, O. Carm.]*, la sera al' tardi, la r. da m. priora, in compagnia della m. Suor Dianora *[Contugi]*, al' presente camarlinga, e Suor Maria Felice, pedagoga di novitie, andò a trovarla e, fatta alquanta di oratione tutte insieme, gli disse:

"Suor Maria Maddalena, se voi tenete che questa sia opera e volere di Dio, io vi dico che vi caviate le scarpe e caminiate come noi altre".

Alle quale parole lei rimase quasi attonita e amirata, e disse:

"Avelo detto il' padre?"

All'hora la m. priora rispose:

"Madre sì, che io non lo farei senza suo consentimento".

E essa in un subito si cavò le scarpe e si rizzò in piede senza impedimento nessuno, e fece a guisa de' fanciullini quando sono sfasciati che par si riabbino tutte le membra. Tanto fece lei, che parve fussi sciolta e slegata da molti legami e che tutto il' corpo ne pigliassi refrigerio. Fatto questo, chiese licentia di andare in choro alla Vergine S.ma, e vi andò quasi volando, dove fatta alquanto oratione, andò a' sua esercitii e faccende.

E del' tutto sia gloria e laude al sommo Dio che si compiace di guidare e' servi sua per varie vie.

[La chiamata del Monastero alla simplicità primitiva della vita carmelitana]
[Crescono le tentazioni e il patire interiore]

Il' giorno dell'Assunta della Mamma S.ma, che eramo a dì 15 di detto mese d'agosto, sendo essa in choro sopra la Chiesa che faceva oratione, fu rapita in estasi e andò così in estasi al costato del' Crucifisso che è sopra le grate, dove è salita altre volte *[levitazione]*.

E in detto ratto intese come gli haveva a crescere le tentatione e patire interiore; et non gli haveva a restare di conforto e consolatione se non il' S.mo Sacramento e una sola creatura in terra.*

**Nota: questa 'creatura' è la propria Maria Pacifica del Tovaglia. Sul retro di una piccola tavola [oggi appesa in coro] rappresentante un Gesù che porta la croce si legge questa dichiarazione:* Questo quadro era a tempo della santa Madre; e avanti a quello faceva frequente orazione raccomandandogli la conversione de' peccatori e bisogni della città. La Madre Suor Vangelista chiamato Suor Maria Pacifica, avanti a quello Gesù fecero proposito di non credere mai, che la Santa fussi ingannata, perciò mai l'abbandonarono. E la Santa Madre andò più volte in ratto avanti questa immagine *(cf. Processo 147.264.791).*

E però dava certi sguardi al' S.mo Sacramento, //85// e poi si voltava in choro dove erano le monache.

Cavò ancora la corona di spine di detto Crucifisso e messela in capo alla m. priora. E per questo atto intese come e' religiosi sono quelli che offendono il' capo di Jesu, che è la più nobil parte del' corpo, per esser loro la più nobil parte della Chiesa, e particularmente noi che Jesu ci chiama a una perfetione più particulare.

E poi fuor del' ratto disse alla m. priora che lei haveva a essere in aiuto a levar le spine del' capo di Jesu, cioè e' difetti delle sua suddite.

Stette poi senza haver nessuna di queste visite da Jesu insino alla vigilia di Santo Agostino *[27 agosto]*, il' quale è suo grandissimo devoto.

Però sendo la detta vigilia in sala a lavorare, la sera presso a Compieta, cioè circa a 22 hore, di mentre che si honorava detto Santo con dire a ogni lettera del' suo nome un Salmo, fu rapita in spirito.

E per le parole che proferiva si comprendeva che essa vedeva la gloria di Santo Agostino.

E come esso Santo si era mosso a chieder gratia a Jesu di mostrarsegli per esser suo avocato e ancora per l'amore che in Jesu porta a tutte noi sua madre e sorelle, e per il' desiderio che haveva che noi ricevessimo de' doni e gratie da esso Santo, in un certo modo più che lei stessa; e per questa sua charità gli mostrava di volerci dare qualche dono.

E però lei proferì forte queste parole:

"Indugia all'invocatione di Maria, dove le saranno tutte."

E voleva dire alla *Salve* di Compieta.

E quando le monache furno ragunate in choro per cominciare Compieta, lei si partì di sala e andò in giovanato, e così in ratto si messe il' mantello e cavò di dito un anello a un bel Bambino nel' presepio che sta //86// quivi in giovanato. E andò in choro dove salì in su l'altare *[dove non si celebrava la messa]*, e cavò l'anello di dito ancora alla Vergine.

E intonandosi la *Salve Regina* lei si fece dalla m. priora e segnò tutte a una per una con detti anelli, il' cuore e la testa, dicendo queste parole al' cuore (che segnava con l'anello di Jesu) (cioè): *mundamini corde ab omni sapientia et duplicitate, et preparabitur corona*. A chi diceva: *corona iustitie*; a chi: *corona patientie*; ad alcuna: *corona obbedientie*, secondo la virtù più particulare che ciascuna haveva in se. E voleva per questo significare che mondassimo il' cuor nostro da ogni sapientia mondana e doppiezze e simulatione, e ci preparassimo a ricevere la corona che in quella notte la Vergine Maria ci voleva dare.

Poi alla testa, che segnava con l'anello della Mamma S.ma, diceva: *mundamini voluntate ab omni difformitate et preparabitur*, come di sopra.

Segnata che ebbe ciascuna, si ritornò dall'altare. E stata alquanto ginocchioni cominciò a dolersi con la Mamma S.ma però che voleva che lei andassi ancora a segnare una fanciulla secolare che ci era *[Camilla Pazzi, futura Suor Maria Cristina]* e essa non sarebbe voluta andare per paura non lo dicessi poi fuora di convento, sendo per ancora Suor Maria Maddalena molto ascosa a' secolari.

E la detta fanciulla è eletta in particulare lei con dua altre (che di già sono accettate) per essere tre piante molto fruttifere in questa s[an]ta religione, havendogniene il' Signore dimostro insino l'anno passato.

E però la Vergine gli doveva dire che lei era sotto il' suo manto, rispondendogli essa:

"I' lo so che l'hè sotto il' tuo manto, ma la lo potrebbe dire fuora e lo saprebbe poi tante creature. Deh, Maria, fammi questa gratia! I' non ti vorrei offendere."

E molte parole disse //87// con pregarla assai, che per brevità le lasso. Finalmente poi in ultimo disse alla Vergine:

"Maria, horsù Maria, i' andrò mentre che la dorme."

E cominciò a pregare la Mamma S.ma e Santo Agostino che dessino delle gratie ancora a' nostro padre confessoro, havendo il' nome di esso Santo Agostino; e intese che lui haveva ricevuto molte gratie.

Stette in detto ratto 2 hore, cioè dalle 22 insino alle 24.

La notte poi a Mattutino quando fumo alla settima Letione, cioè all'Homelia, essa Anima rimase ratta, e sì come haveva promesso alla Vergine Maria, così fece. Però che subito così in ratto posò il' Breviario e prese quelli anelli che la sera haveva messo in mano a quel Jesuino, e andò al' letto della detta fanciulla, e mentre che dormiva la segnò.

E fu cosa maravigliosa che essa non si destò e non sentì cosa alcuna.

Segnata che l'ebbe, tornò in choro che apunto le monache cantavono il' *Te Deum;* e essa salì in su l'altare e con gran reverentia scoperse la Vergine Maria, e poi gli cavò la corona di capo e scese di in su l'altare e andò al' luogo della m. priora, dove fece un bellissimo gesto; cioè con grande amiratione, risguardando nella corona della Vergine che teneva in mano, con l'altra mano fece come farebbe una che n'havessi volute cavare qualche gioia. Di poi a modo di circolo circundò il' capo della m. priora come gli havessi messo una corona in capo, e così fece a ciascuna suora dicendo a tutte alcune parole latine che, per cantarsi il' *Te Deum* e dir lei molto piano, non s'intendevano.

Finito che ebbe di darla a tutte quelle che erano in choro, uscì di choro e andò a quella fanciulla detta di sopra e a certe altre suore che, per essere occupate, non si erano potute ritrovare con l'altre.

Di poi ritornò //88// in choro risguardando fissamente in detta corona se ciascuna suora l'haveva havuta (però che vedeva la corona di ciascuna in essa corona della Mamma S.ma), e vidde che ve ne mancava 2. E tanto pregò la Mamma S.ma che le volessi dare ancora a loro, che finalmente l'ebbe.

Et questo significhava che la Vergine Maria dava e voleva dare a ciascuna di noi, sua figliuole, una corona tratta della sua eccellentissima corona, per coronare quella virtù più particulare che ciascuna ha in se.

[Recita l'ufficio con Sant'Agostino; v. II 267; cf. III 259]

Et per tornare dico che rimesso che ebbe la corona in testa alla Vergine Maria, finì l'Uffitio con Santo Agostino (sì come altre volte ha fatto *[cf. II 267]*), che era rimasta all'Homelia, e quelle tre Letione le stette a udire e a ciascuna rispondeva: *Deo gratias* e diceva il' Responsorio.

Il' *Te Deum* ci avedemo che lo sentì cantare in paradiso, però che stava grandemente assorta e diceva:

"Son bene altri canti che quelli laggiù."

Le Laude un verso ne diceva lei e l'altro non si sentiva.

Finito che ebbe l'Uffitio, cominciò a chiamare e pregar Jesu con bellissime parole che presto volessi venire a unirsi a lei nel' S.mo Sacramento. E così in ratto se n'andò al' luogo della S.ma Comunione e stette tanto che venissi il' padre confessoro a comunicarci, e si comunicò senza uscire di ratto.

Di poi si destò.

Ma il' dì medesimo *[28 agosto]*, sendo a Vespro, si cominciò a sentir tirare da Jesu e però, non aspettando che fussi finito Vespro, uscì di choro per non rimanere quivi ratta, acciò che quella

fanciulla nominata di sopra non se ne avedessi. Ma non ebbe tempo a condursi in giovanato che rimase per la via; e stata alquanto in quella stanza così ritta come era rimasta, disse queste parole:

"Pensa se l'haranno charo!"

E diceva a Santo Agostino, però che essa intendeva da lui che ci voleva //89// pigliare imparticular custodia, e essa rispondeva per tutte noi che l'haremo caro.

Detto questo, si partì di quivi e andò in camera della m. priora, portando di quivi dua seggiole in su la predella dell'altar di choro, in su le quale intendemo che vi era Santo Agostino e il' nostro padre Santo Angelo. E essa con gran reverentia s'inginocchiò avanti a essi Santi. E intendeva da Santo Agostino che esso voleva fare come si fa quaggiù fra noi quando si piglia qualche persona in protetione, cioè scrivere e' nomi di ciascuna suora, e però essa diceva:

"Tu gli sai, che accade che io te le nomini?".

E voleva dire e' nostri nomi. Ma stata alquanto cheta, tutti e' nomi delle suore, con le particular virtù che intendeva haver ciascuna, nominò cominciandosi dalla r. da m. priora in questo modo:

Suor Evangelista: seraphica e crocifissa.

Suor Laudomina: humile e transformata

Suor Lisabetta: desiderosa e conconrrente

Suor Lodovica: semplice e obbediente

Suor Lessandra: charitativa e zelosa

Suor Cecilia: desiderosa

Suor Beatrice: charità nel' prossimo

Suor Angelina: dell'habitacol di Maria

Suor Dianora: humile e patiente

Suor Orsola: zelosa, devota e fervente

Suor Appolonia: humile inmitatora dello Sposo Crocifisso

Suor Maria Maddalena: religiosa, prudente e amorosa

Suor Vittoria: pura e compassionevole

Suor Cassandra: dell'habitacol di Maria

//90// *Suor Zenobia:* devota, desiderosa della salute dell'anime

Suor Humiltà: grata, desiderosa dell'hunion dello Sposo

Suor Maria Pia: quieta e conforme

Suor Chaterina: amorosa, con cognition di esso amore

Suor Seraphina: conconrente, mite e desiderosa

Suor Domitilla: devota con mantenimento del' bene

Suor Eufrosina: veramente non conosciuta, desiderosa d'ogni perfetione e imitatora del' dispregio, non solo in se ma anche nell'altre, con cognitione qual sia essa perfetione

Suor Gabriella: desiderosa, charitativa e dispregiabile a se stessa (o! poche ci arivano)

Suor Clementia: illuminata e devota di Maria

Suor Barbera: charitativa e zelosa della semplicità dell'osservantia

Suor Margherita: mite, unita allo Sposo e mortificata

Suor Lisabella: amatora di pace

Suor Maria: humile, pura e religiosa

Suor Maria Benigna: obbediente e mortificata

Suor Francesca: grata, povera di spirito e charitativa

Suor Maria Vittoria: ansiosa della salute dell'anime, mantenitora dell'unione dello Sposo e zelosa della religione.

//91// *Suor Cornelia*: mansueta e pura

Suor Maria Eletta: conforme alla religione e desiderosa dell'unione dello Sposo

Suor Maria Prudente: humile e timorosa

Suor Maria Laudomina: religiosa e amatora di concordia

Suor Maria Salome: charitativa e desiderosa della perfetione della sua professione

Suor Agnesa: rubiconda e quieta

Suor Cherubina: patiente, colma d'amore verso il' suo prossimo

Suor Speranza: fervente e osservante

Suor Gostanza: mansueta e pura

Suor Maddalena: fervente, desiderosa dell'hunione e adorna di povertà

Suor Maria Clemente: desiderosa d'ogni virtù

Suor Archangela: humile, obbediente e prudente

Suor Maria Felice: pura e osservatrice della sua professione

Suor Angelica: charitativa e, chi penetrassi, specchio d'ogni semplicità

Suor Maria Bagnesi: humile, prudente e perseverante

Suor Maria Angela: misericordiosa e timorosa

Suor Maria Letitia: grata e desiderosa della perfetione della sua professione

Suor Maria Gratia: religiosa e desiderosa, ma per ancora non ci è nulla, la perseverantia è necessaria

Suor Maria Pacifica: humile, obbediente, patiente, desiderosa della conformità dello Sposo e zelosa dell'habitacol di Maria

//92// *Suor Maria Angelica*: compassionevole e charitativa col' prossimo, nelle cose veggente".

Giugnendo hora al' suo nome, disse a Santo Agostino:

"Di' così: *Suor Inutile*, che doverebbe essere imitatora del' Crocifisso, transformata in esso puro amore.

Suor Catherina Eletta: pura, humile, semplice e non priva di prudentia

Suor Maria Margherita: humile e mansueta

Suor Maria Vincentia: fervente, devota, grata e desiderosa

Suor Prudentia: charitativa e devota

Suor Catherina: pura e compassionevole

Suor Maria Catherina: obbediente e grave

Suor Maria Benedetta: obbediente e atta con la perseverantia a ogni servitio della religione".

Queste che seguitono hora sono le fanciulle che habbiamo accettate:

"*La Maria:* semplice, dispregiabile e, ch' è più, desiderosa del' suo Sposo

La Costanza: quieta e religiosa

La Ginevra: et quella pura, humile e imitatora dell'imaculato Agnello

//93// *La Catherina:* amorosa, humile e aiutatrice d'ogni perfetione.

La Sandrina: semplice e dispregiatora d'ogni cosa transitoria".

Questa che seguita hora è quella fanciulla che habbiamo detto di sopra, elettta dalla Vergine in questo santo luogo; e però giugniendo a lei disse:

"Eccene più? Sì, l'è sotto il' manto di Maria.

La Cammilla: pura, obbediente, povera e conforme a ogni desiderio di quella che doverrebbe essere uniforme a esso amore".

Hora seguitano le converse:

"*Suor Mattea*: religiosa sotto l'habitacol di Maria

Suor Piera: desiderosa, ancor che non penetri, che in vero non penetra; ma harà il' premio delle sue fatiche. Ma quanto maggior sarebbe se le penetrassi! Semplice si, ma non ce ne harebbe a esser tanta, poverina!

Suor Giuliana: charitativa verso il' suo prossimo

Suor Rafaella: charitativa, e in vero osservante e patiente

Suor Agata: charitativa e amorosa verso il' suo prossimo

Suor Maria: humile e conforme al' volere del' suo Sposo, e grata

//94// *Suor Dorotea:* amorosa di Dio e della salute del' suo prossimo

Suor Pace: humile e amatora della concordia

Suor Charità: charitativa e verace

Suor Fede: devota e osservante

Suor Antonia: desiderosa

Suor Colomba: conforme allo Sposo, desiderosa della purità

Suor Hieronima: obbediente e osservante

Suor Maria Archangela: amorosa, pura, humile e osservante delle promesse fatte allo Sposo

Suor Purità: semplice e mite".

Finito che ebbe di dire tutti e' nomi delle monache, non potendo far più resistentia a Jesu e alla Vergine Maria, bisognò che andassi così in ratto per quella fanciulla nominata disopra *[Camilla Pazzi]*, e giugniendo, dove ell'era trattenuta da alcune monache, gli disse così sottovoce:

"Veni Sponsa Dei eletta e preeletta."

E pigliandola per la mana la condusse in choro dinanzi alla Vergine S.ma, dove gli disse molte e belle cose circa alla vocatione che Jesu la chiamava, dico della santa religione e in quel che consista, e di quanta importanza sieno le promesse che facciamo a Jesu de' tre voti. In ultimo gli fece promettere alla Vergine Maria di non dir mai nulla di lei fuor di questo luogo. Poi stata alquanto, si risentì; e del' tutto sia laude e honore al' largitore d'ogni bene.

[L'appelo del Monastero alla semplicità primitiva della vita carmelitana]

La domenica sequente, a dì 30 detto *[agosto]*, fu al' solito rapita sendo la mattina in giovanato solo lei e io e la Cammilla figliuola di Paulo Antonio de' Pazzi, già nominata //95// disopra.

E di mentre che parlava con noi al' suo solito rimase ratta, e tirolla Jesu a intendere come la sua volontà era che noi tornassimo e ci riducessimo (per havere a essere in buona parte l'esempio dell'altre religione) a quel rigore e simplicità e purità di vivere che le furno instituite.

E per far questo vedeva che Jesu eleggeva 12 colombe, cioè nove di noi monache e tre fanciulline secolare, cioè quelle tre dette di sopra che l'hanno passato intese da Jesu havere elette ab eterno perché avessino a fiorire e fruttificare in questo luogo, e di già ci sono accettate tutte a tre.

E la prima di queste è la Ginevra figliuola d'Amaddio del' Giocondo, la Catherina figliuola d'Antonio Cardi, e la Cammilla figliuola di Paulo Antonio de' Pazzi, detta di sopra.

Et in quanto alla particularità della semplicità esteriore, intese esser grato a Jesu che noi dormissimo in su le materasse e portassimo le camicie di lana e mostrassimo detta semplicità e purità in tutte le cose interiore e esteriore *[cf. p. 110]*.

Ma però non ci dovevamo fermare solo in fare queste cose esteriore, che sono la scorza, ma passare a gustare il' midollo; cioè servire a Dio con quella purità e stiettezza tanto sublime e alta, da tanti pochi intesa e conosciuta, di pensare, parlare, risguardare, andare, stare e operare solo, solo con quella pura e retta intentione perché Dio sia honorato, e portarci un amore intrinseco l'una l'altra.

E tanto à esser potente questo amore in Jesu che, se fussi possibile, ciascuna deve esser preparata a dare il' sangue, quando bisogniassi, per il' bisogno esteriore della sua sorella, e molto più dell'interiore, e non solo di noi qua ma di ciascuna creatura.

//96// Intese ancora che sarebbe molto utile e di venire con più facilità alla perfetione quando in principio che ci entrano le fanciulle, cioè in novitiato, dove si fanno li anni della probatione, fussino provate assai nell'humiltà e mortificatione acciò che venissino a un dispregio intrinsico di loro stesse, e non si fermassino mai in virtù alcuna. Però che quando una gli pare esser giunta a qualche perfetione, all'hora la si ferma, e quando gli pare fermarsi all'hora comincia a volare nella via di Dio.

Fugli ancora dimostro che per principiare questo in noi, dovevono essere quatro, cioè: lei stessa, per haver questo lume da Dio; la m. priora per esser nel' grado che l'hè; Suor Maria Felice, per esser pedagoga di novitie; e la Cammilla, per havere a essere la prima fanciulla che ci venga e arrechi le sua cose più semplice che l'altre, sendo di ciò informata.

Stette in detto ratto circa tre hore.

Jesu ci dia gratia che noi intendiamo e operiamo secondo il' suo divino volere.

Non volse di detto ratto conferirne nulla per allotta alla m. priora; e dicendogli io che era cosa d'importanza che doveva conferirgniene, mi rispose che voleva aspettare detta illuminatione più di una volta per non essere ingannata, havendo inteso in essa che s'havessi a fare cose nuove, cioè dormire in su le materasse e portare le camicie di lana, perché non vorrei (mi disse lei), come quella che sempre teme di non offendere Dio, che il' Demonio sotto spetie di questo bene (che in vero non si può negare che non sia), mi facessi divenire prosontuosa co' mia superiori.

E così rimase di non lo conferire ancora, massime queste cose particulare, sendo ancora tirata //97// da Santa Catherina da Siena, che dice si aspetti l'inluminatione più di una volta innanzi si facci nota *[cf. p. 107]*.

Et pero il' dì sequente del' lunedì *[31 agosto]* fu tirata da Jesu a intendere le medesime cose della mattina passata *[2ª volta]*.

Et per la terza volta fu la sera circa 23 hore di nuovo tirata alla medesima vista *[3ª volta]*.

Per il' che sendo la sera in choro mentre che il' convento cenava, però che digiunava e non era a cena con l'altre, quando uscimo di refettorio andando in choro a ringratiare, la trovamo prostrata in terra che era rapita in spirito. E stette così prostrata per buono spatio.

Di poi si rizzò, e con gli occhi lacrimosi cominciò a parlare forte, dicendo molte e belle cose circa quella purità e stiettezza d'amore, tanto alta e sublime, e semplicità che intende Dio ricercare da noi.

Et le prime parole che disse furono queste:

"Non circuir più ma posati qui, perché noi vogliamo esser quelle". -----

E disse questo perché, in n'un modo di dire, vedeva Jesu che languiva e cercava in terra di chi havessi un poco di questa purità e semplicità, e non ne trovava, però che pochi son quelli che

l'intendino e rarissimi quelli che operino secondo essa. E però essa, sitiente che noi fussimo che la raccettassimo, disse le dette parole.

E poi stata alquanto soggiunse le parole che metteremo più disotto; ma rispetto a quelle che la disse, e nel' modo che le proferì, sono niente.

Disse adunque con grande ansietà: ---

"Lo Sposo languisce, lo Sposo languisce, lo Sposo languisce, e cerca dove collocare questa bella sposa; e non lo trova. --- Se gli è nessuna in terra che habbi in se punto di semplicità e purità, gliene offerisca che la sitisce.

"Horsù, dimmi Sposo dell'anima mia, dove vuoi collocare questa tua tanto amata sposa.

Bastati forse nelli occhi? No: *oculi* //98// *tui columbarum* (Cant. 1,15; 4,1).

Bastati forse nella bocca? No: *Recti diligunt te* (ib. 1,3).

Bastati forse nel' cuore? No.

"Ma vorresti poter dire quel che dicesti dell'unica Madre tua: *Tota pulcra es amica mea et macula non est in te* (Cant. 4,7).

Ma la vuoi collocare nelli occhi, nelle parole, nel' cuore, nell'intentione, nell'opere e in tutte l'interiore e esteriore.

Alcune l'hanno nelli occhi, ma non vi si ferma; altre l'hanno nella bocca, ma ancor qui non trova luogo; altre l'hanno nel' cuore, ma ancor quivi non vi si ferma, e se pure vi si ferma non vi trova nutrimento, a tale che se si vuol nutrire bisogna che torni pel' nutrimento allo Sposo, tanto che ancor qui non si riposa.

"Ma, o charo Sposo, vorrei sapere quello che impedisce in me e in noi che questa tua delicata sposa non trova riposo.

Lo dirò a te, anima mia, poiché non lo posso fare intendere ad altri.

"Sai quel che l'impedisce ogni minimo sguardo che non sia fatto secondo Dio? Tutte le parole che non sono proferite o per laude di Dio o per conforto del' prossimo - e ancora condescendi, Iddio mio - o in sollevamento della nostra miseria impediscono questa purità.

"La scacci dalla tua intentione ogni volta che non hai quella pura, pura intentione di honorare Iddio e di giovare al' prossimo tuo.

"Sai come la scacci dal' cuor tuo? Quando ti vuoi andare ammantellando, coprendo e scusando le colpe tua, non pensando che Iddio vede il' tutto, vede il' tuo cuore e anche lo manifesta a' servi sua, che se tu credessi questo tu non lo faresti.

E in cambio di dire il' tuo difetto, vai giustificandoti e cerci di scusare la colpa tua, dicendo hora in un modo e hora in un altro, e non lassi intendere la verità.

//99// E fanno propio come le foglie degli alberi quando tira il' vento, che si voltano hora in qua e hora in là, e non lasson mai vedere in che verso son volte.

"Ma guai a chi cercherà di giustificarsi in questo mondo, sapendo che al' giuditio tuo ogni cosa si ha scoprire; e non solo dinanzi a Dio ma nel' conspetto di tutte le creature.

Felice a chi andrà scoprendo le colpe sua, perché saranno ricoperte col' Sangue del' Verbo. E accusandosi da se non gli sarà a confusione nessuna, ma ha honore del' Sangue del' Verbo che l'ha ricoperte.

"Perché ho io a cercare di giustificarmi con le creature, non mi bastegli te e la mia pura conscientia? Perché mi ho a scusare, che il' Verbo mi scusa lui col' Padre? O dunque, volendomi io scusare, toggo la potestà al' Verbo che non mi scusi col' Padre.

"Male è scusarsi in se stessa, peggio scusarsi con le creature, ma pestifero e odiabile scusarsi nel' Sacramento col' Ministro tuo.

E ardirò quasi di dire che meglio sarebbe lassar di dire una colpa che fussi più grave e di maggiore offesa tua, che dirne una più leggiera scusandola e ammantellandola, perché scusandola la vengo a far più grave, massimo faccendolo consideratamente, perché di molte volte cercando di scusare me non guardo di aggrandire la colpa della mia sorella.

Harei a dire a punto a punto la cosa come la sta, e harei havere le bilancie in mano; ma non l'havendo ho a pender più presto in aggravar la colpa che diminuirla, perché nell'aggravarla non posso commetter difetto, e nel' diminuirla sto a pericolo.

"E forse che noi non haremo a sapere in che modo l'habbiamo a fare, faccendolo sì spesso? Forse che habbiamo aspettare; forse che stiamo uno anno, che sempre haremo a star purgate? E se sono //100// ignorante hoggi, non sarò domani? E se pure sarò, sarà un cattivo segno perché ricevendo sì spesso questo Sangue harei a essere illuminata, perché quella perfetione che acquista un christiano comunicandosi in un anno sei volte, io sono obligata acquistarla in sei dì.

"O purità, o purità! Deh, vieni a stare un poco con le spose dello Sposo della stessa purità e verginità!

O purità, sei pur bellina. Deh, vieni, vieni a stare un poco con noi.

Vai sempre accompagnata da quella tua intrinsica compagna semplicità.

O, l'hè pur bellina!

"E come la chiamerò io, e che nome gli darò? O, un bel catellino; e va sempre accompagniando questa bella sposina, faccendogli la guardia, e col' suo abbaiare scaccia da quella e' nimici che la volessino offendere e se ne serve per condurre a se delle creature, come fanno quelli che vogliono prendere le fiere, mandono e' lor catellini e con quelli le conducono a loro.

"Da questa semplicità son condotte di molte a questa purità, e di molte la prendono.

Ma volendola stringere, subito che sentono che non possono abracciar loro insieme con lei, non la prendono; non che non volessino prendere la purità, ma vedendola accompagniata dalla semplicità, perché non può stare l'una senza l'altra.

E sì come il' cielo e la terra non sono de' medesimi elementi, così non è possibile acquistare la purità senza la semplicità, però chi vuole abracciare l'una bisogna che abracci l'altra.

Ma perché sentono che la semplicità ha in se un certo ché di dispregio e abietione, la lassono.

"Et la purità è una cosa tanto delicata che non può stare col' nostro essere che è tanto disforme.

Se io potessi amar me e lei insieme, l'abraccerei; ma l'hè tanto pura che io non la posso prendere se non lasso tutto il' mio propio amore e parere, come fece Maria. Se Maria non havessi lassato il suo propio //101// intendere, tu, Verbo, forse non ti saresti di lei incarnato.

"O purità, o purità e semplicità, deh vieni infra di noi!

(Entrasti pur una volta in qualche dormitorio, ma poco vi dimorasti, che ne fusti poi scacciata; entri qualche volta in quel luogo dove per fuggir l'otio si esercita, dove) non manca chi con sua arte ti discaccia. Sotto spetie di necessità e mantenere la sanità e altre lor cose, pigliono scusa che sia difficile il' prenderla.

E pure sei tanto bellina, e hai que' belli capelli dorati che son tante lingue che gridono: prendetemi, prendetemi, e io non manco di pigliare e' ferri per tagliartegli, allegando di molte difficultà, scusandomi di non ti poter prendere.

"O non starai almanco nel' tabernacol di Maria? Anche qui non trovi luogo e, sotto spetie di esaltar Maria, non s'avveggono che humilion Maria.

Fanno di molti hornamenti per honorar Maria, ma l'intentione tu lo sai tu se è per honorar Maria o per mostrare il' loro ingegno, e usono tal arte che fanno per tirar le mente a contemplare allegando che così hanno fatto e' Santi.

E si potrebbe risponder loro che essi l'hanno fatto o perché hanno havuto una semplice e retta intentione, o vero che quelle persone che l'hanno havute a vedere sono state d'intelletto tanto ingnorante che hanno havuto bisogno d'essere tirate da quelle cose esteriore a contemplare Dio.

(Ma qui non c'è né l'una né l'altra; l'intention tu lo sai tu. L'ignorantia non ce ne harebbe a essere, havendo tanti lumi che non haremo a pigliar la luce per tenebre, né delle tenebre farne luce).

"Di molte si vanno scusando dicendo: o quelle che sono state qui nel' medesimo luogo innanzi a noi, si trovon pur hora a godere in quella celeste gloria. L'hanno pur fatte anche loro, e non crediamo habbino fatto male.

E si potrebbe risponder loro che se le l'hanno //102// fatto non hanno fatto delle cose che Dio ricerca che si faccino hora: all'hora era un tempo e hora è un altro.

Quando il' Verbo era nel' ventre di Maria, il' Padre eterno non ricercava che facessi que' gran miracoli né che predicassi, né manco quando era fra dottori non ricercava che spargessi el' sangue; ma poi finalmente venne il' tempo che sparse il' Sangue e fece tutto quello che il' Padre ricercava da lui.

"Non più è il' tempo che il' Verbo stia nel' seno di Maria piccolino, cioè che noi ci stiamo pascendo l'intelletto e nutrendo l'affetto; ma col' Verbo fra dottori, disputando, interrogando e rispondendo.

Dove poi la dolce Madre Maria ci habbia a ritrovare col' intelletto inluminato e affetto infiammato e col' frutto del' latte che già per il' tempo passato ci ha nutrito.

"All'hora si compiaceva di noi in quel modo, ma hora non è più quel tempo.

Sempre non è tempo di ricorre un frutto medesimo, sempre non si semina in un campo una medesima cosa: se una volta vi s'è seminato grano, farassi poi male a seminarvi biade, e ancora nel' medesimo luogo dove è stato biade seminarvi di nuovo del' grano. Certo non perché quello che ha a ricorre il' frutto, à fare secondo l'opportunità del' tempo.

"Se pel' tempo passato si è fatto una cosa, chi l'ha lassata fare à fatto male? Certo no.

E se hora si leverà e farassene un' altra, farassi male? No, perché si ha fare di tempo in tempo secondo l'oportunità e che Dio ricerca da noi.

"O purità e semplicità, vieni, vieni, sta un po' qui da me e dimi come le spose del' tuo Sposo ti hanno accquistare nell'esteriore l'una con l'altra.

"Non ti possono accquistare se non hanno un intrinsico amore.

L'amore c'è, sì, ma non intrinsico. E vuolo tu vedere che non è intrinsico?

"Considera se ti truovi più pronta a dire il' difetto di una tua sorella che la sua virtù. Vedi quando //103// ti poni a parlare cor una altra tua sorella di qualch' una altra, che presto presto lassi la sua virtù e vieni a dire qualche suo minimo difetto? E questo è un gran male; e se pure tu non lo dì e stai a udire, fai male perché in quel tacere vieni a confirmare quello che dice la tua sorella.

"Ma chi havessi gli occhi purgati, non dico solo gli interiori, ma ancora questi di carne, vedrebbe in che modo ha esercitare l'amore verso la sua sorella.

E cor una savia prudentia, se havessi tale amore, andrei a lei mostrandomi ignorante di quel difetto nel' quale essa è, chiedendogli consiglio e pregandola m' insegni e mostri in che modo gli pare che quello sia difetto, e come si harebbe a fare a guardarsene.

All'hora quella tale, volendomi rispondere, andrebbe considerando quel difetto per potermi amaestrare e non ne parere al' tutto ingnorante.

E in tal modo conoscerebbe havere quel difetto in se e resterebbe amaestrata lei e io.

"O che dolce amo è questo col' quale prende la sua sorella quella che ha l'occhio purgato e ha in se questo intrinsico amore! Però che se io amo la mia sorella, sono obligata anchor che io fussi alle lauda tua, Iddio mio, lassarle e andarla a sovenire ne' sua bisogni.

E se ho a far questo nelle cose esteriore, molto più son tenuta a dargli lume e avisarla del' suo difetto, che è bisogno interiore dell'anima, più importante assai che l'esteriore.

E se per aiutare il' corpo starei una notte, dua e quanto havessi di bisogno, se havessi questo amore intrinsico non mi parrebbe già fatica a vigilare una hora con lacrime a piangere un suo difetto.

E sono obligata a desiderare per lei ogni virtù, e affaticarmi perché l'accquisti.

E non solo gli ho a desiderare la virtù e la salute dell'anima, ma ancora che l'habbi di molti meriti, e se fussi possibile farla un altro Dio per participatione.

"Ma //104// chi non ha in se questo intrinsico amore non fa così, perché di molte volte in cambio di giovare al' suo prossimo gli nuoce, andando con certe astutie e parole assettate e, sotto spetie d'aiutar la sua sorella, cerca di sapere e intender qualcosa; e non andando con semplicità, viene a nuocere a se e al' prossimo.

"Et quel che è peggio, che questo si usa alcune volte con quelli che appetto al' mio paradiso, cioè la religione, sono in uno inferno, che per non dispiacer loro ascondiamo la semplicità; che se bene la fussi nell'habitacol di Maria, dimostriamo che la non ci sia, perché non biasimando quell'lor dire che è contro la nostra semplicità venghiamo, col' nostro tacere, acconsentire a quello che essi dicono e non facciamo quello che il' Verbo ci ha fatto dire a dua de' sua servi, uno de' quali è già congiunto a lui e l'altro è ancora in terra.

"E che ci dicevono?

Non ci dicevono che contassimo loro la semplicità? Neanche acconsentissimo a quello che essi dicono, ma che gli fuggissimo, come faceva quello innamorato di Maria, Bernardo, che fuggiva la sua propia carne, dico propia perché era generato nel' medesimo ventre.

Habbiamo a dir loro la verità, mostrando di non voler quelle cose che impediscono la semplicità della nostra professione. E questo ci è pure stato detto dal' tuo ministro da quella che la vò chiamar così finestra del' cielo (e voleva dire la finestrella della S.ma Comunione), e non se n'è fatto altro.

"Et si harebbe a tener gran conto che quelle che vengono all'habitacol di Maria venissino con semplicità, e far loro intendere quello che poi hanno a promettere e osservare, e di che importanza sieno dette promesse, acciò che non si trovassino come me e come di molte altre che //105// mostrono di non haver mai inteso quello che hanno promesso.

"O purità e dolce semplicità, deh vieni, e vieni! Tu mi trattieni, e sempre mi fai intender cose più profonde di te. O Sposo, tu ricerchi pur una gran perfetione dalle tua spose!

"Ma dimmi, bella sposina e dolce semplicità, perché non ti voglian noi prendere che sei sì bellina? Ritieni forse in te austerità? Certo no, ma la ricerchi solo in quelle le quale dal' dolce Sposo vi sono chiamate con particulare vocatione.

Ma chi le fa, ti dispiace? Certo no, anzi ti dà un dolce nutrimento.

E chi non le fa, ancora ti dispiace? No, né manco è d'impedimento alla salute a non le fare; ma faccendole son bene d'un grand'aiuto e particular mezzo a condursi molto più presto e facilmente alla perfetione.

"O dolce semplicità, sei forse indiscreta?

No, anzi sei discretissima e piena di compassione, se ben quelli che non hanno un vero lume non par così, anzi par loro tutto il' contrario.

Par loro che tu sia una cosa che dia spavento, e ogniun teme a prenderti havendo timore di non perder la sanità o di non poter durare, tanto che hanno tante difficultà che poi alla fine non ti prendono; e non conoscono che lassandoti pigliono molti più disagi e fatiche, perché le ricchezze arrecono servitù, e non guston mai che cosa sia riposo.

Uno che sia avezzo a star sempre a' cibi delicati, quando poi si trova infermo non si trova cibi né medicina alcuna che lo possa ristorare. Ma se uno è avezzo sempre a mangiar cibi grossi e cose vile, ogni po' di medicina lo ristora e dagli gran refrigerio; e di molte volte le cose delicate arrecon più le infirmità e spesso abrevion la vita, //106// e nondimeno perché in quelle trovon più diletto al' senso, le prendono. Ma non vi trovon già punto di quiete, perché chi sta sempre in riposo non può gustare che cosa sia riposo. Ma chi sta sempre in fatica, ogni po' di riposo che prende lo gusta e sente una quiete grande; perché se io fussi bene bene stracca, ogni poco che mi gettassi a diacere, mi darebbe un gran riposo.

"O perché dunque, bella semplicità, temian noi di prenderti?

"Ma, i' veggo venir di là un feroce leone, accompagniato da una gran bestiaccia!

Questo feroce leone è la vanagloria, che sempre cerca di inghiottire (se potessi) questa bella sposina della purità e di torre e impedire tutte le buone opere e la complacentia che sta sempre seco, acciò che quel che non tò l'un tolga l'altra.

Et quell'altra bestiaccia è la difficultà che si ingegna impedire che questo bel catellino della semplicità non sia preso.

"O, tu *[catellino della semplicità]* sei pur bellino, deh vieni, un pò da me, deh vieni. Poiché i' non posso haver lei, i' mi ti vuo' legare a cintola.

Tu sei più perseguitato che la purità, però che lei sta di drento nel' cuore e non è vista; e perché non è vista, non è perseguitata.

Ma la semplicità, che risplende in tutte l'opere, è perseguitata.

"La purità se ne sta drento nell'anima e è una cosa tanto alta e grande che le creature da se con arte non la possono acquistare, se Dio per sua liberàlità non la infonde nell'anima.

"O purità! O purità che sei tanto bella! In te il' Padre si immerge, il' Figliuolo vi si nutrisce, lo Spirito Santo vi esulta, Maria se ne compiace, gli Angeli se ne dilettano, e' Santi vi trovono la lor beatitudine.

"Ma la semplicità ce la possiamo accquistare, se bene con molte fatiche e difficultà.

Ma ben disse il' tuo e mio innamorato: *da amantem*, che a quelli che amono nessuna difficultà può impedire.

"Deh, bella //107// sposina, vieni, vieni, e se non ti vuoi fermare passa, che almanco ci lasserai le tua pedate.

"Ma questo mio catellino non voglio che si parta mai mai da me, che me lo sono legato a cintola.

E se bene alle volte lo lascerò un poco scorrere, lo farò perché s'accosti alle spose tua, acciò che accostandosi a esse se gli possi appiccare del' suo essere e da esse pigli il' suo nutrimento.

E spesso abbaiando esso, sarai sforzata, o mia bella sposina, purità, a volgerti, dove io almanco vedrò pure la tua bella faccia.

"Horsù, poiché non ti vuoi fermare, ti prego che spesso ci torni a visitare, che pure una volta potrebbe essere che ti accettassimo".

Et doppo molte altre cose che lei disse, delle quale non habbiamo scritto qui se non un poco di sustantia, disse le sequente parole:

"Hor chi ho ricevuto l'iluminatione del' Padre, del' Figliuolo e dello Spirito Santo, lo conferirò".

Et voleva dire che havendo ricevuto tre volte la medesima inluminatione, era risoluta riferire e conferire quel tanto che Dio ricercava da noi circa la santa purità e semplicità *[cf p. 97]*.

E così riferì alla r. da m. priora tutto quello che haveva inteso, il' qual si contiene nel' ratto di domenica passata, sì come habbiamo scritto.

[La perfezione dello stato religioso]

Il' mercoledì sequente, a dì 2 del' mese di settembre 1587, sendo detta Anima la sera in refettorio insieme con tutte l'altre suore, havendo finito di cenare, cioè un poco di pane e acqua (sì come da 2 anni in qua è sempre vissuta), in quello che distese la mana per voler ripiegare il' tovagliuolino fu tirata, al' solito, dalla Mamma S.ma a intendere come voleva fare in quella sera una gran gratia e dono alla m. priora.

E questa era che gli voleva dare il' suo purissimo cuore, sì come si legge che dell'altre creature hanno ricevuto e il' cuor di //108// Jesu e quello della Vergine Maria; e Suor Maria Maddalena è una che già 3 anni sono ricevette il' cuor di Jesu *[cf. III 359s]*.

E però, così in ratto, si levò da mensa e andossene nell'oratorio delle novitie alla loro Vergine Maria.

Dove stata alquanto ginocchioni insieme con la m. priora, molto ammirata, a detta Vergine la scoperse e gli aperse le mane che le teneva giunte e di poi fece un bellissimo gesto, cioè mettendo le sua mane dall' lato del' cuore della Vergine S.ma e di quivi, come havessi ricevuto il' suo cuore, adagio adagio le calò insino dall'lato dell'cuore della m. priora, dove le fermò come allei donassi il' detto cuore della Mamma S.ma; e in questo ci avedemo che lei ricevette il' sopradetto dono.

Intese che la Vergine Maria comunicò questo gran dono e gratia alla m. priora prima per la sua gran misericordia et liberalità; secondariamente per tre virtù particulare che essa ha in se: cioè per l'humiltà, per la semplicità e per il' dispregio e poco stimare che essa fa di se stessa, ma solo solo cerca in tutte le cose l'honor di Dio e la salute dell'anime e il' bene e agumento della religione.

E sopra questo disse molte belle parole, così ancora sopra la perfetione della religione. E fra l'altre queste poche: -----

"*Beatus vir qui semper est pavidus* (cf. Prov. 28,14). *Beata es mulier que semper zelavit simplicitate in habitaculis Mariae*.

"*Beata* e felice quella religiosa che cercherà il' suo Sposo non nel' ventre di Maria, né nel' presepio e fra dottori, né manco nel' deserto e nel' monte Tabor, ma in croce.

Beata quella religiosa che sta nuda con Cristo in croce, e in tal modo nuda che non vogli né desideri nulla e, se possibil fussi, neanche l'istesso //109// Dio se non tanto quanto esso vuole.

Beata chi sarà coronata di spine con Cristo.

Beata quella religiosa che starà inchiovellata e non legata col' suo Sposo in croce. Inchiovellata e non legata sta quella che venendo alla religione e di poi nella professione promesse volontariamente, e intese quel che promesse, e hora riconosce la pretiosità di esse promesse.

Finalmente *beata* e felice quella che inclinerà il' capo suo col' Verbo in croce, cioè anichilerà e dispregierà se stessa, riconoscendo ogni perfetione e gratia da Dio. E chi giugnie a questo grado deve haver superato l'humiltà, cioè che l'humiltà che è in lei non conosca per humiltà. Et faccendo in questo modo inchiovellerà (sì come fece il' Verbo in croce) il' mondo, la carne e il' Demonio, che non solo non ardirà di tentarla ma neanche di appressarsigli, se non per pura permission di Dio".

Disse ancora molte altre cose utile e fruttuose, ma non habbiamo raccolte se non queste poche, delle quale Jesu ci dia gratia ne facciamo frutto. E sia sempre laudato e ringratiato.

[Sant'Agostino rinnova i doni]

La mattina dell'ottava del' suo devoto Santo Agostino, cioè a 4 di detto mese *[settembre]*, sendo a lavorare fu, al' solito, tirata da Jesu

e vidde come Santo Agustino rinovava e' doni che ci haveva dato il' giorno della sua festa.

Et intese come Jesu gli haveva dato e comunicato in questi otto dì questi ratti di alquanto gusto per il' gran patire e combattimento che interiormente haveva sofrito e acciò ripigliassi le forze *[cf. p. 113ss]*, havendo a fare di nuovo il' medesimo spinoso e travaglioso viaggio mediante le continue tentatione e battaglie del' Demonio, concedendogli il' Signore tal potestà sopra di lei.

Intese ancora in detta mattina in che modo ci //110// rendiamo atte a ricevere e' doni da Dio, cioè mediante la fede e il' credere la gran liberalità di Dio, e mediante il' donare liberamente e prontamente a lui, il' che habbian fatto nella santa professione.

Ma bisognia mantenersi sempre sua, cioè mantenendo e osservando le promesse che gli habbiamo fatto.

Ci aiuta poi a conservare e' doni che esso ci comunica, quello che conservò il' Verbo in terra, cioè l'humiltà e l'amore.

E stata che fu in detto ratto circa hore 2, si destò e andò a sua esercitii.

[Appello alla austerità primitiva del Carmelo]

La domenica seguente *[6 settembre]*, che era la prima domenica di settembre, facendo noi doppo Vespro la processione sì come siamo solite fare ogni prima domenica del' mese, fu rapita in spirito a detta processione.

E andando così in ratto si condusse in choro all'altare della Vergine S.ma,

dove vidde come per gratia di Dio tutte havevamo ricevuto l'indulgentia plenaria che in quel giorno si riceve, e che era stato molto grato a Jesu la buona dispositione che haveva havuto la m. priora, la m. soppriora e tutte le madre discrete circa quella opera che detta Suor Maria Maddalena haveva inteso esser la volontà di Dio si facessi, cioè di dormire in su le materasse e portare le camicie di lana *[cf. p. 95]*.

Et in detto dì intese da Jesu e dalla Mamma S.ma che

acciò che questa fussi cosa fatta con fondamento, e havessi a durare, e fussi fatta col' consentimento e volontà di tutte le monache,

voleva la detta Vergine S.ma che nella mattina che lei ci si dava, cioè della sua Natività, ciascuna suora scrivessi il suo sì o no (sì come si fa quando si elegge quella che doppo lei ci debbe reggere e governare, cioè la r. da madre priora), e tale polizze havessi a vedere il' padre spirituale.

E se tutte se ne contentavono, si doveva far poi una nota (al' tempo che paressi più //111// opportuno al' detto padre spirituale e alla m. priora) in su le nostre constitutione, acciò che sia noto e cognito a quelle che doppo di noi debbono venire all'habitacolo di Maria.

Et lei in ratto disse forte le parola che si debbono scrivere, parlando con la Vergine Maria in questa guisa:

"Che voi volete Mamma S.ma che le faccino? Una cedula o vero scritta nella quale si contenga queste parole, è?

Horsù, io ridirò a te quello che tu hai detto a me, però che quando torno poi laggiù entro in tanta oscurità e folte tenebre che mi sdimentico ogni cosa.

Horsù, si debbe scrivere *[nelle nostre costituzioni]* in questo modo: ----- *Habbiamo per illuminatione del' nostro Sposo Cristo crocifisso e di Maria dolcissima inteso e havuto cognitione come esso si compiace e vuole che le sua figliuole riposino e' loro corpi sopra le materasse, e cuoprino e' membri loro di lana, sì come nel' propio originale della Regola carmelitana si contiene; eccetuandone però quelle che per infirmità, per obedientia, o vero per probatione o penitentia de' lor peccati non potranno essequire tal cosa*". -----

Et queste sono le parole che intese doversi scrivere, se bene non son raccolte in quel bel modo che lei le proferì, ma solo la sustantia. ---

Soggiunse poi appresso:

"Et perché, o Vergine S.ma, vuoi che diciamo Cristo crocifisso, e non Cristo nel presepio piccolino, né Cristo resuscitato, né manco sedente alla destra del' Padre?

O, perché debbiamo seguire nude il' nudo Cristo in croce e, ricordandoci quanto esso ha patito, ricevere e fare volontariamente quello che esso si compiace che facciamo a sua inmitatione //112// ancor che cosa piccolissima.

E ancora per questa altra cagione s'à dire Cristo crocifisso: acciò che si vegga che non è cosa presa in fervor di spirito, ma con fondamento presa da te, però che son certa che sei tu e così è il' voler tuo, manifestata poi per mezzo di quello strumento che ti sei compiaciuto.

Ma guai, guai, guai a quelle che la dispregieranno e che la lasseranno di fare per loro sensualità". ----

Disse di molte altre cose belle e utile le quale lassiamo per non havere scritto all'hora, e solo habbiam preso la sustantia.

E d'ogni cosa sia laude e gloria al' Signore.

[La Vergine Maria piccolina]

Addì 8 di detto mese di settembre, che era la festa della natività della Mamma S.ma, stette tutta la notte levata, e apunto a 7 hore, che si tiene sia l'hora che la Vergine nascessi, fu rapita in estasi e stette cinque buone hore, cioè insino a 12 hore, che si comunicò e terminò il' ratto comunicata che la fu.

E in questo ratto gustò grandemente la Vergine S.ma piccolina, e tenne sempre nelle sua mane una bella bambina di terra, rappresentandogli a essa la stessa Vergine, con la quale fece molti belli gesti e atti. E disse Mattutino con tutte le monache così in ratto, tenendo cor una mano il' Breviario e con l'altra la detta bambina di terra, che pure era assai ben grave.

E sempre si rizzò e si pose a sedere come tutte l'altre, e spesso a qualche versetto o alle Letione diceva qualche bella cosa; ma per conto del' salmeggiare e cantare, non si poteva intendere.

E intonandosi il' *Te Deum* lei si partì dell'suo luogo e, cominciandosi dalla m. priora, andò giù giù a tutte le monache, ponendo al' dirimpetto di ciascuna la detta bambina che teneva in braccio dicendoci che ricevessimo il' //113// latte che la Mamma S. ta ci stillava nel' cuore. E, sì come habbian detto, stette così assorta insino che si comunicò, e subito comunicata ritornò in se.

Et intese in detto ratto che la Mamma S. ta se gli era mostra tanto benigna, havendola tenuta tanto lungo tempo in tal dolcezza, però che in questo tempo della probatione non ha simili ratti di contento e gusto eccetto qualche volta il' Signore gniene concede alcuni, acciò intenda la sua volontà e ripigli le forze nella probatione, cioè nel' patire interiore e esteriore che è molto grande. O vero quando vuole che la facci qualche opera che gniene dimostra; e questi non sono ratti di gusto ma di intendere il' voler di Dio, e in essi, come più volte m' ha detto, di molte volte patisce più presto che gustare Dio per intendere di havere a fare opera che per la sua humiltà volentieri le recuserebbe se non credessi offendere Dio. Ma bene qualche volta gliene concede alcuni di gusto, come ho detto, come fu questo, acciò che per il' patire che prevede dover sostenere non si diffidi ma ripigli le forze spirituale.

E ancora ci ha detto che gli fu concessa questa lunga unione per la festività della Mamma S. ta così piccolina.

E così comunicata che la fu, ritornò in se, come è detto.

E del' tutto sia honore e gloria a il' largitore d'ogni bene, Cristo Jesu (1).

[Crescita delle tentazione: la tentazione contro la purità]

(1) Nota del editor: fu in questo stesso giorno, 8 settembre, che per vincere la tentazione contro la purità si gettò nuda sulle spine. Racconta l'episodio una sua compagna, Suor Caterina Eletta Gondi (professò il 28 ottobre 1586, †1625):

"particularmente quanto al getto tra le spine nuda lo so perchè mi chiamò in sua compagnia, non potendo le novitie andar sole per il monastero, e mi menò nella stanza delle legne. E quivi scelse tutte le spine e sterpi che vi erono dicendomi che voleva aiutare scaldare l'acqua e, fattemele posare, mi licentiò. E, partitami che fui, venne in novitiato una conversa a chiamare la Madre Maestra Suor Vangelista del Giocondo, dicendo che Suor Maria Maddalena s'era serrata in una stanza dove detta conversa haveva bisogno d'andare, che andassi a fargli aprire. E detta madre maestra, che era la Madre Suor Vangelista del Giocondo, gli fece aprire e trovò detta Suor Maria Maddalena che si vestiva e era tutta sgraffiata e sanguinosa e le spine erono tutte tinte e

sanguinose. E così, andando ancor io a vedere, veddi le dette spine, che Suor Maddalena da se haveva trasportate in detta stanza, sanguinose e anco del sangue per terra."

(*Summarium* 140; cf. *Processo* 185s.299.350.524; Vincenzo Puccini,
Vita della Veneranda Madre
suor M.a Maddalena de' Pazzi fiorentina [1611] 40)

[Riceve dalla Vergine Maria il "candidissimo velo" di purità]

//113// Rimase questa benedetta Anima da questo dì della natività *[8 settembre]* in qua molto, al' suo solito, afflitta, depressa e tribulata, sì per l'orrenda et continua vista de' Demoni, come per le grandissime tentatione che sofferisce.

E particularmente in questo tempo *[1585-1587]* gli dava gran noia la tentatione contro alla purità.

E per esser lei di conscientia e mente tanto pura, non poteva esser capace in che //114// modo si potessi sofferire detta tentatione senza offesa di Dio, per inmaginarsi nella sua imaginativa certe cose contro alla purità per opera diabolica, e havere alcuni pensieri impuri.

E ancora che sapessi e fussi certamente inluminata che ciò era permissione di Dio, per probatione e accquisto dell'anima sua e aiuto poi dell'altre creature, non si poteva quietare, havendo havuto da Dio grandissima cognitione della purità e l'ama grandemente in se e nell'altre creature.

Et però chiedeva con grande instantia alla Vergine S.ma che gli facessi gratia di liberarla da questa tentatione.

[Il dono del velo della purità]

E un dì fra gli altri, cioè alli 17 di settembre di questo anno 1587, che era la festa delle stimate di San Francesco *[e di San Alberto, patriarca di Gerusalemme, Legislatore del Carmelo]*, si ritirò sola in certe stanze remote del' monasterio che non si habitano.

E quivi, sendosi posta in oratione, con nuovo desiderio e fervore chiedeva detta gratia alla purissima Vergine Maria.

E stando in questo desiderio, gli apparve la detta Mamma S.ma.

E per mostrargli che non haveva offeso Dio, anzi haveva vinto con gran fortezza la detta tentatione, la coperse tutta cor un candidissimo velo e sentì nell'interior suo un certo legamento e stringimento che da lei stessa non lo potette dare ad intendere alla m. priora (dalla quale sforzata conferì questa cosa).

E fu in tal modo che ridondò ancora nell'isteriore alquanta pena.

E questa gli fu per certificatione che mai più gli darebbe noia simil tentatione, come si legge di San Thommaso d'Aquino che fu cinto dalli Angeli, e molti altri Santi che ricevettono questa gratia.

[Il patire nell'esteriore]

[Malattia: grippe?]

Ma l'istesso dì che ricevette tal dono, cominciò a patire nel' suo corpo pigliandogli una gran febre con un grandissimo duol di capo e di rene, e stette in tal modo da 15 o 20 giorni; e perfino che potette non //115// lassò mai gli esercitii della religione e di levarsi a Mattutino, se bene haveva un gran male e pativa assai. Ma poi, per la continuatione della febbre e debolezza del' corpo, bisognò che si fermassi nell' letto.

Nel' principio che si amalò, una sera, per breve spatio, fu rapita in spirito

e intese da Jesu che questo non era male naturale, ma che esso gliene permetteva per sua probatione volendo che, a similitudine di Job, oltra al' suo gran patire interiore patissi ancora esteriormente nel' corpo, havendo dato tal potestà al' Demonio. E quelli parecchi dì che stette col' male per la casa sempre faceva e' sua soliti esercitii.

Et tanta era l'invidia del' Demonio di non la potere vincere né superare, che quando haveva a ire in choro alla Messa, alla Comunione o in simil luoghi, quasi sempre la faceva cascare tutte le scale che haveva a scendere. Ma essa non si faceva male alcuno, anzi con nuove forze si rizzava, conducendosi a suo dispetto a far quel bene per il' quale si era mossa e inviata.

Patì grandi assalti dal' Demonio nel' principio di questo male, parendogli talvolta interiormente esser crudelmente morsa e tutta sentirsi disfare, e di fuora esser tagliata a membro a membro. E doppo tali accidenti rimaneva in tal modo sbattuta e lassa che per buono spatio non si poteva punto muovere né agitare.

Venne a grandissima debolezza, sì per la continua febbre e sì ancora per haverla il' Signore lassata nel' suo naturale, volendo che noi conoscessimo che senza l'aiuto sopranaturale non è possibile che una creatura viva a pane e accqua sì come fa lei continuamente. E era tale e tanta la debolezza che gli pareva a ogni poco havere a mancare, e spesso diceva:

"I' dico che io finisco e muoio, e voi non me lo credete."

Ma il' Signore, ancor che havessi potuto rendergli le forze senza mezzi //116// naturali, non volse; ma gli concesse doppo che ebbe molto patito, però che era stata malata 10 dì che non mangiava altro che una pappina cor un poco di accqua, gli concesse, dico per te settimane, che essa potessi mangiare, in fuor che carne, cacio e uova, degli altri cibi sì come fa la domenica, tanto che riavessi le forze.

E guarita che essa fu senza alcun rimedio corporale, ritornò al' suo solito vivere, cioè di mangiare pane e accqua, con gran fervore e contento.

[La liberazione, per mezzo della Vergine Maria, della vanagloria e autocompiacenza]

Haveva durato gran tempo questa benedetta Anima a chieder dua gratie alla Vergine S.ma, delle quale una fu quella che ricevette il' dì delle stimate di San Francesco, come habbian detto; l'altra la ricevette l'antivigilia della festa di detto Santo, cioè a dì 2 d'ottobre, e fu che ottenne gratia dalla Vergine Maria di non haver mai complacentia o vanagloria di nessun dono che gli habbi concesso e donato Dio, né di nessuna opera che esso si compiacerà fare in lei e per lei.

E così la ricevette, e dice che quando ricevette questa gratia sentì un grande atterramento, sì interiore come esteriore; e ne fece il' segno però che, sendo essa in ratto, si gettò e prostrò a piombo in terra, a modo di venia, e stette per alquanto spatio; di poi si rizzò e ringratiò grandemente Jesu e la Mamma S.ma di detto dono.

E del' tutto sia esso benedetto e glorificato.

[Crescita delle tentazione: la tentazione di lasciar la vita religiosa]
[21 anni d'età]

Cerca il' Demonio del' continuo con grandissime tentatione di rimuover questa benedetta Anima dalla santa e austera vita incominciata per volere di Dio, con mettergli nella mente dubitatione e timore che ciò non sia il' voler cli Dio, e massimo di quello che pochi mesi fa à preso a fare, cioè di andare scalza e portare una //117// tonacha sola, verno e state.

Dico che ne patisce battaglie grandissime; e fra l'altre la vigilia di Santa Orsola, alli 20 del' suddetto mese *[ottobre]*, il' Demonio gli apparve pigliando forma di due monache, una vestita di bianco e l'altra di bigio, e cominciogli a parlare in questo modo dicendogli come il' suo vivere non era punto grato a Dio, anzi che lei l'offendeva a tenere questa vita, e che se la perseverava in essa cadrebbe in disgratia di Dio.

E molte altre cose gli disse, che per brevità le lasso, tanto che la poverina rimase molto aflitta e confusa. E riferendo il' tutto alla m. priora, la pregò che facessi oratione per lei e che gli dicessi quel tanto che il' Signore la spirava che dovessi fare. Alle quale cose la m. priora la confortò e inanimò *[animò]* a dovere seguire nella vita incominciata, tenendo per certo che quello era stato inganno del' Demonio per rimuoverla dal' bene.

E così sendo stata molti giorni per queste e altre tentatione molto afflitta, la vigilia poi de' gloriosi apostoli Santo Simone e Juda *[27 ottobre]* fu rapita, al' suo solito, in spirito, nella quale unione gli fu dato dalla Vergine S.ma una gran cognitione di se stessa e del' dono della santa religione. E stette in tale unione circa 3 hore.

Volendo il' Signore tirare questa anima eletta a una particulare perfetione, la va hora provando del' continuo mediante le tentatione in tutte quelle cose che gli sono contrarie, sì quanto alla natura e sì ancora quanto alla gratia, come è questa, che essendo essa tanto volontariamente religiosa, anzi tanto lungo tempo con ansioso desiderio bramatolo e sparso abondantissime e molte lacrime per consequire il' sacrato habito, hora il' Demonio, per permession di Dio e probation sua, gli da questa grandissima tentatione faccendo parere alle parte //118// inferiore dell'anima sua, però che non può però toccare la superiore parte nella quale sta nascosto (ben che a lei non paia) una gran cognitione di Dio, lume e purità, mediante le quale vince e supera tutte le tentatione, gli fa parere, dico, che questa non sia la sua vocatione.

E come si legge di molti Santi, per il' frutto che vede dover fare essa anima non solo in se ma ancora nell'altre creature, gli da insino tentatione di cavarsi l'habito, ancor che, come ho detto, la parte superior dell'anima sua non l'accetti e pigli.

Essendo pertanto una sera da detta tentatione molto depressa e afflitta, hor pigliando la cintola e hor lo scapulare, con gran pena, tirandogli in qua e in là come se segli volessi cavare, e essendo stata in detta angustia per buono spatio, la m. priora che era quivi da lei, sendo spirata dal' Signore gli comandò per obedientia che stessi ferma. E in un subito, come se fussi legata per virtù di quella obedientia, rimase con le mane in croce, non si movendo punto.

E non fu per questo che fussi libera dalla tentatione, ma fu in tal modo legata da quella obedientia che era in un certo modo certa di non gli aconsentire, come sarebbe se uno fussi menato da uno altro in qualche luogo e, sopravenendo qualche persona, lo legassi cor una grossa catena di ferro e non dimeno quell'altro s'ingegniassi di volervelo menare. Esso starebbe sicuro però, che sa che quella catena non si può rompere. E se è così forte una catena di ferro, molto più forte è la virtù dell'obedientia, che il' Demonio per nessun modo la può rompere né spezzare. Tale effetto fece detta virtù in quell'anima.

[Combate contro il demonio.
Da Maria è rivestita interiormente con l'abito]

Il dì d'ognissanti, primo di novembre di questo anno 1587, hebbe una gran guerra col' Demonio, stando //119// in ratto, circa la detta tentatione e di molte altre. Ma di tutte restò vincitrice con l'aiuto di Jesu e della Mamma S.ma.

Sendo adunque detto dì dalla sopradetta tentatione molto stimolata, si ritirò sola in una stanza, dove fu rapita in spirito e vedeva e' Demoni in orribilissime forme, con e' quali fece un lungo contrasto rispondendo a tutto quello che essi gli dicevano, con gran fortezza e spirito. E noi comprendevamo di quello che essi la tentavano per le risposte che essa gli dava.

Gli sugeriva adunque il' Demonio che essa si cavassi l'habito e che andassi a godere le ricchezze che haveva lassato, e non cercassi e amassi tanto la povertà.

Alle quale cose lei rispondeva:

"Andate, andate Demoni infernali alle vostre habitatione, che io vò prima che questa cintola e habito mi s'appicchi alle carne che cavarmelo. O non sapete che il' servire al mio Sposo è regnare? E vò prima andare come il' mio Dio mi fece, che restar di amare la ricca povertà".

E pure il' Demonio di nuovo gli diceva che volessi lassare tanta povertà e viltà, che la farebbe ricca e abondante. E lei gli rispondeva:

"Sai bene che per gratia del' mio Signore io non stimo niente le cose del' mondo, e come vuoi che io ti creda che sei il' padre e inventor delle bugie?"

Finalmente tentandola poi e dicendogli che non potrebbe perseverare nella vita incominciata e servitio di Dio per le molte tentatione e battaglie che esso gli darebbe, al' che essa rispose:

Omnia possum in eo qui me confortat (Fil. 4,13).

E ancora e' Demoni la faccevano spesso cadere in terra. Ma lei con gran forza rizzandosi gli percuoteva con il' mantello che teneva nella sua destra come arme //120// per difendersi. Dicendogli poi che non osservassi la sua professione, essa la rifece e ripromesse da 2 o 3 volte con le propie formate parole della santa professione. E molte altre cose disse, che per brevità le lasso.

[Il demonio se trasfigura in angelo di luce. Criteri di discernimento]

Cominciò poi il' Demonio doppo questo, vedendo di non la poter vincere, a transfigurarsi in angelo di luce e apparirgli in varie forme e modi. Hora gli appariva in forma dell'eterno Padre, hor del' Figliuolo e Spirito Santo, e hor de' sua devoti e Spiriti beati. Alle quale cose lei soggigniando diceva:

"E' spiriti maligni, né per minaccie né per lusinghe mi vincerete! Non già siate spiriti angelici voi, ma sì bene habitatori dell'inferno!

"Il' mio Sposo non usa questi modi meco. L'eterno Padre è increato e invisibile; lo Spirito Santo è Sposo di bontà, purità e verità, e non apparisce in questi modi all'anima, ma sì bene fa molti effetti in essa: inlumina l'intelletto, infiamma l'affetto, rasserena la memoria, purifica la volontà.

"Sì che, in virtù del' mio Iddio, partitevi da me e ritornatevene alli eterni supplitii".

E si fece il' segno della croce molte volte, dicendo spesso: *Verbum caro* (Jo. 1,14), *in nomine Jesu* (Fil. 2,10), e molte altre cose; tanto che finalmente si partirno, rimanendo essa vincitrice.

[Dono dell'abito interiore dalle mane di Maria
e rinovazione della professione religiosa]

E gli apparve la Mamma S.ma, la quale la rivestì interiormente del' santo habito; e essa a ogni cosa che riceveva, diceva quel verso che usiamo dire quando ci vestiamo, cioè: alla tonaca: *accipio*; alla cintola: *sint lumbi mei precincti*, e così a tutte l'altre.

Poi di nuovo fece la professione in mano della Vergine S.ma, e doppo che ebbe detto molte cose e ringratiato Jesu, la //121// Vergine Maria e tutti e' Santi di questi doni, si risentì dal' ratto. E dovette stare circa 3 hore.

Laus Deo et Virgini

[Nuovo carnet e nuovo sommario. Crescita delle tentazione: le tentazione di lasciar la vita religiosa, di non partecipare degli atti comunitari, di non comuncare, del suicidio]

//121// Si stava la detta Anima in questo tempo molto aflitta e depressa per il' gran patire interiore delle tentatione e continua vista de' Demoni, di modo che da se stessa qualche volta diceva con chi ha sicurtà:

"Io non so quello che io mi sia, non so se mi sono creatura. In me non è restato altro di bene se non un poco di buon volere di non offendere Dio. Altro non è in me. E sono un recettacolo d'iniquità cagione di tutti e' mali e offese che si fanno a Dio, in modo chi sto qualche volta a considerare come Jesu e ancora le creature sua mi sopporton sopra la terra".

E spesso dice simil parole. E allei par così, però che non gusta punto Dio in cosa nessuna in quanto al' sentimento della gratia, anzi per le molte e continue tentatione gli par sempre offenderlo.

E hora il' Signore l'ha condotta a un termine che vuole che la faccia tutte le cose contrarie alla natura sua, e ancora a quello che supera la natura, cioè alla gratia.

Però che tanto quanto essa era ansiosa e desiderosa di fare tutti gli esercitii della santa religione, tanto hora il' Signore la prova al' contrario, dandogli tanta aridità e siccità di mente che non gli pare haver voglia di fare ben nessuno, né di concorrere agli esercitii della religione, ancor che per questo non lassa però di fargli, eccetto qualche volta che non è stata libera di se, havendo il' Signore concesso al' Demonio, per sua gran probatione e merito, tanta potestà che alle volte ha hauto tanta forza, per permission di Dio, che l'ha tirata in drieto da qualche esercitio della religione, come è rimanere fuor di choro, di refettorio e simil cose.

Ma ne fa ben poi la penitentia, però che tante sono le //122// lacrime che sparge, il' dolore e l'afflitione che ne porta, che mai si consolerebbe.

Se non che il' Signore gli fa poi conoscere che è permission sua acciò possa havere compassione agli altri, sendo che, come più volte mi ha detto, inanzi che entrassi nella probatione, non harebbe mai pensato che simil pensieri e tentatione potessin mai cascare nelle mente delle creature, tanto era sempre unita attualmente col' Signore.

Ma esso dolcissimo e benignissimo Jesu gli vuol mostrare e fargli per prova intendere che la perfetione non consiste in gustare esso Dio, ma sì bene in patire volontariamente, e vincere e superare le tentatione perché, come dice S. Paulo, la virtù si conosce pel' suo contrario; e ancora che la virtù si fa perfetta nella infirmità (cf. 2 Cor. 12,9), se bene hora a lei è velato tal lume e gli pare continuamente offendere Dio e tornare a dreto, non che venire alla perfetione, sì come la fa, avedendoci noi che ogni dì cresce in lei il' lume e cognition di Dio e di se stessa, l'humiltà, dispregio di se stessa, obedientia e l'altre virtù.

Hora tornandomi qui a proposito per havere a narrare una cosa, dirò come questa benedetta Anima ha ricevuto dal' Signore molti doni e gratie grandissime, ma fra gli altri questi cinque particulari, come si può vedere ne' sua ratti e revelatione. E prima è stata sposata dal' dolcissimo Jesu e da esso ricevuto l'anello; secondo: a similitudine di Santa Catherina da Siena ha il' cuor di Jesu; terzo:

ha la corona di spine; 4: le sante stigmate interiormente nell'anima; e quinto: quella intrinsica e suprema purità di perfetione che a pochi è concessa *[cf. p. 33]*.

//123// Venendo hora al' proposito di quello che si ha da dire, dico che sì come il' Signore gli ha dati questi doni, così hora in questi cinque anni di probatione gli permette che sia depressa e aflitta da cinque grandissime tentatione, cioè: tentatione di fede, tentatione di superbia, tentatione contro alla purità, tentatione di disperatione, tentatione di gola. E queste sono le principale, se bene se ne tirono drieto molte altre *[p.es. "nella vocazione, con tentazioni di lasciar l'abito della Religione; nell'umiltà, con stimoli di superbia; [...] e nell'ubidienza, con farle sentir tedio, repugnanza e contradizione a gli ordini, all'ubidienza et alla volontà de' Superiori e della Religione": Reconesi/Puccini,* Vita *85]*.

Sendo adunque dalle dette tentatione molto afflitta e depressa, particularmente da tre grandissime sopraggiuntogli da poco in qua, cioè da quella del' cavarsi l'habito, di non stare in conversatione né fare gli esercitii della religione e di non frequentare il' Santissimo Sacramento, però che il' Demonio gli fa parere essere fuor della gratia di Dio e ciò che la fa non gli giovi niente alla salute sua, anzi che la fa grandissima offesa a Dio a prenderlo nel' S.mo Sacramento per li molti sua peccati. Tanto che la poverina, trovandosi dalle predette cose molto afflitta, si risolvette a mettere in esecutione un rimedio che haveva inteso dalla Vergine S.ma havergli a giovare assai contro alle dette tentatione.

[Il remedio della obbedienza]

E pertanto un giovedì sera, cioè alli 5 del' detto mese di novembre, sendo con la m. priora, la pregò che gli volessi imporre per virtù di santa obedientia che la facessi certe cose come qui disotto si dirà, però che n'haveva havuto inlumination particulare.

E così havendo fatto insieme un poco d'oratione, la m. priora gli impose per obedientia le seguente cose.

Prima, che la non si deliberassi mai di lassare la S.ma Comunione, e che la seguitassi quanto a lei era possibile gli esercitii della santa religione;

che la non acconsentissi alla tentatione del' cavarsi l'habito;

e che la tenessi sempre da Dio questa vita che esso gli fa tenere.

E così lei a ogni cosa che //124// essa gli comandava, con grand' humiltà rispondeva:

"*Benedictus Deus*, io m' ingegnierò con l'aiuto di Jesu di farlo".

E fatto che ebbe questo gran sacrifitio della sua volontà, il' Signore gli volse mostrare quanto gli era stato grato. E però fu rapita per mezz'hora in spirito, e intese come la detta obedientia che haveva accettata, era stata grata all'eterno Padre come gli era stata quella che in tal sera del' giovedì il' suo unigenito Figliuolo accettò orando nell'orto, cioè mettere in esecutione la passione. Dico in qualità e non in quantità, però che Dio è infinito e la creatura finita.

Poi la detta virtù dell'obedientia intese apportare all'anima quello che apportò la passione di esso eterno Verbo a tutto il' genere humano, cioè la salute, però che sottomettendosi l'anima e privandosi per obedientia di non far quelle cose che gli potrebbono apportare la dannatione, consequentemente ne viene accqustare la salute eterna.

Et dice la detta Anima che quando la m. priora gli comandava quelle cose e' Demoni per l'invidia stridevon tanto forte che non gli poteva sentire. E così essa per all'hora rimase assai quieta.

Ma poi, alli dì 18 e alli 23 di detto mese di novembre, fu molto depressa dalle tentatione.

[Nuova tentazione di lasciar la vita religiosa]

La vigilia di Santa Catherina vergine e martire *[24 novembre]* la detta Anima ebbe un gran combattimento e fu grandemente afflitta dal' Demonio interiormente dalla tentatione del' cavarsi l'habito.

E in varii modi si provava per farla venire al' suo intento, quando con mostrargli ricchezze, nobiltà, piaceri, e contenti mondani che essa possederebbe se ciò facessi, quando sotto spetie di bene //125// dicendogli che honorerebbe più Dio, però che non harebbe più queste tentatione e lo servirebbe con più quieto e tranquillo animo.

E in ultimo, vedendo che tutto questo non giovava, dice che se gli mostrò in forme orribilissime e spaventose, minacciandola di volergli fare qualche gran male se non acconsentiva.

Finalmente, havendo passato tutto il' giorno in questo gran combattimento, e sendogli stato imposto a dì passati che quando si sentiva simil tentatione e pensieri le andassi a conferire alla m. priora, però essa, come obediente, sendosi deliberata e mossa per andargniene a dire, fu tanto grato e piaccque tanto alla Mamma S.ma questa deliberatione e obedientia che, in quel che andava rimase ritta, rapita in spirito per brevissimo spatio, tanto che vidde la dolcissima presentia di Maria sempre Vergine.

Ma poi tornando a' sensi, rimase nella medesima afflitione e tentatione.

Però la sera poi, fra le 2 e le 3 hore, si ritirò in un piccolo oratorio dove spesso, quando vuole stare un poco sola, si suole ritirare, dove sono l'inmagine de' diecimila martiri, e sopra essi un Crocifisso di rilievo, e per vincere e confondere il' Demonio contro a tale tentatione, fece il' sequente atto. Cioè se n'andò in camera della m. priora, al' suo altarino, dove la sera le portinaie portano le chiave, e pigliando quelle della porta del' monasterio le messe nelle mane del' detto Crocifisso acciò che il' Demonio vedessi che la non lo voleva obbedire e che rimetteva la cura di lei in tutto e per tutto in esso Cristo crocifisso.

E fatto che ebbe questo atto fu rapita in spirito per alquanto spatio, dove vedde che era stato molto grato a Dio quel che essa haveva fatto.

[La tentazione del suicidio]

//126// Poi la notte di Santo Andrea apostolo *[30 novembre]*, sendo a Mattutino insieme con tutte l'altre, e come poi riferì alla m. priora, dice che era grandemente stimolata da una gravissima tentatione, che era questa di farsi qualche male. E stando in tale aflitione, intonandosi dalle cantore il' *Te Deum laudamus,* fu in un subito, fuor d'ogni suo pensare, rapita in spirito.

E stata alquanto inmobile nell'luogo dove era, si partì di quivi così in ratto e andò in refettorio per un coltello. E tornando in choro salì in su l'altare *[dove non si celebrava la messa]* e messe il' detto coltello nelle mane della Vergine S.ma (cosa simile a quella che habbian narrato di sopra) acciò che essa gli dessi virtù e gratia da poter vincere la detta tentatione.

Di poi gli messe il' detto coltello sotto a' piedi per mostrare che sì come essa ha sotto piedi il' capo del' dragone, cioè del' Demonio, così ancora soggiogherebbe quella tentatione che esso gli dava.

E se bene riceve dalla Vergine S.ma queste gratie, non è che sia liberata da quelle tentatione, ma gli è levato quello in che lei vi potessi offendere drento Dio.

E del' tutto sia esso ringratiato.

Sendo la sopradetta Anima a dì 6 di dicembre 1587, che era la prima domenica del' mese, ita a visitare la Vergine delle novitie per far quivi un' hora d'oratione, fu al' solito rapita per spatio di 2 hore buone, nel' qual ratto intese Dio ricercalla di nuovo circa l'opera che altre volte la ricerca *[la rinnovatione della Chiesa]*.

La vigilia dell'Inmaculata Concetione *[7 dicembre]* ebbe un altro ratto, e stette assai sopra l'intendere del' detto mistero della concetione e della sopradetta opera *[id.]*.

Medesimamente alli 14 di detto mese *[dicembre]*, la mattina doppo che fu comunicata, al' solito, fu rapita in spirito per spatio di 2 hore sopra l'intendere della detta opera *[id.]*.

//127// E ancora intese come l'anima del' nostro [Gran]Duca di Firenze *[Francesco I de' Medici (1541-1587)]*, che era morto alle settimane passate *[19 ottobre]*, era per la via della salute, cioè in purgatorio, e haveva meritata la salute per essersi nell'estremo della vita sua tutto rimesso nell'infinita misericordia di Dio, confidandosi assai in essa misericordia che gli havessi a perdonare i sua grandi e molti peccati *[la relazione scandalosa mantenuta dal 1565 con Bianca Cappello (1548-1587), sposata con lui il 12 ottobre 1579 e che morì soltanto undici ore dopo il Granduca, anche lei di febbre detta terzana]*. Piaccque tanto a Dio questa rilassatione e confidentia in lui, che gli concesse la salute. Del' che esso sia ringratiato.

Di poi alli 20 del' detto mese *[dicembre]*, faccendosi la sera una processione, gli fu dato a portare una ampollina che habbiamo del' Sangue di Jesu.

Così sendo finita la detta processione, rimase rapita in spirito e con gran prieghi in detto ratto faceva oratione per un peccatore che gli era stato raccomandato, e vedeva quanto sia discosto dal' Signore un' anima che sia in peccato mortale, e di ciò haveva gran pena.

E seguitando pure di chieder misericordia per lui e non la consequendo, disse a Jesu:

"O Iddio mio, dicesti pure quando eri quaggiù con noi che ciò che noi chiederemo nel' nome tuo lo riceveremo (cf. Jo. 16,23). Perché adunque non mi dai quello che ti chieggo? O, perché esso si trova in attuale peccato, e hora in questo punto esso ti offende, e ancora perché è quasi impossibile che chi ha fatto lungo abito nel' male si parta da esso come ha fatto lui".

Doppo che ebbe molto pregato si accordò che almanco si convertissi alla morte.

Intese ancora in detto ratto il' Signore ricercarla dell'opera detta di sopra, e di quanta importanza sia, e offesa di Dio, che noi religiosi non osserviamo le promesse fattegli.

E così doppo 4 hore essa si risvegliò.

[25 dicembre: Natale]

//128// Si stette tutto questo tempo insino a Pasqua con le solite afflitione e tentatione.

Ma la gloriosa notte di Natale si stette col' dolce bambolin Jesu, però che ponendosi la sera in oratione a 2 hore fu rapita in spirito e stette insino a hore 6 che all'hora chiese gratia a Jesu che la lassassi dir Mattutino con l'altre suore.

E stette desta tanto che si disse Mattutino e al' *Te Deum* fu di nuovo astratta da' sentimenti e ricevette il' dolce Jesu nelle braccia; e per segno di ciò prese ancora il' bambino esteriore, e finito la Messa lo dette a baciare a tutte le monache.

[26 dicembre]

Il dì poi di Pasqua *[Natale]*, a hora di Vespro, fu di nuovo rapita e constretta dal' dolce Jesu a parlare al' predicatore, havendo inteso a' giorni passati di havere a parlare, o vero far parlare all'Ill. o Cardinale Arcivescovo nostro di Firenze per conto dell'opera che il' Signore ricerca da lei, cioè, della riforma de' religiosi.

E così in astratione parlò al' predicatore, il' quale è padre spirituale di detto Cardinale, pregandolo da parte di Dio che gli volessi parlare di detta opera dicendogli che il' Signore ricerca da lui che giusto il' suo potere faccia che i religiosi osservino le promesse fatte a lui.

E sopra ciò gli disse molte e molte cose, che per brevità le lasso.

Il' detto padre che ci predicava era Frate Angelo *[Pientini, O. P.]*, teologo di Santa Maria Novella.

[Nuovo dono di Maria: S. Giovanni Evangelista, suo avvocato]

Il' dì di Santo Stefano *[26]* e il' dì di Santo Giovanni *[27 dicembre]* sino a Vespro stette molto afflitta.

Ma circa hora di Vespro fu rapita in spirito e vedeva il' detto Santo Giovanni molto bello e adorno, e fugli dato in tal dì dalla Vergine S.ma per suo particular devoto acciò che custodissi in lei il' dono della fede, però che quando si trova in //129// quelle grande afflitione e tentatione gli è tolto e sottratto ogni memoria del' Signore e d'ogni dono che ha ricevuto da esso, anzi gli pare che ogni cosa sia stato una sua fantasia e inganno del' Demonio, dicendo da se stessa: "non sarei così se queste cose fussin vere", parendogli di offendere continuamente Dio per le molte tentatione che sostiene, però che havendo lei tanta cognitione della purità di Dio, non gli par possibile che esso infonda e' sua doni in un' anima tale come gli par che sia la sua.

E però la Vergine S.ma gli dette per avocato questo Santo, acciò che con più fiducia si potessi raccomandare a esso in questo suo bisogno.

[Visione intellectuale e rivelazione sopra la gloria dei Santi Innocenti]
[Donno della veste della innocenza; tutela di S. Tommaso d'Aquino.
Pre-monizioni]

Il' dì sequente *[28 dicembre]*, che sono e' Santi Innocentini, sendo la mattina a mensa con tutte l'altre, fu al' solito tirata dal' Signore a vedere quella bella e grande compagnia de' Santi Innocentini, e parlò in detto ratto al' solito di molte cose, ma fra l'altre fece loro questa domandita dicendo:

"Perché non havete la medesima gloria e così la palma della medesima chiarezza e bellezza, sendo tutti morti d'un tempo e d'uno martirio?"

E intese che non erono equali, perché se fussino iti per vita non sarebbono stati tutti della medesima perfetione, e però ogniuno di loro è premiato secondo a che perfettione sarebbe venuto, sendo dinanzi a Iddio ogni cosa nuda e aperta, e conosce le cose innanzi che le siano.

E in questo ratto ricevette un gran dono, cioè la vesta dell'innocentia.

E per custodir meglio detto dono, chiese San Tommaso d'Aquino che lo custodisse in lei, e così //130// lo ricevette per suo particular devoto.

E stette così astratta 2 hore buone.

Intese ancora che doveva patire assai nel' suo interiore per l'avenire.

[Lascia alcuna volta la comunione]

E così fu, però che tante furno le tentatione e battaglie interiore dategli dal' Demonio che gli pareva essere in uno inferno.

E si condusse perfino a lassare la S.ma Comunione, facendogli il' Demonio parere che la facessi peccato a comunicarsi sendo tanto piena di peccati. E questo faceva per fargli perdere le forze dell'anima, perché privandosi del' pane vitale, per consequente si verrebbe anche a perdere le forze e l'arme della nostra militia.

[1588]

[Gesù la corregge perché ha lasciato la comunione. Il Nome di Jesu.
Riceve un terzo anello di Gesù. Premonizioni]

La notte poi del' glorioso e dolce Nome di Jesu, primo dì dell'anno *[1 gennaio]*, cantandosi il' *Te Deum* del' Mattutino, fu rapita in estasi e mostrava veder Jesu irato verso di lei per havere essa lassato, non so che mattina, la S.ma Comunione per le molte afflitione e tentatione che essa ha interiormente, come habbiam detto altre volte.

Finalmente, doppo che ebbe fatti molti be' prieghi a Jesu e alla Vergine S.ma perché ella placassi il' suo Figliuolo verso di lei, meritò di vedere la sua bella e risplendente faccia tutta benigna e allegra.

Et conoscevamo per le parole che essa proferiva forte che Jesu gli diceva che la voleva sposare e dargli il' suo anello doppo che essa l'havessi ricevuto nel' S.mo Sacramento.

E lei lo pregava con grande instantia che facessi fussi invisibile alle creature come gli altri che gli haveva dati, però che questa è la terza volta che esso l'ha sposata.

Lo pregava ancora, per la charità grande che ha al' prossimo, che lo volessi dare a tutte le monache.

Ma vedendo che esso non se ne compiaceva, lo pregava che almanco scrivessi nel' cuore di ciascheduna il' suo dolce e suave Nome, //131// dicendo molte belle cose sopra l'intendimento che ebbe di esso S.mo Nome di Jesu, delle quale ne metteremo qui alcune poche.

Però lei diceva:

"Horsù, Sposo amantissimo, dà alle spose tua il' tuo Sangue e con esso scrivi ne' lor cuori il' tuo amabilissimo Nome, il' quale è dolce e potente, e non è inteso né compreso da creatura nessuna.

Tutte le Hierarchie in cielo paiono un corpo solo tanto sono uniti a inclinarsi al' tuo dolce Nome, e quelli dell'inferno che non ne son capaci punto. Non dimeno quando ti fu posto, sentirono un certo ché di timore e furono sforzati a inclinarsi.

Et le creature che hanno ricevuto il' frutto di esso Nome son tanto ingrate!

Il' tuo Nome placa il' Padre, dà contento alli Angeli, rallegra e' giusti e fa tremare e' Demoni. Per il' tuo Nome riceviamo dall'eterno Padre tutte le gratie.

Però non mancare di scriverlo nel' cuore delle spose tua col' tuo Sangue.

"O Sposo mio parvolino, sai che' parvoli danno volentieri le cose grande perché non le considerano, e tanto stimano una cosa di gran valore quanto una minima.

Deh, fa così tu poiché ti sei fatto parvolino, perché se haranno il' tuo Nome nel' cuore, haranno la maggior cosa che possin desiderare, perché il' tuo Nome empie il' cielo e la terra.

"E come potrà esser che non habbin poi gli effetti di esso tuo dolce Nome?

Se il' tuo Nome è di salute, come non saranno di salute tutte le parole che procederanno dalle lor bocche? Come turberei mai la pace nell'abitacol tuo se scusassi sempre i difetti delle mia sorelle, e havessi sempre dinanzi agli occhi e' mia? Come non sarebbe quiete nel' mio cuore se io procurassi sempre la quiete del' cuore della mia sorella, poiché tu //132// andresti distillando la quiete del' cuor suo, proccurata da me, ancora nel' cuor mio, non si potendo dare ad intendere la quiete d'un' anima che quieta, giusto il' suo potere, un' altra anima.

"Però, deh, non mancare di scrivere il' Nome tuo ne' cuori loro, e metti a ogni sentimento de' loro una lettera del' nome tuo, perché come disse il' tuo innamorato servo Bernardo, è giubilo di tutti e' sentimenti, mele alla bocca.

O come son dolce le parole di quelle che hanno te nel' cuore! Che più suave e dolce melodia che sentir nominare il' dolce Nome tuo, che per mezzo di quello facciamo che l'eterno Padre volta gli occhi sua sopra di noi, e che puri Spiriti angelici bramano, per dir così, che andiamo in loro compagnia, e per quello ci rendiamo terribili a' Demoni!" -----

[L'anello simbolico (3ª volta: rinnovazione);
cf. I 181s; V 239; per l'anello, segno del sposalizio, cf. III 20-25]

Et dette queste e molte altre cose, sonò a comunione, e lei così in ratto si comunicò e, comunicata che la fu, vedeva che di mano in mano che le monache si comunicavono, Jesu gli scriveva lor nel' cuore il' dolcissimo Nome suo.

E così stando pure in ratto se ne ritornò in choro della Vergine, dove gli cominciò a chiedere con grande instantia che gli dessi per suo avvocata Santa Agniesa vergine e martire acciò gli custodissi e' doni e gratie che in quella mattina haveva ricevute; e la ricevette dalla Vergine S.ma.

Et detta che fu la Messa, fu da Jesu sposata sendo presente tutte le monache, e gli vedemo stender la mana e porgere il' dito del' mezzo, che altre volte gliene ha dato nel' dito anulare. E del' tutto sia gloria e laude a esso Dio largitore d'ogni dono e gratia.

Il' medesimo dì *[1 gennaio]*, fra Vespro e Nona, fu di nuova rapita in estasi e ebbe grande intedimento circa la vita sua e di quello che debbe operare. ---

[Nuovo sommario. Le tentazione di disperazione e di lasciar la preghiera comunitaria]

//133// Andava seguitando questa benedetta Anima gli esercitii della religione con le sua solite tentatione, afflitione e depressione.

[6 gennaio]

Ma il' dì della Epiphania, a dì 6 di gennaio, fu per breve spatio di tempo rapita in spirito, nel' qual ratto si dolse con Jesu parendogli che esso la lassi quando è in quelle gran tentatione, e però ne segue poi l'offesa sua; e così fu alquanto da Jesu consolata.

Essendo stata tutto il' sopradetto mese di gennaio afflitta da moltissime tentatione, e particularmente si trovava dal' Demonio depressa da una grandissima tentatione di disperatione, per la quale gli dava ad intendere che non si salverebbe, e però poteva fare senza dire l'Ufitio divino e lassare di fare e' santi esercitii della religione, che a ogni modo non gli giovavono nulla, anzi offendeva più Jesu a fargli per non gli esser punto grata.

E spessissimo da tale tentatione era aflitta, e in modo che non era libera di se, però qualche volta stava un dì o dua che non seguitava gli esercitii della religione, ma si sarebbe stata in una stanza sola se l'avessimo lassata.

[Visione intellettuale delle proprie offese]

E trovandosi a dì 28 di detto mese *[gennaio]* in tal modo, passando da una dipintura di nostro Signore coronato di spine, fu gettata a terra e rapita in spirito.

Nel' qual ratto il' Signore gli mostrava le offese che essa gli haveva fatto.
E però lei lacrimò sempre con mettere grandissime urla per l'intrinsico lume e cognitione che haveva di se stessa, e spesso scolpiva queste parole:

Volentieri andrei nell'inferno se potessi fare di non ti havere offeso!

E durò circa hore 2.

[Rimedi contro la tentazione di lasciar i atti comunitari]

Domenica, a dì ultimo di gennaio 1587 *[1588]*, la detta Anima si trovava molto aflitta da una gran tentatione, e però se n'andò alla m. priora dicendogli che non poteva più tanto era stimolata da quella tale tentatione. //134// All'hora la m. priora gli disse che non voleva la si partissi punto di camera sua per fuggire l'occasione di acconsentirgli. E lei gli disse:

"Horsù, legatemi le mane".

Il' che facendo la m. Priora di legargli le mane, piaccque tanto al' Signore questo atto di humiltà che tirandola per brieve spatio di tempo, al' solito, gli concesse tanta gratia e fortezza che la potessi superare la detta tentatione.

[Rimedi contro la tentazione. Chiede l'abito per amore di Dio]

Stette poi tutta la settimana seguente cor un' altra gran tentatione: e questa era che il' Demonio gli metteva in mente, e non solo nella mente, ma ancora gli appariva in varie forme e modi mostrandogli tutte le ricchezze e piaceri che lei harebbe havuto se non fussi venuta alla religione, non la lassando mai punto stare.

Per il' che lei intese dal' Signore che se voleva vincere tale tentatione facessi un tale atto per confondere il' Demonio, ancor che a lui basti l'intentione, cioè che chiedessi humilmente per l'amor di Dio l'habito della santa religione. Et così la m. priora, per confondere maggiormente il' nostro avversario Demonio, impresentia di 8 altre monache, con fune a' collo e man legate, gli fece chiedere il' santo habito. E in tal modo vinse e superò tal tentatione; e questo fu a dì 9 di febraio.

[Nuova tentazione: la tentazione contro l'obbedienza]

Ma perché, come dice l'Apostolo San Pietro, il' Demonio cerca sempre che devorare non si fermando mai (cf. 1 Ped. 5,8), e quando non ci può vincere a una tentatione ne suggerisce un' altra, così fa continuamente a lei per permission di Dio, e acciò che la venga a gran perfetione permette questo Dio.

Però doppo quella, gli dette un' altra gran tentatione; e questa era che la non obedissi e' sua superiori in cosa nessuna che gli comandassino, e massimo in //135// una obedientia che gli era stata imposta di presente.

E però quando la m. priora gli diceva che la facessi qualche cosa, essa non haveva tanta libertà e forza che la potessi dire di volere ubbidire; ma subito che la m. priora gli legava le mane, essa anima, che ha la continua vista del' Demonio, vedeva che esso se gli discostava alquanto, ma però non si partiva.

E la m. priora, per farlo partire affatto, la fece andare con le mane legate e cor una fune a cintola impresentia di tutte le monache, dove essa con grand'humiltà chiese perdonanza e, a dispetto del' Demonio, promesse a Dio e a tutte le monache perpetua obedientia.

E in tal modo confuse e vinse il' Demonio e dal' Signore intese, per breve spatio che stette in ratto, come esso gli concedeva gratia da poter superare tal tentatione.

[Osservazione]

E non è che il' Signore quando gli concede queste gratie gli lievi le tentatione, che in ogni modo gli rimangono e le sente, ma gli dà tanta libertà e gratia che la le può superare.

[Nuove tentazione esteriori per indurla a lasciar la comunione]

Era tanta l'invidia del' Demonio di rimanere così superato e vinto, che non restava di fargli e dargli tutti quelli impedimenti che poteva acciò che la non facessi ben nessuno.

E però spesso, e quasi ogni mattina quando si partiva per andarsi a comunicare, la faceva cadere tutte le scale in un modo tanto precipitoso che non si poteva ritenere.

E quando era per ricevere il' S.mo Sacramento da lui Demonio era fatta cadere, che se non fussi stata aiutata da noi, con gran fatica si sarebbe potuta condurre.

E di molte volte la faceva cadere ancor che fussi ginocchioni e a sedere, gettandola a piombo in terra, che pareva si havesse a sflagellare a vederla; non dimeno non si faceva male.

E se alcuna l'havessi voluta ritenere, tanta era la forza con che era gettata in terra, che si cadeva con esso lei.

Quando poi era comunicata, non //136// restava di tribolarla. Ma di mentre che udiva la Messa quasi sempre la batteva, e questo si conosceva per e' segni esteriori, però che quando perquoteva il' capo in qua e quando in là, hora la gettava distesa in terra tenendola per buon pezzo, e quando gli batteva un membro e quando un altro, tanto che passava tutta la Messa in tal modo, e questo gli interveniva spesso.

[Nuova tentazione: l'odio. Rimedio. Il bacio di Gesù]

Ha questa benedetta Anima un grande amore al' prossimo, e non è cosa che lei non facessi per salute di quello; e non solo per salute dell'anima, ma ancora per sollevamento e aiuto del' corpo.

E però ama tutte noi, sua madre e sorelle, d'uno amore intrinsichissimo, e tale amore la fa sollecita e fervente a procurare tutti e' modi e mezzi per fare venire l'anime nostre a gran perfetione; e quando il' Signore gli concede qualche dono e gratia, lei sempre gli dice: *E che a me, Iddio mio, haver tal dono e gratia sola? Se non la dai ancora all'altre tua spose, non la dare ancora a me*.

Quando vede qualcuna afflitta e sconsolata, non ha bene se non la vede allegra e quieta, e spesso con le sua oratione e dolce parole consola alcuna; e non solo è sollecita e fervente in questo, ma ancora molto studiosa in aiutare e sovenire a' bisogni esteriori di ciascuna. E molte volte, ragionando meco, mi ha detto:

"Vedete sorella mia (però che meco ha gran sicurtà), quando io fò qualcosa che habbia a servire per ciascuna di voi, considerando che voi siate spose di Jesu, fatte all'inmagine e similitudine sua, vorrei veramente poterla fare col' propio sangue per contentare e consolare ciascuna. E sappiate che quando io mi trovo talvolta un poco afflitta e mesta, andando in luogo dove sieno le monache congregate, tutta mi consolo e rallegro, con[si]derando Jesu in ciascheduna".

//137// Ma il' Signore, che vuole in tutto privarla d'ogni sorte di consolatione e gusto, permesse che il' Demonio gli suggerissi una grandissima tentatione, cioè che havessi in odio ciascuna di noi e non stessi in congregatione, tanto che la poverina si trovava molto aflitta e depressa da tale tentatione.

E per vincerla, con licentia della m. priora, una sera servì a mensa a tutte le suore; di poi, alle gratie, baciò e' piedi con grandissima humiltà a una per una. E fatto che ebbe il' sopradetto atto, fu rapita in estasi e in esso ratto ricevette da Jesu il' suo suave bacio; e ancora vidde come Jesu dette a San Giovanni Evangelista e a Santa Catherina da Siena certe catene acciò che con esse legassino e' Demoni, togliendoli alquanto le forze contro questa benedetta Anima. E questo haveva meritato mediante quell'atto di humiltà che haveva fatto, però che non è cosa che più atterri e vinca il' Demonio che l'humiltà.

Iddio sia sempre ringratiato.

[Nuovi combati e diatribe con il demonio per ocasione della comunione. Lamentazioni a Gesù]

Lunedì, a dì 22 di febbraio, la mattina quando fu per andarsi a comunicare, il' Demonio la fece cadere e con gran fatica, con l'aiuto nostro, si potette comunicare. Comunicata che la fu, udendo la Messa, non restò mai il' Demonio di farla cadere e batterla in qua e in là.

Ma sendo già la Messa al' *Pater noster*, si quietò e fu rapita in estasi, nel' qual estasi parlò forte molte cose.

Ebbe gran guerra col' Demonio e si condolse col' suo Sposo Jesu, parendogli da esso essere abbandonata nella sua gran tentatione. E le prime parole che essa disse furno queste: -----

"A tuo dispetto, Demonio, io mi son comunicata e unita al' mio Sposo".

E stata alquanto disse: ----

"Non vorresti che io amassi le spose del' mio Dio, ma che io l'havessi in odio come te. Ma sai quando io ti voglio obbidire? Quando tu ti //138// humilierai a Dio e l'amerai, all'hora io ti ubbidirò, a tale che ti perdi il' tempo a mostrarmi tante tua fraude e insidie. E se mi metterai nell'inferno dove sei tu, io, a guisa della mia avocata Catherina, me ne andrò in cielo. E se mi vorrai elevare per superbia in cielo, io per annichilatione me n'andrò nell'inferno".

E molte altre cose disse, rispondendo al' Demonio secondo la tentatione che esso gli dava, e lungo sarebbe il' narrarle.

Ma voltandosi poi al' suo Dio, cominciò a parlar seco in questa guisa:

"O Dio mio, Signor mio e, se mi è lecito dire, Sposo mio, quanto grande e innumerabile sono le tentatione, insidie e astutie che essi usuno meco per permission tua!

"Ma hora io sento alquanto l'aiuto tuo, ma poi quando io non sono unita teco in tal modo, anzi mi pare essere in disgratia tua e non mi par sentir punto l'aiuto tuo, e che mi habbi abbandonato con tutti e' mia avocati, all'hor sì, o Iddio mio, che non trovo dove voltarmi!

Però che se io mi pongo a disputare con loro mia aversarii, mi pare di stimargli troppo; se tacio, mi danno ad intendere che io gli acconsento; se voglio venire a laudarti, non furno mai udite in tutto l'universo tante bestemmie e maleditione quante essi ne fanno sentire a me, dandomi ad intendere che tale sia la mia laude; se m' affatico per le spose tua, mi mostrano che sia a maggior mia dannatione; se voglio attendere all'intrinsico del' cuor mio, par che tutto l'inferno (in un modo di dire) vi si ponga drento, a tale che io non posso vedere se non loro.

Di che, Signor mio, posso ben dire col' tuo innamorato di Paulo che li è pericoli in tutti e' luoghi (cf. 2 Cor. 11,26)! Dove mi volterò adunque Signor mio? Solo mi resta da potermi voltare e riposare teco in croce".

//139// Qui disse molte belle cose sopra la croce e il' patire, e poi Jesu l'unì seco in croce, e fece ancora l'atto esteriore allargandosi nelle braccia. E stata alquanto così, ritornò dall'estasi.

[25 febbraio: il dono del "fasciculus myrrhae"]

[cf. fascicolo della passione: I 211s.236ss]

Giovedì *[avanti carnevale]*, a dì 25 di febbraio 1587 *[1588]*, che era quel dì che da' mondani è chiamato berlingaccio, facendosi una processione, alla fine di essa fu rapita in estasi e Jesu, Sposo suo, si mostrò all'anima sua appassionato, cioè come quando Pilato lo mostrò al' popolo e disse: *Ecce homo* (Jo. 19,5).

E essa, accesa in fervore e spirito, veniva in desiderio d'esser lei quella che havessi a patire e non Jesu, e però esclamava queste e simile parole più volte:

"O Jesu mio, perché non posso essere io quella che patisca tanti opprobrii, scherni e villanie, quanti veggo che que' traditori ne fanno a te?

O Jesu mio, perché non posso io cavarti quella pungente corona che tieni in testa e metterla in capo a me, poiché per me la tieni e patisci tante pene e tormenti?"

Dette che ebbe molte parole sopra questa materia, intese che Jesu gli voleva donare il' fascetto di mirra della sua passione come e' dette a San Bernardo, e però cominciò a pregare il' detto Santo che la preparassi e col' Sangue che sparse Jesu gli purificassi l'anima sua.

E havendo con gran desiderio chiesto a cosa a cosa tutte l'insegne della passion di Jesu, in un tratto si aperse nelle braccia, di poi ricevendo il' detto fascetto giunse le mane in croce in sul' petto, dicendo queste parole: *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur* (cf. Cant. 1,12).

E nel' riceverla cascò in terra, e tremò, e fece simili //140// segni di patire; però che, come ci ha riferito poi, in quello instante, patì grandemente non solo nell'interiore, ma ancora nell'esteriore, faccendola Jesu partecipe di tutte le pene della sua passione.

E intese che esso suo sposo Jesu gli haveva fatto esso dono acciò che lei havessi arme da poter combattere contro e' sua nimici.

E d'ogni cosa sia laude a esso Dio, largitor d'ogni bene.

[Nuovo sommario. Di nuovo la tentazione di disperazione]

Va camminando la sopradetta Anima in questo tempo della sua probatione con la continua e orribil vista del' Demonio, sopportando da esso grandissime tentatione (come più volte si è detto); e ben che ne habbia moltissime continuamente non dimeno alle volte più è combattuta da una che da un' altra.

E fra l'altre si trovava un dì molto aflitta, cioè alli 3 di marzo 1587 *[1588]*, per esser combattuta da tale tentatione, cioè che gli pareva essere in disgratia di Dio e ciò che la faceva, o interiore o esteriore, fussi a maggior sua dannatione e, quel che è più, gli dava ad intendere il' Demonio che il' bene che facevamo noi fussi ancora a dannation sua, per essere stata lei cagione di molti beni che ci si fanno. E ancora pativa nel' corpo, però che si sentiva tutta divorare e mordere, hora in lato e hora in un altro della sua persona, da certi bacolini, come dire vermini. E questi erono Demoni che tormentavono ancora il' corpo; ma del' patire del' corpo lei ne faceva poca stima, e attendeva pure a dire che era dannata.

E la m. priora gli diceva che non volessi credere al' Demonio, sendo quella una sua tentatione, che gniene dava acciò che la non s'affaticassi e non facessi gli esercitii della santa religione.

E sendo stata così circa un' hora, il' Signore si gli mostrò alquanto,

mostrandogli che le sua opere non gli erano a dannatione, ma sì bene a salute;

e similmente gli mostrò che //141// teneva scritto nel' suo petto e' nomi di tutte le monache, se bene erono molto differenti, sendovene certi molto oscuri e neri,

altri che erono tanto poco scolpiti che a fatica s'intendevono,

e altri tanto belli e risplendenti che se havessin potuto, in un modo di dire, harebbano aggiunto bellezza a Jesu.

E stata alquanto, si risentì dal' ratto. E se bene haveva la medesima tentatione (che l'ha del' continuo in tutti e' sua esercitii), non dimeno il' Signore gli haveva concesso alquanta più fortezza per far resistentia a essa.

[Coscienza intima delle proprie offese.
Domande per il Monastero e le monache]

Domenica, a dì 6 di marzo 1587 *[1588]*, che era la prima domenica di quaresima e la festa del' nostro padre San Cirillo *[di Costantinopoli]*, stette molto afflitta e sconsolata, e quasi tutto el' dì pianse dirottamente, sendo in una profonda cognitione di se stessa e delle offese che haveva fatto a Dio, per le quale haveva paura di non essere vera figliuola di San Cirillo per non osservare e far perfetta la vocation sua.

Onde sendo stata tutto el' dì in tal modo, la sera poi, sonato l'Ave Maria, il' Signore la volse alquanto consolare e al' suo solito l'alienò da' sensi, mostrandogli il' glorioso santo e padre nostro San Cirillo; e ce ne avedemo per le parole che lei disse. E le prime furno queste:

E i' ho pure havuto hoggi la gran paura di non esser delle vostre per non far perfetta la vocation mia. ---

E esso Santo gli doveva dire che non temessi, che era delle sua figliuole, però che lei soggiunse (havendo paura di non essere ingannata):

"Siate voi veramente San Cirillo che mi dite così?" ---

E stata alquanto disse:

"Se gli è certo che siate voi, fate che io me ne avvegga a questo: che diate a tutte le vostre figliuole qualche dono e gratia, poiché ne tenete tanti nelle vostre mane".

E pregato che l'ebbe alquanto (sì come ci ha //142// riferito poi) vidde che a tutte dette certe belle gioie e pietre, significate per le sante virtù, a chi più e a chi manco, di maggiore o minor bellezza, secondo la preparatione e desiderio di ciascuna.

E in ultimo di detto ratto chiese a San Cirillo gratia che mai il' nostro monasterio declinassi dal' vero vivere religioso e osservante.

E intese ancora che noi ci dovevamo amare grandemente l'una l'altra d'un amore intrinsico e perfetto, e non giudicare né favellare del' prossimo quello che non vorremo fussi giudicato e favellato di noi.

Il' che ci conceda il' Signore che mettiamo in opera, a gloria e laude sua.

[Nuovo sommario. Crescita delle tentazione:
la tentazione di lasciar la vita religiosa]

[Unzione spirituale]

La mattina seguente del' lunedì, che era la festa di San Thomaso d'Aquino *[7 marzo]* suo particular devoto, comunicata che la fu, al' solito suo fu rapita in estasi, e vidde il' detto Santo in molta gloria e bellezza per l'amor grande che a Jesu haveva portato in questo mondo, e lo pregò che volessi dare qualche dono e gratia a tutte le monache. Ma vidde che solamente ne ricevettono quelle che erono preparate e havevono in devotione il' detto Santo.

E allei (come ci ha riferito poi) gli unse cor un liguore suavissimo il' cuore e tutti e' sua sensi.

E significava che il' Signore gli accresceva la fortezza nelle sua probatione e tentatione, massimo perché haveva ancora a crescere la sterilità e siccità della sua mente. Il' che lei non poteva quasi credere parendogli esser tanto arida e senza punto di gusto di Dio, come in vero è.

Anzi se vuole andare all'oratione e al' divino offitio, i Demoni gli fanno sentire infinite bestemmie e maladitione e, quel che è più, in ricevere il' S.mo Sacramento, che vi soleva andare con tanto desiderio, gusto e sentimento di Dio. Hora, tutto al' contrario, vi va con grandissimo timore che se non gli fussi da' sua superiori comandato, //143// pochissime e rarissime volte lo riceverebbe tanto gli par tenere il' suo cuore occupato in cose contrarie a Dio, che sono le tentatione e pensieri che per permission di Dio gli sono sominstrate dal' Demonio, per accquisto di sua maggior perfetione, se bene a lei pare il' contrario e di offendere continuamente esso Dio.

Stette la detta anima dal' dì 7 di marzo per fino alla Nuntiata, cioè alli 25 di detto mese 1588, molto oppressa al' solito suo e impugniata dal' nimico infernale contro a tutte le cose che lei ha mai desiderate, e con grande avidità cerche e elette circa del' suo vivere, come è non mangiare se non pane e accqua, andare verno e state con i piedi nudi per terra, vestire sempre solo una sola tonaca.

E perfino il' Demonio gli voleva dare ad intendere (per sviarla dalla sua santa vita) che fussi venuta alla religione per istigatione diabolica, e però fussi tanto tentata e tribulata da lui; le quali tentatione lei con l'aiuto del' suo sposo Cristo Jesu tutte vinceva, se bene continuamente gli vanno crescendo.

Finalmente venendo alla gran vigilia della Nuntiata *[24 marzo]*, si dispose di voler passare e spendere quella notte e quel dì tutto in honor di Dio e salute dell'anima, con fare qualche bene imparticulare, ma gli convenne passarlo in quel modo che piaccque al' Signore, però che patì in quella notte assai, sì interiore come esteriormente che, quando si volse porre inginocchioni, cominciò a sentire tante pene e dolori nel' suo corpo che fu sforzata a gettarsi in terra; e così stette dalle 5 hore insino a hore 11, che si comunicò.

E oltra il' patire del' suo corpo, si aggiungnieva ancora il' patire interiore dell'anima, dandogli il' Demonio le solite tentatione mostrandogli cose di aflitione e dolore, come è che lei era dannata con //144// tutta la sua casa, e simil cose.

E ancora perché la non si comunicassi, gli faceva venire fame e sete, che gli pareva mancare; ma finalmente rimase vincitrice e vittoriosa, però che si comunicò.

[Incarnazione e croce. Il balsamo dell'umiltà]

E il' dì *[25 marzo]* poi doppo desinare, sendo andata a visitare la Vergine delle novitie per far quivi oratione, fu rapita in estasi e in detto estasi parlò assai sopra la consideratione del' misterio dell'incarnatione e della passione, accozzando l'uno e l'altro insieme però che quell'anno la Nuntiata venne in venerdì.

Metteremo qui disotto alquante cose di quelle che lei parlò, al' meglio che sapremo, non potendo e non sapendo dirle in quel bel modo che le proferisce lei.

Et stata alquanto senza parlare cominciò in questo modo: -----

"O Maria, satietà della S.ma Trinità, mira dei profeti, a che aspiravono e' profeti se non alla venuta tua? Dove mandavono le voce loro se non a te? Perché aspettando il' Messia sapevono che haveva a nascer di te. -----

"Non sei luce del' popolo hebreo; ma sì bene di tutto il' genere humano. -----

Il' lor duce *[Moyse]* cavò loro la sete una volta con l'accqua della pietra; ma tu, Maria, hai percossa quella dura e inmobil pietra dell'eterno Padre con la verga.

"E qual fu la verga con la quale tu battesti questa sì dura pietra? O Maria, deh dimmelo! L'è nota a' dotti e agli indotti. O, l'è, una cosa minima e ha potuto fare sì gran cosa: quanto più è impotente tanto ha maggior potentia, quanto più par vile tanto opera maggior cose.

"O Maria, e quando lo percotesti? O quando ponesti la mira delli occhi tua a esso seno e ti conoscesti non esser degna di essere ancilla di quella che haveva a essere Madre del' suo Unigenito! E tanto grande fu questa percossa, che esso eterno Padre non si //145// potette contenere di non ti dar subito il' suo Verbo.

"E così in quell'istante, per dir così a modo nostro, in un batter d'occhio, discese in te, e lo Spirito Santo formò e organizzò quel bel corpo del' Verbo, così piccolino. E non dimeno esso Verbo era e è così grande che il' cielo non lo può contenere, e pur si volse rinchiudere nel' piccol ventre di una Verginella.

"Ma che qual creatura ha mai potuto intendere la tua grandezza?

Que' belli occhini che del' continuo vedevono quell'unione che è fra el' Padre e lo Spirito Santo, e se stesso essere in quella unione, qual creatura potrebbe mai comprender la lor bellezza?

E qual orecchio può mai intendere quelle mutue voce che del' continuo mandavi fuora?

Qual lingua mai ti può laudare?

E quelle mane che hanno fabricato il' cielo e la terra, e son così piccoline, chi mai potrebbe intendere le lor grande operatione?

In somma qual intelletto ti può mai comprendere? -----

"Io ti veggo in un medesimo tempo piccolino, piccolino nel' ventre di Maria e in croce.

"Deh, dimmi, o Verbo, dove stavi più volentieri in croce o nel' ventre di Maria?

"La croce è piantata in sur' uno orrido monte, in una terra arida, secca e sterile; e il' ventre di Maria è quella tanto gioconda, amena, benedetta e fruttifera terra che haveva a produr te, frutto di vita.

Nudo sei nel' ventre di Maria e nudo in croce.

Nel' ventre di Maria la tua faccia risplende più che il' sole, e in croce non hai più bellezza né decoro.

Nel' ventre di Maria tutti e' tua membri andavon crescendo e pigliando nutrimento; e in croce, in un modo di dire, andavono sminuendo perché da tutti versavi Sangue.

Nel' ventre di Maria sentivi quel suave odore de' frutti delle sua innumerabile virtù; e in croce sentivi il' gran fetore di quel puzzolente e fetido monte.

Nel' ventre di Maria gustavi quel suave liguore che del' continuo distillava //146// dal' suo puro cuore nella bocca dell'anima tua; e in croce sei abeverato d'aceto e fiele.

Nel' ventre di Maria udivi le pure laude che lei del' continuo ti dava, perché qual salutatione o laude ha mai potuto formare cuore humano che sia stato, che sia o potessi essere, che Maria non formassi e ti dessi quando ti haveva nel' suo ventre? E in croce udivi quelle orrende bestemmie e vituperii che ti davono e' Giudei.

"Però deh, dimmi o Verbo, dove stavi più volentieri? Nel' ventre di Maria o in croce? -----

"In croce, in croce, in croce!

Perché ti compiacevi di stare nel' ventre di Maria se non per star poi in croce! Stando nel' sen del' Padre aspiravi al' ventre di Maria, e stando nel' ventre di Maria spiravi alla croce. -----

"Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto desiderato, che l'eterno Padre voleva mandar te, Verbo, a far quella grande opera della nostra redentione, si servì per mezzo uno de' più nobili, eccellenti e degni Spiriti angelici mandandolo a Maria. E quando venne il' tempo di adempire la volontà del' Padre da te, di darci il' tuo Sangue, adoperò uno che per inmitatione era quasi uno spirito diabolico *[Giuda]*, e con la medesima parola che fu dato principio alla nostra vita, fu dato ancor principio alla tua morte, l'una e l'altra di salutatione: *Ave* (cf. Lc. 1,28; Mt. 26,49). -----

"Maria domanda l'Angelo in che modo può essere (cf. Lc. 1,34), e il' Verbo domanda il' traditore a quel che viene (cf. Mt. 26,50p). -----

"Dando Maria il' consenso (cf. Lc. 1,38), subito ti incarnasti in lei; e manifestandoti tu a' Giudei con dire: *Ego sum* (Jo. 18,6), essi ti hebbono in preda. -----

"Maria ti tenne nove mesi nel' ventre, e in nove hore patisti le maggior pene della tua passione. -----

"Ben fu //147// necessario che ti incarnassi in Maria per opera dello Spirito Santo, e fu espediente che la tua passione fussi per opera di esso Spirito Santo: *espedit vobis ut unus homo moriatur pro populo et non tota gens pereat* (Jo. 11,50). -----

"Maria in amor di charità va a far opere di charità, e essi in impeto d'odio ti conducono da un pontefice all'altro. -----

"Maria ti andava manifestando, non però a ogniuno (ancor che havessi voluto poterti manifestare a ciascuno) ma a chi vedeva esser capace di te; e essi ti andavon manifestando e accusando per malfattore e seduttore. ----

"Maria ti veste della vesta dell'humanità; e essi per scherno ti vestono di veste bianca, manifestando a lor dispetto la tua innocentia.

"Maria havendoti nel' ventre guardava di non straccar se, per non far male a te; ma essi flagellandoti alla colonna guardavono di non straccar se, per non dare alcun riposo a te. -----

"Maria ti ingrillandando delli desiderii e affetti che havevono havere le tue spose nella Chiesa; dove essi ti coronorno di pungente spine. ----

"Essi ti danno una canna vota in mano; e Maria ti andava continuamente ricordando la fragilità del' genere humano, acciò l'eterno Padre perseverassi in haver pietà di esso.

"Maria velò la tua divinità; e essi velano la tua risplendente faccia.

"Maria si liquefaceva in risguardare essa tua bella faccia, e loro la deformavono con li loro fetenti sputi. -----

"Maria ti porgeva continuamente suppliche dimostrando la tua potentia; e essi per avilirti ti chiamon re. ----

"Il' giudice terreno ti mostra alle creature come huomo tutto vile e impiagato; e Maria ti mostra all'eterno Padre, Dio e huomo, tutto bello e decoro. -----

"E' ministri di malignità ti posono la croce in spalla per darti //148// maggior pena; e Maria posava sopra di te tutte le sua virtù, pensieri, desiderii e affetti, che ti davono tanto diletto. -----

"Maria spoglia il' sen del' Padre di te, Verbo; e tu, Verbo, spogli il' sen di Maria delle sua delitie, perché qual maggior delitie si reputava haver Maria che quando la teneva te stretto al' suo petto, nutrendoti del' suo puro latte? -----

"E' Giudei ti elevano in alto mostrandoti a tutto il' popolo; e Maria ti nasconde nel' suo ventre. Essi quanto più ti manifestorno, manco ti conobbono, a tale che si può dire che ti conobbon più quando eri nascosto nel' ventre, perché non ti offendevono, che in croce dove ti vedevono e offendevono. O guai a quell'anima che più ti conosce quando gli sei ascoso perché, sendogli tu ascoso, non ti conoscendo non ti offende, e manco ti conosce quando ti gli manifesti, perché ti offende. -----

"In croce ti fu aperto il' costato per far via al' cuore; e con la medesima freccia che Maria ferì il' cuore del' Padre eterno, con la medesima ferì te in croce e tu feristi lei, perché con l'humiltà lei trasse te del' seno del' Padre. E stando tu in croce, e risguardandoti Maria e vedendoti tanto aflitto, avilito e humiliato, era ferita da quella tua profonda humiltà; e similmente risguardando tu di croce Maria, che stava ai pie' di essa tanto mesta, adolorata e humiliata per veder te da tutti e' membri versare il' Sangue e non haver quasi più forma d'huomo, venivi a esser ferito da quel suo intimo dolore e humiltà, a tale che lei era ferita con la tua humiltà, e tu con la sua. ----

"In croce non ti sdimentichi lassar la custodia a quella che haveva custodito te. ----- E alla madre sinagoga desti per custodia gli tua santi //149// apostoli, che se bene per un po' di tempo person la fede, non di meno presto ritorno a custodirla e amaestrarla. ----

"In croce mandasti fuora sette gran voce; e non mancasti stando nel' ventre di Maria fargli sette petitione con la tua intrinsica e mutua voce. E furno queste:

la prima che havendoti partorito, subito così parvolino e tenerino, ti posassi in sul' duro fieno nel' presepio, che mai sarebbe dato il' cuore a Maria di posarti sì tenerino in un così duro luogo se prima tu non gliene havessi chiesto con la tua mutua voce.

La seconda che subito che ti vedeva nato, ti adorassi e poi ti nutrissi al' suo petto, perché Maria non si sarebbe ardita darti il' suo latte se prima tu non glielo havessi chiesto, sapendo che eri quello che nutrisci tutte le creature.

La terza che ti manifestassi a' pastori e magi acciò ti adorassino, perché Maria non ti harebbe manifestato loro se tu con la tua mutua voce non glielo havessi fatto noto, che harebbe havuto timore che non credendoti ti havessin dispregiato, vedendoti in un luogo tanto vile e abietto.

La quarta che in età così tenera di otto giorni volessi che tu adempissi la legge, dando il' tuo Sangue.

La quinta che gli scampassi la vita quando l'iniquo Herode cercava di ammazzarti acciò potessi adempire la volontà del' Padre.

La 6[. a] che il' primo miracolo che facessi manifestandoti a noi te ne volesse richiedere, perché se prima tu non gli havessi fatto tal petitione, lei non mai ti harebbe richiesto di tal cosa.

La 7[. a] che andando alla passione fussi conforme al' voler tuo e del' Padre, che se non gli havessi fatto tal petitione essendo nel' suo ventre, non harebbe havuto tanta conformità in vederti tanto patire. -----

Dove nella prima, posandoti Maria nel' presepio, dimostrò una profonda humiltà. In nutrirti al' suo petto, ti mostrò un puro amore. In darti a conoscere //150// a' pastori e a' magi dimostrò una gran liberalità. Volendo che dessi il' Sangue così parvolino, mostrò una pronta obedientia. Portandoti in Egitto per conservarti la vita, dimostrò una gran patientia. Pregandoti che ti manifestassi al' mondo dimostrò una cordiale misericordia. Contentandosi che andassi a patire, mostrò un' intima conformità". ---

[Il dono dello Spirito. Bisticcia col demonio]

Dette che ebbe queste cose, sonò le 21 hora, alla qual' hora Jesu spirò, e ci avedemo che essa ricevette il' suo Spirito, sì come è solita riceverlo ogni venerdì in su quell'hora, se bene senza sentimento o gusto nessuno, compiacendosi il' Signore che in questo tempo della probatione la stia così *[cf. IV 45]*.

Doppo che ebbe ricevuto in se esso Spirito, pregò il' Signore che lo volessi mandare ancora in tutte noi, sì come è solita far sempre che riceve qualche dono, però che non pare in un certo modo che si possa quietare se ancora noi non riceviamo qualche dono o gratia.

E il' Demonio, che ha molto per male che lei ami il' prossimo suo in tal modo, cominciò a impugniarla e volerla impedire che non ci offerissi al' Signore, faccendogli sentire orribilissime grida e strepiti. Ma essa più ferventemente cominciò a fare oratione per noi, dicendo queste e simil parole al' Demonio:

"O inimico dell'humana natura e insidiatore d'ogni bene, non mi spaventerai con le tua grida né mi farai restare di offerire al' mio Signore tutte le sua dilette spose, e a tuo dispetto gli desidero e prego esso Dio che gli doni tutte quelle gratie che esso ricerca e vuole in un' anima per potersi compiacere in essa".

[Riceve il dono dell'umiltà di Maria
come soavissimo balsamo. Premonizione]

E dette queste e molte altre cose per confondere //151// il' Demonio, finalmente si partì da lei rimanendo essa vincitrice, la quale, voltandosi alla Vergine S.ma, la cominciò con grande instantia e cordialissime preghiere a pregarla che gli volessi dare quella virtù con la quale essa attrasse il' Verbo eterno del' sen del' Padre nel' suo ventre, cioè l'humiltà.

E la Vergine S.ma si compiaccque di lassarla alquanto pregare, acciò s'accendessi in maggior desiderio, mostrandogli intanto la pretiosità e valuta di essa virtù; ma doppo alquanto spatio si conobbe che l'haveva ricevuta.

Disse molte cose sopra la detta humiltà, e fra l'altre queste: che la terrebbe nel' profondo del' cuor suo a guisa di suavissimo balsamo col' quale doveva ungere e condire tutti i pensieri, tutti e' desiderii e affetti, parole e opere sua, però che in tutte l'opere doveva dimostrare humiltà.

Disse alla Vergine S.ma:

"I' vò sempre credere che tu m' habbi dato questa virtù, ma i' non vò mai conoscer d'haverla". ----

Intese ancora in detto ratto come haveva a crescer la sua probatione e tentatione, e particularmente questa: che il' Demonio gli darebbe grandissime battaglie perché essa non facessi né seguitassi gli esercitii spirituale e della santa religione.

Ma intese ancora quello che intese Santo Antonio, cioè che solo, solo l'humiltà haveva a esser quella che la doveva scampare da tanti lacci.

Stette in detto ratto circa hore 3. Di poi si risentì.

[Nuovo sommario. Crescita delle tentazione:
la tentazione di lasciar la vita religiosa]

Ci andiamo continuamente amirando della vita sopranaturale che essa tiene, però che è pure gran cosa vedere una in sul' fiore della gioventù come è lei, e tanto continuamente affaticarsi nella santa religione, trovandosi sempre la prima a tutti gli esercitii e affaticandosi al' pari d'ogni conversa, andando sempre a fare il' pane, a lavare e' bucati, a fare gli eserciti della cucina e a tutte //152// l'altre fatiche e faccende della santa religione, senza vedere mai in lei stracchezza o lassezza alcuna.

Ma quel che arreca maraviglia è considerare di quello che essa vive, che son pure a mano a mano finiti tre anni che il' suo cibo non è altro che pane e accqua, eccetto le domeniche, con tutto ciò si trova con tanta gagliardia e forza che supera ciascuna di noi. E si può vedere e conghietturare per quello che habbian detto che essa fa, però che lei sola supplisce a quello che doverrebono fare parecchi.

E per tornare al' suo vivere, dico che finiranno hora a 25 di maggio 3 anni di questo anno 1588 che essa per voluntà di Dio cominciò a vivere di solo pane e accqua *[cf. III 374]*.

E ancora domenica, che fumo alli 8 di detto mese *[maggio]*, la r. da m. priora di nuovo provò a darli un poco di carne per vedere se poteva mangiarne, ma non potette; anzi patì grandissima pena, però che cominciò a voler vomitare con tanta l'alteratione di stomaco che era una compassione a vederla. All'hora la m. priora la lasciò stare, vedendo che era così la volontà di Dio; e sempre sia esso ringratiato.

Questa benedetta Anima, sì come intese per la Nuntiata a 25 di marzo di questo anno 1588 che dovevono crescere le sua tentatione, così è stato.

Però che da il' dì detto per fino alli 5 di giugnio è stata molto afflitta e depressa, e particularmente Iddio permette che quelle cose che essa ha tanto desiderato e cerco, hora, in un certo modo, pare che gli sieno tutte in contrario, suggerendogli ciò il' Demonio con le sua tentatione.

E questo si legge di molti Santi che, pigliando a servire a Dio in un modo più stretto e particulare, erano dall'aversario nostro terribilmente tentati e afflitti acciò la lor vita //153// stretta e austera non seguitassino. Tanto fa a lei che hora con timore, mostrandogli, se la non gli acconsente, volerla uccidere o fargli qualche gran male; hora con lusinghe si prova se la può in alcun modo sviarla e farla sdrucciolare dalla sua santa e buona via e vocatione che il' Signore la chiama. Ma sempre rimane sconfitto e confuso.

[La tentazione di blasfemare; il patire nell'esteriore]

E questo è un continuo esercitio dell'anima sua, che non sta pure per un brieve spatio di tempo che non habbia a stare con l'arme in mano e combattere e fare resistentia alle tentatione, etiam quando la si comunica e dice e' divini offitii, anzi all'ora son maggiore e più potente; e di mentre che dice e' divini offitii e' Demoni gli fanno sentire tante grande e orrende bestemmie che quasi gli occupano il' sentire la laude di Dio e pare allei dir come loro (se ben sa che non è), e in cambio di laudare Dio gli pare bestemmiarlo *[cf. S. Giovanni della Croce, 1 Noche 14,2]*, a tale che qualche volta andando in choro usa di dire:

"Pregate Jesu che mi dia gratia io lo laudi e non che io facci il' contrario".

E questo è pure un gran martirio, considerando come un' anima avezza a gustare sì altamente Iddio e stare di continuo unita a lui col' sentimento della gratia, come era lei, hora havere continuamente la orrenda vista de' Demoni e non potere elevare la sua mente a Dio per tanto spatio di tempo che la se gli offerisca, se non cor una gran resistentia e forza. E dimeno se la comincia a parlar di Dio, e se alcuna va a lei per qualche consiglio, essa gli risponde e parla sì altamente e dolcemente delle cose di Dio e dello istesso Dio e utilità del' prossimo che è cosa maravigliosa a sentirla, e nessuna si parte da lei mai sconsolata; segno manifesto che in lei è la medesima gratia e lume, se bene senza il' sentimento di essa.

Et non solamente questa benedetta Anima patisce //154// nell'interiore grandissime depressione per le molte tentatione, ma ancora il' suo corpo da' Demoni è tormentato *[cf. S. Giovanni della Croce, 2 Noche 23,4.9s]*, però che la tengano di molte volte tre e quattro hore con grandissimi tormenti e pene, parendogli essere attanagliata e tagliata a membro a membro; e ancora si sente, come dire, devorare tutti e' sua interiori, tanto che a lei pare di havere a morire, però che la patisce la pena della morte.

E questo si vede ancora nello esteriore, faccendo lei tutti e' segni e gesti come propio quando s'è in transito, stralunado gli occhi, storcendo la bocca e le braccia, e perfino raccoe l'alito, a tale che se noi non fussimo avezze e non sapessimo che l'è opera del' Demonio, crederremo certo che la spirassi, massimo che poi la sta circa un quarto d'hora che essa non fa moto alcuno né batte senso, sì che par morta.

E questa pena la patisce si può dire innumerabile volte, tanto che nel' corpo e nell'anima questa creatura è provata come l'oro nella fornace (cf. Sab. 3,6) e è uno specchio e forma di patientia.

[Pentecoste]

Sendo stata adunque tutto questo tempo (cioè dalli 21 di marzo insino alli 5 di giugno) in gran patire, come habbian detto, il' dì 5 sopradetto, che era la solenne pasqua dello Spirito Santo *[Pentecoste]*, sendo la notte al' Mattutino insieme con tutte l'altre suore, fu rapita in spirito in mentre che si cantava il' *Te Deum*.

E intese dalla Vergine S.ma che a voler ricevere lo Spirito Santo bisogna esere adorno della santa humiltà, secondo quelle parole del' Propheta. *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super humilem e trementem sermonem meum?* (cf. Is. 66,2).

Però pregò la Vergine S.ma che volessi dare a lei e ancora a tutte noi tal virtù, acciò che fussino //155// preparate a ricevere la gratia dello Spirito Santo.

E così vedde che la Vergine Maria dette a tutte de' doni e gratie secondo il' desiderio e dispositione di ciascuna.

Stette così in estasi per fino che si ebbe andare a comunicare, e poi si destò. ---

---

[Riceve lo Spirito Santo "per modo d'insuflatione"]

Ma all'hora di Terza *[5 giugno]*, che gli apostoli ricevettono lo Spirito Santo, essa di nuovo fu rapita in estasi.

E stavasi contemplando la venuta di questo Santo Spirito, dicendo ancora qualche parola forte.

E stata alquanto così, cominciò a chiedere con grande instantia esso Santo Spirito, non in forma di lingue di fuoco come lo ricevettono gli apostoli il' dì della Pentecoste, ma per modo d'insuflatione, come lo dette Jesu a essi sua apostoli quando gli apparve resuscitato (cf. Jo. 20,22).

E ci avedemo che lo ricevette a' gesti e alle parole.

Raccomandò poi tutte le monache al' Signore, chiedendo esso spirito di bontà per tutte.

E vidde che ciascuna l'haveva ricevuto se bene chi in maggiore e chi in minore abondantia, secondo la preparatione.

Di poi ci offerse tutte quante alla Vergine Maria pregandola che ci rinchiudessi sotto il' suo manto, acciò che noi conservassimo le gratie che havevamo ricevuto.

Stette in detto *[estasi]* per spatio di 4 buone hore. Di poi ritornò a' sensi.

[Quarto anno della probazione]

[Usa la disciplina di ferro contro le tentazioni]

Continuamente bisogna che questa Anima stia con l'arme in mano, combattendo col' Demonio per i grandi assalti delle tentatione che esso gli dà.

E particularmente domenica che eramo addì 27 di giugno di questo anno 1588, ebbe un grandissimo assalto di più tentatione insieme.

E per vincere il' Demonio e non acconsentirgli, a similitudine di molti Santi che ciò hanno fatto, prese una disciplina di ferro e tanto durò a battersi che sentissi alquanto cessare le tentatione e perder le forze //156// al' Demonio.

Però che libera affatto essa non ne riman mai, compiacendosi il' Signore che in questo tempo della probatione essa stia così.

Ha usato e usa spesso tal rimedio contra le tentatione, dico di disciplinarsi.

E ancora di molte volte per maggiore humiliatione esteriore e interiore chiede alla m. priora che gli dia una disciplina impresentia di tutte le monache, e altre cose, intendendo così essere il' voler di Dio che vuol che la sia quel granello mortificato e infradiciato sotto la terra (cf. Jo. 12,24), mediante l'humiltà, acciò che l'habbia a far poi molto e grandissimo frutto a honore di sua divina Maestà e utile della santa Chiesa, havendola el' Signore eletta a questo insino da tenera età, sì come più volte ne' sua ratti habbiamo inteso.

E questo si può vedere e conoscere ancora dall'ardente e ansioso desiderio di aiutare e giovare a tutte le creature, e è ben vero in lei quello che dice San Paulo: che nessuna cosa lo separerebbe dalla charità (cf. Rom 8,39).

Però che sia in qual tentatione, depressione, affanno, tribulatione e aversità si voglia, sì interiore come esteriore, mai si vede mancare in lei la charità dell' prossimo, sendo sempre pronta a consolare, confortare, avisare e aiutare, se la potessi, con metter la vita il' prossimo suo, segno manifesto di havere in se la gratia di Dio.

Sia sempre esso benedetto.

[Nuovo sommario, riprendendo il diario.
L'umiltà nella vita comunitaria]

L'esilio e il' patire di questa Anima non si potrebbe mai scrivere né dare ad intendere se non alquanto da chi la vede.

E questo ancor poco, però che credo io, anzi lo posso dire del' certo, che il' suo interior patire e simile probatione che il' Signore si compiace concedere a certe creature elette (sì come è questa benedetta //157// Anima) non le possa intendere né esprimere se non chi le prova, sì come ancora le operatione che esso Dio opera in tale anime.

Però che solo la vista delle offese di Dio, a un' anima che lo ami, è un continuo martirio sì come è a questa Anima, oltra che ha ancora continuamente l'orrenda vista de' Demoni, come più volte habbian detto, e' quali in varie forme e modi, a similitudine di Santa Catherina da Siena, con varie tentatione del' continuo se gli rappresentano, transformandosi ancora talvolta in angelo di luce (cf. 2 Cor. 11,14).

Ma finalmente con la virtù della santa humiltà ne gli manda sempre confusi, restando essa vincitrice.

[Umiltà nel capitolo conventuale]

E fra l'altre, tornandomi hora a proposito, narrerò quello che gli intervenne venerdì che eramo a dì 15 di luglio, cioè che havendo la r. da m. priora a fare la sera capitolo, questa benedetta Anima fu tutto il giorno dal' Demonio tribulata e tentata di non vi andare, però che il' Demonio sa, sì come e' disse a San Domenico, che tutto quello che gli accquista negli altri luoghi del monasterio lo perde in capitolo per quelle humiliatione che vi si fanno.

Sendo adunque la sera ragunate tutte le monache in capitolo, e sendosi posta essa dirimpetto a l'uscio del' capitolo, vedeva là fuora in una stanza grandissima moltitudine di Demoni, quali gli facevano gran forza che essa si partissi di quel luogo.

Ma non potendo indurla a questo, mettevano gran diligentia e forza in turar la bocca alla superiora che teneva il' capitolo, acciò non potessi riprendere e avisar le monache de' lor difetti; ma ancor questo non gli permetteva Iddio potessin fare.

Finalmente rizzandosi poi essa per andare a dire sua colpa, vedendo e' Demoni non havere più forza per farla //158// acconsentire alla lor tentatione, vidde che e' gettorno uno fummaccio (pareva a lei) come nebbia.

E questo era le tentatione che davono alle monache, poiché non potevono entrar drento, faccendo che alcune vi stessino con tedio e fastidio, altre con negligentia e sonnolentia, e altre non vi stessino con quel timore, humiltà e reverentia che si richiederebbe in quel santo luogo che rappresenta il' dì del' gran giuditio dove habbiamo a render ragione d'ogni minimo peccato e difetto.

E da questo possian conoscere quanto dobbiamo star vigilante sopra la custodia del' nostro cuore per saper conoscere le tentatione e illusione del' Demonio.

[Visioni intellettuali di S. Diego nella gloria. Lo accetta per fratello]

Trovandosi questa benedetta Anima martedì mattina, che eramo a dì 19 del' sopradetto mese di luglio di questo anno 1588, molto aflitta e tribulata dal' Demonio con grandissima tentatione, piaccque a Dio, che non abbandona mai e' sua servi, che andando una monacha alla m. priora (la quale si trovava in sua compagnia) per portargli un quadrettino di un ritratto d'un Santo (stato mandato al' nostro monasterio) nuovamente canonizzato *[2 luglio]* e noto a noi, cioè San Diego *[d'Alcalà]* dell'Ordine di S. Francesco, il' quale è fiorito là in quelle parte della Spagna; subito, dico, che questa benedetta Anima lo vedde gli afffissò gli occhi del' corpo e mente sua, gettandosi in terra ginocchioni con grand'affetto d'amore.

E stata alquanto fu, al' suo solito, rapita in spirito, se bene per brieve spatio di tempo, però che hora che si trova nella probatione non è tirata a tali eccessi per gustare Iddio, ma solo per intendere quello che la debbe fare e operare in lei e in altri successivamente di tempo in tempo.

Ma per tornare a quello che io dicevo, dico che la vedeva il' detto Santo in paradiso in grande altezzi, e quasi pareva a lei che la sua sedia rasentassi quella del' glorioso //159// padre San Francesco.

E domandandogli essa perché si trovava in tanta altezza e sublimità di gloria, esso gli rispose:

"Però che stando nel' mondo costaggiù tra voi feci quello che hora ti dirò. Prima lassai e dispregiai in tutto me stesso, abracciai la croce, el' Crocifisso, e presi per mia nocchiera e scorta l'humiltà santa".

Di poi vedeva che della sua bocca usciva fiammelle di fuoco, le sua mane distillavono mirra, e li sua occhi vedeva che lo facevono risguardevole a Dio, e in terra l'havevono fatto piacevole alle creature.

E desiderando essa d'intendere perché si gli dimostrassi in tal modo, esso gli disse che quando humanamente la sentirebbe la sua vita potrebbe conghietturare le cose previste, cioè quando riceverebbe la sua vita, che per ancora non si era havuta sendo che si stampava all'hora in Roma, sentendo narrare le sua virtù potrebbe facilmente conoscere quello che significava haver visto e' sua membri in tal guisa, come è detto.

In questo mentre la r. da m. priora fu spirata dal' Signore (come si può credere, anzi chiaramente si conobbe per quello che gli intervenne poi) di dare a Suor Maria Magdalena il' detto Santo per fratello. Però tornata che essa fu a' sensi, la m. priora gli disse la sua spiratione, e essa benignamente e reverentemente l'accettò, pregandola bene che gli dicessi per quello che imparticulare si muoveva a far questo, la quale *[priora]* gli rispose: perché credeva che il' detto Santo fussi caminato in questo mondo per quella via e vocatione che il' Signore chiama lei.

Poi desinato che ebbe insieme con tutte l'altre *[19 giugno]*, rese che furon le gratie, la m. priora impose a tutte le monache che si facessi alquanto di oratione al' detto Santo pregandolo che volessi pigliare in protetione il' nostro monasterio.

E faccendosi la detta oratione, Suor Maria //160// Magdalena a volo si partì del' suo luogo in ratto, e se n'andò all'inmagine di detto Santo,

sendo tirata dal' Signore a intendere e vedere l'altezza del' luogo (se distintion di luoghi si può dire in paradiso) e la grandezza della gloria che è preparata a quelli che caminano in questo mondo per quella tanto alta e profonda via della perfetta humiltà, tutti transformati in Cristo crocifisso, come ha fatto questo Santo e come il' Signore ricerca che faccia questa benedetta Anima.

Vidde e intese ancora da Santo Francesco come la spiratione che haveva havuto la m. priora gniene haveva data il' Signore e che, di più, ancor lui per volontà di Dio gli dava il' detto Santo Diego per fratello havendo lei ha seguitare a inmitare le sue vestigie.

Il' giovedì seguente *[21 luglio]* che era la vigilia di Santa Maria Maddalena, essendo in sala, cominciò così lavorando a dire cor una sua compagna certi Salmi a ogni lettera del' nome del' suo devoto San Diego.

E in mentre che diceva fu rapita in estasi, dove si rappresentò a gli occhi della mente sua il' detto Santo il' quale gli disse e fece intendere in quello che si doveva esercitare e operare in questo tempo della probatione, dandogli molti avisi e consigli sopra di tal materia. E stette in detto ratto circa dua hore.

La mattina seguente della festa di Santa Maria Magdalena, addì 22 di luglio, essendo alla Messa, era dal' Demonio molto tentata e stimolata che partissi dalla Messa; ma essa, per non esser superata, si partì del' suo luogo e andò a conferire tal tentatione alla m. priora la quale gli impose che non si partissi.

Ma all'hora il' Demonio gli mostrava (come spesso gli mostra) di volergli fare //161// qualche male, o vero soffocarla, se non faceva a suo modo. E dicendogli la m. priora che non gli volessi credere però che, come dice Santo Agostino, esso è il' padre della bugia, e stando così depressa, in un subito fu rapita in spirito e vedeva il' suo divoto San Diego il' quale con la croce e Crocifisso scacciava e' Demoni che gli erono intorno.

E stata alquanto disse, parlando forte come usa fare spesso ne' sua ratti:

"O Santo glorioso, mandategli via tutti, che ce n'è ancora delli altri".

E stata un pochino fece segno che fussino partiti, però che tutta si rallegrò e fece un volto e faccia bellissima, risguardando con gli occhi verso il' cielo stando molto amirata. E disse:

"Era ben giusto che celebrando noi in terra la tua festa ti lassassi un poco vedere così carica di doni per dispensargli a tutte noi". --- (Voleva dire di Santa Maria Maddalena). ---

Poi soggiunse:

"E in mentre che tu dispenserai e' doni io mi starò con quel Santo che nuovamente è manifesto a noi, la sedia del' quale in gloria par che sia superiore a tutti gli altri, trapassando in amore tutti e' monti e colli de' Santi.

"O fragilità nostra che sempre ti lassi tirar più dalle cose più nuove e che ti son più propinque!

Che invero non è che esso sia maggiore di tutti e' Santi perché ve n'è molti e molti che sono superiori a lui in merito e in gloria. Ma il' Signore, per manifestare quanto gli sia stato grato l'opere di quello che di nuovo entra in gloria, e perché le creature si muovino ad amarlo, gli dona una particular gloria e lo dimostra, in un modo di dire alle creature, superiore a tutti gli altri Santi, e questo è per gloria accidentale.

"Ma, o Maddalena, invero tu amasti //162// pure più di lui e facesti opere di maggior perfetione, e gli è ben giusto che dove è stato maggior opere e più alto amore, sia ancora maggior gloria e beatitudine.

Ma tu ormai vi sei stata tanto che sei nota e amata da tutte le creature.

Hor seguita, Maddalena, di dispensare e' doni a tutte le spose.

Ma, o anima mia, imparte che si dispensa e' doni odi un poco e' dolci canti che si cantano in paradiso".

Qui si rizzò in piede stando molto amirata e di molto astratta che pareva lo spirito non fussi nel' corpo; e stata alquanto così disse le sequenti parole: -----

"Sento cantare: *sub mantu Agni sunt sponsae istae*." -----

Doppo un poco suggiunse:

"Gli Spiriti beati tanto è l'amore che essi ci portono che cantono all'eterno Padre la perfetione che noi doverremo havere (non già quella che noi habbiamo) per provocarlo ad amarci.

Volendo noi unirci al' Padre è necessario che passiamo per mezzo del' cuor del' Verbo, nel' quale non possiamo entrare se prima non lassiamo affatto noi stesse e il' nostro volere, non sendo possibile che l'anima che ama se e ha il' suo volere si possa mai unire a Dio, perché *ubi voluntas, ibi mors*, e dove è l'amor proprio non vi può esser virtù né ben nessuno". ----

Detto questo di nuovo restò in quel modo astratta come disopra, stando a udir quello che gli Angeli cantavono allo Spirito Santo, e stato alquanto disse:

"Allo Spirito Santo cantono la purità e virginità la quale solennemente habbian promesso nella professione, e non solo quella generale che è la verginità, ma quella intrinsica purità che Iddio ricerca da noi.

E io mi contenterei d'haver solo questa purità, perché in essa //163// consiste ogni perfetione, però che pura è quella anima che è humile, pura è quella anima che à lassato se, e pura è quella anima che nulla vuole, nulla sa e nulla intende e finalmente la purità consiste in cercare solo, solo l'honore e gloria di Dio, e compiacersi in essa.

O quanti ne sono nell'inferno vergini d'anima e di corpo, ma non ve ne è già nessuno de' puri. E quanti ancora ne vivono in terra con tal verginità che sono contrarii a te, ma non già con la purità, perché dove è la purità è l'union tua".

Restò di nuovo astratta come disopra in un modo che pareva si liquefacessi e doppo stata alquanto disse:

"Al' Verbo cantano el' suave giogo.

Ma come lo potranno cantare di quelle che hanno rotto questa santa obedientia? Non se ne harebbe già a trovare perché, come disse esso Verbo, il' giogo suo è lieve e suave (cf. Mt. 11,29), e chi cammina per esso cammina per diletto".

Detto queste parole restò come disopra per buono spatio di tempo, e doppo alquanto disse:

"Ma dove lascio la suave musica cantata a Maria?

O che questa è la più manchevole che ci sia, però che non c'è il' bel soprano dell'amor di Dio.

Ci manca chi faccia il' biscanto, che è l'amore scambievole l'una con l'altra.

Non c'è il' suono della cithara, mancandoci l'ilarità nelli ossequii.

Ci manca il' suave e dolce suono del' trombone, per far l'opere inconsideratamente che non vengono condite con la saggia prudentia.

Non accorda l'organo, mancandoci la pura e retta intentione.

Ci //164// manca chi suoni la tromba d'una fervente e continua oratione e cor un gran fervore conduca e inviti le gente a udire questa musica.

Non ci è il' segno che dimostri il' luogo dove si ha a cantare questa dolce musica, cioè la bandiera che sta sopra la casa dove si canta, e questo segno ha essere la volontaria inmitatione di Cristo crocifisso nel' semplice e mortificato vivere.

"O beati Angeli, quanto è grande l'amore ci portate, che sempre havete la mira delli occhi vostri sopra l'habitacolo di Maria!

E desiderate poter cantar di noi quel che già cantasti di Maria, cioè che sì come Maria fu mezzo fra Dio e l'huomo, così noi fussimo mezzo fra esso Dio e l'huomo per il' continuo zelo e desiderio di aiutare l'anime e condurle a esso Dio. -----

"O Spiriti beati, voi ben vedete risguardando in Dio quello che esso ricerca dall'habitacol di Maria! ----

Star discoste dal' secolo, un morto vivere in Dio di nulla volere se non esso Dio, un ansioso e continuo desiderio della salute dell'anime, e un semplice e mortificato vivere nel' vitto e nel' vestire". -----

Dette queste e molte altre cose che non habbiamo scritte, fece l'offerta al' Signore e a Santa Maria Maddalena di molte creature, sì come sempre è solita fare; e fatto il' ringratiamento si risentì dal' ratto. E durò detto estasi circa tre hore.

[Nuovo sommario]

Va seguitando questa Anima nel' suo esilio e siccità di spirito e grandissimo patire di tentatione, le quale son molto grande e continue. E concessa hora dal' Signore a questa benedetta Anima tanta libertà e fortezza che subito si sente sopraggiungniere qualche grande assalto di tentatione, ancor che continuamente ne habbia (ma pure quando con maggior veementia gli vengono), //165// subito, dico, si parte dell'luogo dove si trova e vassene a conferire tal tentatione alla m. priora.

Il' che per qualche tempo adrieto non poteva fare perché di molte volte, quando si partiva per andare, era condotta in un altro luogo che non s'avedeva in che modo; il' che era opera del'

Demonio per permission di Dio, acciò ch' essa conosca, e noi ancora, che da noi non possiam nulla, e ancora perché poi habbia haver compassione agli altri *[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 1,9-13]*.

Ma per tornare a quel che io dicevo, dico che subito che è giunta dalla m. priora e conferitogli la tentatione, il' Signore si compiace che essa vinca il' Demonio con quello che già disse a Sant'Antonio: che lo scamperebbe da tanti lacci che nel' mondo erono, cioè con l'humiltà; però che perfino che la m. priora non gli dà qualche mortificatione e humiliatione non rimane mai libera di se.

Ma subito che ha ricevuto l'humiliatione e mortificatione, il' Demonio come vinto e confuso, si parte con le sua tentatione, e non perciò rimane senza tentatione ma rimane alquanto più libera di se per potere operare.

Et è da notare che quando diciamo che essa anima non è libera di se, non intendiamo però di dire che il' Signore gli tolga il' libero arbitrio, che questo non è. Ma gliene asconde in modo che non se ne può in quello spatio di tempo servire, come si fa ancora esteriormente, che quando una cosa agli occhi nostri è ascosa non ci possiamo servire di essa. E tanto ha detto il' Signore a lei quando, essendo elevata in spirito, l'ha ricerco sopra tal materia.

[Nuova tentazione di lasciar la vita religiosa.
Promessa d'un candidissimo habito]

Non è possibile poter narrare le grande e continue battaglie che essa ha col' Demonio, dico pure nell'esteriore che quelle interiore, le quale son molto maggiore, non le potrebbe esprimere se non lei stessa che le prova.

//166// Havendo fra l'altre questa benedetta Anima havuto a dì 5 d'agosto 1588 una gran battaglia e tentatione circa l'habito della santa religione, e per gratia di Dio, havendone havuto vittoria, venne poi in desiderio di rivestirsi interiormente del' habito della santa religione.

E sopra ciò faccendo oratione, il' Signore si gli mostrò pendente in croce e dal' suo costato usciva un candidissimo habito e tonaca la quale gli era procurata dal' suo devoto Santo Diego, ma per all'hora non gliene volse dare altrimenti, ma gli disse che si preparassi a riceverla a tempo più opportuno.

[Gesù la riveste con un cadido habito uscente del Suo Costato]

Il' dì del' nostro glorioso padre Santo Alberto *[da Trapani, O. Carm.]*, il' quale è addì 7 di detto mese *[agosto]*, leggendo questa benedetta Anima la vita del' suo devoto Santo Diego, rimase rapita in spirito.

E cominciando essa a parlare, conoscemo per le sua parole che il' sopradetto Santo gli mostrava quell' bello e candido habito uscente del' sacro Costato di Jesu che la mattina innanzi haveva visto, per il' che subito cominciò a pregar Jesu che gliene volessi dare e non gniene far più bramare.

E cominciando a chiamare e' sua devoti in aiuto, tutti gli invocò uno per uno.

E invocati che gli ebbe cominciò di nuovo a pregare Jesu con grande affetto d'amore che, per esser quel giorno la festa del' nostro glorioso padre Santo Alberto, la volessi tutta rivestire interiormente acciò con maggior fervore potessi imitare il' detto nostro padre.

E però vedeva Jesu crocifisso dal' cui costato, come habbian detto, usciva una pretiotissima tonaca; dalla man destra lo scapulare che esso benignissimo Jesu gli voleva dare; dalla man sinistra la cintola; da il' sacro capo spinato, il' candido velo; dalla piaga del' collo, cioè de' tre nodi che esso si roppe nel' portar la croce, usciva il' sacro mantello.

Hora //167// levandosi essa dell'luogo dove era, si accostò al' suo altarino (sendo da esso un poco discosto), e salita sopra esso ginocchioni si pose adirimpetto il' crocifisso, risguardandolo molto fissamente.

Stando così ci avedemo che fu vestita della sacra tonaca, però che fece certi be' gesti esteriori con le mane, come usiamo fare quando ci vestiamo dell'habito della santa religione.

Di poi con grande affetto d'amore baciò la piaga del' sacro costato.

Di poi ci avedemo a' segni esteriori, come di sopra, che ricevette la cintola dalla piaga della man sinistra come habbian detto, e similmente fece di tutte l'altre cose.

E ogni volta che riceveva una cosa baciava la piaga di dove usciva.

La grillanda, il' lume e il' crocifisso lo ricevette dalla Vergine S.ma.

E ce ne avedemo per certe parole che disse forte, e ancora perché, sì come prima, ricevendo e' doni da Jesu haveva baciato il' crocifisso, così poi ricevendogli dalla Vergine baciava una sua inmagine.

Finito che ebbe di ricevere tutte le cose e far tutti e' gesti esteriori come propio quando si veste una fanciulla qui nella nostra Chiesa, non lassando pure un ghiota eccetto che i versi che soglion dire quando ricevono la tonaca, scapulare e l'altre cose, che questi ci avedemo gli sentiva cantare in paradiso, però che spesso diceva:

O voi dite pur bene, sono altri canti che i nostri quaggiù!

e simile parole.

Fu ancora comunicata da Jesu, che disse il' *Confiteor, Domine non sum digna*, e gli vedemo aprir la bocca e fare il' gesto come proprio quando si comunica.

Si stava poi risguardando Jesu che dimorava nel' suo cuore crocifisso, faccendo dolci colloqui con esso suo amantissimo Sposo Jesu.

Doppo che fu stata per buon pezzo così, prese il' crocifisso che tiene in sul' suo //168// altarino e lo dette a baciare a tutte le suore.

Raccomandò poi di molte creature al' Signore. E ringratiato esso Dio de' doni concessongli in quel giorno, si risentì dal' ratto, il' quale era durato per ispatio di tre hore. Deo gratias.

[L'Assunzione di Maria]

La notte della gloriosa assuntione della Vergine Maria *[14-15 agosto]* sendosi levata a 5 hore all'oratione, subito che fu posta ginocchioni in choro dinanzi alla Vergine S.ma, fu rapita in estasi.

E la prima cosa che la parlassi forte fu che la pregò tutti e' chori delli Angeli che gli impetrassino appresso al' Signore venia di tutti e' sua difetti acciò fussi atta a salire in cielo con Maria.

Di poi cominciò a parlare della assuntione della Vergine S.ma dicendo:

"Veggo e' chori degli Angeli andare a schiere a schiere tutti carchi di doni, accompagniare l'anima di Maria che se ne va a quel santo sepolcro dove diace la sacrosanta arca del' corpo di Maria, per riassumerlo a se, ma che a Maria non gli possono accrescer gloria, che di già è perfetta e consumata. Ma quello che vorrebono fare a essa lo faranno alle sua figliuole, acciò le possino essere assunte insieme con lei.

"Gli Angeli se ne vanno a quella sacrata humanità del' Verbo attraendo dalle rosate piaghe varii adornamenti per adornare le spose. Beate l'anime nostre se fussino atte a ricevere tutti gli ornamenti (significati le varie virtù) che essi ci vorrebon dare, però che Maria si compiacerebbe tanto in noi che continuamente terrebbe gli occhi sua aflissati sopra di noi. -----

"Gli Arcangeli se ne vanno alla rosata piagha della man destra //169// del' Verbo caricandosi di bellissime collane per darle a quelle che non inclinono il' capo loro a fare la propria volontà ma sì bene dell'altre creature; non però di tutte perché tutte non la consigliono in bene, ma solo di quelle che la consigliono secondo l'honor di Dio. E' troni attraggono dalla man sinistra le pretiose smaniglie, significate che dobbiamo operare solo, solo perché Dio sia honorato, perché così gli promettemo quando pigliamo il' santo habito; e perché sappiamo che esso si compiace che così operiamo.

"Le Dominatione se ne vanno alle piaghe de' S.mi piedi del' Verbo attraendone le dignissime gioie per mettere alli orecchi, che significono la continua attentione che dobbiamo havere alle interne spiratione dello Spirito Santo per metterle in esecutione, e vigilantia al' Verbo di Dio. ---

"El' choro de' Principati attraggono dal' capo spinato del' Verbo la degna corona d'oro della charità la quale è l'istesso Dio: *Deus charitas est* (1 Jo. 4,16). Le Potestà attraggono da quella sacra caverna del' costato il' segno che le spose hanno tanto caro, senza il' quale non si potrebbono chiamar spose, cioè l'anello: *Sponsabo te mihi in fide* (Os. 2,20).

"Gli altri tre Chori che ci rimangono, che faranno? Horsù, ci adorneranno con le insegne della passion del' Verbo acciò ancor esso si possa compiacere in noi".

In questo cominciò a sonare l'ultimo di Mattutino, e essa con grande affetto d'amore pregava gli Angeli che volessin venire a laudar Maria insieme con noi dicendo:

"O santi Angeli, perché la laude nostra sia più pura e grata a Maria, mescolate le vostre con le nostre, dicendo un verso voi e un noi! E se pure non volete far questo per non vi far tanto noti alle creature, //170// almeno descendane alcuni di voi in fra di noi e uniscino le nostre laude con le vostre. " ----

Detto questo, andò così in ratto nel' suo luogo e prese il' Breviario, ritornandosi poi nel' mezzo del' choro dinanzi alla Vergine S.ma, dove disse tutto Mattutino insieme con l'altre monache, spesso a qualche sententia dicendo qualche parola sopra l'intelligentia di essa.

Toccandogli poi a dire la quarta letione, la disse stando pure in ratto.

E quando la m. priora disse el' Vangelio, essa scoperse la Vergine S.ma la quale era coperta cor un velo, il' qual velo messe disteso in su l'altare *[dove non si celebrava la messa]*.

E dette che furno le tre letione dell'Homelia, intonandosi poi il' *Te Deum,* prese il' detto velo, il' qual velo vedeva esser pieno di varii adornamenti sì come haveva detto innanzi, e andò a tutte le monache dando a ciascuna de' detti doni, secondo la dispositione e preparatione di ciascuna, faccendo il' segno esteriore come è a chi mettere la collana, a chi il' cinto, a chi le smaniglie, e così di tutti gli altri, secondo le virtù che ciascuna haveva bisogno, e ancora a ciascuna altra acciò aumentassi in esse.

[Rivelazione privata. L'assunzione]

E finito che ebbe di andare a tutte, era appunto finito le laude di Mattutino e era l'aurora, alla qual'otta *[sic: ora]* haveva inteso la vigilia che la Vergine S.ma era stata assunta in cielo, sì come ancora a quella stessa hora il' Verbo eterno si incarnò e ancora resuscitò *[cf. III 286]*. E però astratta grandemente da' sensi nella consideratione della assuntion della gran Madre di Dio, postasi inginocchioni con le mane elevate, cominciò a parlare dicendo:

"Veggo gli Angeli che vanno circundando il' luogo dove si riposa quel sacro corpo di Maria, che si può dir che sia quasi un altro paradiso perché in esso s'era riposato lo stesso Dio, cioè nel' suo santo corpo. -----

"O santi Angeli, che tripudio e festa fate intorno a //171// Maria! Ma havevi ben ragione di rallegrarvi, però che per mezzo suo sono state ripiene tutte le vostre sedie". -----

E stata un poco disse:

"O, e ci mancava e' Serafini a descendere! O ardenti Serafini, i veggo tutte l'altre spose ornate di varii adornamenti, e me veggo poverina e senza ornamento alcuno. Ma spero nell'esser assunta Maria in cielo di havere a ricever qualche dono". -----

E faccendo gran segni di maraviglia disse:

"O ecco che la comincia a essere elevata! Ma, o Maria, deh sta un poco, vorrei da te solo, solo questo: che tutta mi rinovassi sì nell'interiore come nell'esteriore. Non ti chieggo altro: se mi fai questo, mi basta".

[La rinnovazione interiore del suo essere operata da Maria]

Non ebbe a pena finite queste parole, che ci avedemo lei havere ottenuta tal gratia, però che cominciò grandemente a patire nel' suo interiore, per il' ché tremava e fremeva in se stessa faccendo molti altri segni di gran patire.

Fu poi rinovata nell'esteriore tutti e' membri principali, come è il' capo, gli occhi, li orecchi e altri.

E ce ne avedevamo perché ogni volta che gli era rinovato un membro se lo teneva e stringeva molto forte, sospirando e storcendosi in qua e in là, e per il' grande e intenso patire che faceva gli cascava le lacrime dagli occhi, ancor che la faccia stessi sempre molto bella e affissata alla Vergine S.ma.

Diceva ancora a essa Vergine:

"O Maria, io ho paura che ancor l'anima mia non si disunisca dal' corpo come la tua". ----

Finita questa rinovatione, si rizzò in piedi con le braccia elevate verso il' cielo, e vedeva la Vergine essere assunta in cielo e udiva gli Angeli cantare dolcissimi canti.

Ma non intendeva così bene, e però diceva:

"O che suavi canti! E' mi fanno liquefare, ma i' no gli //172// intendo.

O che cantan' eglino? I' veggo le silabe e non l'intendo né posso leggere, ma la sustantia è questa:

"Assumiamo quella che ha assunto in se Dio. Assumiamo quella che ha assunto in se tutte le miserie del' genere humano per liberarlo dalla pena. Assumiamo quella che ha assunto in se tutte le virtù". ----

Stando di nuovo molto amirata e astratta disse nove volte: *Santa*.

E poi disse queste parole:

"Ben la S.ma Trinità la chiama nove volte Santa havendola sublimata e esaltata sopra e' nove chori angelici. -----

O cosa amirabile e stupenda che l'eterno Padre, che pure è Dio, con tanto amore attraessi a se una pura creatura come era Maria.

O, con quell'istesso amore che e' mando il' Verbo a far l'opera della redentione, con quello istesso attrasse a se la cosa redenta. ---- Quello amore che mosse il' Verbo a trar se di se, quello istesso lo mosse a attrar Maria in se. -----

Non fu tanto pronto lo Spirito Santo in discendere in Maria e formare quel bel corpicino dell'humanità del' Verbo, quanto fu in assumere a se Maria.

"Non pareva finito il' cielo senza Maria, però che gli mancava il' suo ornamento.

E' Santi, in un modo di dire, non erano perffettamente glorificati mancando Maria in paradiso, perché da essa havevano ricevuto il' frutto della lor glorificatione e, che più, l'istesso Dio. Non pareva si potessi godere la gloria sua (sendo tanto comunicativo) non essendo in paradiso creatura nessuna tanto pura che potessi esser capace della comunicatione di essa sua gloria.

O l'humanità del' Verbo? Sì, la v'era, ma gli era Dio e huomo, e per consequente glorioso in se stesso.

"E però l'eterno Padre, affissando gli occhi in Maria si compiaceva nella sua grandissima purità, per essere stata quella che haveva tratto il' Verbo di se stesso e rinchiuso nel' suo piccol ventre. //173// -----

Se era tanto grande questo compiacimento, adunque perché la tenesti tanto in terra? -----

Tu ti compiacevi di tenerla in terra in quel modo che ti compiacevi di tenerla nella mente tua annanzi che la creassi, perché tenendola in te risguardavi il' frutto che doveva uscire di lei, quale era il' tuo Verbo che doveva pigliar carne de' sua purissimi sangui.

E tenendola di poi in terra, risguardavi il' frutto che di già era uscito di lei, perché risguardando l'humanità del' Verbo sedente alla destra tua, vedevi, in modo di dire, la carne di Maria, havendola presa di lei. -----

"Et tu, Maria, come facesti e ti compiacesti di star tanto in terra doppo l'ascensione del' tuo dolcissimo e amabilissimo figliuolo? ---

O sì. Come ti compiacesti e fusti conforme al' voler del' Padre che esso stessi in croce in tante pene, e come facesti a conformarti a sì gran cosa di vedere il Figliuol del' eterno Padre tanto patire così vituperosamente, o, risguardando il' grandissimo frutto che doveva nascere di tal patire, el' qual frutto eramo noi che dovevamo andare a riempier quelle sedie vacue del' paradiso, e tanto ti compiacevi di questo che, se fussi stato espediente, haresti dato ancor te stessa, o Maria! -----

"Ecco Maria che già è elevata sopra le nugole e più non si vede! Solo si vede un poco il' suo splendore, il' quale ridonda ancora nel' inmagin sua". -----

Detto che ebbe queste cose, e ancora di molte altre che non habbiamo scritto, e oferto di molte creature alla Vergine S.ma, sonò a comunione e essa si risentì dal' ratto che era 10 hore.

Del' che sia gloria e laude al' dator d'ogni vero bene.

[Sant'Agostino]

La notte del' gloriosissimo padre e dottor di santa Chiesa santo Agostino *[28 agosto]*, sendo questa benedetta Anima //174// con tutte l'altre a Mattutino, quando le cantore intonorno il *Te Deum laudamus*, essa fu rapita in estasi

e vedeva Santo Agostino che andava ragunando de' fiori faccendone certi belli fascetti, l'odor de' quali faceva inclinare Jesu nel' cuor di ciascuna suora.

E' fiori significavono tutte le parole che havevamo profferite in dire l'Uffitio di Santo Agostino, sì nel' Mattutino come nel' Vespro e Compieta della vigilia, e ancora dell'Hore che dovevamo dire.

E domandando essa perché erano state di tanta virtù che ciascuna havessi potuto attrarre Iddio in se,

intese che Santo Agostino l'haveva unite alle sua parole, e quelle di Santo Agostino erano unite a quelle del' Verbo, tanto che essendo la laude nostra unita alle parole di Santo Agostino e del' Verbo, havevono potuto fare questo maraviglioso effetto che ciascuna suora attraessi mediante quelle parole Iddio in se.

E per mostrar questo fece ancora l'atto esteriore. Però che prese nelle sua braccia un bel Jesuino di rilievo che sta in su l'altare della Vergine, parlando con quella figura a' nostri occhi che non penetravono quel Verbo eterno che essa vedeva e risguardava sedente alla destra del' Padre col' quale essa parlava (sì come la disse nell'ratto).

Dico che disse molte cose, ma non noteremo se non quelle che son più utile per noi.

Parlò assai con Santo Agostino di quello che lui haveva scritto e detto della grandezza di Dio, le quale come habbian detto lasceremo, venendocene a quelle parole dove lei si fermò assai, pure di Santo Agostino.

[La regola carmelitana e la sposa anima]

Et però, parlando con l'eterno Verbo diceva: -----

"O eterno e inscrutabil Verbo, il' tuo servo e mio avocato Agostino ti chiama antica e nuova verità, e dice che tardi ti ha conosciuto e amato *[cf. Confessiones 10,27]*.

"Esso lo dice di te, ma io lo dirò di quella che tutte le parole della quale //175// sono come tante catene per condurmi a te, antica e nuova verità!

E ben lo posso dire che insino a hora non l'ho conosciuta, dico la mia santa regola, la quale bene è verità perché mi insegna il' modo di condurmi a te, verità.

Felice a me se io facessi quello che essa mi consiglia, perché mi condurrei a te, infallibil verità.

"Essa è antica perché fu fatta e ordinata anticamente nel' Testamento Vecchio innanzi l'incarnation tua, e è nuova essendo stata confirmata e osservata nel' Testamento Nuovo, doppo la venuta tua.

È antica perché nel' suo principio fu osservata da quelli antichi padri con tanta sincerità e rettitudine, e se bene non eri ancor venuto, essi non di meno vivevono con tanta perfetione, osservando quella tanto rigorosamente, e ciò facevono nel' lume di te, Verbo, aspettando la venuta tua in carne con ardentissimo desiderio. Similmente è nuova, perché doppo la venuta tua ancora è stata osservata con perfetione e rigore, e pure alli tempi nostri si è visto di quelle che con tanta semplicità e rettitudine l'hanno osservata. E nuova ancora perché tu, o Verbo, ti compiaci, anzi ricerchi che da noi con tal perfetione e rigore sia osservata.

"Ancora la sposa anima doverrebbe essere antica e nuova verità.

Antica per la prudentia e nuova per il' dispregio di se, perché una cosa di nuovo trovata sempre è dispregiata.

Antica per la mortificatione e nuova per la rilassatione di se stessa in Dio, non cercando nulla di se o per se, perché è gran cosa non cercare luogo o comodo alcuno per se, ma è molto maggior cosa non cercare se stessa né l'istesso Dio se non per esso Dio, ma rilassarsi tutta nel' suo santo volere.

"Ancora le sua //176// parole devono essere dell'antica e nuova verità.

Antiche perché sempre dobbian parlare l'una con l'altra qualche cosa di te, Verità, cioè dell'amore che ci hai portato e porti della gloria e felicità del' paradiso, o vero qualcosa che ecciti la mente nostra a contemplar te, Dio eterno e senza principio.

Nuove debbono essere le sua parole in ragionare de' modi e vie che habbiamo a tenere per pervenire a quella perfetione che Iddio ricerca da noi e a quella che ci obliga la nostra antica e nuova verità, dico la nostra santa regola, qual son quelle virtù alle quale lei più ci obliga e comanda che osserviamo, come è la sacrata obedientia alla quale lei tanto ci obliga e esorta a osservare, pigliando quelle parole che dicesti tu, prima Verità, con la propria bocca: cioè che chi obedisce e' sua superiori obedisce te, e chi sprezza loro sprezza te (cf. Lc. 10,16). E dobbiamo fuggire quello che lei tanto detesta che, come essa dice, è radice delle male cogitatione e sentina di tutti e' vitii, dico el' maladetto otio, e pigliare per nostra arme quello che lei tanto loda e esalta e è tanto utile all'anime nostre, come per esperientia si vede, dico il' santo silentio, osservandolo perfettamente in tutti que' luoghi e tempi che lei ci comanda, perché le nostre parole debbono essere tutte fruttuose e non gettar le margherite a' porci.

"E doverrebbono essere le nostre parole della antica e nuova Verità ancor con quelli che habbiamo lassati nel' mondo.

Antiche perché habbiamo a dir loro qualcosa del' regno del' cielo dandogli qualche amaestramento per pervenire a esso; nuove ricordandogli la misericordia verso e' poverini che ce n'è tanto bisogno in questa città. E ancora ricordargli e' 4 novissimi, che presto ne viene il' fin nostro, e come ci //177// habbiamo a trovare tutti innanzi a te, giusto giudice, che renderai a tutti secondo haremo meritato o demeritato. Et in tal modo fare che si partin da noi con qualche utilità per l'anime loro, e noi ancora non habbiamo offeso te, antica e nuova Verità. -----

"Come dice il' tuo servo, le nostre parole doverrebbono esser rare e di Dio, e quell'altro tuo apostolo dice che vana è la nostra religione se non rafreniamo la lingua (cf. Tg. 1,26).

Però doverrebbono essere le parole di noi, spose tua, solo o per prender consiglio o per aiuto del' prossimo, o che resultino in honore e gloria tua, e ancora condescendi alla fragilità nostra che talvolta si possa dire parole di sollevatione l'una con l'altra.

O quanto è nocevole il' troppo parlare, perché mentre sto occupando il' tempo in parlare perdo il' concetto che ho o vero doverrei havere di te, Iddio mio, e quella inluminatione e infusion di gratia che in quello instante mi daresti. E perdo ancora il' zelo della salute del' anime, mancando di offerirtele in quel punto, che mai harei a restare di fare tale offerta.

Almanco facessi io qualcosa esteriore per havel qualcosa da offerirti in union delle tua e, poiché la mente non opera, operi l'esteriore, che il' tempo tanto pretioso non sia perso affatto. -----

"Veggo qui, per similitudine, una giovanetta che se ne sta sollazzando, cianciando e pigliando piacere.

Passa lo sposo carco di gioie e ornamenti, e non gli manca di molti carreggieri similmente ornati e con molti thesori. Lo sposo getta per terra molte gioie e pietre pretiose innanzi a lei, ancora inculcandogniene nelle mane, ma essa per starsi così sollazzando e cianciando, lo lassa passare e nulla vede.

E quel nerissimo //178// cancellier, per (chiamarlo così) aversario nostro, ogni cosa nota per potercelo mostrare a nostra confusione il' dì del' tremendo giuditio dove tutti ci habbiamo a trovare. Ma felice me se mi andrà bene il' primo, che al' secondo sarò sicura. Non manca ancor lo sposo scrivere ogni buon pensiero, desiderio e proponimento che fa l'anima ripigliando le forze per servirlo con maggior fervore, spirito e perfetione, e' quali gli piacciono e gli son grati ma, non gli mettendo in esecutione, sono scancellati del' libro della vita, dove il' Demonio con un certo suo oncinello non restò di tirare ogni cosa a se per porre impedimento ch' el' proposito fatto non sia messo in esecutione. -----

"O quanta maggior perfetione ricerca da noi il' nostro Iddio che dalli altri, a chi non dà tanto lume e comodità quanta dà a noi, però che chi non viene alla perfetione dell'amore e non salva l'anima sua in questo luogo, non aspetti già di amare né salvarsi altrove. -----

"O dolce Parvolino, se udissimo e penetrassimo un poco la tua voce!

Tu te ne stai laggiù in Chiesa nel' S.mo Sacramento e insieme alla destra del' Padre.

O se fussi in me quella viva fede che doverrei havere, quante volte il' dì verrei io a visitarti per vedere se una volta fussi quella che meritassi di udire la voce tua! Ma perché non ci è viva fede, però non la sentiamo.

Et quando siamo alla laude tua se ci troviamo tanto svagate e allontanate da te che quasi non sappiamo dove tu sia, e anche tu non sai dove siamo noi! E se non attendiamo alla laude tua, anche tu non attendi alla voce nostra.

"Ma, o dolce Parvolino, ti vo' //179// fare una domanda: quando il' sacerdote al' sacrifitio della Messa dice: *Sursum corda*, io mi segno il' cuore havendolo visto fare a un tuo ministro. Vorrei sapere se l'intentione con che io lo fò ti è grata, la quale è questa: perché so che in quell'atto doverrei elevare l'intelletto e il' cuor mio a contemplare la grandezza della divinità tua ascosta in quel S.mo Sacramento, considerando chi è quel ch'è offerto, a chi è offerto, da chi è offerto, e perché offerto.

Ma perché non posso e non so elevare il' mio intelletto tanto alto, mi fò il' segno della croce, acciò che almanco mi possi elevare a contemplare te in croce, dove ci possiamo gloriare di tanto tuo amore, e quando sono punto in me dico: *Nos autem gloriari oportet in cruce* (cf. Gal. 6,14), ecc.". ----

Di poi offerse al' Signore e' soliti, e si destò dal' ratto.

Il' medesimo dì *[28 agosto]*, fra le 16 e le 17 hore, fu di nuovo rapita in spirito.

E essendo le monache in choro tutte congregate a fare oratione, essa non si trovava in lor compagnia e, essendo elevata in spirito, vedeva gran moltitudine di Demoni e' quali stavono dinanzi a l'uscio del' choro per volere entrar drento; e uno di già era entrato e andava quando a una quando a un' altra monacha dando a fiutare non so che cosaccie che teneva in mano, che significavono le varie tentatione.

E però essa, così in ratto, se n'andò in choro e prese una croce con la quale mandò fuora quel Demonio insieme con li altri che stavono a l'uscio.

Fatto questo, cominciò a pregare Santo Agostino che volessi dare quelche dono a tutte le monache, il' quale //180// vedeva presente alli occhi della mente sua insieme con San Giovanni Batista, S. Francesco e San Diego sua devoti, molto riccamente adorni, benché variati l'un dall'altro.

San Giovanni Batista era tutto adorno di bellissimi diamanti per la fortezza; Santo Agostino di purissimo oro per la dottrina e sapientia; San Francesco di bianchissime perle per l'amor puro; e San Diego di varie pietre e smalti per le varie virtù, e imparticulare per l'humiltà.

Seguitando pure la detta Anima di pregare Santo Agostino che dessi qualche dono alle monache, vedde che esso teneva nelle sua mane di molte tonache di varii colori e ornamenti, secondo che habbiamo detto de' Santi, e a tutte le suore ne dette una, secondo la virtù che haveva in se o vero che desiderava o haveva bisogno d'havere. E la sua tonaca participava di tutti gli ornamenti di quei Santi disopra nominati.

E durò questo ratto circa tre hore; di poi ritornò in se.

[Maria "parvolina"]

La notte della natività della Vergine Maria *[8 settembre]* andò in ratto al' principio di Mattutino, che era apunto 8 hore, e stette 4 hore continue, cioè insino a 12.

Il' dì poi della esaltatione della croce, a dì 14 di settembre del' medesimo anno 1588, trovandosi la detta Anima molto depressa e afflitta dalle sua tentatione e solite battaglie del' Demonio, la r. da m. priora perché la si sollevassi alquanto gli messe nelle braccia una bambina di rilievo dicendogli che considerassi un poco la Mamma S. ta così piccolina, essendo in fra l'ottava della natività di essa.

E così, havendola tenuta alquanto nelle braccia, fu rapita in estasi, e in questo sonò a Comunione, per il' che lei, così in ratto si andò a comunicare.

E comunicata che la fu, si partì a volo di capitolo e andò in giovanato, dove sta un bel bambino nel' //181// presepio che è pure assai ben grande e di buon peso. Lei lo prese, mettendosi da un braccio esso Jesu piccolino e dall'altro la Vergine Maria. E così, con questi dua bambini e il' suo crucifisso, se ne tornò in choro, dove postasi a sedere in terra si messe quelli dua bambini in grembo, nelle quale figure lei vedeva veramente Jesu piccolino e similmente la sua Madre S.ma piccolina.

E cominciò in astratione a parlare dicendo: ----

"Esso Verbo parvolino va cantando: *Ego sum in sinu Patris sine principio*. Et la parvolina Maria canta: *Ab initio et ante secula creata sum* (Sir. 24,14). ----

Ecco che esso Verbo parla all'anima mia e dice: *quam suavis est crux mea rectis corde: recti diligunt me et ego diligo eos*. E l'anime loro sono come questi parvolini: *Vox Marie suavis est ad mansuetos propter miseriam et fragilitatem proximi sui*. ----

Manus Verbi distillaverunt aurum purum; et manus Marie lac. Et le mane del' Verbo in croce distillon mele agli amatori di essa croce, ma a quelli che son discosto da essa distillon mirra. -----

L'orecchie del' Verbo s'inclinano a' puri e reti di cuore e che amono il' prossimo loro; et quelle di Maria s'inclinano all'anime consecrate al' suo Figliuolo, alle quale la parla con la propia loquela. -----

Li occhi del' Verbo saettano l'anime che generono l'obedientia. Et quelli di Maria saettano l'anime che stanno nel' mezzo della purità e dell'humiltà. ----

E' piedi del' Verbo camminano per via delle semite, et quelli di Maria per la via del' mezzo perché non fu mai abbandonata dal' Verbo, e se bene in croce la lassò con l'humanità, non però levò mai dal' cuor suo il' sentimento della gratia divina; e questo me lo manifesta che la fu //182// conforme a te. -----

"Quando sarai in croce, o Verbo, ogni cosa attrarrai a te (cf. Jo. 12,32) per mezzo del' Sangue. ----
Et Maria, quando sarà assunta alla destra tua, attrarrà tutti e' peccati delle creature, placandoti con mostrarti le sua ubere. -----

"Maria attrasse, te Verbo, del' sen del' Padre con cinque parole. E il' simile è concesso di poter fare a' tua christi.

Maria dicendo: *Ecce,* e essi dicendo: *Hoc*. Et l'anima, dicendo con quella summissione e rilassatione che disse Maria queste parole, potrà fare il' simile: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi* (Lc. 1,38) *sicut voluit sponsus meus*. ----

"Tu parli all'anima mia, e che dici, o dolce Verbo? *Nihil scire, nihil velle, nihil posse, nihil esse, et omnia possidebis*. Ogni cosa crederai, ogni cosa spererai, ogni cosa saprai e ogni cosa potrai in me che ti conforto (cf. Phil. 4,13).

"Tu sei così piccolino, e ricerchi da me tante cose? Hor che m' hai parlato Parvolino, parlami in croce.

Parvolino mi dici che non vuoi che io nulla sappi, nulla voglia, nulla possa e nulla sia, che ogni cosa possederò. Et in croce ricerchi da me solo una cosa, che mi conformi al' tuo volere.

Piccolino mi prometti che ogni cosa crederrò, ogni cosa saprò, e ogni cosa potrò in te; e in croce mi prometti di transformarmi in te. -----

"L'è pur dura la croce a portarla nuda, senza te crocifisso, come mi bisogna fare a me! Ma è ben vero che ancora maggiore è il' premio.

Dammi le forze, dolce Parvolino, per poterla portare". ----

E stata alquanto doppo queste parole, ritornò in se.

[L'amore di Dio e i camuffamenti dall'amor proprio]

L'ottava della natività della Vergine *[15 settembre]* sendo stata la detta anima tutto il' dì a affaticarsi in fare gli esercitii //183// della cucina, però che continuamente essa si esercita nelle fatiche esteriore, trovandosele molto utile alle sua grandissime tentatione, e cerca di far sempre le cose più vile e di maggior fatica che sieno in convento. Però sendo stata tutto il' dì, come ho detto, in simili occupatione, la sera all'Ave Maria finalmente la r. da m. priora la levò da rigovernare, dicendogli che andassi alla Vergine della pietà dove si doveva cantar le litanie di essa Vergine per essere l'ottava della natività.

E essa, come obediente, si partì subito dall'esercitio che faceva, e postasi ginocchioni affissò gli occhi all'inmagine della Vergine piccolina. E cantandosi le litanie fu rapita in estasi,

nella quale astratione essa ebbe una grandissima e alta cognitione del' purissimo e semplicissimo amor divino,

della qual cognitione piaccque alla bontà di Dio farne partecipe ancor noi di una minima scintillina mediante le sua parole, però che in esso ratto essa parlò assai.

Le quale cose ci siamo ingegniate di scriverle (se bene molto imperfettamente), come qui sotto si vedrà. E le prime parole furno queste:

"I' veggo Maria piccolina, e la veggo alla destra del' suo Figliuolo.

O Maria, che è quello che tu tieni nelle tua piccol manine? Danne in abondantia, Maria, che non scemerà ma e' rimarrà pieno.

Ma, deh, dimmi dove sta cotesto vaso che contiene in se tanto puro, attrattivo, dolce e delicato liguore? ---- Nella caverna dell' lato sinistro del' tuo Unigenito, dagli habitatori di cielo e da noi in terra costato chiamato. -----

Questo liquore si da a quelli che lassano la sapientia e prudentia humana. L'attraggono quelli che zelono la giustitia e purità del' lor cuore; e quelli che sono diventati stolti per Christo se ne dilettano e compiacciono.

E' mansueti, e' pacifici di cuore se ne cibano e nutriscono. Quelli che //184// intrinsicamente amono il' prossimo loro, sono annegati in esso liquore. Quelli che hanno la perfetione della charità e quelli che si conoscono non essere nulla in loro stessi e si compiacciono di non essere, son quelli che lo manifestano. -----

"Che effetti fa questo delicato liquore nell'anima? -----

Satia tutti e' desiderii, sana tutte l'infirmità, tranquilla nelle tribulatione, pacifica l'anima con Dio, e trovandosi l'anima così pacificata con Dio non si quieta se la non vede ancora e' prossimi sua in tal pace, e questa è quella pace che supera ogni senso (cf. Fil. 4,7). Esso ci fa capace dell'amor che Dio ha portato e porta all'inmagin sua. L'anima che possiede tal pretioso liquore, riceve in terra un arra del' paradiso e è adorna di tutte le virtù. -----

"Deh' , Parvolina, vorrei pur sapere il' nome di questo pretioso liquore, ancor che per la mia infirmità conosca non meritare d'intendere così alto e puro nome. ----

"O anima mia, questo è il' purissimo e simplicissimo amor di Dio, nominato in terra tanto accaso e da' giusti tanto tiepidamente.

"Perdonatemi voi giusti se vi offendo, che non dico de' giusti giustificati, ma de' giusti che temono non esser giustificati. ---

"Quale è il' nome del' vaso che contiene questo purissimo liquore?

Esso è tanto grande, e si riposa in un vaso così piccolino che è il' cuor del' Verbo, e aspira di riposarsi ancora in un luogo più piccolo che è il' cuor della creatura. -----

"Quando vi fu posto, o ver quando vi naccque?

In quell'instante che fu creato quel piccolin cuore del' Verbo nella tua carne e sangue, o Maria, nel' ventre tuo, in quello instante, dico, vi fu posto e vi naccque esso liquore in quanto al' Verbo humanato.

Ma nel' //185// Verbo divino non vi fu mai posto perché esso è principio senza principio e ab eterno era in lui. -----

"O quanto bene fu rampollato in quel piccol cuoricino dell'humanato Verbo!

Sopra qual monte si vidde mai così copioso rampollo, o vero qual valle fu ripiena di così abondanti rivoli, e qual fonte è così copiosa di limpidissima acqua come è questo purissimo amore, che con li sua spatiosi e abondantissimi rivoli inriga il' cielo e la terra? In cielo inebriando e consumando e' beati, e in terra fruttificando nelle creature. ----

"Qual fu la via per la quale discese questo purissimo amore in terra?

Tu, o parvolina Maria, e in te fu messo l'amo da prenderlo!

"E qual' è l'esca con la quale son attratte le creature a desiderare esso amore? ----

La gloria che è preparata a quelli che amano. -----

"Ma, deh, dimmi o Parvolina, che via si potrebbe tenere per accquistare tanto alto amore? -----

Un ansioso e continuo desiderio di esso amore e discacciar da noi l'amor propio, perché l'amore impedisce l'amore. ----

"Sono di tre sorte amori che impediscono questo amore: il' grande e magno amor propio; il' grande e ansioso amore delle cose create; e il' grande e inquieto amore della creature.

"O quanto impedisce l'amore delle creature questo puro amor divino! Piacessi al' mio Sposo che questo amore non si trovassi in terra! Ma se pure si trova nel' secolo, che a questi glielo concedo perché di molti danno la carne e il' sangue e anche non l'hanno promesso, almeno non si trovassi ne' religiosi, che ardirò di dire non sia religione alcuna dove qualcuno non ami di particular amore, e non solo quelli propinqui per sangue, ma de' medesimi religiosi, che se non è offesa almeno è difetto. ---- Ma, e Maria, i' non posso fare di non //186// l'amare le creature del' mio Dio, esso me l'à comandato (ma sai, è differente). Esso ci ha creati tutti d'amore, e a me in particolare ha dato un certo che chi ami.

"Risguardando Dio in se stesso vidde l'amore, e si mosse a crear l'huomo perché e' participassi di esso amore, sì che siamo d'amore, per amore e con amore, e perché al' fine fruiamo esso amore che è Dio. Come farò dunque a non amare?

"Ma, deh, dimmi um poco Maria: in che modo ho io amare questo mio prossimo? -----

O Parvolina, tu sei ita troppo alto a dirmi chi l'ami come l'amò il mio Sposo (cf. Jo. 13,34)!

"E come l'amò egli?

Per loro lassò, a dire così in un certo modo, il' seno dell'eterno Padre, con la potentia, sapientia, e in modo di dire la purità, per potere conversare con l'impurità delle creature. Lassò la roba e le facultà, e finalmente dette se stesso e il' propio Sangue.

E io ancora devo lassare me stessa e l'amore di tutte le cose create, e esser preparata, quando bisogniassi per la salute loro, a dare il' propio sangue. ----

"Et l'amore delle cose create volessi Dio che non fussi mai venuto in terra, perché amando le cose create aviliamo la nobiltà nostra, faccendo superiore a noi quelle cose che ci sono tanto inferiore. ----

"Hora ci resta il' detestabile e maladetto amor propio, tanto nocivo e dannevole all'anima, il' quale non basta che io discacci da me solo quando mi unisco teco o quando mi trovo presente a quel gran Sacrifitio, o vero alla laude tua, o nel' luogo del' riposo, o dove si deve usare la charità per la miseria e fragilità nostra, o nel' luogo dove ci habbiamo a esercitare per fuggir l'otio, o nel' luogo della refetione, o dove si ha pigliar solevamento e ricreatione, o nel' parlatorio o per dir meglio: luogo di dissolutione.

Ma bisogna che sempre, in tutti e' luoghi e a tutti e' tempi, io discacci da me questo //187// maladetto amor propio perché gli è tanto contrario a questo purissimo e simplicissimo amor divino, e è tanto sottile, che a pena la creatura da se stessa lo può conoscere, perché di molte volte si nasconde e va coprendo sotto spetie di bene, e questo è più pericoloso e diffficile a conoscere. -----

"Veggo una moltitudine di anime, non tanto che sia, ma per similitudine. ----

"Eccone qua una che al' tempo di unirsi teco, o dolce Verbo, se ne sta là tutta raccolta, nulla vedendo e nulla sentendo, che non pare sia in terra ma tutta assorta in te, a tale che nell'anima sua par non sia altro che il' seggio dell'amor divino. Ma non è ancora numerata una di quelle che laggiù in terra si chiamono hore, che opponendosegli qualche cosa che non sia secondo il' suo volere tutta si conturba e non par già quella che in lei era il' seggio dell'amor divino, ma ben si vede che ci regna l'amor propio. -----

"Eccone un' altra che quando è presente al' misterio che si offerisce il' mio Sposo all'eterno Padre, e alla laude tua, tanto sfavilla dell'amor divino che pare un serafino quasi alato da tutte le bande, e non è tante granella di rena nel' mare che non sien più e' concetti che soprabondono nella mente sua. Ma non è prima partita di quivi che se gli è scoperto e manifestato alcun suo diffetto, non gli pare che sia in lei, e ancor che gli sia detto non lo vuol credere, e ecco che qui ci regna la superbia e ci ha posto il' seggio l'amor propio. -----

"Sarà un' altra che negli esercitii della charità non si vidde mai più veloce uccello volare come è pronta lei a lassare ogni suo propio comodo e utile in servitio del' prossimo. Ma finita l'opera gli par dovere e //188// vorrebbe che gliene fussi saputo grado e esser ringratiata e, quel ch' è peggio, conosce e si compiace nel' opera sua, e vorrebbe che tutte l'altre gliene lodassino. Ecco qui el' seggio del' amor propio.

"Un' altra poi se ne sta nel' luogo dove si esercita a guisa di parvolina: nulla vuol vedere né sapere, lieta e fervente. Ma si compiace e vorrebbe che l'altre la considerassino così lieta e fervente, e gli par fare più che l'altre e per tale aspira d'esser conosciuta; e non si avede che fa manco di tutte e non cava nulla dell'opera sua non indrizzando l'intention sua a Dio. E ecco che qui regna l'amor propio. -----

"Ne viene di qua un'altra che un Santo Antonio non fu tanto austero quanto vorrebbe esser lei, e gli viene in mente mille e mille esempli de' sua padri antichi per volergli inmitare, e a ogni scaglion che

scende fa mille propositi. Ma se l'obedientia gli vieta questa sua austerità e gli impone qualche obedientia secondo che richiede la discritione, è ostinata, di sua testa, e non vuole obedire parendogli tenere la discritione nelle sua mane. E ecco che qui si scorge l'amor propio haverci fatto il' nido. -----

"Sarà un' altra che nell'luogo della refetione sta con tanta gravità e mortificatione che la morte stessa non è tanto mortificata quanto dimostra esser lei. Ma si diletta in questa sua mortificatione e ha caro d'esser tenuta più santa che l'altre; e ancor che aspiri all'astinentia e mortificatione, non dimeno vorrebbe che dall'altre gli fussi usato ogni discritione e rispetto, non si contentando di molte volte di quel che può dare la povertà della religione e mai si quieta, che quando gli è dato gli par troppo, e quando gli manca qualche cosa non gli pare si gli usi discritione, a tale che in cambio //189// di fare astinentia, non volendo pigliare quel poco che dà la religione all'altre, non si avede che con la sua volontà desidera di havere più che l'altre. E ecco che qui regna grandemente l'amor propio. ----

"Ne viene di qua un' altra che ne' luoghi della ricreatione par che tenghi nella sinistra le bilancie e nella destra l'insegna della giustitia; e se ne va a guisa di un altro S. Paulo parendogli che cosa nessuna l'habbia a separare dalla charità di Dio, e non si cura di custodire e' sensi esteriori parendogli che l'interiore sia tanto unito a Dio che quello non gli habbi a nuocere, e del' suo interiore non vuole comunicarne nulla, e all'occasione di dir qualche cosa non usa il' talento che Dio gli ha dato in aiuto de' sua prossimi, non si confidando che Maria l'habbia aiutare, e quel che la fa gli par farlo da se stessa non lo riconoscendo da Dio, a tale che in cella è troppo ritirata e nel chiostro troppo dissoluta. E così è in lei non solo l'amor propio, ma ancora una gran superbia. ----

"Quell'altra nel' luogo della distratione, per chiamarlo così, vuol mostrar tanta sapientia che la sapientia di Agostino non ci è per nulla; e stando in tal luogo usa una certa prudentia nel' suo parlare, quasi che gli paia da se stessa essersi eletta tal vocatione, non lo riconoscendo da Dio e, quel che è peggio, sentendo le miserie del' mondo gli pare che per la sua bontà esso mondo non habbi meritato di ritenerla, e così viene dimostrando la sua perfetione, e non solo la sua, ma gli par dovere di havere a manifestare quella di tutte l'altre. E cor un dolce parlare si viene allettando le creature e farle pigliar troppa sicurtà, e ci fanno occupare molto tempo, che Dio sa come nel' qual tempo potremo più presto laudare et benedire esso Dio. E qui regna una //190// sottile e ascosa superbia e ci ha posto il seggio l'amor propio, tanto che io dirò con Paulo: pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella solitudine, pericolo fra i falsi fratelli (cf. 2 Cor. 11,26), e più dirò: pericolo in me, pericolo fuor di me e ancora pericolo con te, Iddio mio. -----

"O dolce parvolina Maria, deh, fa sì che questo maladetto amor propio non regni in noi, ma donaci una scintillina di quel purissimo e semplicissimo amor divino che procede dalla caverna del' costato del' tuo Unigenito! -----

"O Maria, io ammiro in contemplare la tua eccessiva bellezza e purità, però invito voi o Spiriti beati, insieme con tutti e' mia avocati, a venire a contemplar Maria e rendergli gratie per me della cognitione datami del' purissimo e semplicissimo amor divino. -----

O, quanto son pronti a fare la volontà nostra gli Santi e Spiriti beati, tanto desideri e ricerchi che siamo noi, o Maria, pronte e parate ad inclinarci all'intentione nonché al' volere de' nostri superiori, e non solo a' superiori ma agli equali e inferiori, perché la perfetta obedientia non risguarda a creatura nessuna, ma risguarda solo Iddio in ogni creatura". -----

Stette poi alquanto senza parlare, e fatta l'offerta, al' solito suo si risentì dal' ratto che durò circa tre hore.

["Dua maravigliosi atti [d'humiltà] ... per vincere le tentatione"]

Racconterò hora per esemplo nostro dua maravigliosi atti (anchor che non crediamo habbino a esser soli) che essa ha fatto per vincere le tentatione che essa continuamente sofferisce.

Essendo adunque questa gran serva di Dio stata la vigilia d'ogni Santi, dì ultimo d'ottobre dell'anno sopradetto *[31 ottobre 1588]*, dal' Demonio grandemente tribulata con //191// moltissime tentatione ma particularmente dalla tentatione di disobedientia, mettendogli grandissime e molte dificultà in tutte le cose che la doveva obedire, finalmente la sera, al' tardi, quando tutte le monache erano in refettorio a fare la colatione, essa se n'andò in choro e, salita in su la predella dell'altare della Vergine S.ma, cor una fune molto ben grossa si legò le mane dirieto alle grate del' altare, sendosi prima cor una benda bendata gli occhi, e così se ne stava quivi sapendo che di quivi dovevono passare tutte le monache.

E venendo noi in choro a coppia a coppia, rimanevomo stupite e ammirate a sì fatto e tale spettacolo, non sapendo quel significassi tale novità.

Però accostatasegli la r. da m. priora gli domandò chi l'havessi in tal guisa assettata e per quale cagione l'havessi fatto quell'atto. Essa gli rispose, che voleva che il' suo corpo patissi perché gli pareva fatica a obedire; e poiché esso tanto male agevolmente si lassava legare dal' dolce legame dell'obedientia, l'haveva legato con la fune acciò che imparassi a ubbidire e vincere il' Demonio. E di più ancora pregò essa m. priora che fussi contenta dire alle monache, (ma come da se), che di mentre esse venivono all'altare a baciare il' Sangue di Jesu (per una certa devotione che la sera si faceva), gli dicessino tutte quante, per maggior confusione sua, queste parole: "Suor Maria Maddalena, o fate a vostro modo hora".

E così finito che havemo, stando essa in tal modo legata e bendata gli occhi, chiese perdono a tutte con parole tanto profonde di humiltà e abietione, che tutte ci fece lacrimare, sì per le parole come per vederla in quella guisa, che gettava un grandissimo terrore.

Finalmente, stata così per spatio quasi d'una hora, la m. priora la sciolse e levogli la benda da gli occhi.

Del' che subito lei //192// inginocchiandosi, affissò gli ochi alla Vergine S.ma, e fu per brieve spatio rapita in estasi, dove intese che grandemente quell'atto era piaciuto al' Signore e era stato in confusione de' Demoni; e però gli sentiva con ferocissime grida stridere e mugliare, non potendo soppartare quel grande atto di humiltà.

Un' altra volta similmente per vincere el' Demonio con l'humiltà, fece una cosa simile a questa, imperoché essendo una sera tutte le suore in choro a fare oratione essa si pose drento a l'uscio distesa in terra di dove havevono a passar le monache, volendo che tutte gli passassino sopra, dicendo:

"Signor mio questo fo per tutte quelle volte che non mi son voluta humiliare".

E così con nostra gran mortificatione tutte gli havemo a passar sopra, però che non vi era altro uscio dove potessimo uscire.

E per questo possiamo vedere quanto sia vero quel che fu detto a S. to Antonio che e' molti lacci del' Demonio non si vincono se non con l'humiltà.

La notte d'ogni Santi *[1 novembre]* ebbe una visita e tiramento dal' Signore, nel' quale durò circa hore dua.

[Nuova visione intellettuale di S. Diego]

Alli 13 poi di detto mese *[novembre]*, sendo la sera in refettorio a mensa, fu rapita in estasi a vedere e intendere parte della gloria del' suo devoto e avocato San Didaco *[Diego d'Alcalá]*,

nuovamente in quest' anno canonizzato, la cui festa *[liturgica]* era stata *[celebrata per la prima volta]* il' dì innanzi.

E essendo stata alquanto molto amirata disse queste parole: -----

"Io credevo, o mio avocato, che voi vi stassi continuamente a risguardare il' Verbo, e voi ve n'andate sollazzando e seguitando l'Agniellino insieme con le sante verginelle e nel' mezzo siate di quatro belle regine, e sotto e' vostri piedi tenete una volante aquila.

"A tre di quelle regine vi faceste servo in terra e una ne prendesti per sposa; ma hora //193// tutte in cielo vi servono: l'obedientia e la povertà tenete dalla destra, e la purità e charità dalla sinistra, e l'humiltà vi fa diadema e gloria. ----

In questo mondo vi eleggesti per regine l'obedientia, povertà e la purità, tanto che se erono regine voi eri lor servo.

"E ciascun religioso che fa professione d'obedientia, povertà e castità, se le elegge per regine e si obliga a servirle.

Ma che servitio ricercan da noi queste regine?

"La purità ricerca di molte cose, massima quella del' cuore; ricerca alienatione da tutte le cose che sono sotto Dio et etiam da se stessa, che qui è la dificultà, e riposarsi solo in Dio. ----

L'obedientia ricerca non haver volere in cosa alcuna ancor che santa, servitù lieta al' prossimo, amore fervente e reverentiale a' superiori, farsi cieca nell'obedire e obedire semplicemente e scambievolmente tanto gli equali quanto e' superiori e inferiori.

La povertà ricerca ricchezze e delitie, perché privandoci noi delle cose transitorie essa ci dà le incomutabile e eterne. Et se la purità ricerca alienatione da tutte le cose transitorie, questa ricerca ancor più che non solo si lassino, ma ancor si dieno a' poveri di Christo. Di molti non osservano quella stretta povertà che osservava lui e massimo nel' generale, ma non l'hanno anche tanto strettamente comandato nella regola. Ma la povertà consiste nella sincerità e rettitudine e semplicità, e questa ogniuno potrebbe osservare, la qual sorta di povertà hoggi da tanti pochi è conosciuta in terra.

"O, el mio glorioso avocato quanto bene sta nel' mezzo di queste regine! Alcuna volta esse gli stanno alla destra e alla sinistra, e altra volta facendo circolo lo mettono in mezzo.

"Ma che farò io di queste cose che ho inteso? Non me ne varrò, perché dimolte cose intendo e poche ne //194// opero. ----

"La purità del' cuore ci par difficile, l'obedientia non l'intendiamo, e la povertà non ce ne possiamo avedere perché non ce n'è esperientia, sendo che la servitù della povertà, è il patire. E non ce ne è pur una che in tal modo la provi come fanno e' nostri padri e fratelli che se non vanno mendicando e pulsando a uscio a uscio non hanno da vivere (a questa estremità non chieggo che venghiamo noi, ma mi basterebbe solo che ciascuna si contentassi di quel che dà la religione; ma hoime, che quando ci manca un minimo ché di quel che noi vorremo, che dirò, uno spilletto, ci dogliamo e non possiamo sopportarlo).

"Che dirò dell'humiltà che tanto era grande in lui, e se bene era humile per natura, mutò non dimeno la natura in virtù; e hora in cielo il' tutto gli è reputato a virtù e fagli ombra a poter sufrire il' gran calore della cognitione e capacità del' humanato Verbo, perché quanto più uno è stato humile in terra tanto maggior cognitione e capacità ha del' Verbo in cielo. E perché essa virtù non apporta seco se non viltà e bassezza, però agli huomini grandi di questo mondo è tanto difficile aprenderla; e non havendo avuto in terra essa virtù dell'humiltà, in cielo poi sono collocati nell'inferior grado, ancor che lassù non sia gradi ma vi è ben differentia nella cognitione e capacità di Dio. ----

"Ma voi, mio avocato, eri padre, madre, fratello, sorella e sposo dell'humiltà.

Gli eri padre perché non eri posseduto dall'humiltà, ma voi possedevi l'humiltà, che è molto maggior cosa. -----

Madre, perché la generavi in voi stesso, e con l'opere e parole inclinavi gli animi delle creature a desiderarla e apprenderla. -----

Fratello e sorella gli eri perché sì come il' fratello soviene a i bisogni e necessità della sorella e sendo da tutti //195// abbandonata la prende e l'aiuta, e voi prendesti questa virtù dal' vostro padre S. Francesco che con sì grandi esempli ve la lassò, e ancora vi pigliavi cura con le vostre esortatione che i vostri padri e fratelli in loro stessi l'esaltassino e honorassino. -----

Forse non sarò capace in che modo voi gli fussi sposo? Sì come lo sposo non fa cosa nessuna che non risguardi al' compiacimento e volere della sposa, così esso non diceva parola e non faceva opera nessuna che non vi risplendessi l'humiltà.

"Hor vorrei intendere la significatione di quella aquila che sta sotto e' vostri piedi. -----

Dimostra la contemplatione, oratione, o amore che io mi voglia dire, che non vi faceva andar né correre, ma volare, e tutte l'altre virtù vi erono in aiuto a arrivare alla contemplatione, però che la purità vi rendeva atto, la povertà v'innalzava, l'obedientia vi quietava in tutte le cose e la charità vi univa a Dio perché *Deus charitas est* (1 Jo. 4,16). -----

In questo mondo havevi bisogno dell'oratione e contemplatione, ma hora in cielo continuamente vedete e godete Dio.

"O quanto participavi di questa gran virtù della charità che se favellavi, favellavi per charità, se risguardavi lo facevi per charità! Il' principio delle opere vostre era per charità e il' fine delle stesse opere per charità, e finalmente ogni vostra atione interiore e esteriore era fatta per charità e in charità. -----

"Io questa degna regina della charità non conosco punto, né per hora mi vò mettere a intenderla perché sono troppo lontana dal'altre virtù che a questa conducono. O quanti si ingannono credendo di haverla //196// in se e non la conoscono!

"Eccone la esperientia: sentirai talvolta qualcosa di te, e ne sentirai un certo ché di pena sotto color di charità e che Dio non sia offeso.

Ma risguarda bene, anima mia, che non è per zelo che Dio non sia offeso, ma per non essere offesa tu stessa che, Dio volessi si havessi tale intentione!

E questo interviene perché veramente non si conoscie né intende la charità, la quale è tanto grande che tutte le lingue dell'Angeli non sarebbon sufitiente a narrarla.

"Ma che farai, anima mia, delle grandezze di queste virtù che hai intese? Non te ne varrai, perché si serrerà la finestrella del' cielo. Esse virtù si rimarranno in cielo e tu resterai in terra, e ancor che le sieno in terra, tu le risguarderai e le loderai, ma non le prenderai". -----

["Il dono di un cuor nuovo"]

Di poi voltandosi al' Santo con grande affetto d'amore gli fece un bellissimo priego, con pregarlo che si come haveva fatto tanti miracoli e in vita e in morte, volessi fare hora questo in lei: di far tanto col' suo Dio che gli dessi un cuor nuovo, puro e forte.

E sì come haveva liberato quel fanciullino dalle fiamme ardente e resolo alla madre sano e salvo, così liberassi lei dalle crudel fiamme delle tentatione, e inlesa e pura la rendessi alla sua Madre Maria Vergine.

E così si vedde che ricevette tal dono, dico della purificatione, e fortificatione del' suo cuore, però che fece segni di patire grandissimi dolori dalla banda del' cuore, stringendoselo e mettendo

grandissimi sospiri. E in ultimo, lassandosi andare come morta, stando per alquanto spatio così, nel' qual tempo, sì come riferì poi alla r. da m. priora, il' Signore gli purificò e fortificò il' cuore, con pena ancora corporale per maggior certezza di ciò; e però fece quelli segni esteriormente.

E così in ratto, se n'ando in choro dinanzi al S.mo Sacramento, dove ringratiò il' suo //197// dolcissimo Sposo e il' suo avocato.

Di poi si risentì dal' ratto.

[Entra "nel colmo della sua grande e ascosa probatione"]

//197// Per Santa Catherina vergine e martire *[25 novembre 1588]*, intese havere a patire assai circa delle sua tentatione e depressione per essere hora nel' colmo della sua grande e ascosa probatione. E così è stato e cominciò il' dì medesimo.

[Chiede l'abito per amore di Dio.
I suoi santi protettori la purificano e fortificano]

Ma per venire al' particulare di quello che hora intendo narrare, dico che essendo stata domenica a dì 11 di dicembre molto tribulata dal' Demonio per la battaglia interiore delle gran tentatione che esso, per permission di Dio, gli dà, e imparticulare queste tre grande ebbe il' dì: cioè di vanagloria, di disobedientia e ancora patì grandemente contro il' voto della santa povertà.

Finalmente la sera, cenato che ebbe, non potendo più suffrire la gran battaglia interiore, se n'andò dalla m. priora e, sì come è solita fare, gli conferì le tentatione e fu da essa confortata.

Ma poi, come spirata da Dio per confondere il' Demonio e perché essa Anima ricevessi la vittoria, gli fece fare una grande humiliatione e mortificatione sapendo che in tale modo el' Signore si compiace che la sia provata.

Parlato adunque che gli ebbe um pezzo, cominciò a cavargli l'habito, dicendogli che non era degna di tenerlo però che chi non vuole essere humile, obediente e povera non sta bene religiosa, e simil parole.

E cavogli tutto il' santo habito, lassandogli solo la tonacella, e in tal modo la menò alla presentia di parecchi monache faccendogli chieder perdonanza de' sua difetti, havendo animo la m. priora, fatto che essa haveva questo, di rendirgli l'habito.

Ma la benedetta e prudente Anima, voltasi alla m. priora con humile e bassa voce gli disse:

"Se voi credete, o madre mia, che habbia a rimanere vincitrice e confondere il' Demonio, //198// menatemi ancora alla presentia di tutte l'altre monache".

Sentendo questo la m. priora, ancor che l'animo suo non fussi dargli tanta mortificatione e confusione, pur per non fare contro la montione dello Spirito Santo, ve la menò. Dove vedendola le monache in tal modo stare senza habito, furno tutte mosse a lacrimare.

Stata alquanto quivi, in quel che la m. priora gli voleva render l'habito chiedendogniene essa per l'amor di Dio, fu rapita in estasi.

E invocando la Vergine S.ma che la venissi aiutare e fortificare in queste sua tentatione e afflitione, in un tratto si fece presente alli occhi della mente sua insieme con S. Thomaso d'Aquino, Santa Catherina da Siena, S. Didaco *[Diego d'Alcalá]* e Santa Chiara *[d'Assisi]*, che in tal sera gli fu data

per avocata, alla presentia de' quali essa si cominciò a condolere di non sentire il' loro aiuto e pregarli che si degnassino fortificala.

Per lo che la Vergine S.ma con la potentia dell'eterno Padre la fortificò nel' obedientia,

S. Thomaso e Santa Catherina nell'humiltà con la sapientia del' Verbo, e con la bontà dello Spirito Santo.

S. Didaco e Santa Chiara la fortificorno nella povertà.

E in tale fortificatione si vedde che sentì e patì pena nel' suo capo, però che quello si stringeva grandemente.

E havendo con quelli sua avocati alquanto ragionato, si risentì dal' ratto tutta consolata.

[Intercessione. Esame della propria vita. Preparazione per accoglire Gesù nel Natale]

Il' martedì sequente, addì 13 detto *[dicembre]*, che era la festa di Santa Lucia vergine e martire, comunicata che la fu andò in estasi tirata dal' suo dolce amore, nel' quale estasi stette per buon pezzo sopra il' raccomandare un' anima, per la quale pregava con tanto affetto d'amore e compassione che era una cosa maravigliosa, dicendo al' Signore che si contenterebbe il' suo corpo fussi dato //199// a devorare alle fiere purché essa anima non dico si salvassi ma venissi a quella perfetione che Dio vorrebbe.

Diceva ancora:

"Signor mio, non mi voglio levar di qui per fino che io non veggo che essa acconsenta alla gratia tua".

Però che è tanto sviscerato l'amore che ha al' prossimo, sia chi si voglia, questa benedetta Anima, che non può sufrire veder le creature afflitte sì interiore come esteriormente, e non caminare per la buona via. Doppo molti prieghi vedde alquanto di dispositione buona in quella creatura, e si rallegrò alquanto.

Cominciò poi a pregare il' Signore che gli volessi concedere (dico per se stessa) inluminatione e cognitione di tutte l'offese che a lui haveva fatto in tutto il' tempo della vita sua, perché haveva animo di fare la confessione generale, sendone stata consigliata dalla r. da m. priora.

Però andò ricercando tutta la vita sua, faccendo al' Signore una bella offerta del' suo Sangue pretioso e del' puro latte di Maria dolcissima, tenendo questo bello ordine.

Cioè: da che la ricevette il' santo battesimo perfino a cinque anni offerse a Jesu (in supplimento delli difetti fatti in quel tempo, ancor che detta offerta fussi più in ornamento che in suplimento) il' Sangue che gli sparse quando e' fu circunciso, insieme col' latte che gli dette la Vergine S.ma in quelli otto dì innanzi all'impositione del' suo santo Nome.

Da cinque anni perfino che si cominciò a comunicare, che n'haveva 10, offerse il' Sangue che Jesu sudò nell'orto, insieme con quel latte che e' ricevette in quel tempo che gli stette nella capanna innanzi che fussi offerto nel' tempio.

Dalli 10 perfino che venne alla religione, che n'haveva 17, offerse a Jesu il' Sangue che gli sparse alla colonna, e il' latte che gli dette la sua S.ma Madre in quel //200// viaggio che feciono quando andorno in Egitto.

Da che la venne alla religione per fino che la fece la santa professione, che non furno 2 anni interi, offerse in suplimento de' sua difetti il' Sangue che Jesu sparse quando e' fu coronato di spine, insieme con le lacrime della Vergine S.ma.

E per il' tempo presente, quello che Jesu sparse nel' portar la croce e nella denudatione in sul' Monte Calvario, insieme con tutte le lacrime della Vergine S.ma.

E in suplimento di quel che il' Signore in particulare ricerca da lei sopra tutte l'altre, offerse quel Sangue che Jesu sparse quando per il' grave peso della croce se gli roppe que' tre sacratissimi nodi del' collo.

Et per il' tempo avenire si serbò il' Sangue che Jesu sparse in croce, insieme con tutti gli ossequi che fece la Vergine S.ma alla sacratissima humanità del' Verho incarnato. -----

Stando poi alquanto grandemente ammirata, vedeva già l'effetto che faceva esso Sangue, sendo che tutte quelle offerte, a guisa di tanti rivoli, andavono inrigando e purificando di tempo in tempo l'anima sua. -----

Di nuovo stando alquanto senza parlare e ammirata, si volse poi alla Vergine Maria, con la quale cominciò a parlare dicendo:

"O Maria purissima, tu contieni nel' tuo s. mo ventre il' dolce parvolin Jesu. Vorrei pure che quando tu lo manderai fuora, tu lo dessi a ciascuna delle spose sua.

Ma se lo desidero per tutte, imparticulare te lo chieggo per le mia colombine novitie, come più parvoline e simile a lui, quale desidero che ricevino questo dolce Figliuolino nella loro congregatione, e tutte gli faccino quelli degni ossequii convenienti a un tanto Re, se ben piccol Bambino.

Ma perché ciascuna da se //201// non è suffitiente a fargli tutti gli ossequii, sarà buono distribuire a ciascuna uno ofitio". ----

Et così in ratto parlò a tutte le novitie imparticulare, dicendogli quel che dovevon fare a Jesu. E cominciò dalla maggiore in questo modo, dicendo:

"Suor Maria Angelica che disidera compiacere allo Sposo, l'andrà ornando.

"Suor Catherina Eletta lo nutrità.

"Ne viene hor quella che desidera far opere non conveniente a lei e non concessogli da l'obbedientia, e tiene il' nome di quella pretiosa margherita, dico Suor Maria Margherita, essa si piglierà cura di procacciargli e' panni da rinvoggerlo e scaldargli le pezze e le fascie.

"E quel' altra ferventina che ha il' nome dello Sposo, farà questo degno ufitio di oscular continuamente la sua bella faccia.

"Quella che ha il' nome di quella virtù necessaria a tutte le creature, la Prudentia, con la sua compagna Suor Catherina, si porranno una alla destra e l'altra alla sinistra a guisa del' bue e del' asino a riscaldare il' dolce bambolino Jesu.

"Suor Maria Catherina gli porgerà il' cibo.

"Suor Maria Benedetta che ha il' nome di Maria insieme con quel che venne arecare il' Verbo in terra, che è la beneditione, gli farà il' mantellino.

"Suor Maria Francesca l'abraccierà e stringerà e mostrerrallo all'altre.

"Suor Lessandra, che è uscita dalle spine, procurerà di dar qualche riposo al' piccol Parvolino faccendogli il' bel presepio e la materassina.

"E perché il' Bambolino non stia si duro, quell'altra parvolina, Suor Catherina Serafica, gli farà la coltricina.

"Quella che ha il' nome di Maria e di quello che //202// annuntiò il' Verbo a Maria, Suor Maria Gabriella, gli fara le lenzuolina.

"Quell'altra parvolina che ha il' nome di quella che harebbono havere tutte le creature, dico Suor Maria Innocentia, lo coprirà.

"E voi che havete il' nome dello Sposo e di Maria, Suor Maria Christina, co' pastori lo guarderete e co' magi l'ammirerete.

"Et perché questo Parvolino si diletta ancora de' buoni odori, però quella parvolina che ha il' puro nome di Maria preparerà e' vaghi e odoriferi fiori.

"Et quell'altre quatro, che pure ancor loro sono nel' numero, faranno gli ossequii a Maria e lasseranno il Parvolino alle colombine:

"Suor Hieronima gli porgerà il cibo.

"Suor Maria Archangela gli farà tutti gli altri ossequi.

"Suor Purità e Suor Angela porgeranno il' Parvolino a Maria e alle colombine".

Stette qui alquanto senza parlare.

Di poi si fece dalla maggior novitia si come haveva proposto, e a tutte insegnò in che modo le dovevon fare quel' esercitio che lei gli haveva dato, come qui sotto si dirà ancor che molto imperfettamente, perché non è possibile dirle con quella bella gratia, e modo che essa le proferisce, neanche ogni cosa. Però diremo quel tanto che ci ricordiamo, il' meglio che sapremo.

Cominciò dunque in questo modo:

"Voi Suor Maria Angelica, che l'havete adornare, havete da sapere che l'ornamento di Dio è la stessa creatura, si come Dio è l'ornamento della terra, il' quale ornamento fece nel' ventre di Maria pigliando di lei carne humana, e in essa carne stando suggetto a Maria. //203// Anzi fece tale ornamento in rendersi principalmente suggetto all'eterno Padre, pigliando il' suo volere, che era che lui patissi; perché se prima non havessi preso esso volere, non sarebbe incarnato nel' ventre di Maria. Et voi per ornargli il' capino, il' petto, e le manine, dovete inmitarlo in rendervi suggetta e farvi al' voler di Dio e poi ancora de' vostri superiori, non contradicendo mai a essi; e in tal modo havrete ancora l'humiltà che havete intesa, e vò credere che Jesu ve l'habbi fatta intender lui, mediante la quale questi adornamenti mai vi potranno esser tolti. Bastivi questo, che havete bene assai da fare se lo farete. ---

"E voi che l'havete a nutrire? Ditemi un poco quale è il' cibo di Dio, se non il' cuor dell'huomo, e il' cibo dell'huomo se non l'istesso Dio? Ma sapete, Jesu si ciba de' cuori puri e humili, si come esso ci si dà nel' S.mo Sacramento sotto quella spetie humile e pura. Ma non crediate che a Dio gli basti solo il' vostro cuore perché è un solo, però gli dovete continuamente offerire per cibo e' cuori delle sua creature.

"Et quella che ha a scaldare le pezze e rinvoggere il' Parvolino, come farà a far questo? Sapete con che si rinvoggie Jesu? Con la conformità con la volontà di Dio; e perché non sapete espressamente il' voler di Dio, dovete credere e tener per certo che il' volere de' vostri superiori sia il' voler di Dio e rimettervi in tutto e per tutto nella santa obedientia con la quale rinvoggerete e stringerete Jesu, perché e' parvolini non essendo rinvolti, se potessino si fuggirebbono. E a Dio non manca potere; e essendo voi obediente sarete sempre quieta nell'anima e nel' corpo. Potrete ancora offerire a Jesu il' suo Sangue pe' peccatori continuamente.

//204// "Et voi che l'ufitio havete di osculare, come farete a osculare Iddio? ----- Dua son quelli che danno l'osculo, e un solo non lo può dare, ma sì bene tutte a dua le labra insieme danno l'osculo. Amando solo l'anima Dio, non gli è bastante se non è congiunto con l'amor del' prossimo. E così come, stando chiuse le labra, il' corpo non può prendere il' cibo e l'anima rispirare, cosi l'anima non può prendere il' cibo che è l'istesso Dio se non muove queste dua labra, esercitandosi nell'amor di Dio e del' prossimo. Dio è charità e chi si esercita nella charità si ciba di Dio, e per consequente sta per sempre unito con Dio: *Deus charitas est* (1 Jo. 4,16). Se è di questa unione ne participa ancora il' corpo e fa mandare quelli infocati sospiri e spiri a Dio, perché stando l'anima cosi unita Dio si trova in una gran quiete, e però tutte l'operatione che fa in esercitare il' suo corpo sempre risguarda Dio. E Dio è puro; però tutte le vostre operatione, o Suor Maria Vincentia, devono essere pure e rette. Ma attendete che non dovete star tanto unita a Dio che lassiate di fare gli ossequii al' prossimo, né tanto amare il' prossimo che lassiate l'union di Dio. E faccendo in tal modo sarete sempre quieta e nel' anima e nel' corpo. Bastivi. ----

"Quella che ha il' nome di Prudentia, a me tanto necessaria, facciasi innanzi con la sua compagna, che hanno a riscaldare il bambin Jesu. Bisogna ben che siate fervente, che gli è un gran freddo, vedete. Ma avertite che uno non può riscaldare un' altro se non ha la virtù e calore in se stesso. Il' calor che drento di voi haver dovete sarà la consideratione del' grande amore che ci ha portato Dio pigliando carne humana, //205// mandandolo poi fuora con aprire le vostre bocche alle sante e fervente oratione. Ma perché siate dua, sì come erano essi animali, ciascuna prenderà le qualità di uno. Voi, Suor Prudentia, prenderete quello nel' quale risplende un certo ché di prudentia perché prende il' cibo con velocita e a tutti e' tempi, andando e portando gravissimi pesi, et poi quando è in riposo va digrumando quello che con velocità ha preso. Voi venisti alla religione e prendesti l'habito con velocità, però dovete hora andar considerando le promesse, che vò creder col' cuore già l'habbiate fatte, e spero che presto le farete ancora esteriormente ingegniandovi di perfettamente osservarle, e ancora ogni minima cosa della santa regola, e con l'esemplo incitare e amaestrar l'altre a fare il' simile.

"Et voi Suor Catherina prenderete quell'altro che è il' più humile e abietto fra tutti gli animali, porta grandissimi pesi e, ancor che sia battuto e percosso, tace e non si ramarica di persona. Tanto dovete far voi: esser la più humile e suggetta in fra tutte l'altre vostre sorelle, e tacere. Non dico già che habbiate a tacere alle cose che vi son dette, che non penso vi sien dette cose che habbiate a far questo, ma tacer dovete a movimenti del vostro senso. ---

"Hora ne viene la mia, che ha il' nome di Maria, alla quale io quando ero con lei compativo tanto. O Suor Maria Catherina, che havete a porgere il' cibo a Jesu, perché se ce n'è una che lo fa, bisogna ce ne sia un' altra che gniene porga. E havendo a esser voi quella che havete a far questo, è necessario che usiate bene una gran destrezza a metterlo in quel bel boccino; e anche crescere esso cibo se quell'altra non ne provedessi tanto, e supplire se non lo facessi cosi delicato. Il' cibo del' Verbo era fare la volontà del' Padre, //206// sì come havete inteso voi. E voi havete a cercare di fare la volontà del' Verbo con cercar d'intendere e far perfetta la vostra vocatione e le promesse che col' cuore già credo l'habbiate fatte. Dua son le mane con le quale si porge il' cibo, e dua hanno a essere i fini che havete havere nell'operare. Primo, per puro, puro amore e honor di Dio; secondo, per mantenere, e non solo mantenere, ma aumentare sempre la semplicità della santa osservantia. E ancora con le mane della charità esteriormente pigliare quel suave peso, non peso, no, ma leggerezza all'anima se ben peso al' senso, esercitandovi in tutte le cose della religione e in quello che particularmente havete preso in aiuto di essa religione, offerendo continuamente l'anima vostra al' dolce Parvolino, e non solo la vostra e quelle di tutto l'habitacolo, che vò creder lo facciate, ma quelle di tutte le creature. E tenete a mente di camminar sempre con quelli 2 zeli dell'honor di Dio e semplicità della santa osservantia.

"Et voi che havete a fare il' bel mantellino, il' quale non è necessario ma è di adornamento e si mette a' parvolini quando si vanno a battezzare e quando hanno a esser visti, dimostrando esso la lor grandeza, lo farete in questo modo: con ringratiarlo di tre gran benefitii, non de' generali, ma di tre particulari. Primo, che v'à condotta alla santa religione, e in quale; secondo che vi si dà sì spesso nel' S.mo Sacramento; terzo della capacità che vi ha dato di se stesso. In quanto al' primo dovete caminar sempre con gran perfetione nella vocatione vostra e con timore di non haver a esser quella che guasti e dia detrimento alla santa osservantia, e havendo tal timore sarà segno che non sarete. Secondo, andrete a ricevere il' S.mo Sacramento con grande affetto //207// d'amore e raccomanderete quelli che lo ricevono; e ogni capacità e cognitione che Dio vi da di se stesso la

dovete rinfondere in lui, conoscendo voi essere come quella cosa che non è che un nichilo, e cosi non conoscendovi verrete a rinfondere in Dio ogni bene. -----

"La culla o presepio che vogliate dire, la quale havete a far voi, Suor Lessandra, notate che e' gran personaggi non usano torre d'ogni sorte legni, ma eleggono quelli che non si conrompono così presto, odoriferi e pretiosi. Per la incorruttibilità dovete caminar sempre con quel primo fervore col' quale venisti alla santa religione stando sempre sotto l'humil subietione, ricordandovi di documento di quel santo padre di far sempre come il primo dì. Renderete odore a Dio con le sante oratione, e alle creature col' buono esemplo. E continuamente dovete considerare la pretiosità dell'anima vostra, se voi la potete intendere e esserne capace. E se non potete, venite meco in sul' Monte Calvario a' piè della croce. Havete poi a posare sopra la culla la bella materassina, la quale si fa di capelli di varii animali; e voi dovete andar raccogliendo le virtù di ciascuna vostra sorella della vostra piccola e grande congregatione. E se farete questo non sarete buona, ma perfetta. -----

"Voi che havete il' nome di quello che non cercò d'inmitare e' Santi ma l'istesso Dio, havete voi a prendere e abbracciare il' bambolin Jesu. Dua son le braccia con che si stringe: uno è l'oratione. I' veggo e' padri del Testamento Vecchio haver tirato il' Verbo in terra con questo potente braccio delle loro preghiere e oratione! L'altro braccio è l'humiltà, e con questo veggo Maria nel' Testamento Nuovo haver tirato in se esso Verbo. Havete poi a mostrare all'altre il' parvolin Jesu, //208// prima col' dito come Giovanni Battista, come Maria nel' grembio e come Simeone nelle braccia. Lo mostrerrete col' dito quando le vostre opere saranno in modo che le provochino l'altre vostre sorelle a risguardar Jesu. Con Maria tenendolo nel' grembio lo mostrerrete a voi stessa nella quiete della contemplatione, e con Simeone lo dovete elevare e inalzare nelle vostre braccia mostrando Iddio a l'istesso Dio, magnificandolo con la laude e oratione proferita dalla vostra bocca come fece quel vecchio. Ma non solo vi dovete contentare di tenerlo e stringerlo parvolino, ma ancora compiacervi di abracciarlo morto con quelli che lo deposono della santa croce, quali non lo tenevono nelle braccia per diletto, ma per fargli degni ossequii. Verrete a far degni ossequii a Jesu con havere gran desiderio e giusto il' vostro potere aumentar sempre l'osservantia della santa religione, e riconoscer la vocatione alla quale Dio v'ha eletta. Ma tenendo nelle braccia quel dolce Parvolino non vi potrete contenere di non lo baciare, perché abbracciandolo conveniente è anche baciarlo. Però con quel' altra vostra sorella, ancor voi lo bacierete. O se toccassi a me, quanto gli bacierei quelli belli occhini e anche la sua bocchina! Osculatelo una volta ancor per me quando l'harete nelle braccia. Et questo basti a voi. -----

"E quella che ha fare le belle lenzuolina, le quale sono di lino, attenda che innanzi che il' lino venga alla sua candezza è prima molto bene battuto, crivellato e macerato. E l'anima prima che pervenga alla purità deve esser mortificata con patire assai, però che nelle anime tribolate Iddio si compiace e le tiene appresso di se. E si come le gran persone sopra di loro tengono drappi di seta e cose pretiose, non dimeno appresso le lor //209// carne vogliono il' lino, così Iddio, se bene si diletta di tutte le virtù, imparticulare si compiace nella purità e mortificatione, le quale saranno le lenzuolina dove esso si ha posare. ----

"Il' vostro cuore Suor Catherina Serafica, à esser la coltricina. Ma guardate di non metter le piume al' vento perché ancor che n'havessi in abondantia, non la potresti fare. Le fine piume son le spiratione che Jesu vi mette nel' cuore, delle quale dovete tenere un gran conto e non le lassar passar senza frutto, ma le dovete custodire con le sante oratione e rinchiuderle con rendervi atta a quel che Dio vi ha eletta. -----

"Molte son le cose, Suor Maria Innocentia, con le quale si cuopre Jesu, ma si convien fare un coltroncino al' piccol Parvulino, nel' qual si contengono tre cose: la bambagia, e quel dove la sta rinchiusa, e l'ingegno dell'huomo. La bambagia che tien caldo è il' fervente amor di Dio che deve essere in voi e haver desiderio, quando fussi il' voler di Dio, di metter la vita per lui, e per le sua creature. Coprendo poi tal desiderio e gli altri doni e gratie da lui concessovi con non manifestargli a ogniuno, e in tal modo harete ancor l'humiltà (che havete intesa), conservatrice d'ogni virtù. L'ingegno sarà l'intelletto col' quale operando dovete sempre risguardare Dio. Cosi saranno tutte le vostre operatione pure e rette, e a tal perfetione doverresti venire che in tutte esse opere troviate solo Dio e l'honor suo a tale che etiam se voi mangiate (che è pure un' opera si minima), e una vostra sorella vi domandassi, che fate voi? Gli possiate rispondere liberamente senza pensarvi: io honoro Dio. Torniam pur sempre qui sorelle mia, di far l'opere nostre con pura intentione, perché se un' anima facessi tutte l'opere che ha fatto Dio, fuor //210// di esso Dio, non farebbe nulla, che più

grato è a Dio una minima opera fatta con retta intentione per honor di Dio, che molte fatte senza questo fine. Attendete a questo, che se lo farete sarete perfetta. ----

"E chi ha risguardare il' Parvolino, in che modo lo risguarderà? O Suor Maria Christina, voi dite di risguardarlo con l'occhio dell'intelletto, si, ma io quando risguardo una cosa la risguardo a qualche fine, o per vedere la sua bellezza, o per conoscer se è difetto in lei, o vero per compiacermi e dilettarmi in essa. Se io affisso l'occhio in un muro, propriamente non risguardo esso, ma si ben l'inmagine formata già nel' intelletto mio. È necessario che l'occhio sia molto puro a risguardare Iddio, perché havendo l'occhio pieno di fango non si può risguardare la cosa che desideri vedere; molto più in Dio, che non solo il' fango dell'amor de' parenti (el qual vò creder che più non v'impedisca), ma ogni piccol brusco d'amor di voi medesima che è molto più difficile a levar da se, vi può dare questo impedimento. Però con ogni diligentia dovete cercare di levarlo da voi, e così potrete risguardare la bellezza di Dio, la quale è amirabile, incompreensibile e inscrutabile. Si risguarda poi una cosa per vedere se è difetto in lei; ma perché in Dio non è difetto, dovete odiare quel che Dio odia. Sapete che Dio odia la superbia; dovete risguardare in voi, e se vi trovate tal vitio odiarlo e levarlo da voi. Iddio odia la disobedientia; risguardate se è in voi, e trovandola odiatela e discacciatela. Per il' contrario ama l'humiltà e l'obedientia; però risguardando in voi e non ve le trovando, vi dovete ingegniare di accquistarle e conservarle. Poi dovete risguardare in Dio per compiacervi in esso e in quella //211// vocatione alla quale esso vi ha eletto, ingegniandovi giusto il' vostro potere di farla perfetta.

"Hora ne vien quella che senza eletione è stata eletta, senza cercarla è stata presa, e senza studio e fatica de' sua genitori è stata condotta, la quale ha portare i fiori a far di molti mazzolini al' bambolin Jesu, che saranno le sante oratione e laude di Dio, e essere obediente a Dio. E povera parvolina, intenderà ella? Sii ubidiente alle creature per amor di Dio, e la mattina quando ti lievi hai a fare questo proponimento di ubidire in tutte le cose; e tante volte quante obedirai, tanti mazzolini di fiori porterai a Jesu. (Questa era una fanciullina secolare).

"Suor Hieronima à fare il' cibo a Maria, acciò che la ne possa dare a Jesu se le colombine non ne provedessino tanto. E in tal modo farà il' cibo a Maria faccendo tutte l'opere esteriore alle spose di Jesu (che ha questo è eletta) come se propio le facessi a Maria, non risguardando a nessuna imparticulare, etiam se ce ne fussi una priva di cervello, tanto dovete farlo a lei come alla più savia e perfetta. E faccendolo in tal modo, Maria le riceverà come se propio l'havessi fatte a lei nella capannella.

"Suor Maria Archangela farà tutti gli altri ossequii a Maria quando in tutti e' sua esercitii esteriori non mancherà di stare unita a Dio, offerendogli se stessa e le creature, e di questo già na ha avuto lume.

"Hora ne viene quelle che hanno a porgere il' Parvolino a Maria e alle colombine. O quanto stanno bene insieme gli Angeli e la purità, Suor Purità e Suor //212// Angela! Se volete porgere il' Parvolino a Maria bisogna prima facciate di haverlo in voi, e offerendo poi voi a Maria gli porgerete il' Parvolino essendo lui in voi; e tre volte il' di almanco farete questa offerta di voi a Maria. Poi lo porgerete alle colombine in questo modo che parrà quasi contrario: quando pigliando li avisi che esse vi danno ne farete frutto e partorirete in voi Jesu, e poi lo mostrerrete a loro con l'oratione. Questo basti a voi". ----

Cosi distinto che ebbe a ciascuna il' suo ufitio nel' modo detto, stette alquanto cheta, e poi si risenti dal' ratto sendo stata in essa unione presso a 5 hore. Laus Deo.

[I diversi nomi di Gesù. Cinque petizione che da cinque monache si devon fare a Gesù per tutti i tempi]

[213s=VII 289s]

Sabato alli 17 di detto mese di dicembre 1588, essendo la detta nostra Sorella insieme con tutte l'altre in sala lavorare, in un subito fu tirata dal' Signore, al' solito, sopra la consideratione della prima Antifona dell'*O*, cioè: *O Sapientia,* che in quel di appunto si era detta a Vespro.

Et intendeva che sì come l'anima in varii modi e con vari nomi chiama Jesu, così esso amor Jesu chiama l'anima per varie vie e a fare diverse operatione.

Ma particularmente si fermò il di sopra questa Antiphona, pigliando che Jesu la dicessi all'anima, cioè: *O Sapientia que ex ore altissimi prodisti attingens a fine usque ad finem, fortiter suaviterque disponens omnia: veni ad docendum nos viam prudentiae*.

Et intese che quell'anime possono essere chiamate da Jesu per questo nome di sapientia, che per amor di Dio si son fatte insipiente e stolte al' mondo (come dice San Paulo): *Nos stulti propter Christum* (1 Cor. 4,10); ma poche (diceva lei) //213// son quell'anime che venghino a questa perfetione.

Poi sopra quelle parole: *veni ad docendum nos viam prudentiae,* intese che per essere Iddio la stessa sapientia non ha bisogno gli sia insegniato, ma reputa che quel che s'insegna al' prossimo con pura e retta intentione di honorare Iddio e aiutare le creature, s'insegni a lui stesso, sì come lui disse: *Quod uni ex minimis meis fecistis mihi facistis* (Mt. 25,40).

[Le cinque petizioni e le cinque monache: 213s= VII 289s]

Intese poi come Jesu ricercava che cinque di noi monache imparticulare gli facessimo continuamente una petitione per uno appartenente al' ben comune di tutto il' convento, non tanto per il' tempo presente quanto per il' futuro, per non havere a dolersi, come faceva con Santa Catherina da Siena, di non havere chi lo preghi.

Et però lei stando pure in ratto, disse a ciascuna di quelle cinque la petitione che doveva fare.

E prima alla r. da m. priora, che continuamente chiedessi a Jesu che in questo santo luogo ci si mantenessi sempre la charità e unione con Dio e col' prossimo.

Di poi a Suor N. disse che chiedessi gratia che sempre ci si osservi perfettamente il' voto dell'obedientia.

Voltandosi all'altra suora la pregò che continuamente pregassi il' Signore ci dessi superiori e capi secondo il' cuor suo, (come esso stesso disse di David), acciò non habbia a mancare il' viver semplice della santa osservantia.

Alla quarta disse che doveva pregare per il' mantenimento del' voto della povertà.

Et all'ultima disse che del' continuo chiedessi al' Signor gratia che tutte noi che ci siamo, e tutte quelle che ci debbon venire per servire a Jesu, habbino cognitione quanto importa e è necessaria a una //214// religiosa l'annegatione di se stessa e l'osservare ogni minima cosa della santa regola. ----

Di poi ripigliando da capo disse a ciascuna di quelle petitione quale è quella cosa che impedisce che perfettamente non sono ne' religiosi.

E prima la charità e unione l'impedisce la propia volontà e il' non rimettersi in tutto e per tutto nel' obedientia.

L'impedimento contro all'obedientia è il' non credere che Dio parli ne' superiori. ----

E il' rispetto humano impedisce che non si eleggono superiori e capi secondo il' cuor di Dio e secondo l'inluminatione dello Spirito Santo. -----

E la poca osservantia della povertà nasce dalla propia sensualità e non voler patir nulla.

L'ultima poi, che è haver cognitione quanto importa a una religiosa l'annegatione di se stessa e l'osservare ogni minima cosa della regola, l'impedisce il' non pensare e penetrare innanzi che si venga alla religione a quel che si obliga e di quanta importanza sia mantenere quel che si promette.

E finito che hebbe di dire le sopradette cose stette alquanto cheta, e molto amirata si risentì dal' ratto. Laus Deo.

[Natale]

La notte della s. ma natività di Jesu *[24-25 dicembre]* stette pochissimo nel' suo naturale, ma quasi sempre unita con Dio sopra la consideratione di queste parole, cioè: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum. Et Verbum caro factum est et habitabit in nobis* (Jo. 1,1-14).

[Chiede un'altra volta l'abito per amor di Dio.
È rivestita interiormente di una candidissima veste]

È questa benedetta anima grandemente desiderosa e amatrice della santa povertà, e non può vedere d'haver //215// nulla superfluo, ma solo l'estrema necessità; e però verno e state non porta mai se non una tonaca sola, né mai a suo uso vuol cose nuove ma adoperate e vecchie, se non è constretta dall'obedientia.

Havendo adunque bisogno di una tonaca per esser la sua molto vecchia e la stagione del' tempo molto fredda, come ordinariamente esser suole per pasqua di natale, la r. da m. priora non sapendo come si fare a dargnene un' altra migliore per sapere qual era la sua intentione, spirata da Dio tenne questo modo: che essendo la notte del' diletto apostolo S. Giovanni Evangelista *[27 dicembre]*, terza festa di pasqua *[di Natale]*, sollennemente detto Mattutino, la chiamò presente tutte le monache nel' mezzo di choro dicendogli come voleva in quella notte vestirla per l'amor di Dio, se le sua madre e sorelle si contentavono di dargli una tonaca.

E rispondendo tutte che sì, non senza abondantia di lacrime per vedere uno spettacolo di tanta humiltà e mansuetudine; all'hora la m. priora la fece spogliare e rivestilla di una tonaca che quivi, presente lei, fece cavare a una suora dicendogli che gliene dava per l'amor di Dio, e per l'amor di Dio voleva che la tenessi per fine che da lei non gli era richiesta.

All'hora lei per il' gran contento e dolcezza di spirito che sentì di tal cosa, fu rapita in estasi e stette per buono spatio di tempo rallegrandosi col' suo amato sposo Jesu che gli havessi fatto sì gran dono in quella mattina, tanto da lei desiderato, cioè d'esser vestita solo per puro amor suo. E gli sentimo in esso ratto dire con grande e amoroso affetto queste parole:

"Pur, Signor mio, è stato compito il' desiderio mio senza che io lo manifesti".

E molte altre parole disse, che non l'habbiamo scritte; e vedde che il' Signore vestì l'anima sua di una candissima vesta.

E stette in tale astratione circa un' hora.

[1589]

//216// Conosciamo espressamente come Iddio ha eletto questa benedetta Anima a una perfetione particularissima e segnalata, come ancora più volte habbiamo inteso ne' sua ratti, cioè che la sia di quelli che a tal perfetione son giunti che, ancor che vivino in terra, son morti a tutte le cose e non hanno più né volere né sapere né potere né essere, ma son tutti transformati in Dio e posson dire con S. Paulo: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus* (Gal. 2,20).

Tirandola adunque Dio a sì supremo grado, vuole spiantare ciò che si trova in lei di naturale acciò che la superi in tutto e per tutto la natura, se ben con suo gran patire e con far gran forza e violenza a se stessa (e qui appunto sta il' merito).

Però che sì quanto alla natura quanto alla gratia, sempre è stata tirata su con gran dolcezza e amore; e hora vuole il' Signor che la cammini tutto al' contrario perché interiormente sono le tentatione e, quel che è più, la sotratione del' sentimento e gusto della gratia di Dio, e la continua vista de' Demoni e dell'offese fatte a esso Dio.

Nell'esteriore, il' patire del' suo corpo che pure è grande, andando continuamente scalza, co' piè per terra, e vestita di una tonacha sola verno e state, e mangiando solo pane e accqua, dormendo pochissimo e affaticando il' suo delicato corpo nelle fatiche della religione, per esercitarsi assai nella vita attiva nella quale è un esemplare di charità a tutte noi.

Et fra l'altre racconterò hora un esercitio di gran charità e humiltà che essa ha fatto circa un anno.

Havevamo una povera conversa *[Suor Carità Masini]* stata inferma lungo tempo, alla quale si era rotta una vena in sul' petto, e //217// haveva la febre continua e era grandemente bisogniosa. Vedendo questa benedetta Creatura questa poverina, e parendogli che la patissi (perché chi dura lungo tempo nelle infermità e non sta nell' letto ferma ha di molti rispetti), essa la prese a governare, per voler di Dio, fargli tutti e' sua bisogni, come sono lavargli tutti e' sua panni, rifargli el' letto, la state disfargniene e tenerlo pulito, e spazar la stanza dove la stava. Quando andò poi infermeria, se bene haveva le infermiere, non restò di fare e' sua soliti esercitii di charità, votargli e lavargli le catinelle, e tutte l'altre cose.

Havendo una volta messo in un luogho certi sua panni per lavargli, furno da un' altra suora trovati e lavati. Andando poi essa per lavargli e non ve li trovando, proroppe in un amarissimo pianto.

Per il' che, come volse Iddio, riscontrandola la m. priora gli domandò quello che haveva, alla quale essa rispondendo disse che temeva di non esser più grata a Dio poiché esso non voleva che più la servissi in quella sua serva, e temeva non fussi irato seco, perché alli dì passati se gli era mostro a guisa di poverino dicendogli che se desiderava servirlo e sovenirlo in quella sua povertà, si pigliassi cura di fare tutti gli ossequii che poteva alla detta suora. Tanto che sendogli stato tolto quel servitio di charità, temeva che il' suo servitio non fussi più grato a Dio, il' quale vedeva e contemplava in quella sua serva poverina inferma.

Finalmente havendola el' Signore lassata stare alquanto in quella grande aflition d'animo, gli mostrò che non era così come credeva, ma che l'haveva permesso per sua probatione e perché si accendessi maggiormente nell'amor del' prossimo suo. E così restò tutta consolata e seguitò di fare l'ufitio della santa charità.

Et havendo durato circa un anno in questo santo //218// esercitio, venne la detta suora a morte, e nel' suo ultimo questa benedetta creatura vi stava quasi ogni notte a guardarla, senza mai dormire, che pur si durò da 10 notte in circa, con tanta charità e amore che era una cosa mirabile, senza

veder mai nausea o stomaco per puzzo o altra cosa, come interviene intorno alle malate, massimo a simile che sono bisogniose.

Ma non è da maravigliarsene perché l'amor di Dio è forte come la morte (cf. Cant. 8,6) e opera gran cose, come ben si vede fare in lei.

[Visione intelettualle di Suor Carità Masini in purgatorio]

Horsù hora, tornando al' proposito, dico che alli 17 di febraio la sopradettetta inferma passò all'altra vita.

E essendo il' suo corpo in chiesa, la mattina di poi mentre che si diceva le Messe, essa fu rapita in estasi e fugli mostro l'anima della detta suora che era in purgatorio, la quale non gli dava spavento, ma più presto contento e allegrezza per esser molto pura e bella, se bene gli mancava ancora assai per potere arrivare alla gloria.

Per lo che la vedeva purgarsi nelle pene, se bene molto leggieri a petto a gli altri che ivi vedeva essere, e questo per tre cose che particularmente essa haveva havuto in se: prima per l'amor di Dio, seconda per essere stata molto grata a Dio de' sua benefitii, terzo perché gli pareva sempre haver più che non meritava, ancor dalle creature e dalla santa religione.

Intese poi che essa anima non haveva ancora havuto l'orribil vista de' Demoni perché in questo mondo haveva del' continuo questo stimolo di laudare Dio col' cuore e con la bocca, per il' quale stimolo i Demoni temevono accostarsegli. Et perché in questo mondo haveva patito assai per essere stata cieca da uno occhio, in purgatorio meritava di vedere alcuna volta la Vergine S.ma, della qual vista prendeva gran refrigerio.

Et così havendo questa //219// benedetta Creatura alquanto ragionato con quella anima, forte che la sentivamo ancor noi, si risentì dal' ratto.

[Visione intelettualle di Suor Umiltà Strozzi in purgatorio]

In capo a un mese *[il 13 marzo]* morì un' altra suora *[Suor Umiltà Strozzi]*, la quale vedde ancor essa essere in purgatorio, molto più pura e bella che la passata, e in assai più leggier pene, per haver patito molto più in questo mondo. E parlando con lei gli diceva:

"Se lei pura, e voi purissima (voleva dir quell'altra suora già morta innanzi a lei), e le pene sua che mi parevono sì leggieri, hora a petto alle vostre mi paiono gravissime". -----

E doppo alquanto soggiugnieva:

"Ma non è giusto far la vigilia dua volte; havendola voi fatta in questo mondo non si conviene che la facciate di costà. Ma perché qua sempre si fa qualche difetto, vi convien finir di purgarvi in coteste pene".

Et intese come Iddio, in un modo di dire, non si potrebbe contenere di non l'unire presto a se per le offerte che gli erano fatte di se stesso nel S.mo Sacramento, e perché in questo mondo si era ingegniata di stare unita a lui mediante la purità del' cuore, e le continue oratione che faceva delle quale non si vedeva mai satia. Per il' che si poteva conghietturare essere in lei un grande amor di Dio, e sempre conservò questo fuoco in se per haverlo tenuto coperto con la cenere, per essere sta' ascosa in questo mondo.

In ultimo poi fece una interrogatione a questa anima, cioè se in mentre che stava quivi seco, essa pativa. Gli rispose che no, ma che la lassassi andare perché vi harebbe poi a star quel più. E così si tolse dagli occhi sua. Deo gratias.

[Festa dell'Incarnazione del Verbo.
Avvisi per l'ultimo anno della provazione]

La giocondissima notte della incarnatione di Jesu, cioè a 25 di marzo 1589 *[Anno Nuovo a Firenze]*, vigilando essa circa 7 hore, //220// fu rapita in spirito al' solito, e stette così astratta per fino che fu comunicata,

nel qual tempo gli fu fatto noto dal' suo Signore in che modo la doveva passare quest'anno che è l'ultimo della sua probatione.

Se ben proprio finiscono gli anni che entrò in essa probatione per la S.ma Trinità, non dimeno per questa solennità della Nuntiata sempre la comincia a intendere il' seguito della vita sua e quello che la debbe operare in quell'anno, sendo che in tal solennità si cominciò a unir con Jesu sacramentalmente e ricever da lui gran doni e gratie.

Intese adunque come le continue e gran tentatione, insieme con la orrenda vista de' Demoni non devevano punto scemare, anzi più presto crescere e agumentare, ma ben con questo che il' Signore la fortificava e si compiaceva che la sentissi più l'aiuto suo, e gli concedeva più libertà nelle potentie dell'anima che l'ha non ha havuto l'anno passato.

Intese poi come la r. da priora doveva seguitare di fare quel tanto che di sopra è detto, e provarla in quelle virtù che Jesu ci mostrò più nella sua passione, come sono: humiltà, obedientia, patientia, mansuetudine e altre perché, come dice San Paulo, la virtù si fa perfetta per il suo contrario (cf. 2 Cor 12,10). Non si potrà mai conoscere se una veramente è obediente, se la non ha occasione di havere a obedire e rompere la sua volontà; così un' altra se l'è humile non essendo humiliata e non havendo mortification nessuna.

E però il' Signore, che vuole esaltare questa sua serva e far noto alle creature la sua perfetione; e ancora dar la norma a noi come e in che modo s'accquistono le virtù, vuol che hora //221// continuamente essa sia humiliata, mortificata e provata in tutte le virtù, acciò che essa sia un esemplo, come veramente è.

[Chiede a Gesù la grazia di non avere più estasi noti ad altri.
Pare essere esaudita]
[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 1,5; 4,16]

Sentimo ancora come in esso ratto, parlando con Dio, gli chiedeva instantemente una gratia, la quale era che gli levassi questi ratti e astratione del' corpo, dicendo: -----

"O Verbo incarnato, concedimi gratia che l'union tua, non apparisca più esteriormente nel' corpo! Sai che non comincio hora a chiedertela, ma è gran tempo.

Donami la medesima unione (che so che puoi) senza questo atto esterior del' corpo acciò che non sia noto alle creature, però che, o Sposo mio, all'hora più sicuramente verrò a te e non harò tanto timore.

Concedimi tal gratia, o Verbo, che col' corpo io possa fare tutte le cose esteriore come l'altre spose tua, e non dimeno con l'anima sia unita teco nel' medesimo modo, o Verbo.

Quanto quieto sarà il' cuor mio!".

E disse molte altre parole simile; ma bene chiese questa gratia in tal modo: cioè che non gli dessi questi ratti e astratione per gusto e contento suo, ma quando si compiacessi per salute e utile del' prossimo darli alcuna volta tal unione non lo recusava, sì come sono stati tutti quelli che il' Signore s'è compiaciuto comunicargli in questi 4 anni della probatione, che non l'ha mai tirata, o rare volte, a tale astratione perché la gusti lui, ma sì bene per mostrargli quello che di tempo in tempo essa ha

havuto a fare, o vero per aiuto e conforto del' prossimo. Però che tanto è grande in lei l'amor del' prossimo che per salute delle creature, sia chi si voglia, farebbe ogni gran cosa.

Et così, doppo che fu ritornata in se dall'estasi, ci disse che credeva haver ricevuto quella gratia che tanto haveva durato a chiederla a Jesu.

//222// Veggiamo che il' Signore concede la sopradetta gratia e questa benedetta Anima, massimo per esser passato tante solennità, e infra l'altre la pasqua dello Spirito Santo *[21 maggio 1589]*, nella quale il' Signore la suol sempre visitare co' sua dolci tiramenti e astratione.

Ma si vede ancora che se bene col' corpo fa e opera quel che noi altre, nondimeno con l'anima è unita a Dio e ha le medesime inluminatione.

[Visione intellettuale di Suor Lisabella de Nobili]

Non manca già il' Signore per aiuto del' prossimo concedergli tal unione, apparente ancora nel' corpo.

Et fra l'altre essendo hoggi, questo dì 23 di maggio 1589, in choro dinanzi al' S.mo Sacramento in oratione, fu al' solito rapita in estasi, e rappresentossegli innanzi all'occhi della mente l'anima di una nostra monacha che era passata della vita presente agli dì passati *[Suor Lisabella de Nobili]*.

Vedeva che era in purgatorio a purificarsi, e se ben pativa assai, era non dimeno molto allegra e contenta,

e intendeva come essa anima veniva ogni dì a star un' hora nella nostra chiesa innanzi al' S.mo Sacramento a risguardare e honorare esso S.mo Sacramento, quivi pativa e faceva il' purgatorio per quello spatio di tempo perché in vita si era priva e astenuta di molte volte ricevere il' S.mo Sacramento, che harebbe potuto comunicarsi havendone noi così abondantemente la comodità e tanta frequentia. -----

Parevagli che l'havessi un manto di fuoco (per dirlo a modo nostro), ma di sotto un vestimento candidissimo, il' qual gli dava alquanto di refrigerio difendendola da quel gran calor del' fuoco, e questa era la sua verginità e purità.

Vedeva poi che in bocca non haveva pena alcuna per essere stata sempre retta e sincera nelle sua parole.

Haveva ancora in mano //223// una gran fiaccola di fuoco, ma non intese quello si significava il' detto lume.

E per ultimo intese che doveva andare in paradiso il' dì del' nostro glorioso padre Santo Eliseo che è addi 14 di giugno.

E stata alquanto seco, gli fu tolta di vista.

[Visione intellettuale di Suor Maria Letizia Lanfredini
lasciando il purgatorio e entrando in cielo]

Addì 5 di giugno passò all'altra vita un' altra nostra sorella *[Suor Maria Letizia Lanfredini]*, intorno alla quale questa benedetta Anima si era molto affaticata in fargli ossequii di charità e spirituali e corporali. Et fra l'altre era stata 3 settimane intere senza mai entrare nel' letto, stando la notte a guardarla e confortarla con dolce e suave parole, e fargli tutti e' sua bisogni. Finalmente, venendo a morte, essa aiutò a lavare e vestire il' suo corpo, sì come la fa a tutte l'altre.

Et essendo il' dì di poi ancora il' suo corpo in chiesa, in su l'ora appunto che era spirata, Suor Maria Maddalena, che era in sala a lavorare con tutte l'altre monache, si rizzò a volo come se fussi stata chiamata, e andossene alla grata di capitolo donde si vedeva il' corpo di quella nostra sorella morta che era in Chiesa, e con gran letitia cominciò a dire (essendo rapita in estasi):

"Addio sorellina mia, voi ve ne andate in paradiso a guisa di pura colomba, lassando tutte noi.

O come siate gloriosa e bella! O chi mai porebbe raccontare la vostra bellezza?

Quanto poco siete stata in quelle atroce pene del' purgatorio: ancor non è sepolto il' corpo vostro, e l'anima se ne vola nella gloria! Hor conosciete chiaro quello che io (essendo voi ancora in terra) vi dicevo, che non vi parrebbe poi haver patito nulla rispetto alla gloria che Jesu vi riserbava in paradiso".

Vedde che Jesu la sposò cavandosi l'anello del' suo sacrato petto, la Vergine S.ma gli pose in testa l'aureola della //224// verginità, e Santo Angelo non gli dava la palma del' martirio ma sì bene un degno ornamento, come diremo noi, a guisa di una bella collana per la lunga infirmità che haveva sopportata.

Intese che era stata sì poco in purgatorio cioè appunto 24 hore, per la inmensa liberalità di Dio il' quale ha data tanta auttorità a' sacerdoti che possono sciorre e legare l'anime nostre con le sante assolutione e indulgentie.

E noi nella regola nostra habbiamo un privilegio particulare concessoci da Sommi Pontefici, cioè che chiedendo noi, nel' nostro estremo, l'indulgentia plenaria, il' padre confessoro che di tempo in tempo habbiamo ce la può dare. Però possiamo credere che per questo e molti altri aiuti che lei ebbe nel' suo ultimo (sì come disse questa benedetta Anima) lei raccquistassi l'innocentia del' santo battesimo.

Ancora il' Signore usò con lei un' altra misericordia, faccendogli fare il' purgatorio in questo mondo in sopportare sì lunga infirmità, e massimo le 3 settimane ultime della vita sua, cioè da che ebbe l'olio santo per fino che morì, che vi corse appunto 3 settimane, nel' qual tempo si conosceva espresso che il' Signore la voleva purgare, sendo che pativa tanto che a noi stesse che la vedevomo pareva impossibile la vivessi; e ciò pativa con molta patientia. Et secondo che intese questa benedetta Anima, il' Signore permesse questo tanto patire nell'ultimo della vita di questa nostra sorella acciò che non havendo accquistato essa nella infirmità di un anno quello che harebbe potuto accquistare in tre settimane, poi ricuperassi tutto quello che haveva perso; e così purgati e' sua errori e difetti di qua, se ne potessi poi volar presto (sì come la fece) a' beni di vita eterna.

Finalmente, tornando al' proposito dico che stette in //225// ratto per fino che fu sepolta, e si risentì dicendo queste parole:

"Nel' medesimo tempo che è dato sepultura al' corpo in terra, l'anima è collocata per sempre in cielo".

Laus Deo.

[Quinto e ultimo anno della provazione]

[Mitigazione della prova nell'esteriore]

Addì 30 di luglio 1589 sendo questa benedetta Anima in refettorio insieme con tutte l'altre a mensa, in un subito fu rapita dal' suo Signore in eccesso di mente, e stette in detta astratione circa 2 hore, dove intese come Jesu voleva mitigare la sua probatione correndo hora lei il' quinto anno.

E tal mitigatione doveva essere nell'esteriore per più aiuto del' prossimo suo, però che nel' interiore gli deve ancora per tutto quest'anno rimanere le medesime tentatione, ma con più sentimento dell'aiuto e fortezza di Dio che non ha fatto gli anni passati.

E intendeva come il' Signore levava al' Demonio alquanta di potestà che gli haveva concessa sopra di lei, e però rimarrebbe più libera di se stessa che non è stata per il' tempo passato, sendo che in tal modo era opressa talvolta dalla tentatione e patire interiore che pareva in tutto priva del' libero arbitrio, sendo sforzata a far cose contrarie alla natura sua, e non solo alla natura, ma ancora quanto a quello che sopra naturale è in lei.

Ma hora il' Signore vuole che il' suo patire sia ascoso alli occhi nostri e tutto si ritiri nell'intrinsico, acciò che la possa con l'esteriore (essendo più libera di se) aiutare il' prossimo *[cf. p. 227]* sì con le parole e sì con l'opere, e esercitare le virtù che tiene ascose in se per esemplo nostro.

[Il ballo delle virtù]

E però vedeva esse virtù, (le quale ha havuto tanta guerra e tanto combattuto li anni passati con gli avversari neri Demoni), venirsene verso di lei in un bel ballo per copularsi seco e farsi da lei possedere, e particularmente quelle tre contro le quale ha havuto maggior guerra, cioè //226// l'humiltà, l'obedientia e la mansuetudine. E osculate che l'hebbe tutt'a tre, e confabulato alquanto di esse virtù, si risentì dal' ratto.

[La presenza di Maria]

La felice notte della gloriosa assuntione 1589 della Vergine S.ma *[14-15 agosto]* si levò a l'oratione a hore 4, e di subito fu rapita in estasi e si stette così tutta la notte, contemplando la Vergine S.ma, e parlò pochissimo. Disse Mattutino con le suore stando pure in ratto, e si comunicò. Di poi ci avedemo che sentì cantar la Messa in paradiso per sentirgli dir qualche parola che spesso diceva:

"O che suavi canti son questi! Son ben altro che quelli laggiù!"

E giù giù diceva quello che sentiva, e sopra questa Messa che sentiva cantare in paradiso ebbe intelligentie bellissime, ma se le tenne tutte in se.

Così stette rapita per fino all'hora di Nona e, non si risentendo per ancora, volendo la m. priora che lei gli aiutassi servire alle suore a mensa, che per esser la festa principale del' monasterio usa in tal mattino fare un tale atto di charità e humiltà, e stando pure essa in ratto, dissegli la m. priora:

"Figliuola benedetta, lassate un poco Iddio e venite a fare la charità alle sua creature".

Cosa mirabile che subito che la proferì quella parola: charità, si risentì dal' ratto, però che la charità del' prossimo è tanto grande in lei che per una creatura metterebbe la vita parecchi volte per hora, e per poter fare una minima charità a una di esse; e ad altro non attende continuamente che a questa suprema virtù e alla genitrice di essa charità, cioè all'humiltà santa. Però tornando al' proposito, dico che si risentì dal' ratto e servì a tutte le suore a mensa, e doppo che ebbe servito, //227// affatica che hebbe tempo a mangiare al' solito suo un poco di pane e um pò d'accqua, che di nuovo fu rapita in estasi e si stette quasi tutto il' resto del' giorno con la Vergine S.ma in tal modo.

Alli 8 di settembre, che è la festa della natività della Vergine, si stette quasi tutta la notte di essa solennità in ratto, e doppo che fu comunicata e udito Messa se n'andò nell'oratorio delle novitie così in ratto, dove dette loro molti belli e utili ricordi e ammaestramenti. E stata alquanto in così santo colloquio, si destò e andò sua soliti esercitii.

[È fatta Pedagoga (cioè, sottomaestra) delle novizie.
Avrà incariche diverse come formatrice fine alla morte]
[Nuova priora: Suor Maria Maddalena Mori]

//227 *(cont.)*// Venendo poi il' tempo che noi siamo solite mutare ogni 3 anni e' nostri ufitii, cioè per la festa delli Angeli di settembre, *[il 30 settembre fu eletta priora Suor Maria Maddalena Mori e il 4 ottobre]* fu eletta e fatta maestra di novitie la M. Suor Vangelista e pedagoga questa benedetta Anima *[che proprio questo giorno uscira del giovanato. Aveva 23 anni e mezzo d'età. Comincia a chiamare le suore per matine; lo farà fino al 1604]*.

El' quale ufitio e carico con tanto timore e afflition d'animo accettò, per la sua humiltà, che sarebbe cosa incredibile a crederlo. Non dimeno, per non contradire al' voler di Dio e essere obedientissima, lo pigliò. Ma durò molte settimane, e anche mesi, che ogni volta che fermava la sua mente in considerare dove si trovava e l'obligo che haveva di essere in aiuto e utilità a quelle piante novelline, e dall'altra banda la sua imperfetione e offese fatte a Dio *[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 1,9ss; 3,17]*, cominciava a lacrimare e tremare tanto che haveva bisogno di conforto e aiuto.

E in tal modo fu l'aflitione dell'anima che traboccò ancora nel' corpo; e per 4 settimane, o più, durò a sentirsi male tanto che ebbe a refitiare il' suo corpo per parecchi dì con cibi quadragesimali come gli è concesso dal' suo Signore poter fare quando si sente male, perché per l'ordinario, come più volte è detto, mangia solo pane //228// e accqua.

E in questo tempo si trovava ancora con le sua solite horribile e gran tentatione e continua vista de' Demoni, ma hebbe gratia dal' Signore di poterle più tollerare nell'interiore senza dimostratione esteriore, per potere essere in aiuto a quelle benedette figliuole, come poco di sopra è detto.

[La sua pedagogia: la "via d'amore"]

La conversatione sua con le novitie è di tanta benignità, charità e affabilità che par più lor sorella e compagna che maestra; e questo fa (sì come più volte a me ha detto) per tirarle al' Signore per via d'amore, sendo che, come dice lei, siamo stati creati da Dio per amore e con amore, e per tal via più facilmente ci diamo a lui. Non resta però a tempi e luoghi debiti avisarle e correggierle de' lor difetti e imperfetione; anzi di molte volte scoprirgli e' più ascosi secreti de' lor cuori.

Finalmente si vede espresso che l'esser lei stata messa in novitiato in compagnia della m. maestra, che è la M. Suor Evangelista che ha tenuto conto di lei ancora e' 3 anni passati del' suo priorato, è stato veramente opera di Dio per l'esempio e utilità che elle à quelle figliuole. E molto maggiormente speriamo che habbia esser per l'avenire.

[1590]

[Il tempo pasquale: preparazione per uscire della provazione]

Domenica, addì 22 d'aprile 1590, che era la santa pasqua della ressurretione, essendo questa benedetta Anima nell'oratorio delle novitie in oratione, fu rapita in estasi.

E intese come il' Signore si compiaceva che essa facessi un' altra quaresima di 50 dì oltre alla passata comune a tutti e' fedeli, essendo appunto e' dì 50 sopradetti della pasqua di resurretione alla pasqua dello Spirito Santo, nel' qual tempo terminava la sua probatione.

E sì come li anni della sua probatione sono stati cinque, così nel' numero di 50 si contiene cinque volte //229// 10. E intese che ogni 10 dì havevono a essere in supplimento de' difetti che essa

havessi fatto in un anno, tanto che multiplicato il' numero di 10 cinque volte, venivono a fare il' numero di 50, e consequentemente essere in supplimento di tutte le imperfetione e difetti conmessi ne' cinque anni della sua probatione.

E' quali 50 dì digiunò perfettissimamente, al' solito suo, in pane e accqua *[inedia]*; e se fussi stato a lei non harebbe mangiato più di una volta il' dì, ma perché l'obedientia voleva che pigliassi la sera un poco di pane, lo toglieva per obedire. E come conferì poi a me molto secretamente, patì assai in questi 50 dì della necessità del' suo corpo circa del' mangiare, però che del' continuo sentiva un gran consumamento drento di se, non essendo usa di pigliare troppo cibo per volta, massimo che qualche volta dura grandissima fatica a mangiare quel pane a quel modo senza altro, e particularmente la state a' caldi. E ancora pativa tanto per essere e' dì lunghi e perché del' continuo si esercita e affatica con Marta nella vita attiva.

In questo tempo ancora non entrò mai nell' letto se non una volta la settimana, cioè la domenica sera *[vigilia prolungata]*, e il' suo letto non è altro che un saccone, che anche (come ho detto) poche volte l'usa, ma se ne sta in su la nuda terra.

Non passava ancora quasi mai dì che non si dessi la disciplina, e con una disciplina di ferro, con molte altre mortificatione e esercitii di grande esemplo e utilità.

[I tre dì dello Spirito Santo: uscita della 'fossa dei leoni']

[Primo giorno dello Spirito Santo]

Finalmente, per non mi allugar più, a laude di Dio si condusse con questa santa vita alla gran vigilia dello Spirito Santo, che eramo apunto alli 9 di giugno di questo anno 1590, nella qual vigilia la mattina si trovava molto aflitta e tribulata, tanto nell'interiore quanto nell'esteriore.

E per rimedio se n'andò nella soffitta, che //230// è sotto l'oratorio delle novitie, dove stette circa un' hora battendosi sempre con una disciplina di ferro. E finito che ebbe, uscì di quella soffitta e si rinchiuse nel' oratorio dove, posta in oratione dinanzi alla Vergine S.ma, se n'andò in ratto e stette circa hore 2 senza esser vista, perché haveva messo la bietta a l'uscio, ma si sentiva parlare.

Et essendo poi presso all'ultimo d'andare a mensa, volendo pur la m. maestra veder quel che faceva e provare in lei la virtù dell'obedientia, andò a l'uscio dell'oratorio, e chiamolla molto forte dicendogli che per obedientia li aprissi. E subito che ebbe finito di dire, con molta prestezza, per virtù dell'obedientia santa, li aperse e con profonda humiltà se gli inginocchiò a' piedi o come se havessi fatto qualche gran male, e meritassi una grave reprensione.

All'hora la m. maestra gli disse come voleva saper da lei quello che il' Signore gli haveva mostro in quella mattina; al' che lei si mostrò un poco difficile per esser cose dopra di se, e ce le havemo quasi tutte a indovinare.

[Per avvenire non camminerà più scalza]

La prima cosa, intese come il' Signore si compiaceva che per l'avenire lei non andassi più scalza come era già ita presso a 3 anni *[dal 7 agosto 1587; cf. p. 84]*, ma potessi tenere qualcosa, o pianelle, zoccholi o scarpette, secondo come si contentassino e' superiori; basta che non portassi calze *[lo farà fine alla morte]*.

Intese ancora come quelle tre feste dello Spirito Santo potrebbe mangiare quel che noi altre, fuor del' suo ordinario, cioè: carne, cacio e uova, e questo ogni anno in questa solennità e pasqua dello Spirito Santo per memoria e ringratiamento del' gran dono e gratia che il' Signore gli voleva fare di liberarla da sì aspro e intenso patire e trarla fuora dell'lago de' leoni *[sic: "lacus leonum": Dn. 14,30 Vulgata; it. "fossa dei leoni"]* de' Demoni infernali dove per cinque anni era stata, e finivono apunto la mattina sequente della Pentecoste *[9 giugno 1585 (Pentecoste)-10 giugno 1590 (Pentecoste)]*, come è scritto nel' secondo //231// libro detto de' Colloquii *[III 380; cf. IV 97-100.217]*.

"Non già (diceva lei) che per gratie e doni spirituali concessi da Dio all'anima essa lo deva ringratiare con far festa corporalmente; ma sì come il' corpo e stato partecipe della pena, così il' Signore si compiace che sia partecipe nel' modo capace a lui del' gaudio e giubilo dell'anima per conto delle vittorie havute contro al' Demonio".

Ci diceva ancora:

"Sapete anche li Hebrei nel' Testamento Vecchio facevano ogn'anno gran festa in memoria del' benefitio che gli fece Iddio quando gli liberò dalle mane di Pharaone e della dura servitù dell'Egiptto? Così sarà questo a me in questa festa dello Spirito Santo".

[Inedia: può bere vino il giovedì sera]

Intese ancora come per l'avenire il' giovedì sera potrebbe bere del' vino in memoria del S.mo Sacramento instituito e lassatoci dal' Signore in quella sera del' giovedì sotto spetie di pane e di vino.

In quella medesima mattina Jesu gli mostrò certi difetti e imperfetione che erono fra di noi che impedivono la venuta dello Spirito Santo ne' nostri cuori in quella abondantia che il' Signore desiderava di darci. Le qual cose la m. maestra gli disse che voleva lei le conferissi alla m. priora *[Suor Maria Maddalena Mori]*, acciò potessi avisare le suore; il' che lei fece con gran reverentia e humiltà.

Per ultimo intese che Jesu gli voleva concedere quella gratia che già tanto tempo ha desiderato e chiesto, cioè di non havere quella continuatione de' ratti che haveva innanzi che entrassi nella probatione, ma potere stare con l'anima unita a Dio e con il' corpo affaticarsi e conversare con le creature le quale lei ama tanto per amor di Dio.

Ma bene intese che quelle tre feste dello Spirito Santo il' Signore la voleva tenere unita a se in tal modo:

- il' primo dì acciò si rallegrassi e facessi festa in esso Dio delle vittorie havute col' Demonio ne' 5 anni //232// passati;

- il 2º dì per fargli intendere quel che e' ricercava da lei nel' tempo avenire;

- e il' terzo per mostrargli quel che era necessario per l'aumento di questo luogo.

La notte sequente della gran pasqua dello Spirito Santo *[9-10 giugno]* non dormì quasi punto, ma si stette in oratione preparandosi a tanto grande e solenne festività.

Sonando poi a Mattutino l'ultimo segno, era in eccesso di mente. Ma subito si risentì e andò con tutte l'altre Suore in choro, e disse Mattutino senza che ci avedessimo di cosa nessuna insino al' *Te Deum laudamus*, al' qual Cantico rimase ratta e stette senza parlare sino che fu finito Mattutino e Prima. Di poi cominciò a parlare, benché rare e poche volte; pure fra quel che parlò e quel che ci riferì poi, narrerò il' meglio che potrò, e quanto mi sarà concesso gratia da Dio di sapere, l'ordine de' doni e intelligentie che il' suo e nostro Sposo in questi 3 dì gli ha comunicato.

[Purificazione e fortificazione interiore]

Et tornando al' mio proposito, dico che in questa notte *[9-10 giugno]*, subito che fu tirata in quell'eccesso, intense che il' Signore voleva purificargli tutti e' sentimenti esteriori del' corpo e potentie interiore dell'anima, e non solo purificargli ma ancora infondere in quelli una gran fortezza e preservatione in gratia, che per il' tempo avenire non si servissi mai di quelli se non in honore di esso Dio e utile del' prossimo.

E questa tal purificatione haveva a essere la dispositione e preparatione per ricevere lo Spirito Santo.

E per far questo vedeva che Santo Angelo *[da Trapani]*, martire del' ordine nostro carmelitano, con una certa pretiosa e odorifera untione gli andava purificando e ungendo e' sua sentimenti.

E prima gli purificò li occhi, //233// che ce ne avedemo per l'atto esteriore che faceva, però che apriva e serrava frequentemente gli occhi come facciamo quando ci sono tocchi per esser membro tanto delicato e gentile, e ancora tenne per alquanto spatio sopra quelli le sua mane.

Finita questa prima purificatione, sonò a punto a Comunione, e essa si risentì dal' ratto e stette tanto che si comunicò e udì Messa e disse Terza e Sesta con l'altre suore.

E poi, volendo la m. maestra che la facessi un pò di coletione perché la vigilia non haveva mangiato quasi punto, non ebbe tanto tempo che la mangiassi affatica cinque bocconi che rimase ratta di mentre che mangiava, e ritornò sopra quella cosa che era stata innanzi.

E subito se gli rapresentò Santo Angelo per seguitare il' suo ufitio; e vedemo che gli purificò li orechi, di poi la bocca, le mane, e' piedi.

Et finito l'esteriore purificatione, se n'andò all'anima; e conoscevamo questo per le parole che essa proferiva.

E prima li purificò la volontà dicendogli che Jesu gli dava dua segni per testificatione della vita sua, sì come per l'adrieto gniene haveva dati dua altri, cioè il' poter durare con le medesime forze e mangiare solo pane e accqua, e il' secondo: andare scalza senza che gli faccia male alcuno. Questi sono stati corporali, ma gli presenti hanno a essere spirituali, perché la vita deve esser più perfetta. Et è: il' primo di esser sempre conforme al' voler di Dio in tutte le cose e a tutte le creature in quel che non è l'offesa di esso Dio; il' secondo, non si mutar mai di faccia, eccetto però, quando gli bisognassi correggere e riprendere alcuna, che gli fussi necessario mutare alquanto la faccia per essere intesa; in questo caso basta che il' cuore non si muti lui.

Poi il' glorioso Santo Angelo gli purificò la memoria, nella quale scrisse sette ricordi. Primo: *Pacem relinquo* //234// *vobis, pacem meam do vobis* (Jo. 14,27). 2º: *Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18,36). 3º: *Meus cibus est ut faciam volontatem eius qui misit me, ut perficiam opus eius* (Jo. 4,34). 4º *Quicunque enim fecerit volontatem Patris mei qui in celis est, ipse meus frater et soror et mater est* (Mt. 12,50). 5º *Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris* (Mt. 18,6). 6º: *Pater, si possibile est* (Mt. 26,42). 7º *Pater ignosce illis* (Lc. 23,34).

Andò poi all'intelletto nel' quale impresse tre specchi. Il' primo: la purità di Dio, per innamorarsi di esso. Il' secondo: la comunicatione di esso Dio, per inmitarlo con esser comunicativa al' prossimo. Il' terzo: la charità di tutti e' Beati e la varie virtù di tutte le sua madre e sorelle per esser pronta e parata a dar la vita e ogni suo sapere e potere.

Doppo purificò il' suo cuore nel' quale messe tre pietre: la prima perché vi si riposassi il' Verbo insieme con la salute del' prossimo. La 2ª perché vi si riposassi lo Spirito Santo col' compiacimento di tutti gli eletti. La 3ª, perché vi si riposi il' Padre con la salute propia. Purificato che ebbe poi l'anima, essa disse questo latino:

"Animam meam, et purificavi illam in Sanguine Sponsi mei".

Et soggiunse:

"Tanto che la sarà bianca come giglio e vermiglia come rosa".

Et pose nell'anima sua una lucerna, e quest' è la cognitione della propia nichilità e bassezza.

Purificò poi Santo Angelo la concupiscibile, alla //235// quale Jesu dette tre desideri. Il' primo: desiderio della salute dell'anime, non solo di quelle de' fedeli, ma ancora delli infedeli; secondo: il' desiderio della povertà; terzo desiderio: non d'esser amata, ma che bene ciascuna creatura si ami l'una l'altra.

In ultimo gli purificò l'intentione, alla qual disse che del' continuo si riposassi sotto l'ombra d'un ginepro, il' quale li significava la passione di Jesu, perché sì come quando il' ginepro è tocco pugne, così la meditatione della passion di Jesu genera compuntione e compassione: *oportebat Christum pati* (Lc. 24,46), ecc; e l'ombra è il' dare l'honore e gloria a Dio: *Non quero gloriam meam* (Jo. 8,50), ecc.

Finito che hebbe questa purificatione, stette alquanto cheta e amirata.

[Riceve lo Spirito Santo in forma di nugola]

Di poi si rizzò a volo e andossene in choro così in ratto dinanzi alla Vergine S.ma, e era apunto 14 hore, in su la quale hora è solita ogn' anno ricever lo Spirito Santo, e con molte belle e affettuose parole chiamava esso Spirito, pregandolo che volessi venire non solo sopra di lei ma sopra tutte le monache.

E stata alquanto cheta e ammirata, fece il' volto molto bello e infiamato, e disse forte 2 volte in gran giubilo e contento:

"Eccolo che descende".

E in questa mattina lo ricevette come poi ci ha riferito in forma di nugola.

[È portata fuori della 'fossa dei leoni']

Di poi vedde che i sua devoti e avocati erano tutti quivi presenti a lei per volerla trar fuora de' lago de' leoni *[sic: "lacus leonum": Dn. 14,30 Vulgata; it. "fossa dei leoni"]*, cioè de' Demoni infernali, dove per cinque anni per sua probatione era stata, e in un subito cominciò a far segni di gran letitia e contento. E ci avedemo che sua devoti la cavavon fuora del' sopradetto lago, però che cominciò a parlare e dire le sequente cose: ---

//236// *"Eripuit me de manibus inimicorum meorum* (cf. Sl. 30,16), et ipsi confusi sunt. *Transivi per ignem et aquam, et eduxisti me in refrigerium* (Sl. 45,12). Hanno quelle ferocissime bestie certi scartafacci co' quali pensavono ritornarsene a lor gran Demonio per raccontare qualche guadagno, ma e' mia devoti li prendono e gli stracciono perché già ogni cosa è annegato e purificato nel' Sangue del' mio Dio, e in quel che lor pensavono havere fatto accquisto, di quello stesso sono maggiormente tormentati perché se ne ritornono senza vittoria alcuna.

"Et chi sarà capace, Signor mio, che la stessa offesa non sia offesa, ma gloria e giubilo all'anima? Solo, solo chi lo prova. -----

"O che urla e grida sent'io! E se mi potessi increscer di loro, in vero che me ne increscerebbe; ma non ho mai sentito che alcuno gli habbia havuto lor compassione, e io ancora non voglio esser la prima, anzi mi vò gloriare nel' mio Dio della pena, e rovello loro. ----- Ma hora mi sarà più grave una parola otiosa che non m' era prima una cosa che paressi grande offesa di Dio perché ci è libertà e posso dire: *Servite Domino in timore et exultate ei cum tremore* (Sl. 2,11)". ----

E stata alquanto cheta, si voltò verso la m. priora e m. maestra che gli erono allato, e stringendole molto forte li disse:

"E venuto e è passato!"

E voleva dire il' tempo della probatione. --- E soggiunse:

"Aiutatemi ringratiare e magnificare il' mio Dio!" ---

E così stata alquanto molto assorta e amirata, si destò che era presso a 15 hore. -----

---

Ando poi a desinare e mangiò con gran fatica perché a ogni poco stava per rimanere //237// assorta in Dio, se non che io gli ero allato, la svagavo, dicendogli che l'obedientia voleva che per all'hora refitiassi un poco il' suo corpo, tanto che finì.

E ringratiato che hebbe, ragionando meco, rimase rapta in spirito.

[Fa festa in Dio delle vittorie havute col' Demonio ne' 5 anni passati]

Fu chiamata questo dì *[10 giugno]* a intendere e gustare la remuneratione che il' suo Sposo gli voleva dare per il' patire che haveva fatto e per le vittorie che haveva havuto col' Demonio ne' cinque anni passati della probatione. ---

[Parentesi di Suor Maria Pacifica del Tovaglia:
il dono della purità di mente]

Ma tornerò un passo adrieto per essermi scordata di dire un dono molto grande che il' Signore gli concesse la mattina doppo che hebbe ricevuto lo Spirito Santo, il' quale haveva desiderato e chiesto, e pregato me ancora che gniene chiedessi. Fu questo: che per il' tempo avenire terrebbe ciascun prossimo suo, fussi chi volessi, giusto e santo, e non lo giudicherebbe mai altrimenti per difetto alcuno che gli vedessi fare; e quando pure lo vedessi peccare, harebbe gratia di scusare in lui l'intentione la quale è ascosa e non si può vedere, e se pure vedessi apertamente essa intentione essere storta e cattiva scuserebbe la tentatione dalla quale nessun mortale è escluso.

"E quando alcuno (diceva lei stando pure in ratto) mi verrà a dire difetto nessuno del' prossimo mio, io, Signor mio, non lo voglio udire, e gli risponderò che faccia oratione per lui e preghi il' Signore che prima io emendi me stessa. E più presto voglio dire il' difetto al' propio delinquente che favellarne, perché in cambio di rimediarvi se ne fa molti e molti altri, e di molte volte maggiori che non son quelli di cui si favella". ----

Piaccia al' Signore concedere ancora a noi tal dono tanto necessario. -----

[Continua con il 10 giugno, c. le 10 ore: la festa e il ballo estatico]

//238// Hora tornando al' mio proposito, dico che il' dì, essendo stata nel' principio del' ratto gran pezzo senza parlare, cominciò poi a vedere una bella processione di Santi, e eron tutti e' suo devoti divisi in sette coppie, cioè: San Thommaso d'Aquino e Santa Agnesa, San Giovanni Evangelista e Santa Maria Maddalena, S. Giovanni Batista e Santa Chaterina vergine e martire, S. Stefano e Santa Catherina da Siena, S. Francesco e Santa Chiara, S. Agostino e Santo Angelo, S. Michele Archangelo e il' suo Angelo custode.

Quali vedde che tutti andorno al' Padre eterno e del' suo sacrato seno ciascuna coppia cavò un dignissimo dono per adornarne l'anima sua. Et tali doni intendeva essergli mandati dal' suo Sposo in ricompensa del' patire e lunghi combattimenti che col' Demonio haveva havuto in questi cinque anni della probatione, e si maravigliava quasi in se stessa dicendo: -----

"Mi pare, Signor mio, che mi vogli rimunerare in un modo di dire delle offese che io t' ho fatto, che a me non pare haver fatto altro. ----- Ma sì, sì, a te è cognito ogni cosa" *[cf. S. Teresa d'Avila, 6 Moradas 7,1-4]*.

Finalmente vedde que' Santi sopradetti s'accostorno a lei per dargli que' doni, e essa gli salutò tutti dicendo: ----

"Voi siate e' benvenuti, o mia avocati!"

E San Thomaso d'Aquino e Santa Agnesa, che era la prima coppia, gli posono in testa una bella corona nel' mezzo della quale era scritto: *Tu videbis*, alla destra: *iugum meum super te est*, e alla sinistra: *il compiacimento del' Verbo sopra le sua spose*. ----

Quando ricevette la sopradetta corona gli vedemo fare l'atto esteriore come si farebbe appunto a volersi mettere una grillanda in capo, e disse queste parole: ----

"La corona che hora voi mi date non impedirà la corona di spine (la quale il' Signore gli dette cinque anni fa, come si può //239// vedere nel' secondo libro de' Colloquii), anzi gli darà adornamento".

Poi S. Giovanni Evangelista e Santa Maria Maddalena gli dettono la collana, nel mezzo della quale era scritto queste parole: *Tu videbis*, alla destra: *verità*, alla sinistra: *mansuetudine*. ----

S. Giovanni Batista e Santa Caterina vergine e martire la vestirno di una candidissima vesta che nel' petto vi era scolpito un bellissimo volto di Jesu, nella destra una melagrana e nella sinistra un giglio con 3 campanelline. ----

Santo Stefano e Santa Catherina da Siena gli messono le smaniglie nelle quale era scolpito 3 occhi, quali volevono significare la providentia di Dio, la misericordia e l'amore di esso. ----

[Il 4º anello; cf. I 181s; III 20; V 130ss]

Santo Francesco e Santa Chiara li messono l'anello nel' dito mignolo della man sinistra, perché alzò la mano e la tenne estesa tanto che gli fussi messo. Dalla mano destra nel' dito anulare ha l'anello che Jesu gli dette quando la sposò, il' quale è un rubino, come è scritto nel' libro di sopra allegato *[cf. III 20]*. Ma quel d'hoggi fu un diamante con 4 faccie. Nella prima faccia era scritto questa parola, cioè: la salute, nella seconda: annichilatione, nella 3: individua e intrinsica charità, nella 4: povertà. -----

Santo Agustino e Santo Angelo la coprirno tutta di un candor di splendore, che il' tutto copriva e nulla occupava, nella sommità del' quale era scolpito un crucifisso. -----

In ultimo l'Archangelo S. Michele e l'Angel custode li dettono una spada. ---

Doppo che hebbe ricevuto tutti e' sopradetti doni stette gran pezzo amirata rimirando la bellezza di que' Santi. Di poi vedde che essi feciono un bel ballo, però lei di subito di rizzò in piedi (che prima era a sedere) dicendo: ---

"Io voglio entrare in quel mezzo".

E si pose appunto così ritta nel' mezzo di quel dormitorio //240// che è assai spatioso, e voltavasi intorno intorno per rimirargli e diceva: ---

"I' vi vorrei veder tutti a un tratto, e non posso, perché si mi volto alla destra non veggo quelli che sono alla sinistra, se alla sinistra non veggo quelli della destra, e pur vorrei veder la bellezza di ciascuno".

Vedde poi essi Santi cominciare a rallegrarsi e far festa al' Signore in vice sua con suoni, canti e balli, per le vittorie e trionfi che esso haveva concesso alla sua sposa in questo tempo di sì lunga probatione, e invitavono lei a fare il' simile. Per il' che essa li andava seguitando, non solo mentalmente, ma ancora con l'atto esteriore del' corpo, ballando, saltando e faccendo segni di gran letitia e exultatione. Ma questo faceva con tanta gratia e agilità che era cosa maravigliosa a vederla.

E così, havendo durato per alquanto spatio, si partì di quivi e andò in sala dove le novitie lavorano dove fece il' medesimo, parlando di molte parole spicciolate con que' Santi, dicendo hora all'uno e hora al' altro particularmente, nominando que' suoni che tenevono in mano come fu di Santa Agnesa che disse: ---

"O quella candida e rubiconda Agnesina, che bella armonia la fa con quella cetera!"

E haveva il' viso tanto allegro e bello che era un paradiso a vederlo. ----- Doppo alquanto disse, partendosi di quivi: ---

"I' voglio andare in tutti que' luoghi dove il' mio aversario à cerco di volermi confondere, per confondere e spregiar lui con tutte le sua astutie".

E prima andò in un luogo dove haveva hauto gran battaglie col' Demonio; e se ne' luoghi passati haveva fatto segni di festa e letitia quivi sopra modo ne fece, e ballò e cantò in un modo tanto bello, grave e poderoso che è cosa incredibile a narrarlo a chi non la vidde, sbeffando e ridendosi del' //241// Demonio, dicendo queste e molte altre parole in modo di canto per suo dispregio: -----

"Io a vostro dispetto esulterò, e nel' dì del' Signore di voi mi riderò, e davanti a lui io mi prostrerò".

E fece una venia alla S.ma Trinità. Di poi si rizzò e cominciò di nuovo a ballare e cantare dicendo: ---
-

"Delle offese che fatte al' mio Dio io ho, per vostra pena io mi glorierò, e di quelle una corona in testa io mi porrò, e innazi al' mio Dio io mi humilierò".

E fece un' altra venia alla S.ma Trinità. E rizandosi diceva a' Demoni infernali: ---

"O mostruose bestie infernale, gridate e ululate tanto quanto a voi pare, che hor l'anima mia più di una farfalla non vi vuole stimare, ma sì bene di questo magno dono il' mio Dio ringratiare".

E di nuovo si prostrò la terza volta.

Poi stata alquanto quivi, si partì e andò in tutte le stanze che maggior battaglie co' Demoni haveva havute, faccendo questi e simili atti di iubilatione, e andava dicendo certe belle parole della Scrittura, come sono queste: *Quis nos separabit a charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames* (Rom. 8,35)? ecc. *Omnia arbitratus sum ut stercora ut Christum lucrifaciam* (Fil. 3,8). *Dominus inluminatio mea et salus mea, quem timebo* (Sl. 26,1)? et simili.

Fatto che hebbe tutto questo bello esercitio, nel' quale, secondo che potemo comprendere, hebbe molte alte e profonde intelligentie, se ne ritornò nell'oratorio delle novitie dove fece una degna offerta di se stessa alla Vergine S.ma dicendo: -----

"O Maria purissima, io mi ti offero e dono non solo con quella purità e innocentia che io ricevetti quando a te mi consecrai, ma sopra quella adornata, e poi ripurificata, e di nuovo poi //242// adornata. Ricevimi adunque, o Maria, e in te conservami".

Di poi raccomandò il' p. confessoro insieme con quella creatura, la conversione del' quale lui tanto desidera, e tutte le monache.

E si risentì dal' ratto che era appunto 22 hore. Laus Deo.

[Secondo giorno dello Spirito Santo]
[Quello che Gesù ricerca da lei nel tempo a venire]

La mattina sequente dell'lunedì, seconda festa dello Spirito Santo, che eramo alli 11 di giugno 1590, doppo che fu comunicata e udito Messa, fu chiamata dal' Signore per via di vocatione sopra l'intelligentia di se stessa. E però le prime parole che disse in quel ratto furno queste, e le disse 3 volte, cioè: ---

Ecce me (cf. Ps. 39,8; Is 6,8; Heb. 10,7).

Doppo alquato disse queste altre parole:

"Come farann' eglino hora?"

E voleva dire de' Demoni, che non hanno più potestà sopra di lei come hanno havuto ne' cinque anni della sua probatione.

E stando molto assorta e ammirata intendeva come Jesu in quella mattina gli voleva fare un gran dono per il' tempo presente e avenire, cioè che lei sempre havessi dinanzi alli occhi della mente sua la presentia di esso Dio in cambio dell'orrenda e spaventosa vista che nel' tempo passato essa ha havuto de' Demoni, onde essa diceva: -----

"O Sposo mio, che pure ti chiamerò così, non è comparatione alcuna dal' orrenda vista del' Demonio alla tanto bella e amirabil vista di te, Iddio mio, perché tu sei, come disse il' Propheta: *speciosus forma prae filiis hominum* (Sl. 44,3).

"E così come per il' passato non era né tempo né luogo che io non havessi essa vista, così hora andando, stando, affaticando, parlando, sempre vedrò te, Diletto mio.

"E sì come essi, oltre alla mental vista, talvolta ancora si mostravono in varie //243// forme alli occhi mia corporali, et tu ancor non vorrai esser da men di loro, che alle volte non solo nella mente mi sarai presente, ma ancora alli occhi mia corporali tu ti mostrerrai per farmi più giubilare e esultare a dispetto loro".

Stette poi alquanto senza parlare, e conoscemo che in questo tempo Jesu l'interrogava e domandava in che modo lei lo voleva vedere, per il' che essa disse: -----

"Sì come tu sei un Dio in tre Persone, e io mi contenterò di vederti in tre modi, cioè: come eri nel' tempo che stesti in Egitto, dico nell'infantia; poi nella adolescientia, come eri appunto quando la tuo Madre ti perse nel' tempio; in ultimo nella gioventù, nel' qual tempo tu ci lassasti te stesso, la tua parola, tu patisti e finalmente ci desti il' Sangue. Quando andrò a refitiare il' mio corpo io ti vedrò piccolino perché ancor tu in quella età prendesti il' latte dalla tua purissima Madre".

E stata alquanto cheta, Jesu se gli mostrò in quella età dell'infantia, onde essa tutta allegra e festosa disse: -----

"O eccolo il' mio Parvolino appunto nell'età di 3 o vero 4 anni! Egli è pur bellino! Esso ha que' belli occhini tanto allegri e ridenti, ma ancora ponderosi e gravi; tiene sopra il' capo una grillandina di fiori l'odor de' quali mi provoca abracciarlo e baciarlo, e nelle sua piccole manine ha tre ricchissime anella.

O che amirabil cosa tu sei sì piccolino e pur sei Dio: ma la tua piccolezza mi fa conoscer la tua grandezza. O grandezza e piccolezza del' mio Dio!

E refitiando il' mio corpo vedrò con l'occhio della mente questo bel parvolino dove prima vedevo quelle brutte bertuccie de' mia adversarii, e in cambio di quel che loro tengono in capo e tu hai quella bella e odorifera grillandina. Non mi satierei mai di risguardarti, o piccolo e grande Iddio mio, tanto sei bello //244// e attrattivo. I' ho paura che qualche volta la tua bella presentia non mi faccia tanto giubilare che non lo mostri anche esteriormente". ----

Stata poi alquanto senza parlare, ricominciò dicendo queste parole:

"Nella adolescentia mi ti mostrerrai nel' tempo delle tenebre, perché sì come in cotesta età eri ascoso alle creature e le tua parole eron note solo al' tuo eterno Padre e alla tua Madre, così io in cotesto tempo sarò ascosa e le mia parole saranno note solo a te e alla tua Madre". ----

Qui mostrò di veder Jesu nel' tempo della adolescentia per le parole che seguono:

"O ecco il' mio Sposo che hora hora mi si mostrava sì piccolino 'e hor lo veggo in quell'età appunto che haveva 12 anni, con quel volto tanto bello e amirabile nel' qual risplende una mansueta gravità e una grave mansuetudine!

Tiene li occhi sua non volti alla terra né manco fissi in cielo, ma risguarda in se stesso, per mostrare alla sua sposa che non deve stare volta verso la terra, havendo già haver superato tutte le cose che sopra di quella sono né manco sempre fissa al' cielo acciò che forse non si venissi a scordar di se stessa e delle creature e si liquefacessi d'amore; ma debbe tenere gli occhi fissi in se stessa considerando la viltà del' corpo e la grandezza e dignità dell'anima. -----

Questo gentil giovanetto ha nella suo destra un libro, non già da semplice donne ma da dotti e sapienti studianti, nel' qual vuole che io studi nel' tempo delle tenebre e, quando io studiassi qualche cosa che mi dessi pena e aflitione, egli à nella sinistra mano un' arpe con la quale comincierà a sonare e ancora, quando gli piacerà, canterà qualche canzona d'amore, perché a lui non mancherà né vocaboli né concetti.

O che suave melodia di suoni e canti! E come mai potranno pigliar sonno //245// questi mia deboli e stanchi occhi, o mio Dio, tanto amoroso e suave a chi ti gusta?" -----

[Riceve lo Spirito Santo in forma di dardo d'amore]

Qui stette gran pezzo senza parlare; poi si rizzò e andò nell'oratorio delle novitie dove, inginocchiata dinanzi alla Vergine, cominciò a chiamare lo Spirito Santo, che era appunto 14 hore, l'hora propia che sempre lo riceve.

E in questa mattina lo vidde descendere sopra di noi in forma di dardo d'amore, e vedeva che ad alcune passava la volontà, a certe altre l'intelletto, a chi la memoria, e a chi una potentia e a chi un' altra, secondo che più si compiaceva. -----

---

Si risentì dal' ratto quando hebbe ricevuto il' Santo Spirito, e desinò al' solito con gran fatica.

E doppo un' hora fu di nuovo rapita in estasi, e ritornò dove era rimasta la mattina a contemplare Jesu nella gioventù, e intendere quel che esso ricercava da lei come si scriverrà il' meglio che si potrà.

Stette per buono spatio di tempo innanzi che parlassi, e la prima parola che disse fu questa:

"Nella gioventù hora". ----

E voleva dire che gli restava a vederlo nella gioventù, havendolo la mattina visto nell'infantia e nella adolescentia. E subito Jesu se gli rappresentò in quella età, alla qual vista lei si rallegrò molto e si stette gran pezzo molto ammirata in risguardare la sua bellezza.

Poi cominciò a parlare dicendo:

"Jesu mio, in questa florida età della gioventù vi risguarderò in tutti e' luoghi, cavandone quelli ne' quali vi ho a risguardare piccolino e adolescentulo. Quando io vi lauderò lavorando e affaticando, vi vedrò in questa tanto bella e gratiosa età dove ci lassasti voi stesso e patisti la passione. --- //246// ----- Mi compiaccio assai di risguardarti come hora mi ti mostri, cioè a sedere in sul' fonte (cf. Jo 4,6), dove ti stavi interrogando e inluminado. ---- Sedeva, e sedeva sopra il' fonte: perché Iddio mio? Perché ho dar la gloria e l'honore solo solo a lui che è fonte indeficiente d'ogni bene: *Non nobis Domine, non nobis* (Sl. 113,1). -----

"Si fussi vaga di mutare potrei andar col' mio intelletto discorrendo in molti luoghi, che tanto operasti in questo tempo, ma mi contenterò di star teco a sedere in sul' fonte, e qualche volta ancora ti ungerò con Maddalena (cf. Lc. 7,38). -----

L'unguento sarà la charità del' prossimo. ----

Le lacrime con che ho a lavare e' santi piedi, quella charità che disse San Paulo: piangere con chi piange e rallegrarsi con chi si rallegra (cf. Rom. 12,15), ecc.

E' capelli, che sono quasi cosa superflua, saranno il' condescendimento che deve far l'anima, che di te intende altamente, che si deve accomodare alla fragilità e piccolezza de' prossimi sua. ----

"Vò ritornare hora a risguardarti sopra il' fonte, dove veggo che alla destra tua hai una croce oscura e risplendente perché, ancor che sia finito l'intenso patire dell'anima a te noto, mi resterà non dimeno questa croce di vedere che tu non sei né amato né conosciuto, e che quello che è il' tuo volere non sia messo in esecutione, dico della opera della tua sposa Chiesa da me tanto intesa *[nella 'Renovatione della Chiesa']*, che in tutti e' modi mi sarà croce perché, intendasi o non s'intenda, adempiasi o non s'adempia, sarà croce, ma croce risplendente e gloriosa. -----

Hai scritto nelle tua mane tutte le parole".

Et voleva dire che Jesu haveva scritto nelle sua //247// mane tutte le parole (come se fussino opere) che essa ha mai proferito per conto della sopradetta opera, onde essa soggiugneva dicendo a Jesu: -----

"O Iddio mio, a dire che tu pigli le parole per opere come può star questo? ---- O sì, intendo, perché tu coroni più il' desiderio intenso di fare un' opera dove non è il' poter di farla, che un' opera fatta senza il' desiderio. E se non s'adempirà l'opera tua, non sarà per questo che non sia il' voler tuo, ma perché non ci è dispositione nelle creature, né cuori generosi che la movino come sarebbe necessario. ----- Signor mio, faccisi o non si faccia, in tutti e' modi mi sarà gloria, ma all'altre no perché ci sarà mancamento di salute e premio".

Et voleva dire che ancor che non seguissi a' sua tempi, non dimeno allei sarà gloria perché harà havuto l'intenso desiderio della salute dell'anime, ma all'altre no, cioè a quelle religiose e religiosi che non osservono la lor professione, perché saranno privi della salute e premio, non havendo osservato e mantenuto e' voti e promesse fatte a Dio. -----

"Et se mi fussi mai detto: la tal cosa non s'è adempiuta, potrò allegare le profonde e alte revelatione del' tuo diletto Giovanni quante volte dice: *cito venit, venit cito* (Apoc. 3,11), di cose che hanno ancora a essere. E quante cose hai revelato a tanti servi tua, mostrandogli che havessino a essere a tempo loro, che hor si trovono a goder te e non l'hanno viste adempiute, perché e' tua giuditii sono investigabili".

[Profezia sopra la sua vita. I doni dei miracoli della guarigione e della liberazione]

Qui stette assai senza parlare, e poi disse queste parole: -----

"Jesu mio, che scritta è cotesta che voi havete in mano? Io non l'intendo".

E stata alquanto //248// intese come quella scritta conteneva questo: cioè che starebbe in questo mondo più che 33 anni, perché già un' altra volta gli fu detto da il' Signore che essa viverebbe e' suddetti 33 anni, ma non intese se poi si morrebbe, e in tal dì intese che gli doveva passare, ma di quanto no.

Intendemo poi, per certe parole che la disse (ancor che oscure), che Jesu gli concederebbe gratia di poter fare opere miracolose a inmitatione di lui, sì come ancora gli ha concesso di farne alcuna ne gli anni passati

[Parentesi: tre miracoli già operati per mezzo di lei]

come fu quello *[nel 1588]* della figliuola *[Catherina]* di M.na Maria de gli Spini, la quale era posseduta dal' Demonio e, per le sua oratione e comandamento fatto da lei in virtù di Dio al' Demonio, fu libera, che si vedde espressamente uscire quello spirito, e poi per il' successo del' tempo, che pure è presso a 2 anni che questo fu, si è visto la certezza della sua sanità, come loro e noi ancora possian testificare *[cf. Summarium 207ss]*.

Qui fra noi ancora ne ha fatte qualche una di questi cinque anni della probatione, ma per brevità ne racconterò solo dua.

Una delle nostre monache *[Suor Barbara Bassi]* haveva tenuto molti anni un male contagioso nelle braccia e mane, il' quale la faceva patire assai, e qualche volta ancora gniene usciva fuora giù per la gola e in bocca, di modo che durava fatica a mangiare; e per questo effetto si era fatti molti e molti medicamenti, come è entrar nella accqua d'Arno, pigliare il' latte, l'accqua e molti altri, e nulla mai haveva giovato. Per il' che e' medici ne facevono cattivissimo giuditio, giudicando che poco durerebbe, sendo che procedeva da un gran male che essa haveva drento che a poco a poco l'andava rodendo e consumando. E essendosi la sopradetta monacha raccomandata all'oratione di Suor Maria Maddalena, questa benedetta figliuola, mossa un dì da ardente charità *[1589]*, fece un atto simile a quel che fece Santa Catherina da //249// Siena, cioè gli leccò con la sua lingua le mane e le braccia dove haveva quel contagioso male, con tanto amore e charità e letitia di volto come se proprio gustassi zucchero e mele, e dissegli che havessi fede e non dubitassi che guarrebbe. E per gratia di Dio così fu *[cf. Summarium 232s]*.

Un' altra monacha conversa *[Suor Pace Colombini]* haveva perso tutto un lato in modo tale che non lo sentiva punto, e se gli sarebbe potuto tagliar la gamba che non harebbe fatto motore alcuno. Onde pregò Suor Maria Maddalena che, di gratia, la segnassi un poco *[Primavera 1589]*. Essa per humiltà fece un poco di resistentia, ma per la santa charità che lei tanto ama, la segnò; e segnata che l'hebbe 3 volte, rimase libera affatto e potette andare a fare e' sua esercitii e faccende *[cf. Summarium 222-225]*. Molti altri ancora ne sono occorsi, che per brevità gli lasso. -----

[Riprende la relazione]

Hora vò ritornare all'intelligentia che il' Signore gli concesse in quel dì circa quello che ricercava da lei, secondo l'ordine della vita di esso Verbo incarnato, perché si cominciò la mattina dall'infantia e andò giù giù, seguitando tutta la vita. E hora, a quel che potemo intendere, entrò nella passione; ma Jesu gli mostrava sotto varie figure quel che voleva che lei facessi e esercitassi in se stessa, come si vedrà.

Doppo che hebbe inteso di havere a fare opere miracolose come di sopra è detto, stette alquanto cheta, e ricominciando a parlare disse le sequente parole: -----

"Quando sarò stanca dalle fatiche harò la medicina e il' cibo con che cibarmi, il' quale sarà un calice di Sangue, che è la passione del' mio Verbo. ----

Se tu fussi martire, Iddio mio, mi parrebbe che ti si convenissi quello che hora ti veggo tener nel' petto, ma tu sei pure il' capo de' martiri, ma lo fai per mia instrutione. ----

//250// "Tiene il' mio Sposo nel' suo petto una palma che dalle barbe e nel' mezzo è un poco nera ma nel' fine è tutta verde,

per mostrarmi che il' principio e le radice di tutte le mia opere deve essere di farle secondo il' voler di Dio, e vogliono esser fatte ancora con alquanto di timore di non offendere Dio, che è il' nero che sta presso alle barbe della palma, ma timor filiale.

Il' nero del' mezzo mi dimostra che, giusto il' mio potere, ho a fare che le mia opere non solo sieno secondo il' voler di Dio, ma che ancora si conformino a' giusti che vivono in terra; ma nel' fine è tutta verde perché devono esser fatte con confidentia. ----

"Veggo il' mio Dio che ha il' suo capo non già pieno di sangue, ma sì bene come già disse il' Propheta: *Sicut unguentum in capite quod descendit in barbam, barbam Aaron* (Sl. 132,2). Ogni capello ha la sua gocciola, che una non aspetta l'altra, e caduta la prima provoca la seconda, la seconda la terza, e la terza l'altre, tanta abondantia di rugiada ha sopra il' suo capo.

Le gocciole non sono altro che le cognitione e intelligentie che Dio comunica all'anima, che una provoca l'altra perché accettandone una e fruttificando in essa, provoca esso Dio a dargnene un' altra, e quella un' altra, tanto che multiplicano in infinito quando l'anima corrisponde.

E ancora il' capo del' mio Dio a guisa di una nugoletta, la quale ritira a se l'accqua che di già è caduta, per bagnarne di nuovo la terra. E esso riassume il' frutto e l'opera che l'anima ha fatto delle intelligentie già comunicatogli, per rinfondere in lei maggiormente e' sua doni e gratie. -----

Non so, Signor mio, se hoggi mi ti vuoi mostrar simile a tutte le cose che tu hai creato. ---

//251// "Esso ha dua lingue in su e' sua sacrati homeri.

Una delle quale è la laude di Dio, l'altra è la charità, e tutt' a dua sclamono a un tratto: chi ho io a udire, Signor mio? A una mi obliga la mia professione, e l'altra me la comandi tu tanto strettamente.

Non mi dà il' cuore d'udirle tutt' a dua a tratto: qui ci bisogna consideratione e lume in saper discernere qual di queste dà maggior clamore e quella udire, e far che l'una non impedisca l'altra.

Si sono a far qualche charità e esercitio della religione, devo essere col' desiderio a laudar te, e non lassar mai la laude tua per me stessa; ma si sono alla laude tua non devo già, se non per affetto d'amore, essere a' servitii del' prossimo, ma antivedere bene se la posso fare prima o poi che io laudi te, acciò non sia impedita la laude tua. Ma se conosco che l'indugio in far quella charità e esercitio sia di scandolo e turbatione al' prossimo, devo differire la laude di Dio e andar a fare quel tale esercitio. E così udirò l'una e l'altra senza impedirle. -----

"Tiene il' mio Verbo nella man sinistra un campanuzzo.

O Iddio mio, io amiro vedendoti haver tal cosa, ma qualche gran secreto ci è nascosto per mio ammaestramento.

Vuoi per questo che io intenda che devo eccitare le spose tua alla perfetione che ci hai elette, ma vuoi che questo campanuzzo dia un sonoro suono e non faccia fracasso, perché devo avisare e favellare con dolcezza e mansuetudine, e non con asprezza, giovando più assai il' parlar mansueto e dolce che l'aspro e severo.

Lo tieni dalla man manca che è il' lato dove sta il' cuore, per mostrarmi che le parole che io dirò hanno a proceder dal' cuore, dico da uno intrinsico amore di Dio e del' prossimo, e non ho a dir cosa che prima in me stessa non l'habbi operata. -----

"Dalla man destra ha un' oriuolo. ----

Sposo //252// mio, se tu fussi S. Hieronimo o San Francesco direi che cotesto ti stessi bene, ma tu sei Dio; ma per me lo tieni.

Esso oriuolo ha dua faccie; da una faccia vi è il' sole e dal' altra la luna. L'oriuolo mi dimostra che devo misurare il' tempo acciò non m' habbia a esser misurato il' premio e la salute, perché a chi non

misura il' tempo gli è misurato il' premio, cioè ne riceverà in piccola quantità, e quando una cosa è poca, facilmente si misura.

Risguardando la luna che è scolpita in una di quelle faccie, conoscerò la volubilità delle cose terrene e transitorie alle quale non mi devo appiccare, anzi stimarle tutte come sterco; ma il' sole, che è sempre permanente, mi dimostra Dio e i beni celesti, al' quale e nel' quale ho havere e' mia pensieri, desiderii e affetti. -----

"Dalla medesima mana tiene un paio di bilancie, che significa che ho a fare ogni cosa pesata, cioè con prudentia.

"Et con tutte a dua le mane tiene un ricchissimo scetro d'oro puro, ornato di certe pretiosissime pietre.

Che altro è questo scetro, o anima, se non l'honore e la gloria che ho a dare a Dio in tutte le cose?

Le pietre che drento vi sono connesse, sono di compiacersi di tutto quello che si compiace Dio. Iddio si compiace nella creatura, nella sua potentia, sapientia, bontà, misericordia, amore, e altre sue divine perfetione; e tanto deve far l'anima.

Ma perché lo tieni, o Iddio mio, con tutt' a dua le mane, forse con una non lo reggi? O, perché questo puro honore e gloria che ti ho a dare, à proceder dall'amore tuo e del' prossimo. ----

"Questo, mio Dio, ha sotto e' piedi una corona che par d'oro e non è; sotto la corona vi sono alcuni gigli; e sotto e' gigli vi sono e' Demoni; e nel' medesimo luogo, così da un lato, vi è la carne.

La corona non è altro che la gloria e honori mondani; e' gigli, e' piaceri e diletti //253// del' senso, le qual cose insieme col' Demonio e la perversa carne devo tenere sotto e' piedi e conculcarle. ---

"Jesu mio, io non intendo perché voi facciate cotesto atto di chiudere gli occhi se voi non me ne date cognitione. -----

Volete per questo dare ad intendere alla sposa anima che deve chiudere gli occhi, cioè quietarsi e quasi che adormentarsi per non sentire e' movimenti delle propie passione, le quale a guisa di parvoline habbiamo drento di noi, perché sì come e' parvolini quando vogliono una cosa fanno tanto che la conseguiscono, o con pianti o con dolce risa o con altri loro atti puerili, così le propie passione di molte volte ci superano o con timore o con amore e altri infiniti movimenti. Ma a tutte queste l'anima si deve adormentare, faccendo le vista di non le sentire, levando se sopra di se e riposandosi in Dio. -----

Et fatto che ha queste cose l'anima, e molte più ancora, deve dire e intrinsicamente conoscersi di essere serva inutile e non haver fatto nulla. ----

"In ultimo veggo che il' mio Dio mi dà tre dignissime regine, insieme con l'accompagnatura, perché se non fussino accompagnate non si conoscerebbe la dignità e grandezza loro, e vuol che sempre io vadia seguitando le pedate loro per non smarrir la via che a lui, Diletto mio, mi conduce. ----- Tre dignissime virtù son queste, nelle quale del' continuo mi ho a esercitare: la charità, la misericordia e la purità, o verità e rettitudine che io me la voglia chiamare, insieme con l'accompagnatura della santa humiltà, perché se le virtù non sono accompagnate dalla humiltà veramente non si posson chiamar virtù e non sono di nessun valore né appresso a Dio né all'anima". -----

Qui stette gran pezzo cheta; di poi raccomandò le //254// creaure, al' solito suo, e le cause a lei raccomandate, e si risentì dal' ratto che era circa 21 hora.

D'ogni cosa sia ringratiato e lodato il' Signore.

[Terzo giorno dello Spirito Santo]
[Quello che è necessario per l'aumento del Monastero]

La mattina sequente del' martedì *[12 giugno]*, che era la terza festa dello Spirito Santo, di mentre che udiva Messa fu rapita in estasi, e haveva a star questo dì sopra l'intelligentia del' nostro monasterio sì come haveva inteso la vigilia dello Spirito Santo.

Et prima la mattina, innanzi desinare, intese dal' Signore quel che gli conveniva fare per essere in aiuto e agumento di perfetione alle piante novelline, cioè alle novitie le quale hora il' Signore gli ha dato in particular cura e custodia. E vidde e intese il' bisogno di ciascuna in particulare, sì come riferì alla m. maestra, ma non parlò quasi mai in questa mattina, o pochissimo, ma si ritenne ogni cosa in se per operarlo al' tempo suo; però ancora noi non ci staremo a distender più circa di questo.

[Lo Spirito Santo in forma di colomba]

Venendo poi l'hora nella quale è solita ricever lo Spirito Santo *[14 hore]*, si rizzò e andò nell'oratorio innanzi alla Vergine delle novitie, dove con ardente e affettuose parole chiamò lo Spirito Santo pregando esso che si degnassi discendere non solo sopra di lei ma ancora sopra tutte noi.

E così stando alquanto molto ammirata lo vedde descendere come e' discese sopra l'humanità di Jesu quando nel' Giordano fu battezzato da S. Giovan Batista, cioè in forma di colomba; e vedeva che essa colomba non si fermava a tutte le Suore in un medesimo luogo, sì come la mattina passata quel dardo, ma a chi nel' cuore, a chi nella volontà e chi nell'intelletto, secondo che si compiaceva.

E stata che fu alquanto contemplando l'admirabil purità di esso Spirito, si risentì dal' ratto. -----

---

//255// Doppo che fu alquanto rinvenuta, la m. maestra la mandò a desinare, sendo che quando si risente da' ratti rimane il' suo corpo molto stanco e lasso. Desinato che ebbe (pur con fatica), andò a fare un esercitio insieme con alcune altre suore per bisogno del' convento, il' qual faceva con tanta prestezza e velocità che era cosa maravigliosa a vederla; e domandandogli una suora perché con tanta presteza la faceva, gli rispose che era aspettata, perché si sentiva tirare dal' suo amore.

E così finito che fu quello esercitio, a volo si partì, che di già era rapta in spirito, e andò in sala delle novitie dove rimase assorta affatto. ----

---

In questo dì fu chiamata da Jesu crocifisso per speculare e intendere in esso divino specchio quello che doveva seguire circa il' bene essere di tutto il' monasterio sì nel' mantenersi nell'osservantia e santo presente modo di vivere, come ancora nel' agumento della perfetione. Et però nel' principio di questo ratto stette gran pezzo senza parlare, e in questo tempo si vedde che intese molte cose per i molti segni e atti esteriori che faceva, però che quando nel' volto mostrava gran letitia, quando alquanto di mestitia, altra volta faceva segno di gran maraviglia, e in molti altri modi si mutava secondo quel che nella suo mente intendeva.

E le prime parole che parlò furno queste: -----

"Fa che cotesto non sia, che doppo la gran luce ne venga le tenebre".

Et voleva dire che per gratia di Dio hora noi siamo nella luce, perché habbiamo lume della santa osservantia e della perfetione, e habbian continuamente chi ce lo dà, cioè il' padre confessoro e l'altre //256// superiore; e però pregava il' Signore che doppo questa luce non venissi le tenebre, cioè un padre spirituale che non havessi tal lume, perché all'hora si verrebbe a oscurar la luce e diventar tenebre, non havendo esso cognitione della santa osservantia e della perfetione della vita religiosa.

Et qui intese che a voler mantenere la religione nel' suo rigore e perfetione la prima cosa necessaria si è havere un buon capo e inluminato; e non solo il' padre spirituale, ma ancora la prelata e altre superiore, e avertire e haver gran cura in tutti gli ufitii ellegger persone atte a ciò, senza alcun rispetto humano, lassando ogni timore e amore, ma far puramente secondo la inluminatione interna dello Spirito Santo, essendo questa la rovina delle religione perché, diceva lei, non è possibile e non si conviene che i piedi facciano l'ufitio del' capo, né le mane quello delli occhi, e così tutti gli altri, ma bisogna che ognuno stia nel' luogo suo; e intese come fra noi ci è ancora qualche poco di rispetto humano circa di questo. Stette poi gran pezzo cheta, e poi proferì queste altre parole: -----

"Anche gli apostoli elessono e' sette diaconi per aiuto".

E voleva dire che nella religione è bisogno di tutte le sorte persone, e attive e contemplative, ma principalmente si deve attendere che fiorisca la parte spirituale e non porre il' fine nelle cose esteriore; e quando alcuna si vede essere attiva e havere assai virtù esteriore non se ne deve far più stima che di quelle che attendono all'interiore e mostrargli lor tanto che sia bene il' far quell'opera esteriore, che le s'habbino a fermar quivi e non andar più innanzi nella via di Dio. Non s'hanno già a dispregiare perché //257// ancor di loro ci è bisogno, ma mostrargli che le cose e opere esteriore si hanno a far per necessità e l'interiore perché è l'obligo nostro e il' voler di Dio, e così ricerca e ci obliga la nostra professione. -----

[Profezia sopra il Monastero]

Doppo queste intelligentie hebbe una vista circa quello che doveva succedere in questo santo luogo, abitacolo della Vergine S.ma, di qui a certo tempo. Vedeva un gran numero di monache che havevano li occhi e le mane di Santa Catherina da Siena, e poi havevono il' nostro habito e tutte si andavono dilettando e spassando in sur un ameno e fiorito prato molto unite. Le monache che vedeva in su quel prato intendeva che eramo noi, cioè quelle che ci si troverranno di qui a certo tempo, nel' quale ci sarà una perfetione e unione più universale sì di spirito come di nature che non ci è hora, che se bene per gratia di Dio nelle cose essentiale ci troviamo essere unite, non dimeno non ci è quella conformità di nature e di spirito come ci potrebbe essere. Et però quando lei ci vede talvolta in Jesu, ne vede chi nel' capo, chi nelli occhi, altre nella bocca e nelle mane, alcune nel' cuore e nelli altri membri, secondo la diversità dello spirito di ciascuna. Tutte siamo in Jesu ma non tutte in un medesimo luogo, perché non ci conformiamo universalmente nelli spiriti e nature.

Ma in quel tempo saremo tutte in Jesu in un luogo medesimo perché ci sarà uno spirito solo in molti spiriti, cioè un solo volere e sapere, e quel che vorrà l'una vorrà l'altra, sendo che ciascuna prenderà più il' sapere e il' volere dell'altra che il' suo propio, dicendo ogniuna di non haver volere se non quello dell'altra sua sorella. Adunque, se nessuna non harà volere, e non potendo star la //258// creatura senza qualche volere, convien che sia il' voler di Dio in tutte, il' quale è solo beneplacente e perfetto volere. Et questa unione intendeva essere quelli occhi di Santa Catherina da Siena che vedeva havevon tutte quelle monache, sendo che li occhi dimostrono grandissima unione, però che uno non può risguardare in un luogo che subito l'altro non lo seguiti, e è cosa impossibile con uno occhio risguardare in una parte e con l'altro in un' altra.

E però vedendo lei quella bella conformità di occhi, prorompeva in queste parole: ----

"O quelli occhi come son belli, e par propio che brillino e che voglin saltar fuor della testa! Ma quel ch'è più giocondo e amirabile a vedere, è quella grande unione e che tanti occhi s'accordino tutti in un medesimo tempo a risguardare in un luogo istesso, e dove veggono che uno si volta tutti lo seguitono". -----

Stette alquanto senza parlare, e poi disse: -----

"Veggo poi che quelle monache di così bel numero e tanto unite hanno le mane di Santa Catherina da Siena, ma non intendo quel che si vogli significar questo".

E stata alquanto disse: -----

"O sì, sì, intendo che esse debbono fare quel che faceva Santa Catherina! Ma non trovo scritto quel che lei operassi e lavorassi. E scritto nella suo vita che la dava delle limosine e governava gli

infermi, ma quel che la lavorava manualmente non lo trovo. E questo mi dimostra che tante hanno a essere le virtù e perfetion loro, e tanto tempo si deve mettere in raccontar quelle, che non ci sia tempo a raccontare l'opere manuale e esteriore, delle quale, come è detto di sopra, si deve far poca stima. Non s'hanno già a dispregiare, né loro né chi l'opera, ma tenere maggior conto e porre il' fine nelle virtù, esercitii e opere interiore e spirituale. E questo vuol dire haver le mane di //259// Santa Catherina da Siena. ----

"Ma veggo ancora che le non si fermono e stanno quasi in continuo moto in su quel bel prato, il' quale è quel luogo che è fra il' cuore e il' costato di Cristo crocifisso. Non sempre stanno nel' cuore che è il' thalamo ascoso e secreto della sposa anima, né ancora sempre nel' costato, ma in quel mezzo, perché sempre non si ha a far Maria, né anco sempre Marta, né manco contentarsi della sua perfetion sola, né di gustare Iddio in se; ma aiutare, condurre molte e molte anime a esso Dio, acciò da molti sia amato e gustato. E quando alquanto si è stato nel' thalamo secreto del' cuore, si deve scorrere e farsi un poco alla finestrella del' costato per chiamare tante e tante anime che si vanno perdendo; il' che si deve fare cor uno ansioso e amoroso desiderio della salute di esse.

"Et intendo che in quel tempo ci sarà questo desiderio della salute dell'anime, e, Iddio mio, al' quale ho tanto aspirato e mai m'è parso vedercelo come vorrei! Dico in generale, perché imparticulare credo che ce ne sia molte che l'habbino, ma all'hora ci sarà più generale, sì come è il' desiderio mio".

Doppo questo discorso stette senza parlare un grandissimo pezzo, e parve poi che tornassi al' tempo presente, però che disse queste parole: -----

"Ci si manterrà sempre il' santo e osservante vivere se si farà cotesto".

E voleva dire che sempre ci si manterrà la santa osservantia se sempre ci sarà chi habbia zelo della religione, e a voler che ci sia questo zelo (ci diceva lei) devono le superiore inculcarlo nella mente di mano in mano a chi viene, e non solo mostrargli che lo debbono havere in loro, ma dirgli che loro sono tenute a darne lume all'altre, e così l'una dandone lume all'altra non mancherà mai.

Un' altra cosa molto necessaria al' bene //260// comune intese essere che il' monasterio non sia mai mancante del' verbo di Dio.

Stata poi alquanto, disse quel che segue: -----

"In ultimo, Sposo mio, vò lassare uno specchio a tutte quante, e è che ciascuna pigli te per specchio, e in te risguardi l'intrinsica vocatione alla quale tu la chiami e, giusto il' suo potere, s'ingegni doppo che l'ha conosciuta di accomodarla e conformarla alla professione che essa à preso e promesso d'osservare, perché faccendo questo ci sarà sempre unione e conformità di spirito, e consequentemente si manterrà il' vigore e osservantia della santa religione".

[Una promessa per il Monastero]

Doppo che fu stata senza parlare un gran pezzo, disse: -----

"Cotesta è bene una gran cosa, Signor mio, che io intendo hora: che questo santo habitacolo si manterrà e andrà sempre di bene in meglio insino al' dì del' giuditio". -----

E queste furno l'ultime parole che disse circa della intelligentia che hebbe in questo dì sopra del' nostro monasterio. Poi raccomandò le creature, al' solito suo, e ringratiò il' Signore della comunicatione e intelligentie che si era degnato dargli in tutto il' tempo della vita sua, ma particularmente in questi tre ultimi dì. Et intese che per l'avenire il' Signore gli voleva conceder la gratia che ha tanto desiderata, cioè di non stare unita a lui in tal modo se non rare volte; se bene harà il' medesimo lume e unione, ma il' corpo potrà operare.

E stata poi assai senza parlare si risentì del' ratto che era 21 hora. Laus Deo.

[Appendice finale]

Essendo fornito il' tempo della probatione di questa nostra benedetta figliuola e charissima sorella Suor Maria Maddalena, durato per termine di cinque anni, nel' qual tempo se bene ho scritto (come si può vedere //261// disopra) alcune cose circa il' suo patire interiore e esteriore, confesso non dimeno esser nulla a quello che in verità è stato e co' propii occhi tutte noi habbiam visto.

Et ancora circa e' rimedii presi da lei contro le tentatione, che sono stati sì come esortono e' Santi e libri devoti, cioè maceratione della carne con digiuni, vigilie, discipline e altro; affaticare ancora il' corpo nell'opere esteriore e nelli esercitii vili e faticosi in servitio e utilità del' prossimo.

E gli atti d'humiltà e mortificatione, de' quali se bene ne ho racconti alcuni, sono stati in un modo di dire quasi infiniti, come si può inmaginare ciascuno che penserà come essa ha durato cinque anni a combatter col' Demonio mediante le crudele e aspre tentatione; e questo esercitio è stato continuo (senza intervallo quasi di tempo alcuno) il' che è certo gran cosa a considerarla e quasi impossibile a crederla. E pure il' nostro sapientistimo Iddio si è compiaciuto operare in tal modo con questa sua amata creatura.

Adunque, se l'esercitio e battaglia era continua, consequentemente era necessario che ancora del' continuo adoperassi l'arme e gli fussi dati e rimedii.

E però non passava mai giorno, e talvolta molte volte il' giorno, che la r. da m. priora *[allora Suor Vangelista del Giocondo]*, inlluminata dal' Signore, non gli facessi fare atti d'humiltà e mortificatione, come si legge nelle vite de' Santi Padri haver fatto essi a lor discepoli per provargli nella virtù del' humiltà e obedientia.

Però che talvolta la faceva baciare e' piedi alle sorelle, altra volta la mandava legata con le mane di dreto a domandar perdono e dire e' sua difetti, spesso gli dava la disciplina ne' luoghi dove erono congregate le sorelle e, per maggior sua mortificatione, talvolta gniene faceva dare a //262// qualche altra suora.

E quando essa gli conferiva le tentatione, essa r. da madre, per confonder bene il' Demonio e provare nell'humiltà questa benedetta figliuola, bene spesso come sua difetti le diceva alle suore in sua presentia, e poi gli dava qualche penitentia per doppia mortificatione.

Essendo congregate le monache in refettorio, quando essa si voleva porre a mensa con l'altre, era dalla m. priora chiamata con voce alta e mandata cor una sporta a chiedere un boccone di pane a tutte le sorelle, di poi la faceva porre nel' mezzo in terra e quivi mangiar quel pane che haveva accattato.

Alcune volte l'assettava in qualche modo ridicolo e vergognoso e in tal guisa la mandava alla presentia delle suore, e simil cose, che lungo sarebbe il' raccontarlo.

Una volta tra l'altre, essendo questa benedetta Anima grandemente tentata dal' Demonio di non stare in choro a dire il' divino Uffitio con l'altre suore, e conferendo questa tentatione alla r. da m. priora, essa perché vincessi il' Demonio gli dette una tal mortificatione: cioè la legò con le mane di dreto al' leggio, nel' mezzo del' choro, e quivi la lassò star tanto che si disse tutto l'offitio. Piaccque tanto al' Signore questo atto d'humiltà che si dimostrò a questa benedetta Anima flagellato alla colonna, per la qual presentia fu grandemente consolata.

Questi sono alcuni (tra molti) atti d'humiltà e mortificatione che questa benedetta figliuola fece presente le suore, senza quelli che privatamente del' continuo, tra giorno e notte, essa faceva.

Ho fatto il' sopradettto breve discorso in supplimento di quel che havessi mancato circa questo esercitio //263// delli atti d'humiltà e mortificatione, che certo ho mancato assai nello scriver che ho fatto del' tempo della probatione, che sarebbe bisognato star sempre con la penna in mano a voler narrare il' tutto.

Ma da quel poco che è scritto si può comprender benissimo il' seguito del' patire interiore e esteriore di questa benedetta Anima, se bene non a pieno, però che noi stesse, che l'habbiamo visto, ci restiamo drento ammirate e ringratiamo il' Signore dell'esemplo che ci ha dato, havendoci dimostro come l'anima che veramente ama Dio e si vuol condurre alla perfetione gli bisogna passare per spine e triboli di molte tentatione e tribulatione, e in che modo e per quali mezzi si vincono e superono, cioè con l'humiltà, obedientia e dispregio di se stesso.

Ma era ben giusto che volendosi il' Signore servire di questa creatura in aiuto dell'altre sua creature, come più volte habbiamo inteso, la provassi prima come l'oro nella fornace (cf. Sap. 3,6) faccendola esercitare negli atti delle virtù interiore e esteriore, acciò per esperientia fatta in se stessa potessi benissimo avisare, consigliare, e aiutare gli altri, per honore e gloria di Dio, il' quale è auttore e operatore di ogni vero bene.

E a Esso sia honore e gloria e laude sempiterna.
Amen.

LA PROBATIONE

[Quarto libro dei manoscritti originali]

[Seconda parte: 23.08.1590-30.10.1600]

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

PROBATIONE (SECONDA PARTE).
Ed. p. Giuliano Agresti, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. A cura del Prof. Fulvio Nardoni. Vol. VI. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1965.

Libro quarto della probatione

Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palchetto II, 42

[1590]

[Rivelazione sopra lo stato d'una conserella, che ora si è emendata]

//11// Habbiamo una delle nostre sorelle *[forse Suor Antonia Bellini, †1621; cf. II 89; III 81-84]* la quale è stata già molt'anni assai difettuosa per non saper far resistentia e vincere la tentatione *[il vizio del vino]* che continuamente il' Demonio va suggerendo alle creature; e essendo stata molte volte avisata, consigliata e aiutata secondo il' bisogno dell'anima sua da il' nostro p. confessore e da molte di queste madre, non dimeno va perseverando nelle sua cattive inclinatione con non piccol dispiacere di chi ha cura dell'anima sua. E la nostra Suor Maria Maddalena, per l'ansioso desiderio che ha della salute dell'anime e ardente charità del' prossimo, ne porta ancor lei grandissima pena e alla *[= la ha]* aiutata in più modi, e continuamente con l'oratione la va aiutando e aspirando a Dio per la salute e quiete dell'anima sua, e ancora ha patito nel' suo corpo dolori e pene in particulare per lei, havendole chieste al' Signore.

Finalmente, per venire alla conclusione di quel che hora io voglio dire, dico che giovedì che era la vigilia di San Bartholomeo apostolo, addì 23 d'agosto il' medesimo anno, cioè 1590, uscendo da mensa questa benedetta Anima, il' Signore la tirò al' solito in eccesso di mente, se ben per breve spatio, e mostragli una cosa molto spaventosa e che gli dette grandissima afflitione //12// e dolore, cioè vedde come il' Demonio teneva abracciata molto stretta la sopradetta suora. Per il' che comprese lei esser cascata in qualche cosa d'importanza e che la m. priora haveva parecchi dì tralassato di dargli gli aiuti che è solita darli; e così questa benedetta Anima riferì il' tutto alla m. maestra. E parlando poi la m. maestra con la m. priora di tal cosa, trovò come era vero che essa m. priora era stata parecchi dì che non haveva parlato alla sopradetta suora, ma che se ne sentiva bene un continuo stimolo.

E però faccendola chiamare li parlò allungo e trovò come per suggestione diabolica essa era cascata in certi difetti assai di importanza, e l'avisò e corresse secondo il' bisogno dell'anima sua. E così si vedde esser vero tutto quello che haveva visto e inteso la sopradetta benedetta Anima, a laude e gloria del' nostro Signore che si compiace revelare e' sua secreti a' parvoli e humili di cuore (cf. Mt. 11,25).

Questa sorella, per gratia del' Signore e dell'oratione di questa nostra benedetta Figliuola, si è emendata e vive molto quieta nella santa religione, non essendo gravosa a' superiori come per il' tempo adrieto.

Sia ringratiato il' Signore sempre.

[Morte della sua madre. Rivelazione e visione intellettuale della madre nel purgatorio]

Il' dì seguente *[24 agosto]* che era la festa del' glorioso San Bartholomeo apostolo, la sopradetta Suor Maria Maddalena era in choro e faceva oratione per suo madre *[Maddalena Maria Buondelmonte]* la quale era in agonia, e in questo hebbe le nuove come essa era passata della presente vita. E quando gli fu dato questa nuova dalla m. maestra lacrimò alquanto, e dissegli:

"Io lo credevo bene che la fussi morta".

E questo disse perché appunto fra le 14 e le 15 hore, che fu l'hora che la spirò, si sentì tutta travagliare e commuover drento, e sentì un gran motivo di inginocchiarsi //13// e dire *Requiem eternam* per l'anima sua, ma dice si ritenne per trovarsi in un luogo dove erono di molte monache. E quel che è più, subito che l'intese la sua infirmità disse che la morrebbe, e venendoci tal volta qual'chuno a dargli nuove come la stava meglio e che speravono havessi a riaver la sanità, lei sempre disse che non lo credeva, ma sì bene teneva che havessi andar in quell' luogo dove è perfetta vita, senza havere a gustar mai morte; e così è stato.

Hora per tornare al' sopradetto dì quando ebbe le nuove della morte di suo madre, dico che in su l'hora di Vespro, dicendo il' Salmista per l'anima sua, fu rapita in estasi e vidde l'anima della sopradetta suo madre nelle pene del' purgatorio molto allegra e contenta; e vedeva certi fanciullini che gli levavono il' fuoco d'intorno, e le lacrime di certe poverine che piagnevono la sua morte gli davono gran refrigerio in quelle pene.

E' fanciullini che gli levavono il' fuoco, intese essere quelli a' quali lei con le sua parole haveva insegnato e inviato nella via di Dio, perché essa non tanto soveniva e faceva charità a' sua prossimi esteriormente, quanto ancora si ingegniava di aiutar l'anime, che è di maggior importantia, insegniando e amaestrando gli ignoranti sì con le parole come con gli esempli.

Le lacrime poi che gli davono refrigerio erono di quelle persone che essa era usata fare delle limosine, che per quella intrinsica charità che la muoveva a far tal limosine, il' Signore permetteva che insino le lacrime di quelle persone gli dessino refrigerio nelle pene del' purgatorio.

Stata che fu alquanto ragionando con suo madre, gli fu tolta di vista, e in un subito se gli rappresentò il' suo Angelo custode, il' quale fece con lei un lungo colloquio raccontandogli e' meriti di suo madre e la gloria //14// che il' Signore gli haveva preparata in paradiso, la quale intese esser di gran lunga molto maggiore che non si sarebbe inmaginata, particularmente per le grand'opere di charità che in vita haveva fatte, non tanto appartenente all'esteriore, quanto all'interiore e salute dell'anime.

Et questo è verisimile, perché sappiamo che lei è ita in ufitio parecchi volte col' suo sposo, e nei luoghi dove è ita ha fatto opere di gran charità e edificatione de' popoli, come è provedere che vi si frequentassi e' S.mi Sacramenti e che non vi mancassi mai il' verbo di Dio, ma particularmente la quaresima, e l'avento fatto fabricare delle compagnie e fra l'altre quella de' rosario, con insegnare il' modo e l'ordine di dire il' detto rosario, e le processione come usono fare e' padri di San Domenico, edificato spedali per raccettare e' poverini, e molte altre opere segnalate e rare, a tale che quando si partiva di quelle città doleva a tutti grandemente.

Hora per tornare al' mio proposito dico che quando il' suo Angelo custode gli hebbe racconto parte della gloria che presto haveva a godere, lei gli disse che non si curava di havere nulla di suo madre eccetto che tre cose: la prima, la sua gran rettitudine; la seconda, la sua saggia prudentia; e la terza, la sua tollerantia e patientia con la quale si vedeva esser sempre in un medesimo modo tanto nelle prosperità quanto nelle aversità. Fatto che hebbe queste tre petitione al' sopradetto Angelo, stette alquanto e poi si risentì dal' ratto. --- Deo gratias.

[Visione della sua madre nella gloria]

Venerdì addì 7 di settembre 1590, che era la vigilia della natività della Vergine S.ma e faceva appunto //15// 15 dì che la sua honoranda madre era passata della vita presente alla futura, fu tirata di nuovo dal' suo Signore a intendere come essa la mattina, appunto in su l'hora che la spirò, era ita in paradiso, et la vidde tutta gloriosa essere in fra que' Santi che godono quell'esser giusto di Dio, per esser lei stata tanta giusta e retta in questo mondo.

Di poi vedeva come essa affissava e' sua occhi nel' costato del' Verbo e quivi si fermava perché quando morì possedeva Dio in atto di charità.

Similmente vedde come e' sua devoti havevano portato l'anima sua in paradiso a guisa di aquila, e Santa Catherina da Siena in fra gli altri l'adornò (per dire e' nostri vocaboli) d'un vestimento di sangue, Santa Agnesina di varii fiori, e San Giovanni Batista gli messe la corona in testa, della qual cosa lei molto si maravigliò.

Onde stando pure in ratto proferì queste parole, cioè: ----

"In che modo e per qual causa è posto sopra del' vostro capo l'aureola, poiché non siate stata vergine né manco siate collocata in fra quelle che hanno avuto desiderio di tal verginità? Perché non havesti mai desiderio, ma vi contentasti nello stato e vocatione che esso vi haveva posto, e molto piacevi a Dio per questa vostra conformità di volontà". ---

Qui stette alquanto senza parlare, e intese che haveva meritato la corona per il' gran patire che in questo mondo haveva fatto, non tanto apparente e esteriore quanto interiore, per conto di certe cause che hebbe a travagliare e trattare.

Vedde poi come la Vergine S.ma l'adornava col' suo latte perché in questo mondo haveva tenuto il' suo nome con tanta reverentia e devotione, e insieme ancora utilità e frutto. -----

Doppo che fu stata alquanto mirando la sua bellezza e gloria, essa sua madre li dette 3 ricordi, e poi si //16// gli fu tolta di vista. Il primo: che fussi sempre humile, secondo: obedientissima, terzo e ultimo: che fussi prudente, cioè adoperassi la prudentia, che il' Signore gniene haveva concessa questa virtù.

E d'ogni cosa sia laude, honore e gloria al' dator d'ogni dono e gratia.

[Visione intellettuale di Suor Alessandra Guiducci nel paradiso]

Domenica addì 23 del' sopradetto mese di settembre, la sera al' tardi, fu tirata al' suo solito in eccesso di mente, nella quale astratione vidde l'anima di una delle nostre sorelle *[Suor Alessandra Guiducci]* andare in paradiso, la quale era passata della presente vita alli 15 del' sopradetto, tanto che era stata in purgatorio appunto nove dì.

Et intese esser tre le cause principale per le quale haveva havuto a stare in quelle pene.

La prima, perché quando era giovane, per esser molto ingegnosa e attiva di mane, faceva di molte coselline; e per esser tanto di quella ragione, ancora e' giorni di festa faceva qualche trescuola, e ancora che fussin minime le cose che faceva, non dimeno ne haveva havuto a patire perché non era astretta da necessità alcuna a farle.

La seconda, che essendo lei di età e madre antica nella religione, haveva mancato qualche volta per certi rispetti che haveva in sé di avisare e' sua superiori di quel tanto che il' Signore la inluminava per bene e utile della santa religione.

La terza, per essere stata un poco troppo studiosa e sollecita circa e' sua parenti che haveva lasciato nel' secolo, non havendo quella lontananza che si ricercherebbe alla professione e vocation nostra; e ancor che tal cosa procedessi assai dalla sua natura tanto amorevole, non dimeno possian conoscere in questo quanto si richiede a noi religiose esser morte al' mondo, e quando venghiamo alla religione far conto che per noi non sia altri che il' Signore e tutti e' Santi, come hanno fatto alcuni perfetti religiosi che etiam non //17// hanno voluto vedere e' loro genitori e propii parenti.

Ma perché ogniuno, oltra a difetti che sempre *[non]* si manca, ha ancora qualche buona parte, però assai n'habbian viste risplendere in questa nostra madre e sorella.

Ma fra l'altre intese questa benedetta Anima essere state tre particulare quelle che gli havevono abreviato le pene del' purgatorio.

La prima, il' zelo che haveva della purità e semplicità della religione;

la seconda, la sua gran charità che veramente regnava in lei con gran perfetione, e non solo l'haveva in sé ma desiderava e cercava giusto il' suo potere che la fussi in ciascuna;

e la 3ª, perché la cavava d'ogni cosa bene.

Intese ancora come essa haveva havuta gran merito per essersi affaticata tant' anni in reggere il' choro circa del' canto, però che era cantora; e per haverlo lei fatto con gran zelo dell'honor di Dio, vedde che in purgatorio haveva havuto questo refrigerio: che non haveva sentito l'orrende bestemie de' Demoni. -----

La vedeva adunque andarsene verso il' cielo nel' mezzo del' suo Angelo custode e di San Miniato martire, che gli era tocco in quell'anno per sorte; e per il' contento che haveva in vedere quell'anima gloriosa e tanto bella, pareva si liquefacessi. E se bene sappiamo che in un attimo l'anime pervengono in quella gloria, non dimeno permetteva il' Signore che per suo maggior contento, essa anima fussi elevata adagio adagio, acciò che meglio la potessi risguardare e contemplare. Vedde poi que' dolci abbracciamenti che la faceva con lo sposo Jesu amor nostro, e come da esso ricevette l'anello, onde si struggeva di desiderio che il' suo corpo ormai si dissolvessi e l'anima potessi esser con Christo (cf. Phil. 1,23). Doppo vidde come essa anima offerse a Jesu e alla Vergine S.ma tutte le monache a una a una, e particularmente quelle che //18// nella sua infirmità gli havevono fatto la santa charità di aiutarla e servirla ne' sua bisogna. La qual cosa vedeva esser molto grata a Dio, cioè servire gli infermi per puro amor di Dio.

Et doppo che fu stata per spatio d'una hora e mezzo in questa astratione, ritornò a' sensi. Et del' tutto sia laude e gloria alla S.ma Trinità.

Da questo giorno sopranominato, cioè 23 di settembre 1590, insino alli 2 di giugno del' anno sequente 1591 non ho scritto cosa nessuna per non ci essere occorso cosa particulare, se non simile alle sopradette.

[1591]

[28 aprile: v. infra, pp. 20-24]

[Pentecoste. Premonizioni e avvisi]

Hora questo dì 2 di giugno, che era la solenne pasqua dello Spirito Santo nella quale è solita sempre ricevere lo Spirito Santo,

all'hora solita delli altri anni, che è fra le 14 e le 15 hore, ricevette il' medesimo dono

e ancora hebbe lume dal' Signore in che modo doveva passare il' presente anno, e quel che più ricercava da lei, sì come sempre in questa solennità è solita haver nuovo lume circa la vita sua interiore e esteriore.

Intese adunque che il' Signore ricercava che andassi del' continuo dreto a quello intrisico tiro e vocatione che da esso è chiamata, guidandosi però sempre con la santa obedientia e tenendo in se stessa il' conoscimento del' suo non essere, e in particulare seguitassi di zelare con gran desiderio l'honor di Dio e salute dell'anime, e l'aumento della perfetione in tutte noi, e in particulare della povertà e semplicità della religione, e esercitassi la charità intrinsica e estrinsica verso il' suo prossimo.

[Inedia: nuova mittigazione nel cibo; cf. p. 230]

Quanto a l'esteriore della vita sua intese havere a tenere il' medesimo ordine, cioè: mangiar pane e bere accqua tutti e' dì della settimana, eccetto il' giovedì che bee del' //19// vino in memoria del' Corpo e Sangue di Jesu lassatoci da lui in quel giorno, e il' martedì fa il' simile per obedientia della m. priora. La domenica insin qui ha mangiato cibi quadragesimali, ma per l'avenire mangierà di tutto quello che mangeremo noi, dico solo la domenica e le feste principale, havendo di questo più volte pregato il' Signore perché portava pena che se gli havessi a fare e provedere que' cibi particulari e singulari da l'altre.

E se bene ancora li altri dì è singulare nel' mangiare, non vi sente tanta pena perché non vi va studio né solecitudine alcuna nel' suo cibo, sendo solo pane e accqua. E di tutto quel che è stato e sarà, sia honore e gloria a Dio.

[Nuovo carnet]

//20// ***JHS. M.a***

[Visioni profetiche sopra i confessori e il Monastero]

Andando noi del' continuo considerando le intelligentie e inluminatione che il' Signore si è compiaciuto comunicare a questa nostra dilettissima sorella Suor Maria Maddalena de Pazzi, veggiamo per gratia di Dio che quelle cose quale essa ha inteso havere a essere in tempo futuro, si sono verificate e vanno verificando, come scriverremo qui sotto di alcune che già tre anni sono vedemo apertamente verificare.

[Parentesi]

Dico adunque come questa benedetta Anima, l'anno del' Signore 1584 *[1585]* addì 23 di marzo, hebbe una vista sopra quello che doveva intervenire al' nostro monasterio nel' tempo della beata memoria del' nostro rev.do p. conffessoro messer Agostino Campi da Pontremoli (come si può vedere nel' libro de' Colloqui *[II 257-261]*). Il' quale gli fu mostro all'hora come in forma di un ortolano che s'affaticava molto, massimamente per tre dì e tre notte in cultivare un suo bellissimo giardino (che era il' nostro monasterio); ma al' fine di questi tre dì e tre notte, quali intese esser tre anni, vedde che portava un gran pericolo della vita, //21// ma non intese già risolutamente havessi a morire, ma sì bene che porterebbe un pericolo grandissimo. Ma il' frutto e l'oratione che da noi si facessino, harebbon potuto allungare il' tempo predetto.

Et così fu, però che in capo a' detti tre anni hebbe una infirmità grandissima della quale credemo havessi a perire, e portò ancora altri pericoli di importantia. Pure, per gratia e misericordia di Dio, lo riavemo sano e salvo, e visse poi 4 anni, cioè insino alli 5 dì di luglio 1591 *[cf. p. 25]*.

Haveva ancora inteso come nel' tempo della morte di detto nostro r.do padre molte di noi si getterebbono in terra e declinerebbono alquanto da quello spirito, fervore e charità che eramo nutrite, ma che poi con l'aiuto delle più perfette e fondate, e altri aiuti che in quel tempo il' Signore ci porgerebbe, si rileverebbono e fiorirebbe il' giardino della nostra religione in virtù e perfetione molto più che prima; delle qual cose non è caduta una in terra.

Intese ancora che ci sarebbe proposto in detto tempo dua confessori che non sarebbono il' caso per questo luogo, però che uno veniva per guastare questo bel giardino, tanto ben cultivato (che lei vedeva essere il' nostro monasterio); e l'altro, se bene era buono per sé, era non dimeno insuffitiente per noi.

Nel' medesimo tempo, o poco doppo, vedde e intese che ci sarebbono proposte dua fanciulle per monache che verrebon per guastare l'osservantia e il' nostro semplice vivere, ma che del' tutto saremo libere per il' lume che il' Signore si compiacerebbe comunicare a' superiori.

Et tanto intervenne sì delle fanciulle come de' conffessori, che si durò una gran fatica liberarsi da dua sacerdoti che ci erono offerti per il' nostro spirituale governo, e massimamente da quello che veramente per se stesso, e per quello che il' Signore si //22// serve di lui, è di gran perfetione, ma non era a proposito per noi. Ma doppo molte tribulatione e fatiche, finalmente con la gratia di Dio, fummo libere da tutte le suddette cose, e particularmente mediante il' lume che esso comunicò a questa benedetta Anima, però che in quel tempo che il' detto nostro r.do padre era infermo a morte, fu rapita molte volte in eccesso di mente, dove vedeva e' pericoli che ci soprastavono, intendendo consequentemente e havendo lume di quello che si doveva fare. Il' che conferiva poi a' superiori con ogni humiltà, sendogli da essi imposto che ciò facessi.

Et fra l'altre, addì 28 d'aprile del' detto anno 1591, che era la seconda domenica doppo pasqua di resurrexi, fu rapita in estasi sopra l'Evangelio corrente che in detta domenica si legge, quel del'

pastore, cioè: *Ego sum pastor bonus* (Jo. 11,14), ecc. sopra il' quale hebbe bellissime intelligentie, le quale non havendo noi scritte all'hora per certi impedimenti, ci sono hora uscite dalla memoria.

Però diremo solo quello che essa intese sopra la materia che trattiamo hora, sendo più necessarie, e come in detto ratto il' Signore gli concesse una gratia spetiale. Et fu che mostrandogli esso Dio come voleva cavare della presente vita il' detto nostro r.do padre nella futura solennità dell'ammirabile ascensione *[23 maggio]* e menarlo a godere l'eterna gloria, essa benedetta Anima cominciò a lacrimare e grandemente a supplicare sua divina maiestà che ce lo volessi concedere almeno sino alla solennità dell'Assunta della Vergine S.ma. Finalmente, doppo molti preghi, gli fu promesso dal' Signore che se //23// bene non arrivassi a detta solennità come lei domandava, viverebbe non dimeno tanto quanto fussi necessario per l'utilità, quiete e pace di questo luogo.

Et così fu, però che essendo passata la pasqua dello Spirito Santo *[2 giugno]*, nelle feste della quale esso nostro padre hebbe l'olio santo e pensamo che andassi al' altra vita, il' che se era portavamo pericolo (e quasi lo vedevamo certo) di non havere a dare l'anime nostre al' governo a quello che noi sapevamo e conoscevamo per il' lume comunicato a questa nostra Sorella che non era il' caso per questo luogo, se ben pareva e era giudicato suffitientissimo.

Ma il' Signore, che invano non fa le sua promesse, miracolosamente fece che il' detto nostro r.do padre, ancor che fussi quasi giunto all'estremo punto della vita sua, migliorò e si riebbe in modo tale che ci conffessò tutte quante e ci comunicamo poi per la solennità del' Corpus Domini *[13 giugno]*. Et per questa via fummo libere da quel pericolo che, se ciò non era, risolutamente incorrevamo. E così s'adempi quel che il' Signore haveva promesso a questa benedetta Anima, che viverebbe tanto quanto era necessario per noi, però che vedemo espressamente che sino a che non fu quiete alcune cose che ci molestavono, il' Signore non lo cavò della presente vita.

Hebbe ancora in detto ratto la sequente vista. Cioè: vedeva tre cuori che erono radicati in questo luogo, ma non ce ne rimaneva se non uno, nel' quale vedeva che il' Signore infondeva e distillava una suave e dolce rugiada che lo faceva molto fecondo. Questi tre cuori intese che erono di tre r.di sacerdoti, dua de' quali portavono affetione e amavono il' nostro monasterio nel' Signore, per essere intrinsichi del' detto nostro r.do padre conffessoro; e l'altro, che era quel che rimaneva, ci portava affetione per haverci una volta conffessate per //24// straordinario, per conmessione del' ill.mo e r.mo Cardinale.

Non che essa all'hora intendessi espressamente che fussi questo che noi diciamo, ma l'habbiamo poi conghietturato, perché essa intese all'hora che quel cuore che rimaneva solo tra que' tre, radicato in questo luogo, era di un sacerdote che ci haveva a esser dato per governatore doppo la morte del' sopradetto padre.

E essendo poi successo che è stato questo medesimo, cioè il' r.do p. messer Francesco Benvenuti, canonico e penitentiere del' Duomo, che già ci haveva conffessate per straordinario, come è detto, possian dire risolutamente che fussi esso.

La rugiada che essa vedeva infonder dal' Signore in detto cuore, era la gratia divina e lume che esso Dio gli comunicava, con la quale haveva a nutrire abbondantemente ciascuna e aiutare l'anime nostre ancor non date al' suo governo. Et di tal cosa essa Anima si maravigliava assai, godendosi della divina providentia che con tale arte e tanto amore andassi comunicando e' sua doni e gratie a esso per noi, avanti che se ne havessi a servire e senza che lui se ne accorgessi o vero l'intendessi. E noi habbiam poi esperimentato, e del' continuo esperimentiamo, il' frutto di tal rugiada per l'aiuto che il' Signore si compiace dare all'anime nostre per mezzo di sua reverentia, del' che sia honore e gloria a esso Dio, largitore d'ogni bene.

Un' altra volta essendo rapita in spirito hebbe una vista circa questa medesima materia, cioè vedeva come il' Signore tra molti sua sacerdoti ne sceglieva e eleggeva dua in particulare per questo nostro habitacolo, uno de' quali cavava delle selve, e l'altro del' mezzo delle //25// gente, e tutt'a dua teneva pe' capelli.

E vedde che prima posò qui nel' nostro collegio quello che cavava del' mezzo delle gente significando che prima doveva havere il' governo dell'anime nostre; e l'altro vedde posare dal' Signore in un luogo dove faceva molto frutto nelle sua creature per consenarlo quivi sino a che fussi el' tempo nel' quale dar lo voleva a questo luogo *[il P. Vincenzo Puccini, sucessore del Benvenuti]*.

Il' che, gratia di Dio, si è verificato, però che quel sacerdote cavato dal' Signore del' mezzo delle gente e prima dato a noi, si vede chiaro essere (sì come ci ha detto questa benedetta Anima) il' sopradetto messer Francesco Benvenuti *[†13.11.1605]*, scelto e eletto da Dio in fra tanti di questa città, e oltra gli altri carichi e obligli che gli ha nella chiesa cattedrale, datogli la cura dell'anime nostre per sola providentia divina.

Intese ancora come questi due padri havevono a pascere e nutrire l'anime nostre e la nostra religione secondo lo spirito che hoggi fiorisce nella Compagnia e collegio de' r.di padri di Jesu, per essere stati tutt' a dua ne' loro seminari e ivi preso il' latte della loro dottrina e esempli. La qual cosa di questo padre che al' presente habbiamo, si è tanto verificata che ciascuna di noi l'ha visto chiaro e tocco con mano. Speriamo ancora si habbia a verificare dell'altro con il' successo del' tempo, mediante il' favor di Dio che conduce a perfetione tutte l'opere sua.

---

29 giugno: guarigione di Suor Benigna Orlandini; v. infra p. 256

[Morte del padre Agostino Campi]

Venne finalmente il' tempo che al' Signor piaccque cavar della presente vita il' detto nostro r.do padre confessoro, messer Agostino Campi da Pontremoli, cioè addì 5 di luglio del' detto anno 1591, colmo di meriti, per premiarlo delle sua fatiche.

E noi, per misericordia sua, non lassò orfane, però che il' medesimo dì l'Ill.mo //26// e R.mo Cardinale Arcivescovo nostro di Firenze *[Alessandro Medici]* ci mandò una lettera scritta di sua propia mano, dicendosi in essa come ci dava per governatore e confessoro sino a che non trovava altro suggetto il' sopranominato messer Francesco Benvenuti, canonico e penitentiere del' Duomo, per cui mandò la sua lettera. E questo fu in venerdì.

E l'altro dì, che era sabbato *[06.07.1591]*, ci venne a confessare, e ha perseverato e persevera sino a hora in tener questo carico da se stesso con grandissima sodisfatione di tutte.

E nel' tempo che noi temevamo di non rimanere quasi che abbandonate, il' Signore ci favorì in modo che, confessiamo, non haremo saputo domandar tanto quanto ci dette, e bene adempì le promesse fatte già a questa nostra sorella Suor Maria Maddalena de Pazzi, che doppo la morte di esso nostro r.do p. messer Agostino, il' giardino della nostra religione (se bene in quello patirebbe qualche detrimento) fiorirebbe poi e fruttificherebbe molto più di prima. Et sì come il' giardino materiale non può fruttificare se non ha l'ortolano che del' continuo lo vadia cultivando e custodendo, così il' sopradetto non sarebbe stato se non havessimo havuto padre atto a tal governo. Onde sendoci mandato esso senza che pure cor un pensiero ce lo fussimo potuto inmaginare non che con parole domandarlo, si vedde chiaro che fu il' Signore che fece questa opera, havendolo eletto ab eterno per l'aumento della perfetione di questo luogo, come si vedrà per il' seguito del' nostro scrivere.

[Visione intellettuale del Campi nella gloria]

La domenica sequente al' sabbato, che già eramo cominciate a conffessare dal' detto padre, cioè addì 7 del' detto mese di luglio, sendo Suor Maria Maddalena in eccesso di mente, gli fu mostro l'anima del' nostro //27// messer Agostino che era passato all'altra vita il' venerdì passato, come è

detto, la quale era nella celeste Hierusalem in gran gloria, adorno di una stola rossa perché, oltra gli altri meriti che vedeva havere, intendeva che esso participava della gloria e premio de' martiri per queste tre cose. Prima, per l'infirmità che haveva sopportate; seconda, per una persecutione che egli hebbe, la quale suffrì con gran constantia e patientia; terza, finalmente, per l'ardente desiderio che in vita haveva havuto di patire effettualmente il' martirio. Gli pareva poi vedere che essa gloriosa anima parlassi al' successor suo, al' nuovo padre che già havevamo, dicendogli queste parole:

"Io mi sono molto affaticato in cultivare quella vigna e giardino (cioè il' nostro habitacolo). Hora tocca a voi".

E voltandosi alla S.ma Trinità gniene offeriva, supplicando sua divina maiestà che gli volessi dare l'abbondantia della sua gratia acciò potessi, mediante quella, fruttificare nell'anime nostre. E parevagli vedere che il' detto padre che già era in gloria, in un modo di dire, si sviscerassi per dare a questo altro padre l'amore e charità che in Jesu Christo portava all'anime nostre, e quell'ardente desiderio che haveva sempre havuto della nostra perfetione.

Et bene habbian poi visto e esperimentato che esso padre ricevette quello svisceramento di charità, amore e desiderio della nostra perfetione, donatogli per gratia divina. Anzi in quello stesso punto conghietturamo, però che ci fu poi referito da una sua penitente come in quell'hora stessa che questa benedetta anima vedeva e intendeva le sopradette cose, essa haveva parlato a lungo con sua Reverentia, e era restata stupita dell'amore con che gli haveva parlato di noi e di quello che haveva in animo di fare per l'aumento della nostra perfetione, e che voleva seguire il' //28// modo del' padre passato, massimo nelle continue confessione e comunione, non ostante che havessi tanti altri carichi e oblighi. E molte altre cose ritrasse quella persona da sua reverentia, le quale questa nostra Sorella in quella medesima hora haveva tutte intese. Il' che ci fu di gran contento, pigliandolo per nuovo testimonio, oltra gli altri molti che ci ha dato Dio, come è esso che opera in lei, al' quale sia honore e gloria.

[Rivelazione profetica sopra il Monastero e l'opera del Benvenuti]

Essendo questa benedetta Anima la prima domenica *[1]* di settembre del' detto anno 1591 in oratione, fu rapita in estasi e hebbe una bella intelligentia e vista sopra la nostra religione e quello che doveva operare in aiuto di essa questo nuovo padre dell'anime nostre, messer Francesco Benvenuti, sì come segue.

Vedeva un bellissimo giardino, nel' cui mezzo era piantato un nobile e risplendente albero, pieno di molti e varii frutti, però che alcuni erono piccoli, altri maggiori, alcuni acerbi, altri non erono acerbi né anco in tutto maturi, e alcuni erono molto belli e stagionati, e' quali stillavono la lor dolcezza alli altri, ma era ritenuta tal dolcezza da alcune tele di ragni che eron in detto albero.

Vedeva poi entrare per la porta di detto giardino un ortolano cor una zappa e croce in spalla, e una carniera con di molti cofanini ripieni di varii semi, e' quali semina nel' terreno di detto giardino con gran diligentia e amore.

Il' giardino intese essere il' nostro habitacolo; l'albero piantato nel' mezzo con quella varietà di frutti, la perfetione di ciascuna, la quale intese esser differente, //29// però che alcune erono piccoli pomi, cioè manchevole di quelle virtù che ricerca la perfetione della religione, altre erono pomi acerbi per non si lassar perfetionare dalla disciplina della religione, altre finalmente erono pomi molto belli, stagionati e gustevoli per l'habito e continuo esercitio delle vere e reale virtù e union con Dio, le quale stillavono la dolcezza delle lor parole e esempli all'altre. Ma era ritenuto il' lor distillamento da alcune imperfetione che vedeva all'hora erono in fra di noi, significate per quelle tele di ragni che erono in su quel' albero.

L'ortolano che entrava con la zappa e croce in spalla in detto giardino intese essere il' sopradetto messer Francesco, che di nuovo con il' peso dell'anime nostre entrava a cultivare il' nostro habitacolo. Il' seme che seminava era la sua dottrina, consigli e avertimenti che dava e era per dare

a ciascuna in generale e in particulare, secondo il' bisogno. Intendeva ancora che quelle tele di ragni, cioè quelle imperfetione che ero fra di noi, davono gran disgusto a questo ortolano, e se non si levavon via (come disse poi lei alla r.da m. priora), dubitava non impedissino quello ardente e ansioso desiderio della nostra perfetione che haveva questo padre, e che per non trovare esso riscontro in noi non se gli havessi, in un modo di dire, a romper le braccia.

Vedeva poi in detto giardino dua circuiti di edifitii, uno che era molto spatioso e largo ma poco alto; l'altro più stretto, ma bene molto più alto.

Il' primo circuito era quello che haveva edificato spiritualmente in questo luogo il' padre passato, che era largo e spatioso per li molti anni che haveva tenuto il' governo dell'anime nostre, ma poco alto perché sua reverentia haveva havuto a fare gran parte del' fondamento, cioè introdurci molte //30// cose apartenente all'obbligo della religione, tanto che non haveva potuto attendere con quello studio alla sublimità della perfetione interna, massimo nel' generale, però che come vedeva questa Anima haveva edificato in questo dispersamente.

L'altro circuito era quello che doveva edificare questo altro nuovo padre, il' quale non era tanto grande in larghezza, per non havere a vivere tanti anni nel' nostro spiritual governo (secondo che intendeva lei), ma bene molto più alto per haverci a condurre, con l'aiuto del' Signore, a una maggior perfetione, se da noi non verrà l'impedimento.

Vedeva ancora che esso congregava insieme quello che l'altro haveva edificato dispersamente, et ci introduceva tutte in una cantina generale, acciò ci inebriassimo del' vino della giocondità; e ancora ciascuna poi introduceva in una cantina particulare. La cantina generale è la perfetta osservantia de' tre voti, nel' che intendeva che esso metterebbe ogni studio perché da noi fussimo osservati ad unguem (come è stato). E la particular cantina è che ancora sua reverentia darebbe grand' aiuto a ciascuna per potersi condurre a quella particular e interna vocatione che l'amoroso sposo Jesu ne chiama.

Vedeva poi un monte tanto alto che non ne scorgeva la sommità, significato per il' monte della perfetione verso il' quale ci inviava il' detto padre. E camminando noi per esso, ne vedeva alcune che andavono con gran velocità per esser molto leggieri, e senza impedimenti, altre andavono un poco più adagio e si trattenevono alquanto per la via. Alcune erono fatte cadere da il' vento delle propie passione, e altre erono tirate al' basso da il' peso de' loro vestimenti, quali intendeva //31// essere e' cattivi habiti. E queste che cadevono eron prese dal' detto padre nelle braccia, e con grande amore rimesse sopra del' monte mediante lo spirituale aiuto suo. Hora piaccia al' Signore darci gratia che tutte ci conduchiamo alla sommità di esso monte e ci vagliamo de' doni e gratie che esso per suo bontà ci comunica.

[Visione del Monastero assediato dai demoni]

Non molti giorni doppo questo *[settembre]*, essendo un' altra volta la detta Anima rapita in spirito, vedde come e' Demoni havevon fatto conghiura insieme di voler conturbare e atterrare questo nostro habitacolo. E sì come l'amoroso nostro Dio cresceva verso di noi li sua doni e gratie e le spirituale comodità di amarlo, così essi volevono crescer l'odio verso di noi e le loro tentatione, per impedire particularmente il' frutto che doveva fare in noi il' nostro r.do padre spirituale nuovamente datoci dal' Signore.

Onde per questo vedeva che molti di loro si erono ritirati e accomodati in tutte le stanze e luoghi del' nostro convento, eccetto in capitolo, che non vi possono entrare per l'humiliatione che ivi si fanno, come fu mostro anco a San Domenico.

E gli vedeva stare in tutti gli altri luoghi provisti di molte tentatione per farci sdrucciolare in esse.

Alcuni ne vedeva nel' luogo dove ci comunichiamo e udiamo il' verbo di Dio, e quivi mettevano di molte tende, cioè cercavono di offuscare l'intelletto e riempiere e' cuori nostri di van pensieri acciò non conoscessimo la grand'unione che in quell'atto si fa con Dio, e vi andassimo a caso perché non

facessi frutto in noi. E ancora tentavono fortemente che ci privassimo di esso S.mo Sacramento, e se alcuna acconsentiva facevono gran feste, e si burlavono di esse.

Ne vedde poi altri in sala dell'lavoro che tentavono le suore lavorassino con torpore e negligentia e non //32// havessino zelo di aiutare la povertà della religione, e quando perdevono il' tempo parlando inutilmente, si ponevono nel' mezzo di quella stanza e facevano un ballo tutti insieme per il' contento di essere stati da noi uditi.

In refettorio ne vedeva una gran quantità, e particularmente ne stava uno in su l'uscio, come quello che fu dimostro a San Macchario, il' quale come le sorelle entravono, dava loro a fiutare di molte ampolle; e di poi mentre che stavono a mensa alcuni tentavono che si stessi inmortificate e non si badassi alla letione, altri che mangiando e' cibi che può dare la povertà della religione havessino a esser di nocimento alla sanità del' corpo; altri facevon parere ad alcune di haver manco e peggior vivande dell'altre sorelle faccendole cadere in mormoratione nel' loro cuore, e ad altre che gli paressi poco quel che dava la religione faccendogli ricordare delle ricchezze lassate al' secolo e desiderare gli abondanti e delicati cibi che ivi harebbon potuti havere; e se alcuna acconsentiva a questa tentatione, essi pigliavono il' suo cuore e ne facevono alla palla e quel che volevono.

Vedeva poi stare un Demonio nella stanza dove si radunono le sorelle per andare in choro, refettorio e sala del' lavoro; e perché quivi si tien silentio, si sforzava farlo rompere, e quando se gli acconsentiva, si poneva a sonare e cantare con gran festa.

Ne vedde poi ancora similmente stare in dormitorio tentando del' silentio, e in tutti gli altri luoghi, per fare accquisto e qualche preda. E quando per il' convento si mormorava e si parlava otiosamente e senza utilità, gli vedeva far gran festa e burlarsi di noi.

In ultimo poi vedde che se bene erono molti e molti e' Demoni che ci tentavono e proccuravono sviarci dalla via della //33// perfetione, il' doppio più erono li Angeli che il' grande Dio e Sposo nostro ci mandava in aiuto, acciò combattendo restassimo vincitrice.

Un' altra volta vedde che quando il' nostro r.do padre governatore e conffessoro picchiava la porta del' nostro monasterio per venirci a conffessare o predicare, un Demonio faceva cenno a molti altri che entrassin drento, de' quali alcuni havevono ufffitio di farci pigliare le parole che sua reverentia ci diceva e la perfetione che ci insegniava come cose diffficile a operare, altri di farcele udire a caso e senza considerarle, altri finalmente che le pigliassimo con dispregio e non ne facessimo conto alcuno. Ma ancor qui vedde gli Angeli essere in nostro aiuto.

Gli fu mostro una volta dal' Signore come e' Demoni avversari nostri non potevono far nocimento al' nostro r.do padre perché andava sempre nel' mezzo di San Francesco e di Santa Catherina da Siena, per esser sua grandissimi devoti, e da essi era difeso con l'arme che tenevono in mano: cioè San Francesco la croce, e Santa Catherina il' pretioso Sangue di Jesu e la corona di spine.

Intese ancora come detta Santa Catherina haveva impetrato dal' Signore che il' detto padre messer Francesco Benvenuti ci fussi dato per governatore e conffessoro, sì per la salute e perfetione di ciascuna di noi, come ancora per havere a essere particularmente in grande aiuto a lei stessa e a quello che Iddio haveva operato, operava e doveva operare in lei; la qual cosa si è grandemente adempita come tutte habbian visto.

Il' medesimo anno 1591, intorno a pasqua di Natale, il' Signore gli mostrò un' altra volta il' giardino della nostra religione, quale per la diligentia del' agricultore //34// andava molto fruttificando, e le piante e frutti di esso eron vaghe e belle, ma che solo bisognava avertire che esse non abbassassino e' rami loro alla terra, acciò non fussin rosi da' bruchi, se bene anche a questo il' diligente

agricultore poneva rimedio, però che con l'ardente fuoco della charità e zelo della salute dell'anime, dava morte e levava via e' detti animaletti.

Disse poi in ratto le sequente cose sopra il' nostro r.do padre:

"Se io havessi a dipingere l'agricultore di questo nostro giardino, non lo farei già nell'habito che porta, ma sì bene come andavono già e' profeti. Chi li vedde lo sa. Et perché e' desiderii sua si fermono in luogo stabile, gli farei e' crini nazzareni; gli porrei nella mano destra una sfera e, in cambio di quelli dua puntolini che vi sono, vi metterei la cognitione di se stesso e di Dio; e per la palletta che sta nel' mezzo, un Christo crocifisso; et per li segni che dimostrono e movimenti del' sole che sono intorno intorno alla sfera, vi porrei tutte le virtù virtuale, che questo è quello che va filosofando.

"Nella mano sinistra gli metterei un libro, el' quale fussi ripieno di vaghi fiori e saporosi frutti delle sententie e auttorità de' sacri dottori, insieme con le Pistole di San Paulo, nelle quale tante volte è nominato il' mellifluo nome di Jesu, el' qual lui desidera s'imprima nel' cuor suo e di tutte l'altre creature. Et non credo punto ingannarmi in conoscere l'intimo desiderio del' cuor suo, che credo non sia altro che la salute delle creature".

Doppo questo offerse al' Signore sua reverentia e tutte noi. Di poi si risentì dal' ratto.

[1592]

[Nuovo carnet]

//35// ***Al' nome di Jesu Christo crocifisso e di Maria dolcissima Madre nostra***

[La perfezione della religione]

Addì 9 di marzo 1591 *[1592]* Suor Maria Maddalena andò in ratto, e stette hore dua, nel' qual ratto hebbe una bella intelligentia sopra la perfetione della religione, la quale per gloria e honor di Dio e utilità delle anime nostre scriverremo qui disotto in quel modo che sapremo e potremo.

Vedeva una colonna di porfido bellissimo, la cui grossezza era tale che 10 huomini non l'harebbono potuta abbracciare. Si posava sopra di una basa di finissimo oro alquanto coperta, e in su tutti a quattro e' canti haveva un canale.

Nella colonna erano connesse molte pretiosissime pietre di varie sorte e colori; e similmente quattro grandi e lucidissimi specchi, e molti altri sotto questi alquanto più piccoletti.

Era legato alla colonna tre bellissime fune: una d'oro, l'altra vermiglia e l'ultima d'argento, le quale tenevano in mano gran moltitudine di nazzareni che seguitavono detta colonna.

Ci era un nocchiero col' suo coaiutore il' quale con un braccio abbracciava la colonna e con l'altro teneva le 3 fune elevate in alto acciò che e' nazzareni le potessero vedere, //36// e il' coaiutore le porgeva loro: non tutte a tre a un otta, ma quando una e quando una altra, se ben ciascuno in particulare tutte a tre le deve havere.

Similmente mostravono a' nazzareni alcuni di quelli specchi, ma però mentre che camminavono, senza fargli fermare.

Alla sommità della colonna stava il' re di questi nazzareni, con le sua mane posate sopra la colonna acciò essa andassi pari, senza ondeggiare.

Medesimamente nella sommità della colonna si posava uno stile di christallo, il' quale arrivava sopra di una fonte.

Era guidata questa colonna da una risplendente stella, la quale fissava uno de' sua razzi sopra di essa sino a tanto che arrivassi nella città di Hierusalem dove si haveva a fermare.

Accompagnavano ancora del' continuo la colonna sette bellissimi albori sopra e' quali si riposavono molti augelletti che con il' loro dolce canto davono gran diletto a' nazzareni ne' lor viaggio.

Alcuni di questi nazzareni saettavono quella bella colonna, ma per essere essa di porfido che è fortissimo non la incavavono, ma solo spuntavono alcune di quelle belle pietre pretiose che connesse erano in essa. Alcuni altri cercavono di svoggere quelle 3 dignissime fune, e altri di macularle e bruttarle.

Fra questi nazzareni ve ne era uno che haveva una campanina in mano e del' continuo la sonava, e particularmente quando gli altri si volevono addormentare; ben vener' altri che havevono la campanina, ma non la sonavono.

Per dichiarare hora le sopradette cose, sì come da essa Suor Maria Maddalena habbiamo inteso, diciamo che la colonna significa la nostra religione; la basa d'oro sopra la quale si posa, denota come essa è fondata in charità; per quello che è alquanto coperta, dimostra come veramente si vede in essa regola che e' santi padri //37// che l'ordinorno hebbon più l'occhio alla perfetione interiore che alla penitentia e cose esteriore.

E' 4 canali che sono in su quattro canti della basa e scaturiscono diversi liquori, sono 4 gran doni, benefitii o vero gusti che si trovono nella religione.

Il' primo canale scaturisce ottimo vino; e questo è l'unione con Dio perché la religione è il' più atto e comodo luogo per unirsi a Dio che qual si voglia altro, e essa unione fa che l'anima diventa ebria dell'amor divino e fassi una stessa cosa col' amoroso sposo Jesu.

Il' secondo canale scaturisce acqua, la quale significa che e' religiosi participano in un modo più particulare e continuo di tutti e' beni della santa madre Chiesa che non fanno e' secolari, perché hanno più comodità di stare in gratia di Dio, che è quella che ci fa partecipi di essi beni della Chiesa; e a questo canale beono quelle che hanno zelo della giustitia.

Il' terzo canale scaturisce olio; e questo è che il' vero religioso diventa un altro Dio in terra per participatione, perché gusta e prova in se stesso di quella pace che gustò il' Verbo incarnato in terra, onde sì come al' Verbo era gloria il' patire, anzi altro non aspirava e per questo s'incarnò, così il' perfetto religioso piglia per sua gloria il' patire e l'esser dispregiato, e però se gli sopraviene tentatione, tribulatione o persecutione, non riceve turbatione alcuna né gli toggono la quiete e pace interna perché di già l'ha prese per sua gloria e altro non desidera e brama.

Il' quarto e ultimo canale scaturisce odorifero balsamo, che ci dimostra il' quarto dono che si trova nella religione che è consigli e aiuti che ci son dati da' superiori, e questo balsamo non unge se non quelli che son morti a loro stessi sì come il' balsamo materiale //38// ordinariamente non s'adopra se non a corpi morti. E' vivi alcuna volta ben ancor loro usano di esso balsamo ungendosi con quello alcun membro, ma non già tutto il' corpo come e' morti. Così interviene nella religione, che chi non è morto a ogni suo propio volere, vedere e intendere non si serve con frutto delli aiuti e consigli che gli son dati da' superiori, perché crede di molte volte più a se stesso che a quelli.

Le varie pietre pretiose che sono connesse nella colonna sono le molte e varie virtù che risplendono nella nostra regola e constitutione. E' quattro specchi principali, sono e' quattro principali Santi della nostra religione, cioè: Sant' Eliseo, Sant' Angelo *[da Sicilia]*, Santo Alberto *[da Trapani]* e San Cirillo *[di Constantinopoli]*; e gli altri più piccoli sono gli altri Santi e anime beate del' nostro Ordine, e massimo quelle che sono state in questo luogo tenendo vita perfetta e santa.

Le tre fune che legano la colonna sono e' tre voti: quella d'oro l'obedientia, la vermiglia la povertà, e quella d'argento la castità. E' nazzareni che le tengano in mano siamo tutte noi che habbiamo promesso al' Signore e fatto voto solenne nella santa professione di osservare le tre sopra dette cose.

Il' nocchiero di questi nazzareni, che con un braccio abbraccia la colonna e con l'altro tien sospeso in alto le tre fune, è la prelata che di tempo in tempo ci regge, la qual deve in tutto quello che ha da fare, trattare e ordinare, tener sempre la regola in mano, cioè far sì che tutto quel che lei comanda che si faccia, sia secondo la nostra santa regola e constitutione, e non discrepar punto da quella. Di poi deve con l'esemplo mostrare alle suddite l'osservantia de' tre voti.

Il' coaiutore del' nocchiero, che porge le fune a' nazzareni, è la m. soppriora, la qual deve essere in aiuto //39// alla prelata a far che tutte le suore osservino le promesse fatte. Non ha porger però tutte a tre le fune a un tratto a ciascuna, ma quando una e quando un' altra; cioè che se bene essentialmente ciascuna è obligata a osservare tutti a tre e' voti, non dimeno essa deve esercitare le suddite quando nell'osservantia di uno e quando in uno altro, perché se in tutti a tre attualmente a un tempo le volessi esercitare, non farebbe secondo che richiede la charità e compassione che si debbe usare.

Ma gli bisogna havere gratia e lume di Dio in saper molto bene conoscere le nature, complessione e spiriti di ciascuna, e secondo il' bisogno di quelle esercitarle, come sarebbe: in tempo di infirmità bisogna che ritiri la fune della povertà in quanto all'attuale esercitazione e li porga quella della obedientia perché all'hora è tempo di pigliar conforto e riposo; così alle giovane e incipiente, che non sono stabilite nella via della perfetione, similmente deve porgere quella dell'obedientia, e così di tempo in tempo, secondo che vede esser necessario.

Ma ciascuna poi per se stessa deve essere osservatrice di tutti a tre e' voti.

Hanno ancora le superiore mostrare alle suddite quelli specchi che sono nella colonna, ma di mentre camminano, senza farle fermare: cioè incitarle alla inmitatione delle vite de' santi, ma però senza impedirgli quella interna vocatione alla quale Iddio le chiama.Il' re di questi nazzareni che sta con le mane posate sopra la colonna acciò essa vadia pari, è il' padre spirituale, il' qual deve del' continuo star vigilante e far che osserviamo perfettamente la regola.

Lo stile di christallo che è nella sommità della colonna e si posa ancora sopra di una fonte che gli è a canto, significa la dottrina che è inclusa nella regola, //40// la quale non tira ad altro che all'unione con Dio significata per la rotondità dello stile. Si posa sopra della fonte che è il' S.mo Sacramento, essendo esso il' più certo e efficace mezzo per unirsi a Dio che qual si voglia altro.

La stella che guida essa colonna è la Vergine S.ma, nostra madre e protettrice, sotto la quale è intitolata la nostra regola, che con la sua particular protetione e gratia ci aiuta condurre alla superna Hierusalem, dove finalmente ci habbiamo a condurre se saremo perfette osservatrice di essa nostra santa regola e costitutione. E' sette alberi che accompagnano questa colonna sono e' 7 doni dello Spirito Santo. Gli augelli che fanno sì dolci canti sopra essi alberi, sono e' frutti di esso Spirito Santo.

Quelli nazzareni che saettano la colonna sono quelle che biasimano e mormorono della regola e constitutione, parendogli che sia o troppo austera o non così ordinata secondo il' lor parere, e non penetrano la grandezza di spirito e perfetione che sta nascosta in essa regola e constitutioni. E queste tale se ben saettano con queste imperfetione la regola, non la posson però offendere perché non gli posson levare quella grandezza di perfetione che in essa si contiene, ma spuntano alcune di quelle pietre che nella colonna sono connesse, perché essendo sentite mormorare e biasimar la regola dalle persone imperfette e che non sono così stabile nel' bene, vengono a mettere ancora a loro tal concetto, e così dal' canto loro toggono alquanto di bellezza alle virtù e perfetione che essa nostra regola ci insegna e obliga ad osservare.

Quell'altra sorte di nazzareni che cercavano di svoggere e disfare quelle belle fune, son quelle che volontariamente non osservano e' tre voti e sfuggono di fare gli esercitii e fatiche della religione.

//41// Quelli altri poi che maculano e bruttano esse dignissime fune, son quelle che non osservano con perfetione le promesse che hanno fatto al' Signore, che se gli è comandato che faccino qualche

obedientia non la fanno con prontezza d'animo, con semplicità, allegrezza, humiltà e altre conditione che ricerca essa obedientia.

Il' voto della povertà maculano quando non si contentano della povertà della religione, e desiderano di havere più di quello che gli è concesso, e non si gloriano della penuria e patire per amor di Christo crocifisso.

Il' voto della castità maculano e bruttano quelle che non custodiscono il' lor cuore, e' lor pensieri e desiderii, le lor parole e tutti e' sentimenti, come ricerca la perfetione di questo voto.

Quelli nazzareni che hanno quelle campanine in mano e non le suonano, son quelle che hanno la cognitione di Dio ma non se ne servono in aiuto de' prossimi. Quel che la sonava intedemo che era lei stessa, cioè Suor Maria Maddalena (se bene non ce lo volse dire), che facilmente si può conghietturare essendo essa tanto desiderosa e bramosa di aiutare e' prossimi, che qual si voglia cosa lasserebbe per far questo.

Intese ancora come questi nazzareni nel' camminar che facevono drieto a questa colonna, per il' viaggio sentivon cantare quello uccello che si chiama cuculio, molti de' quali per non gli piacere quel canto passavon via come sordi senza starlo a udire. Quest' uccello significa la disciplina della religione, che quanto alla parte sensitiva e carnale non dà diletto, sì come il' canto di quello uccello non è dilettevole all'udito; ma non bisogna fare il' sordo, anzi fare in modo di venire a tal perfetione che quel che dispiace al' senso ci sia gloria e diletto, e con lo spirito superar la carne e sensualità. //42// Vedde poi come il' re di questi nazzareni talvolta voggeva le mane verso il' cielo acciò ricevendo della rugiada potessi poi bagnarne e' capi de' sua nazzareni. Quest' è il' nostro r.do padre confessoro, che elevando le potentie dall'anima sua in Dio, esso Dio gliene riempie di gratia lume e virtù, e esso poi con le predicatione, esortatione e santi avisi le comunica a noi, inviandoci per la via della perfetione; ma bisogna tenere e' capi scoperti a voler sentire questa rugiada, cioè tener la mente monda e netta da pensieri vani e inutili.

Intese poi come per questo viaggio della perfetione bisogna andare la notte col' capo alto e gli occhi al' cielo, e il' giorno col' capo basso e gli occhi a terra.

Cioè che quando l'anima si trova nella notte delle tribulatione, tentatione e persecutione, deve ricorrere a Dio per aiuto e confidarsi solo in lui, posando, tenendo e fermando tutti e' sua pensieri, desiderii, e affetti in esso Dio.

Nel' giorno poi, cioè nel' tempo di prosperità e che non ha da patire, deve humiliarsi, abbassarsi e annichilarsi tanto che conosca sé non essere e reputarsi indegna che Dio la sostenga sopra la terra.

E ancora per quel chinar del' capo s'intende il' compatire e condescendere alle varie nature e qualità delle creature.

Disse ancora come questi nazzareni dovevono fare spesso per questo viaggio come il' lor re, cioè vogger le mane verso il' cielo per ricever della rugiada e con quella rinfrescarsi, perché mentre stiamo in questa misera vita e camminiamo alla celeste e beata, doverremo elevar la nostra anima in Dio per continua meditatione e contemplatione, nella quale l'intelletto s'inlumina e la volontà s'infiamma e accende tutta d'amor divino, il' quale è quello che rinfresca l'anima dal' caldo della sensualità e falla volare per la via della perfetione, faccendogli //43// dolce e suave qualsivoglia amaritudine che gli occorra gustare per amore del' suo amoroso sposo Christo crocifisso.

Questo è quel tanto che di questa astratione habbiamo cavato da Suor Maria Maddalena, la quale doppo che fu stata hore 2, come è detto di sopra, si risentì dal' ratto e andò a sua soliti esercitii. E del' tutto sia honore e gloria all'altissimo nostro Iddio. Amen.

[Appelli e promesse al Monastero]

La domenica dell'ulivo, addì 22 di marzo 1591 *[1592]* andò in ratto e, in esso eccesso di mente, invitò le suore a fare una procissione a inmitatione di quella che feciono gli Hebrei al' Signore in tal dì.

E così si cominciò la processione in sala delle monache, havendo ciascuna il' suo ulivo benedetto in mano, e si girò tutto l'orto dicendo il' Salmo: *Beati inmaculati in via* (Sl. 118,1), e a ogni verso si diceva queste parole: *Benedictus qui venit in nomine Domini: osanna in excelsis* (Mt. 21,9; cf. Sl. 117,26). E essa venne con tutte l'altre a processione, stando pur sempre in ratto. Giunte che fumo nell'oratorio delle novitie, dove si terminò essa processione, vedde come la Vergine S.ma faceva un manipolo di tutte le parole e passi, insieme con il' desiderio e affetto che havevamo havuto di honorar Jesu, per potergnene offerire quando facessimo qual cosa che offendessi e' sua purissimi occhi.

Di poi intese la comunicatione che il' Signore voleva far con noi insino alla consumatione de' secoli, cioè e' doni e gratie che ci voleva dare, quale furno 9 particulare, se però faremo 9 cose che esso ricerca da noi, quale intendemo da lei in esso ratto, però che parlò. Onde le scriverremo qui con le //44// sua propie parole.

E prima cominciò così, dicendo la prima cosa:

"1. Se noi persevereremo in eleggere e' superiori di tempo in tempo senza haver l'occhio a chi per età e ordine della religione toccassi, né manco alla volontà e desiderio di alcuna creatura, ma solo solo alla pura inluminatione e spiratione divina, esso darà l'assistentia dello Spirito Santo a chi governa.

2. Se in ogni diluvio di tribulatione noi alzeremo le mane a Dio, esso ci porgerà il' suo aiuto come fece a Noe.

3. Se noi haremo in odio il' mondo, il' nostro Iddio ci custodirà come il' collegio de' sua apostoli doppo che ne fu prevaricato Giuda. Essi furno lume di tutto il' mondo mediante la predicatione del' santo Evangelio: *In omnem terra* (Sl. 18,5) ecc., e noi saremo d'aiuto alle creature appresso alla S.ma Trinità con le nostre oratione e intercessione. Essi furno fornace ardente di amore e charità, e però: *Ibant gaudentes a conspettu principis* (cf. Act. 5,41) ecc., e noi piglieremo per gloria nostra il' patire e l'esser dispegiate.

4. Se noi ameremo come diletta sposa, chara amica e dolce sorella la santa povertà, esso non ci lasserà mancare alcuna cosa necessaria.

5. Se l'occhio nostro odierà il' suo contrario, cioè ogni minima cosa che possa maculare il' candor della purità, esso con l'occhio interno ci farà vedere, gustare e penetrare la sua grandezza, bontà e amore, come ha fatto a' Santi, e faracci partecipe de' sua secreti lassandoci riposare sopra del' suo petto come il' puro Giovanni.

6. Se noi internamente, intensamente, giustamente //45// e santamente ameremo il' nostro prossimo, esso starà sempre con noi sacramentalmente; e se mai mai manchassi, lui stesso declinerebbe del' trono suo nelle bocche e petti nostri.

7. Se noi eleveremo sopra di noi e' nostri occhi a fare le sua volontà, esso farà la nostra (per modo di dire) come fece quella del' suo eterno Padre peregrinando in terra.

8. Se noi ci compiaceremo di camminare sopra l'acque delle tribulatione e calcare le spine delle tentatione, lo Sposo nostro si compiacerà di camminare, discorrere e ambulare per il' nostro collegio come fa il' diletto sposo nel' suo più amato thalamo.

9. E durerà a farci questi doni e gratie quanto dureranno le carne sopra la terra, se lassando noi la carne, cioè morendo e passando di questa vita, quelle che hanno lume di tale cose e zelano l'osservantia e perfetione della religione, lasseranno in un certo modo per testamento a quelle che rimangono questo lume di osservare le sopradette cose, insieme con tutte l'altre che appartengono all'osservantia e perfetione della religione, faccendo quanto possono dal' canto loro che sempre ci sia

chi habbia tali desiderii e aspiri a tal perfetione. Et qui sta il' fatto, o Iddio mio, che quelle a chi tu dai il' lume sieno comunicative, perché poco è buona quella virtù che non aspira d'esser comunicativa".

Dette che hebbe queste cose, stette per buono spatio di tempo cheta, e poi si risentì dal' ratto che era appunto 20 hore.

[L'incarnazione. Premonizioni]

Il' mercoledì santo, addì 25 *[marzo]* detto 1592, che era la festa della Nuntiata, stette in ratto circa 7 o 8 hore continue, e ci avedemo che si stette meditando e //46// contemplando questo gran misterio dell'incarnatione; e ancora intese quel che doveva fare l'anno presente, come è solita fare ogni anno per questa solennità. Poi nella fine quasi del' ratto si dovette ricordare come il' venerdì e sabato santo non potrebbe ricevere Jesu sacramentalmente, secondo l'ordinario della santa Chiesa, però cominciò a parlare col' Signore dicendo:

"Non ti vo' chiedere, o Iddio mio, che tu venga in me sacramentalmente poiché la tua Chiesa ordina così, ma ben ti chieggo la cognitione di me e di te, perché se io harò queste, so che io ti amerò. E se io harò l'amor tuo come farai a non ti unire a me, essendo esso amore propio quel che fa unir l'anima a te? E se io ricevessi te sacramentalmente senza questo amore, passeresti e non ti fermeresti nell'anima mia".

E stata alquanto disse:

"Che devo fare, o Verbo, in quel dì e in que' dì che io non ti posso ricever sacramentalmente?

"1. Raddoppiar la cognitione.

"2. Multiplicar l'oratione.

"3. Più ferventemente e sottilmente esaminar la conscientia mia, e haver contritione de' mia peccati e imperfetione.

"4. Più spesso elevar la mente mia in te.

"5. Esser più sobria nelle parole.

"6. Più circunspetta nelle tentatione.

"7. Più timorosa in ogni mio atto e operatione.

"8. Più affabile nella conversatione con proposito di sopportare patientemente ogni qualunque cosa a me contraria.

"9. Et finalmente, per conclusione e compimento di tutte l'altre cose, più pronta all'obedientia de' superiori, equali e inferiori. E se tu fai la volontà delli //47// obedienti, come dici pur di fare, dunque se io sarò obediente e ti pregherrò che ti unisca a me, tu farai la mia volontà e così sarò unita a te. ----

"I' vò a ricever te per honorar te, per unirmi a te, per refrigerio dell'Anime del' purgatorio e per far memoria della tua passione in quel S.mo Sacramento. ----- Si non potrò in que' dì far questa memoria, passerò a quella che poco, poco doppo facesti nell'orto: *Non mea voluntas* (Lc. 22,42), ecc. Posso ancora dar refrigerio all'Anime del' purgatorio con far qualche atto di charità dicendo Salmi e faccendo offerta a te del' tuo Sangue".

Doppo che hebbe dette le sopradette cose, stette alquanto senza parlare. Di poi disse:

"Ancor dua, e poi son finiti". ----

Voleva dire che Jesu l'haveva a tuffare ancor dua volte nel' suo costato e poi eran finiti, cioè sette tuffi che Jesu gli haveva promesso voler dare all'anima sua nel' suo costato per purificarla nel' suo Sangue acciò in tal modo si rendessi atta a ricevere un dono che esso gli voleva comunicare; ma non gli disse che dono né manco quando gniene voleva dare.E così stata che fu alquanto senza parlare, si risentì dal' ratto che era quasi l'hora di andare a dir Mattutino come è consueto la settimana santa.

[2ª rappresentazione della passione: cf. II 381-420]

Il' giovedì santo, addì 26 di marzo 1592, doppo che fu comunicata, fu rapita in estasi e in essa astratione parlò poche parole, le qual furno sopra la grandezza del' S.mo Sacramento, del' amore che il' Signore ci mostra in esso, e de' frutti e effetti che produce nell'anima. Intese poi che il' dono il' quale il' suo amor Jesu gli haveva promesso la mattina passata, era che gli voleva comunicare //48// la participatione della sua passione come fece già sette anni sono, cioè nel' 1585 *[18 e 19 aprile]*, come si può vedere nel' libro de' Colloquii *[cf. II 381-420]* dove è scritto tutto quello che fece e disse in quel ratto della passione.

E intendendo questo la benedetta anima dal' Signore, lo pregò instantemente che non gli volessi dare tal dono apparente a tutte noi come fu l'altra volta, perché andava corporalmente da luogo a luogo e faceva tutti gli atti e gesti che eron fatti fare a Jesu nella suo passione, per li quali si comprendeva benissimo tutti e' misterii di essa passione, onde diceva:

"O dolcissimo e amorosissimo mio Sposo, se ti compiaci farmi questo gran dono che io sia partecipe de' dolori della tua passione, ti prego che sia fra te e me, e non apparisca alle creature. Patisca pure il' corpo quanto ti piace purché stia fermo e non faccia gli atti esteriori".

E molte altre parole simile. Ma finalmente vedendo che il' Signore non si compiaceva fargli tal gratia, acconsentì al' suo santo volere, e in tutto e per tutto si rilassò in quello, ma bene lo pregò che la lassassi alquanto.

E così doppo un poco si risentì; e stette fuor di ratto sino a hore 18.

Il' dì *[26 marzo, giovedì santo]* doppo desinare, essendo nell'oratorio delle novitie e dicendo Mattutino, quando giunse al' Salmo: *Laudate Dominum de caelis* (Sl. 148,1) rimase ratta, e era appunto 18 hore, l'hora nella quale si tiene che il' Signore andassi a visitare la sua Madre S.ma. E stata che fu alquanto cheta, al' solito suo, cominciò poi a parlare.

E le prime parole che disse furno queste:

"Ecco il' fedel servo di Abraam che va cercando sposa per il' suo figliuolo Isaac. Trovala al' fonte, e egli dato bere da //49// essa (cf. Gn. 24,10-27). ----- Questo è il' mio Sposo che cerca di dare tutto l'human genere al' suo eterno Padre. Trova Maria che col' consentimento che gli dà che patisca la passione, viene a trovar quella sposa che cercava per offerire all'eterno Padre". -----

Doppo un' altro poco disse:

"Gli dette bere Maria per la conformità che hebbe con la divina volontà che era che patissi. ----- O che dolce fonte fu questa che andò refitiando l'angustia della passione che già cominciava nel' Verbo!"

Detto questo, si partì dell'oratorio e andò nello scrittoio della camarlinga, che a lei era la casa della Vergine; e in tutto il' seguito di questa passione andò nelle medesime stanze e luoghi che l'altra volta che il' Signore gniene comunicò, come si può vedere nel' libro de' Colloquii *[cf. III 381-420]*,

dove è scritto tutto quello che fece e disse in esso ratto della passione, sì come ancora scriverremo qui il' seguito di questo ratto presente il' meglio che sapremo, perché non è possibile scrivere tutto quello che habbian visto, essendo stata cosa mirabile l'havergli visto fare tanti gesti e atti esteriori col' corpo, di ammiratione e compassione, per li quali e per le parole che profferiva, si comprendeva benessimo tutti e' misteri della passione di Jesu e le pene che per noi sofrì in essa passione, delle quale essa Anima era partecipe e in parte le sentiva nel' suo corpo, e con la mente ancora le meditava e contemplava e compativa al' suo sposo Jesu.

Hora tornando al' proposito, dico che subito giunta in esso scrittoio si inginocchiò, e con grande amore e //50// compassione risguardò la Vergine S.ma, ci inmaginamo noi, perché fece appunto un atto come quando si risguarda una persona con grande affetto e compassione. E stata alquanto in tal modo molto assorta e ammirata cominciò a parlare; e parlava quando con Jesu, quando con la Vergine e quando con se stessa.

E faceva intervallo da una volta all'altra, il' che dimostrerremo in quelli spatii che lasseremo.

E le prime parole che disse, che noi scrivessimo, furno queste (perché nel' principio che cominciò a parlare si perse alcune cose essendo da lei solo una monacha, che l'altre erano tutte congregate alla lavanda de' piedi che si usa fare in tal dì del' giovedì santo) cioè:

"Ecco congiunto il' sole e la luna: il' sole per far più splendida la luna in questa notte tanto oscura della passione. ---

"Di tre eccessi tratta hoggi il' Verbo con Maria. Il' primo è eccesso d'amore, secondo: eccesso di passione, terzo: eccesso di capacità delle cose celeste. ----- Che farai Maria? Che farai, o Christo? Sempre hai conferito gratia e melodia a' sua orecchi, e lei ha partorito amore a te. E hoggi si tratta di quel sublime eccesso di passione, ma passione d'amore. ----- Tre amori ti fecion parlare di questo eccesso di passione a Maria. Il' primo, l'amor che avevi a Maria per la conformità che haveva con l'humanità tua, essendo concetta inmaculata e tu per virtù dello Spirito Santo. Secondo, l'amore che portavi al' tuo eterno Padre. Il' terzo fu quel santo e puro amore che portavi alli Angeli. ----- Ma perché per l'amore che portavi alli Angeli, se non perché Maria haveva spetiale participatione della purità delli Angeli sopra tutti gli eletti? -----

"Tre passione haveva Maria. Si conformava Maria alla volontà tua, o Verbo, ma pativa passione di quella //51// passione che haveva a ridondare nella humanità tua come tu dicesti: *Spiritus quidem promptus* (Mt. 26,41) ecc, e questa è la prima passione. 2ª passione, per il' lume che haveva della grandezza della tua divinità perché vedeva che essa divinità alquanto, alquanto si haveva a sottrarre dalla tua humanità. La terza passione era passione di compassione: compassione agli apostoli, a Maria Maddalena e a tutto il' genere humano; compassione ancora a quella humanità che da lei havevi attratta. E per levargli quella passione gli conferisti la tua gloriosa resurretione, con grandezze che narrar non si possono. ---- E conferisti passione a Maria. -----

"Che facevi, Maria, quando volevi andare avanti nelle tua domande? ----- Delle prime cose che trattasti con Maria mi inmagino, o mio Verbo, che fussi quella sviscerata charità, che procedeva dal' tuo puro essere, che portavi a tutto il' genere humano plasmato e formato dalle tua pure e santissime mane all'inmagine del' Padre con l'inmagine di te, Figlio, e insieme dello Spirito Santo, che tanti havevono a esser privi di questa tua sviscerata charità. ----- Il' compiacimento dell'humanità e divinità facevono un vincolo e legavono insieme tutto il' genere humano alla S.ma Trinità. ----- Et qui gli manifestasti l'esser tuo, che non è altro che amore e charità, e non trovasti vaso più atto e habitacolo più a proposito che Maria, dove potessi distillare il' liquore che era in alma tua. Non si conveniva lo manifestassi alli Angeli, perché haveva a esser noto a tutto il' mondo.

"Perché non ti andavi condolendo col' tuo eterno Padre che t'haveva messo addosso il' pondo e peso di tal //52// passione? ----- Per dua ragione non si condolse col' suo eterno Padre: una è perché di sua pura volontà gli haveva posto sopra le spalle il' pondo di essa passione; l'altra per l'equalità che esso Verbo haveva col' divino essere del' suo eterno Padre. ---- Perché non facesti o eterno Verbo un poco di colloquio con lo Spirito Santo per virtù del' quale era concetta tua humanità? ----- Perché non ti condolesti con le tre divine Persone, delle quale una eri tu, ma ti andasti condolendo con chi era inferiore a te? Non mi maraviglio dunque se non ti fu di giovamento. ----- Ma il' tuo non fu un condolerti, ma una narratione. -----

"Doppo di haver narrato la tua interna charità, narrasti la tua interna e eterna retributione che volevi dare a tutte le creature in particulare, secondo il' frutto che ciascuna riceveva di essa passione. ---- Crederrò io che mancassi di narrargli e comunicargli quella deificatione che dovevi dare all'anima nostra mediante tal passione, perché ogni don tuo, ogni gratia tua, conrispondendo noi a essi, ci fa diventare dei per participatione e, che più, la tua passione col' vestimento del' tuo Sangue è tanto potente che possiamo come Jacob ingannare il' tuo eterno Padre; non che esso non ci conosca, ma esso Sangue, in modo dire, l'accieca, ---- e esso vestimento di Sangue mediante i flagelli getta odore, col' quale odore si adornano l'anime, e così rimane ingannato. ----

"Moltiplicando il' tuo colloquio, o Sposo mio, mi inmagino li andassi conferendo come li tua flagelli, tua spine, tua chiovi dovevano rendere all'anime quella visione, compreensione e comunicatione della S.ma Trinità. ----- Quel che importi questa visione, comprensione e comunicatione dell'incircunscritta Trinità, capir non si può e saper non è concesso. ----- E se //53// diletto fussi mancato in cielo, davi cognitione a Maria di che contento doveva essere la tua humanità all'eterno Padre, alli Angeli e all'Anime beate. -----

"Ma riflettendo sempre quel che di presente patir dovevi, si liquefaceva il' cuor di Maria e distillava fuora lacrime d'amore. ----- Non posso finire di contemplare quel colloquio di capacità dell'altezza del' cielo che dovevi narrare a Maria, il' diletto che riceverebbono le vergine inmitatore sua e di tua humanità quando in cielo dovevon seguitare te, Agnello humanato e inchiovellato in croce e, stando quaggiù in terra, sarebbon venute col' Sangue inebriate a impazzir d'amore ponendo in te quel' amore che harebbon potuto porre a chi fussi contrario a te. ----- E questo diletto doveva essere alquanto, alquanto di sussidio e alleviamento, per dir così, alla passione che dovevi patire. ---

"E che dirò delle tua sante piaghe? Esse dovevono essere a guisa di quel' arco che dette Dio in segno a Noè che mai più addurrebbe l'accque del' diluvio sopra la terra. E tale saranno le piaghe di te, Verbo, in fra l'eterno Padre e l'human genere che non solo placheranno le nostre colpe, ma ancora faranno sì che non sarà più chiamato Dio di vendette ma Dio di misericordia e amore. ----- O che gaudio doveva essere quel di Maria vedendo che quel Sangue che di lei haveva preso il' Verbo doveva essere stola di tutti gli eletti! ----

"Ma caliamo a quello che è noto e capace a ogni intelletto e facile a ogni inmaginatione, che gli dovesti narrare ogni atto e ogni minima passione che doveva patire la tua santa humanità. Si generava in Maria gran compassione vedendo la tua humanità tanto delicata, bella e ben complessionata havere a morire. ----- Quante parole tu li dicevi di passione, tanti coltelli //54// erono che li passavono il' suo cuore. Fermisi adunque l'affetto! ---- Le potentie tue, o Maria, furno a guisa di tre canali che mandorno al' cuore del' tuo Figlio quelle amorose parole. ---- Fu ripieno il' tuo cuore di amaritudine per compassione del' tuo Figlio, però dalla bocca tua procedevono parole tutte piene di compassione".

Qui si inginocchiò vedendo inginocchiare Jesu e la Vergine Maria, e cominciare a intenerirsi, onde disse:

"Cominciono l'interiore e dell'uno e del' altra a commuoversi per mandar giù pioggia di lacrime. Doverranno esser bastante a rinfrescare ogni nostra passione, perché le son di tanta virtù e efficacia che le dureranno infino alla consumatione del' secolo. ----- Chi non sorriderebbe di tal contrasto, se ben mi harei più presto muovere a lacrime, che uno è Dio e huomo e l'altra è la più giusta e la più santa che sia mai stata, sia al' presente e habbia a essere per l'avenire, e pur cade in lor passione? ---- Come casca passione in quello che con una goccia della gratia sua leva ogni passione che può essere?"

Dette queste parole, cominciò a lacrimare e fremere in se stessa vedendo piangere Jesu e la Vergine Maria, e seguiva di dire: ---

"Si intenerisce le viscere della Madre e il' cuor del' Figlio, comincia pure a mandar altri a dar principio a suo passione, e in somma ogni cosa è più d'ammirare e affliggere il' mio cuore che d'aprir la bocca per narrarle. ---- Dove vedrò io andare il' decoro e bellezza tua, o Iddio mio? ----- E quella ancora che è tanto bella, //55// dico Maria, santa, *pulchra ut luna* (Cant. 6,9), ecc? Le lacrime irrigheranno i sua occhi e squallideranno la sua faccia. ----- Come rimarrai, Maria; come ti partirai,

Verbo, da chi ti ha generato? Ma l'amore ti fa condurre a dare un precipuo segno d'amore per il' quale eri venuto in terra".

Qui vedeva che il' Figlio chiedeva la beneditione alla Madre e la Madre al' Figlio, e però diceva:

"Si deve prendere quella tanto copiosa beneditione. ---- El' Figlio la chiede alla Madre, e la Madre al' Figlio. ---- Gli darai, o Verbo, quella beneditione che dette all'alma tua il' tuo eterno Padre quando la infuse in quel tanto bene organizzato corpicino nel' ventre di Maria, --- e in questa beneditione gli farai quella promessa che fece Dio ad Abram che il' seme suo multiplicherà come le stelle del' cielo. ---- Dove infondi, o Verbo, in quella beneditione che dai a Maria tutte le gratie, tutti e' doni, e li darai ancora tutte le beneditione che dette l'eterno Padre a tutti e' giusti del' Testamento Vecchio, insieme con quella che dette Isaac al' suo figliuolo Jacob".

Vedeva la Vergine che quasi mancava per il' dolore della partita del' suo figliuolo, e disse:

"Non mi maraviglio che ti manchi quasi e' sentimenti, o Maria!"

E rizzossi di ginocchioni dicendo queste parole con gran compassione:

"Pur rimani, o Maria".

E subito si partì di quivi che era 22 hore, e //56// andò in una stanza grande, su alto, stando pure in ratto, che in questo ratto della passione se bene andava da luogo a luogo non si risentì dalle 18 hore del' giovedì insino alle 18 del' venerdì.

E così, giunta che fu in quella stanza che a lei veniva a essere il' cenacolo dove Jesu fece la cena, si pose ginocchioni e stette per gran pezzo cheta molto assorta e ammirata. Di poi disse queste parole:

"Prima facesti la cena, ci lavasti e' piedi e ci donasti te stesso". -----

Poi soggiunse queste altre parole parlando a Jesu: ---

"Quando io ti vedrò che lavi e' piedi, ti voglio aiutare ancor io".Dette che hebbe queste parole, stette per buon pezzo senza parlare. Di poi vedendo Jesu e gli apostoli che si ponevono a mensa per far la cena, si rizzò di quel luogo dove era ginocchioni, e andò alquanti passi più là, e stando ritta disse queste parole:

"Imparte che mangiavi l'agnello stavi ritti (cf. Ex. 12,1-20). ---- Mi par vedervi mangiare: fine, fine si deve dare a questa legge e principio a un' altra. L'agnello sarai tu, Verbo, ben bene arrostito, che presto sarai preso e morto in croce. ----- Bisogna mangiarti tutto (come l'agnello che figurava te), perché non si può servire a Dio e a mammona. ----- Ogni cosa si deve digrumare perché non solo si deve credere nel' capo della tua divinità, ma ancora e' piedi della tua humanità. O non ti piglio io tutto Dio e tutto huomo? ---- Non furno amare a te quelle lattughe agreste, ma ben ti furno //57// amare quelle consideratione che havevi de' perfidi Giudei, quali vedevi che si fermavono nelle cose legale e non sapevono passare avanti. ---- Si deve mangiare con festinatione e l'apostol dice che ti dovian servire con spirito fervente in ogni nostra operatione (cf. Rom. 12,11). ---- O benedetto Christo, quanto varii erono e' tuo pensieri da quelli delli apostoli! Quando gli harebbono a esser pieni di compassione, gli stanno a pensare chi di loro ha da essere il' maggiore (cf. Lc. 22,24). --- Poveri apostoli! Eri pure in carne come noi, ma perché havevi a sciorre e' nostri nodi, se non havessi prima provato, troppo presto gli haresti voluti tagliare. ----- Se io vi fussi stata presente a tal domanda harei risposto che quello che più havessi amato il' mio Sposo, e non quelli a cui discendevono tali pensieri. ----- Gli dai una risposta facile e difficile, difficile alla natura ma facile perché pochi voglion superare altri in essa virtù dell'humiltà. ---- Sempre in opere e parole hai mostrato, o Iddio mio, quanto l'humiltà ti diletta. ----- Sapesti ben pensare, o Philippo, come s'haveva a fare a satiare tanta multitudine, e hor non sai trovar rimedio a questi pensieri? E pure havevi sentito dire al' tuo Maestro e mio Sposo: *discite a me* (Mt. 11,29), ecc.". ----

Dette le soprascritte cose, cominciò a vedere il' suo diletto amor Jesu prepararsi per lavare e' piedi de' sua apostoli; onde essa, sì come haveva detto poco innanzi, gli andò a aiurare, ritirandosi così da

una banda di quella stanza, dove lei vedeva li apostoli a sedere. E inginocchiatasi in terra, cominciò a fare gli /58// atti esteriori come se propio lavassi e' piedi, con tanta gran destrezza e amore che dava gran consolatione e ammiratione a noi che la vedevamo. E i medesimi atti fece 12 volte, nominando tutti a' 12 gli apostoli, secondo che scriverremo qui disotto. E il' primo fece S. Pietro.

San Pietro

"Tu nieghi di esser lavato. Pian, piano, Pietro, ti sarà troppo dura quella parola: che non harai parte seco" (cf. Jo. 13,8).

Quasi a tutti gli apostoli disse qual cosa, di modo che noi conoscevomo di mano in mano chi lei lava. Doppo San Pietro andò a *Sant' Andrea*, e disse:

"Non ti ardirai, o Andrea benedetto, a dir cosa alcuna"

San Giovanni

"O puro Giovanni, tu sei il' diletto, ----- i' non ci vorrei havere a trovare quel Giuda!" -----

San Thommaso

A San Thommaso non disse cosa alcuna, ma bene lo risguardò con una faccia molto lieta e gioconda.

San Jacopo

"Tu sei un di quelli che volevi haver la parte nel' regno. ---- Pur lo sopportate che Iddio, il' vostro Maestro, vi lavi e' piedi. Ma havete sentito quel che ha //59// detto a Pietro: non vi volete privare di tal parte, sì che se cercavi di stare uno alla destra e l'altro alla sinistra".

San Filippo

"Tu sei il' mio Filippo. Credo che tu amassi il' mio Dio in sincerità e purità di cuore".

Qui giunse a *Giuda*, dove tutta si turbò e cominciò a lacrimare e fremere in se stessa dicendo:

"E, tu sarai quello che tradirai il' mio Christo".

San Jacopo

"O Jacobo benedetto, noi discendiamo da un maladetto a un benedetto!"

San Bartholomeo

"Tu ti lasserai scorticare, non che lavare. Eri bello di volto tu".

San Matteo

"A, sei quello che subito che il' Signore ti chiamò, lo seguitasti".

San Simone

"Ancor io vo' pigliar l'accqua e buttarla sopra e' tua piedi. Non th' ò mai sentito nominare nel' Evangelio che tu parlassi o dicessi nulla, i' Simone santo!" -----

San Taddeo

"O già, sei il' duodecimo! ---- Non dovevi essere di que' della turba, l'aria tua non lo mostra". ---

Finito che hebbe di lavare e baciare e' piedi a tutti li apostoli, ritornò a mensa, cioè in quel //60// luogo che haveva visto far la cena a Jesu, e giunta quivi disse:

"O qui si deve far altro, e mangiare altro cibo. ----- Anche Giuda lo prenderà. ----- Et pur gli fai noto che un di loro ti tradirà. O mio Christo, o mio Sposo, o vita mia, o abbisso di charità, o fonte di pietà! ---- *Hoc est enim corpus meum* (Mt. 26,2 p) dice il' mio Christo. ---- Purché mel dia! ---- Dhe, dallo ancora a tutte le spose di questo habitacolo. ----- Se aprirranno le bocche dell'affetto, ti gli darai con grand'amore; se non sentiranno col' senso corporeo, non da noi a basta gli dia te stesso. ---- O benignità, o humanità del' mio Christo, anche a lui l'ha dato!" -----

Qui ci avedemo che il' Signore la comunicò, perché disse il *Confiteor*, *Domine non sum digna*, ecc., e aperse la bocca come propio quando si comunica, e stette un buon pezzo senza parlare godendosi il' suo Dio mutuamente. Doppo disse a S. Giovanni:

"O Giovanni, che farai?"

E vedendolo riposare in sul' petto di Jesu, si reclinò ancor lei in su quel divinissimo petto, e parlando a San Giovanni disse:

"Et qui gustasti. *In principio erat Verbum* (Jo. 1,1), ecc. A me mi basterebbe gustare *Verbum caro factum est* (Jo. 1,14)". --- E stata alquanto disse quest' altre parole: ----

"*O* //61// *altitudo sapientiae et scientiae Dei, quam incompreensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius* (Rom. 11,33)."

Sopra le quale parole disse tante le belle, alte e divine cose, e tanto fitto e all'avviata che non si potette scrivere pure una parola; e parve bene che attraessi da quello amorosissimo petto di que' divini secreti, a guisa di San Giovanni evangelista. Di poi si rizzò su, perché haveva fatto l'atto esteriore ancora col' capo, e cominciò a parlare sopra il' Santissimo Sacramento. E le prime parole furno queste:

"In memoria di tua passione si deve far questo. ---- O che memoria? O che memoria? Felice anime, gusterebbono il' paradiso in terra se tal memoria havessino: *Hoc facite in meam comemorationem* (Lc. 22,19), ----- Et di che non beranno, o mio Verbo amore, de' genimini delle vite insino a che il' Figliuol dell'huomo non resuscita da morte (cf. Mc. 14,25). Tu sei la vita, che di qui a poco dicesti: *Ego sum via, veritas et vita* (Jo. 14,6). ----- Et noi qual pensiamo sia questo vino? Per noi sarà il' Sangue tuo, che non t'habbiamo a ricevere in sin che non sei resuscitato; ben lo puoi dire a noi in questa sera". ---- Parla così con Jesu perché sapeva non s'haveva a comunicare insino alla mattina di pasqua, secondo il' comune ordine della santa Chiesa. Seguita a parlare, e dice:

"Ma non si può ancora havere il' tuo Sangue insin che non sei resuscitato, perché con che frutto ti può //62// ricever quell'anima che non t'ha prima conosciuto appassionato, morto, sepolto e resuscitato? ----- Che utilità apporta a quell'anima che non considera che sei passo, sepolto e resuscitato per lei, con desiderio di inmitarti? ---- Doviamo sì stare in penitentia nel' tempo che sei morto a noi per il' peccato, in sin che non sei resuscitato restituendoci a gratia".

Si partì di quel luogo che a lei era il' cenacolo all'un hora di notte, e andò in una stanza quivi vicina che veniva a esser quella casa presso all'orto, dove si tiene che Jesu andassi e finissi il' sermone a' sua apostoli e in ultimo fece quella bella oratione al' Padre eterno, come scrive San Giovanni nel' suo Evangelio; sopra la quale oratione essa anima si fermò e disse molte belle cose delle quale habbiamo raccolto quel poco che habbian potuto. Stata adunque alquanto con le mane e occhi elevati al' cielo senza parlare, cominciò poi in questo modo: -----

"*Sublevatis oculis Jesus in caelum dixit: Pater venit hora clarifica Filium tuum* (Jo. 17,1), ecc. sino a quelle parole: *et nunc clarifica me, tu, Pater apud temetipsum claritate quam habui priusquam mundus fieret apud te* (Jo. 17,5). ---- Andando questo divin Verbo, mio amoroso Sposo, a noi totalmente inscrutabile e incompreensibile che solo si comprende da se stesso, andando dico per sumer suo passione e nostra redentione, ----- trovandosi vicino a agonizzar di suo morte e me ricreare per l'eccellentia di suo essere e suo cognitione, esclama al' Padre: //63// *clarifica me Pater*

claritate quam habui priusquam mundus heret apud te. ----- Gli chiedi, o mio humanato Verbo, quella clarificatione che havesti avanti che il' mondo fussi. -----

"Tre clarificatione mi fai intendere havesti innanzi la creatione del' mondo. -----

"Fusti clarificato standotene tu nel' seno del' Pradre e in compiacimento del' tuo divinissimo essere, rimirando in te stesso ti innamorasti del' tuo essere comunicativo, e in esso compiacimento ti andasti comunicando creando que' tanto eccellenti e puri Spiriti angelici perché godessino esso tuo inscrutabile essere e que' divinissimi compiacimenti che sono fra il' Padre e te, Verbo, e lo Spiriro Santo, ripullulando continuamente esso Spirito Santo nel' Padre, nel' Verbo e in se stesso essi divini compiacimenti. -----

Et volendo Lucifero, ancor che fussi tanto nobil creatura assomigliarsi a te, Verbo divino consustantiale al' Padre, dicendo in fra se medesimo: in coelum conscendam super astra Dei exaltabo solium meum sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium similis ero altissimo (cf. Is. 14,13) ---

Ti innamorasti, o eterno Padre, del' tuo Unigenito e unico Verbo, solo capace di te stesso; e in atto d'amore, compiacendoti in lui stesso, in esso tuo compiacimento precipitasti Lucifero nell'inferno e eruttasti una inescogitabile clarificatione a esso tuo divin Verbo, fermando in tua deità di compiacere a esso Verbo che si incarnassi. Il' quale, essendo venuto la pienezza de' tempi si incarnò, e doppo di havere peregrinato 33 anni quaggiù con noi, questo mio Sposo e tua verità, andandosene alla passione va rammemorando a' sua humanità essa clarificatione e te la va chiedendo con dire: *clarifica me Pater,* ecc. -----

O mio Christo, vai chiedendo quella clarificatione che havesti avanti che il' mondo fussi. Quale //64// è questa clarificatione, se non quella che ricevesti standotene nel' sen paterno, mediante la condennatione che fece l'eterno Padre con te, Verbo e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti e' sua coaderenti nel' baratro infernale, manifestando agli altri Spiriti angelici la consustanzialità, equalità e unità di te, Verbo, con esso Padre e Spirito Santo. La cui manifestatione gli fece capaci (quanto gli fu concesso da te) del' tuo eccellentissimo e divinissimo essere a tale che s'humiliorno e sottoposonsi ad adorarti, amarti e obbedirti, compiacendosi che volessi crear l'huomo e che tu, infallibil verità, ti volessi incarnare, humiliandosi ancora e tenendo per giustissima e degna d'adoratione ogni tua opera. -----

Et per questo capacito nella mia mente che sia clarificatione, perché Lucifero si innalzò e volsesi fare simile a te: per cagion tua si innalzò e per te cadde, tu ti incarnasti e fusti clarificato. -----

Adunque tu chiedi, o Verbo divino, che quella clarificatione che havesti in deità tua stando nel' sen paterno, ti sia data ritornando con l'humanità alla destra sua. -----

"La seconda clarificatione che intendo havesti, o divin Verbo, inanzi la creatione del' mondo, fu che l'eterno Padre si compiaccque in sé e in te, e tu in lui e nello Spirito Santo, di creare questa gran macchina del' mondo, per crearci drento la creatura a sua inmagine e similitudine; e perché a te era presente ogni cosa come se all'hora fussi, prevedevi ancora che ci dovevi venire ad habitare drento tu mediante l'humanità che dovevi pigliare. ----

Et fu grande questa clarificatione. -----

Et per questo fu clarificatione, per il' compiacimento del' Padre in te, Verbo, e per la comunicatione dello Spirito Santo in tutte l'opere fatte dalla //65// S.ma Trinità, non solo nel' creare la creatura ma ancora in tutte le cose a lei servente. E tanto ti era gustevole questa comunicatione che generava una indissolubil clarità in te, Verbo, con sommo e indicibil gusto del' compiacimento che prendeva lo Spirito Santo col' suo concorrere in atto di amore al' versar del' Sangue che dovevi fare redimendo noi. -----

Ma, o antica e nuova Verità, quanto ti doveva esser gioconda quella comunicatione che haveva fatto lo Spirito Santo in tanti tua eletti, sì che havevono esclamato a' cieli dicendo: *Rorate caeli desuper* (Is. 45,8), ecc, e al' trono di tua deità chiedendo te: *Emitte Agnum Domine, dominatorem terrae* (Is. 16,1), con quella comunicatione che faceva e doveva fare a tutti e' giusti *usque ad consumationem*

saeculi (Mt. 28,20), che potessin fare di quelle divinissime opere, per gratia che tu, stando con noi in tua propia virtù, operasti sì come gli havevi detto: *Amen, amen dico vobis qui credit in me opera que ego facio et ipse faciet* (Jo. 14,12), ecc.; e quanto più multiplicheranno giusti, tanto più sarà manifestata essa clarificatione con l'aspirare e respirare e' reflessi che faranno essi giusti in tua bontà, essentia e deità, e con l'annaffiamento che faranno del' propio sangue andranno decorando la tua sposa Chiesa. -----

A tale, o mio incarnato Verbo, che appressandoti a tua passione andavi chiedendo quella clarificatione che havesti avanti la constitutione del' mondo. -----

Et capacito in mia mente che fussi quel compiacimento di tutta la S.ma Trinità che prendeva della comunicatione che haveva fatto e doveva fare lo Spirito Santo e tua //66// humanità con noi tua creature. -----

O quanto è grande l'amore che porti a questa tua creatura, poiché tutti e' doni e gratie che gli dai gli pigli per tua clarificatione. O abbisso d'amore, o amore infinito, incomparabile e inscrutabile! O grandezza d'amore, o Iddio mio di bontà sommo, di amore immenso, fa che io e tutte le creature ti conosciamo, cerchiamo e amiamo, che per questo ci hai creati a tua inmagine e similitudine.

"La terza clarificatione che mi sovviene in mente che tu, humanato Verbo, ricevesti avanti la constitutione del' mondo --- è quella che in quel deifico e scambievole sguardo, in atto di amore, l'eterno Padre nel' sen suo dava a te, sua verità, con quel compiacimento che prendeva che ti volessi incarnare nel' più puro e inmaculato utero che fussi stato o fussi mai per essere, poiché era luogo più atto a te, suo unigenito, e a quella deifica purità che si contiene nel' incomprensibile, inescrutabile e eterna Trinità. ----

O quanto fu grande quel compiacimento che hebbe l'eterno Padre della incomparabil purità che prevedeva dover havere tua humanità insieme con la inenarrabil purità di quella che ti doveva generare e allattare! -----

Tanto si innamorò l'eterno Padre di sua increata purità, vedendola in questi dua specchi, che si mosse a dare in custodia a noi, sua creature, quei purissimi spiriti angelici, a fin che mantenessimo quella purità che ci ha comunicata e del' continuo ci comunica nel' sacramento del' santo battesimo. -----

O mio candido e rubicondo Sposo, ardirò di dire che la clarificatione qual vai chiedendo all'eterno Padre sia quella che ricevesti nel' compiacimento che havesti in deità tua della purità che prevedevi haveva havere tua humanità.

E hora chiedi che non ostante che tua humanità sia esinanita, esposta a flagelli, //67// spine, chiodi, croce e morte, ti voglia clarificare con havere in te quel medesimo compiacimento che hebbe avanti che prendessi essa humanità.

Et tanto eri impazzito d'amore che non solo intendevi chieder tal clarificatione per tua humanità, ma per tutti li eletti, quali dovevono esser partecipi del' tuo Sangue, a tale che per noi chiedevi purità e che ancora fussimo clarificati in te". -----

Uscì di questo luogo che era appunto dua hore sonate, e andò accompagniare Jesu a l'orto. E avanti che entrassi in quella stanza che a lei veniva a esser l'orto, fece segno che Jesu lassassi quivi gli apostoli, però che disse queste parole:

"*Sedete hic, donec vadam illuc et orem* (cf. Mt. 26,36)".

Le qual parole disse in persona di Jesu, come quasi sempre da qui innanzi fece in questo ratto della passione, che parlava e faceva tutti gli atti e gesti in persona di Jesu, come si scriverrà. Seguiva poi di parlare in persona sua propria a Jesu, dicendo:

"O mio Christo, che gli dici tu? ---- Con che affettuoso amore gli risguardasti, quasi confirmandogli che se cascavono cascassino a salute, e non come il' misero Giuda! ----- Per compatire alla miseria mia. *Percutiam Pastorem et dispergentur oves* (Mt. 26,31). -----

Poi drento a l'uscio della detta stanza lassò e' tre apostoli dicendo:

//68// "Voi: Pietro, Jacopo e Giovanni restate qui. *Tristis est anima mea usque ad mortem* (Mt. 26,38)".

Et discostatasi alquanto da loro, si pose all'oratione, e stette circa mezz'hora senza parlare, con li occhi e mane elevate al' cielo. Di poi cominciò a parlare con Jesu:

"In fremito d'amore orasti, compatendo a' tua giusti e a tutte le loro tribulatione, tentatione e persecutione che e' tua eletti havevono a patire insino alla fin del' secolo. ----- Nella angustia tua ottenenesti consolatione per i tua eletti nelle lor tribulatione e tentatione. ----- Perché come si sarebbe ottenuta tal comunicatione di consolatione se la tua humanità non l'havessi impetrata? ----- Ma facesti sì che i tua eletti quando sono tentati, tribulati e afflitti se lo reputono a gloria e non si gloriono in altro che nella croce e nel' patire, che in un punto mille giusti patiscono e a tutti comunichi la tua consolatione, che non par che habbi altro che quello o quel' altro, e tutto ti comunichi a me, e tutto a quello e a quel' altro; e tutto questo ottenesti in fremito d'amore".

Finita quasi la prima hora del' oratione, si vedde che pativa e fremeva drento di sé; e stata alquanto così, disse queste parole:

"*Pater si possibile est transeat a me calix iste, verumtamen non sicut ego volo sed sicut tu* (Mt. 26,39)".

Detto questo, si partì dal' oratione, e appunto vi era stata un' hora, tanto che era tre hore //69// di notte e andò in quel luogo dove haveva lassato e' 3 apostoli e disse loro: ----

"*Quid dormitis? Sic non potuistis una hora vigilare mecum?* (Mt. 26,40) ----- Anche Giovanni che si riposò in sul' suo petto dorme. O Jesu mio, come si potranno riposare que' membri il' cui capo tanto angustiosamente patisce?"

Si parte da loro e ritorna all'oratione. E così stata una mezza hora molto assorta, cominciò poi a participare della angustia di Jesu, onde diceva:

"O che angustia, o che angustia! -----

O che compassionevol fremito doveva esser questo! Non sol compassionevole, ma penoso.

O che penosa compassione, dove vedeva il' mio grande Iddio e penoso huomo insieme che tanti non havevono a far frutto del' suo pretiosissimo Sangue. Lui pur totalmente si offeriva in sacrifitio, se ben pregava ancora che il' calice passassi, e vedeva che tanti del' suo popolo eletto non havevono a far frutto. ----

O che pena! E non dimeno se fussi stato concesso a' sua alma e humanità, harebbe patito per ciascuno inparticulare tutta la passione.

O benedetta alma dalla quale a poco a poco si andava sottraendo la divinità, acciò che potessi patire maggior pene, travagli e tormenti! ----- Se noi considerassimo la pena che ti habbiamo fatto patire, o eterno Verbo, eleggeremo più presto l'inferno che peccar mortalmente. Cessavono le paterne comunicatione, cessavono gli amorosi sguardi, la deità tua si stava nel' sen paterno lassandoti puro huomo acciò che potessi patire //70// tante pene e passione. -----

O come si tengono gli Angeli di non sovvenire a tua passione? Vorrei haver mille lingue per poter maladire il' peccato che è cagione di tanta pena al' mio Dio. Veggo impalidire quel volto che è bello sopra tutti e' figliuoli delli huomini. ---- Patisti più pena nell'orto che non patì Daniello nel' lago de'

leoni. ----- Stai sopra fresche erbe, e sei più riscaldato dall'amore che non furno i tre fanciulli nella fornace. ----

O benedetto Christo, stavi in un orto e oravi al' Pradre il' quale ti ha generato e sempre ti genererà, amato da lui, honorato da lui, glorificato da lui, e pur non ti esaudisce.

O eterno Padre, esaudisti pur Moise nel' deserto! Havevi detto del' tuo Figlio: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite* (Mt. 17,5). Comandi una cosa che non la vuoi far tu. *Ipsum audite.* Come vuoi che il' servo oda il' figlio di quel padre il' qual padre non vuole udirlo lui? *Ipsum audite.* ----- Lui prega per me, e io pregherrò per lui, ma io pregherrò come lui: *Non mea voluntas* (Lc. 22,42), ecc. -----

O mio Christo, havevi pur detto poco innanzi che tutto quello che chiederemo nel' nome tuo l'otterremo, e hora pur tu chiedi e non sei esaudito. ----

O mio Christo, eterno Verbo e sposo mio, come vuoi che io prenda fiducia in quelle parole che tu dicesti: *Petite et accipietis, querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis* (Mt. 7,7), se tu picchi all'orecchie del' tuo eterno Padre e non ti ode, e pure *dolus non est inventus in ore eius* (1 Ped. 2,22). ---- Chiedevi pure una cosa tanto giusta e non fusti esaudito". ----

//71// Finita la second' hora dell'oratione si partì, e andò alli apostoli, e risguardandogli così con faccia benigna e compassionevole disse:

"Vigilate. E' dormono. *Paratus sum* (Lc. 22,33), ecc. Basta che diceva: *et si omnes scandalizzati fuerint, ego nunquam scandalizzabor* (Mt. 26,33). *Simon dormis* (Mc. 14,37)*? Vigilate et orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem prontus est caro autem infirma* (Mt. 26,41)".

Ritorna all'oratione la terza volta e stata alquanto con le mane e occhi elevati al' cielo, si prostrò in terra, e stette quasi tutta l'hora in tal modo senza parlare. E in questa ultima hora si vedde che patì grandemente, fremendo spesso in se stessa. E essendo quasi alla fine dell'hora si rizzò, e disse queste parole:

"*Non mea voluntas sed tua fiat* (Lc. 22,42)".

Qui si vedde che gli apparve l'Angelo a confortarla per le parole che essa gli diceva in persona di Jesu, e le prime furno queste:

"Ego te formavi et tu me confortasti. ---- Vero, vero. Ti creai perché nella vision mia godessi la mia gloria, e tu mi vieni a portare il' calice. ----- Se non patisco per voi patisco per l'huomo, perché un di voi lo tentò, e io per la sua colpa patisco".

//72// Sparito l'Angelol si rizzò dall'oratione e andò agli apostoli la terza volta, e disse loro:

"*Non potuistis una hora vigilare mecum* (Mt. 26,40). ---- *Ecce appropinquavit hora ut filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus, ecce appropinquavit qui me tradet* (Mt. 22,45 s)". ---- Dette queste parole si partì di questo luogo che era appunto 5 hore, e andò quivi presso in una stanza dove giunta fece segno di veder Giuda co' soldati e disse: ----

"*Quem quaeritis* (Jo. 18,4)*? Ego sum* (Jo. 18,5)".

E' soldati cascano, e essa seguita di dire: -----

"Ecco la lor potentia, che son caduti". ----- Gli interroga di nuovo:

"*Quem quaeritis? Si me quaeritis sinite hos habire* (Jo. 18,8). ---- L'amor che portò a loro mi fa andargli incontro acciò mi piglino, che pur gli potrei lassare stare in terra. ----- Per questo lassai la maestà e la gloria mia, per prender questa pecorella e ridurla a te. O mio eterno Padre, hor è tempo che prenda la via per pigliarla in su le mia spalle, e questo è il' modo per ridurre a te quelli che si so' disuniti da te. ----- Qui à luogo la giustitia, ma io userò misericordia. ----- Se mia potentia non

volessi, come potresti muover le mane e i passi per prendermi? Ma no, no, il' cibo mio è fare la volonta del' Padre". -----

Si voltò a san Pietro e gli disse:

//73// "*Mitte gladium tuum in vagina* (Jo. 18,11). O Pietro, o Pietro, l'amor t'inganna, e sapientia non ti instruisce! Tu credi di impedir la volontà del' mio Padre? *An putas quia non possum rogare Patrem meum et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?* (Mt. 26,53)". -----

Qui fece segno di risanar l'orecchio. Di poi con un volto benigno e mansueto andò incontro a Giuda e salutollo dicendo:

"Amice a quid venisti? (Mt. 26,50) *Juda, osculo Filium hominis tradis?* (Lc. 22,48)." ----

Di poi volta alle turbe:

"*Tamquam ad latronem existis, cum gladiis et fustibus comprehendere me?* (Mt. 26,55) ecc.".

Dette che hebbe queste parole, si vedde che fu presa e legata con le mane di drieto perché fece l'atto che si potette conoscere, e fu condotta ad Anna con grande impeto e furia. Cioè si partì di quel luogo, e andò in una altra stanza assai ben lontana, e per la via patì assai perché spesso si vedeva che gli era dato certe stratte con la fune che era legata, per le quale essa pativa assai.

Et è da notare che finito questo ratto della passione gli domandamo se in esso ratto quando era battuta, stratiata e legata, vedeva da chi gli eron fatti o pur sentiva la pena senza vedere altro. Essa ci rispose che gli pareva //74// vedere tutti e' pontefici a chi era menata, e i soldati che gli facevon patire tutte quelle pene che sentì Jesu, cioè ne participava tanto quanto ne poteva sopportare la sua fragilità.

Hora, condotta che fu ad Anna, mostrò che l'interrogassi della dottrina, onde essa rispose:

"*Ego palam locutus sum mundo. Ego semper docui in sinagoga,* ecc. (Jo. 18,20)"

Mostrò d'havere la guanciata:

"Si male locutus sum, testimonius perhibe de malo. Si autem bene quid me cedis? (Jo. 18,23)"Vedde Pietro che negava, e disse:

"Prontezza del' mio Pietro dove sei? Se tutti mi volevono abbandonare, lui solo mi voleva seguitare, e è stato il' primo a negarmi. ----- Dice che non mi conosce e che non è mio discepolo. ----- Il' mio benedetto Christo doveva ben nel' suo cuore numerare e notare le parole del' suo amato discepolo Pietro, e pur vedeva che quello il' quale haveva constituito principe delli apostoli in questa notte lo niega. ----- Et quel bel volto del' mio Dio, *in quem desiderant Angeli prospicere* (1 Ped. 1,12), alapas suscepit propter me".

Si partì di questo luogo che era presso a 6 hore, e mentre che accompagnava il' suo sposo Jesu a casa Caiphas, per la via patì assai perché si vedeva che era tirata con tanta //75// veementia e furia che quasi era strascicata, e pareva quasi impossibile che a ogni passo non cadessi per gli archi che faceva del' suo corpo; e era tirata quando innanzi e quando adrieto, che provocava a gran devotione e compassione.

Giunse in capitolo appunto a hore 6 (che a lei era la casa di Caifas) e stettevi insino a 7 hore e mezzo; e in questo tempo si vedde che participò assai delli scherni, stratii, villanie e oltraggi di Jesu perché alli atti esteriori conoscemo come gli fu bendato li occhi, dato delle guanciate, tirato e' capelli, e altre cose; e in questo luogo parlò pochissimo, come si vedrà qui disotto. E le prime parole furno queste:

"Ego sum (Mc. 14,62); *et videbitis Filium sedente a dextris virtutis Dei* (Mt. 26,64), ecc.".

Doppo un pesso disse:

"Il gallo à già cantato. ---- Et iuravit, ----- et pure è poche hore che gli detti me stesso e hor giura che non mi conosce. ----- Se conoscessin che tu sei scrutator de' cuori, non direbbon: *Prophetiza quis est qui te percussit* (Mt. 26,68)".

Si partì di qui, come habbian detto, a 7 hore e mezzo, e andò a Pilato in un altro luogo, dove giunta stette alquanto senza parlare; di poi disse:

//76// "*Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18,36). Il regno tuo, o humanato Verbo, non è di questo mondo, ma di dove? Il tuo è regno eterno, regno inmortale, nel' cui regno vi è il' seggio tuo in maestà e gloria. -----

Sei adorato da gli Angeli, tremono le Dominatione, ti fanno seggio i sommi Throni, ti vanno laudando le Virtù, sei invitato da' Principati, vanno anelando i Cherubini e Seraphini per renderti gloria e honore. ----

Il' principio tuo non si può descrivere, e il' tuo fine non si può intendere perché è eterno. Disse quel gran campione dell'angelo Gabriello: *et regni eius non erit finis* (Lc. 1,33). Avanti che fussi concetto fu noto al' mondo che il' tuo regno era eterno. ----- È eterno, e non come questi quaggiù che son pieni di miseria, calamità, e disonori. Ma quello è pieno di tranquillità, contento e giubilo infinito. ----

Non si può narrare la bellezza di questo regno, ce la descrive alquanto il' diletto apostol Giovanni quando dice: *Plate et muri eius ex auro purissimo. Zaffiro et smaragdo eius duodecim porte eius, et duodecim colunne eius* (cf. Apoc. 21,18-21). -----

Vi mancava il' fonte che irrigassi questo bel regno, e ecco che dai principio a esso. ---- O Jesu mio, quando verrà poi quella coronatione di spine, che pena! *Quid est veritas?* (Jo. 18,38) --- Non sei degno d'intenderla, e però non stai a udire la risposta. ---- Non harebbe aggiunto la potestà delli huomini a darmiti nelle mane se non mi fussi compiaciuto così. -----

O Jesu mio, chi t'havessi potuto ben contemplare!"

Stette in questo luogo un' hora e mezzo, cioè //77// insino a 9 hore.

Di poi si partì e andò a Herode, e per la via patì come disopra; e stata che fu alquanto in quel luogo che a lei era la casa d'Herode, fece segno che gli fussi messo la veste bianca e disse queste parole:

"Tu pensi di schernire il' mio Christo? No, no, anzi dimostri la sua purità e innocentia, e quel che doveva dare a' sua eletti che di loro haveva a cantar la Chiesa santa: *Candidiores nive, rubicondiores lacte* (cf. Lam. 4,7), ecc. --- Bene e vero che era pazzo d'amore e di mia salute". -----

Qui ci stette poco tempo, di dove partendosi, senza però uscir mai di ratto, ritornò in quel luogo che a lei era la casa di Pilato, e quivi stata alquanto si vedde che fece l'atto di esser messa nella cisterna vecchia insieme con Jesu, però che l'altra volta che il' Signore gli comunicò la sua passione in tal modo intese che sì come Joseph fu messo in quella cisterna vecchia da' sua fratelli (cf. Gn. 37,24), così Jesu fu messo in casa di Pilato in una cisterna vecchia *[cf. II 408]*. Onde essa entrò in una buca sotto una scala, e quivi si gettò in terra stando raccolta e con gran disagio del' suo corpo.

E stette in tal modo una buona mezz' hora, e in questo tempo fece una bella oratione e offerta all'eterno Padre, latina, ma diceva tanto piano che non si poteva intendere, se non dove una parola e dove un' altra.

Uscì poi di quella buca, e andò in una stanza quivi //78// presso, e fermossi quivi ritta appoggiata al' muro con le mane in croce in sul' petto, e quivi stava con tanta mansietudine e gratia che harebbe mosso a compassione le pietre, e così stata alquanto, cominciò a parlare. E le prime parole furno queste: -----

"Non così ferventemente gridorno: *Benedictus qui venit* (Mt. 21,9), ecc. come hora fanno: *Tolle, tolle, crucifige eum* (Jo. 19,15). Per le qual parole sarà constretto il' mio Dio a dire il' dì del' giuditio: *Ite maledicti* (cf. Mt. 25,41), ecc. ----

Hanno ragione di non voler Barabba, che il' suo sangue non harebbe giovato nulla per loro. ----

Anco in cielo, avanti che venissi a esser passo per noi, fusti proposto a Barabbam, però che fu proposto te, Verbo, e il' peccato avanti alla tua giustitia. O non è egli tanto differente il' peccato da te, Verbo, quanto si fussi Barabbam, perché sei innocentissimo? ---- Fusti proposto tu, o eterno Verbo, all'eterno Padre dalla misericordia, la quale chiedeva fussi perdonato all'huomo, e l'eterno Padre te gli concesse; onde ti venisti a incarnare e fusti crocifisso per noi, e in tal modo il' peccato morì in te, e così sodisfacesti alla giustitia e alla misericordia. ---- La giustitia fece l'ufitio di Pilato di proporti a Barabbam, l'amore e la misericordia furno le turbe che gridorno, non *crucifige* come i Giudei, ma misericordia, misericordia, misericordia. O felicissime turbe! In questo siete differente, che loro furno mossi da odio a gridare *tolle, tolle,* ecc, e la misericordia fu mossa solo per amore. Il' pontefice disse che era espediente che morissi per il' popolo; e l'eterno Padre disse ancora lui alla sua giustitia che era espediente che morissi tu, che eri innocentissimo, per levar la colpa.//79// *Tolle, tolle,* ecc. Ma è gran differentia che fusti tirato da ministri alla colonna e alla croce, e qui per influsso dello Spirito Santo nell'utero di Maria". ----

Uscì di quivi che era 11 hore e mezo, e andò giù abbasso in terreno, e posesi a una colonna con le mane di drieto e gli occhi a terra; e quivi stette un' hora, nel' qual tempo non parlò quasi punto, e così nel' resto de' misterii della passione, cioè nella coronatione delle spine, portar della croce e crucifissione, perché era tanto il' dolore interiore che sentiva compatendo alla passione del' suo dolce Amore, e l'afflitione del' corpo participando di essa, che non poteva formar parola, ma si stava molto ammirata, e appariva nel' suo volto una grave, benigna e lieta mestitia. E particularmente qui nel' misterio della colonna, dove si vedde che patì assai e che sentiva la pena di quelli flagelli, percosse e battiture, a inmitatione del' suo sposo Jesu, e talvolta si scontorceva un poco come farebbe uno che ricevessi qualche percossa da un altro, ma con gratia e mansuetudine. Stata adunque alquanto senza parlare, disse poi queste parole:

"Se vi mutassi così in convertirvi!"

[Rivelazione privata, meglio, percezione personale]

Voleva dire che se si fussin mutati que' soldati che battevon Jesu in convertirsi, sì come si scambiavono per essere stracchi, beati loro. Intese che erono stati 30 huomini a flagellar Jesu alla colonna, cioè 15 coppie, e ci avedemo che ancor lei fece segno che si //80// scambiassino 15 volte in quell'hora che stette alla colonna.

Finita la flagellatione cascò in terra a diacere come se fussi stata sciolta e lassata andare. E stata alquanto di rizzò e ritornò in quel luogo che a lei era la casa di Pilato, dove, posta a sedere, mostrò di ricever la corona di spine. E si vedeva che pativa gran pena per li atti che col' corpo faceva, e in questo misterio parlò poche parole, le prime delle quale furno queste:

"Ve la vorrei poter rendere quando alla destra del' Padre sarò collocato, e che voi fussi di quelli che con la stola mi seguitassi". ----

Voleva dire la vesta di porpora che da' Giudei gli era messa che in quello scambio Jesu gli harebbe voluto rendere la stola della gloria.

Di poi seguiva di dire: ----

"Gli Angeli santi possono esclamare con Isaia, e dire: *Quis est iste qui venit de Edon tintibus vestis de Bosdra* (Is. 63,1)? ----- Come potranno coronar di diadema di spine quello che è coronato di gloria? *Gloria et honore coronasti eum Domine* (Sl. 8,6). *Corona aurea super caput eius* (cf. Apoc. 14,14)". -----

Hora parla in persona di Jesu:

"Stando mia humanità alla destra del' Padre, pungerò voi per amore acciò distilli giù pioggia di gratia in voi. ---- *Egredimini filiae Sion* (Cant. 3,11), ecc.".

E stata un poco cheta, se n'andò in quella stanza dove era stata avanti la flagellatione //81// della colonna, e girata che l'hebbe si fermò ritta appoggiata al' muro, e mostrò in quest' atto che Jesu fussi mostro da Pilato al' popolo coronato di spine e con la canna in mano. E ancor lei teneva le mane in croce e la man ritta, come se propio havessi havuta la canna in mano; e tanta gratia, gravità e mansuetudine appariva nel' suo volto e nelli atti e gesti che faceva, che ci rappresentava veramente Jesu.

E stata alquanto in quel modo ritta, disse queste parole:

"Quanto sapientemente senza tua sapientia lo chiamasti huomo: *Ecce Homo* (Jo. 19,5) ! ---- Sì, sì, quell'huomo che v'haveva a fare diventare dei, fatto huomo per fare l'huomo dio. *Et homo factus est* ? ----- Quell'huomo poi che gli sarà dato potestà di giudicar l'huomo".

Qui si partì di quivi e se n'andò in una stanza di sopra, e orava al' Padre quando in latino e quando in vulgare. Il' latino si perse perché diceva tanto piano che non s'intendeva. E giugniendo in detto luogo, le prime parole che disse furno queste:

"Parte che di me faranno consiglio, o eterno Padre, io mi offerirò a te, orabo spiritu, orabo et mente, ma veggo bene che essi non saranno partecipi del' mio Sangue sparso con tanto ardente amore per loro. ----- E perso il' figliuolo della perditione, ma prego per gli altri poiché per lui non posso e non devo pregare. ----- Fa, o Padre, che quelli che tu hai plasmati venghin //82// meco nel' regno mio, non tanto prego per il' mondo quanto per i mia amati apostoli. ----- *[Anima]* O clemente mio Dio, fu ben altro che questo quel consiglio che fra voi, individua Trinità facesti di mandare il' Verbo a incarnare, e quello che tu, o eterno Padre insieme con l'incarnato Verbo e sposo Christo, del' continuo vai faccendo di comunicare la gratia tua alla tua creatura in questo peregrinaggio, e la gloria e fruitione nell'altra vita. Et questo è un consiglio che non ha durare un' hora né dua, ma sempre lo vai rinovando. *Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21,5). Et sempre vai aggrandendo questa creatura, sendo che quello che operi in una l'operi in tutte, e aggrandendone una le vai aggrandendo tutte, perché tutte siamo create di un medesimo nichilo". ----

Hora parla in persona di Jesu: ----

"Non me ne contristerò de' vostri consigli perché sì come quando lassandovi me stesso dissi: con desiderio ho desiderato (cf. Lc. 22,15), così hora dico con desiderio ho desiderato che tal giuditio vengha sopra di me".

Qui si rizzò in piedi e mostrò veder Pilato che volessi dar la sententia della morte a Jesu, e dissegli in persona di esso suo sposo Jesu:

"Non sta il' consiglio a te, e non mel potresti dare, se non ti fussi dato disopra (cf. Jo. 19,11). ----- Sententia mi dai, meschino, per sententia eterna poi ricevere. --- Tu desti sententia di morte al' Figliuol di Dio vivo, acciò che portassi la croce".

Qui si ripose ginocchioni, e disse:

//83// "Sì, Iddio mio, lui dà sententia al' Figliuol di Dio vivo che prenda sopra di sé la morte, e morte di croce" (cf. Phil. 2,8).

Dopo che hebbe dette queste parole, stette per un gran pezzo senza parlare, e mostrò in questo tempo di vedere fare la croce per certe parole spicciolate che diceva. E doppo un altro poco di nuovo si rizzò in piede faccendo segni con le mane e braccia di pigliare la croce e porsela sopra le spalle, e appunto era 15 hore.

E così la portò una mezz' hora faccendo tutta la via dell'altra volta, per la via patì assai, che spesso si vedeva gli era dato certe stratte che stava per cadere, e talvolta cadeva, e presto si vedeva che era tirata e fatta rizzare con gran furia essendogli date spinte e percosse, che benissimo si

comprendeva per gli atti esteriori, come si può inmaginare fussi fatto a Jesu, che veramente essa Anima ce lo rappresentava.

Haveva il' volto pallido e mesto, e andò sempre con li occhi a terra, e spesso sospirava mettendo ancora certi mugiti e fremendo in se stessa con gran pena e dolore, e moveva a sì gran devotione e compassione che harebbe fatto scoppiar le pietre. E in quanto a noi, in un modo di dire, ci pareva esser al' tempo della passione di Jesu tanto puntalmente essa faceva tutto quello che occorse a Jesu in essa passione, secondo che scrivono e' santi evangelisti.

Per la via non parlò se non dua volte, che disse dua sententie della Scrittura, cioè:

"Sicut ovis ad occisionem ductus est, et dum male //84// *tractaretur res nostro non aperuit os suum* (Is. 53,7). ---- *Vere langores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* (Is. 53,4)".

Si vedde ancora fargli l'atto quando fu aiutato portare la croce a Jesu da Simon cireneo, quando riscontrò la Madre, che all'hora cascò in terra, e quando si volse alle donne e disse che non piangessino sopra di lui, e ancor lei disse quelle parole voltandosi così un poco indreto, cioè:

"*Filiae Hierusalem nolite flere super me sed super vos ipsas flete, et super filios vestros* (Lc. 23,28), ecc.".

Finalmente, ita che fu una mezz' hora con la croce in spalla, come è detto disopra, giunse nell'oratorio delle novitie che a lei era il' Monte Calvario, appunto a 15 hore e mezo; e l'altra mezz' hora, cioè insino a hore 16, fece oratione al' Padre eterno. Ma diceva tanto piano quel poco che parlò in questa oratione che non si intendeva. Comprendemo bene, per certe parole spezzate che sentimo, che orava in persona di Jesu offerendo se stesso in sacrifitio al' suo eterno Padre per tutto il' genere humano, e tutto quello che haveva operato nel' peregrinaggio di 33 anni quaggiù con noi.

Finita che hebbe questa oratione, si rizzò in piede e fece segno di essere spogliata, di poi si distese in terra così da un lato dell'oratorio; e doppo un poco mostrò che gli fussi confitti e' piedi, percotendogli fortemente in //85// terra e riscotendo tutta la persona, mettendo un gran sospiro e fremito interiore.

Così fece alla man sinistra e destra, e è cosa da notare che subito che lei faceva l'atto che gli fussi confitto o le mane o piedi, in quel luogo si vedeva ritirare e' nervi e diventava come un legno arido e secco. E così stata che fu circa un 1/4 d'hora a quel modo in terra, si rizzò, e appoggiossi al' muro pure con le braccia in croce e piedi come gli erono stati confitti, e stette in tal modo 2 hore, cioè dalle 16 insino alle 18 hore, appunto a quell'hora che era entrata in ratto il' giovedì innanzi, nel' qual tempo non parlò punto eccetto che disse le sette parole che Jesu disse in croce, stando gran pezzo da l'una a l'altra.

In queste dua hore si vedde che patì assai, ma in questo misterio della crocifissione hebbe sempre il' volto molto rosso e infocato, al' contrario della altra volta che Jesu la fece participare della sua passione in tal modo che haveva il' volto tanto palido e interriato che pareva morta.

Gli domandamo poi fuor del' ratto da che era nata questa differentia. Ci rispose perché l'altra volta non haveva sentita pena affliggitiva, ma un certo consumamento e avilimento che gli pareva mancare; ma questa volta haveva patito molto più, sentendo una pena violenta e affliggitiva tanto grande che se duravo punto più, diceva lei, non mi pareva poterla sopportare. Ci disse ancora:

"Ma perché Jesu vedeva la mia fragilità, mi ha abreviato queste 3 hore, cioè insino alle 21".

Patì bene tutta la passione, ma anticipò in tutti e' misterii un poco, tanto che alla fine furno 3 hore, cioè dalle 18 insino alle 21 hora che Jesu spirò. E essa appunto si risentì dal' ratto alle 18 hore come habbian detto, e durò una grandissima fatica a ritornare tanto era intirizzata, e haveva il' suo povero corpo tanto fiacco, lacero e stracco che non //86// si poteva riavere.

E volendo s'andassi un poco a riposare e si refitiassi con qual cosa non ci fu ordine, ma la sua refettione non fu altro che un poco di pane e accqua al' solito suo.

E di ogni cosa sia laude honore e gloria al' largitor d'ogni gratia, Jesu sposo nostro.

[La Pasqua di resurrezione. Le varie apparizione di Gesù Risorto]

Il' giorno della gloriosa resurretione del' Signore, addì 29 di marzo 1592, stette quasi tutto il dì rapita in spirito sopra la consideratione delle sette apparitione. Et prima, essendo in reffettorio con tutte l'altre a mensa, quando hebbe mezzo desinato rimase ratta sopra la prima appiritione che fece Jesu, cioè alla sua Madre S.ma. Ma di quello che parlò non se ne prese nulla, per nostra negligentia. Stette in detta astratione dua hore.

Di poi si risentì, e stata che fu alquanto quaggiù con noi, andandosene poi all'oratione nell'oratorio delle novitie, di nuovo fu rapita in spirito sopra la seconda apparitione, cioè a santa Maria Maddalena. E stata che fu alquanto senza parlare, mostrò poi vedere con li occhi della mente Jesu e santa Maria Maddalena, onde disse:

Noli me tangere (Jo. 20,17). ----

Doppo un poco disse quest'altre parole:

"I' voglio andar dreto, vo' veder dove mi conduce".

E in un subito si rizzò che era a sedere, e andò in sala delle monache, che a lei veniva a esser l'orto, onde disse, essendo pure in ratto:

"O, nell'orto!"Qui mostrò baciare e' piedi a Jesu; e di poi seguì di dire:

"O come, ortolano ti gli mostri?" ---

Doppo un' altro poco disse:

"Hai tre orti, Iddio mio". ---

//87// Ogni volta che faremo questi freghi sarà segno, come più volte si è detto, che stava un pezzo da una volta a l'altra senza parlare.

Seguitò poi:

"Il' primo orto è quel dell'anime fedele. Secondo, quel de' giusti e santi. Terzo è quello dove ti riposi del' continuo, il' quale è il' più proportionato e atto a te, dico, il' sen paterno, dove la tua humanità ti fa ombra acciò non sia riscaldato dal' sole della tua giustitia, a tale che se sei constretto dalle nostre iniquità a far giustitia, è grandemente accompagniata dalla misericordia. ----

"Mandasti Maria Maddalena annuntiare alli apostoli dicendo: *Ascendo ad Patre meum et Patrem vestrum, Deum meum et Deum vestrum* (Jo. 20,17). Ancor io devo annuntiare a quelli che sono in charità, che non ho altri apostoli. ---

"Dio mio et Dio vostro. Come era Dio tuo? O, per natura e in sustantia Padre tuo, perché t'ha generato e del' continuo ti genera. ---- Dio nostro, per creatione, redentione e glorificatione. ----- Dio tuo in quanto all'humanità, perché in quanto alla divinità gli eri equale. ----- Gli eri ancor Figlio; noi saremo sua figlie per l'obedientia. ---

Tre obedientie ci sono: la prima de' comandamenti, la seconda de' consigli, la terza a quello interno spiracolo dello Spirito Santo. ----- Per la prima mi fo simile a' servi, per la seconda alle spose, et per la terza a' chari figli. ----- E' figli honorono il' padre.

Tre honori dobbiamo rendere al' nostro Dio; d'adoratione, di gloria, e di transformatione in Dio. ---- All'hora ci transformiamo in Dio quando anichilando noi stessi //88// venghiamo a riflettere ogni nostro essere in esso, venendo in odio del' nostro propio essere. ---- L'adoratione la fece ancora il' Verbo quando *pernoctabat in oratione Dei* (cf. Lc. 6,12). ---- Quella della glorificatione lo disse sì bene a' Giudei: *Ego glorifico Patrem meum* (cf. Jo. 8,49). ----- Quello della transformatione è continuo, perché gli è uniforme, deiforme e conforme: *qualis Pater, talis Filius* . ----

"Come ortolano, o Iddio mio, apparisci perché l'opere tua son d'ortolano, e' concetti e le parole son d'ortolano. Non hai mai fatto altro che orti. Quel bello che facesti, il' quale fra mille e mille che prima havei fatti ti andasti eleggendo, dico quello del' quale dice il' Sapiente: *hortus conclusus, fons signatus* (Cant. 4,12), che fu il' piccol ventre di Maria. ----

Che altro è l'anima mia che un orto? E l'operatione che io devo fare non hanno a esser d'altro che d'ortolano, perché se io non zappassi, s'io non seminassi, s'io non mietessi, s'io non battessi, si non annacquassi, si non svegliessi e piantassi in quest' orto dell'anima mia, non farei nulla. ----

Seminasti ben tu, grande Dio, in cielo quel bel seme (dico gli Angeli) degno di essere cibo tuo mediante quel compiacimento che prendi in loro, ma fu bisogno levar la pula mediante la discussione delli Angeli reprobi. ----- Venendo in terra che altro facesti che zappare e rivolgere la terra sottosopra, perché altro non era il' Testamento Vecchio che un ritto rovescio del' Nuovo, non dimostrando altro dalla parte nostra che cerimonie e dalla parte di Dio giustitia? *Deus ultionum Dominus* (Sl. 93,1). Ma hora non più cerimonie né giustitia, ma //89// amore, amore.

"Ben lo dicesti, o incarnato Verbo, alla Samaritana: *Veri adoratores* (Jo. 4,23), ecc. ---- Stando pure in terra piantasti 10 piante, se bene le riducesti a dua, che sono e' 10 tua comandamenti; e stando in cielo ne vai piantando 7 che sono e' sette doni dello Spirito Santo. ----- Dicesti a' tua apostoli che ci era assai che mietere, ma gli operarii eron pochi (cf. Lc. 10,2). Ma hora, per il' contrario, gli operarii sono assai e poco c'è del' buono da mietere. ----- Svegli ancora in questo tuo orto, o Iddio mio. Non dicesti agli Angeli tua che separassino e' cattivi da' buoni (cf. Mt. 13,49), e ancora che fussi legato le mane e piedi a quel meschino, e messo nelle tenebre esteriore (cf. Mt. 22,8)? ---- O, diro che non annaffi. Facesti pure in te cinque canali, senza gli altri che erono nel' tuo santo corpo senza numero. E dal' tuo spinato capo non stilla rugiada che annacqua la Chiesa? Et che più, dicesti pure che eri un fonte (cf. Jo. 4,13) e te ne vantasti con quella benedetta Sammaritana, dicendo che chi beeva dell'accqua che tu gli davi farebbe in esso un fonte d'acqua viva che sarrebbe in vita eterna (cf. Jo. 4,14). ----- Guardi ancora l'orto, che lo facesti dire a David: *Nisi Dominus custodierit civitatem* (Sl. 126,1), ecc. Cogli ancora e' frutti di esso horto, che sono e' Sacramento, cibo e sostentamento del' anime nostre. ----- Poi gli presenti all'eterno Padre. Lo dicesti con la tua santa bocca: *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo* (cf. Mt. 10,32)". ----

//90// Si partì di questo luogo senza uscir però di ratto, e andò in giovanato, dove giunta si posò ginocchioni, mostrando veder Jesu nella consideratione della terza apparitione, cioè alle tre Marie. E stata alquanto senza parlare, disse poi queste parole:

"Et che gli dici tu a queste Marie, o Verbo incarnato? *Avete* (Mt. 28,9). O che salutatione? ---- Quattro cose intervengono in questo saluto: tuo visione, tuo saluto, tuo risguardo e tuo parole. ----- Visione di te in carne humana, incomprensibile e inmortale. Visione che è invisibile: *In principio erat Verbum* (Jo. 1,1), ecc. ----- Gli donasti salute nel' tuo saluto, perché tu sei il' fonte d'ogni salute: *apud te est fons vitae* (Sl. 35,10). Di poi segue quel che ci dà salute: *et in lumine tuo videbimus lumen* (Sl. 35,10). ----- Le risguardasti, e tanto fu potente questo sguardo che io mi inmagino operassi talmente in loro che nel' tempo avenire mai ti offendessino. ----- Potevono ben dire: *Vulnerasti cor meum* (Cant. 4,9), non direi sposa ma sposo, con gli occhi tua, con uno de' crini delli occhi tua". -----

Andò poi in certe stanze di sopra, seguitando Jesu alla quarta apparitione, cioè a San Pietro. E doppo che fu stata alquanto molto ammirata, disse le sequente parole:

"Povero Pietro! Che gli dicesti a questo, o Dio mio? Che t'haveva negato? ---- Io credo (ma nol tengo certo perché il' Vangelo non mel pone) che tu lo vivificassi e confortassi, con fargli interno e esterno cenno //91// d'havergli perdonato. ----- Povero Pietro, e felice Pietro, perché tante

promesse ti haveva fatto: *Et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam* (Mt. 16,18). ----- Non gli domandasti, o mio Christo, se t'amava, perché non harebbe havuto ardire di risponderti; e se havessi detto che lo sapevi, harebbe conffessato di non ti amare poiché t'haveva negato. ----- Quanto lo dovesti confirmare in fede e amore, che se havessi havuto mille vite tutte per te l'harebbe messe, come poi fece. ----- Se fu acuta, o Pietro, quella ferita di suo sguardo doppo che l'havesti negato, quanto più acuta dovette esser questa, perché ti risguardò con l'occhio della carne inmortale! Quella fu ferita a compuntione, e questa a operatione di amore".

Dette queste parole, scese giù in certe altre stanze, e inginocchiossi a uno altarino, seguendo la meditatione della quinta apparitione, cioè a San Jacopo. E le prime parole che disse in questo luogo furno queste:

"Andavi manifestando la tua resurretione, o mio amoroso Sposo, a uno a uno, acciò si raunassino per dar loro maggior copia di te. All'hora desti lor la pace, quando erano adunati insieme, tanto ti piace l'unione. ----- Lo cibasti questo apostolo, e con che cibo? Ma che dico io? Tu eri quel che cibavi e cibo insieme. ----- Che suave colloquio dovevi far con lui! --- Voleva esser compagno nel' regno, e tu lo fai ben compagno a' tua secreti e operatione. ----- Gli dovesti manifestare quei divini e eterni doni che tua //92// humanità accquistato haveva in tua passione. In quel piccolo e suave colloquio poteva ben dire con la sposa: *Introduxit me rex in cellam vinaria* (Cant. 2,4), perché l'havevi condotto all'intelligentia della tuo charità".

Si partì di questo luogo scendendo giù al' basso, passò per l'orto e fermossi in una loggetta a' piè di esso orto, e quivi cominciò a contemplare la sesta apparitione, cioè a' dua discepoli che andavono in Emaus. E stata alquanto in silentio, disse poi:

"Come peregrino, o grande Iddio, ti mostri questi tua discepoli e l'interroghi: *Qui sunt hi sermones quos confertis ad invicem ambulantes et estis tristes* (Lc. 24,17)*?* E poverini, eri anche voi un poco ingnoranti! ----- Domandasti che sermoni eron quelli che andavon conferendo insieme, e dissonti il' vero domandandoti peregrino, perché tu solo eri peregrino. Noi non viviamo come peregrini, ma faccian conto di essere in propia patria. ----- Qual più vero peregrino si vedde in terra che tu, o Verbo incarnato, che sempre tutto quel che operasti tese al' fine? E qual era il' tuo fine se non l'honore del' Padre tuo e la volontà sua, perché dicesti che il' cibo tuo era fare la volontà del' tuo eterno Padre (cf. Jo. 4,34)? ----- Però facesti a guisa di vero peregrino che passando per le città e castelli non vi si ferma per amar quelle, ma bene per prender di esse varie mercantie, per le quale si è mosso a fare il' suo viaggio. Tanto facesti tu, che venendo in questo mondo non ti ci fermasti se non per prender l'anime nostre, per le quale eri venuto. ----- E dua tua discepoli eron forme di peregrini, ma non già veri peregrini, perché non erono spiccati da queste cose del' mondo. ---- Eron veri peregrini perché facevon passaggio nella fede. ----- Poi ti vai manifestando a loro spezzando il' pane.

Tre sono e' pani che tu ci spezzi: il' pane del' tuo Corpo e Sangue ce lo spezzi cotidianamente, il' pane della Scrittura, e il' pane della tua comunicatione nella quale è drento infiniti doni e gratie. Onde, a chi spezzi il' pane della sapientia, a alcuni quel della scientia a altri quel della bontà e clementia, a ciascuno secondo la capacità. ----- Ma doppo che havesti alquanto trattato con loro, facesti segno volerti partire per accendergli in amore, ma lassi prima che tramonti il' sole. ----- Il' sole che tramonta mi fai intendere, o Iddio mio, non è altro che il' sentimento della tua gratia, che se havessi mostro volerti partire mentre che era il' sole, cioè che havevono il' sentimento di essa gratia, non se ne sarebbon curati perché eri stato poco con loro. Ma aspettasti che venissi alquanto di notte di cognitione di loro stessi e poi facesti segno di volerti partire, perché dalla tua cognitione erono fortificati e stabiliti e ti sforzorno a star con loro. ---- Così fai all'anima, che se gli suttraessi il' sentimento della gratia subito che gniene hai dato, non se ne curerebbe perché non conosce la sua grandezza e quanto gli è necessaria (non tanto il' sentimento della gratia quanto essa gratia); ma quando sei stato alquanto con lei, conosce il' suo prezzo e valore, però ti sforza a star seco". ----

Dette queste parole si partì e andò in choro, dove giunta si inginocchiò avanti al' S.mo Sacramento e orando alquanto in silentio. Poi //94// intendemo che chiese gratia al' Signore che per questo dì la lassassi e non la tenendo più unita a lui in tal modo, benché era quasi finito il dì, però che era 23 hore 1/2. E così ritornò dal' ratto, essendo stata 3 hore.

[Pasqua di resurrezione: secondo giorno]

Lunedì, seconda festa della santa resurretione, addì 30 detto *[Marzo]* 1592, doppo desinare se n'andò in dormitorio grande, che è quella stanza la quale a lei il' giovedì santo fu il' cenacolo, e quivi fu rapita in estasi sopra la meditatione del' ultima apparitione fatta da Jesu il' giorno della sua resurretione, che fu alli 11 apostoli la sera al' tardi, quali erono ragunati nel' cenacolo (cf. Jo 20,19-23).

Ma perché non fu vista andare nella sopradetta stanza, si perse un bello e lungo ragionamento che fece in esso ratto delle grandezze e prerogative della virtù della pace, sopra quelle parole che disse Jesu alli apostoli: *Pax vobis* (Jo. 20,19). Ma giugnemo quasi al' ultimo, e trovamo che parlava ancora in ratto all'avviata. E di mentre essa parlava, andava circuiendo quella stanza, faccendo gesti con le mane e col' volto, che dava gran diletto e consolatione a vederla. Ma di quello che parlò non ne scriverremo nulla perché non essendo noi state al' principio, come habbiam detto, non potemo pigliar nulla. E d'ogni cosa sia gloria e honore a Dio.

[Pasqua di resurrezione: terzo giorno]

[Il Verbo nella vita trinitaria, nella storia della salvezza, nella Chiesa]

Martedì, addì 31 d'aprile 1592, terza festa di pasqua, fu rapita in estasi di mentre udiva la Messa, e stette circa un' hora senza parlare.

Di poi cominciò sopra quelle parole che disse Jesu a sua Apostoli, cioè: *Ego sum* (cf. Lc. 24,36).

E le prime parole furono queste: -----

//95// "*Ego sum* del' Padre sustantia, dello Spitito Santo sapientia, dell'anima sposo e amore, delli iniqui giustitia, de' dannati vendetta, e del' tutto creatore e gubernatore".

Qui parla in persona di Jesu:

"*Ego sum.* Da voi, apostoli, devo essere adorato, predicato e amato. Dalli altri devo essere adorato e temuto. Adorato come Dio, amato come maestro, predicato come dottore. ----- Di adoratione di latria dovete adorare. ----- Amore in affetto, di esso vostro amore in qualità e quantità: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua* (cf. Mt. 22,37p), ecc. Duratione *usque ad consumationem seculi* (Mt. 28,20), e per affetto d'amore havete a desiderare chi sia amato da tutte le creature *usque ad consumationem seculi.* ----- Predicar mi dovete in sapientia, in bontà, in misericordia. ----

Ego sum del' eterno Padre unigenito, di me compiacimento, dello Spirito Santo comunicatione, a tutti incomprensibile, de' Beati gloria, delle vergine corona. -----

Ego sum desiderio de' patriarci, lume de' profeti, vita delli apostoli, scala dei martiri, via de' dottori e verità delle vergine. -----

[Lei]

"Mia verità è Dio. --- Assai che tutti gli altri stati di creature lassino. Non lasson tanto quanto le vergine perché lassono ogni creatura, insieme con tutti e' piaceri e, quel che più faticoso e più importa, loro stesse, e più non posson lassare. -----

Chi ti elegge non elegge altro che verità, e chi ogni creatura e se stessa lassa, non lassa se non falsità: *omnis homo mendax* (Sl. 115,11). ----- Che cosa è sotto di te, antica //96// e nuova verità, altro che un' ombra di falsità; e che cosa è in te altro che verità, e sei quello che dai ordine a ogni verità. ----- Ma per affetto di charità mi inclino ad amare ogni creatura, ancor che havessi in odio essa mia verità. ----- Io mi vò gloriando di havere eletto tal verità, di amare la verità e di havere

alquanto di capacità di essa verità. ----- Tu, Verbo, sei verità; e havendo io te, Verbo, facilmente potrò andare al' Padre tuo, perché nessuno va a esso se non per te (cf. Jo. 14,6). Iddio è verità, e non l'intendono se non quelli a cui tu, Verbo, lo vai rivelando (cf. Mt. 11,27): *et in veritate tua doce me* (Sl. 24,5)".

Qui gli fu mostro dal' Signore la verità, ma la verità in quanto virtù, e non in quanto Verbo; onde diceva: -----

"O la tiene nelle sua mane! La diadema del' suo capo non è altro che il' sole, il' qual sole tutta, tutta la veste, e l'occhio del' sole si va posando nel' circuito del' suo capo. --- Co' sua piedi calpesta la luna, che cosa nessuna la va stimando e nulla stima essa luna. ---- La bocca sua è un composto canale, il' quale va buttando giù abbondatia d'acqua. Nelle suo mane ha dua bei grappi, che se l'havessi forate non starebbon sì bene senza che gli tenessi. Al' collo suo è una gran quantità di trombettine a guisa di collana. Par che habbia ben 3 specchi in sua fronte, e un cordiglietto d'oro purissimo gli tien legati tutti a tre insieme. --- O chi è quella che tiene questa verità nelle sua mane? ----- Per certo che l'hè la verginità. O che cosa amirabile! La verginità sta nel' sen del' Padre e //97// tiene in mano la verità, e essa verità ha in fronte 3 specchi per conoscer la deifica Trinità; e in sé va calando il' licor del' Verbo, che è il' Sangue, significato per que' dua grappi che ha nelle sua mane. ---- Va poi sonando le trombette che tiene al' petto, quando una e quando una altra, che sono il' santo Evangelio predicato hor in una parte del' mondo e hor in un' altra. Finalmente e in conclusione essa verità fissa gli occhi sua per l'appunto in quella equale incoequalità di Dio, e ancor lei non l'intende".

Stette qui alquanto molto assorta senza parlare; di poi disse:

"Non mi tor già la memoria con la pena, che già ne comincio a sentir manco assai. ----- I' provo per la pena del' capo, che la m'è d'aiuto assai alla memoria della passione. *Memoria memor ero, et tabescet in me anima mea* (Lam. 3,20)".

Qui prega Jesu che non gli togga la memoria della sua passione insieme con la pena del' corpo, perché già gli cominciavono a scemare e' dolori che haveva durato a sentire dal' venerdì santo insino all'hora per conto del' ratto della passione, e essa non harebbe voluto perché gli eron d'aiuto a ricordarsi più del' continuo di essa passione di Jesu. E lo prova per la pena che sente nel' capo, perché da che ricevette la corona di spine *[4 maggio 1585: cf. III 75-78]* in qua, ha del' continuo un gran dolor di testa, e particularmente il' mercoledì; e tal dolore gli fa //98// più spesso memorare essa amorosa passione di Jesu. Hora tornando al' proposito, dico che essendo stata doppo che hebbe fatta tal domanda a Jesu per gran pezzo cheta, si risentì dal' ratto che le suore havevono desinato.

La sera poi *[31 marzo - 1 aprile]* al' tardi, di mentre che era in refettorio a mensa con tutte l'altre, fu rapita in estasi. Onde si partì così in ratto di refettorio e andò in capitolo alla grata, dove era la m. priora e alcune altre madre che parlavono col' nostro r.do p. governatore e confessoro, messer Francesco Benvenuti; e domandata licentia alla m. priora di parlare un poco al' padre, e havutala, cominciò così in eccesso di mente a parlar con sua reverentia di varie cose appartenente all'anima sua e alla perfetione, domandandogli di molti dubbi circa questi ratti e intelligentie che gli da il' Signore, e tal cosa gli diceva tan' alta e profonda che lo faceva stupire. Ma il' tutto da sua reverentia gli era sciolto e dichiarato con l'auttorità della sacra Scrittura.

E se bene quando è in tali eccessi per l'ordinario non sente chi gli parla né può rispondere, non dimeno, secondo che habbiamo ritratto da lei, il' Signore gli ha concesso questa gratia perché di suo natura è tanto timida e ritirata che non gli harebbe conferite certe cose se non fussi stata in tale eccesso, e questo gli è intervenuto più volte.

Ma tornando a questa sera, dico che finito che hebbe di parlare quel che volse col' nostro r.do padre, rimase in modo assorta che più non sentì sua reverentia. Onde esso si partì, e lei stette tutta notte in tal modo rapita in Dio sopra l'esercitio che fanno gli Angeli e Spiriti beati in paradiso, e particularmente dell'offerta che fanno alla S.ma Trinità di tutte le creature, sopra le qual //99// cose parlò poco.

[31 marzo-1 aprile: eccesso (fiamma d'amore)]

E essendo stata insino a 3 hore di notte a mirare e contemplare questo bello esercitio de' Santi, si accese in tanto grande amore che pareva si consumassi, e parlava parole tutte infocate, e con tanto grande affetto chiamava e invocava l'amor divino che harebbe fatto muover le pietre; delle qual parole ne pigliamo alcune come si scriverrà qui disotto. E cominciò in questo modo:

"Vita vitale, dolce e amabile! O amore, vieni ad habitare drento al' mio petto. Accendimi tutta di te, sì che amar ti possa. Vieni amore. O amore, se tu ti riposi in quelli che cercono l'amore e l'honor tuo, che mai ho io cerco altro? Però affretta il' passo, e vieni amore!

"Se tu, amore, ti riposi nel' sen del' Padre, e io fui ab eterno nella mente sua. Tu mi dirai che sei l'istesso Dio, e io son fatta a inmagine e similitudine tua. Se tu riposi ne' vaselli puri, eccone uno che non ha mai desiderato altro che purità. Ti concedo, sì, che l'ho macchiata, e dico mia colpa; ma ricevo sì spesso il' Sangue del' Verbo che lieva via ogni macchia. Se tu habiti nelle spose sua, mi glorierò in questo, che lui mi chiamò e io udi' la voce sua e li risposi. Lui mi sposò, e io stesi il' dito; e però vieni, amore! -----

"Amore, tu di' che ti cibi di Sangue; questo non te lo posso dare, ma ti offerirò quel del' Verbo, e m'è testimonio il' mio Christo chiovellato in croce che mi glorierei di lassarmi tagliare ogni hora mille volte a membro a membro per poter dare il' mio sangue. E però vieni, amore. -----

"Amore, se io sapessi un' anima che totalmente possedessi amore, hor hora andrei a trovarla; ma perché non la so, chiamerò te, amore. ----- Che intendi tu amore che io chiegga quando io chieggo di esser transformata in te? Ti chieggo che tu mi porti sopra le tua ale e mi //100// congiunga a quel Verbo divino. Sto volentieri in questo carcere perché veggo la volonta tua è cosi; ma se vedessi punto allontanare la tua volontà, hor hora chiederei di esserne sciolta. -----

"Ma, o mio amore, dhè dammi a conoscere ben bene tua natura. -----

La statura del' amore è appunto della statura del' Verbo humanato.

Il' suo ventre è tutto smaltato di rose, posa i suoi piedi sopra dua base d'oro smaltate di color vermiglio, nelle sua braccia ha dua bracciali di christallo smaltati di rubini (havevi ben ragione, o mio Amore, di farti chiamare [... *il Sposo nel Cantico*]).

Il' petto tuo è circundato da vari gigli, la rugiada de' quali rinfresca il' calore del' petto tuo.

La tua bocca va sfumando fuoco in forma del' calor del' sole.

Le tua guancie sono inrigate dal' latte e bagnate dal' Sangue.

Li occhi tua son come di colomba che va rinfrescandosi sopra l'acque e fissa li occhi allo splendor del' sole che vede in essa acqua.

La tua fronte è coronata; e' cincinni tua son proprio del' colore di quelli del' Verbo humanato. -----

"O, in quante forme, in quante viste ti vai dimostrando, Amore! Ben bene ho visto tuo bellezza, vorrei hor intender tua operatione. -----

"La prima opera che fai entrando nell'anima è che disfai tutto tutto quello che è creato e la vai annichilando, dandogli talmente la cognitione di sé che se le creature gli domandassino quel che gli pare essere, risponderebbe che non è altro che un nichilo, un niente. O gran cosa condursi in verità di cuore a confessare di essere un niente! E pure amor lo fa in quel cuore che piglia possesso. O Iddio mio, grande è tua operatione! -----

"Fai poi il' contrario, che doppo di haver disfatto il' tutto e condotta l'anima a tale annichilatione, cominci poi a edificare un alto edifitio con //101// gli atti e habiti delle vere e reale virtù, e

l'operatione che fa tal anima non gli vò dare altro nome e sublimità se non che le sono a inmitatione de' Verbo humanato, dico di quelle che fece nella sua humanità stando quaggiù in terra con noi. ----

"Fa un' altra operatione; non se se io ardirò di nominarla. E è che fa si che tal anima concepisce ogn'hora Iddio nell'anima sua in quel modo che n'è capace chi amor possiede. O beata anima, che in giubilo d'amore concepisce Dio! L'huomo non lo può capire. O Iddio mio, solo in giubilo d'amore è scritto in tua essentia, e legger non lo può se non chi è in giubilo di amore". -----

Qui stette un gran pezzo senza parlare; di poi ci avedemo che era ritornata a contemplare l'esercitio che fanno li Angeli e Spiriti beati in paradiso del' offerta delle creature.

E così si passò tutta la notte insino all'aurora, stando sempre in ratto, eccetto il' tempo che messe a dir Mattutino.

Soli Deo honor et gloria (1 Tim. 1,17).

[Ottava di Pasqua: 5º giorno]
[Visione immaginaria della Trinità: il circolo]

Il' giovedì sequente, addì 2 di maggio [sic: *aprile*] 1592 a hore 17, parlando io con questa benedetta Anima mi disse che la notte sequente il' Signore gli voleva dar cognitione della cognitione che haveva havere di esso Dio per il' tempo avenire, sendo che passata la solennità dello Spirito Santo prossima avenire non haveva havere questa continuatione di ratti come in sino a hora, havendo lei durato gran tempo a chieder tal gratia a Dio, onde esso Dio gli voleva mostrare che se bene nel' esteriore cesserebbe l'atto apparente alle creature del' union con //102// Dio, non dimeno nel' suo interiore harebbe la medesima unione e cognitione.

E così, doppo di haver fatto un lungo discorso insieme, si partì da me e andò in choro dove fu rapita in estasi.

E stata alquanto, cominciò a parlare; e le prime parole furno queste:

"O che bel circolo è questo della S.ma Trinità, inscrutabile, incomprensibile. ----

In questo circolo vi è uno specchio, un libro e un fonte.

Nello specchio devo rimirare, nel' libro studiare e nel' fonte bagnarmi.

Lo specchio sta nel' Verbo humanato; il' libro nel' Padre, cioè nel' suo petto; il' fonte nello Spirito Santo. ----

Un Angelo e un Cherubino conduce allo specchio; un martire e un Seraphino conduce al' libro; una vergine e una Virtù de' Chori angelici conduce al' fonte".

Qui vedeva una scala che essa haveva a salire, onde diceva:

"Una scala che debbo salire, ma vi è certi animaletti che in terra si chiamono spinosi, quali voglion dare impaccio a' mia piedi, e significono certi scrupoli che il' Demonio mi metterà poi di queste cose che io harò avute. -----

Ma, Signor mio, sì come le tua spose e mie sorelle non mi harebbon tanto sopportato e compatito in quelle gran tentatione *['la fossa dei leoni']* se non l'havessino saputo innanzi; così io non persevererei nel' voler tuo se non lo sapessi prima.

Sei pur misericordioso a farmele vedere inanzi!"

[Ottava di Pasqua: 5º-6º giorno]

[Continua la visione immaginaria della Trinità]

Doppo che hebbe dette queste parole si risenti dal' ratto, e stette nel' suo naturale insino alla sera a hore 24, che subito ritornò in ratto e stette tutta la notte *[2-3 aprile]*, si come haveva //103// inteso.

E doppo di essere stata un gran pezzo senza parlare, cominciò poi ripigliando quel circolo che haveva proposto il' dì, e prima dello specchio, dicendo:

"Il' specchio che io ho a risguardare in quello humanato Verbo non ha esser altro che l'istesso Verbo inchiovellato in croce. --- Bisogna havere li occhi purificati a voler potere ben risguardare: *si oculus tuus simplex fuerit* (Mt. 6,22), ecc. ----

O beata, felice e gloriosa anima che sempre lo rimira! Ma a volere risguardare in esso, bisogna che il' Verbo divino lo metta appunto appunto a dirimpetto delli occhi nostri. ----

"Vorrei vedere dove si ferma questo specchio. O dove lo posso io trovare? Dove si fermerà? So che gli è il' Verbo, so che gli sta alla destra del' Padre, si, ma non mi si vuol mostrare. ---- Dove ti riposi? Dove fai tua residentia? (cf. Jo. 1,38). E dove sarà tuo gentilezza, se non ti manifesti alla tuo sposa? Tu sei pure amore, come farai a non mi ti dimostrare? Mostramiti un poco come facesti a quel pubblicano (Lc. 19,1-10).

"Maddalena era pur peccatrice quando inverso di lei mostrasti tuo clementia; dhè dimostramiti un poco come facesti a quel mio tanto amato Zaccheo! ---- Ma ecco, sento nel' mio interiore che bisogna sagga come esso a volerti prendere. Passa per la via questo mio Sposo, ma bisogna levar sé sopra di sé, e pigliar la croce che il' Signor ci dà. ----- Si, sì, se Zaccheo havessi voluto considerare che la sua statura era piccola non ti harebbe visto Signor mio, ma bisogna che ciascheduno pigli quella croce grande o piccola che tu gli dai. ----

"Questo Verbo divino mi si dimostra in fra le folte tenebre; gran cosa: la luce si //104// trova fra le tenebre! ----

Ma che mi denota questa luce fra le tenebre, altro che l'anima possessora delle tenebre, cioè delle sua propie passione, trova il' Verbo divino? Beata anima, che possedendo le sua passione trova il' Verbo!

Ma bisogna possederle e odiarle; possederle perché si hanno a sottomettere alla ragione; odiarle perché habbiamo a odiare tutte le cose nocive all'anime nostre. -----

"Si trova questo Verbo nelle tenebre. Contradirò io al' diletto Giovanni che dice: *et tenebre in eo non sunt ulle* (1 Jo. 1,5)? No, perché le tenebre dove io trovo questo Verbo divino sono l'acerbissima sua passione,

perché cercando l'anima questo specchio, cioè il' Verbo divino stante alla destra del' Padre, non vi si trova inmitatione, ma solo adoratione e ammiratione; ma cercandolo Verbo humanato, è nelle tenebre della passione. Qui si che lo trova con grande utilità, perché lo può inmitare, havendo esso Verbo detto: *discite a me quia mitis sum et humilis corde* (Mt. 11,29). -----

"In questo specchio si scorge tutto il' circolo del' cielo, tutti e' suoi adornamenti, tutti e' sua doni e gratie, e, in conclusione, che egli altro che il' suo amoroso costato?

Ma rimirando noi in questo specchio fa sì che riceviamo ogni dono e gratia, perché *oculi Domini super metuentes eum* (Sl. 32,18), ecc. -----

"E questa sua comunicatione apporta a me quattro cognitione, una appartenente a esso Dio, una a me, una al' prossimo e l'altra alla religione. ---- O quanto, specchio senza macchia, se fussi ben conosciuto saresti abracciato e amato! -----

"La cognitione che mi darà risguardando in questo specchio appartenente a lui, sarà della grandezza //105// del' amore che gli ha portato, porta e porterà a tutto l'human genere con la continua memoria che esso mi darà della sua passione. O santa e beatifica cognitione! Chi ha questa, sempre arde. ----

La cognitione poi appartenente a me è del' conoscimento del' benefitio non solo della creatione, ma della redentione e vocatione. -----

Quella appartenente al' prossimo è del' modo che si deve tenere in conversare con varie nature, anzi una ascosa prudentia, servendosi della sua cognitione in conoscere esse nature un vincolo di pace. Di molti si trova che sanno conversare, ma nel' intimo del' lor cuore non sanno poi compatire e sopportare. ----

La cognitione appartenente alla religione è questa: conoscere quanto sia utile e necessario il' conservare essa religione e regola in quella pristina cognitione e rigore che la fu instituita, con osservare perfettamente le promesse e voti che ciascuna ha fatto a Dio, e star del' continuo lontane dal' secolo quanto è possibile. ----

"Questo, Jesu mio, ti chieggo per tutte: che conoschino quanto sia utile tener gli occhi fissi a te nell'eletione dell'alme che qua devono entrare per servire a te. -----

La nutrice di questa cognitione della religione è quella tanto poco conosciuta mortificatione interna o vero semplicità; paiono dua cosa contrarie ma sono una istessa -----

"Ecco le specchio che devo risguardare nel' costato del' humanato Verbo". ----

Qui stette alquanto senza parlare, molto assorta e ammirata. Di poi mostrò vedere la prudentia a guisa d'una piccola parvolina onde diceva: ----

"Li habitatori del' secolo vogliono la prudentia adolescentula perfetta; ma gli amatori della charità e servi //106// tua, Iddio mio, bisogna che l'habbino piccolina, che la possino ascondere come il' fuoco sotto la cenere. -----

Gli amatori del' mondo mettono la lor confidentia nella prudentia, ma prudentia humana e carnale, e non si confidono in Dio; ma e' religiosi fanno il' contrario, perché si confidono tutti in Dio, e poi vanno a poco a poco mostrando la lor prudentia, e tenendola come parvola posson manifestarla quando all'hor piace ----

"O saggia prudentia, dimmi un poco: qual è il' tuo nutrimento? Dove ti vai spassando, che io vi ti merrò? --- Tu sei virtù non credo habbi bisogno di vestimento, che se'l credessi, ancor che habbi fatto voto di povertà, te l'provederei. ----

Il' tuo cibo non è altro che noi nelle nostre opere facciamo memoria di te. Adunque, o prudentia, la tua memoria è tuo cibo. Anche il' benedetto Christo disse a' sua discepoli: *Estote prudentes* (Mt. 10,16), ecc. -----

Ti vai spassando nella tranquillità del' cuore; si harò il cuore tranquillo, spasserò te, prudentia. -----

"O chi non si moverebbe a riso sentendo che il' vestimento di mia prudentia non è altro che stoltitia? *Nos stulti propter Christum* (1 Cor. 4,10).

Non è tuo essere, no, ma tuo vestimento. Lo canta santa Chiesa nel' comune de' martiri nel' tempo pasquale dicendo: *hi sunt quos habuimus aliquando in derisum et in similitudinem improperii, nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam et finem illorum sine honore* (Sab. 5,3), ecc.

Quel che ti possiede, o saggia prudentia, è tua corona. Quel che ti genera è quel che in se t'asconde.

Adunque, se io ti possederò sarò tua corona; se in me t'ascondero, ti genererò. ----

Dalla tua bocca //107// procede mele e latte: *de ore prudentis procedit mel*; ti reputi a grande ingiuria quando o da tardanza o da furia sian mossi a far qual che opera senza te, prudentia. -----

"O divin Verbo, in tua stoltitia mi vien voglia di esaltar la voce, però che mirandoti in croce veggo essa prudentia, e vai cantando che sua leggiadria da ciascun Santo è stata posseduta, ma alcuni l'hanno amata e altri se ne sono innamorati. ----

Ti prego, o Iddio mio, che col' tuo lume manifesti alle potentie dell'anima mia quel che devo operare tempo per tempo, non solo per salute dell'anima mia, ma ancora de' mia prossimi". -----

Qui essa Anima prega il' Signore gli manifesti quel che si compiace che essa operi di tempo in tempo, come si vede per l'ultime parole scritte di sopra.

E conoscemo che fu esaudita, però che stette dua hore senza parlare, solo diceva qualche parola spicciolata, per le quale si comprendeva che haveva il' sopradetto intendimento.

E così, stata che fu le sopradette dua hore, cominciò a parlare pausatamente entrando sopra l'intendimento della seconda cosa che haveva proposto il' di dinanzi che vedeva in quel circolo della S.ma Trinità, cioè il' libro che vedeva nel' petto dell'eterno Padre. Poi seguirà il' fonte, che è lo Spirito Santo. Lo specchio fu il' primo che intendessi, il' quale è il' Verbo humanato, come si può //108// vedere disopra.

Hora le prime parole che disse sopra questo libro, furno le sequente: ---

"O chi potrebbe esprimer questo libro? Non volto assai carte, temp'è che io mi ponga a leggere ---- Chi lo può mai risguardare? Veggo che bisogna havere li occhi molto ben purgati, e gli è tanto alto e così ammirabile! -----

Mi par così da adorarlo, quanto di porsi a leggerlo. ---- Io ho durato tanto a risguardarti. -----

Egli è scritto parte d'oro e parte di color vermiglio, a me gli è del' Sangue dell'Agnello.

"Veggo bene che in questo libro debbo leggere quattro cognitione che ancor esso mi vuol dare; ma bisogna bene, eterno Dio, che cali tua altezza a volere che io l'intenda, e sieno a mia utilità. ---- Non si può abbassare tua eternità, ma il' libro che è l'Agnello abbassar si può". -----

Qui stette un gran pezzo senza parlare. Di poi disse:

"La prima cognitione s'appartiene a sua divina Maestà, e non è altro che una chiarissima illuminatione che per sua pura bontà e' va donando di quella tanto alta, ammiranda e adoranda comunicatione che fanno insieme le tre divine Persone, la qual deve esser più amata che alle creature raccontata, --- nella cui comunicatione l'anima può ire in sé notando quei divini compiacimenti. -----

Quell'anima che à tal cognitione, gusta essi amorosi compiacimenti che si fanno *in divinis*. ---- Ma qui cessano le parole e ogni sentimento, e più presto bisogna tacere e ammirare che parlarne. -----

Quando l'anima è poi dimorata alquanto in tal comunicatione, va generando, per dir così, in sé mille volte il' Verbo divino, e questo è per affetto d'amore e //109// comunicatione divina. Gran cosa che l'anima generi in sé il' Verbo divino! . ----

"La seconda cognitione che mi dà questo libro è della grandezza, dignità e bellezza dell'anima. ----- Quanto devo conoscere in me bellezza mia!

O bellezza dell'anima, chi non se ne innamoreria! O bellezza grande e inesplicabile! ----

Quel che generi questa cognitione all'anima della grandezza sua, è una tranquilla e continua unione e pace di cuore; è una piacevole mansuetudine co' prossimi nostri. ---

Beata e felice anima a chi tal cognitione, o Iddio mio, vai comunicando, perché come ha appreso sua grandezza subito va riflettendo in sé sua nichilità".

La terza cognitione la ritenne in sé senza dirne cosa alcuna.

Di poi segui di dire sopra la quarta.

"Quanto poi sia fruttuosa la quarta cognitione, che è della religione, non è lingua che esplicar lo possa. -----

O quanto si compiace non solo il' Verbo ma ancora il' Padre e lo Spirito Santo nella religione, e fa si che quasi quasi va accomodando l'ordine di essa all'ordine del' cielo! O gli è pur bello! -----

"In cielo è la S.ma Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito S.to. Nella religione è il' christo e padre spirituale in luogo del' Padre; la prelata in luogo del' Verbo, e la m. soppriora in luogo dello Spirito Santo. ---

Non può esser tranquillità nella religione dove non è tranquillità participante della S.ma Trinità. ---- Al' Padre s'appartiene la potentia con la gubernatione; al' Verbo la sapientia con la comunicatione; allo Spirito Santo la bontà co' sua influssi e tranquillità. ----

"Il' primo ufitio che sia in cielo è render gloria e laude a Dio; el' principale ufitio che sia nella religione è lodare Dio.

In cielo vi è la //110// comunicatione delle tre divine Persone; e noi participiamo di tal comunicatione. ----

In cielo sono li Angeli; e nella religione tutte le religiose suddite che doverrebbono essere simile alli Angeli. Il' primo ufitio che notiamo nelli Angeli, doppo l'adoratione della S.ma Trinità, è la summissione a esso Dio; e nella religione, doppo l'adoratione, vi deve essere la summissione a' superiori e anco alli equali. ---- Doppo a questo della summissione vi si scorge l'obedientia, perché non si legge mai che Dio comandassi una cosa a un Angelo che non la facessi. ---- Così il' religioso non gli deve esser mai comandato cosa nessuna da' superiori che non la faccia, altrimenti meriteria che la giustitia di Dio lo precipitassi nel' inferno; ma la misericordia mitiga la giustitia. -----

In cielo non v'è mai notte, e vanno seguitando l'Agnellino; così noi doviamo sempre seguitare l'Agnellino, Christo crocifisso, mediante l'inmitatione della sua passione. Doverremo fare in modo che non fussi mai notte, ma sempre luce, e non ci haremo mai andare a riposare che non fussimo riconciliati col' nostro prossimo perché l'Evangelista dice: quando offeriamo il' sacrifitio a Dio ricordandoci che habbiamo qual cosa col' nostro fratello, dobbiamo prima riconciliarci e poi offerire il' sacrifitio (cf. Mt. 5,23 s). --- Doviamo tenere Dio nel' mezzo di noi che è la lucerna *que illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (Jo. 1,9). *Qui sequitur me non ambulat in tenebris* (Jo. 8,12), ecc.".

[Descrizione simbolica delle quattro fasi della sua vita mistica]

[Richiesta di totale unione senza estasi]

Qui comincia a intendere la terza cosa che vedeva in quel circolo, cioè il' fonte che è lo Spirito Santo, onde diceva:

//111// "Hora ne viene il' fonte, il' qual deve dare qualche cognitione; ma solo, solo ne conduce a una, e poi dà 4 tuffi. ---- Questa cognitione non è altro se non di quanta importanza sia il' tiro dello

Spirito Santo, e rimarrà in tal modo fermata per tal cognitione che, etiam che la volontà volessi, non potrebbe fare contra esso. -----

"Ti chieggo, Signor mio, che si verifichi come quella contraria. Credetti havere a star co' Demoni, ma non nell'inferno. Solo una cosa ti chieggo, Dio mio, che non sia tanto noto alle creature quanto quella, perché in essa havevo occasione di accostarmi a te, ma in questa di dilungarmi da te se non vigilassi". -----

Fa oratione qui questa Anima chiedendo al' Signore gratia che si verifichi quel che gli promette che lei harà per l'avenire, cioè quell'unione continua con esso Dio senza queste astratione esteriore, insieme con quello che vuol che essa operi sì nell'interiore come nell'esteriore. E chiede che si verifichi, come si è verificato, quel che gli predisse esso Dio dovere essa patire nella probatione, che non è pur cascato un iota in terra; e noi in verità lo possiamo testificare havendolo visto con li occhi proprii. Chiede ancor gratia al' Signore che questo non ci sia tanto noto quanto ci fu quello, perché in esso tempo haveva grande occasione di humiliarsi e avilirsi, e in questo sarà il' contrario in quanto a l'occasione, e però vorrebbe che i doni e gratie divine che riceve fussino occulti.

Hora tornando al' proposito di quel che lei parlava in ratto, doppo il' sopradetto prego //112// disse le sequente parole: ----

"Qui cessa ogni operatione e si viene al' fine di gustarte. ---

"Al' primo tuffo di gratia divina, in virtù dello Spirito Santo, esso Spirito, a guisa di calamita, mi vi trarrà. -----

La seconda volta devo da me stessa, con occhi chiusi e man legate, gettarmivi.

Il' terzo devo andare esultando e cantando, e solo solo devo risguardare in me stessa.

Il' quarto sarà presso al' passaggio, e a questo sarò da molti aiutata, ma da me vi debbo volare a guisa di aquila. -----

"Horsù, è finito il' circolo in tre circoli della cognitione interna per la cominicatione, e in segni per l'operatione. -----

"Non ho altro che io possa dire per cognition tua e per consiglio di creature se non: *fiat*, *fiat* (Lc. 1,38). ---

Tanto è lassare quanto eleggere per honore e gloria tua.

Questo è il' mio fine e mio principio, mio rimedio e mio sostegno, dico l'honore e gloria tua.

Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam (Sl. 113,1)". ----

Così, havendo passato tutta la notte in dolce unione col' suo Sposo, si risenti poi la mattina tardi.

E del' tutto sia laude e gloria a Dio, nostro Signore.

[6 aprile: estasi mentre parla con la zia (v. infra p. 115)]

[6-7 aprile: esame di coscienza della giornata]

Lunedì, addi 6 d'aprile 1592, la sera presso alle 24 hore, andò in ratto.

E stata che fu un gran pezzo senza parlare, gli sentimo poi fare l'esamina della conscientia, perché diceva in modo forte che la sentivomo.

E fu una cosa molto utile per imparare quanto sottilmente e diligentemente doviamo esaminare le conscientie nostre quando andiamo alla presentia di Dio, e però ci siamo //113// ingegnate di pigliarne un poco di nota per nostra utilità, il' meglio che habbian potuto, se non del' tutto, almeno della sustantia.

Cominciò dunque in questo modo. Disse prima il' Salmo: *Domine quid multiplicati sunt* (Sl. 3), et *Qui habitat* (Sl. 90).

Di poi cominciò a fare l'esamina dicendo:

"O Jesu mio, qual fu il' primo pensiero che io hebi in questo dì? Me ne posso ben dolere che non fu di te; ma hebbi più timore che non fussi l'hora tarda per chiamare le tua spose a laudarti, che non fu di offerirmi a te e honorarti. Me ne dolgo, Signor mio, e ho ben ragione di dolermi, perché come potevo sperare di havere a spendere tutto questo di in honor tuo, poi che il' primo pensiero non fu solo, solo per te, ma per rispetto delle creature?

"Di poi, Signor mio, me n'andai in choro per offerirmi a te, ma non mi rimessi in tutto e per tutto nella volontà tua. Ma, o benigno mio Iddio, e che misericordia potrò ricever da te poiché non mi rilassai tutta in te? Fammi misericordia, Signor mio. So bene che io non la merito, ma più presto meriterei mille e mille inferni.

"E poi, quando andai alle laude tua mi presi più pena di quelle che vedevo mancavono di fare le cerimonie e inclinatione debite, che non mi presi cura di honorar te e di offerirti le laude mia in unione di quelle delli Spiriti beati. Ti posso ben chieder misericordia, o grande Iddio, poiché in quello che apparteneva a te, che è la tua laude, ò commesso tante imperfetione.

//114// "Poi, quando venni a ricevere il' Corpo e Sangue tuo, che dovevo venire con tutto l'affetto e amore che era possibile, mi dolgo che non hebbi intentione di farlo in memoria della tua passione come ci hai detto, né manco pensai di unir mia alma con te. Ma pensai come potevo fare a quietare il' mio cuore. Udi' prima il' tuo Verbo, si, ma più pensai se era vero che fussimo come ci facevi dire al' tuo christo che non pensai l'amor che mi portavi. Però, Signor mio, non ti posso chieder altro che misericordia, e sarà ben grande se farai sì che l'alma mia non vadi dove sei da tanti bestemmiato.

"Quando andai a ricevere il' Sangue tuo nel' sacramento della penitentia, più considerai quel che dovevo dire al' tuo christo per quietare il' mio cuore che al' benefitio che mi fai lavando mia alma nel' tuo Sangue, e non mi confidai in te che mi daresti aiuto e gratia che il' mio cuore si quieterebbe.

"O Signor mio, e qual furno le prime parole che io profferi? Furno di riprensione".

Vuol dire qui che riprese una novitia, ma era suo obligo perché era lor pedagoga. ---- Segue:

"E il' mio dire poco mansueto e dolce fu causa che il' cuore di quella parvola s'inquietò, che poi alla fine essa non haveva offeso te. Ma quel che fu peggio, mancai di charità, che quando veddi che il' suo cuore era inquieto, non cercai di quietarla acciò più presto s'unissi con te. Ecco Signore quel che cavo di tanta tua unione e del' lume che mi dai. Che se lo dessi a un' altra creatura, te ne sarebbe tanto grata, e io misera e infelice non ne cavo frutto alcuno poiché manco di charità verso le spose //115// tua. Perdonami, Signor mio, per amor del' Sangue che hai sparso per me, che te l'offerisco.

"E poi quando andai a parlare con quella creatura!"

E fu che hebbe andare alla grata alla sua zia, dove fu rapita in estasi, della qual cosa essa si duole con Jesu.

"Mi dolgo che feci una grande iposcrisia, faccendomi tenere quel che non sono. E se ben feci cenno alle tua creature, non meritai che esse mi intendessino, tanto che, Signor mio, mostrai quel che non è, perché mostrai di tener mia alma unita con te, e pur tu sai quante volte mi son separata da te. Mostrai di esser vera religiosa, e pur tu sai quel che io sono. Ti domando misericordia, o Iddio mio, di questa grande ipocrisia, e ti offerisco il' tuo Sangue versato per me con tanto amore. Se mi mandi

nel' inferno, o Signor mio come merito giustamente, mi potrai mandare sotto Giuda, poiché ti ho tanto offeso.

"Andando poi a refitiare il' corpo mio che intentione hebbi io di honorar te, poiché non mi ricordai di offerirti tanti e tanti poverelli che forse erono stati parecchi hore a bussare alle porte per trovare un boccone di pane, e forse non era stato lor dato? E io, misera miserabile, senza alcuna mia fatica e, quel che è peggio, senza alcuno mio merito, mi è stato provisto dalla religione quello di che debbo refitiare il' corpo mio. E non solo ti feci questa offesa, ma ancora quell'altra che feci dire tante parole a quella tua sposa, e pur sapevo che in tal luogo non era lecito parlare.

"Ecco, Signor mio, che in tutte le mia operatione trovo che io ho offeso te. Come adunque potrò comparire inanzi a te, e chiederti doni e gratie, e raccomandarti le tua creature, //116// poiché ti ho tanto offeso che non merito mi facci misericordia? Ma quell'amore che ti mosse a venire in terra e spargere il' tuo Sangue, sia quel che ti muova a far misericordia al' alma mia.

"Non andai poi a laudar te insieme con le spose tua, e fu solo solo per mia cagione, perché quando quel' anima mi disse che io non andassi, subito acconsentì di non andare. O Jesu mio, se mi havessi richiesto che io facessi qualche charità, non tanto presto harei detto di sì! O Signor mio, come posso io sperare di havere a venire dove sempre ti ho laudare insieme con li Spiriti beati, poiché ho mancato di laudarti in unione delle spose tua? Ti offerisco il' tuo Sangue, acciò mediante quello mi faccia misericordia.

"E in quell'opera che feci, che intentione hebbi di honorarti, Signor mio? Poiché più mi dolsi del' tempo che tu donando mi togli, che non mi dolsi di quel che havevo mancato di offerire l'anime a te. Feci ben cenno di tenere il' silentio alle tua parvole, sì, ma non considerai quanto ero più obligata a tener l'anima mia unita con te.

"Poi, quando hebbi a invocare lo Spirito Santo tanto ero con la mente mia lontana da te, che non mi veniva in memoria il' modo che havevo a tenere, a tale che quelle che sono state manco alla religione hebbon più prudentia di me. Ecco, o Sposo mio, che in tutte le mia operatione ò mancato. Come adunque potrò comparire innanzi alla bontà tua havendoti tanto offeso? Di nuovo ti offerisco il' tuo Sangue, che solo mediante quello spero perdono.

"E quanto mancai, o Iddio mio, quando hebbi a far quel' altra opera, che per non durare un po' di fatica a muovere e' passi mancai di quel che ero obligata di fare, //117// richiesi altri che mi facessi la charità, e intanto mancai di farla al' alma mia. Hebbi più cura di non mi affaticare un poco, che non hebbi che ti allontanassi da me. In tutte le mia opere trovo difetti, o Iddio mio. Ma tu non guardando a tante offese, per tua sola bontà, di nuovo mi ritirasti a te, dove mi dai tanto lume che se lo dessi a un' altra anima ne farebbe tanto più frutto che non ne fo io, misera miserabile.

"Andai poi di nuovo a refitiare il' mio corpo, e non mi ricordai di raccomandarti e' poverelli, che forse tanti in questo di non hanno havuto da cibarsi, e a me, o Signor mio, hai provisto. Di nuovo ti offerisco il' tuo Sangue. Lava in quello l'anima mia, e leva da quella tutte l'offese che ti ho fatte.

"Ma che dirò della mia poca prudentia, poiché cercai di sciormi da quel legame che per tua bontà, Signor mio, mi havevi fatto fare al' tuo christo e padre dell'anima mia? Penso che ancor lui ne harà havuto afflitione, che per charità mi haveva dato tal aviso, e io tanto imprudentemente andai a lui per farmelo levare. O misera e infelice a me, che da me stessa non ho mai saputo pigliar tal regola; e hora che tu me l'hai fatta dare, io ho cerco di farmela levare!

"Horsu, Signore, ecco che siamo alle tenebre, e io non ho fatto opera alcuna senza l'offesa tua. Che devo adunque fare, o Iddio mio, se ti ho tanto offeso in questo di? Non vò già farti l'ultima offesa, che sarebbe non mi confidare in te e nella tua misericordia. So ben, Signor mio, che non merito perdono, ma il' Sangue che hai sparso per me mi fa sperare che mi perdonerai".

Come hebbe finito l'esamine, se n'andò in un luogo secreto e si dette la disciplina. Di //118// poi ritornò nel' luogo donde si era partita, senza uscir di ratto; e stata alquanto sentimo che si confessò a San Giovanni evangelista, e poi disse la penitentia forte. Conoscemo che era stato San Giovanni evangelista, perché parlò poi alquanto con lui e ringratiollo della charità gli haveva fatta dandogli il' Sangue del' Verbo mediante la santa confessione.

E così passò tutta la notte senza dormir punto, stando in celeste contemplatione e dolce unione col' suo amoroso Sposo, ma non parlò quasi punto.

In ultimo si senti che raccomandò tutte le creature, e noi in particulare, insieme col' nostro r.do p. confessore, con le sequente parole:

"In unione del' Sangue che spargesti dal' tuo capo spinato, o mio humanato Verbo, ti offerisco il' nostro christo che ci hai dato per aiuto e sollevamento, il' qual Sangue è in tanta abbondantia che farà una suave pioggia sopra il' suo capo che tutto lo bagnerà e inebrierà, come desiderava la sua avocata S.ta Catherina. Ancora a te, serafica Catherina, lo raccomando. Fallo in tal modo, Signor mio, che tu possa dir di lui come dicesti già del' tuo servo David: *inveni hominem secundum cor meum* (cf. Act. 13,22). Fallo come desideri che sia, dagli il' compimento di tutte le virtù, e dalli ancora lume se sei tu o no che operi in me, e gratia per la salute di tutte l'anime a lui conmesse. Ma per quelle di questo collegio dalli lume e gratia per la salute si, ma ancora per la perfetione che ricerchi da noi".

//119// Fatta questa offerta, si risentì dal' ratto poco innanzi l'hora della S.ma Comunione.

[L'incarnazione del Verbo. 1ª parte: del seno del Padre fino al battesimo di Gesù nel Giordano]

Il' martedì sequente, addì 7 detto *[fino al 8 aprile]*, la sera al' tardi, quando cessano gli esercitii esteriori, ritornò al' suo solito esercitio dell'unione con Dio.

Onde andò in ratto, e passò tutta la notte in una bella e fruttuosa meditatione sopra la vita di Jesu, cominciando dalle profetie de' profeti inanzi che il' Verbo si incarnassi, e seguì per ordine insino alla crucifissione e morte di esso Verbo' come si vedrà.

E tutto fu sopra quel versetto del' cantico di Anna: *Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes. Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum Dominus est, et ipsi preparantur cogitationes* (1 Sam. 2,3).

Stata adunque circa un' hora molto assorta e ammirata con faccia lieta, cominciò a parlare in questo modo:

"Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes. Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum, Dominus est, et ipsi preparantur cogitationes.

"Nolite multiplicare loqui. Non vogliate, o propheti, esclamare et esaltare più le vostre voce. Non vogliate più multiplicare e' vostri parlari, quia *Deus scientiarum Dominus est, et ipsi preparantur cogitationes.* Cessino o mai le vostre tremende loquele, perché non *più Deus ultionum* (Sl. 93,1), ma *Deus misericordiarum* (cf. 2 Cor. 1,3). A lui sta preparare le cogitatione, le parole passano per li orecchi, ma le cogitatione si fermono nella sedia del' cuore.

Non detesta il' benedetto Christo il' Testamento Vecchio, no; ma non vuole vada più inanzi. *Recedant vetera de ore vestro*. O Verbo, sempre ti son piaciute //120// le cose nuove: *Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21,5).

Qual fu mai cosa tanto nuova quanto quella che tu, eterno Verbo, ti facessi huomo, pigliando carne nel' puro ventre di Maria? Et questo non per altro se non perché *Deus scientiarum Dominus est.*

"La deità e la scientia dettono il' consiglio alla sapientia, che era l'eterno Verbo, che si doveva incarnare. E in questo modo la giustitia e la misericordia si accordorno insieme. E così tu, o mio Christo, venisti a prepararci questa cogitatione del' grande amore ci mostravi a incarnarti per noi.

Non le infondi, no, queste cogitatione, ma le prepari, perché ci hai dato il' libero arbitrio et vuoi da noi le prendiamo, ma bene il' tutto vien da te. Ben disse quel propheta in persona tua: *Non enim*

cogitationes mee cogitationes vestre, neque viae meae viae vestrae (Is. 55,8). Et tu dicesti: *Ego sum via* (Jo. 14,6).

"O Verbo, quanto ci era necessario che tu venissi a preparare queste cogitatione piene di misericordia, però che li profeti non ci annuntiavono altro che giustitia. Et David nel' fiore de' sua Cantici quante volte fa mentione di questa giustitia: *Iustus es Domine et rectum iudicium tuum* (cf. Sl. 118,137) -----

"Nel' sen del' Padre ci prepari cogitatione di sapientia, di purità e verità. Ci vai preparando ancora, o Verbo incarnato, cogitatione nel' ventre di Maria, e sono cogitatione di amore, di bontà e di mansuetudine. ----

"Et poi nascendo, che cogitatione mi prepari? O, di quella che è mia professione e da tanti pochi amata e conosciuta: povertà! O Verbo, tu la pigli per nutrice a mano a mano la torrai per sorella, e poi in su la croce //121// per sposa, sposandola col' tuo Sangue. A me prima desti la regola che alli altri del' mondo, però che operando tu tacevi, insegnando a me quel che dovevo fare, perché come dice San Gregorio: *magis movent exempla quam verba*. Et poi, operando e insegnando desti la norma a tutto il' mondo.

O che gran potentia e amore mi mostri così piccol parvolino, volendo tacere e haver bisogno d'ogni cosa, come gli altri parvoli. Et ancora la prima voce che mettessi, come dice il' Sapiente, fu piangendo, per dimostrarmi la mia miseria: *Primam vocem similem omnibus emisit plorans* (Sab. 7,3). ---- Non ti vuoi cibare se non del' latte che viene dal' eterno Padre, si. Così l'anima non si deve cibare se non con il' latte che vien da te. ----

"Ma prima che nutrisca te, vuoi dare il' nutrimento a me. E che nutrimento mi dai? Reclinando le tua piccol membra nel' presepio in sul' fieno, et posando il' capo sur una pietra, mi dai il' nutrimento della tua humiltà et povertà. ----- Maria dissimulava la tua grandezza, perché non harebbe potuto mai farti quelli ossequeii che havevi bisogno. ----

"Prendendo tu il' latte mi mostri il' grande amore che mi portavi, prendendo il' nutrimento, tu che nutrisci tutto l'universo. --- Dua son l'ubere; e ancor tu, o Verbo, hai dua ubere con le quale nutrisci l'alma. La prima è la divinità, la seconda l'humanità.

Con l'ubera della divinità allatti l'anima con un suave e dolce latte, che gustando essa la suo dolcezza fa come que' piccoli fanciullini che volendo la madre levargli dal' latte gettono molte lacrime, e dandogli il' pan sodo, lo mangiono si, per vivere, ma con le lacrime in su li occhi //122// ricordandosi del' suave latte. Così tu, o Verbo, fai all'anima che vuoi condurre all'ubera della tua humanità, che è l'inmitatione della tua passione. Quanto dolor sente quando si parte da quel suave latte del' ubera della divinità, che l'ha gustato lo sa! Quanti gemiti quando torna da quella innaccessibil luce! Gli pare avere a tornare in un bosco dove sempre teme che qual che fiera non gli devori il' petto. ----

"O Verbo, a pena sei d'otto giorni, che mi dai il' tuo Sangue. E che cogitatione mi prepari? Di quell'altra che è mia professione: l'obedientia.

Tre cose mi mostri in questa tua circuncisione. Obedientia verso Dio, mansuetudine con Maria, giustitia con noi. Queste cogitatione fanno un distillamento nell'anima, e questo distillamento fa un suono e mormorio che l'inebria, a tale che sendo unita teco, teme di non esser separata da te. ----

"*Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes. Recedant vetera de ore vestro quia Deus scientiarum Dominus est, et ipsi preparantur cogitationes*. -----

Ipse, lui huomo e Dio.

Ipse, forse huomo mortale per niente, ma *ipse Deus* et homo inmortale e eterno.

Ipse Deus ultionum, no, ma Dio della misericordia e del' amore, *quia ipse preparabit cogitationes cordis.*

Ipse, che è la sapientia del' Padre ha preparato le cogitatione del' cuore, lui che è bontà e verità infallibile, come con la sua istessa bocca si degnò chiamarsi: *Ego sum via, veritas et vita* (Jo. 14,6).

Ipse fons vite (cf. Sl. 35,10).
Ipse Rex regum et Dominus dominantium (1 Tim. 6,15), e huomo insieme.

Ipse desideratus //123// *cuntis gentibus* (Ag. 2,8), reprobato doi [poi] da' Giudei.

Ipse de quo Pater dixit: *hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite* (Mt. 17,5).

"Orsù, *preparabit* ---- Ma poiché ci avesti dato, o eterno Verbo, alquanto del' tuo Sangue nella circuncisione, non restasti di preparare nuove cogitatione, perché sei quello che fai sempre cose nuove: *Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21,5). ----

"Andasti poi a offerirti al' tempio. E a chi t'offeristi, e che offeristi, e chi t'offerì? ----

"Ti offerì quella che avanti a lei e né doppo di lei ne sara una simile. Ti offerì quella che il' Sapiente chiama tanto bella e formosa: *Veni columba mea, speciosa mea, formosa mea* (Cant. 2,10), ecc. Ti offerì quella che in ogni cosa che facesti fu sempre teco: *Nondum erant abissi, et ego iam concetta ero; quando preparabat coelos aderam cum eo eram cunta componens* (Prov. 8,24). -----

"A chi l'offerisce? L'offerisce a quello che è di sustantia infinita, eccelso nella sua creatione, fecondo nell'eredità, sublime e inscrutabile nel' suo ordine, gratioso e suave nel' amore, continuo nel' generare, perché *ego hodie genui te* (Sl. 2,7). -----

"Horsù, che è quello che è offerto? Quello che è sustantia dell'essentia divina, Verbo eterno, figliuol del' altissimo, legislator del' universo. (quello che con tanti belli e tanti esposti nomi fu chiamato: *o clavis David, o Rex gentium, o Emanuel*.

"E qui ci preparò ancora di molte cogitatione. Mostrò reverentia alla legge perché volse osservare, //124// adoratione perché s'offerse al' Padre non come equale a lui, come in vero era, ma come huomo. -----

E qui mi descrivesti la reverentia che devo havere a quella che è legge mia, perché non è legge mia solo e' 10 comandamenti, ma la regola e constitutione, e lei ha eletto me, ma bisogna faccia si che la non s'abbia a doler di me e dire come dice il' profeta Isaia *[sic]* della sinagoga: *Ego te plantavi vinea eletta. Quommodo conversa est mihi in amaritudine?* (cf. Jer. 2,21) Lei mi è tutta dolce e suave, ma me la fo amara quando non lascio me e fo si che io non porto lei, ma lei porta me. ----- Può bene esclamare la regola quello che dicesti tu: *non vos me elegistis sed ego elegi vos* (Jo. 15,16). Io non ho eletto la regola, ma lei ha eletto me perché in me è stato solo il' muovermi e acconsentire a quella. ----- La regola, cioè la superiora in persona sua, qual di noi elegge che non speri habbiamo a fare buon frutto? -----

O quante amorose cogitatione ci prepara questo piccol Verbo, *et usque ad consumationem saeculi* (Mt. 28,20) perché passeranno di generatione in generatione. ----

"Non si ferma questo mio Sposo di prepararmi cogitatione, onde io devo fare come la sposa che nel' suo sponsalitio va vagando in qua e in là per vedere le ricchezze del' suo sposo. Così io devo andare or qua or là per vedere la grandezza dell'opere tua. ----

"Fuggisti in Egipto per tuo propio volere, e di già un' altra volta fuggisti in Egitto quando lassasti il' sen del' Padre e venisti nel' tenebroso Egitto di questo mondo. Fuggi ancora in un altro Egitto perché ogni mattina //125// vieni nel' anime nostre, ma fai diversi effetti, e operatione. ---- Fuggisti Herode per scampare tua humanità, ma il' dì del' giuditio quando dirai: *Ite maladicti in ignem eternum* (cf. Mt. 25,41), fuggirà esso Herode il' rigore di tua humanità e divinità, perché condennerai l'anima e corpo suo al' fuoco eterno, dove tanti e tanti migliaia d'anni ha patito e patirà tanti innumerabili tormenti. ----- E in questa tua fuga in Egitto, o Sposo mio, mi vai sillabando cogitatione di prudentia e d'amore. ---- Di amore, per l'amore che ti portò il' tuo padre putativo Joseph. Di prudentia, perché

non era ancor tempo che mancassi la tua humanità ma la serbassi poi quando per noi fu a maggior frutto. ----

"Vai dimorando in Egitto, secondo che piamente si tiene, ben sette anni; ma l'operatione tua non so qual furno, se non che mandasti a terra molti e molti idoli, e qui mi preparasti cogitatione di tuo potentia. -----

O Dio benedetto, perché non ci preparasti parole e concetti, ma cogitatione? Perché troppo eramo fecondi da noi a preparare le parole a nostro danno, perché le profferiamo e non cogitiamo; ma preparasti le cogitatione perché quando profferiamo le parole fussino più considerate, e' concetti più efficaci: *Vir linguosus non dirigetur in terra* (Sl. 139,12). -----

Concepisco molti concetti in me, sta bene; ma perché non c'è efficacia non vagliono nulla. Se il' concetto fussi ben cogitato sarebbe stabile e fermo, e ogni piccol vento non lo manderebbe a terra, come intervenne a quella poveretta Eva, nostra prima madre, la quale concepì e profferì, ma non cogitò, così fanno molti che profferiscono le parole senza cogitarle, e massimo di quelle che si //126// trovono nel' nostro sesso. ----- Concepì Eva nel' suo intendimento di voler invitare il' suo consorte a mangiar del' pomo, ma non lo cogitò. Al' contrario fece Maria che prima cogitò, *cogitabat qualis esset ista salutatio* (Lc. 1,29), e poi profferì il' Verbo. -----

"Poi ti parti, o mio Verbo, d'Egitto. Ma che cogitatione mi vai tu qui denotando? Cogitatione di honore del' Padre tuo, perché mirando all'honore di esso tuo Padre torni dove avanti che venissi fusti destinato. ----- Te ne vai poi in compagnia della tua chara Madre al' tempio, e fai sì che te ne rimani in esso a disputar co' dottori. Il' mio adolescentulo Christo, il' giovanetto Sposo, *speciosus forma prae filiis hominum* (Sl. 44,3)! Mi par vedere quel tuo bel volto tanto mansueto, grave e venerando. -----

Ivi dimorando vai preparando nuove cogitatione. ---- Cogitatione di providentia e sapientia. Cogitatione ancora di consiglio. Mi mettesti quasi in bocca quello che dovevo rispondere quando dicesti alla tua diletta Madre: *Quid me quaerebatis; nesciebatis, quia in his que Patris mei sunt oportet me esse?* (Lc. 2,49) ----- Et qui mi prepari non solo le cogitatione, ma le parole: *et ipsi preparantur cogitationes* (1 Sam. 2,3). Preparasti per ogni uno, ma massimamente preparasti cogitatione per le tua spose, ma a quelle che possono dire: *oculi mei semper a Dominum* (Sl. 24,15). Ma però in ogni cosa posson dire: *et in lumine tuo videbimus lumen* (Sl. 35,10). Perché tutte le creature debbon desiderare di honorar te, sì; tutte debbono havere in bocca le risposte tua, sì; ma questo più //127// conviene alle tua spose perché tu dicesti: *si non habbundaverit iustitia vestra plunsquam scribarum et phariseorum non intrabitis in regnum celorum* (Mt. 5,20). -----

"Qui, o divin Verbo, andavi fissando un occhio nel' tuo propio regno che è il cielo e il' sen paterno, et l'altro all'interogatione che ti facevono e' dottori; e con animo gentile e eroico rispondevi loro. Ti facesti tanto vile e abietto che ti assomigliasti a un verme, et pur dimostrasti tuo leggiadria e grandezza. E lo facesti perché non ricerchi da me che in mia annichilatione io vadi guastando mie natura, perché è tua et tu me l'hai data. *Dedit unicuique secundum propiam virtutem* (Mt. 25,15): a chi hai dato dua talenti, a chi 3, a chi cinque. E è stoltitia certo ricusar la natura perché di essa ce ne possiamo servire a honore e gloria tua: *Quia ipse fecit nos et non ipsi nos* (Sl. 99,3), perché se appetisce la mia natura cose alte e grande, chi è più alto di te? *Tu solus altissimus*. Anzi, Signor mio, mi vò gloriare non havere appetito sì basso che mi annichilerei troppo. In questo voglio esser superba e altiera, et appetir te che sei grandissimo. Ma infonde gratia nella natura, proccura nuova gratia e partorisce gratia. Ecco le cogitatione che mi preparasti stando in mezo a' dottori. -----

"Se ne va il' benedetto Christo al' suo servo Giovanni alla ripa del' Giordano, e quivi che fai? ---

Chi sentissi e vedessi quel contrasto che è fra Christo e Giovanni, moverebbe a rallegrarsi, vedendo l'humiltà dell'uno e del' altro. Giovanni si ritira et trema, e Christo va avanti. Giovanni conosce Christo Dio e huomo, e //128// Christo tien Giovanni come suo charo e diletto amico, e va avanti a lui. -----

Come farai, o Giovanni, ad alzar la mano sopra quello che à fabbricato l'universo? Come farai a prender l'accqua e versarla sopra quello che è mare amplissimo e indeficiente? Se ben sei santificato nel' ventre, lui è Dio e huomo. Come farai a non ti legar le mane, che se ben siate d'una istessa

natura in quanto alla carne, non dimeno la sua humanità è congiunta alla divinità? ----- Una delle tre Persone della S.ma Trinità, una stessa cosa col' Padre adorato, amato e obbedito da tutti gli Spiriti beati. Io harei prima voluto da lui esser battezzato che battezzar lui. È una gran cosa, o Giovanni! Santo eri nel' ventre, e pur facesti segno di conoscerlo. Ma che dich'io? Se era conveniente che reverissi quella grandezza, si conveniva ancora che l'obbedissi; se come Dio l'havevi a reverire, come Dio ancora l'havevi a obedire. --- Se il' suo risguardare feriva il' cuore, era conveniente che la sua volontà inclinassi la tua a far quel che voleva. ----- Più può tuo potentia e tuo volere, o benedetto Christo, che l'humiltà di Giovanni, ma non era ancor manifesto al' mondo quanto il' tuo Padre ti amava: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui: ipsum audite* (Mt. 17,5). ----

Et qui ci preparò cogitatione d'amore, cogitatione di purità e cogitatione d'humiltà, cogitatione d'amore ci preparò l'eterno Padre quando disse: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.*

Cogitatione d'humiltà inclinandoti a Giovanni, e cogitatione di purità ricevendo il' battesimo, e ci prepari ancora cogitatione di tua eccellentia e unione".

//129// Si risentì dal' ratto a hore 9, havendo passato tutta la notte in dolce unione col' suo Sposo.

[L'incarnazione del Verbo. 2ª parte: del digiuno del deserto fino allo spirare in Croce]

Il' mercoledì sequente, addì 8 di aprile 1592, fece e' sua esercitii senza essere impedita da queste astratione. Ma venendone la notte, che lei chiama sua perché in essa si gode il' suo Dio senza stimolo alcuno, cessando gli esercitii della religione, in quel tempo de' quali lei non vorrebbe mai esser priva ma sempre seguitargli, in tal sera dunque se n'andò a riposare.

E havendo preso un' hora di riposo, fu rapita in estasi *[fino al giorno seguente]*.

E stata per buono spatio di tempo al' suo solito cheta, cominciò poi a parlare ripigliando la cominciata contemplatione sopra la vita di Jesu, che appunto era rimasta a quel misterio quando Jesu andò nel' deserto.

E le prime parole furno queste:

"Dovevi starti, o Verbo incarnato, nel' deserto laudando, glorificando e per me pregando il' tuo eterno Padre, pregando che le creature tua già nate nel' mondo si convertissino e che noi, che eromo nella mente già nati a te, che il' tutto hai presente, perfettamente laudassimo, e amassimo te. ----- Dimorando in quel deserto non posso cogitare che altra opera facessi che questa, cioè che in sublimità d'amore e in humanità tua per noi pregassi il' Padre tuo. ----- Ma quanto per tuo volere ti compiacesti che quello quale eri venuto per vincere, sbattere e in eterno condennare, ti tentassi, o bontà infinita!

Ti tentò, e eri Dio. O miracolo stupendo, che gniene concedessi! E non si provò una volta sola, o Dio mio, ma insino in tre volte si rimesse perché voleva in tutto conculcare e annichilare l'adoratione della S.ma Trinità. -----

Forse che el' dovevi giudicare che eri Dio? Forse che eri in quel duello che //130// siamo noi quando siamo tentati? No l' crederrò mai. Ma *non est sapientia non est prudentia contra Dominum* (Prov. 21,30).

Ti credevi, o maligno, havere a fare con semplice huomo, e ti ingannasti. Credesti di conoscer se era vero Dio, e non ti riuscì.

O grandezza dello Dio mio, quel che permetti a tuo gloria! E fai sì che se d'altro non ci ricordassimo quando siamo tentati laggiù in terra, di tuo bontà, ci sarebbe a suffitientia. ----- Orsù, che in

sententia di tuo divinità lo lassi confuso, che non conosce chi, né quale, né quel che sei. ----- O mio Christo, si vi fussi stat' io harei pur esultato dell'ignorantia sua. -----

Hevine bisogno, o mio Christo, delli Angeli? (cf. Mc. 1,13) Direi più presto che loro havessin bisogno di te, perché che havevono a far loro con tuo grandezza sendo tu il' lor creatore? Ma volesti in tua humanità render loro qualche retributione di quello havevon fatto nella tua incarnatione, e trovasti questo bel modo che ti venissino a ministrare nel' deserto doppo che fusti tentato, e ancora nella tua agonia ti venissino a confortare. -----

"Lassiamo poi le tua eccelse, melliflue e salutifere predicatione, perché quel che dicesti, e le cogitatione che ci preparasti, il' santo Evangelio me le va narrando. ----- Ma che cogitatione mi prepari stando qui nel' deserto, se non cogitatione di constantia? Cogitatione di fede in te vero e vivo Dio, e ancora di quanto poco si deve stimare il' Demonio. -----

"Tutti, tutti e' tuoi sacri miracoli non mi furno altro che cogitatione della tua potentia, perché lasciasti alquanto, alquanto la divinità scorrere in tua humanità, e mi preparavi cogitatione della tua grandezza, della tua //131// potentia e del' tuo amore. Chi non si innamorerebbe di te, vedendo in quanti inscrutabili e profondi modi cercavi di ridurre a te quest' anima? *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos* (Deut. 32,11). ---

"Bisogna hora a guisa di cervio saltare sopra e' colli e monti (cf. Cant. 2,8), e venire alla grandezza dell'amor tuo, perché si volessi stare a discorrere punto per punto bisognerebbe havere mille e mille anni di tempo a considerare le cogitatione che ci preparavi nel' discacciare quelli del' tempio, nel' parlare con la Samaritana, nel' esaudire la Cananea, nel' perdonare a Maddalena, et nel' non condennare la povera adultera. Ma bisogna che con velocità d'aquila le vadia nella mente mia rammemorando e ruminando. -----

"Andiamo hora a quel segno di santa reverentia e precipuo amore *[passione, Giovedì santo]*.

"Doppo la sua predicatione e altri segni d'amore se ne va a trovare la sua benedetta Madre, dove mi va mostrando gran segno d'amore e diletione perché dimorando con lei gli vai narrando o Verbo (come è ben giusto), la tua passione, resurretione e clarificatione, dove inclinandoti a lei, ancor che degna, pur non dimeno lei si doveva inclinare. Gli vai poi chiedendo la sua beneditione dove l'uno e l'altro se la vanno dando e in osculo santo si vanno abbracciando. ----- E in questo luogo, o benedetto Christo, mi vai descrivendo cogitatione di prudentia in non voler narrare la grandezza di Dio a chi non conviene. *Nolite proicere margharitas ante porcos* (cf. Mt. 7,6). ----- E ancora cogitatione di reverentia e amore, a tale che questa d'amore dura da *nolite multiplicare loqui sublimia* (1 Sam. 2,3) insino alla crucifissione.

Ci //132// havevi dato prima esemplo, e poi volesti che seguitassimo tua vestigie. E è uno de' tuoi comandamenti che si honori il' padre e la madre. Ecco che hora ce lo mostri perché *magis movent exempla quam verba*: *honora patrem tuum et matrem tuam* (Ex. 20,12). Dhe, Signor mio, fa che questa gratia venga grandemente nel' tuo habitacolo, che ci habbiamo reverentia l'una sposa con l'altra, perché si dissiperebbe quasi che il' bene, se questo andassi a terra.

"Bisogneria testè havere la purità di Giovanni Evangelista a voler cogitare la grandezza de' thesori e l'inumerabile cogitatione che ci preparasti nel' instituire il' tuo S.mo Corpo e Sangue. ----- E ci è drento tanti thesori, tante grandezze, tante manifestatione di amore che bisogna dire: *Qui potest capere capiat* (Mt. 19,12). -----

Quante furno le cogitatione, quante le qualità, perché tu solo fusti l'operatore, e non altro non ci intervenne che amore che ti facessi lassare te stesso, e volessi star con noi *usque ad consumationem seculi* (Mt. 28,20). E qual maggiore amore fu che quando ci dicesti che ogni volta che lo facevomo lo facessimo in memoria di tua passione? E in quanto a me mi par essere in un certo modo più obligata a te in haverci lassato te stesso, che in havermi creata, perché se mi havessi creata e non mi havessi lassato te che sarei? -----

Et qui mi mostri quanto è grande tua comunicatione e quanto con noi ti sei comunicato, poiché non ti contentasti di comunicarti a noi stando in terra 33 anni, ma volesti ancora lasciare il' Corpo e Sangue tuo all'anima, acciò che essa //133// potessi del' continuo star nel' tuo petto e tu nel' suo,

dove la vai deificando e transformando, e te gli vai comunicando e del' continuo la tieni unita a te. O che colloquio di amore fa l'anima stando nel' petto tuo e tu nel' suo! ----- Mi par ben poter dire quelle parole dell'Apostolo, *non sunt condigne passionis huius temporis* (Rom. 8,18), no a futura gloria, no, ma a participare della tua comunicatione perché se si ragunassi tutte le passione di questo secolo mi parrebbe cosa giusta il' sufrirle purché si potessi ricevere una volta il' Corpo e Sangue tuo.

Ma, o mio amoroso e inchiovellato Verbo, io dico che si havessi a entrare come Daniello nel' lago de' leoni, e là nel mezo fussi il' Corpo e Sangue tuo, andrei per esso, ancor che per mia miseria alcune volte me ne ritirerei, e pur sei quello del' quale è scritto: *o altitudo sapientiae et scientiae Dei quam incomprehensibilia sunt* (Rom. 11,33), non vò dir *iudicia*, ma comunicationes tue. -----

Et qui che fai? Mi vai preparando e denotando cogitatione non vò dir altro che d'amore, perché chi riceve te participa alquanto della tua capacità e comunicatione. -----

"Vò lassare quel grande esemplo d'humiltà che ci dai, se bene lo doverrei prender, del' lavare de' piedi, perché si può ben dire che *abyssus abyssum invocat* (Sl. 41,8)*,* perché l'abisso dell'esemplo che ci dai d'humiltà corrisponde all'abisso dell'amore che ci hai mostro dandoci te stesso.

Invocat vocem. E che voce? Voce che vai esclamando al' Padre eterno che dia e' sua doni alle sua creature. ----- E quanti e quali sieno e' doni e thesori che ci potrebbe dare l'eterno Padre se di ciò lo ricercassimo, non si posson numerare e potrebbe dire, //134// *non potestis portare modo* (Jo. 16,12)*.* ----- Non lascerebbe esclamare già l'eterno Padre hora e' sua giusti come faceva quelli del' Testamento Vecchio quando dicevano: *Rorate caeli desuper et nubes pluant iustum* (Is. 45,8), e tanti altri. Per hora habbiamo il' Verbo che ha detto che tutto quel che chiederemo nel' nome suo l'otterremo (cf. Jo. 14,13); il' qual ci s'è fatto via e scala tanto dilettevole a salire e per il' quale ottenghiamo tutti e' thesori e gratie. Et la sua humanità è quella nuguletta che ci assume a sé a guisa d'accqua per portarci nel' seno del' eterno Padre. ----

Et in questa unione di questo S.mo Sacramento viene lo Sposo a noi, cena con noi e ordina la charità in noi, dove si fanno quei tanto puri e casti abbracciamenti che si possono offerire in unione di quelli che si fanno nella S.ma Trinità. ----- E' nostri abbracciamenti sono nel' compiacimento delle tre divine Persone; è gran cosa! ----- *Collocavit me in osculo oris sui* (cf. Cant. 1,1)*.*

"Vassene nel' Monte Oliveto il' mio Christo, e che dice? *Tristis est anima mea usque ad mortem* (Mt. 26,38p). ---

È triste quel che è l'allegrezza e giubilo de' beati: *Consolationes tue laetificaverunt animam meam* (Sl. 93,19). O se le tua consolatione letificon l'anima, come può esser tristezza in te? Ma la tua divinità si va suttraendo pian piano da te, e concede si possa dire: *tristis est,* ecc. Come potrò osservare quel che dice San Paulo: *Gaudete in Domino sempre, iterum dico gaudete* (Fil. 4,4), se il' mio Sposo, la mia corona e la mia gloria è tristo *usque ad* //135// *morte?* ----- Come veggh' io verificare quel che disse l'Angelo a Maria: *et Filius altissimi vocabitur?* (Lc. 1,32) Poi dice che harai il' regno e l'imperio di David, e lui hora dice: *tristis est anima mea usque ad mortem.* ----- Dove è il' tuo imperio se aspetti morte? L'Angel dice che il' tuo regno non ha finire (cf. Lc. 1,33), e pure hor mostri che t'appressi alla morte, qual è fine d'ogni regno. Poco fa ho inteso che dicesti che sei la luce del' mondo (cf. Jo. 8,12)*,* e hora dice che sei triste. Come può esser questo che sia luce con tristezza? -----

"Più stupore mi apporta che sia turbato che non mi apporta che sia conforme al' volere del' suo Padre: *qualis Pater, talis Filius* (Symbolum Athan.): *Fiat voluntas tua* (Mt. 26,42). Lui inscrutabile e tu inscrutabile, lui eterno e tu eterno, lui incomprensibile e tu incomprensibile. ----- Come sarà vero quello che dicesti, o Verbo eterno: *Complacuit Pater meo dare vobis regnum* (Lc. 12,32), e a te passione? Dunque farà meglio a me che a te? Adunque è meglio esser servo che figlio? Ma che interviene, o divin Verbo, *qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis?* ---- Ma tu hai portato tutte le nostre pene, tutte le nostre iniquità che meritavomo; a dunque qual sarà l'amore che ti possa render contraccambio? O eterno e divin Verbo, e pur ti sento dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Nulla è che possa pagare questo amore? -----

"Et è tanto quel che hai a patire che solo a pensarlo sudi sangue, e solo per me patisci; come non sarò io preparata a sopportar per te mille e mille morte? //136// ----- Mandava l'eterno Padre il' flagello, cadevon le saette e tu ti ponesti per ancudine fra lui e noi. ----- Era per tutto il' mondo quel forte, armato del' peccato e iniquità; ma venne quel più forte di lui (cf. Lc. 11,21s) armato d'amore, e superollo e vinselo. ----- O, se io ti potessi abbracciare un poco e osculare alcune delle tua parte, e ricevere alcune goccioline del' tuo Sangue! --- Deh, vieni Jesu mio!" -----

Qui fece segno d'abbracciar Jesu, e in tale abbracciamento raccomandò con grande affetto il' suo e nostro padre spirituale con le sequente parole:

"Et in unione di questo Sangue ti offerisco quel christo che ci hai dato in terra. Inebrialo di esso, acciò che così inebriato possa conoscer quello che è la volontà tua che operiamo in terra, perché nel' conoscer la tua volontà sta ogni sapientia e scientia. -----

"Tu sei inscrutabile e incoequale; ma conosciuta la volontà tua mi sei a suffitientia.

Tu sei la nave che conduci al' porto, il' nocchier della quale è l'amore e la vela è lo Spirito Santo, mediante il' quale fusti concetto nel' ventre di Maria. ----- O felice nave, la qual mi conduce con tanta sicurezza che dormendo mi conduce a una città tanto sicura!

Prima mi debbo inebriare del' Sangue, e per conformità e transformatione gettarmi in essa nave. Chi dorme non sente pena, né manco risponde alle voce che esclamano, se già la voce non esclama tanto forte che desti dal' sonno. ----- Chi dorme non si vogge ancora indreto a veder chi lo chiama. Così l'anima inebriata di Sangue, e che dorme per conformità e transformatione, non sente pena perché si gloria nel' //137// patire e con San Paulo si gloria in Christo e in Christo crocifisso (cf. 1 Cor. 2,2). Non si vogge ancora a veder chi la chiama perché se ben sente la passione della carne perché vive in carne mortale, in ogni modo sta unita al' suo Christo. E se pur talvolta è svegliata, cerca subito di riaddormentarsi, cioè di riunirsi a Christo. ----- Non si volta indreto perché, come dicesti tu, chi leva la mane dall'aratro non è atto al' regno di Dio (cf. Lc. 9,62), e quanto è più profondo questo sonno, tanto più è utile e giovevole all'anima. ----- *Fiat voluntas tua* (Mt. 26,42). E che deiformità è questa? -----

"Ecco che quel che regge l'universo e in un pugno tiene il' mondo è preso da un traditore.

È preso il' mio Sposo, almeno fussi io presa insieme con lui! ----- Chi ti seguiterà, o Sposo mio? Chi non sarà da altri preso.

E il' maggior traditore che habbi l'anima è il' pestifero amor propio, il' quale fa appunto appunto come Giuda: ci bacia e ci tradisce. E chi vince lui, vince il' tutto. Buon saria combatter con lui in steccato. E chi non può ammazzarlo in un colpo, saria buono dargli il' veleno acciò intervenissi a lui come cantò David, che caschi nella fossa che haveva preparata ad altri (cf. Ps. 7,16). -----

Molti e molti altri sono e' nostri nimici. Prima e' molti appetiti sensuali, e varii movimenti della natura; il' mondo ancor lui ci è nimico, ma il' più pestifero di tutti è questo ascoso amor propio. O mio Christo, e' si va qualche volta ammantellando con pelle d'agnello, e bisogna bene havere li occhi acuti a volerlo vedere e conoscere! E sa molto bene, con chi e' non può fare il' fratello, dare il' servo, mostrando di voler //138// sovvenire; e questo fa tra e' religiosi. -----

Chi lo potrà mandare in dispersione? La cognitione di te, Iddio mio, e di me misera miserabile. -----

Et qui ci lasciò il' mio Christo cogitatione di mansuetudine e d'amore, che sempre lo va accompagnando". -----

Qui si rallegrò grandemente, e mostrava havere qualche bella vista. Onde stata che fu alquanto in questa gran letitia, disse:

"O, gli è l'amore quel che io veggo che va seguitando il' Verbo dalla sua concetione insino che spira in croce. ---- E' tiene in mano tutti gli strumenti di passione, e va vagando per tutto l'universo

chiamando con una molto dilettevol voce. Ma chi l'ode e chi fa il' sordo. Vuole a tutti comunicare strumenti di passione, ma con tanta dolcezza che muove a gaudio e non a dolore.

O amore, non ti partire mai da me, amore. O amore, amore! -----

"Vassene poi il' benedetto Christo di pontefice in pontefice, da Anna a Caifa, da Caifa a Pilato, ma io tutti gli voglio ridurre a uno. ----- *Omnes adversarii congregati sunt in unum* (cf. Ps. 2,2; 47,5): sono congregati in uno e non sanno che è Dio, e pur si tenevono e' religiosi e savi del' populo. Disse ben la verità che non valeva lor dire *Domine, Domine* (cf. Mt. 7,21), et predicare Iddio nel' populo, e non l'honorar loro. Non intendevono l'operatione del' Verbo, mio Sposo, da loro non conosciuto, ma da me *electus ex millibus* (Cant. 5,10). *Convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius* (Sl. 2,2). *Vir insipiens non* //139// *cognoscit et stultus non intelliget haec* (Sl. 91,7). -----

Qui ci lassasti o mio Christo, cogitatione di amore, di patientia, di mansuetudine, d'humiltà, di silentio, di verità e di manifestatione del' tuo regno. *Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18,36). -----

"Te ne andasti poi di tuo propio volere alla colonna, e quivi, sciogliendo me, te lassasti legare: *Funes peccatorum circumplexi sunt me* (Sl. 118,61). *In columna nubis loquebatur ad eos* (Sl. 98,7). Molto più ci parlasti, o Verbo, in questa colonna che in quella, perché il' tuo tacere fu un grande esaltar la tuo voce.

"Tre voce mettesti tenendo silentio. -----

"La tua patientia fu una voce che esclamò all'eterno Padre interpellando per noi che si facessi frego a ogni nostra colpa, e fu tanto efficace questa voce sì che *exauditus est pro sua reverentia* (Heb. 5,7). E in cambio che i giusti si lamentino della colpa ne sente pur uno che dice: *o felix culpa*. -----

L'altra tua voce fu il' tuo silentio, e questa messe sigillo a ogni fallo, e massimo a quello della povera Eva. Eri pur quello, o mio Christo, che eri voluto nascere del' medesimo sesso, e ricuperasti in Maria quel che heveva perso la meschinella Eva. ----- La sua troppo velocità nel' credere fece che conmesse tale e tanto gran fallo. ----- Il' soprastare e il' cogitar di Maria fece che profferì quelle tanto amene e dolce parole all'eterno Padre: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* (Lc. 1,38). ----- E in questo ricuperò tutta la nostra //140// felicità, e non intervenne quel che disse il' serpente a quella poverella che diventassimo come dii (cf. Gen. 3,5); ma sì ben meritamo che il' Verbo divino per sua misericordia pigliassi nostra humanità e mediante quella ci deificassi e adornassi di tanti doni e gratie, bellezze e honore, gloria e felicità.

La grandezza della colpa meritò questo, sebene in quanto al' suono delle parole par voce contraria che la colpa metiti. ----- Meritò la colpa in quanto alla giustitia perché era tanta e tanto grande questa colpa che creatura nessuna poteva soddisfare, onde il' Verbo si mosse a soddisfare per noi. -----

"La terza voce che mandasti fuora alla colonna, è che tanto ilaremente, gaudentemente e allegramente soffristi tanti duri flagelli per me. E questa fu una voce che andò interpellando, non dico al' Padre, ma allo Spirito Santo che in ogni nostra tribulatione, tentatione e depressione, risguardando esso ne' flagelli del' Verbo, mandassi e' razzi sua in alma nostra. ----- Sì che, ascendendo tu in cielo, o mio incarnato Verbo, e stando alla destra del' Padre, risguardando lo Spirito Santo tanti tua flagelli e pene, e quella capacità che ha tua humanità del'esser tuo divino, e il' candore e bellezza e splendore di essa tua humanità, è mosso e non si può contenere di non mandare sua gratia in alma nostra. Et tutto vede in spiracol di sua inspiratione, che tutti siamo sua membri, anche l'apostolo lo dice. ----

In esso luogo lassò cogitatione di esclamare, *id est* d'oratione, di patientia e di mansuetudine. L'amore si sa che sempre l'ha seguitare. -----

"Transisce il' benedetto Christo, cammina la veloce mente allo spinato capo del' Verbo. ----- La tua //141// corona spinea sarà la celata a' nostri capi. Come potremo dir di te: *In capite eius corona de lapide pretioso?* (Sl. 20,4) Adunque habbiamo a esaltare più e' tua eletti che te? ----- Ma io veggo

che il' tuo capo è come un amplissimo fiume, o ver fonte, che va inrigando il' cielo e la terra. ----- Dove gettato poi il' seme della parola tua, esso annaffiamento lo fa fruttificare, fa germugliar le piante e fiorire e' frutti. Ancor che l'eterno Padre vedessi tanto maltrattato il' tuo capo, o mio Verbo, non mancò di amarci petché *aquae multe non potuerunt extinguere* (Cant. 8,7), ecc. -----

Questo tanto gran distillamento di Sangue adunò ogni bontà del' Padre nell'humanità tua, a tale che nella tua conversatione che facesti in terra con noi non si trovò mai amaritudine. -----

Ancora lo Spirito Santo adunò ogni suo bontà nell'humanità tua, o mio Sposo, perché non solo nella tua conversatione co' Giudei non si trovò alcuna amaritudine, ma ancora nella conversatione che ha fatto l'anima internamente con te, fa e farà, non trova mai alcuna amaritudine. Però che se bene gli conviene patire assai volendoti seguire, non dimeno, venga che tribulatione si voglia contro di lei, non le chiama pene ma sì bene conforto, dicendo con Paulo: *omnia possum in eo qui me confortat* (Fil. 4,13). -----

Seguita di lassarci cogitatione di amore, di pace e di dispregio; e questo da poche anime è inteso, o Iddio buono. -----

"Il' Verbo eterno va deambulando. ---- Arriva al' monte e Monte Calvario. Subito giunto volse mostrare in opera quel che dice l'Apostolo: *Beatius est dare* //142// *magis quam accipere* (Act. 20,35). ----- E non si pone qui già a sedere sul' fonte; o pur vò dire che, ancor qui si ponessi a sede' sul' fonte, --- e' subito cominciò a dare. E che? Se stesso, offerendosi in holocausto vivo all'eterno Padre, non per se, ma per tutte le sua creature. ----- Siedi sul' fonte della tua sapientia. ---- Se non havessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico che non haresti potuto soffrire tanti e tanti tormenti, e massimo l'ignominiosa morte della croce. Ma sedendo sopra essa tua sapientia, quasi che non stimassi essa, faccendoti come stolto, così potesti soffrire essa morte, e in tal modo desti grata audientia alla Sammaritana. -----

"Erono iti gli apostoli a cercare altro cibo, havendo lassato te amoroso Dio, e tutti sconsolati non ne trovavono. E standoti in sul' fonte della croce, eccoti qua la Sammaritana che ti chiede da bere. Anzi tu ne chiedi a lei, avanti che essa ne chiegga a te. ----- Vai esclamando e dicendo che hai sete: *Sitio* (Jo. 19,28).

E loro stanno ridendosi di te, come se fussi gente contraria a loro. Et tu, o Verbo, in cambio di quel che dicesti a lei che se havessi conosciuto chi tu eri ne harebbe chiesto a te, in croce dici: *Pater ignosce illis* (Lc. 23,34). ----- Si accordavono bene a dire che non convenivono e' giudei co' samaritani dicendo che non volevi dare il' tributo a Cesare. ---- Et sentendo pure essa che l'accqua tua era di tanta virtù che faceva un fonte per salire in vita eterna, ecco che un' altra sammaritana ti chiede da bere. E che ti chiede in suo beveraggio se non il regno tuo?

Memento mei Domine dum veneris in regnum tuum (Lc. 23,42). Ti //143// chiede di esser teco nel' tuo regno. E tu gli prometti e dici: *Hodie mecum eris in paradiso* (Lc. 23,43). Et ben potevi dire a lui, o Verbo, che non solo haveva un viro, ma cinque perché non solo haveva offeso Dio con uno de' sua sentimenti, ma con tutti a cinque. ----- Lui non era sammaritano, ma credo fussi giudeo. ----- Ma sì come essi samaritani havevon lassato la legge, e lui ancora l'haveva lassata poiché era ladro. ----- Volse andare annuntiare alli altri sua sammaritani, poiché si voltò all'altro ladro. Lassò la seccha e la fune perché non stette a udire la sua passione né altra cosa, e dissegli che loro pativono pe' loro malfatti e il' Signore ingiustamente. -----

"Te ne stai o mio benedetto Christo con questa sammaritana, tra questa gente prevaricatrice, dua dì, che non sono altro che le 3 hore che stesti in croce vivo. ----

Dove vai predicando non in propia voce, no, ma per tua volontà predicano gli elementi a tale che la terra tremò, il' sole che si oscurò, le sepolture che si apersono, altro non furno che tua voce. Alle qual voce molti si convertirno, e dicevono alla sammaritana, cioè al' ladrone, che non credevono per la sua confessione, ma per i segni che vedevono. *Multi percutientes pectora sua revertebantur* (Lc. 23,48), e questo è vero perché da se stessi vedevano e' segni grandi che si facevano. ---

"Ecco mio Sposo, vhe' mi ti sei fatto arca dove possi campare l'accqua del' diluvio, che siam pure in un gran mare. Ma quale è la colomba? ----- Stavvi drento Noè con otto anime. ----- L'amor paterno sta incluso in questa divinissima arca con l'otto //144// beatitudine. ----

Mandò fuora la colomba quando fu cessato il' diluvio, quando fu cessato le pene e tormenti del' Verbo, che esso mandò fuori lo Spirito. -----

Andò nel' inferno e nel' imbo, e non trovò dove riposarsi. Tornò il' terzo giorno, e questo fu quando resucitò. Tornò col' verdeggiante ulivo in bocca, id est con la pace fatta tra Dio e l'huomo, e ancora con la verdezza della inmortalità perché è morto una volta e non più deve morire: *Mortuus est semel propter delicta nostra, quod autem vivit, vivit Deo* (Rom. 6,10). ----

Era nel' arca di Noè delli animali mondi e inmondi. E come, o mio inchiovellato Verbo? Forse era in te peccato? Certo no, ma per la tua amorosa misericordia contenevi in te e' giusti e rei. ---

"Mi ti sei fatto, o mio amoroso Sposo, ancora città di refugio, perché ascondendomi in te crocifisso chi mi potrà condennare? La tua giustitia no, né manco il' tuo eterno Padre perché il' tuo Sangue può troppo appresso di lui. Nessuno può andare al' Padre se non per te, lo dicesti pur tu: *Nemo venit ad Patre nisi per me* (Jo. 14,6). ---

"Facesti anco, o mio, o mio eterno Verbo, un bello sponsalitio in su questo monte. ----- Sposasti l'anima sì, ma ancor la povertà. -----

Denudandoti desti il sì che la volevi per sposa. ---

Quando fusti deposto di croce, e non havendo dove rinvoggere il' tuo sacratissimo corpo facesti la scritta: *Vulpes foveas habent et volucres celi nidos, filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet* (Lc. 9,58). ----

Inclinando il' tuo //145// venerando capo, e non havendo dove posarlo, gli desti l'anello.

Facesti poi un circolo di te stesso, del' tuo sacratissimo corpo. Inclinando il' capo e estendo la destra, vi mettesti la pietra del' Sangue che scorreva dal' tuo s.mo capo; anzi il' tuo sacro costato fu la pietra, perché era nuda quella parte dove fu la ferita. ----

Tieni, o Verbo, sempre alla tua mensa questa sposa perché: *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum coelorum* (Mt. 5,3).

Gli dai ancora la heredità perché in tutta la tua vita l'andasti lodando e magnificando, e quando venisti al' colmo del' amore che gli portavi fu ben conveniente che la sposassi. -----

Mandando fuor lo spirito, o mio diletto Sposo, mettesti la corona in capo all'obedientia. ----- Lassandoti aprire il' costato mettesti lo scetro in mano alla purità, e qui esaltasti assai la mia professione. ----- Et che scetro gli mettesti in mano altro che il' tuo amore, non ci essendo via più facile di andare al' tuo cuore che quello? -----

Et qui lasciasti cogitatione di amore, di patientia, di fortezza, di perseverantia, di obedientia e di ogni altra virtù, e sopra tutto di una perfettissima charità.

"Ecco fatto un calculo di tutta tua vita, o mio benedetto Christo, che se volessi narrare le cogitatione che ci preparasti doppo che fusti resuscitato e asceso al' cielo, bisognerebbe prima che io me ne ascendessi teco al' cielo, nel' sen paterno, e quivi le gustassi, e poi le narrassi.

Ma in tutto ci prepari cogitatione di gloria, d'immortalità, d'impassibilità e in somma di tua visione. ----

Et nella venuta dello Spirito Santo ci preparasti cogitatione di quel che in tutta tuo vita ti accompagnò, dico cogitatione di amore". -----

//146// Havendo finito questa bella contemplatione, stette alquanto senza parlare. Di poi offerse al' Signore il' nostro r.do padre governatore con le sequente parole:

"Ti offerisco, o Verbo, quel christo che ci hai dato, in unione di quella offerta che facesti di te stesso all'eterno Padre avanti che salissi in croce, e in unione di quel Sangue che spargesti nella denudatione. Illustralo, inluminalo e vivificalo in ogni opera e desiderio a te placente, e dagli lume d'ogni perfetione che ricerchi da noi, e in particulare di quel che operi in me miserabile. Di nuovo ti prego gli dia lume se ti honoro o se ti offendo, e de' mia falli a me incogniti".

Di poi offerse la r.da m. priora con tutte le altre suore in unione del' Sangue che sparse Jesu in croce, faccendo in ultimo le solite sua annichilatione. E stata alquanto, si risentì dal' ratto. Amen.

[L'incarnazione del Verbo. 3ª parte:
la discesa di croce e sepultura di Gesù]

Il' venerdì sequente, che eramo alli 10 di detto mese *[aprile]*, la sera tra le 22 e 23 hore fu rapita in spirito *[fino alle 2:00 AM del 11 aprile]*; e così in ratto se n'andò in choro nuovo sopro la Chiesa e levò di croce il' Crocifisso grande che sta su alto sopra le grate *[cf. p. 242: levitazione]*, e sceselo giù in terra, e per alquanto si stette a mirarlo e contemplarlo.

Di poi gli cavò la corona di spine dicendo queste parole: -----

"O che pena dovevon sentir quelli tua fedeli a cavarti quelle spine che eron fitte nelle tua carne! -----

Ti adoro per quelli che mancorno di adorarti in quell'hora. Ti adoro per vivo e vero Dio. Ti adoro ancora per quelli che hora vivono e non credono che tu sia vero Dio. ----- Di nuovo ti adoro per tutti e' tua eletti. -----

//147// Questo è quel che scese del' sen paterno per le nostre colpe. Questo è quel che in deità sua in un instante concepì tutto il' genere humano, ma in 33 anni lo ricreò e ricuperò a gratia. -----

Sarà messo nel' sepolcro quel che sta nel' seno paterno. ---- Come sarà posato in terra quel che in sé contiene l'universo al' quale e' Troni fanno sedia e rei sono il' suo scabello?"

Si rizzò con Jesu in braccio per portarlo al' sepolcro, e disse:

"In cambio di cantici di mestitia canterò le tua grandezze e dirò quel che disse Agostino e Ambrosio: *Te Deum laudamus*". ---

Si seguitò dalle suore tutto il' cantico di mentre che andavono processionalmente dreto a lei, qual portava Jesu in braccio rimirandolo cor un occhio tanto amoroso, compassionevole e mesto che pareva propio una Vergine Madre.

E così andò per tutto l'orto e altre stanze del' monasterio nel' sopradetto modo.

E in ultimo si fermò in capitolo, dove posò Jesu propio in su gli scaglioni della finestrella della S.ma Comunione.

Et in questo ratto consumò tutta la notte, parlando qualche volta al' solito.

E le prime parole furno queste:

"Tu fosti sepolto, o Verbo, in sepolcro nuovo, e io ti pongo in quel luogo dove le tua spose vengono a rinnovarsi per l'unione tua, dove non vo' creder che //148// venghino con alcuna cosa vecchia di peccato. -----

"Come coprirrò io il' volto di quello che è specioso sopra e' figliuoli delli huomini? ----- Non ti vo' lassare, starò qui per fin che vieni a farmi tuo sepolcro dandomi il' tuo Corpo e Sangue, e poi lasserò l'immagin tua. ----- Mi starò faccendo colloquio alquanto con l'anima tua, rimirando dove si riposò e quel che fece questa notte. Alquanto mi lamenterò con Maddalena, e con Maria ti contemplerò, e poi tornerò ad ascoltarti. ----

"Tu sei quel che sei (Ex. 3,14). ----- Quel che il' cielo non capisce, né alcuno intelletto (ancor che glorificato) a pieno può intendere, la grandezza dell'esser tuo e il' circolo della individua Trinità. ----- Non posso sentir pena del' tuo dolore perché quello mi hai deificata. Non posso compatire a' tuo flagelli, spine e chiovi, perché per quelli mi hai ricomperata. -----

"Come facesti mai, o Maria? Il sacratissimo corpo del' tuo Unigenito nel' sepolcro? Era pur formato de' tua purissimi sangui! ---- Mostrasti un cuore molto eroico e grande. -----

"Perché volesti, o mio Verbo, essere inchiovellato, flagellato e perforato dalle spine, se non per preparare il' luogo al' alme *[anime]* nostre acciò che potessimo habitare in te? E massimo lo preparasti alle tua spose perché potessin dire: *cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum* (Sl. 83,3). ----- *Vulnera Domine cor meum*. ----- Mi starò con Giovanni al' tuo capo spinato. ----- Non e' giudei, ma l'amore ti fece coronar di spine e inchiovellare in su la croce. Se tutte le potentie del' mondo si fussino adunate insieme, non harebbon potuto nulla se l'amore non havessi operato. ----

Tu sei il' monarcha del' mondo, e pur anche //149// ti sapesti ascondere! *Jesus autem transiens per medium illorum ibat* (Lc. 4,30). ----- Chi si satierà mai di baciare tua amorose ferite, nostra medicina, nostro refrigerio e nostra gloria? -----

Tu sei quella fucina dove si accese il' fuoco della giustitia del' tuo eterno Padre. -----

O vita vitale, per la quale, con la quale e nella quale sono tutte le cose! -----

Tu sei pur quello del' quale il' mio avocato Agostino esclama: Antica e nuova Verità! O che nuova verità è questa che la vita iaca in terra?" ---

[Recita Compieta del'uffizio con S. Giovanni Evangelista]

Qui mostrò di vedere San Giovanni evangelista che gli voleva aiutare dir Compieta, onde essa disse:

"O Giovanni, puro e diletto di Jesu, i' vò charissimo. Direnla poi". ---

Et seguì di offerire le creature a Jesu, dicendo in modo forte che era sentita:

"Ti offerisco il' nostro christo in unione di quella unione che facesti con noi, dico con la nostra natura incarnandoti nel' castissimo ventre di Maria. Ti prego che lo faccia conforme a te. -----

Di nuovo ti adoro, se ben morto, vivo e vero Dio, per tutti quelli che vanno vacillando nella fede. ----

Ti offerisco tutto il' collegio del' tuo Nome (voleva dire e' Padri della Compagnia di Jesu) in unione di quella offerta che ti fece Maria (credo io) in quell'hora che spirò la tua sacratissima anima. ----

Et di nuovo ti adoro per tutti quelli //150// che in te non credono e per quelli che non proccurono la lor salute". -----

Qui stette per buono spatio di tempo senza parlare, di poi ricominciò così, dicendo:

"O sacro costato, che Catherina Santa va dicendo che sei quella gran botthega! ---- *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi* (Cant. 1,13). ---- Se tanto dillettevole mi sei in assentia, quanto mi sarai poi gustevole in visione. ----- Anche Maria sopportò tua assentia. E pur giusto che anche io non ti miri tanto in terra, che resti di mirarti in tua essentia e in quella comunicatione che fai con l'eterno Padre, andandomi gloriando di tua grandezza, la quale intelletto alcuno non può capire. ---- Le mia

mane, *id est*, le mia opere sieno fatte a inmitatione della tua humanità; e mia occhi e sguardi, sieno fissi a tua divinità".

Si ritirò a piedi di Jesu dicendo:

"Voglio stare alquanto qui con Maddalena".

Et stata alquanto fece l'esamine della conscientia, mostrando co' gesti esteriori e sospiri un' intrinsico dolore, dicendo ancora qualche parola forte.

E poi andò in un luogo secreto e dettesi la disciplina per un quarto d'hora.

Di poi ritornò a' piedi del' crocifisso, e ringratiò Jesu delli sua inumerabili benefitii dicendo il' Psalmo: *Laudate Dominum omnes gentes* (Sl. 116,1), ecc.

E doppo di essere stata alquanto molto ammirata disse:

//151// "Rimirando tua alma e tua humanità, o Verbo, veggo come essa tua humanità, standosi al' fuoco della charità, va distillando vari liquori per sanare, non dico e' corpi, ma l'anime nostre. Il' primo va risanando e ristorando quelle persone che sono deforme nel' loro andare".

Qui il' Demonio la volse impedire, e vedevalo dal' capo di Jesu, onde essa si segnò tre volte, e riscotendosi ritornò dal' ratto.

E stata alquanto, ritornò nel' medesimo modo, e disse queste parole:

"Mi voleva separar da te, o Verbo, ma non mi può separare se non il' peccato. O quanta invidia e quanto odio hanno contro di noi, e non ti possono godere, e non vorrebbono che anche noi ti godessimo. ----- Esce da' piedi del' benedetto Christo il' primo liquore, quale non denota altro che l'humiltà santissima che rende l'andar dritto verso Dio. Qual' anima è che sia humile, che non vadia dritta e con retta intentione? ---

"L'altro liquore non solo restaura ma produce rose, non già incarnate ma sì bene vermigle". -----

Stette assai in grande ammiratione, senza parlare, tenendo sempre la faccia molto allegra e ridente. Di poi disse:

"Questo è bene un mutuo colloquio che fa l'anima con Dio. ----- La bocca tua, o Verbo, va distillando un liquore il' quale a guisa di calamita va attraendo e' cuori nostri in te. ----- Li occhi tua saettano, sì che del' continuo possiamo aspirare alla vision tua. ----- Vai inclinando il' tuo santissimo capo per mettere il' chiovo giù nell'inferno e osculare l'anime nostre". -----

//152// Si risentì dal' ratto che era 8 hore, havendo consumata tutta la notte in santa oratione e dolce contemplatione.

[Il buono Pastore]

Domenica addì 12 detto *[aprile]*, essa Anima andò in ratto a hore 20, e stette per spatio di 4 hore sopra la consideratione dell'Evangelio corrente: *Ego sum pastor bonus* (Jo. 10,11), e disse alcune belle cose, quale scriverremo qui sotto, il' meglio che potremo e sapremo. -----

"Ego sum pastor bonus. È buono il' nostro Dio alle sua pecorelle per tre cose.

Prima per natura, sendo Dio di somma bontà, e non può essere se non giusto e santo. -----

Buono per operatione, perché tutte le sua opere ci sono state a merito. -----

Buono per heredità perché ci dà quella heredità eterna della sua beatifica visione, e le dote all'anima e al' corpo quando sarà glorificato. -----

Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine (Sl. 118,65). Queste son le bontà che ci ha fatto.

"E poi che segue? *Secundum verbum tuum* (Sl. 118,65). Questa parola 'verbo' si può intendere in dua modi. ----- Verbo, secondo il' *verbo* che haveva promesso Dio a' profeti, che poi lo mandò; e ancora secondo il' *verbo* che ci prolò esso Verbo dalla sua sacratissima bocca stando in questo mondo, dico la sua celeste, anzi divina dottrina. E poi che fu venuto questo Verbo in terra, Iddio ci ha usato più misericordia che giustitia. -----

"Tiene il' pastore in mano un certo suono per chiamare le sua pecorelle, e hanne alcune alle quale pone il' nome e le va cibando talvolta del' suo propio cibo. ----- La notte le tiene nel' propio gregge, o vero in //153// certe rete che tende, e tiene il' cane acciò lo svegli, e amalo per amor delle pecore. ----- Avanti che le mandi alla pastura le tien prima nella propia casa. ---

Questo è che Iddio ci tien prima nella mente sua, e poi ci manda in questa valle di lacrime e miserie, acciò che qui pascendosi gli possiamo dare il' latte. ----- Il' cane sono e' predicatori. ---- Lo Spirito Santo è il' suono che va sonando cantici d'amore chiamando le sua pecorelle. Il' simbolo e li articoli della fede sono la rete. ---

"Non paion quasi creature questi pastorelli per lo stare intorno a questi animali, e non sanno trattare d'altro che di essi. ----- Così il' nostro Christo quando si fece huomo non pareva che sapessi trattar d'altro che di noi e di nostra salute. Vedete che disse: *Ego autem in medio vestrum sum sicut qui ministrat* (Lc. 22,27). Noi siamo di quelle pecorelle nominate col' propio nome e che ci ciba col' suo propio cibo, perché ci comunica (a chi si rende atta) di quel compiacimento e cognitione della capacità di lui. -----

"Et etiam il' luogo dove il' pastore tiene il' letto non è differente da quel del' suo gregge. Il' luogo del' riposo dell'anima è il' suo proprio cuore, dove si riposa ogni sua opera e le sua potentie; e in quello stesso Iddio si degna venire ad habitare e dice che sta all'uscio di quello e picchia: *Ego sto ad ostium et pulso* (Apoc. 3,20). --- La vita dell'huomo non è altro che croce, poiché stiamo in continua battaglia; e Christo ascese ancor lui in su la croce, ma è differente grandemente la sua dalle nostre perché non ne sarà mai una tanto grande quanto la sua. -----

"Non eleggon mai vestimenti delicati questi //154// pastorelli, ma rozzi e vili. ----- Et che disse il' Verbo di Giovanni? Che quelli che veston mollemente stanno ne' palazzi de' re (cf. Mt. 11,8). E qual più vil vestimento fu al' nostro Christo che pigliare la nostra humanità? ----

"Non si difende il' pastore per l'ordinario con arme, ma con certe frombolette. Ben disse Christo a Pietro: riponi il' tuo gladio nella vagina (cf. Jo. 18,11). ----- Quando il' rugiente leone era entrato in questo gran gregge di pecorelle per divorarlo, esso venne a combatter con lui, non con arme ma con pene e passione.

Il' santo Evangelio e tutte le sua parole son queste frombole e quelle sette che disse in croce, dove e' dimostra tanto ardor di charità, tanto desiderio della salute nostra e tanto amore, promettendo il' regno al' ladrone che lo chiedeva, le qual sette parole furno a guisa di sette frombole che spezzorno il' capo a quel rugiente leon. ----

Et quella dolce parola che disse in vita sua: che noi imparassimo da lui che era humile e mansueto di cuore (cf. Mt. 11,29), ---- che seguitassimo lui e che ci amassimo insieme; e quando dava la pace. ---- A lui non mancava queste frombole perché le prendeva della terra de' viventi. ----

Et quante pecorelle tolse questo nostro pastor Christo del' bocca del' leone, come Maddalena, Matteo e altri! -----

Et ancora nell'istesso Evangelio gli butta una gran frombola nel' volto quando dice che lui e il' Padre sono una istessa cosa (cf. Jo. 10,30), e che lui sta nel' Padre e il' Padre in lui (cf. Jo. 14,10), dove dimostra che l'adoratione conviene a un solo Dio e che nulla vale l'adoratione delli falsi dei. Questa

gli fu pure una gran frombola, poiché per questo tante //155// anime andavono al' inferno. Porta le frombole nel' suo seno. ----

Più può la parola verace che la percossa ingiusta. -----

"Portò sempre il' bastone in mano per prender forza e per battere alcune volte le sua pecorelle. -----

Il' bastone è la sua divinità con la quale prendeva forza la sua humanità, e lo veggia manifesto in quel misterio quando scacciò del' tempio quelli che vendevano, e ancora nel' fare e' miracoli. -----

Il' bastone è ancora la sua croce che la prese dal' instante della sua concetione, e la portò in sino che disse: *Consummatum est* (Jo. 19,30).

"Mena le sua pecorelle nel' pascolo di sua humanità dove son quelle tanto fresche herbette de' sette doni dello Spirito Santo e frutti sua. Anzi le ciba di se stesso, dandoli il' Corpo e Sangue suo; e a quelli che è concesso andare un po' più alto, gustano quelle fresche herbette delle interne comunicatione che concede Iddio all'anime, e de' sua innumerabili benefitii. ----- Altre gustano quelle herbe più alte, che sono la felicità del' cielo; quaggiù si gustano participatione, e lassù poi per eterno possesso. -----

Et qual sarà poi, o mio Verbo, la limpidissima fonte dove le meni a bere? ---- Tu stesso sei un fonte, *fons sapientie*, e vai esclamando che chi ha sete venga a te a bere: *Si quis sitit veniat ad me et bibat* (cf. Jo. 7,37). Et ancor dicesti alla Sammaritana che chi beeva dell'accqua che gli davi, farebbe in esso un fonte che sarrebbe insino in vita eterna (cf. Jo. 4,14)". -----

Si fermò qui per buono spatio di tempo a gustare di quella dolce accqua, e haveva il' volto //156// tanto allegro, giocondo e bello che pareva veramente un angelo. Disse poi:

"Chi ne vuole bere, bisogna che faccia un reflesso in Dio con una dolce rilassatione in lui. ----- Vorrei poter tuffarvi a una a una quell'animine". -----

Mostrò di vederle tuffare, dicendo:

"O Jesu mio, le fanno pur bene. Chi ne prende più e chi meno, tutte differentemente. *Non omnes apostoli, non omnes doctores* (cf. 1 Cor. 12,28). Chi ha più ardore, più ne riceve. ----- Quanto più amo, tanto più delicato seggio preparo a Iddio nel' mio cuore, perché non stima altro che amore questo nostro Dio". -----

Qui raccomanda instantemente il' nostro r.do p. governatore *[Francesco Benvenuti]*:

"Ti raccomando il' nostro christo, o Verbo! Ti prego che lo tuffi, bagni e annieghi in questo fonte, acciò si faccia in lui un fonte con il' quale possa dar bere alle sua pecorelle. E fa sì che questo fonte arrivi sino al' seno del' tuo eterno Padre, e si riposi nell'ubere di tua humanità e nelle piaghe tua, dove possa ricevere il' distillo del' capo tuo. Fa ancor esso un fonte che possa partorire a te mille e mill'altri fonti, e i sua rivoli sien tali che annaffino non solo questo habitacolo, ma tutta la città. Ma ben ti prego che il' maggiore e più abbondante rivolo inrrighi questo luogo". -----

Doppo tornò a dire la proprietà del' pastore e della pecora in questo modo:

//157// "Doppo che l'ha menate a bere le lava; *lavit nos in sanguine suo* (Apoc. 1,5); e San Paulo dice: *Si enim sanguis hircorum et thaurorum,* molto più il' Sangue del' Verbo humanato (cf. Heb. 9,13). ----- Doppo che l'ha lavate, questo pastore le tosa; prende le forbice, e questo è quando l'anima si trova fra il' timore e la pena, o vero tra la tentatione e depressione, Iddio gli lieva e' sua appetiti e desiderii, a chi le passione e a chi l'amor propio, secondo che il' suo divino beneplacito si compiace. -----

"Gli lega poi e' piedi e ponla a diacere. ----- Lega Dio tutti e' nostri sentimenti e affetti in modo che l'anima riman desolata, a tal che non ha gusto né sentimenti esteriori, et nel' interiore essendo alquanto alquanto legato l'affetto, non gli par poter dir altro che: *Eripe me et libera me de ore leonis*

(cf. Sl. 143,7; 21,22). ----- Sta a diacere nel' conoscimento della sua desolatione e miseria, solo alza gli occhi talvolta a chiedere aiuto e soccorso. ----- Sia che anima si vuole, che non può venire a perfetione se non è prima tosata dal' Signore.

"Chi patisce nel' interiore e chi nel' esteriore. Accomoda queste cose insieme: *Ego dormivi et somnum cepi, et exurrexi, quoniam Dominus suscepit me* (cf. Sl. 3,6).

Bisogna prima dormire a voler che il' Signore resusciti lui, bisogna fare quel che fa chi dorme. ----- Quel che dorme non sente chi dice mal di lui, non vede chi opera, non si piglia noia di chi dorme o di chi sta desto.

Bisogna che dorma io, perché se un altro patirà, io non harò il' merito; e se un altro sarà patiente, io non harò la corona; se un altro sarà mortificato, io non mi dominerò: *Ego dormivi* //158// *et somnum cepi.*

Quando l'anima è venuta alla perfetta humiliatione e annichilatione, gli è concesso di potersi rallegrare e conoscere e' doni e gratie che sua divina maiestà gli ha concesso, perché gli riconosce da esso Dio et si va conformando con quello che è scritto: Che si faccino l'opere buone nel' conspetto delli huomini *ut glorificent Patrem qui in caelis est* (cf. Mt. 5,16). -----

Bisogna ben prima contemplare Dio e conoscer l'interior suo, e poi resuscitare, cioè operare.

Non dice: mi resuscitai da me, per niente, ma: *quia Dominus suscepit me.* Non dice un huomo, ma Dio, perché, s'accordassino insieme tutti gli huomini, non potrebbon fare operare. Posson ben dare aiuto, sì, ma non già fare operare. ----- Se si studiassi mill'anni la Scrittura, se Dio non ci porge la sua gratia, operando lui, *in vanum laboraverunt* (Sl. 126,1). –

"Poi va il' pastore prendendo il' latte dalla sua pecorella, ma non lo prende sin che non gli ha tolto e' figliuolini. ----- Per fin che ritenghiamo in noi il' propio amore e la propia volontà, Iddio non può prendere il' latte da noi. -----

"Quando il' pastore prende il' latte dalla pecorella, la fa star ritta e non a diacere. Ci denota che quando il' nostro libero arbitrio si delibera e elegge di far la volontà di Dio e volerlo honorare in ogni cosa, stando in atto di amore, in atto di patientia, in atto di humiltà, e finalmente in atto d'ogni virtù, all' hora Iddio può prendere il' latte da noi. ----- Quando stiamo in atto di amore e charità, e ancora di contemplatione della deità, credo pure gli sia grato. ----- Bisogna star ritta con quattro piedi, non basta //159// con dua, perché si deve havere tutte a quattro le virtù cardinale. -----

"Esce caldo il' latte, ma in ogni modo bisogna metterlo alla fucina. ---

Lo mette Dio alla fucina della sua charità, di quella con la quale ci amò avanti che il' secolo fussi. ---- Non può esser cibo del' suo Signore il' latte se non si mette al' fuoco. Se l'opere nostre non son partecipe della passione di Jesu, cioè che siamo in gratia sua, non possono esser piacevole all'eterno Padre. Ma è da notare che molto più son grate a Dio l'opere nostre quando attualmente sono unite all'opere del' Verbo e fatte in amore e charità. -----

Il' latte è cibo non solo de' sani, ma se ne serve ancora per gli infermi; e questo mi mostra che il' Signore si serve ancora dell'opere nostre in aiuto delle sua creature. E sì come il' latte che si dà all'infermi non è necessario che sia tanto scaldato quanto quello che se ne servi pe' forti e gagliardi, così l'opere nostre quando hanno a servire in aiuto de' prossimi non è necessario che sieno con quella attuale unione con Dio, perché in questa attuale unione ci si va più accquistando la perfetione propia che l'utilità de' prossimi. -----

Prende Iddio il' nostro latte quando ne vuol cibare altri eletti, non già infermi ma forti, perché l'opere de' giusti, fatte con mansuetudine, humiltà e abietione, vanno mitigando il' calore della superbia elatione e vanagloria di peccatori. Onde sì come il' latte rinfresca, così essi con le lor sante operatione vanno rinfrescando il' calor dell'ira de' poveri peccatori. ----

"Beate quelle pecorelle che odono la voce di questo buon pastore. -----

Ma quante voce son quelle per le quale e con le quale va chiamando questa pecorina?

Andò chiamando con la voce de' profeti avanti che venissi. -----

Sclamò poi con la propria voce il' //160// Verbo.

La terza voce fu nella emissione dello Spirito Santo. O che buona voce! Fu tanto il' suo clamore che alcuna volta San Pietro ne convertiva ben mille. -----

Va poi esclamando con un' altra voce interiore, et beata quel' anima che ode questa. ----- La chiama con un propio nome, perché ciascun' anima credente va chiamando col' propio nome, sendo che varie sono le vocatione. ----- Con la medesima voce ma col' propio nome, ciascuno secondo la sua vocatione. ----- Io l'intendo, sì. Quella interiore la seguirò, ma quella esteriore non vorrei, o Jesu mio.

Ma, o Verbo, tu hai una voce tanto sonora e con tanta dolcezza chiami, che alcuna volta noi, come ignoranti, non ti sentiamo.

Ma che fai, o Verbo? Mandi alcuno de' tua servi. -----

Va la pecorella seguitando il' pastore, e esso gli fa la scorta con la verga non la lassando entrare a cibarsi di quel che è cibo de' più nobili di lei, dico dell'huomo. ---- Quando l'anima va seguitando il' Verbo, esso gli fa scorta con l'opere che fece in sua humanità. ----- La verga sono e' comandamenti; e quando pur la pecorella scappa, con essa verga la fa ritornare, non lassando che la prenda il' cibo di quello che è maggior di lei, perché quando ci vogliamo usurpare la gloria della divinità e cibarci del' cibo suo, che è la gloria e l'honore, esso la ritira. Però bisogna che noi diciamo: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam* (Sl. 113,1)".

Detto questo stette alquanto senza parlare. Di poi si risentì dal' ratto, e era appunto 23 hore.

Laus Deo

[Le discussioni fra l'umiltà e la vanagloria, la carità e l'amore proprio, l'amore divino e l'amore del prossimo]

//161// Lunedì sera, addì 13 d'aprile 1592, essendo questa benedetta Anima a mensa, fu rapita in estasi per mezz' hora, dove intese come dalle 3 hore della notte sequente per insino all'hora di Vespro doveva stare unita col' Signore in tal modo, nella quale unione e ratto voleva Iddio che facessi tre discussione. La prima tra l'humiltà e la vanagloria, la seconda tra la charità e l'amor propio, e la terza tra l'amor divino e l'amore del' prossimo, vitioso e secondo la carne.

Intese ancora come doveva vedere le sopraddette virtù e vitii in modo di battaglia combattere insieme, e Santa Catherina da Siena gli insegnerebbe con qual' arme deve l'anima vincere essa battaglia. E per all'hora si risentì dal' ratto.

[13-14 aprile: le tre discussioni]

Di poi, circa le 3 hore di notte, sì come haveva inteso, se ne ritornò in ratto, e in un subito se gli rappresentò l'humiltà e la vanagloria che combattevono insieme; onde essa vedendo questo, proferì le presente parole, cioè io l'ho intese:

"Alla battaglia, alla battaglia. ----- Le si apparecchiono appunto come chi vuol combattere in steccato. ----

[Prima discussione: fra l'umiltà e la vanagloria]

"Alla battaglia, alla battaglia. ----- Le si apparecchiono appunto come chi vuol combattere in steccato. ----

"La vanagloria si mette colà molto orgogliosa, e l'humiltà per il' contrario. --- La vanagloria si sta passeggiando, mostrando non volere offender l'humiltà. ---- L'humiltà si stà ancora lei mostrando non la volere offendere, ma si sorride del' suo guerreggiare perché resterà perdente. ----- Hor mi vò fermare alquanto a vedere questa lor battaglia. Credo si daranno la morte l'una l'altra.

"La vanagloria ha di molte arme, ma l'humiltà non l'ha men potente, e' tagli son più arrotati: guarda che non sieno anco avelenati. --- La vanagloria vuol dare sopra il' capo; l'humiltà va disotto, andrà disotto, e leveragli il' capo di netto. ----- L'humiltà gli ha dato //162// una stoccata che l'ha gettata in terra; ma aiutati, aiutati, che l'ha non è ancor morta! ----- Io mi starò a vedere, perché non mi trovo ancora possessora d'humiltà". -----

Stette gran pezzo senza parlare molto ammirata; di poi disse:

"Hora bisogna che io stia a udire Catherina Santa. ----- Cinque ragione pone la vanagloria, ma infinite son quelle che pone l'humiltà. ----

La vanagloria dice che è da Dio, però che havendo dato esso Dio il' libero arbitrio al' huomo col' quale può eleggere il' bene e il' male, e se elegge e piglia il' bene, dunque si può gloriare, poiché da se stesso fa questo; e così vuol mostrare che la sua gloria non sia vana. Ma non gli riuscirà. ---

L'humiltà gli risponde e dice che è vero, che a l'huomo sta di eleggere il' bene o il' male, ma nessuno senza la gratia dello Spirito Santo può dir Jesu (cf. 1 Cor 12,3), non che far ben nessuno, e da se stesso rimane un nichilo, però che tutti e' beni della natura e ancor quelli accquistati vengon da Dio, e lo accossentire all'istessa gratia è dono di Dio, senza il' quale non si può fare ben nessuno. ----

O perché tutti non acconsentiamo? Questo vien da noi, che andiamo dreto al' nostro fomite e il' peccato, però non acconsentitiamo alla gratia di Dio e elegger lui. Esso dalla banda sua tutti elegge, ma quelli che non aconsentono vien da loro. ----

"O questa vanagloria è pure stolta! Dice che si può compiacere del' suo essere, perché Iddio si compiace ancor lui nell'esser suo, e vuol che lo inmitiamo come dice San Paulo: *Estote inmitatores Dei sicut filii charissimi* (Ef. 5,1). //163// E però ancor lei piglia compiacimento e vassi insuperbendo di se stessa e brama di esser lodata da tutte le creature. Vuole allegare la Scrittura per mostrare che la sua gloria non è vana, ma scambio il' senso. -----

L'humiltà gli risponde e dice che si deve inmitare Dio, sì, ma Dio humanato, havendo lui detto: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde* (Mt. 11,29).

Questo habbiamo a inmitare in lui, che perciò si è fatto huomo; ma il' compiacimento che esso fa nel' suo esser divino, è tutto inscrutabile alla creatura. ----

O humiltà, sei pur prudente, che gli concedi quel che desidera, cioè l'inmitare Dio, ma Dio humanato! ---

"Intanto gli dà molte percosse. ----

La povera vanagloria si vuol pure scusare e dice: se Dio mi ha creata superiora a molte creature, perché non me ne ho a gloriare e esaltare, e pormi nel' più alto luogo che io posso, e cercar d'esser guardata e honorata da questo e da quello, e compiacermi di tal honore e esaltatione?

Tu ti inganni, risponde l'humiltà santa. Non ti ricordi che Dio dice che risguarda le cose alte da lontano e l'humile da presso? Ancor nel' Evangelio il' Verbo dice che chi si esalta sarà humiliato, e chi si humilia sarà esaltato (cf. Mt. 23,12). E che aviso dette egli a quelli che erono a quel convito?

Recumbe in novissimo loco (Lc. 14,10). E ancor nel' Salmo è scritto: *Non habitavit in medio domus mee qui facit superbiam* (Sl. 100,7). -----

"O vanagloria, tu sei quasi morta, sei semiviva! Ammazzala affatto, humiltà santa! ----- Dagli morte e finiscila. Perché comporti tante ragione sciocche? ----- Tu sei molto //164// patiente, humiltà. --- Non è alcuno di meno intelletto che l'huomo vanaglorioso. ----- I' vò stare a vedere come fanno bene". ---

Qui si fermò per alquanto a vederle e ridevasi di loro, talvolta dicendo queste e simil parole:

"La vanagloria s'è posta a diacere e fa vista di dormire. ----- Dormi, dormi. L'humiltà ti desterà. ----- O humiltà santa, dhe, stiacciagli il' capo! -----

O tu hai tanta patientia, humiltà! Io gli infilzerei la testa e la porterei per mia vittoria. -----

Tu sei molto mite, humiltà santa! Io gli vorrei saltare adosso, ma non vorrei facessi vendetta di me. -----

Horsù, humiltà, quanto tu dormirai in me? Intendo, sì. Ma: *secretum meum mihi* (Is. 24,16). ----- Ho, humiltà non me la condur qui, che io non mi curo trattar con lei. ----- A[h], tu ti scusi, e di' che ognuno ha per natura la propia eccellentia, e di' che le grand'opere meritano gran retributione.

O humiltà, tu rispondi e di che è vero che harà una gran retributione: *Retribuet abbundanter facientibus superbiam* (Sl. 30,24). Abbondantemente saranno retribuiti e' superbi, perché nell'inferno haranno grand'abbondantia di pene e nel' anima e nel' corpo, e non mancheranno mai perché son pene eterne; vision de' Demoni, rimorso della propia conscientia, il' ricordarsi che in eterno à durare essa pena. Questa non sarà ella una grand'abbondantia? E di questa retributione sarà retribuito ogni opera e ogni atto di superbia, a tale che //165// griderrai laggiù che vorresti parca, parca fussi la tua retributione. -----

"L'ultima ragione che adduce la vanagloria è che non conosce che cosa partorisce l'annichilatione, e dice gli par cosa da persone vile. -----

O ignorante, non sai che Iddio, il' quale è *Rex regum et Dominus dominantium* (Apoc. 19,16), e non può esser compreso né inteso da creatura creata, sendo in tutto inscrutabile e incompreensibile, si humiliò e esinanì tanto che prese la nostra carne? ----- Et de' Santi nessun non trovo che non habbia amato l'humiltà e annichilatione, e mediante essa sono entrati in quella superna Hierusalem. Odi Jesu che lo dice: Nessuno entrerrà in cielo se non chi è uscito del' cielo (Jo. 3,13). Intendila, o vanagloria matta, nessuno entrerrà in cielo se non chi nella suo mente si abbasserà tanto che si conosca degno dell'inferno e non del' cielo, dove per creatione, in mente divina era fatto degno di stare. Et se mi dicessi che ve n'è entrati tanti quali non hanno havuto tal cognitione e annichilatione, ti rispondo che il' fuoco del' purgatorio à fatto quel che si conveniva a tal effetto. Infatti gli è pur vero quel che dice Catherinetta, che la vanagloria viene da una grande, grande ignorantia. ---- La vorrebbe dormire e simular di vegliare. La vorrei poter pestare questa vanagloria con quello strumento che si fa e' fogli, e pestarla tanto che divenissi come limpidissima accqua, e farne poi fogli e adoperargli per scrivervi poi su. Gratia divina, sì, sì, intendo. ---

"L' ultimo colpo glie l'ha dato con quella profonda e non mai tanto lodata humiltà che elesse il' mio //166// benedetto Christo quando fu confitto in croce, dove essa non ha havuto più ragione alcuna. Ma all'humiltà gniene è rimaste tante e tante di quelle che ha dette il' Verbo nel' Evangelio, di quelle che ha cantate David, di quelle dell'esemplo de' Santi, e ancora di quelle che concordemente hanno detto e' dottori. -----

"Hora la santa humiltà se ne va pian piano con li occhi bassi, a passo a passo, con moderata allegrezza.

E va cantando, al' contrario di quell'altra, un canto d'humiltà, ringratiando la S.ma Trinità insieme con l'humanità del' Verbo, con giubilo inenarrabile, sendo stata essa humanità quella che ha preso e esaltata in se stesso la santa humiltà.

Poi ringratia Maria, che doppo il' Verbo l'ha presa in sé più che alcun altra creatura.

Ringratia ancora tutti e' Santi e anime elette, quali non sono entrati in cielo se non accompagnati da essa humiltà.

Non manca di ringratiare li Angeli, che ancor essi si sono humiliati quando si separò da loro il' superbo Lucifero che si voleva far simile al' Verbo, e loro furno confirmati in gratia.

Così va faccendo un canto tutto d'amore e d'humiltà, e fa un circolo avanti alla S.ma Trinità, che è quel compiacimento che ha di haver superato, vinto e rotto il' capo alla vanagloria. -----

"Non è possibil narrare quante sien suo parti, perché continuamente concepisce e partorisce figliuoletti all'eterno Dio, e hanne d'ogni sorte e d'ogni sesso, de' nobili e delli ignobili, de' perspicaci e delli ignoranti, di quelli di sublime ingegno e de' rozzi, d'ogni natione e d'ogni stato, e tutti invia e li conduce al' cielo. Di poi li fa cenno dove sta il' Verbo, e così li conduce per sino avanti al' trono della S.ma Trinità". -----

//167// Fermò qui di parlare per buon pezzo. Di poi Santa Catherina da Siena gli insegnò quel che doveva cavare della sopraddetta intelligentia, onde essa seguì di dire: -----

"Intendo che devo havere l'humiltà santa per madre, per sposa e per sorella. ----- Per sposa nel' tempo che laggiù nel' mondo si chiama notte. Per madre quando fò gli esercitii della santa religione. Per sorella ne' tempi della vacatione. Hor qual sia l'amore che si deve havere alla sposa, madre e sorella è necessario io faccia distintione. -----

"La sposa si ama di amore più intenso, se gli condescende, se gli obbedisce, se gli compiace, si veste e si nutrisce. ----- La devo nelle tenebre amare perché all'hora non occorre io la nasconda. ----- Intendo sì, o madre santa, che il' tempo che questi occhi stanno aperti, mi devo sempre annichilare e conoscer che sono niente.

Devola obbedire. Qual'è il' comandamento dell'humiltà? Che ci reputiamo indegni d'ogni dono e gratia di Dio, questo è il' comandamento dell'humiltà, e in questo la devo obedire. -----

Gli devo condescendere. Il' condescendere non è altro che accomodarsi alla qualità e operatione di quelle persone con cui si tratta, però che devo in tal tempo concepire nella mia mente quel che devo fare il' dì sequente per condescendere alle persone con cui tratto in terra.

Devo vestirla. Il' vestimento non è altro che ricoprire e' membri di quella persona che si veste. Intendo, sì, non occorre altro. ---

L'ho ancora a nutrire, il' qual nutrimento deve esser pretioso. Ma dimmi un poco, dilettissima humiltà, qual più //168// pretioso cibo ti posso io dare che l'anima mia, il' mio corpo, mie sentimenti e mie potentie far che sieno tuo cibo e beveraggio? E sì come il' cibo si converte in sustantia di quel che lo prende, così io devo far sì che tutte le mia opere si convertino in humiltà. -----

"O alma Catherina, ditemi un poco, qual sono gli ossequi che si fanno a una madre? ----- Il' principale è che la si deve obbedire, riverire, e anche amare, sovvenirla ne' suo bisogni. -----

La principal cosa nella quale io la devo obbedire è che in ogni operatione io cerchi d'esser conforme al' mio capo Christo.

La seconda, che io ami il' debole come il' forte, lo stolto e l'ignorante, il' nobile e l'ignobile, e va discorrendo, ami tutti equalmente. -----

Devola ancora riverire. La reverentia non è altro che un precipuo rispetto alla persona che si riverisce; et io devo havere un continuo rispetto a essa humiltà e non far opera né dir parola che non sia secondo essa: *sufficit mihi* (cf. 2 Cor. 12,9).

Poi la devo sovvenire. ---- Hora sovvenire a una creatura e hora a un' altra; il' che non è altro che porgergli e donargli quel che gli manca.

Ma che manca a te, o humiltà santa? Della tuo bellezza e grandezza, nel' tuo propio essere, non ti manca nulla. Ma ti manca assai nel' mio petto, nel' petto di quella e di quell'altra. Che adunque ti devo dare? Nel' petto mio ti darò quel che è tuo propio, che è l'annichilatione; e perché tal cosa non ti posso dare nel' petto di quella e di quell'altra, almeno devo dare il' conoscimento di te, humiltà. ----

La devo poi amare, ma le qualità dell'amore si debbon mostrare con opere e non con parole. -----

"Nel' tempo delle vacatione la devo tenere per sorella. ----- Che si fa una sorella? Si sovviene, si aiuta, si scusa, e da lei si prende consiglio, e ancora con //169// lei si discrede e si prende consolatione. -----

Devo sovvenirla, questa mia sorella dell'humiltà. Ma, o leggiadrissima humiltà, in che mai conoscesti necessità, non sendo in te mancamento alcuno? -----

Torna appunto bene che io l'habbi per sorella in questo tempo, perché non a lei ma alle mia animine devo far questo: andar ricoprendo ogni lor difetto. -----

Ho visto per esperientia alcune persone molto grate a Dio, ma perché non hanno maniera nell'operare esteriormente, son dispregiate dall'altre creature. Io non devo far così. ----- Si veggo una creatura che ha dua talenti e l'altra che n'ha uno, che noia mi ha dare a me? Operi lei que' dua, e lassi operare a quell'altra con quel' uno, però che Dio non ricerca più da lei. -----

Mi ho a consigliare con te, o humiltà, e con quelle creature che hanno ne' lor petti te, e non con altri. Sì, sì, perché il' consiglio delli stolti non è buono (cf. Sl. 1,1); e chiunque non ha humiltà veramente si può chiamare stolto. Chi seguissi il' consiglio delli stolti cadrebbe in un gran caos, e non si sarebbe buon per sé né per altri. Che vuoi tu fare d'un' anima che non sia humile? Buttarla via. Che fece il' nostro Dio di Lucifero? Lo mandò nell'inferno, dove sempre starà. -----

Devomi ancora discreder con lei, e come ho a fare? Intendo pur assai. ---- Quando son tribulata, tentata, travagliata e angustiata ricorrere a lei, dico all'annichilatione, humiliatione e conoscimento del' mio non essere, e ivi prender consolatione. -----

"Chi si discrede e consiglia con l'humiltà, non suciterà mai risse. ----- Se mi consiglierò teco, o humiltà, non farò come il' figliuolo di Noè, che se vedrò uno inebriato non me ne burlerò e riderò, ma mi coprirò il' volto come quel reverente. -----

Dua sono le inebriatione: una dell'amor propio //170// e l'altra dell'amor divino. ---- Quando vedrò alcuno inebriato di qual si voglia di queste inebriatione, non lo devo dispregiare, ma amarlo come padre e fuggir di operare io quello che mi dispiace in lui. Gli devo ancor sovenire, come dice San Paulo: *Alter alterius onera portate* (Gal. 6,2), e quel che segue. Adunque, chi non condescende al' suo prossimo non adempie la legge di Dio. -----

Quando si vuol pigliare il' pesce, bisogna metter l'amo dirimpetto alla bocca sua, che così si piglia agevolmente. Di poi preso, si deve tirar su pian piano, senza sguazzarlo in qua e in là che fuggirebbe. Così si deve fare della creatura: se gli ha condescender tanto che si pigli con mansuetudine, dandogli lume; e faccendo così, non temere della tua mansuetudine senza giustitia, perché se facessi altrimenti te la perderesti. --- Quando poi l'hai tirata a l'amo, ne puoi fare ciò che vuoi. O Jesu mio, vorrei poter tirare tutte le creature a te in tal modo, ma alcune non si lasson tirare, rinchiudendosi come certi pesci nelle buche! -----

"Questo contrasto che si è fatto quaggiù, altro non denota che il' contrasto qual si fa continuamente nell'anima. Et perché la vanagloria vorrebbe stare nella roccha dell'anima, però devo pigliare essa humiltà per mia madre, sorella e sposa. ----- Quando si è tagliato il' capo alla vanagloria, si deve mostrare a que' di cielo, ma non a que' di terra mentre si è vivo. -----

"*Dominus illuminatio mea* (Sl. 26,1). Non *homines*, ma: *Dominus*. ----- *Dominus illuminatio mea*.

Questo Dio di bontà sommo, questo Dio d'amore, questo Dio eccelso, in ogni sublimità e comunicatione Dominus //171// omnipotens. ----- *Domine vim patior responde pro me* (Is. 38,14).

"*Illuminatio.* ----- *Inluminatio mea,* non solo obumbratio, ma *inluminatio.* Nel' lume è il' splendore e calore. Così esso Dio va inluminando e riscaldando. ---- Esso Dio inllumina l'intelletto, riscalda l'affetto e dà fuoco alla volontà. ----- Dio è questo lume, il' qual devo portare in mio pugno, id est in ogni mia operatione: *Ego sum lux mundi* (Jo. 8,12). ----- Bisogna tenerlo in mano nell'operatione. ----- Sì come la lucerna non si deve tenere sotto lo stuoio, ma sopra il' candelliero (cf. Lc. 11,33) e non asconderla, così noi doviamo portare questo nostro Christo nelle nostre mane, inmitare la sua humanità nelle nostre operatione, e esso si farà lume per venire a quelle vie che saranno più profittevole a' nostra salute. ---- *Lucerna pedibus meis verbum tuum* (Sl. 18,105). Sì, il' verbo tuo è lucerna de' mia piedi. ---- Se il' verbo tuo è lucerna de' mia piedi, cioè affetti, non farò dunque male a tenerti nelle mia mane per inmitatione. -----

"*Dominus inluminatio mea*. Non è mio lume le cose create, né le creature, né etiam li Angeli, ma mio lume è il' mio Dio, *et in lumine tuo videbimus lumen* (Sl. 35,10). Non è lume de' mia genitori, de' mia compagni, delle mia sorelle, ma mea, mio, mio, perché il' figliuolo non porterà l'iniquità del' padre né il' padre quella del' figliuolo. Poco mi gioverebbe se fussi delle mia sorelle, manco se fussi di quel prossimo o di quell'altro, perché: *quid prodest* //172// *homini si universum mundum lucretur* (Mt. 16,26)*?* ----- *Reddet unicuique iusta opera sua* (Mt. 16,27). ----

"Non solo *salus,* ma *salus mea.* E che è questo che è mia salute? Il' Diletto de' diletti, eletto tra mille migliaia (cf. Cant. 5,10). La sua loquela è molto dolce, il' suo sguardo ferisce a ogni punto, le sua mane trattano de' nostri cuori, e' sua orecchi s'inclinano a' preghi di quelli che posseggono humiltà. ---- Ho detto le bellezze in quanto huomo. Hora in quanto Dio? --- Lui è sustantia del' eterno Padre, Verbo divino, una delle tre Persone della Trinità, equale a esse divine Persone, antica e nuova verità, quello dal' quale, nel' quale e per il' quale è tutto quel che è e sarà mai (cf. Col. 1,16s), quello al' quale è dato ogni potestà in cielo e in terra: *Data est mihi omnis potestas* (Mt. 28,18). Harei ben ragione di esclamare e dire: *Trahae me post te* (Cant. 1,3), *vidimus gloriam eius* (Jo. 1,14). Et questo è mia salute! -----

"*Dominus inlluminatio mea et salus mea.* Potrei ben chiamare tutte le mia sorelle e dire: *Revertere, revertere sunamitis* (Cant. 6,12). -----

"*Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo?* (Sl. 26,1) Temerò della vanagloria? Per niente. Di morte? La prenderei. Del' giuditio? Prenderò il' Sangue. Non temerò, non temerò: *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo?* Questa illuminatione deve essere il' mio refrigerio in ogni tentatione che mi dessi questa mala bestia della vanagloria. Non temerò, no. O Catherina santa, mi esorti a //173// prenderlo, e poi mi insegni andar cantando: *Dominus illuminatio mea*!" -----

[La seconda discussione: fra la carità e l'amore proprio]

Qui entra nella seconda discussione, cioè tra la charità e l'amor propio, e mostrando di vedere l'uno e l'altro dice:

"Gli è brutto l'amor propio. L'è ben formosa e saggia la santa charità! ----- Par quasi che voglino ancor loro combattere insieme, ma la charità è tanto armata il' capo, le braccia, il' petto, le gambe e il' ventre che stimerà le suo percosse come un soffio di vento, e le suo ferite come un morso di zanzara. ----- Ho inteso, sì, Catherina santa come devo fare a vincere il' contrasto, prender le ragione dell'humiltà. -----

"Ancor questa dell'amor propio è una battaglia che dura tutto il' tempo della nostra vita. ----- L'amor propio va a passi lenti, ma la charità con passi più lunghi e più gravi, e guarda di ficcargli l'arme appunto appunto nelli occhi, e lui vorrebbe dare a lei nel' petto; ma perché essa è armata non la può corre e la ripulsa torna in lui. ----- Chi ti vedessi, ti stimerebbe appunto appunto come una di quelle farfalle che volano per l'aria. ----- L'amor propio vale quanto il' niente e il' nichilo. ----- L'amor propio ci accompagna sempre, comincia dalle fascie, fin che habbiamo coperto il' volto. -----

"E la charità quando ci cominciò amare? La charità è eterna, perché *Deus charitas est* (1 Jo. 4,16). Ci cominciò amare quando fumo nella mente divina, e durerà quanto dura l'eternità.

Lei va esclamando e dicendo: *Congratulamini* //174// *mihi* (Lc. 15,9), invita ciascuno a rallegrarsi e far festa e dice: *Laetare Hierusalem et conventum facite omnes qui diligitis eam, gaudete cum laetitia* (Is. 64,10). -----

Conventum facite. La charità invita a fare un convento nella propia anima. ----- Vuol fare un convento: id est che nell'anima sia un ordine e unione. ---- Le potentie stieno al' quia della charità. ---- Come tutte le potentie, tutti e' desiderii, tutte le passione, l'irascibile e la concupiscibile, sono quiete e stanno suggette alla charità, niente è da temere dell'amor propio, perché come vuole entrar nell'anima, si gli fa inanzi la charità e fagli repulsa, opponendosegli per muro e antemurale. ----- Le tre potentie son tanto deificate che l'intelletto non intende altro che charità, la volontà non vuole altro che charità, la memoria cogita non altro che charità, l'irascibile e concupiscibile altro non intendono che charità.

"E come tutte sono in charità, fanno il' convento e piantano nel' giardino di essa anima un albero che è l'istessa charità, la qual non vi è più per sorella o amica come l'humiltà, ma l'anima è tutta inebriata di essa charità perché si riposa sotto questo albero, il' quale fa dolcissimi frutti. -----

Ancora esso albero rende ombra allo Sposo e lo trae a venire a riposarsi sotto essa sua ombra, dove l'anima prende de' frutti sua e spremegli con le mane dell'amore in bocca allo Sposo, e' quali fanno un dolcissimo liquore che da gran diletto a esso amoroso Sposo. Danno ancora essi frutti nutrimento a quelli di terra per l'esemplo di charità, accrescano gaudio a quelli di cielo perché veggono essere inmitati e seguitati nell'opere di //175// charità, a quelli del' purgatorio danno un suave refrigerio, e maggior pena a quelli dell'inferno. ----- *Sub arbore malo sucitavi te* (Cant. 8,5). Ci va sucitando questo nostro Sposo sotto l'arbore della charità, però che tutte le nostre opere la va transformando in essa charità, faccendo che sieno in unione di quel compiacimento del' Padre, del' Figliuolo e dello Spirito Santo. -----

"Sotto questo albero ci si genera ancora un fonte, al' quale vengono molte e molte anime, che si vanno sollazzando grandemente, e con sommo diletto, per la freschezza della rugiada che cade ivi dal' Verbo divino, la qual dà loro un suave nutrimento e fa sì che divengono tutte rubiconde e prendono un dolce sonno. ----

"Il' combattimento che habbiamo a fare con questo amor propio tutto il' tempo della vita nostra è di non far mai cosa nessuna per propia reputatione o comodo, non bisogna mai quietarsi né giorno né notte, ma dargli sempre repulsa. -----

O charità, o charità, se ti potessi prendere farei un convito nell'alma mia! E che convito à esser questo altro che la charità? -----

Ma ecco appunto sul' buono vien l'amor propio, e fassi alle porte de' sentimenti per entrar drento. Ma la charità gli fa repulsa, e uscendo per le finestre li mette nelli occhi le sua arme per cavargnene e ammazzarlo, e portarlo poi per scetro, e gloriarsi e beffarsi di lui, però che non lo stima se non un niente, sendo che l'anima che ha in sé la charità non può nulla in lei l'amor propio. ----- Quando habbiamo serrato li usci e le finestre, che fa l'amor propio? Cerca di entrar per il' tetto, perché vorrebbe porre il' seggio suo nelle potentie nostre tanto è maligno. -----

//176// "Questa che è qui, Catherina santa, m'insegnerà in che modo prender devo la charità e esercitarla nell'interno. -----

L'esercitio della charità non è altro che, a guisa di Dio, darsi al' prossimo. -----

E quel maladetto amor propio, poiché se gli è fatto quel piccolo esercitio di cavarli li occhi, non è da temer niente, perché non può nulla, e quando vuol venire all'anima nostra smarrisce la via, e non trova le porte. Ma dove va? Dove è preso. L'è certa questa che quelli e' quali pigliono il' loro comodo, l'abbracciono. -----

Li occhi di questo maladetto amor propio che sono? ----- Il' primo occhio è la propia reputatione, e il' secondo è il' propio comodo. Cavato questi dua occhi all'amor propio, non è da temerne niente. -----

"Torniamo alla santa charità. E' frutti sua si devono in tutta la vita conoscere, perché in ogni nostra opera doviamo esercitar la charità, e' quali frutti si conoscono e si palpano con mano. -----

Essa charità viene come un' acqua cheta per introdursi nell'interior nostro quando habbiamo serrato le porte. -----

Devo tener la charità per trionfo, per nutrice e per diadema del' mio capo. Non è così, o Catherina? La notte per diadema, il' giorno per nutrice, e li altri tempi vacanti per trionfo. ----- La diadema non è altro che un segno di gloria de' capi nostri; però la suo gloria si deve ruminare nel' tempo delle tenebre, acciò che nel' tempo della luce me ne possa servire, perché altro non devo operare che charità. -----

"La devo mirare a guisa di figliuolina nel' sen del' Padre, a guisa di diadema nel' Verbo humanato, perché la portò per diadema in tutte le sua operatione, e da lui e da Maria fu più amata che da nessuna altra creatura. ----- Si deve tener per trionfo in suo fronte, *idest* nell'//177// intentione. ----

"La devo prender per nutrice.

Che si fa della nutrice? Se ne prende il' frutto e se gli rende amore chi non è senza intelletto. ----

Doviamo prendere il' latte e metter la bocca alle sua ubere, dalle quale se ne cava l'amor di Dio e del' prossimo, se ne attrae ancora il' zelo del' culto divino, e una saggia compassione verso il' prossimo. -----

Doviamo metter la bocca al' costato dell'inchiovellato Verbo, o vero alla sua bocca, e considerarlo come capo nostro; e da queste ubere attrarre la compassione a tutti e' suo membri che sono le creature, all'imperfetione delle quale si deve condescendere, ma non già in modo che gli sia a dannatione. Poco gioverebbe se io gli condescendessi e amassi come membri del' Verbo, se poi non gli aiutassi salvare, secondo le forze e possibilità mia". -----

---

Qui si risentì dal' ratto, e era 9 hore incirca. Disse l'Uffitio divino, si comunicò e udì messa.

[14 aprile]

Di poi ritornò in ratto sopra la medesima intelligentia *[la seconda discussione]*, e stata alquanto disse queste parole:

"Ecco il' canto che Catherina santa m'insegna cantare doppo questa seconda vittoria contro l'amor propio: *Nos ad maiorem vocati sumus*. Noi siamo chiamati a una maggior vita, la qual non è quella di Marta né di Maria separate, perché nella charità si contiene l'una e l'altra insieme. ----- La stessa charità è la vita: *Fides sine operibus mortua est* (Tg. 2,26), e l'opere senza charità non vaglion nulla. Odi San Paulo che lo dice: Si *tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non* //178// *habeam, nichil michi prodest* (1 Cor. 13,3). ----

Devo tenere questo canto per trattenimento, insieme con questo altro: ---- *Eructavit cor meum verbum bonum* (Sl. 44,2).

"La vita alla quale noi siam chiamate è la maggiore, lo dice il' Sapiente. ----- Questa vita è la charità, che è maggiore di tutte l'altre virtù: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare frates in unum* (Sl. 132,1).

La charità è quella che abbraccia ogni cosa in unione. Stiamo in unione, facciamo professione di unione, e conversiamo in unione. -----

"O quanto è dolce e suave, o Iddio mio, eruttare tu stesso a te stesso, l'anima a te, e non a sé! ----- *Verbum bonum.* Purtroppo sei inteso per quante ragione sei buono! ----- *Dico ego*. Sì, sì, uno spirito gentile non narra le suo opere a persone vile e di poco a fare. --- Noi non habbiamo a narrare l'opere nostre a gente bassa, ma al' re; e lui, pur ci ammonisce e dice che non si ha gettare le margherite avanti a' porci (cf. Mt. 7,6). ----- Però è sempre buono, insino che non veggo essere spediente o qualche altra palpabil ragione che io dica, *Secretum meum mihi* (Is. 24,16). ----- Non quelli che narreranno la fede, ma quelli che opereranno nella fede, perché non quelli che diranno *Domine, Domine,* entreranno nel' regno del' cielo (cf. Mt. 7,21). ----- Non dice ancora volontà, ma opera, però che Iddio ci amò in verità e non in volontà, sendo che se havessi havuto volontà di salvarci e non havessi fatto l'opera della redentione, non saremo salvati. ----- *Nos ad* //179// *maiorem vitam vocati sumus*. --- A tale che io posso far questo calcolo, che l'opera fatta in charità è la maggior opera che si possa fare, ----- *Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi* (Sl. 44,2)".

[La terza discussione: fra l'amore divino, l'amoer del prossimo e l'amore sensuale e carnale]

Hora comincia a intendere l'ultima discussione, cioè tra l'amor divino e l'amor del' prossimo, e l'amor sensuale e carnale. E così mostrando di vedere questi tre amori, disse:

"Ne viene hora quella bella discussione tra l'amor divino e l'amor del' prossimo: questi non s'hanno ammazzare, no, per niente. ----- Tutt'a dua li devo tenere e non ne devo ammazzar nessuno, perché non possono star l'uno senza l'altro, dico l'amor divino e del' prossimo. -----

L'amor sensuale e carnale questo sì ch' è contrario all'amor divino e si deve uccidere a un tratto! --- Gli è un biancone, vecchio, vecchio, quel che si deve uccidere, e mostra un' ansietà e fatica estrema. -----

"Ecco come deve esser l'amor del' prossimo: *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et redde debitum tuum, et responde illi pacifice, in mansuetudine libera eum* (Sir. 4,8). --- E non vuole il' cuor tristo il' nostro Dio, ma libero e allegro. Io non stimo nulla quando mi è fatta la charità col' cuor triste; e così Christo non stima punto quella charità col' cuor tristo e malevolo, però che: *Hilarem enim datorem diligit Deus* (2 Cor. 9,7). -----

Vuoi che inclini li orecchi; non dice: gli occhi, la bocca, o altro, perché molti guardono il' prossimo ma non l'odono, //180// dico que' parvolini, cioè e' poveri, come faceva il' ricco epulone al' povero Lazzero. Esso non l'udiva perché non gli faceva la charità. Non dice ancora la bocca, perché non vuole si paghino di parole, ma li orecchi, che con l'udire si capaciti l'intelletto e la volontà s'inclini a udire e esaudire. ---- Si ha inclinare li orecchi a' parvoli, a' poveri e bisognosi e di anima et di corpo, e risponder loro pacificamente e con mansuetudine. -----

Ma quello stolto vecchio vorrebbe si facessi al' contrario, che s'inclinassi li orecchi a' re della terra e alle lor ricchezze, anzi dico alle lor povertà, perché con San Paulo dico: *omnia arbitratus sum ut stercora* (Fil. 3,8), e il' Sapiente: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* (Coh. 1,2). -----

"Questo amor sensuale e carnale si deve uccidere, mandandogli il' capo là e il' busto rimanga qua.

E poi sai quel che io vorrei fare? Mettere la croce del' mio Christo nel' tuo busto, perché le creature in cambio d'udir la tua parole abbracciassino essa croce. -----

E tanto differente l'amor sensuale da l'amor del' prossimo secondo Dio quanto è differente Iddio da l'huomo, la verità dal' falso, la luce dalle tenebre. -----

L'amor divino taglia il' capo all'amor sensuale con dua cognitione: una è quanto importa preparare il' seggio nel' anima a questo amor divino; e l'altra quanto l'amor sensuale sia contrario a esso amor divino: *Amicitia huius saeculi inimica est Deo* (Tg. 4,4). ----- E' tua candidi crini, o amor cattivo,

poco ti giovorno, e il' tuo macilente volto col' quale ci inclinavi a amarti! Ma miseri noi, che da te siamo stati ingannati". -----

//181// Mostrando di veder tagliare il' capo all'amor sensuale, diceva con gran gaudio:

"Gli è morto, gli è morto! Ciascuno cammini sicuramente. -----

(E voltandosi all'amor divino diceva:)

"O amor divino, conferisci un poco a' mia semplicemente qual sieno e' tua concetti, parole, opere e pensieri. ----- E' pensieri tua veramente non furno, non sono e non saranno mai d'altro che di comunicatione del' tuo divinissimo essere in atto di amore. -----

"Le tua parole non sono altro che un canto nuovo: *Cantate Domino canticum novum* (Sl. 95,1; 97,1; 99,1). *Mandatum novum do vobis* (Jo. 13,34). Questo è il' canto nuovo. Che altro si contiene in esso mandato che amore e charità? A tale che i' posso dire che queste son parole d'amore: *Mandatum novum do vobis.* Che noi amiamo gli altri, creati d'amore, come gli ha amati l'amore che è il' mio Verbo. ----- *Ut diligatis invicem sicut dilexi vos* (Jo. 13,34). Non dice in questo luogo: come ho amato me, ma come ho amato voi, perché se ci havessi amato come amò sé, harebbe fatto giustitia di noi, come la fece sopra di sé. Dice come ho amato voi, perché ci amò in atto d'amore, in atto di misericordia, di mansuetudine e di compassione. -----

"Ma poi, qual sieno l'opere del' amore? Le son tanto alte, sublime e eccelse che non si posson narrare. ---

Opera di amore fu mia creatione, redention e giustificatione.

Opera d'amore è quella comunicatione che ci vai comunicando.

Opera d'amore è quella che fai dello Spirito tuo, obumbrando noi tutti, non è vero?

E quel che vai faccendo di elevar noi sopra di noi non è altro che opera //182// di amore. -----

"E' tua concetti non sono altro che un distillamento di tutte a tre le Persone della S.ma Trinità. -----

"L'amore fa un giubilo in sé, di un suave e mellifluo canto. ---

"L' amor divino e l'amor del' prossimo si vanno osculando insieme, e qualche volta in compagnia fanno una bella danza avanti al' trono della S.ma Trinità. -----

L'amor divino e l'amor del' prossimo stanno insieme, e chi gli mira da lontano con li occhi non ben purgati, paiono equali. Ma chi ben gli rimira, vi è una gran discussione. ----- L'amor del' prossimo ci fa adempier la legge quando l'opere nostre son fatte in Dio e per Dio. ----- L'amor divino non solo ci fa adempier la legge, ma ancora ci deifica in Dio. ---

"Hester e Racchel, chi fu più degna di loro? Esse son figurate per l'amor di Dio e del' prossimo. -----

Racchel, che è inferiore e di men dignità, figura l'amor del' prossimo, il' quale s'accquista con servitù, con le sette opere della misericordia e con esser possessora de' doni dello Spirito Santo. ----

L'altra che è Hester, figura l'amor divino. -----

L'anima che diviene a quella dignità, che gli è concesso che chiegga? O, tanto! Mezza la parte del' suo regno: *Dimidiam parte regni mei* (Est. 5,3.6). ---- Mezzo il' suo regno, che è la visione delle tre divine Persone. Lo chiama mezzo perché Dio non gli dà quella capacità di se stesso che ha in se stesso. -----

Stende la suo verga, *id est* la sua sapientia. ----- Esso Verbo, stendendo la sua sapientia gli concede che tocchi l'estrema parte di essa verga, cioè la redentione, operata mediante il' suo Sangue, e gli concede la capacità di sua humanità. -----

//183// Sempre tien questa verga in suo mano, però che sempre hebbe potentia e sapientia, se bene disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* (Sl. 21,2). -----

"Chi ha l'amor di Dio tiene la persona non solo di Hester, ma ancora della regina Sabba.

E che fece ella? Venne tanto di lontan paese per udire la sapientia di Salomone; e l'anima inamorata di esso Dio andrebbe mille migliaia di miglia per havere una scintilla di gratia e d'amor divino, e per abbracciare e osculare il' suo bel volto. ---

Et subito che essa regina arrivò alla presentia del' re Salamone, che fece? Mancogli lo spirito. Subito che l'anima innamorata giugne a questo Dio, gli manca lo spirito, *et ecce plusquam Salamon* (Lc. 11,31).

"Che devo fare di questi amori? -----

L'amor del' prossimo nelle tenebre devo tenere come un libro per leggere e studiare in esso, e operar poi nella luce che harò studiato. ----- Il' giorno lo devo tenere come sfera. ----- Alla vacatione come specchio. -----

"La notte come libro per studiare, dove devo vogger molte carte, parte nel' principio, parte nel' mezzo e parte nel' fine. Devo star cogitando quel che ho a fare co' mia prossimi, co' superiori, con li equali e con li inferiori. -----

"Come sfera nel' giorno, nella quale sfera si vede certi puntolini, con una palletta, nella quale si vede disegnato il' mondo. Et io devo vedere nel' mio prossimo non la macchina del' mondo, ma quello del' cielo. Devo vedere in lui l'inmagine della S.ma Trinità. Devo vederlo simile alli Angeli per participatione della loro purità, e ancora simile //184// a' beati perché tutti ci nutrirremo d'un medesimo cibo. ----- Così come nel' mondo sta incluso tutti gli elementi, le piante e le creature, così nel' nostro prossimo vediamo incluso tutte l'opere di Christo, perché tutto l'ha operate per l'huomo. -----

"Come specchio ancora lo devo tenere nella vacatione, fare come l'ape traendo da' mia prossimi mele d'amore, etiam che le suo opere non sieno dolce ne devo cavar miele di compassione. ----- Mele, ancora, perché tutte l'opere sua de[v]ono ridondare in noi come mele, il' qual doviamo offerire a quello Sposo la bocca del' quale distilla mele; e devo ancora attrarre la virtù da ciascun prossimo, perché: piglia la rosa e lassa star la spina. ----- Come specchio, ancora, nel' quale devo fissare li occhi e veder me medesima, e ancora Dio. ----- Esso divin Verbo è ancora specchio: *Speculum sine macula* (Sab. 7,26). Deve essere la virtù di esso prossimo come specchio e come una voce che esclami: sapientia, sapientia, e che l'iniquità non piace al' Signore. -----

"Ma che deve esser l'amor divino poiché l'amor del' prossimo mi è libro, sfera e specchio? -----

Mi sarà occhio nella notte. Il' giorno: albero della scientia del' bene e del' male; e nella vacatione: denti da digrumare. -----

"Li occhi si sa a quel che servono, e ogniun lo prova. ---- Se ne serve a discernere il' nero dal' bianco e un colore da l'altro. Volentieri si volta l'occhio a vedere quel che s'ama. Se vogliamo conoscer se amiamo Dio, guardiamo se l'occhio nostro si fissa a esso Dio. Devesi paragonare qual sieno e' meriti e de' giusti e delli ingiusti, delli eletti e de' reprobi. Devesi risguardare Dio in tre Persone e uno in essentia; //185// qual sia degno di veneratione e di adoratione; chi è degno di gloria e chi d'honore. ----- Devesi discernere qual adoratione si conviene a Dio e qual reverentia a' santi; e il' compiacimento dell'humanità da quel della divinità. -----

Devesi ancora discernere e' fiori da frutti, e' frutti domestici da salvatici, e andar discutendo qual sia il' cibo dell'anima e quale l'adornamento esteriore per edificatione del' prossimo, perché tal virtù è virtù virtuale, che se non ci fussi la prudentia scandalezzeria e' prossimi. -----

E' frutti domestici dell'anima son quelli divinissimi e non mai tanto lodati benefitii di Dio, che esso ci va comunicando per pura sua bontà e puro amore. -----

Frutti salvatichi sono l'opere fatte con quella qualificata natura che non vi è intentione né volontà particulare di perfetione, ma solo la bontà naturale. -----

E' frutti domestici sono e' pensieri, desiderii e sante operatione fatte solo, solo con quella pura, semplice e retta intentione di honorare Dio; e queste son cibo di sua divina maiestà, e ancora della sposa anima. -----

"Ho inteso che questo amor divino mi ha essere il' giorno l'albero della scientia del' bene e del' male. ----- Il' cuor del' sapiente facilmente s'inclina alla sapientia; così chi ha la scientia facilmente impara essa scientia, e nasce in esso albero scientifico. ----- Tali sono gli eletti, quali mediante questo frutto che hanno in loro, vanno fabricando molte grande habitatione nel' regno de' cieli, che sono l'opere fatte in charità.

"A' tempi delle vacatione devomi servire di esso amor divino come denti da digrumare. -----

Molte son le cose che devo digrurnare con questo divino amore. ----- Le mia operatione e quelle de' prossimi mia. //186// ----- Bisogna che sien bianchi questi denti, perché devono digrumare con sincerità, puramente e semplicemente. ----- O Catherina santa, quanto piace al' nostro Dio il' cuor puro e sincero! Ma come dicevi voi, la purità del' cuore s'accquista mediante l'unione divina, però bisogna stare a quella fucina del' costato del' Verbo, dove si diviene purissima, semplicissima e limpidissima.

"Il' canto che per nutrimento devo havere, ditemi, per charità, qual' ha essere? ---- Ha da esser questo: *Quaerite Dominum dum inveniri potest* (Is. 55,6). ----- Cercate, cercate, state in continuo moto di cercare questo mio Sposo: *dum inveniri potest,* mentre che si può.

Il' tempo è breve, se bene è più lungo che non desidererei. -----

Dum lucem habetis, credite in lucem (Jo. 12,36), parte che si può. Ciascun' anima che cogitassi questo, non solo andrebbe, ma correrebbe velocissimamente: *viam mandatorum cucurri cum dilatasti cor meum* (Sl. 118,32). -----

"In più luoghi si trova il' nostro Verbo, purché camminiamo velocemente, però che Giovanni santo dice che vomita e' tiepidi (Apoc. 3,16), e quell'altro: *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter* (Jer. 48,10). -----

Trovasi nel' sen del' Padre, trovasi in nostra alma e, dove più mi piace, in croce. -----

Trovasi morto nelle braccia di Maria, nel' sepolcro e nel' imbo.

E più si trova in spetie sacramentale, e in tante e tante sua case: *domus mea* (cf. Mc. 11,17). -----

Alla destra del' Padre sta come vero Dio e huomo, come in vero è. Nel' anime nostre, secondo la //187// qualità di esse anime, dove come sposo, dove come re, dove come padre e dove come fratello, secondo la purità e amore che si trova in quelle. -----

"*Usque ad mortem* devo dire e cantare e' cantici insegnatimi da Catherina santa. ----- *Dominus illuminatio mea* (Sl. 46,1). Nos ad maiorem vitam vocati sumus. *Eructavit cor meum verbum bonum* (Sl. 44,2). *Quaerite Dominum dum inveniri potest* (Is. 55,6)". -----

Doppo di essere stata un buono spatio di tempo senza parlare, fece al' solito suo l'offerta delle creature, e particularmente offerse il' padre dell'anima sua e tutte le sua madre e sorelle.

Di poi, si risentì dal' ratto che era 16 hore.

[Estasi e corsa estatica]

Addì 19 d'aprile 1592, che era la festa di San Crescentio confessoro, essendo stata tutta la notte in ratto, andò poi a chiamar le suore a Mattutino quando fu l'hora, senza uscir di ratto. E andava con tanta velocità e leggerezza che pareva un vento, e per tutti e' dormitori diceva alcune belle parole che eccitava le suore a gran devotione e fervore.

E non solo questa notte, ma molte altre volte ha fatto il' simile.

[Incendio d'amore: "l'Amore non è amato nè conosciuto...
Anime, amate l'amore"]

Addì 3 di maggio, il' medesimo anno, cioè 1592, che era la festa dell'inventione della croce, andò in ratto subito che fu comunicata; nel' qual ratto hebbe un grande eccesso di amore, e fu manifesto a tutte noi per li atti e gesti che fece esteriormente, essendo sforzata a ciò fare dal' grande e veemente amore che nel' cuor suo sentiva.

//188// Però narreremo qui quello che fece in detto ratto e alcune parole di quello che disse, perché quello che gustò non è possibile dirne nulla. Ma per li atti esteriori e parole che disse, si può comprendere alquanto di quello che gustava e sentiva interiormente.

Dico adunque che, essendo comunicata, stette circa un' hora inmobile al' solito suo. Di poi cominciò a parlare e dire alcune cose sopra l'eccellentia della croce di Jesu. E finalmente si fermò nell'amore che ci mostrò il' Verbo humanato sopra di essa, il' quale tanto penetrava e gustava che era sforzata a gridare molto forte:

"Amore, Amore! O Amore, che non sei né amato né conosciuto! Amore, datti a tutte le creature, Amore! se non trovi do' ti riposare, vieni tutto in me che ti raccetterò ben io. O anime create d'amore e per amore, perché non amate l'Amore? E chi è l'Amore se non Dio, e Dio è l'amore? *Deus charitas est* (1 Jo. 4,16), e questo stesso è il' mio Sposo e il' mio amore. Questo mio Amore non è amato né conosciuto. O Amore, tu mi fai struggere e consumare. Tu mi fai morire e pur vivo. Amore, gran pena mi fai sentire, a tale che il' corpo ne participa ancor lui, faccendomi conoscere quanto poco sei conosciuto".

Questa pena la dimostrava per i gesti e movimenti di esso corpo, però che non si fermava punto. Quando si allargava nelle braccia, quando batteva le mane insieme; hor pigliava la tonaca e mantello che haveva indosso e con gran forza gli tirava, a tale che stracciò un pezzo di mantello e ancora la tonacella, e non restava punto di dire: 'Amore, Amore', e chiamar l'anime che venissino a il' suo Amore. Ardeva tanto la fiamma del' divino amore nell'anima sua che trapassava ancor nel' //189// corpo, onde fece un viso molto infocato; e per il' gran calore non poteva tenere nulla in sul' petto, e si sventolava come quando si sente un gran caldo.

Di poi si rizzò a volo e andò correndo tutto l'orto parecchi volte, e quasi per tutto il' convento, e diceva che andava cercando d'anime che conoscessino e amassino l'Amore. E sempre chiamava l'Amore o parlava con esso Amore; e tal volta incontrando qualche suora la pigliava e stringendola molto forte gli diceva:

"Anima amate voi l'Amore? Come fate a vivere? Non vi sentite consumare e morire per amore?"

E simil parole diceva credendo che ciascuna sentissi quel che lei sentiva drento di sé. Quando fu andata un pezzo per il' convento, si appiccò poi alle campane, e campanuzzi, e sonava gridando ad alta voce:

"Ad amare, anime, venite a amar l'Amore dal' cui siate tanto amate! A amare, anime!"

E non restava punto di dire queste parole.

In ultimo se n'andò in choro sopra la chiesa, e scese al' basso la croce insieme col' Crocifisso che sta sopra le grate *[cf. p. 242: levitazione]*, e abbracciandolo molto forte quivi stette assorta sino alle 22 hore, senza gustare punto di cibo corporale dalla sera passata sino all'altra sera del' detto dì. Ma ben gustò tanto dall'amoroso costato e sacrate piaghe di Christo crocifisso, suo unico amore, che tenne satio ancora il' corpo, però che la vedevamo che stando con la bocca attaccata al' costato inghiottiva come quando si bee qualche liquore, dicendo anco qualche parola, per la quale si comprendeva che era da esse piaghe nutrita dolcemente.

Et così stette, come è detto, sino a 22 hore, che poi si risentì dal' ratto e andò alli esercitii della religione. Et del' tutto sia lodato e ringratiato il' Signore. *

** Nota: fu in questa occasione che bevve molta acqua e se ne versò anche in seno. Così racconta Suor Costanza Morelli, una delle scrittice di questo eccesso:*

"in tempo di sua vita hebbe spesso di simili eccessi e andava per il convento esclamando: 'Amore, Amore, Amore, non amato nè conosciuto! Amore, se non trovi che ti ricetta, viene a me'. E soprafatta da questo Amore, diceva poi: 'Ritiene in te, Signore, non sono capace di tanto Amore'. E per questo ardore che sentiva andava al pozzo, poneva le braccia nell'acqua fresca e se ne varsava copia in seno, nè pareva potessi stare vestita, si stracciava i panni, pigliava un'imagine d'un Crocifisso collocato in luogo eminente con agilità sopranaturale *[v. infra, p. 188; cf. p. 242: levitazione]*, che tale ci pareva, e con affetto e lacrime lo baciava, stringeva al petto, lo rasciugava con propri veli, lo dava a bacciare alle monache, lo portava per il convento così stretto al petto, poneva la bocca al costato et per l'atto che si vedeva fare e per il giubilo che mostrava nel volto pareva che traessi dal costato di Giesù un suavissimo liquore. Incitava anime che venissino a amar Giesù e riscontrando le monache le prendeva per mano, nè mai si quietava sinchè non li dicevono di voler amare questo Signore e tal'ora, prendendo le fune delle campane, suonava a fuoco d'amore, chiamando anime che venissino ad amare Dio. E a vederla in tali eccessi, accendeva a questo amore" *(Summarium 86s).*

Dopo la morte, come a testimoniato fra altre la sua novizia, Suor Maria Benedetta Cambini, le personne che venivano a la Chiesa di S. Maria degli Angeli, "quali si raccomandandono alle sue orationi et intercessioni (...) e ci è chiesto con instantia delle sue reliquie, (...) sì anco dell'acqua del pozzo dove detta Suor Maria Maddalena nelli eccessi d'amore andava a tuffare le braccia e versarsi l'acqua in seno, e se ne manda giornalmente alli infermi" *(ib. 188).]*

[L'Ascensione di Gesù]

//190// Il' dì della gloriosa e ammirabile ascensione, addì 7 di maggio 1592, essendo in refettorio con tutte l'altre suore per refitiare il' corpo, durò gran fatica a cibarsi alquanto, perché rimase rapita in spirito quasi subito che si pose a mensa.

E stata per gran pezzo con li occhi fissi al' cielo, molto ammirata, cominciò poi a parlare certe cose della grandezza di Dio e delli amplissimi e eccellentissimi doni che esso ci dette ascendendo al' cielo, non di quelli che possegghiamo e godiamo essendo quaggiù viatori, ma di quelli che possederemo in patria; le quale eron cose tanto alte che non le potemo pigliare.

Ma doppo che fu stata quivi a mensa in questo modo circa un' hora, si partì (senza però uscire di ratto) e andò nell'oratorio delle novitie, dove vedde Jesu ascendere in cielo, come già un' altra volta *[30 maggio 1585: cf. III 399-403]*.

Quando poi gli fu tolto di vista cominciò a parlare con li apostoli dicendo:

"Quando il' Signore ascese in cielo insegnò a voi quello che dovevi fare per ricevere il' Santo Spirito. Insegnate hora voi un poco a me. -----

O puro Giovanni e amorevol Filippo, non vi saprete tenere. ----- Dite qual deve essere il' mio cenacolo, quale operatione interne e esterne, e quale elevatione di mente in questi pochi giorni! ---- - Il' cenacolo sarà buono fabricarlo in altro. Sarà detto cenacolo il' costato del' Verbo, nel' quale si deve stare in unione. -----

Qual deve essere il' cibo e beveraggio? Lo vo' pigliare piacevole a ogni dente: l'operatione grande e humilissime che fece il' Verbo stando quaggiù con noi. ----- Il' beveraggio sarà il' Sangue che esce da quelle 4 fonte della sua sacrate mane e piedi, e talvolta si potrà andare a quella fonte che ha tanti canali del' suo venerando capo. -----

"O amoroso Verbo, trentatre anni stesti con noi, e io devo fare //191// 33 annichilatione tra il' giorno e la notte; e questa sarà una dell'operatione interne.

"Otto giorni stesti a darci il' Sangue poi che fusti nato. Et io devo fare otto volte l'esamine della conscientia tra il' giorno e la notte, perché se l'anima non è bene esaminata non è atta a dare il' Sangue per te.

"Quaranta giorni stesti in terra doppo che fusti surso da morte; e io devo in fra il' giorno e la notte 40 volte elevare la mente mia a te; e questo si dà in ictu oculi.

"Sett' anni stesti in Egitto; e io devo tra giorno e notte offerirti sette volte quelli che sono nelle tenebre del' peccato.

"Quaranta giorni stesti doppo che fusti nato a offerirti al' tempio; e io devo tra giorno e notte 40 volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà.

"Ogni volta che farò l'esamine della conscientia vi aggiugnerò la rinovatione de' voti.

"Non si convien però che il' cibo sia solo pane della tua passione; però pigliero ancora l'amore col' quale t'incarnasti, l'humiltà con la quale conversasti, la mansuetudine con la quale predicasti, et l'ilarità con la quale esaudisti, e massimo la Cananea e la Sammaritana. Lei non ti chiese, ma tu la invistasti a chiedere. Piglierò ancora quelle parole: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Mt. 17,5). *Cibus meus est ut faciam voluntatem Patris mei* (Jo. 4,34). *Discite a me quia mitis sum et humilis corde* (Mt. 11,29).

"Dodici anni stesti inanzi che dimostrassi la tua sapientia. Dodici atti interni di amore devo fare verso il' prossimo, e 10 d'humiltà similmente interni. O quante //192// occasione ci si porge di questi atti interni, quante accattivatione d'intelletto e volontà!

"Sette volte devo adorare il' S.mo Sacramento per quelli che non l'adorano.

"Sette il' mio Christo che porta la croce col' capo chino per tutti gli eletti.

"Tre la Vergine S.ma per tutti e' religiosi.

"Et cinque il' glorioso S.to Angelo per la nostra religione, dicendo il' Salmo: *Dominus illuminat* (Sl. 26,1).

"Et quante più volte potrò fare ossequii al' mio prossimo: se mille, mille; se dumila, dumila, con tutto quell'amore e ilarità che è possibile.

"Esser sempre in atto di custodire e' sentimenti, e per non esser singulare bisogna farlo a otte e tempi e modi debiti, perché se io non risguardassi mai alcuna, potrebbe pensare c'havessi qual cosa con lei, e se mai non rispondessi gli darei occasione di giudicare.

"Tre volte il' giorno ricordare con le sorelle che si conversa la dignità della vocatione alla quale siamo chiamate, dicendo qualcosa di essa vocatione, e a se stessa ricordarlo continuamente.

"Ogni volta che si porge l'occasione, consolare gli afflitti sì nell'interiore come nell'esteriore.

"Et in conclusione d'ogni cosa devo stare in continuo atto di charità e custodire il' cuore".

Et con questo si risentì dal' ratto che appunto sonava Vespro *[cf. Breve ragguaglio: I 81s]*.

[Pentecoste: gli tre giorni dello Spirito Santo]

[Nuova promessa del Signore di concederli la stessa unione con lui, ma senza tanti estasi pubblichi]

[1º giorno: Pentecoste. Premonizioni. Riceve lo Spirito Santo sotto forma di colomba]

Domenica addì 17 di maggio 1592, che era la solenne pasqua dello Spirito Santo, a 12 hore andò in ratto e stette circa un' hora che parlò pochissimo.

E //193// comprendemmo che era nell'intelligentia di se stessa, cioè come il' Signore si compiaceva che lei operassi internamente e esteriormente nell'anno avenire, sì come è solita ogni anno intendere per questa solennità.

E fra l'altre intese che il' Signore gli voleva far la gratia che lei tanto haveva desiderato, dico di non gli dare questa continuatione di ratti e union con lui apparente alle creature, se bene nel' suo interno harebbe la medesima unione.

Entrò poi nella contemplatione della presente solennità dello Spirito Santo, chiedendo esso Consolatore, dicendo queste parole: ----

"Risguardando me stessa mai alzerei il' mio intelletto e la mia volontà per chiederti questo Consolatore, ma rimirando il' tuo essere che è di bontà, amore e misericordia, mi fa concupire esso Spirito, o Iddio d'amore!

"Tu sei il' fonte di purità, o Santo Spirito, per la qual cosa io non ardisco domandarti; ma perché tu sei quello che fai feconda ogni vergine, con l'intimo del' cuor mio concupisco e desidero te. -----

Conosco (ma non quanto doverrei) che da nessuna parte io non sono vaso atto a riceverti. Ma considerando che tu sei quello che fai atto ogni cuore che ciò desidera, concupisco te con l'intimo del' cuor mio, e con l'offerta del' Sangue del' Verbo che hanno fatta e' mia Santi alla S.ma Trinità, piglierò animo di domandare e chiedere esso Spirito Santo. ----- Il' tuo propio essere tira come calamita la volontà mia a concupirti, amarti e chiederti. ----- Tu sei tanto comunicativo che veggo del' continuo vai aspirando di noi inspirare. -----

Prego tutti voi, o Spiriti beati, e anime gloriose, in atto d'amore, per quel continuo atto di amore che voi possedete, che preghiate il' Santo //194// Spirito venga ad habitare in me e in tutte l'altre figlie di Maria, e chiedendo esso divino Spirito intendo ricever tutta la S.ma Trinità. -----

"Venga quello che discendendo in Maria fece incarnare il' Verbo, e faccia in noi per gratia quel che fece in lei per gratia e per natura! -----

Dhe, vieni tu, refrigerio, sollazzo e nutrimento dell'anime nostre! Dhe, vieni, e togli tutto quello che è in me di mio, e infondi in me solo quello che è tuo.

Non solo ti prego che venga in me, ma ancora in tutte quelle che hanno eletto te, anzi tu hai eletto loro: *Non vos me elegistis sed ego elegi vos* (Jo. 15,16), e sei corona della loro verginità. -----

Dhe vieni, tu che sei nutrimento d'ogni casto pensiero, circolo d'ogni clementia e cumulo d'ogni purità! -----

Dhe vieni, e consuma in me tutto quello che è cagione che io non possa esser consumata da te. -----

Dhe vieni, o Spirito, che sei sempre col' Padre e con lo Sposo, e riposati sopra le spose di esso Sposo". -----

Qui fece segno di riceverlo (e era appunto l'hora che gli altri anni è solita riceverlo, cioè 14 hore sonate), e mostrò che venissi sopra di lei in forma di colomba per le parole che seguono:

"*Iam venit*. ----- Riposati ancora sopra quelle che sono tanto più atte di me. -----

Come colomba se ne viene. ----- Come colomba, cioè in forma di essa, discese sopra il' Verbo quando la voce del' Padre tonò quelle parole: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Mt. 3,17). -----

Confirma hoc //195// *Deus quod operatus es in nobis* (Sl. 67,9) per tua pura bontà e liberalità. ----- Riposandoti sopra di noi, ti ci dai in corona di giocondità, perché qual' anima è più gioconda che quella la quale ritien te in sé, e qual maggior giocondità può aspettare che quella quale mediante e' dardi tua spera di venir poi a fruire la vision tua? -----

Io t'offero la mia volontà, intelletto e memoria, insieme co' sentimenti mia, non volendo sapere, volere, potere, desiderare né operare, se non quello che è spiration tua; e quando non harò particulare spiratione, guarderò se è conforme a te. ----

Fiat, fiat (Lc. 1,38)!" ---

Et con questo si risentì dal' ratto che era appuno 15 hore.

[2º giorno dello Spirito Santo. Riceve lo Spirito sotto forma di nuvola]

Lunedì 18 di maggio 1592, seconda festa dello Spirito Santo, fu rapita in estasi a hore 12 come la mattina passata, e doppo di essere stata un' hora senza parlare, disse poi queste poche cose: -----

"In quel concento d'amore spirasti esso Spirito. ----- *Post tenebras spero lucem* (Job. 17,12), dalla luce splendore, dallo splendore ardore, dall'ardore consumatione. ---

"Non ti vo' pregare, o Spirito di bontà, che venga, poi chi veggo che nel' compiacimento tuo e nel' distillamento della tua comunicatione sei ansioso di venire nell'anime nostre. Solo vo' dire che venendo habiti perpetuamente in noi e ci doni maggior capacità delle grandezze tua. -----

"Tutta la S.ma Trinità è un ardentissimo fuoco, dal' qual procede e deriva questo lampo dello Spirito Santo, il' quale è una delle tre Persone //196// divine, e a guisa di nugoletta viene a obbumbrare l'alme nostre. -----

O chi mai vedde una nugoletta sì bene alzarsi sopra un fiume, come fa questo amoroso Spirito per collocarsi in alme nostre?"

Qui fece segno di riceverlo.

Di poi disse:

"Ti chieggo ancora per tutte le spose di questo habitacolo. Non ti chieggo per quel christo e padre dell'anime nostre, che credo già habbi anticipato la venuta tua, ma il' rinfonderti di nuovo in lui non sarà se non a gloria tua e agumento di gratia in lui. ----- Questo divino Spirito il' tutto va assumendo a guisa che fa la nugola l'accqua che sta in terra". -----

Dette che hebbe queste parole, non parlò più, ma stette in grande amiratione circa un terzo d'hora.

Di poi si risentì dal' ratto.

[3º giorno dello Spirito Santo. Lo riceve nel silenzio dell'intima unione]

Martedì, addì 19 di maggio 1592, terza festa dello Spirito Santo, la sopradetta Anima fu rapita in spirito all'hora delle altre dua passate mattine *[12 ore]*, e all'hora solita *[14 ore]* ricevette lo Spirito Santo.

Ma in tal mattina non parlò quasi punto, eccetto che instantemente pregò il' Signore gli mantenessi la promessa fattagli di non gli dar più questa continuatione di ratti e unione con lui apparente alle creature.

E consumato che hebbe ben 3 hore in questa astratione di mente, ritornò a' sensi.

Per omnia benedictus Deus. Amen.

[30.09.1592: elezioni. Priora: Suor Vangelista del Giocondo.
01.10: S. Maria Maddalena de' Pazzi: Maestra delle Converse e Terza Sagrestana]

[1593]

//196// Dal' sopradetto dì *[19 maggio 1592]* insino addì 14 di agosto nel' 1593, non ho scritto cosa veruna della detta nostra Sorella per non ci essere occorso cosa notabile, se bene ha havuto di queste unione con Dio, come questa che segue hora.

[14-15 agosto: l'Assunzione di Maria. Il purissimo cuore e
l' immaculato essere anima di Maria]

//197// Sabato, addì 14 sopradetto del' mese di agosto 1593, che era la vigilia della gloriosa assuntione della Beatissima Vergine, in su l'hora di Vespro andò in ratto, e stette sino alle 7 hore della notte sequente *[1:00 AM, 15 agosto]* sopra la consideratione della detta solennità, come si vedrà per le sua parole.

Stata adunque prima per buono spatio di tempo senza parlare, cominciò poi così: -----

"Leggerezza nel' corpo, ilarità nel' cuore, libertà nella volontà, nudità nell'intelletto, continuatione de' benefitii nella memoria, verità nell'intentione, semplicità nell'operatione, verità nelle parole e mortificatione ne' sentimenti. Così si fa ascendere a Maria. -----

"Il' fare atto il' cuore a ricevere de' doni è necessario che sia puro, risplendente e forte. -----

Puro nell'integrità dell'osservantia, a' secolari de' comandamenti et a' religiosi de' comandamenti e de' consigli, ancor che minimi. -----

Risplendente per la pace che deve havere in sé, risplendente ancora per la memoria del' Sangue che ricevette nel' santo battesimo. -----

Sia forte in tal modo che non voglia altri che solo Dio, e se fussino altri e tanti Demoni più che non sono, e mille inferni, non lo possin far muover punto a volere altro che il' solo Dio. -----

"In tal cuore così puro, risplendente e forte può infonder Maria i sua doni e gratie. -----

La purità si può acquistare con un humile annichilatione nel' conspetto di Dio e delle creature, e anco con l'humil confesione. -----

Lo splendore si può acquistare con la conformità della sua volontà con quella di Dio e de' superiori. -----

La fortezza con la speranza e confidentia in Dio e continua oratione. -----

"O quanti e quali sono i doni e gratie che Maria vuol dare alle creature, ma superono in quantità e //198// qualità quelli che vuol dare alle sue figliuole! -----

O chi non vorrebbe havere in sé tutte le virtù che hanno tutte le creature per ricever tal doni, qual sono quelli di Maria?

Ma manca la perseverantia nel' volergli! E l'amorevol Madre non dà un dono di gran prezzo ha un suo figliuolo che vegga l'habbia a tener poco e gettarlo via, perché conosce gli harebbe poi a dar la debita pena. ---

"O Maria, vuoi dare i tua doni, ma io me ne privo perché i' vò fare una mescolanza de' doni mia e doni tua. -----

Vorrei le gratie, ma col' mio propio volere, e in tal modo non le posso havere. Vorrei la benevolentia tua con l'amore e particular benevolentia delle creature, e non si può. -----

Vorrei l'amor tuo insieme col' mio, ma i' non posso haverlo. -----

Vorrei habitare sotto il' tuo manto, ma anco sotto il' manto de' mia proprii commodi, ma come disse il' tuo figliuolo *[S. Bernardo]* non è giusto che i membri delicati stieno sotto il' capo spinato. Non è giusto. Non è giusto ancore che le figliuole stieno co' sua proprii comodi sotto il' manto di chi tanto ha disprezzato sé. -----

Vorrei nutrirmi al' tuo petto, ma che se non c'è in desiderio, in molti c'è in fatti. Vorrebbon nutrirsi al' tuo petto e nutrirsi di terra. Ma, o dolcissima Madre Maria, quello che la mia ignorantia non penetra è che si voglino appiccare alla più vil cosa che sia in terra, che è l'istessa terra, e voglionsi far servi di quello che hai dato che serva a loro.

"Ma, o Maria, che ti potrò dare e che ti potrò offerire che ti sia grato? Se la volontà, temo che non la disprezzi, perché non è conforme; se l'intelletto, non è illuminato; se la memoria, è scordevole de' benefitii; se l'affetto non è puro. ----

"T'offerirò il' cuor del' tuo Unigenito, e chi ti può offerir maggior dono te //199// l'offerisca. ----- Le tenebre è fatta per me luce. -----

"Ma desidera Maria di santificare il' corpo e l'anima nostra acciò si possa dir di noi quel che si dice di lei: *Sancta et immaculata virginitas*. ----

La gloria della madre è la grandezza, ricchezza e bellezza della figlia, a tale che se potessimo tor la gloria a Maria privandoci noi delle virtù, gliene torremo; e pel' contrario: se gli potessimo aumentare detta gloria apprendendo noi le virtù tanto grate al' Verbo, gnene aumenteremo.

O Maria dolcissima, è la gratia tua desideratissima. -----

"Quanto sei pura e bella, Maria! Col' risguardar tuo promuovi il' Verbo, rallegri gli Angeli, conforti e' peccatori, sollievi e' peregrini.

Col' tuo risguardo fai che il' Figliuol dell'Altissimo diviene il' più vile e abietto di tutte le creature. ----

Stando in cielo col' tuo risguardo fai, per modo di dire, che Dio non sia Dio, però che vai mitigando intanto l'ira sua che le creature quaggiù vanno considerando se è Dio tanto potente e giusto, vedendo tanto la sua misericordia che pur che uno torni a lui sempre l'aspetta a tale che, essendo Iddio giusto, sustantia purissima, non lo mostra, ma mostra bene la sua misericordia. -----

"Nella bellezza delli occhi tua s'è compiaciuto tutto il' paradiso, s'è inclinato il' trono della S.ma Trinità. -----

Assumendosi Maria in cielo, rimane il' paradiso in terra. Et privando Maria di terra e di cielo, il' cielo non è più glorioso e la terra non ha più confidentia. -----

Andando in cielo, Maria, lasci il' paradiso in terra perché lasci quello inaudito exemplo //200// di castità e verginità che appetto alli altri stati è un paradiso in terra; e così come in cielo s'include tutta la perfetione, gratie, virtù e gloria, così nello stato della verginità consiste ogni perfetione di virtù che si possa havere in terra. Non che essa verginità sia la perfetione di tutte le virtù, ma è il' più atto strumento a acquistare tal perfetione di virtù. -----

"O Maria gloriosissima! ----- *Osculetur me osculo oris sui* (Cant. 1,1). ----- Dette a te l'osculo delle bocca sua. -----

Osculetur. ----- Nel' qual osculo si contenne quella interna visione che dovevi havere di Dio e participatione del' Verbo. Havevi a esser capace della divinità quanto ne può esser creatura mortale, la quale assunse l'humanità de' tua purissimi sangui, dunque in tal osculo fu dato tal capacità che doppo il' Verbo divenisti più capace di essa divinità che creatura qual sia mai stata e che habbia a essere. -----

Con la bocca sua, cioè, ti fece gustare quello che Dio gusta della creatura e quel che la creatura gusta di Dio. ----- Ti fece ancor gustare quell'unione che fece la divinità con l'humanità e l'humanità con la divinità. ----

"O Maria, o Maria, o Maria! ----- Vai a godere, vai a cibarti e nutriti del' frutto del' ventre tuo. Vogliti ancor cibare del' frutto del' ventre del' tuo Verbo che siamo noi. ----

A uno a uno vai addornando i cuori delle creature per potergli offerire alla S.ma Trinità insieme col' tuo. ----- Non sia nessuno che recusi tal addornamento. Non è da dubitare che essendo il' //201// nostro cuore offerto alla S.ma Trinità, non pensi, operi e profferisca parola che non sia in honore di sua divina maestà e utilità del' prossimo, essendo nel' seno del' Padre, nel' cuore dell'humanato Verbo e nelle mane di Maria. Ma tanti e quasi infiniti difetti si commettono che ne privon di tal dono e gratia.

"Non tanto bene stavon Marta e Maria insieme ministrando al' Verbo humanato, quanto Maria in cielo fa l'ufitio di Maria Maddalena e di Marta: di Maria Maddalena godendo Dio, e di Marta intercedendo per noi. -----

Dove, come benigna madre, insegna alle sua figlie che conversando con la mente in cielo non faccin con negligentia l'opere di terra, massimo dove è un minimo ché di sollevamento del' prossimo. -----

O Maddalena, o Marta, che sarebbe Maddalena senza Marta, chiamata con vocabolo di otiosità? E Marta senza Maddalena sarebbe una confusione. -----

Felici a quelli che è concesso tal dono, che nel' tempo più secreto faccin Maria, e nel' più manifesto Marta! E a chi non è concesso tal dono, almeno facci l'uno e l'altro insieme. -----

"O Maria, o Maria, o amorosa Maria! ----- Sei assunta in cielo perché seguiamo le vestigie tua in terra. -----

Quanto sei, Maria, gloriosa, o gloriosa Maria! -----

"Maria è quella fonte segnata (cf. Cant. 4,12) con quel sigillo immacolato del' Verbo eterno, dove si dichiara vergine e madre, madre e vergine!

Compiacimento della S.ma Trinità. Va irrigando questo fonte tutto il' cielo, fruttificando nella terra, letificando gli Angeli e refrigerando l'anime del' purgatorio.

"Dove vorrebbe che ciascun' anima divenissi un fonte segnato col' sigillo della perfetta inmagin di Dio che esso ci ha fato, e col' carattere delle piaghe del' Verbo, dove si diviene perfetto //202// huomo, e Dio per participatione: *Ego dixi dii estis* (Sl. 81,6). -----

Et tal fonte ha irrigare il' cielo con andarsi godendo del' continuo Dio. Et ancora irrigare la terra con dare ogni sollevamento e aiuto che si può al' prossimo. -----

Et fare un fonte, come disse la prima Verità alla Sammaritana (cf. Jo. 4,14), che arrivi sino al' cielo. -----

"*Ortus conclusus* (Cant. 4,12), nel' quale è incluso il' dator dell'essere.

In Maria è incluso l'istesso Dio, tutto il' cielo e tutte le creature; mediante il' sangue tratto da Maria è salvato tutto il mondo.

E se non era Maria, per me non era paradiso.

Se non era Maria, per me non era Dio.

Se non era Maria, non era il' cielo glorioso, rimanendovi vacue tante sedie. -----

In Maria è tutto Dio, perché essendovi una Persona della S.ma Trinità, consequentemente v'era anco l'altre, perché Dio è trino in Persone e uno in essentia. -----

"Et Maria vorrebbe fussi in noi tutto quel che è in lei, tutto Iddio per unione: *qui adhaeret* Deo *unus spiritus est* cum eo (cf. 1 Cor. 6,17). -----

Tutto il' paradiso, perché ci haremo a ingegnare d'havere tal perfetione che inclinassimo tutti gli Spiriti beati a noi. -----

Tutto il' mondo e tutte le creature, perché la charità non esclude creatura nessuna da se: *Dilatasti cor meum* (Sl. 118,32) *in charitate tua*. -----

"Sì, Maria, tu sei quella *porta* (cf. Gn. 28,17) per la quale noi siamo introdotti alla celeste patria, e per la quale Dio è disceso in terra. -----

"Ma veggiamo Maria lassar un manto castissimo e pigliarne un rubicondo per riassumergli poi tutt'a dua. -----

Lascia il' manto castissimo del' suo purissimo corpo, il' quale gli apostoli dovevon tanto abbracciare, e massimo il' vergineo Giovanni. E //203// Maddalena, se l'havessi potuto tenere un poco fra le tua mane! ----

Ne assumi un rubicondo de' meriti di tutti i martiri che erono stati e dovevono essere, perché non è stato mai persona alcuna che habbi patito tanto gran martirio quanto patisti tu nella passione del' suo Unigenito Figlio.

Però si trova vergine e martire, sposa e madre, figlia e eletta, tortora e colomba (cf. Cant. 2,12.14; 5,2), nigra e formosa (*ib.* 1,4). ----

"Il' primo manto ci tocca ador[n]arlo e mirarlo. ---- Il 2º, ador[n]arlo e farlo carico di gioie. ----

Quella purissima carne di Maria, che solo a dire che Dio ne prese e formò la sua sacrata humanità, solo questo pensiero, senza gli altri, ci muoverà ador[n]arlo. Ci farà poi mirarlo la purità tanto grande che intelletto alcuno la può capire. -----

L'altro del' suo sacro martirio si deve adornare con pigliare e' sua santi esempli, e continuata fede, e fede viva, perché la fede senza l'opere è morta (cf. Tg. 2,26). Si deve far carico di gioie con ansiosi deisideri quando ci fussi bisogno (che pur ci è) di patire tutto quel che ha patito lei, e molto più se fussi possibile (che non è) perché non è creatura nessuna che ami tanto Dio quanto amò lei.

Chi participa di Maria, si faccia simile a Maria. Chi participa della gloria, si faccia simile alla gloria. Chi participa di Dio, si faccia simile a Dio. -----

"O gloriosi apostoli, vi stavi custodendo il' corpo di Maria più che non facevi l'humanità del' Verbo vivo; e questo era perché non havevi allor ricevuto la pienezza dello Spirito Santo.

Tanto interviene a noi insino a che lo Spirito Santo non ha confirmato in noi la gratia e lume suo, perché un' anima che è in tenebre non conosce ogni gran dono, anzi lo disprezza e non ne fa stima, come se fussi una cosa morta. Et pel' contrario, quella che ha un po' di luce fa stima d'ogni piccola gratia, se //204// ben le gratie di Dio non si posson chiamar piccole, ma rispetto a que' doni grandi che trova havere in sé. Però custodisce e' piccoli e ne tien gran conto, e può dire con Paulo innamorato: *Gratia Dei in me vacua non fuit* (1 Cor. 15,10). Felice è quell'anima che coopera alla gratia tua: *Dat gratiam pro gratiam* (cf. Jo. 1,16). -----

"Chi non può stare a veder coronare Maria di gloria, stia intorno a sepolcro. ----- Io starò intorno al' sepolcro. -----

O Maria, che è desiderato più: o la risposta tua in trarre il' Verbo o le aspiratione tua in riunirti al' Verbo? ----- Più vi compiacevi, o puri Angeli, di darci il' Verbo che di assumere a voi Maria. ----- Dove bisognerà far prima un buon fondamento nell'amore e charità, e poi seguir Maria, perché volendo fare il' gran passo di terra in cielo e esser stato sempre fermo, mai si condurrebbe dove è Maria. -----

Dove nasce uno scambievole amore fra gli angeli e le creature, fra Maria e il' Verbo, fra il' Verbo, Maria e il' genere humano, [che] non è inteso, Maria. Preparici ciascun cuore a potere esser presente a tal comunicatione e participatione. -----

O che contento hai, Maria, in veder che la vogliono, e in darla, Maria! -----

O Maria, poiché fusti assunta in cielo, gli Angeli ci hanno havuto più reverentia e con continuo e assistente sguardo portano e riportano li doni e gratie al' Verbo, e ci fanno più obligati a Dio, e essi si fanno più obbligati a noi.

"O Dio, bontà infinita, che hoggi doni a Maria tanta gloria, e noi ci priviamo di tal grandezza con un risguardare e non risguardare! ----- Non risguardando //205// Dio ci priviamo dello stesso Dio, e risguardando noi ci priviamo di noi e di Dio.

O Maria, desidero di non esser per non risguardar me! -----

"O Maria, *gaudent Angeli* (ex *Brev. Rom*., 15 augusti, in Assumptione B. Mariae Virginis, ant. I ad Laudes).

Non erono contenti e gaudenti li Angeli, e non erono gloriosi perché mancava loro il' compendio e confirmatione di essa gloria, in modo tale che se si potessi confirmare la gloria ogni volta che va un' anima in paradiso, si potrebbe dire che si confirmassi. Quanto più quando vi andò Maria! E sì come quando si loda una cosa che sia buona e perfetta, ancor che quella lode non gli possa far nulla, nondimeno lodandola si confirma la sua bontà, così andando del' continuo anime in paradiso, vengono a confirmar la gloria che quivi è.

"Ma, o Maria, a volersi rendere atta a esser assunta teco in cielo bisogna far come te.

"Prima morire; e non essendo in nostra potestà la morte, ma sì bene venire dove sei tu, uniremo l'uno e l'altro insieme. Doviamo morire in tal modo che operiamo morte, non havendo né vedere, né udire, né gustare, né ci doviamo lasciar toccare se non da' dodici apostoli, come facesti tu.

"Cioè *[secondo]* ci doviamo reggere sopra e' 12 frutti dello Spirito Santo, e doviamo estendere la virtù nostra nel' cataletto, cioè nella croce di Christo, e quivi riposarci. ---

"O gloriosa Maria, e gloriosa chi ti seguita! Ma ha voler poi conservare e' doni e gratie come fece Maria, bisogna havere quel che haveva Maria, che doppo fu assunta in cielo vive di vita durabile e eterna.

Così deve far l'anima che è stata morta e è stata nel' cataletto come Maria: *[terzo]* vivere poi in conservare li doni e gratie ricevuti //206// da Maria e havere un perfetto vedere, un incredibile udire, un perfetto e non punto infermo tatto. ----

Deve havere un perfetto vedere, in vedere solo Dio;

un incredibile udire che, faccia qual si voglia operatione, grande o minima e delle più svagate che si possa trovare, si metta sempre innanzi Iddio, non lasciando mai quel che ricerca da lei.

Poi havere un gustevole e saporoso gusto che, siegli messo inanzi che cosa si voglia, o dolce o amara, vadia a gustare il' tutto in Christo crocifisso, perché in questo si gusta Iddio, ma crocifisso.

Deve havere un perfetto e non punto debole e infermo tatto, in saper discernere il' caldo dal' freddo, e non s'ingannare in pigliare il' morto per il' vivo e il' vivo per il' morto.

E tal' anima conserverà i doni e gratie che riceverà nell'assuntione di Maria. ---

"Quando haren conservato e' doni e gratie con Maria, potren fare quel che fa lei: *[primo]* porgere le suppliche a Dio pe' bisogni che sono in terra, e sforzarlo col' suo propio Sangue a far misericordia e illuminare la sua sposa Chiesa. -----

"Doviamo ancor con Maria *[secondo]* possedere Dio, non come viatrice, ma come possessore, in tal modo che ogni minima cosa non ci separi dall'union con Dio, e esser forti in possedere noi e Dio per participatione. ----

"Vorrei ancora che tal anima cha ha fatto quel che fa Maria in conservare i doni e gratie dategli da essa, *[terzo]* si rendessi atta ha esser coronata con Maria, e col' Verbo a coronar Maria. -----

Si rende atta l'anima a esser coronata con Maria che ha in dispregio tutta la gloria, honore e benevolentia delle creature che sono sotto Dio, che non fussi però ordinate a Dio. -----

Incoronerà Maria con il' Verbo quell'anima che offerirà tutti i meriti di essa Maria insieme con tutte le laude //207// che sono mai state date all'anima sua, con i meriti di tutti e' Santi, havendo desiderio di accrescergli gloria, ancor che gloriosa sia.

In tal modo con il' Verbo verrà a coronar Maria; e chi potrebbe mai stimare quanto gli sarà grato tale offerta? -----

"O Maria, quando verren noi una volta a honorar te non più, non più in parole ma in fatti, non per un hora ma in eterno, o quanto poco ci parrà haver patito! -----

O perché non ha sempre inanzi alli occhi ogni creatura, ogni sposa consecrata a Christo, e ogni figliuola di Maria, il' tempo futuro e il' presente tanto breve, che mai offenderebbe Dio in cosa nessuna ancor che minima? -----

Felice l'anima che si troverrà presente alla incoronation di Maria e giusto il' suo potere farà tal opera. -----

"Et andando la Madre nostra in cielo, deve rimanere in noi un' avidità, un desiderio ardente di seguirla.

O gratissima Maria, togli l'anima mia e il' voler mio, e dammi il' voler tuo.

O gloriossima Maria, Madre nostra, non voler sopportare d'andartene in cielo e lasciare i cuori nostri in terra per nessun modo, Maria! -----

Voglio questo tempo che mi resta, godermi te, e non vo' andar più là che ammirarmi in te".

Stette per buono spatio di tempo molto ammirata, senza parlare.

Di poi si risentì dal' ratto che era appunto l'hora di dir Mattutino e andò in choro a dirlo con le suore.

Finis. Laus Deo e Virgini.

["Alcune cose che Gesù ricerca da noi"]

Giovedì, addì 19 di detto mese d'agosto 1593, fu rapita in spirito e disse alcune cose che Jesu ricercava //208// da noi *[208-210 = VII 292s]*.

E le prime parole furno queste: ---

[Comincia qui il testo che sarà trascritto]

"O amoroso Verbo, increata sapientia e Sposo nostro, aspireresti (se in te potessi esser desiderio) che le tuo spose fermassino e stabilissino in loro un semplice, stietto e, per dir così, quasi vile vivere, tale che vorrebbe l'amoroso Sposo che l'habito, le parole e desiderii e tutte l'atione, e etiam nell'intentione, rilucesse un supremo grado di semplicità.

[Questo paragrafo non viene trascritto in: l.c.] "O Dio, che sei così grande e magnifico, e ami l'anima tanto semplice! ----- Onde nella religione la semplicita è a guisa di un catellino che abbaia e fa uscir fuora il' suo padrone e fa che e' ladri non lo rubono.

Così la semplicità si va riposando hor nel' grembio di quella e hor di quell'altra, e provoca Dio habitare nelle religione dove è semplicità, e fa discostare e' ladri de' mondani secolari. ----- Scuopre e piglia gran prede perché scuopre quella gran preda dello svenato Agnello, e la piglia con una saporosa scientia, anzi con una insipida insipientia e scientia. -----

Ma dove mi mostri tu, o Verbo, di amar tanto questa semplicità? In tutta la tua vita, e in particulare nella natività, nella presentatione al' tempio, dove volesti animali così semplici, ne' miracoli, dove facevi sedere la turba sopra il' fieno e non a laute mense, conviti ma sopra il' fieno. -----

Guardisi ogni una e ponghisi cura che sotto colore di compassione non indurre la maladitione di quache vanità. Guai, guai e per mille volte guai a chi indurrà tal maladitione di vanità nella religione, e massimo dove n'è un po' di lume. ---

"Vuole ancora l'amoroso Verbo che si stabilisca una perfetta e esattissima obedientia. Et questo è quel bel letto di Salomone dove si riposa la sposa con lo Sposo: //209// *somnum cepi, dormivi et soporatus, et exurrexi* (cf. Sl. 3,6), ecc. ----- Si riposa, dorme un sonno suave e poi surge.

Felice anima e felice religione dove si ritrova un così dolce letto del' obedientia: *Congratulamini mihi* (cf. Fil. 2,18) *omnes qui diligitis*, Jesu mio, non vo' dir tu, ma la virtù che exaltò te dell'obedientia: *Factus obediens* (Fil. 2,8), ecc.

"Vuoi che si riposi in noi e che sempre sia inanzi alli occhi nostri una nutritiva charità. -----

Chi nutrisce questa charità, nutrisce il' Nutritore di tutte le cose, e anco nutrisce se stessa di Dio, a tale che si diventa un altro Dio per gratia e participatione. -----

Dove harebbe a essere in ciascuna una così perfetta charità che condescedessi e aiutassi a sollevare ne' difetti, infirmità e fatiche di ciascuna; con somma prudentia compatissi a difetti, dessi refrigerio alle infirmità e sollevassi le fatiche. ----- *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem* (Cant. 2,4). -----

"Vorrebbe ancora il' dolce Sposo si stabilissi in noi un fermo volere di mai, mai volere accettar nessuna sforzata nel' tabernacolo e sotto il' manto di Maria: *Hilarem datorem* (2 Cor. 9,7), ecc. -----

A tale che amando tu quelle che volontariamente vengono a te, dimostri di non amare, anzi dispregiare, quelle che vengono sforzate: *De ore leonis libera me Domine* (Sl. 21,22). ----- Dio mio, che sei Dio d'amore, ami quelli e in particulare le tua spose che si donono a te volontariamente e non sforzatamente. O amoroso Verbo, non è da prender //210// maraviglia se comunichi poi te stesso a chi volontariamente elegge te stesso.

O che le Religione non sarebbon venute quel che le sono, se tutte fussin venute solo per amar te, e volontariamente, e non per fuggire le fatiche o qual che altra cosa. -----

"Ricerchi che cerchiamo d'acquistare una vera e retta prudentia, la qual prudentia si ha stendere nell'union tua, e parte che stian quaggiù in questi nostri corpi.

Et vuoi che sia in tal modo nell'union tua che per nessuna minima cosa e rispetto di creatura alcuna lasciamo di mettere in esecutione nessuna opera tua. -----

La prudentia poi ancora nel' sovvenire questi corpi è essere in tal modo che si tenga tranquilli tutti e' cuori, e con un perfetto esempio di tutte le virtù. O, se ci fussi questo esempio, perfettamente quanto honoreremo te! -----

Anco esso Dio vuole che si desti in noi un assiduo e intrinsico zelo dell'honor suo e salute dell'anime. -----

Dove l'amoroso Verbo non cesserà di mandar giù i doni suoi se con perseverante patientia e con somma prudentia si manterrà il' vero vivere osservante. ----- *[Finisce qui il testo trascritto]*

"Il' divin Verbo tien fornito il' giardino del' cuor suo di infiniti fiori e frutti acciò che le spose sua ne possin ire a prendere.

O che a me converrà non pigliare né fiori né frutti, ma saettare del' continuo il' cuor tuo e inclinarlo a que' cuori che sai come sono. -----

"Nell'amoroso costato dovian pigliare ogni riposo e quiete, dove è la vita mia, dove acquisto ogni sapientia e scientia, ogni prudentia e bontà, e la charità che è la perfetione di tutte. ----- Quivi si arma l'anima contro ogni avversità, probatione e tentatione che potessi avvenire. -----

"Il' Sangue procedente dallo svenato Agnello, Verbo eterno, dico à esser quello che ha mutar tutte le potentie. -----

A mutar la memoria da ogni cosa //211// che gli potessi tornare in util suo, e affissarla a ogni perfetto e intero voler tuo. -----

Mutar l'intelletto d'ogni capacità che ha delle cose create, e convertirsi in ignorantia, e divenir capace della grandezza e perfetione della vocation sua. -----

Devesi mutare la volontà con lasciare ogni affetione che ha posto alle cose che son sotto Dio, e porla in Dio e nelle creature create all'inmagin sua. -----

"Vorrebbe lo Sposo mio e Sposo nostro che la sposa sua e spose sua fussino in tal modo che etiam in ogni minima cosa risplendessi la gratia sua, e in nulla non si potessi apporre alla perfetione loro. -----

Bisogna in tutto nutrirsi di Sangue a voler compire e haver in sé tal virtù, Sposo mio! -----

Bisogna in tutto, in tutto haver lasciato ogni propio essere, ancor che spirituale, a volere havere tal virtù. ----

"O Jesu mio, di chi è questo Sangue? Di chi non ama sé.

Chi se ne nutrisce? Chi non desidera [s]e non te.

Chi ne conseguisce una gloria non comune a tutti, ma particulare? Chi non teme di lasciar te per honorar te.

Chi intende queste cose? E' secolari humili, e' religiosi poveri.

Chi ti fa sudare, Iddio mio? Chi non ti vuole udire. Tanti pochi ti seguono, Dio mio! -----

O come si rinfrescon ben le colombe nel' costato tuo!

Come si cibon ben l'aquile nel' capo tuo! -----

Quanto rubiconde e pretiose divengon l'anime nel' costato tuo,

quanto feconde nel' capo tuo,

quanto agile nella bocca tua!

"O Jesu mio, tira a te tutti e' cuori delle tua creature! -----

Bellezza, della cui bellezza tutte l'anime acquistono il' decoro e bellezza, e si conducono a godere la vision tua!" -----

***Laus Deo et Virgini*.**

[Nuovo carnet]

//212// ***Al' nome di Jesu Christo crocifisso e di Maria dolcissima***.

Donativo fatto dalla S.ma Trinità in persona dell'eterno Verbo all'humile ancilla Suor Maria Maddalena.

Domenica, addì 22 d'agosto 1593, che era l'ottava della gloriosa assuntione della Vergine S.ma, sendo questa benedetta Anima al' solito suo rapita in eccesso di mente,

vedeva una bella casina portata da otto Spiriti angelici, 4 del' choro de' Serafini e 4 del' choro delle Virtù.

Innanzi a essa andava Santo Angelo e Santo Alberto, e drieto Elia e Eliseo.

La qual casina si reggeva sopra 3 colonne: una d'oro, una di colore jacintino, e l'altra di cristallo orientale,

nel' mezo della quale era una bellissima fonte con molti rivoli, e un dignissimo albero molto copioso di frutti che continuamente andava ampliando le sua radice.

In questa casina vi era e habitava gran moltitudine di anime vestite di varii vestimenti e colori. -----

Alla porta di essa casina stava il' Verbo e ne teneva la chiave, non lassando entrare gran moltitudine di nimici che stavon fuora faccendo grande insulto per //213// entrare.

E essendogli questo proibito dal' Verbo non mancavono di trarre per le finestre, co' loro archi, saette che mettevono là drento grande scompiglio. Et ancora traevono dell'archibusate, le qual facevono tremare le colonne di detta casina.

Intese che questa casina era la nostra religione, cioè il' nostro habitacolo particulare.

Le 3 colonne e' tre voti: quella d'oro l'obedientia; quella di colore jacintino la povertà, e quella di christallo la castità.

La fonte con la limpidissima accqua intese essere la gratia di Dio, la quale esso gli prometteva che continuamente con grande abbondantia distillerebbe in questo luogo se dovessi mandarla per un' anima sola.

L'albero è la cognitione di Dio e della dignità della religione, la quale hoggi va molto ampliando fra di noi per l'aiuto che ci dà il' nostro christo.

La moltitudine dell'anime che vedeva essere in questa casina siamo tutte noi che habitiamo in questo habitacolo,

e la varietà de' vestimenti e colori di che vedeva esser vestite esse anime, sono la varietà delle virtù che ciascuna esercita e ha in sé.

Vedeva esser quest' anime di 3 diversi stati: alcune erano al' Verbo come sorelle, altre come madre, e alcune altre come spose. E in ciascuna di questi stati era qualche diversità.

Però che fra le sorelle ne era alcune che come da lontano amavano il' Verbo e poco conto facevano delle sua spiratione, come sorelle che poco aprezzano e' consigli del' suo fratello.

Tra le madre ci era ancora diversità, sendone alcune molto rozze e poco amorevole verso il' Verbo, non lo nutrendo del' delicato latte ma del' pan sodo, e di molte volte di quel che gli avanza.

Tra le spose ancora ne vedeva alcune imperfette perché non erono diligente in levare dalle loro faccie ogni bruttezza che potessi offendere li occhi dello Sposo, ancor //214// che minima e piccola ruga fussi. Di queste spose alcune l'amoroso sposo Jesu ne nutriva, altre ne osculava, e altre poi le prendeva per mano e andava con quelle passeggiando e dilettandosi secondo la perfetione e amore di ciascuna. Il' nutrire lo Sposo la sua sposa anima è quando se gli dà a gustare, il' qual gusto si rende atta l'anima a riceverlo dal' canto suo quando essa disprezza tutte le cose create e non vuol gustare altro che Dio. Quelle spose poi che sono dal' Verbo osculate, son quelle alle quale esso Verbo e Sposo concede e dona quella quiete e pace interna, la qual pace si rende atta a ricever l'anima con fuggire tutte l'occasione de' peccati e imperfetione, mortificare le passione e con ardente

desiderio desiderarla. L'ultime, che prendono lo Sposo per mano e esso prende loro, e vassi dilettando e passeggiando con esse sua spose, son quelle che hanno gran fede e confidentia che esso Dio possa e voglia comunicarli e' sua doni e gratie acciò si conduchino alla perfetione, diffidandosi in tutto e per tutto di loro stesse; e con quella confidentia vengono a porger la mano allo Sposo, esso poi la porge a loro, dandogli l'aiuto e comunicandogli quel tanto che esse hanno fede di haver a ricevere.

Il' tenere il' Verbo la chiave di questa casina, è un particulare amore col' quale esso ama questo luogo, e ci custodisce e difende dagli insulti de' Demoni, non gli lassando entrare e fare il' male che vorrebbono infra di noi, se bene alle volte traggono qualche saetta e artigleria delle loro tentatione, che fanno tremar le colonne, cioè e' 3 voti. Non dimeno non gli possono mandare per terra perché con l'aiuto del' Signore e de' nostri superiori, quali sempre vigilano, siamo custodite e difese.

Et per conclusione della sopradetta vista e //215// intendimento dico, come si è detto nel' principio, che il' Verbo fece donativo a questa benedetta Anima di questa casina, cioè del' nostro habitacolo, perché vuole che lei l'ami d'un amore particulare e come una cosa sua propia, dandogli tutto l'aiuto al' mantenersi e agumentare sempre nel' bene a lei possibile, secondo il' talento e gratia concessagli da Dio, e in tutti que' modi che lui si compiacerà tempo per tempo.

Tutte le sopradette cose conferì essa diletta Anima per comandamento del' suo sposo Verbo alla r.da m. priora Suor Vangelista del' Giocondo e a dua altre suore.

Volse Jesu che lo conferissi alla r.da m. priora acciò essa l'informassi e gli insegnassi il' modo e via che doveva tenere per ben custodire e saper mantenere questo gran donativo che gli haveva fatto il' Verbo; e a quelle altre dua perché gliene ricordassino e aiutassino portare un tanto peso.

Intese ancora come hora di presente la doveva portare questa santa religione, di poi nutrire, poi prendere il' nutrimento, e in ultimo adormentarsi e riposare.

[Profezia su future vocazioni]

Fugli mostrò ancora in tal mattina dal' Signore dua anime che verranno in questo luogo a servire a Dio con tal lume e perfetione, che di primo tratto entrerrebbono nel' perfetto stato delle spose, lassando quel delle sorelle e delle madre;

e ne vedeva una più lontana e l'altra più appresso.

Vedeva ancora tre altre animine, quale appunto erano d'età che gli era dato da Dio l'uso del' libero arbitrio, quale gli prometteva Jesu volergnene dare, cioè mandare a questo luogo, ma lei non conosceva già chi le si fussino, e ringratiò il' Signore per loro dell'uso dell'libero arbitrio.

E così finì per questa mattina.

E del' tutto sia laude e gloria a Dio e alla Vergine S.ma.

[Vinte regole datte da Gesù sopra il modo di comportarsi nel futuro]

//216// Il' martedì sequente, che eramo a 24 d'agosto *[1593]* e era la festa del' glorioso apostolo San Bartolomeo, la mattina comunicata che fu e udito la Messa, si sentì chiamare dal' suo Sposo (cf. Cant. 3,1-4; 5,1-6) con le sequente parole: ---

"Vieni, o sposa mia, che io son quello che ti trassi della mente mia e ti messi nell'utero della tua madre, e quivi in te mi compiaccqui".

A queste parole essa si mosse, e andava cercando di Jesu per il' monasterio; e di mentre che andava si sentì di nuovo chiamare da Jesu con queste parole:

"Vieni, che io son quello che ti cavai dell'utero della madre e mi accompagnai teco, compiacendomi in te".

All'hora di nuovo cominciò a cercar di Jesu, e esso la terza volta la chiamò dicendo:

"Vieni, eletta mia, che ti voglio dar regola e por confini alle tua passione per tutto il' tempo della vita tua, sino che ti conduca a godere e fruir me nella terra de' viventi".

All'hora essa si fermò e rimase rapita in spirito, e in persona del' Verbo profferì in esso ratto le 20 regole che qui sotto si scriverranno, quale esso vuole che osservi per tutto il' tempo della vita sua. Cominciò così:

"Io, Sposo dell'anima tua e Verbo del' mio eterno Padre, dò regola a te, anima mia, in quel medesimo atto di amore che io ti concessi e comunicai la capacità della grandezza della purità mia. Diletta di me Diletto, nota //217// la mia e tua regola: mia perché te la dò, tua perché la devi osservare.

"1. Prima ricerco da te che in ogni tua atione interna e esterna habbi l'occhio fisso a quella purità che ti feci intendere, e tutte l'opere che farai e parole che dirai fa conto che sieno l'ultime.

"2. Proccurerai, giusto il' tuo potere e secondo la gratia che ti darò, havere tanti occhi quante anime ti concederò.

"3. Mai darai consiglio né farai comandamento, ancor che concessoti di farlo, se prima a me pendente in croce non lo farai noto.

"4. Non noterai alcun difetto di alcuna creatura, né farai discussione di esso, né lo riprenderai se prima non harai conoscimento di esser meno di quella creatura.

"5. Le tua parole sieno sincere, verace, grave e senza adulare, e metterai me in esemplo all'opere che devono fare le creature.

"6. Non vogli con l'equale tua che la piacevolezza superi la gravità, né la gravità superi la mansuetudine e humiltà.

"7. Sieno tutte le tua opere fatte con tanta mansuetudine e con atto tanto mansueto, che sieno calamita a tirare le creature a me, e con tanta prudentia che sieno regola a' membri mia e' prossimi tua.

"8. Sia sitiente come il' cervio dell'accque giorno e notte di esercitare la charità ne' membri mia, sentendo e faccendo stima della debolezza e stanchezza del' corpo tuo quanto la terra che calpesti.

"9. Ti sforzerai tanto quanto ti darò il' talento di esser cibo all'affamati, beveraggio alli assetati, veste delli nudi, giardino delli imprigionati e refrigerio delli afflitti.

"10. Con quei che io lasso nel' mare sarai circunspetta //218// e prudente come il' serpente, e con le mia elette semplice come colomba, temendo quelli come la faccia del' serpente, e queste amando come tempio dello Spirito Santo.

"11. Sia dominatora delle tua passione come io sono dominatore di tutte le creature.

"12. Condescenderai tanto con le creature mia quanto io stando in terra condescesi a voi, faccendoti con tutte in quel modo che tu vedi io le tiro a me, havendo sempre nelli orecchi quella sententia del' mio apostolo: *Quis infirmatur et ego non infirmor* (2 Cor. 11,29).

"13. Non priverrai alcuna di cosa che ti sia concessa possibilità di poterla dare, essendone richiesta; né ancora priverrai alcuna creatura di cosa concessa a lei, se prima non harai in mente che io sono scrutatore del' cuor tuo e che ti devo giudicare con potestà e maiestà.

"14. Stimerai la tua regola e constitutione, insieme co' voti, quanto voglio che stimi me stesso, cercando ancora di stampare nel' cuore di ciascuna il' zelo della vocatione alla quale io l'ho chiamate e di essa tua religione.

"15. Harai gran desiderio di esser suggetta a tutte, e in orrore il' preterire alla minima.

"16. Non intenderai che il' tuo refrigerio, riposo e sollazzo sia altro che le contumelie e l'humiltà.

"17. Cessarai in questo dì di fare che le creature conoschino e' tua desiderii e mia voleri, eccettuato quelle che t'ho dato e il' mio christo.

"18. Starai in continua oblatione di ogni tuo deesiderio e operatione, insieme co' membri mia in me.

"19. Dall'hora che io mi pard dalla mia Madre, cioè dalle 22 hore, insino che hai a ricever me, starai in continua offerta della mia passione, di te stessa e delle //219// creature mia al' mio eterno Padre, e questo ti sarà in preparatione a ricevere il' mio Corpo e Sangue.

"20. L'ultima sarà che tu sia in tutte le cose che io ti permetterò, interiore e esteriore, sempre conformata e transformata in me".

Finite che hebbe queste regole, stette per buon pezzo senza parlare.

Di poi seguì di dire in persona del' Verbo:

"Questa è la regola che il' Diletto dell'anima tua in atto di amore ti ha data. Qui darai fine a ogni tua regola e esercitio, e prenderai queste, quale devi tenere nel' tuo cuore e metterle tutte in esecutione, eccettuato quando la charità e l'obedientia ti togliessi la visitatione del' Corpo e Sangue mio". -----

Detto questo si risentì dal' ratto.

Finis

[1594]

[Elezione e consacrazione di tre vittime alle tre Persone della S.ma Trinità; cf. p. 242]

Lunedì, addì 3 di gennaio 1593 *ab incarnatione Domini [1594]*, la sopradetta Anima la sera, circa tre hore di notte, fu rapita in estasi per via di vocatione e chiamata dalla S.ma Trinità in questo modo:

"Vieni, eletta mia, piglia tre vittime. Ammazzale e consacrale a noi tre divine Persone, se bene già consecrate".

E stando essa sospesa per non intendere che cosa fussino queste tre vittime, se erono le tre potentie dell'anima sua o altro,

si sentì poi dir nella mente che erono tre anime particulare di questo habitacolo, e che anche non sarebbon l'ultime che essa doveva consecrare alla S.ma Trinità, ma che inanzi la suo morte gniene consecrerrebbe sei altre, le quale ancora non erono nella religione ma dovevono col' tempo venire.

//220// Onde essa, havendo inteso il' voler di Dio, si ritirò in un luogo secreto, insieme con la r.da m. priora Suor Vangelista del Giocondo, Suor N. ----- Suor N. ----- , e la Lena delli Ardinghelli, la qual secolare ci era venuta per vedere se gli piaceva il' luogo volendosi lei fare religiosa. Le quale tre

anime intese esser quelle tre vittime che doveva consecrare alle tre divine Persone, cioè: una al' Padre, una al' Verbo e l'altra allo Spirito Santo.

Et io ancora, Suor Maria Pacifica, che scrivo, ero presente.

Giunta adunque quivi, disse a quelle tre figliuole, stando pure essa in eccesso di mente: -----

"Siate voi contente, sorelle mia, che io vi consacri alla S.ma Trinità se bene già dua di voi consecrate sono?"

Risposero tutte che erono contente.

Di nuovo essa l'interrogò se erono pronte e parate a far quel tanto che era il' voler di Dio.

E havendo risposto esse che sì, lèi poi seguì di dire:

"Hor se questo è, fate dunque quel tanto che vedrete fare a me".

E detto questo si prostrò in terra a modo di venia, dicendo loro:

"Questo atto vi denota la rilassatione che havete a fare di voi stesse nel' divino volere, essendo sempre pronte e parate a patire qual si voglia cosa o interna o esterna per adempire la volontà divina, e non discordare mai da essa".

Dipoi essa si inginocchiò dicendo:

"Hora adorerete l'unità della S.ma Trinità, per voi stesse e per tutti quelli che non l'adorano".

Doppo questo si rizzò in piede, con le mane e occhi elevati al' cielo, e disse:

"Sarete sempre rette e sincere, tenendo in ogni atione e opera vostra gli occhi fissi a Dio".

Di poi s'inginocchiò, allargandosi nelle braccia, //221// dicendo:

"Habbiate sempre un gran desiderio per la perfetione vostra e della religione di esser tenute come il' Verbo in croce, cioè vile e abiette, e tale tenendovi ancor da voi stesse sopra tutte l'altre creature".

In ultimo si messe le mane in croce sul' petto, dicendogli:

"Abbracciate tutte le creature in vincolo di amore e charità, amando ciascuna sempre in vincolo di amore e charità". -----

Ho lassato di dire che inanzi a tutte le cose, essa fece far loro la confessione generale, cioè dire il *Confiteor,* e a quelle dua velate fece rinovare la professione, e quella secolare esortò a mettere in esecutione la spiratione che il' Signore gli dava di prender l'habito della religione in questo habitacolo. ---

Hora, tornando dove mi sono partita, dico che doppo quelle cinque cose dette di sopra essa prese Suor N. ---- per le mane, stringendosele al' suo petto, e l'offerse alla S.ma Trinità, e in particulare alla persona dello Spirito Santo, senza strepito di parole, stando con li occhi fissi al' cielo, molto ammirata, per alquanto spatio di tempo.

Doppo gli disse che intendeva essere il' volere di Dio che essa promettessi di zelar sempre in questo santo habitacolo in sé e in altri la purità del' cuore e la santa semplicità, dando tutto quello aiuto a lei possibile perché sempre ci si osservassi perfettamente questo santo voto della purità, e dissegli che prendessi in suo aiuto San Giovanni evangelista.

Prese poi Suor N. ---- nel' medesimo modo che haveva fatto a quell'altra, offerendola alla S.ma Trinità, e più in particulare al' Verbo humanato.

E stata alquanto come di sopra senza parlare, gli disse che intendeva essere il' voler di Dio che lei gli promettessi di haver sempre un gran zelo in sé e in altri della santa povertà, e //222// dare aiuto a tutte quelle che ci sono e che ci verranno tanto quanto il' Signore gli concedessi gratia, acciò con perfetione ci si osservassi sempre il' voto della povertà; e non solo haveva a zelar questa santa povertà, ma ancora giusto il' suo potere la povertà di spirito. In ultimo poi gli disse che prendessi in aiuto a fare le sopradette cose San Paulo apostolo. --- *[cf. p. 242]*

In ultimo fece nel' medesimo modo a quella secolare, cioè alla Lena delli Ardinghelli, e l'offerse all'eterno Padre.

Di poi disse a lei che esso Dio ricercava da essa che mandassi ad effetto la spiratione che gli dava di prender l'habito della nostra religione, e quando l'havessi preso voleva ancora Iddio che fussi perfetta osservatora in se stessa dell'obedientia e annegatione di se stessa, e zelassi ancora che sempre ciò si facessi da tutto il' nostro collegio, proccurandolo con tutte le sua forze, e pigliassi in aiuto a fare tutto il' sopradetto il' serafico padre San Francesco. ---

Finito che ebbe di fare questa bella offerta alla S.ma Trinità di queste tre creature, e esse ebbon fatto le promesse che ricercava da loro, vedde che ciascuna Persona sposò la sua anima offertagli, unendole a loro in un modo particulare.

Alla prima dette lo Spirito Santo un fortissimo diamante, (per dire a modo nostro) perché que sti sono doni interni comunicati da Dio all'anima, e' quali non son capaci a noi se non gli consideriamo sotto figure di cose materiale.

Il' Verbo divino sposò poi la seconda anima cor uno anello, drentovi un smeraldo per pietra.

E l'eterno Padre vedde che sposò la terza cor un anello, drentovi per pietra una turchina.

E con questo finì, e si risentì dal' ratto.

Sia sempre benedetto il' Signore di tutti e' sua doni e gratie.

---

30 gennaio: fine dell'inedia cominciata il 25 maggio 1585; v. infra p. 230s

---

[27 febbraio: profezia e rivelazione sopra il P. Nicolò Fabbrini, sj
e la confermazione delle sue esperienzie mistiche]

//223// Essendo noi ite diligentemente osservando e notando le intelligentie e inluminatione della nostra dilettissima sorella Suor Maria Maddalena, habbian visto che a luogo e tempo si è verificato quel che il' Signore si è compiaciuto dargli lume, come è questa che scriverò qui hora, per esser cosa molto notabile insieme con molte altre.

[Ricordasi d'una profecia che Dio l'aveva fatto nell'ottava dello Spirito Santo di 1585]

Intese dal' Signore questa benedetta Anima in quelli otto giorni che stette continuamente rapita in Dio, cioè fra l'ottava dello Spirito Santo sino l'anno del' Signore 1585, avanti che entrassi nella probatione, come passato il' tempo di essa sua probatione di quanto piacerebbe a Dio, esso Dio gli manderebbe dua christi, cioè dua sacerdoti *[questa profezia non appare nei testi: possibilmente fu fatta il 8 giugno: cf. IV 44s.46]*: uno della venerabil Compagnia e collegio di Jesu *[Nicolò Fabbrini, v. infra]*, e l'altro non intese di che professione si havessi a essere *[Francesco Benvenuti, v. infra]*, e' quali dua christi (che così li chiama lei) havevano *os ad os* a quietare e consolare l'anima sua circa

l'intelligentie e doni che il' Signore gli haveva comunicato, e ancora circa tutto quello che gli fussi intervenuto nel' tempo della probatione per conto delle molte e orribil tentatione.

Hora quando piaccque al' Signore cavare della presente.vita l'anima del nostro r.do p. conffessoro Messer Agostino Campi, che fu alli 5 di luglio 1591, ci fu dato dall'ill.mo e r.mo Cardinale Messer Francesco Benvenuti, canonico e penitentiere del' duomo, per nostro padre governatore e confessoro. Onde esso, volendo che si osservi gli ordini del santo Concilio *[di Trento]*, ogni anno ci provede il' confessoro strasordinario, e piglia de' r.di padri della Compagnia di Jesu. E già dua anni alla fila, cioè l'anno passato e questo presente, ci è venuto il' r.do padre Nicolò Fabbrini, rettore di detta Compagnia.

E, per venire alla conclusione di quello che voglio scrivere, dico che addì 27 di febbraio di questo anno //224// 1593 *[1594]*, Suor Maria Maddalena, comunicata che fu, si ritirò in un luogo secreto dove fu rapita in spirito, nel' qual ratto gli fu mostro e fatto intendere dal' suo Verbo divino che il' detto r.d p. rettore (il' qual di corto ci doveva venire a confessare) era quel padre della Compagnia del' suo mellifluo Nome che già gli haveva mostro (come è detto di sopra) che haveva a consolar l'anima sua. E l'altro sacerdote che lei vedde essere in compagnia di questo, era il' nostro r.do padre governatore, come già per prova haveva esperimentato.

E dissegli il' suo sposo Verbo che il' suo divino volere era che sì come essa haveva manifestato il' suo interno, e fatto noto e' secreti del' suo cuore al' padre del' anima sua detto di sopra, così voleva che facessi a questo altro suo servo, mostrandogli come da principio fu eletta da lui, grande Dio, alla sua interna unione; narrandogli ancora e' difetti conmessi nelle tentatione e lunga probatione che haveva fatta con lei, e prendendo consiglio e dichiarandosi circa le intelligentie e illuminatione a lei comunicate, non tanto per lei stessa quanto pe' sua prossimi, acciò che tutt' a dua questi christi la quietassino e consolassino, come gli haveva promesso già tanto tempo adrieto. E intese che e' consigli e risposte che a lei darebbon, sarebbon tanti pali dove lei a guisa di vite si haveva appoggiare per non essere scossa né agitata da e' varii venti delle tentatione e altro.

Onde essa narrando tale inluminatione alla r.da m. priora perché l'aiutassi con l'oratione, e conferendolo al' nostro r.do padre che non l'harebbe fatto senza il' suo consiglio, finalmente con la sua obedientia ha messo in esecutione il' voler di Dio.

E molto chiaro habbian visto che questo r.do padre rettore è quello che il' Signore haveva elletto a far questa opera, poiché il' nostro r.do p. governatore molte //225// settimane e anche mesi inanzi che Suor Maria Maddalena havessi tale inluminatione, dette a sua r.tia tutti e' ratti e intelligentie che habbiamo scritte perché le leggessi e bene esaminassi, volendo haver aiuto e compagnia in cosa di tanta importantia. Onde esso gli ha letti con gran sua consolatione, e dice di non haver trovato in essi inganno alcuno, per esser fondati sopra la Santa Scrittura. *("e tutto quello che era seguito di ratti [I quaranta giorni; I colloqui, Revelatione e intelligentie, Renovatione della Chiesa: cf. VII 53s], tentationi [La probatione, fino qui] et altro dissero che era volontà di Dio, non c'era inganno del demonio, nè alcuno errore, ma somma verità" (Vangelista del Giocondo,* Processus *150)].*

Però del' tutto sia benedetto e ringratiato il' nostro grande Iddio, largitore d'ogni gratia. -----

---

[Matrimonio spirituale]
[7 marzo 1594]

[cf. S. Teresa d'Avila, 7 Moradas 1,5s; 2,1-11]

//225// Molte volte Suor Maria Maddalena ha pregato il' Signore che non gli dia queste unione con lui apparente alle creatura, e è parso che la voglia esaudire, havendognene promesso più volte, ma essa non intedeva il' tempo che si compiacerebbe fargli tal gratia.

Hora il' dì di San Tommaso d'Aquino, a 7 di marzo di questo presente anno 1593 *[1594]*, fu tirata dal' Signore in eccesso di mente al' solito suo, e in esso ratto gli furno fortificate e illustrate le potentie dell'anima insieme co' sentimenti dalla gratia e virtù dello Spirito Santo, volendogli il'

Signore concedere il' medesimo lume e union con lui in tutti e' luoghi e tempi quando è nel' suo naturale come propio quando è in quel'atto di astratione e estasi.

Anzi, per dir meglio, in questo dì gli concesse tal gratia e dono, come si vedrà per quel poco che io scriverrò, volendola esso Dio esaudire di quel che tanto gli haveva chiesto, di non gli dare queste union con lui apparente alle creature, eccettuando però qualche volta quando si complacessi che per ciò ne risultassi maggiormente l'honore e gloria sua, e salute dell'anime.

Dico adunque che in tutte le potentie dell'anima //226// ricevette una nuova fortificatione dallo Spirito Santo come ho detto.

Et prima la volontà fu infiammata da esso Spirito il' quale a guisa di fuoco si comunicò a lei, conferendogli gratia che stessi nel' medesimo atto di amore con Dio e col' prossimo non havendo questi ratti e astratione, come proprio quando è in tale unione.

Secondo, sentì infonder lo Spirito Santo nel' suo intelletto a guisa di risplendente razzo, il' quale lo inlustrò e inluminò acciò havessi il' medesimo lume e intelligentia essendo fuor del' estasi, come in quel medesimo atto.

Terzo sentì a guisa di rapido fiume la gratia dello Spirito Santo infondersi nella sua memoria, fecondando essa in tal modo che sempre fussi ricordevole dell'amorose opere fatte dal' divino Verbo nella sua humanità, e di quelle divinissime opere e compiacimenti che si fanno in fra le tre divine Persone.

Quarto, sentì che la gratia dello Spirito Santo a guisa di rasoio gli radeva e' sua crini, cioè e' desiderii e pensieri sua, rinovandogli, acciò fussino celesti, puri e amorosi.

Quinto, sentì che esso divino Spirito a guisa di resonante voce si donò a' sua sentimenti, acciò che tutti sentissino essa voce, la quale era in forma queste parole, cioè: *honore e gloria a Dio*;

per il' che intendeva che risguardando o vero udendo, parlando e operando, tutto fussi solo, solo per honore e gloria di Dio *[cf. S. Giovanni della Croce, Monte de perfección: "Solo mora en este monte honra y gloria di Dios"]*.

Sesto e ultimo, vedde il' divino Verbo partirsi dal' suo trono nell'età di dodici anni, e venirsene a lei entrando nel' suo cuore, per quivi sempre habitare. E sì come stando esso tra' dottori gli interrogava, non per imparare ma per insegnare, e era da loro interrogato, così //227// habitando nel' suo cuore voleva del' continuo interrogar lei, cioè amaestrarla con dargli cognitione della sua viltà e insieme della grandezza e bontà sua.

Poi voleva che lei interrogassi lui, cioè che andassi del' continuo diligentemente e esquisitamente scrutinando l'opere sua, e qual sia il' suo divino volere circa di lei stessa e de' sua prossimi. -----

Ho lassato di dire che ogni volta che riceveva uno de' doni sopra detti, pativa grandemente nel' corpo, onde era sforzata a gridare con gran voce e diceva:

"O Verbo, o Verbo, ricordati che io son creatura mortale! Il vasello di questo fragil corpo non può suffrire tanta violentia. O Verbo, io son fattura! O Verbo i' odo".

E simil parole.

Vedde poi doppo le sei cose sopradette che tutti e' Santi, sua particulari devoti, facevon corona avanti al' trono della S.ma Trinità. Di poi prendevono l'anima sua per offerirla in sacrifitio al' grande Dio, e unirla e legarla a lui con un vincolo dua volte triplicato, che sono le sei cose sopradette.

E il' Verbo gli rese quella pura e semplice atione interna, cioè quel puro occhio di solo vedere l'honore e gloria di Dio in tutte le cose, e operarlo senza rispetti humani di creature o altro.

E finalmente levò da lei ogni reliquia, che sino all'hora haveva permesso restassi in lei, del' tempo della probatione, e quietò e consolò l'anima sua, non solo per se stesso, ma ancora mediante quelli dua sua servi, come è già detto. ----

Onde essa con giubilo interno e spiritual letitia, e con bellissime e gioconde parole, in ultimo di questo ratto invitò il' cielo e la terra insieme, con tutte le creature celeste e terrestre, a ringratiare il' grande Dio de' doni //228// e gratie a lei concesse.

Di poi offerse al' Signore il' nostro r.do p. governatore, insieme col' r.do p. rettore, e tutto il' nostro collegio.

E così si risentì dal' ratto, tutta consolata nel' Signore.

Finis. Laus Deo.

[Nuova ricapitolazione]
[30 gennaio 1594: fine dell'inedia]

//229// Poiché è piaciuto al' Signore darci gratia che ci conduciamo a un certo termine del' vivere e quiete di questa nostra sorella Suor Maria Maddalena, vogliamo metter qui disotto, in somma, il' modo di vivere (circa l'esteriore dico) che il' Signore si è compiaciuto essa tenga da dieci anni in qua, se bene si contiene spartitamente in nel' presente libro e nelli altri scritti inanzi a questi, come leggendo si può vedere. Non dimeno metteren qui semplicemente il' tutto insieme.

[L'inedia prolungata]

Dico adunque come l'anno 1585, alli 25 di maggio *[III 373]*, che è la festa del' glorioso padre San Zanobi, Vescovo di Firenze, non potendo far più resistentia al' voler di Dio, cominciò a cibare il' suo corpo solo di pane e accqua, e i giorni festivi di cibi quadragesimali. E se bene haveva inteso questo molti giorni inanzi, insino a che potette mangiare quel che noi altre, per non esser singulare, non volse mai farlo.

Finalmente, volendo pure il' Signore che lei tenessi questa vita, fece che non potessi ritenere altro cibo che solo pane e accqua; e provando e' superiori più volte a dargli altri cibi, il' tutto vomitava con gran travaglio e pena, e fu questo l'anno che essa entrò nella probatione, e durò in tal modo tutti a cinque gli anni della probatione.

[Vivere all'apostolica]

//230// Nel qual tempo ancora andò tre anni scalza, caminando co' piedi nudi sopra la terra *[7 agosto 1587: cf. V 84]*, con gran suo patire, e massimo il' tempo del' inverno, che gli enfiavono e si empievano di setole, che era una compassione a vederla. In detto tempo cominciò ancora a dormire in su il' saccone, e non portar mai se non un panno solo, sì di verno come di state *[2 agosto 1587: cf. ib. 81ss]*.

Finito e' cinque anni della sua probatione, e tre anni che era ita scalza per voler del' Signore, si rimesse le scarpette e pianelle *[9 giugno 1590: V 230]*, ma non già le calze, che non le porta mai sia di che tempo si voglia. E ancora gli concesse il' Signore che il' giovedì beessi del' vino in memoria del' Corpo e Sangue suo lassato a noi in quel giorno *[ib. 231]*; e per obedientia de' sua superiori ne beeva ancora il' martedì, e così andò seguitando insino a l'anno 1591, eccetto quando haveva male che mangiava de' cibi quadragesimali, come faceva e' giorni festivi.

[Mittigazione e fine dell'inedia prolungata]

Addì 2 di giugno del' detto anno 1591, che era la solenne pasqua dello Spirito Santo, cominciò per volontà di Dio a mangiare e' giorni festivi de' cibi comuni che mangiamo tutte noi, cioè carne, cacio e uova, ma gli altri giorni come di sopra, e similmente nel' vestire e dormire *[p. 18s]*.

E così è ita seguitando insino alla domenica inanzi alla festa della purificatione, cioè addì 30 di gennaio di questo anno 1593 *[1594]*. Nel' qual tempo hebbe lume dal' Signore e intese come esso Dio si compiaceva che da qui inanzi il' viver suo circa il' mangiare fussi rimesso ne' sua superiori, e che voleva facessi tutto quello che da loro gli fussi imposto.

Onde essi superiori, inluminati dal' Signore, vedendo che le forze del' corpo gli mancavono e che non reggeva quella sua solita austerità di vita come //231// haveva fatto sino al' presente tempo, gli imposono che tenessi la vita comune e si cibassi di quel poco che la religione dà e dispensa a tutte. E così lei, con grande humiltà e subietione, accettò quella obedientia, e va seguitando con gran nostro esemplo in tutte le cose.

[S. Iganzio e S. Angelo l'insegnono l'umiltà e la povertà]

//232// La terza domenica dell'avvento, addì 18 di dicembre 1594, questa nostra dilettissima sorella Suor Maria Maddalena de' Pazzi fu rapita in estasi, dove hebbe una bella e utile intelligentia sopra la virtù del' humiltà e della povertà, e quanto sia necessario il' dar notitia e provare in esse virtù le novitie, piante novelle della santa religione in particulare, se bene la religiosa che da vero vuol far profitto deve insino alla morte esercitarsi e essere esercitata in esse.

Dico adunque come essa benedetta Anima vedeva la Vergine S.ma in mezzo di Santo Angelo *[da Trapani]* nostro, carmelitano, e del' beato padre Ignatio, fondatore della Compagnia di Jesu, e intese che la Vergine S.ma haveva eletto questi dua Santi acciò trattassino a lei delle sopradette virtù. Onde, sentendo essa il' beato padre Ignatio che gli trattava del' humiltà, profferiva in persona sua queste cose che seguono, dicendo pausatamente: -----

"Io, Ignazio, sono eletto dalla Genitrice del' tuo Sposo, e mia avvocata quando ero in terra, a trattarti dell'humiltà. Odi adunque le parole mia. -----

L'humiltà si deve infondere come olio in lucerna nelle novelle piante della religione. E sì //233// come l'olio occupa tutto il' vaso dove si infonde, così l'humiltà e vera cognitione di essa deve in tal modo ocupare le potentie dell'anime loro che volgendosi a destra e a sinistra non scorghino altro che humiltà e humiliatione.

E sì come lo stoppino non può arder senza l'olio, così le novelle piante non daranno nella religione splendore di santità e perfetione se a ogni momento di tempo non gli è dato notitia di essa humiltà e sieno provate e esercitate in essa, mostrandogli quanto sia necessaria alla vera religiosa, e notificandogli che Iddio la ricerca da tutte le spose, ma in particulare da queste di questo habitacolo. -----

"La quale humiltà non è altro che una continuata cognitione del' suo non essere, e un continuato godimento in tutte quelle cose che le possono indurre al' dispregio di loro medesime, a tale che la novella pianta si goda che sia annullata la virtù delle potentie dell'anima sua.

Ma si deve proccurare che nelli abbattimenti che se gli fa acciò la venga in questi godimenti, stia inmobile e ferma, ricordandogli che non per altro prese l'habito. -----

"Et perché il' Demonio non ci habbi parte, deve la nutrice loro usare una santa arte, cioè che volendo annullare totalmente o il' giuditio o volontà loro, e repugnando esse o vero movendosi per impatientia, deve severamente riprenderle e fargniene gran caso, ancor che sia cosa minima.

Ma parte che infonde l'olio della humiliatione, da altra banda deve tenere il' suave balsamo, mostrandogli quanto honora Iddio in tali atti, il' gran frutto che ne trarrà e la grand'opera che essa fa, a tale che si venga a innamorare di essa humiltà, e altro non voglia e aspiri che essa. -----

E questo si deve fare alle piante novelle e piccoline; ma quando son poi //234// cresciute, non occorre usare tanto la sopradetta arte. ---

"L'humiltà nell'esteriore deve essere e risplendere in tutte le parole, gesti e opere, e si deve vietare ogni parola che non ha sentor d'humiltà, come son vietate le bestemmie nel' secolo. -----

Si deve schifare nella religione ogni gesto che non sente d'humiltà, come si schifa nel' secolo e' gesti contro l'honore e fama.

Si deve abborrire e annullare tutte l'opere fatte senza humiltà, come un re abborrirebbe che un suo figliuolo si vestissi e' vestimenti d'un guardiano di porci. -----

Tanto deve essere l'humiltà ne' superiori, e habbin dato prima tanto esemplo di essa che nelle loro riprensione, esortatione e procedere non sien necessitati a mostrare atti di humiltà. -----

"Ciascuna delle spose sia in modo che possi essere trapiantata; e' superiori possin trapiantare e' frutti più dolci e pretiosi hora in monte e hora in valle, non lassando però e' manco pretiosi di piantarli hora in qua e hora in là. -----

"Devono esser le spose nel' edifitio della spiritual perfetione come le pietre che furno adoperate nella fabrica del' tempio di Salomone, nelle quale non fu sentito strepito di martello. -----

Tutte quelle che aprissino le bocche loro nell'essere adattate al' edifitio, sien portate al' fonte, e quivi sieno inebriate parte in atto di amore e altre in atto di severità, talmente che non possino aprire le bocche loro, ma a guisa di ebrie sien prese da un dolce sonno. ----

E chi repugnassi a tal humiltà, siegli dato il' suo Sposo crocifisso nelle mane, mostrandogli che lui deve inmitare. -----

"Mai insino alla morte si quieti alcuna in questo esercitio del' humiltà; e chi ha cura d'anime mai si //235// assicuri di non l'esercitare in essa virtù sinché hanno la pelle e guancie loro come quelle de' buoi, perché l'hè una scala con tanti scalini che mai si finisce di salire, e li stessi scalini si devon salire molte volte multiplicando li atti. -----

"Passeggia Ignatio per il' nostro habitacolo e dice a Maria: molto bello è il' tuo giardino, ma non ci è specchi, cioè non ci è anime esercitate da vero in questa humiltà, e se pur ce n'è, non è provato lo splendor loro mediante l'humiliatione. -----

"Dì a quel christo, amico nostro, e al' tuo pellicano quel che voglion fare di queste anime che non son atte a far preda.

Sai chi è atto a fare ogni dì gran preda? L'anime che poco fà ti ho dipinte fanno preda, dico delle povere anime che stanno nel' mare. -----

Ma l'anime che non hanno questa humiltà non possono uscire di loro stesse, perché surgono in loro mille e mille passione, e molte curiosità, e stanno occupate in quelle. -----

Così come il' Verbo constituì gli apostoli pescator d'huomini, così ha constituite le spose che faccin preda del' anime. -----

Assai ti ho dato pasto del' humiltà, ti lasso hora che ti vadia cibando della povertà".

Qui cominciò a sentire Santo Angelo che gli trattava della povertà, e diceva in persona sua:

"Io Angelo, tenente l'habito della Genitrice del' Verbo humanato, gloria e corona mia, dico alle preelette spose ---- che la sposa del' Verbo, cioè la povertà, deve esser mammella loro, e devesi dare alle novelle spose e' donativi. E sì come le spose terrene quanti più doni e presenti hanno più si reputano felice, così molto //236// perfetta e felice sarà la novella sposa di Christo se da tutte l'altre spose sua gli saranno dati esempli di povertà. ---

L'anello suo deve essere una totale espoliatione di tutte le cose, e sì come l'anello è rotondo, così non li rimanga cosa nessuna alla quale stia attaccata, ma nuda seguiti il' nudo Christo. ----- Deve

grandemente proccurare chi la riceve che la non vegga trattare, non senta altra voce e non vegga rallegrarsi d'altro che di essa povertà. E chi non amerà questa povertà sia schi fata come lebbrosa e per tale sia tenuta. -----

Questa deve essere il' vostro tesoro, il' vostro cibo e il' vostro riposo. ----- E sì come ogni dì prendete il' cibo acciò non manchi il' vostro corpo, così non deve passar dì che non si tratti di essa povertà alle novelle spose, quando lodandola, quando magnificandola, quando sforzandola ad amarla, e quando faccendo prova se da vero l'amano. Proccurisi, sì, che i lor figli e le lor opere non sien vestiti d'altro che di povertà. -----

"Doverrebbon esser tale le figlie di Maria che ci bisognassi grande esercitio d'obedientia in far che le posseddesin tanto che i lor membri andassino ricoperti. -----

Questa povertà dovete amare grandemente nel' vitto, risplender nel' vestito, magnificare e sublimare in ogni luogo. ----- Devesi tanto amare che non havendo e' cibi e gli habiti sentor di povertà, si lacrimassi tanto che i cibi perdessino i' lor sapore e, in un modo di dire, dalli abbondanti fiumi di lacrime si stracciassino gli habiti. -----

Mai muoia la prova della povertà se non con la sposa. ----- Tanto ama Dio la povertà che a un' anima la quale è possessora di essa non può fare di non gli dare a posseder se stessa e il' suo regno. ----- L'anima possesora di povertà si va usurpando la corona de' martiri. -----

//237// "Ma tutto, tutto deve essere impresso nel' anima da un canal d'oro, vò dire da un petto pieno di charità, in suavità di spirito, e in melodia di parole. -----

Con queste dua virtù, humiltà e povertà, devono essere inbalsamate l'anime che vengono nel' habitacol di Maria, acciò mantenghino l'innocentia che riceverno nel' prender l'habito; e sì come si adoperon le propie mane a imbalsimare, così non si deve dire una cosa e farne un' altra. -----

Nel' esercitio di queste dua virtù si fa perfetta l'obedientia, primo voto nostro. -----

Queste anime, possessore d'humiltà e povertà, confondon l'inferno e hanno potestà di portare nelle man loro il' capo di Oloferne (cf. Jdt. 13,9). -----

Queste anime, possessore di humiltà e povertà, il' Verbo pone per bastioni alla città sua. -----

Chi ama questa humiltà e povertà, non spande le parole sua in dolersi di cosa alcuna. -----

Chi è possessora della povertà sempre pensa del' povero Christo e tanto fa stima del' corpo suo quanto il' re della tela del' ragno. -----

Et Maria queste anime l'accarezzerà, se le stringerà al' petto e li distillerà il' suo latte; e se persevereranno insino al' fine, farà che habbino il' Verbo insino alla consumatione del' secolo. ---

[Lei]

"Dhe, fa sì che non satii l'appetito tuo solo l'amore di queste virtù ma l'esercitio, perché non si satia un affamato a una mensa che sia solo apparecchiata, ma sì bene copiosa di cibi. ----

L'humiltà deve essere esercitata con gravità, e la povertà con ilarità. -----

Guai a noi se non ci affettueremo all'humiltà e povertà predicata dal' Verbo, esaltata e amata da lui, perché questa è l'opera che esso ricerca da noi". -----

Le sopradette ultime parole le dice in persona di se stessa, e così quelle che seguono:

//238// "Gratie, lode e magnificentia a te, Dio delle virtù, che ti sei degnato mediante Maria, Ignatio e Angelo dar notitia all'ancilla tua di questo sì alto e sublime esercitio".

Doppo queste parole, stette alquanto in silentio. Di poi si risentì dal' ratto.

Laus Deo et Virgini.

[Visione intellettuale (rappresentativa) sopra una condenazione all'inferno a causa del diprezzo delle indulgenzie della Chiesa]

Il' giovedì sequente alli 22 del' detto mese di dicembre 1594, circa hore 24, fu rapita in eccesso di mente

e fugli mostro dal' Signore un' anima che in quel punto passava di questa vita e era condennata all'eterne pene; ma non conobbe chi si fussi né manco di che provincia o città, ma sì bene che era un huomo di bassa conditione il' quale haveva tenuto cattiva e bruttissima vita, e in fra l'altre cose non haveva tenuto conto de' tesori della Chiesa, dispregiando le indulgentie e altri doni e gratie che essa ne concede a sua fedeli.

Et intese che il' Signore gli dette questa vista per destar noi e accenderci in zelo e desiderio della salute del' anime, imperò che, diceva lei (stando pure in ratto), se noi penetrassimo quel che importa la dannatione d'un' anima ci scorderemo di prendere le necessità del' corpo nostro.

Ma il' Signore si doleva seco (sì come ha fatto con altri Santi) che non ha chi lo preghi e sforzi a far misericordia alle sua creature, (e vedeva questa benedetta creatura) esser molte più l'iniquità delli impii che le prece e meriti de' giusti, e quasi era Iddio constretto dalle stesse iniquità a versare l'ira sua, e però ricercava che in noi sia il' zelo e desiderio del' anime acciò lo provochiamo a fare misericordia.

Intese questa benedetta anima che la creatura che ha in sé questo zelo e desiderio della salute del' anime, e //239// quelle aiuta quanto a lei è possibile, è tanto grata a Dio che esso reputa che lei gli faccia dal' canto suo quello che bramava fargli Santo Agostino quando parlando seco gli diceva:

"Se tu, Iddio mio, fussi Agostino e io fussi Dio, vorrei diventare Agostino per far te Dio".

E altre cose intese sopra questo, che per brevità le lasso.

Le feste di pasqua di natale *[25 dicembre]* stette quasi sempre unita col' Signore in eccesso di mente, ma parlò pochissimo.

[Rivelazione e visione sopra il Monastero,
chiamato alla purità primitiva del Carmelo]

Solo il' dì di Santo Stefano *[26 dicembre]* disse alcune cose appartenente alla nostra religione.

Il Signore gli mostrò in questo giorno 12 adolescentule, quale tenevono il' luogo di 12 religione, in fra le quali era ancora la nostra, che nel' suo volto e vestimenti non perdeva di bellezza e decoro tra tutte l'altre.

E vedeva che molte di esse eron maltrattate: chi era spogliata, ad alcune tagliati e' belli crini, altre aggravate con grandissimi pesi, alcune strascicate, e altre cose dalle lor figliuole gli eron fatte.

Ma la nostra, se bene non gli eron fatte queste cose intese non dimeno che ancor essa si doleva qualche poco perché non gli addornavomo e' sua vaghi e belli crini, cioè non ci affettuavomo alli accesi e perfetti desiderii de' nostri padri e santi antichi della religione.

Voleva ancora e ci ricercava che ne' nostri habiti, ne' cibi, nel' ordinare, nel' trattare insieme, e finalmente in ogni minima cosa mettessimo studio di esser dissimili da quelli del' secolo sì come dice San Paulo: *Nolite conformari huic saeculi* (Rom. 12,2).

E terzo, che in fra di noi alcuna dicessi mai questa parola, cioè: io non posso fare la tal cosa della //240// religione, però che essa religione si chiama essere offesa, sendo che nessuna ordinatione che lei ci comanda è impossibile.

Ma se pure alcuna per infirmità, debolezza di complessione o altri eventi non gli è concesso seguire tutti li ordini della santa religione, non dica: io non posso fare quella o quel' altra cosa; ma dica: io non merito di fare e seguire questa tal cosa.

Vedeva ancora come Jesu, Verbo incarnato, formava una cedula nella fornace del' suo amoroso cuore, la quale conteneva 4 cose particulare che esso ricercava dalla nostra religione.

Prima, che ardentissimamente zelassimo la salute dell'anime;

seconda, che con più studio e diligentia che non habbian fatto sino al' tempo presente attendessimo a l'huomo interiore;

terza, che mettessimo studio sopra ogni studio, e diligentia sopra ogni diligentia, in frequentare e' S.mi Sacramenti, rendendo amore a tanto amore;

quarta e ultima, che ci facessimo perfette in quella dottrina che, come è scritto di sopra, gli haveva insegnata Santo Angelo e il beato padre Ignatio fondatore della Compagnia di Jesu, cioè nella virtù dell'humiltà e della povertà, e particularmente fussi impressa nelle piante novelle della santa religione.

Il' Signore sia sempre ringratiato, e ci conceda gratia che mettiamo in opera la sua santissima volontà.

[1595]

[05.10.1595: elezioni. Priora: Suor Laudomine Ginori.
06.10: Maestra delle Giovanni e Forasteraia Maggiore
(incaricata delle nuove candidate)]

[1596]

[Vocazione di Caterina (Suor Caterina Angelica) Ximenez]

[Elezione di Caterina e sua consacrazione al Verbo]

[Trascritto dopo il 3 diciembre 1609, beatificazione di S. Ignazio]

//241// Domenica seconda doppo l'epifania, addì 14 gennaio 1595 *[1596]*, parlando familiarmente la sopradetta Suor Maria Maddalena (per esser foresteraia) cor una fanciulla che era qua in nostra compagnia stata alcune settimane, cioè la Catherina, figliuola del' Signor Roderico Ximenez, e nipote del' Signor Ferdinando Ximenez, alla quale han fatto e fanno gran guerra e' nostri tre capitali nimici:

mondo, carne e Demonio per impedirgli l'ingresso della santa religione, dove si sente chiamare dal' Signore.

Onde la detta Suor Maria Maddalena gli ha dato e dà del' continuo grande aiuto nelle sua battaglie, conoscendo per il' divin lume essere stata eletta da Dio ab eterno a tal vocatione.

Et in detta sera dico che, parlando seco, fu in un subito rapita in spirito, e affissando gli occhi sopra di lei gli disse, con volto lieto,

che non temessi né titubassi, ma che combattessi con fortezza d'animo, imperò che nel' ricevere il' santo habito della religione ogni cosa cesserebbe venendo la tranquillità, sendo questo combattimento la probatione che vuol far con lei il' Signore, volendo che poi doppo di haver preso l'habito santo lei possegga pace e tranquillità.

//242// Detto che gli hebbe queste e simile altre cose, si rizzò in piede, e prendendola per mano la condusse seco in choro sopra la chiesa, dove giunta Suor Maria Maddalena salì su alto sul' cornicione delle grate come altre volte ha fatto, sì come è scritto in questo libro (cosa invero miracolosa) *[levitazione. V. p. 188; cf. Puccini/Reconesi, Vita (1639) 135]*, e sconficchò il' crocifisso di croce e lo porse a detta figliuola, e con lei se n'andò nel' oratorio delle novitie, stando pure in ratto.

Dove quivi, sendo presente la r.da m. Suor Vangelista, al' presente maestra di novitie, e io Suor Maria Pacifica che scrivo, la consacrò alla S.ma Trinità, come già haveva fatto tre altre anime addì 3 di gennaio 1593 *[1594: cf. supra p. 219-222]*, e in questo si può vedere poco addrietro.

E all'hora intese da Dio che inanzi la sua morte ne haveva a consacrare sei altre, che in tutto havevano a esser nove, tre al' Padre, tre al' Verbo, e tre allo Spirito Santo, delle quale questa figliuola è stata una.

E in particulare la consacrò alla persona del' Verbo, tenendo questo modo.

Prima gli domandò se era contenta che facessi tale consacratione di lei a Dio. E essa rispose di sì.

Di nuovo gli disse:

"Eleggete voi di far tal cosa per mio consiglio?"

Lei rispose che non lo voleva fare per suo consiglio, ma per adempire la volontà di Dio che teneva fussi questa.

All'hora essa gli disse:

"Se così è, fate una breve esame, e poi diremo la confessione generale".

Detto che hebbono il' *Confiteor,* fece detta consecratione al' divin Verbo, senza strepito di parole, ma con grande affetto, stando assorta in Dio.

Fatto questo gli disse da parte di Dio alcune cose che si compiaceva lei operassi nella religione, e poi gli disse che pigliassi in aiuto il' b. Ignatio, fondatore della Compagnia di Jesu.

E stata alquanto, si risentì dal' ratto.

Laus Deo e Virgini